



Regione Molise

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE

2000 – 2006

AUTORITA' DI GESTIONE DEL P.O.R. MOLISE 2000-2006

Riprogrammazione Giugno 2004

INDICE

PREMESSA.....	1
1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE SOCIOECONOMICA.....	2
1.1. Condizioni socioeconomiche di partenza.....	2
1.1.1. Situazione economica e divari regionali	2
1.1.2. L'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca.....	3
1.1.3. Variabili di rottura.....	9
1.1.4. Situazione ambientale di riferimento	11
1.2. L'evoluzione del contesto socioeconomico illustrata nel Rapporto di Valutazione Intermedia (RVI).....	18
1.2.1. Il quadro macroeconomico (RVI)	18
1.2.2. Le conclusioni del valutatore indipendente.....	23
1.3. Ulteriori elementi di scenario: gli effetti delle calamità naturali del 2002 e 2003	30
1.4. Risultati conseguiti nel periodo di programmazione precedente 1994-1999	33
2. LA STRATEGIA DI SVILUPPO.....	35
2.1. Strategia di intervento ed obiettivi globali del programma	35
2.2. Coerenza con le priorità della Commissione.....	40
2.2.1. Generalità.....	40
2.2.2. Gli Obiettivi di Lisbona	40
2.2.3. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di ambiente.....	42
2.2.4. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di pari opportunità	45
3. GLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO.....	48
3.1. Articolazione della strategia in assi prioritari e coerenza con il QCS	48
3.1.1. Gli Assi Prioritari.....	48
3.1.2. L'obiettivo generale e le priorità di intervento.....	48
3.1.3. Gli interventi di interesse regionale	50
3.1.4. I Progetti Integrati	51
3.1.5. La programmazione negoziata	53
3.2. Descrizione degli assi prioritari e quantificazione degli obiettivi specifici.....	54
3.2.1. Asse I Risorse Naturali	54
3.2.2. Asse II - Risorse culturali.....	74
3.2.3. Asse III - Risorse umane	77
3.2.4. Asse IV - Sistemi locali di sviluppo.....	91
3.2.5. Asse VI - Reti e nodi di servizio	106
3.3. Attività per l'assistenza tecnica	120
3.4. Quantificazione degli obiettivi specifici a livello di asse prioritario.....	121

4. LE MISURE	128
4.1. Descrizione sintetica delle misure	128
4.2. Informazioni sui regimi di aiuto	249
5. IL PIANO FINANZIARIO	255
5.1. Organizzazione delle fonti di finanziamento	255
5.2. Tabelle finanziarie (ripartizione per assi, anni e fondi)	256
5.3. Tassi indicativi di partecipazione dei Fondi Strutturali	278
6. LE CONDIZIONI DI ATTUAZIONE	280
6.1. Coordinamento degli interventi	281
6.1.1. Autorità di Gestione	281
6.1.2. Attività di coordinamento	282
6.1.3. Autorità ambientale	283
6.1.4. Nucleo di Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici	286
6.2. Coinvolgimento dei partner socio-economici ed istituzionali	287
6.3. Organizzazione e trasparenza dei flussi finanziari	288
6.3.1. Autorità di Pagamento	288
6.3.2. Sistema di gestione delle risorse finanziarie - Esecuzione finanziaria degli interventi	290
6.3.3. Sistema di gestione delle risorse finanziarie - Modalità di attivazione dei flussi	292
6.3.4. Utilizzo delle risorse liberate	293
6.4. Meccanismi di attuazione: gestione, monitoraggio, valutazione e controllo	295
6.4.1. Attività e procedure di gestione	295
6.4.2. Trasparenza e comunicazione	296
6.4.3. Sorveglianza	297
6.4.4. Sistema di monitoraggio	299
6.4.5. Valutazione	303
6.4.6. Controllo	304
6.5. Riserva di efficienza ed efficacia	308
6.6. Rispetto della normativa comunitaria	310
ALLEGATI	314

PREMESSA

Il Programma qui presentato è stato rivisto a metà percorso per tenere conto dei risultati ottenuti e delle indicazioni/proposte formulate con il RVI dal Valutatore indipendente, così come previsto dalla Regolamentazione comunitaria, e del QCS ob.1 revisionato approvato dal CdS del 31 marzo 2004.

La formulazione del documento tiene nella dovuta considerazione le modifiche intervenute nel contesto socioeconomico e programmatico a seguito degli eventi calamitosi (sismici ed alluvionali) che hanno colpito alcune aree del territorio molisano nel Novembre 2002 e nel Gennaio 2003. La Giunta Regionale infatti ha adottato un “Programma Pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise – Maggio 2004”, le cui scelte strategiche di fondo sono state pienamente recepite nella riprogrammazione del POR 2000/2006.

Il POR inoltre è stato aggiornato negli aspetti più strettamente gestionali alla luce della riorganizzazione delle strutture dirigenziali approvata dalla Giunta Regionale con atto n. 500 del 14/04/03 e divenuta efficace a partire dal settembre 2003, con l’attribuzione dei Servizi ai singoli dirigenti.

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE SOCIOECONOMICA

Nel presente capitolo viene evidenziato il quadro socio-economico della regione come risulta nella versione originaria del POR aggiornato alla luce delle indicazioni emerse dal RVI e, quindi, delle ulteriori evoluzioni registrate nel periodo più recente a seguito degli eventi calamitosi (sisma e alluvione 2002/2003).

1.1. CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE DI PARTENZA

1.1.1. Situazione economica e divari regionali

Nonostante il Molise abbia presentato nel corso degli ultimi anni un'evoluzione relativamente positiva, soprattutto se raffrontata con i risultati registrati dal complesso delle regioni meridionali, la struttura produttiva regionale continua a mostrare forti divari nei confronti delle aree più sviluppate del Paese. Fra gli elementi di maggiore dinamismo si può segnalare quanto segue:

- il sistema economico molisano - superata la fase recessiva dei primi anni novanta - ha registrato una crescita del valore aggiunto nettamente superiore a quella che ha caratterizzato in media il resto del Paese (fra il '93 e il '96 il tasso annuo di variazione del VA è stato pari al +2,6% rispetto al 1,8% nazionale);
- tale crescita si spiega soprattutto in virtù dell'ottima *performance* fatta registrare dal settore della trasformazione industriale (tasso medio annuo di variazione pari al 3,8%), accompagnata da un intenso processo di ristrutturazione e di incremento di efficienza del tessuto produttivo;
- un contributo importante allo sviluppo economico regionale è stato infine fornito dalla rilevante crescita delle esportazioni, che si spiega soprattutto grazie all'ottima *performance* ottenuta dall'*export* dei prodotti del tessile-abbigliamento.

Malgrado i progressi compiuti, la struttura produttiva regionale appare tuttavia ancora caratterizzata dal permanere di forti squilibri; all'assenza di un modello di sviluppo centrato su fattori endogeni, si accompagna una struttura produttiva fortemente sbilanciata verso i settori più tradizionali: rispetto alla media nazionale il peso dell'occupazione sia nel settore agricolo che in quello delle costruzioni, infatti, risulta significativamente più elevato, a scapito di un sottodimensionamento sia del settore manifatturiero, che del settore terziario. Fra gli elementi di maggiore criticità si può segnalare che:

- i divari di reddito rispetto al contesto nazionale, pur essendosi ridotti, restano ancora molto elevati: il prodotto interno lordo per abitante, che risultava pari al 74,4% della media italiana nel 1990, è passato al 75,4% nel 1996 (65,7% per il Mezzogiorno nel suo complesso);

- i divari nella dotazione infrastrutturale risultano rilevanti in quasi tutte le principali infrastrutture direttamente collegate con il sistema produttivo, oltre che per gran parte delle infrastrutture a servizio della popolazione. Posto uguale a 100 l'indice riferito all'intero territorio nazionale, i dati aggiornati al 1995 evidenziano come il Molise raggiunga un livello complessivo di infrastrutturazione che si attesta su un valore pari appena a 58,2;
- il tessuto imprenditoriale endogeno appare decisamente esile e frammentato; in base agli ultimi dati disponibili relativi al 1996 si contano in Molise appena 5,2 imprese ogni 100 abitanti, a fronte di un valore medio italiano superiore di quasi un punto percentuale; il quadro appare ancora più critico se ci si riferisce soltanto al settore manifatturiero; in questo caso il numero di imprese ogni 100 abitanti si attesta infatti sullo 0,6, un valore che risulta di poco superiore alla metà di quello medio italiano, pari a 1,0;
- i problemi del tessuto imprenditoriale endogeno sono senza dubbio acuiti dallo scarso sviluppo dei servizi alle imprese e dalle inefficienze del sistema creditizio e finanziario che rendono più costoso, oltre che estremamente difficoltoso, l'accesso al credito da parte delle PMI locali;
- molto scarsa appare, infine, la capacità di attrarre consumi turistici; in base alle stime riportate nell'ultimo Rapporto sul turismo in Italia, l'incidenza della spesa in tale settore dei non residenti sul PIL regionale in Molise nel '96 raggiungeva appena l'1,9%, a fronte del 3,2% medio delle regioni meridionali e del 5,5% del Centro – Nord.

1.1.2 L'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca

L'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il settore agricolo nel contesto socioeconomico regionale, rappresenta un comparto di ancora rilevante importanza. Attualmente (dati ISTAT 2001) le attività economiche legate all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca occupano, infatti, nel loro insieme, circa il 9 % degli occupati totali, a fronte di un valore medio nazionale pari al 4,8%. Tali indici hanno tuttavia subito una evidente riduzione nel corso degli ultimi anni, se si pensa che soltanto nel 1996 la percentuale di occupati agricoli in "senso lato" (incluso silvicoltura e pesca) risultava pari al 14,5%. Rispetto al contributo del comparto sull'economia della regione, i più recenti dati ISTAT del 2002 indicano un rapporto tra Valore aggiunto agricolo (a prezzi di base) e PIL totale pari a quasi il 4%, a fronte di un dato medio nazionale del 2,4%.

L'agricoltura molisana presenta tuttavia connotati di scarsa efficienza, come si evince dall'analisi dei dati riguardanti sia la produttività del lavoro, sia il livello di remunerazione dei principali fattori della produzione (terra, lavoro e capitale), i quali collocano la nostra Regione in una posizione di forte ritardo rispetto ad altre aree del nostro Paese. Dai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000 si evidenzia che il

Molise è una regione con una elevata presenza di attività agricole (33.963 aziende), la cui superficie agraria totale (SAT) rappresenta il 66,7% della superficie dell'intero territorio regionale. Di questa superficie una gran parte è situata nelle zone svantaggiate e di montagna (ex direttiva CE n°268/75), che nella nostra Regione rappresentano l'85% circa del totale. La tendenza generale nel decennio 1990-2000 è caratterizzata dalla riduzione, seppur con diversa intensità, nella superficie agricola totale (SAT), nella SAU e nel numero di aziende. Ciò determina una riduzione del rapporto SAT/Superficie territoriale ma una sostanziale stabilità dei rapporti SAU/SAT e SAU per azienda.

L'analisi mette in luce che la quasi totalità delle aziende è a conduzione diretta e che, nella maggioranza dei casi, si fa ricorso esclusivamente a manodopera familiare. Le dimensioni aziendali medie, in termini di superficie agraria utilizzabile (SAU), non sono in assoluto molto ridotte (6,3 ettari); tuttavia, gli svantaggi naturali diffusamente presenti fanno sì che la produttività media delle terre sia molto bassa e che, quindi, le caratteristiche di positività legate alle dimensioni medie aziendali ne risultino sostanzialmente compromesse. La distribuzione delle aziende per classi di SAU evidenzia che l'83,8% presenta una superficie compresa tra meno di 1 e 10 ettari e che il 57% di queste aziende possiede una superficie inferiore ad 1 ettaro. E' interessante rilevare che la superficie complessivamente occupata da queste attività rappresenta solamente il 27% della SAU complessiva regionale.

Nel corso dell'ultimo decennio 1990-2000 si verifica una dinamica caratterizzata dalla riduzione della quota di SAU appartenente ad aziende che rientrano nelle classi dimensionali di SAU più basse (meno di 20 ettari) e, all'opposto, l'aumento della quota di SAU appartenente alle aziende di maggiori dimensioni (oltre i 20 ettari).

La forma di conduzione prevalente (95,5% delle aziende) è del tipo diretto coltivatrice, ma si verifica una, seppur lieve, tendenza alla riduzione di tale tipologia a favore delle conduzioni con salariati.

La struttura della produzione agricola mostra caratteri di debolezza e fragilità: infatti, ben il 73% della SAU è destinato a seminativi (55% il dato nazionale) nel cui ambito un posto di rilievo viene occupato dalla coltivazione dei cereali (45,6% della SAU); prati e pascoli occupano il 17,6%, mentre il 10% della SAU è destinato a coltivazioni permanenti (olivo, vite e fruttiferi). Si osserva che, rispetto al 1990, a fronte di una riduzione complessiva nei valori assoluti di SAU, aumenta l'incidenza relativa sulla stessa dei seminativi e delle coltivazioni legnose (in particolare vite e olivo), mentre diminuisce quella dei prati permanenti.

Il comparto zootecnico molisano è caratterizzato da una rilevante diffusione nelle aziende agricole degli allevamenti: 14.374 aziende pari al 42 % del totale (26% il dato medio nazionale) praticano, infatti, attività zootecniche di vario genere, tra le quali ben 12.182 sono dedite ad allevamenti avicoli. Notevolmente diffuso risulta anche l'allevamento suino (13.008 aziende), mentre il comparto bovino ed ovino interessa un numero minore di aziende (4.043 per i bovini e 3.884 per gli ovini). Infine, il comparto dei conigli e degli equini è caratterizzato da una dimensione più modesta: 4.380 aziende

nel primo caso e 855 aziende nel secondo. Analizzando il numero medio di capi per azienda si può constatare che, mentre nel settore bovino ed avicolo la dimensione media della “mandria aziendale” può essere ritenuta sufficiente per una gestione di tipo produttivistico, nei restanti comparti il numero dei capi risulta essere molto più modesto, espressione di un sistema di allevamento essenzialmente di tipo familiare. Nell’agricoltura molisana, l’impiego medio di lavoro, in base ai dati censuari del 2000 è pari a circa 126 giornate per azienda, quindi inferiore a quello determinato nel 1990, corrispondente circa 138 gg/azienda. Oltre la metà delle giornate di lavoro sono effettuate direttamente dal conduttore; nelle aziende dove anche il coniuge è impegnato nell’attività, le giornate complessive dei due soggetti si attestano sull’84% del totale. In assoluto quindi la capacità occupazionale delle aziende agricole regionali è, in media, piuttosto bassa. Un ulteriore dato abbastanza preoccupante, è quello relativo all’età dei conduttori: solo il 12,5% presentano un’età inferiore ai 40 anni; il 39% ha un’età compresa tra i 40 ed i 59 anni, mentre il restante 50% circa ha un’età superiore ai 60 anni.

L’analisi del Valore Aggiunto del settore agricolo in “senso lato”, comprensivo di silvicoltura e pesca (serie storica 1995-2002 a prezzi correnti) evidenzia un incremento globale di un 11,6%, con un trend medio annuo dell’1,6% circa. L’incremento risulta inferiore a quello registrato, a livello regionale, negli altri settori economici e quindi dal PIL complessivo (35%), ma tuttavia superiore a quello avutosi, per il settore agricolo nazionale nel suo insieme (9,6%)

Nello stesso periodo si è avuto un incremento degli investimenti fissi lordi nel settore agricolo pari al 18,8%, con una variazione media annuale pari al 3,1%

I dati relativi al V.A. agricolo, confrontati con il numero di occupati complessivo e con la SAU molisana, evidenziano come la realtà del Molise manifesti divari sensibili rispetto al resto del paese; il valore aggiunto per occupato (su dati 2002) risulta infatti pari a 20.600 euro rispetto ai 27.300 dell’Italia nel suo complesso. Si evidenzia che rispetto al 1995 risulta sensibilmente diminuito il divario con il valore nazionale e si è annullato quello con le altre regioni del Mezzogiorno. Un’altra caratteristica da evidenziare per l’agricoltura molisana riguarda l’incidenza percentuale dei consumi intermedi sulla produzione vendibile, che nel periodo 1998-2002 si è attestata in media sul 32 %, un valore superiore non solo al dato medio del Mezzogiorno ma anche a quello relativo alle regioni del Centro – Nord . Questo dato rappresenta senz’altro un fattore positivo, considerato che un’incidenza contenuta dei consumi intermedi sarebbe stata altrimenti indice di una relativamente bassa intensità produttiva dell’agricoltura e di un minore contenuto tecnologico, traducendosi in una scarsa integrazione del settore primario con i settori a monte.

Per quanto riguarda il settore forestale, le superfici boscate della Regione hanno un’estensione di circa 70.985 ha, poco più del 16% dell’intero territorio regionale; un valore leggermente inferiore all’indice di boscosità registrato a livello nazionale (17%), ma che risulta tuttavia insufficiente sia in relazione alle esigenze produttive che a quelle di protezione dei suoli, regimazione delle acque, ambientali, paesaggistiche e ricreative.

In Molise l'industria alimentare nel 2001 ha realizzato il 15% del valore aggiunto relativo all'industria nel suo complesso, indice in crescita rispetto al valore del 1995 pari a circa il 9% e superiore al dato medio nazionale (7,1%) e del solo Mezzogiorno (10%) Lo sviluppo del settore è fortemente orientato verso la piccola dimensione aziendale e improntato su un modello di impresa familiare. Attualmente (dati 2001) nel settore alimentare sono presenti in Molise circa 600 aziende, con un numero medio di addetti di circa 5 rispetto ad un livello nazionale di circa 68.500 aziende con 6,2 addetti in media. Il settore è impegnato essenzialmente in attività di prima trasformazione dei prodotti agricoli, piuttosto che verso produzioni di prodotti a più alto valore aggiunto. Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni si evidenzia un crescente peso del valore aggiunto dell'industria alimentare, rispetto al valore aggiunto del settore agricolo e alimentare considerato nel suo complesso, con una incidenza stimata, nel 2001 pari a circa il 45%, quindi il linea con il dato nazionale e superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno.

La pesca e l'acquacoltura¹

La pesca produttiva ha rivestito nel tempo un carattere predominante nella economia del basso Molise, costituendo in passato la pressoché unica fonte di reddito per popolazioni marinare da sempre adattatesi alle esigenze di tale attività.

Nel Molise la pesca produttiva marittima si svolge unicamente nel porto di Termoli, il quale, ai sensi della legge n.84/1994, è classificato regionale con carattere polifunzionale.

Il settore della pesca produttiva incide nel Molise nel settore del mercato del lavoro quasi unicamente nella zona costiera ed in particolar modo nel Comune di Termoli.

Un censimento effettuato con le Associazioni di categoria ha portato ad individuare la presenza media di circa 400 unità lavorative direttamente utilizzate a bordo delle imbarcazioni da pesca, pur considerando la variabilità del dato statistico legato alle stagioni ed alla domanda di mercato.

L'indotto della pesca, inteso come lavorazioni a terra e commercializzazione del prodotto, occupa circa 1.600 unità lavorative, considerando che la elevata qualità del pescato ha aperto le porte dei mercati di tutta Italia ed anche dell'estero.

L'impatto complessivo sul mercato del lavoro molisano raggiunge dunque le 2.000 unità lavorative, dato non trascurabile in una Regione che conta circa 330.000

¹ Fonte Mipaf-IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2001-2002. XI Rapporto

abitanti, una popolazione occupata totale (dati 2003) di circa 109.000 unità, delle quali circa 10.000 nel settore agricolo.

L'andamento della produzione del pescato registrato negli anni '90 è riassunto nella tabella seguente:

anno	pescato - tonn
1993	1811
1994	1631
1995	2046
1996	1651
1997	1434
1998	1284
1999	1095

Il settore peschereccio molisano è stato interessato, negli ultimi anni, da una consistente flessione di tutte le variabili di sforzo a cui è seguito un sostenuto ridimensionamento dei livelli produttivi e reddituali.

Questo segmento produttivo infatti, ha attraversato un periodo di forte crisi dovuta a problemi legati alla risorsa target ai quali si sono aggiunte le difficoltà derivanti dalle avverse condizioni atmosferiche. La performance economica del comparto ha assunto caratteri meno negativi in virtù del favorevole andamento dei prezzi.

I risultati che si ottengono dall'analisi degli indicatori di sostenibilità delineano, a livello complessivo, una situazione improntata ad una consistente flessione dei rendimenti fisici dei battelli. Tra il 2000 e il 2002, la riduzione delle catture è risultata percentualmente superiore a quella dello sforzo, determinando in tal modo un calo della produttività unitaria molto rilevante.

Dal punto di vista economico, invece, il positivo andamento dei prezzi ha impedito che i bruschi cali di produzione si potessero riflettere negativamente sulla produzione lorda vendibile del settore.

I consumi di prodotti ittici in Molise sono superiori alla media nazionale e, dal 1998 in poi, si evidenzia una progressiva crescita della spesa destinata a questi prodotti.

I più bassi volumi di prodotto sbarcati dalla flotta molisana e la maggiore propensione al consumo da parte delle popolazioni regionali hanno determinato, tra il 2000 e il 2001, una crescita delle importazioni.

La flotta fa capo al compartimento marittimo di Termoli, nel 2002, la struttura produttiva del settore peschereccio molisano è composta 60 battelli.

Le unità molisane hanno dimensioni medie relativamente elevate, in quanto nel compartimento in questione i battelli a strascico prevalgono su quelli degli altri sistemi (nel compartimento di Termoli 28 imbarcazioni su 60 esercitano lo strascico).

L'incidenza della flotta molisana su quella nazionale mette in evidenza il ruolo di scarso rilievo ricoperto dall'insieme dei battelli regionali sul dato complessivo: essi rappresentano, infatti lo 0,4% del numero totale dei battelli utilizzati nel settore peschereccio nazionale.

Tra il 2000 e il 2002, la struttura produttiva regionale è stata interessata da una consistente e progressiva flessione delle variabili di sforzo. La capacità della flotta è diminuita sia in termini numerici, sia in termini di potenza motore impiegata. Tali variazioni negative, anche se con intensità diverse, hanno interessato tutti i segmenti produttivi.

Nel 2002, il settore peschereccio molisano ha mostrato chiari segni di flessione, sia dal punto di vista produttivo sia da quello reddituale. La produzione lorda vendibile ha seguito lo stesso andamento anche se la contrazione è risultata meno accentuata in virtù dei livelli crescenti dei prezzi.

Particolarmente negativa, nel 2002, si è rivelata la performance produttiva ed economica dei battelli a strascico in quanto sono diminuiti sia i livelli di cattura sia i ricavi del segmento.

L'analisi delle catture e dei ricavi per unità di sforzo, nel periodo che comprende gli anni tra il 1996 e il 2002, permette di evidenziare per il settore peschereccio molisano, al pari di molte altre regioni italiane, due tendenze opposte. Infatti, l'indicatore fisico risulta in costante e progressiva diminuzione, quello economico invece, mostra un andamento positivo a partire dal 2000, anno in cui si è realizzata una sostenuta crescita della produzione lorda vendibile per unità di sforzo.

Per quanto concerne l'acquacoltura al 2003 risulta in attività per il Molise 1 impianto di acquacoltura a terra con una produzione pari a 700 tonnellate/anno, di cui il 40% è costituito da orate ed il 60% di spigole, e 2 di acquacoltura a mare con produzione di mitili.

1.1.3. Variabili di rottura

L'analisi dei valori assunti dalle variabili di “rottura” (cfr. tabella) aiuta a comprendere meglio la situazione nella quale si colloca il Molise, al confronto con quella rilevabile nel resto del Paese.

Variabili di rottura	Indicatore	Molise	Mezzogiorno	Italia	Anno di riferimento	Fonte
Capacità di esportare	Esportazioni/PIL	11,2	9,5	24,8	1995	Golinelli (1990 e successivi aggiornamenti)
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL	14,2	14,0	3,5	1995	Istat: "Conti economici regionali" (1998)
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Indice di presenze turistiche per abitante	1,6	2,8	5,2	1998	Svimez: "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno"
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL	23,7	16,5	17,8	1995	Istat: "Conti economici regionali" (1998)
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero / Investimenti fissi lordi	-0,02	0,2	1,4	1994	UIC e Istat (Conti economici regionali - 1998)
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	53,6	49,0	53,9	1998	Istat: "Forze di lavoro" (1999)
Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati irregolari / Totale occupati	15,3	20,6	9,9	1998	Svimez: "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno"
Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	0,5	0,3	1,0	1995	Elaborazioni Cer su dati Istat: "Le organizzazioni di volontariato in Italia" (1999) e "Forze di lavoro" (1996)
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	0,94	0,8	1,0	1996	Elaborazioni Cer su dati Istat: "Commercio con l'estero" (1999)
Capacità innovativa	ITS - Indice di Specializzazione Tecnologica	9,2	17,4	35,3	1991	Elaborazioni Cer su dati Eurostat, Banca dati Regio Nuts 2
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone / Totale occupati nei servizi	24,5	33,7	36,5	1996	Elaborazioni Cles su dati Istat: "Censimento intermedio" (1999)
Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro Nord	2,54	2,1	-	1998	Banca d'Italia, 1999
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità	67,3	162,5	100,0	1997	Elaborazioni Cer su dati Istat: "Statistiche giudiziarie penali" (1998) e "Forze di lavoro" (1998)

1.1.4. Situazione ambientale di riferimento

In questo paragrafo viene sinteticamente riportata la situazione ambientale di riferimento, sulla base di quanto emerso dalla nuova stesura della Valutazione Ex-ante Ambientale (VEA).

Le tabelle che seguono riportano per ciascuna componente ambientale esaminata nella VEA, le criticità ed opportunità in termini di stato dell'ambiente, stato delle conoscenze ambientali e stato di recepimento della normativa di settore. Quanto di seguito descritto costituisce la situazione ambientale di riferimento *all'inizio del periodo di programmazione.*

ARIA

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Mancanza della rete fissa regionale di monitoraggio della qualità dell'aria	Elevato potenziale eolico della regione
Utilizzo spot in termini spaziali e temporali dei mezzi mobili per il rilevamento della qualità dell'aria (dati di scarsa rilevanza statistica)	Possibilità di monitorare la qualità dell'aria del nucleo industriale di Termoli con sufficiente rilevanza statistica, grazie alla presenza di una rete fissa di monitoraggio locale
Concentrazione delle pressioni in termini di emissioni nelle zone industrializzate (comuni di Campobasso, Termoli, Isernia, Venafro e Pozzilli)	Finanziamenti per la costruzione della rete fissa regionale di monitoraggio della qualità dell'aria a valere su parte dei fondi destinati alla misura 1.4 "Monitoraggio Ambientale"
Locali superamenti del livello di attenzione del biossido di zolfo e delle polveri totali durante la campagna di rilevamento effettuata dal mezzo mobile dell'ARPAM	Sviluppo di progetti mirati alla sperimentazione di tecniche alternative per il monitoraggio della qualità dell'aria (biomonitoraggio)
Nucleo Industriale di Termoli: superamento dei livelli di attenzione per ozono e biossido di zolfo. Ricontrata una presenza eccessiva di cresoli, solfuro di carbonio, formaldeide, acido cloridrico, acido fluoridrico, idrogeno solforato ammoniacale	Facilità nell'individuazione dei punti critici dovuta alla scarsa urbanizzazione e all'assenza di una diffusa attività industriale

ACQUA

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Presenza di non conformità di natura microbiologica soprattutto in provincia di Isernia dove la gestione del servizio idrico viene effettuata di norma tramite piccole reti locali gestite dalle Amministrazioni Comunali	Livello regionale di qualità dei fiumi generalmente soddisfacente, anche per quanto concerne l'idoneità alla vita dei pesci.
Bacino del Biferno: peggioramento della qualità delle acque nei pressi di Castropignano, Morrone del Sannio e Termoli	La tutela dell'invaso del Liscione contribuisce ad un approvvigionamento idropotabile sicuro, a salvaguardare le specie faunistiche proprie del lago, all'incentivazione delle attività turistico-ricreative.
Bacino del Trigno: peggioramento della qualità delle acque nei pressi di Trivento e Montenero di Bisaccia	Buona disponibilità di risorsa idrica
Il regime idrico dei fiumi, prevalentemente torrentizio, non sempre è in grado di garantire l'effetto autodepurativo	Stipula dell'Accordo di Programma Quadro sulle acque fra la Regione Molise e i Ministeri competenti
Non si conosce il minimo deflusso vitale dei fiumi	Il potenziamento dell'Arpa Molise può consentire di migliorare il quadro conoscitivo generale
Manifesti fenomeni di eutrofizzazione dell'invaso del Liscione e alla foce dei fiumi Biferno e Trigno	
Non balneabilità di circa 1 km di costa nei pressi del porto di Termoli e delle foci dei fiumi Trigno e Biferno (contaminazione fognaria)	
Esistenza di tratti di costa non conformi per quanto concerne la molluschicoltura	
Deficit dell'offerta depurativa nel settore civile	
40% della potenzialità degli impianti di depurazione industriali non sfruttata	
Presenza di moltissimi impianti di depurazione di piccola dimensione che non consentono di raggiungere economie di scala	
Necessità di adeguamento rispetto alle norme di sicurezza degli impianti di depurazione.	
Necessità di adeguare le infrastrutture fognario-depurative alle vigenti disposizioni di legge.	
Esigenza di ammodernamento e completamento delle reti idriche regionali	
Notevoli sprechi di risorsa idrica; elevata percentuale delle perdite.	
Esigenza di sostituire le vecchie condotte in cemento amianto	
Manca del Piano d'Ambito	

segue

continua Acqua

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Frammentazione del quadro delle conoscenze e mancanza di un approccio integrato alla ricerca di soluzioni fra i vari Enti	
Mancanza della rete delle stazioni idrometriche	
Assenza della rete di monitoraggio delle acque profonde	
Mancanza di un sistema di monitoraggio delle sorgenti e scarsa conoscenza delle strutture idrogeologiche della regione	

SUOLO E SOTTOSUOLO

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Carenze nell'attività di monitoraggio della contaminazione del suolo da fonti puntuali conseguente al ritardo nell'attuazione della normativa relativamente all'individuazione dei siti contaminati e da bonificare.	Il potenziamento dell'Arpa Molise può consentire di migliorare il quadro conoscitivo generale
Sistema di gestione dei rifiuti basato sulle discariche come tipologia prevalente di smaltimento con maggiori probabilità di contaminazione da rifiuti.	Scarsa presenza di industrie a rischio di incidente rilevante con numerose adesioni certificazione ambientale e/o la registrazione EMAS
Generalizzato dissesto idrogeologico, che interessa circa metà del territorio regionale, minacciando importanti opere infrastrutturali ed insediamenti.	Presenza di una normativa di settore specifica e dei relativi strumenti di pianificazione di bacino all'interno dei quali comprendere gli interventi atti alla riduzione del rischio idrogeologico.
Mancanza di una rete regionale di monitoraggio per il dissesto idrogeologico.	La realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e di difesa dal rischio idrogeologico rappresentano la possibilità di migliorare il quadro conoscitivo
Riduzione della superficie agricola utilizzata (sostituita da terreno incolto o da aree urbanizzate) e abbandono delle aree montane.	Valorizzazione delle attività forestali ed agricole al fine di ridurre lo spopolamento delle aree montane, garantendo così maggior presidio e manutenzione del territorio

RIFIUTI

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Sistema di gestione dei RU basato quasi esclusivamente sullo smaltimento in discarica. Molte discariche risultano fuori norma.	Bassa produzione pro capite di RU
Capacità attuale di smaltimento dei RU prossima all'esaurimento. Molti impianti già dismessi da bonificare	Buona disponibilità di risorse finanziarie pubbliche per la realizzazione di interventi nel settore (Piano di emergenza, Misura 1.5 del POR)
Livelli bassissimi di raccolta differenziata dei RU	Carattere rurale e montano della maggior parte degli insediamenti abitativi che favorisce la prevenzione della produzione di rifiuti con forme di recupero domestico
Le convenzioni tra i consorzi di filiera e i soggetti gestori della raccolta dei RU coprono porzioni limitate di territorio regionale. Nessun comune è direttamente convenzionato	Interesse degli Enti Locali a sperimentare la raccolta differenziata. Quasi tutti i comuni hanno già avviato il servizio
Inadeguatezza dello stato delle conoscenze sui rifiuti speciali	Aumento delle quantità di rifiuti speciali avviati a diverse forme di recupero. Opportunità imprenditoriali nel settore del recupero
Livelli alti di produzione pro capite di rifiuti speciali. Trend regionale in aumento	Avvio dell'organizzazione della sezione regionale del catasto. Partecipazione dell'ARPAM al CTN Rifiuti
Carenza di impianti di smaltimento per rifiuti speciali	Piano Regionale di gestione dei rifiuti
Termodistruttori annessi ai presidi ospedalieri da adeguare alle attuali norme tecniche. L'impianto di Isernia è inattivo	
Carente sistematizzazione dei dati. Dispersione delle informazioni tra diversi soggetti	
Ritardi legislativi nell'adeguamento ai requisiti richiesti dal D.Lgs 22/97	

ECOSISTEMI NATURALI

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
PRESSIONI	
<i>Agricoltura</i>	
	L'introduzione ed il mantenimento di metodi di produzione agricola ecocompatibili rappresentano un'opportunità per le aree naturali, di quelle protette in particolare, soprattutto al fine di una rivitalizzazione dell'ambiente rurale.
<i>Incendi</i>	
Ad incentivare il fenomeno è soprattutto l'abbandono delle terre e la conseguente bassa manutenzione del territorio. Tale condizione è molto diffusa nelle zone marginali ed interne	
<i>Caccia</i>	
Legge regionale sulla caccia e sul prelievo venatorio che determina: - potenziale aumento della pressione venatoria in termini sia di intensità che di concentrazione sul territorio; - mancata quantificazione di questo effetto, in quanto i dati ufficialmente prodotti nei Piani Faunistico Venatorio sono basati sul numero ufficiale di concessioni.	Revisione della legge regionale con opportunità di introdurre reali criteri di gestione compatibile dell'attività venatoria. I Piani Faunistico-Venatori possono diventare efficaci strumenti di pianificazione sostenibile del territorio e le connesse Zone di Protezione porzioni di territorio non solo vietate ma conservate "attivamente".
<i>Pesca</i>	
Limitatezza dei controlli e carenza di gestione del settore, che è in forte espansione.	Il settore costituisce uno dei settori economici a maggiore potenzialità in relazione all'opportunità di valorizzare risorse e prodotti locali.
<i>Turismo</i>	
Scarsa pianificazione delle azioni di valorizzazione delle risorse ambientali ai fini turistici e carenza nella quantificazione degli effetti negativi del settore sui sistemi ecologici.	Il patrimonio naturalistico ed ambientale è di grande rilievo ed è considerato una risorsa strategica per promuovere un modello di sviluppo economico eco compatibile, soprattutto per il turismo e le attività connesse.

segue

PATRIMONIO NATURALE E SEMINATURALE	
<i>Aree Naturali Protette</i>	
Difficile valutazione complessiva dello stato di conservazione delle aree di pregio, soprattutto se non ufficializzate, a causa carenza di dati di base dettagliati ed omogenei. Mancanza di reti di monitoraggio e di flussi di informazioni continui, regolati ed aggiornabili. Mancanza di pianificazione integrata delle Aree Protette Regionali secondo un'ottica di rete.	Ricognizione statistica delle fonti e degli studi spot del territorio e delle emergenze (portandoli a sistematizzazione temporale e spaziale), relative ai temi della natura e biodiversità, che permetta un'effettiva quantificazione e localizzazione dei fenomeni in atto. Progettazione di una rete regionale di monitoraggio della biodiversità a scala di territorio, di habitat e di specie Realizzazione di una Rete Ecologica Regionale quale strumento di tutela ambientale e insieme di relazioni tra soggetti che operano per uno sviluppo economico regionale ecocompatibile.
<i>Aree Seminaturali</i>	
	Attivare un sistema di monitoraggio continuo di queste aree in relazione al loro valore connesso all'equilibrio in esse raggiunto tra attività antropica e risorse naturali. Finanziare progetti di ricerca per definire metodologie di indagine e set di indicatori capaci di seguire sistematicamente i processi di trasformazione di queste aree.
<i>Biodiversità</i>	
Scarsa conoscenza di questa materia ed in particolare della biodiversità animale locale	La ricchezza floristica e faunistica della regione scaturente dall'alta diversità degli habitat presenti, se ben gestita, diviene una fonte di introito che aiuta la valorizzazione e la tutela dei beni ambientali di cui la regione è altamente provvista
<i>Foreste</i>	
La superficie forestale molisana non è sufficiente ai fini della funzione bioecologica che gli è propria e a quella idrogeologica, così necessaria in una regione tanto soggetta a problemi di questo tipo.	Il patrimonio boschivo offre l'opportunità di uno sfruttamento multifunzionale del bosco, anche sotto il profilo ricreativo.
INTERVENTI DI PROTEZIONE E DI SENSIBILIZZAZIONE	
<i>Aree Naturali Protette</i>	
Mancanza di azioni di sensibilizzazione e di formazione, e più in generale di coinvolgimento, delle popolazioni locali che risiedono nelle Aree Protette sui temi ambientali.	Notevole opportunità costituita dalla possibilità di prevedere interventi formativi e di coinvolgimento delle popolazioni locali, allo scopo di accrescere la loro coscienza ecologica e incentivare l'occupazione.
<i>Gestione Forestale</i>	
	Il Piano Forestale avviato di recente potrà garantire la pianificazione della risorsa forestale assicurando una gestione integrata delle risorse naturali attraverso piani comprensoriali ben congegnati.

RISCHIO TECNOLOGICO

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Assenza di una adeguata informatizzazione dei dati, necessaria per avere un'informazione costante e dettagliata sulla pressione esercitata dalla presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante.	Rafforzamento dell'ARPA Molise: maggiore possibilità di controllo e di prevenzione. Possibilità di incremento delle certificazioni ambientali e delle adesioni al regolamento EMAS e quindi sviluppo di un atteggiamento proattivo delle aziende e di una maggiore responsabilizzazione che si traduce in una riduzione della probabilità del verificarsi di incidenti
	La maggior parte degli stabilimenti sono localizzati nei nuclei industriali gestiti da consorzi. Possibilità di incentivare la responsabilizzazione ambientale da parte dei consorzi anche attraverso la sperimentazione dell'applicazione del regolamento EMAS alle aree industriali
	Specificità struttura produttiva del Molise: numero non elevatissimo di imprese, scarsa presenza di imprese potenzialmente rientranti nella disciplina del DPR 175/88 e del D.Lgs 334/99
	Assenza di aree a rischio ambientale

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Scarso utilizzo dei beni non sempre oggetto di elevata fruizione	Ottimizzazione della fruizione dei siti archeologici ad elevato interesse storico - culturale
Scarsa dotazione di infrastrutture e servizi culturali	Rivitalizzazione dei centri minori con interventi di ospitalità diffusa
Scarsa integrazione fra settore culturale e settore dell'accoglienza turistica	Scarsa densità abitativa e scarsa urbanizzazione
Scarsa presenza di realtà museali di rilievo, in grado di attrarre flussi turistici consistenti	Risorse naturalistiche ed ambientali valorizzabili a fini turistici
Concentrazione delle attività turistiche in aree limitate del territorio regionale	Diversificazione delle tipologie turistiche: storico - culturale, ambientale, gastronomico, estivo - balneare, invernale - sportivo
Scarsa integrazione tra attività turistica ed altri settori dell'economia locale	Elevato potenziale di siti e circuiti poco conosciuti dal turismo nazionale ed internazionale
Mancanza di propensione agli investimenti turistici.	Incentivazione di un turismo qualificato e di tipo scolastico

1.2. L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO SOCIOECONOMICO ILLUSTRATA NEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA (RVI)

1.2.1. Il quadro macroeconomico (RVI)

Al fine di definire se il sistema economico regionale abbia fatto registrare variazioni consistenti in chiave strutturale, tali da determinare la necessità di intervenire sul Programma per un suo riallineamento con le eventuali nuove condizioni di contesto, si è innanzi tutto proceduto ad una analisi comparata dei principali aggregati macroeconomici che compongono il Conto delle Risorse e degli Impieghi.

Il confronto è stato effettuato tra le serie di Prodotto Interno Lordo (PIL) e dei Consumi finali interni registrati in Molise e nelle macro aree Italia, Nord-ovest, nord-est, Centro e Mezzogiorno su serie espresse in valori in euro a prezzi costanti del 1995.

Come si può notare dalla tabella 1.1 il Molise ha registrato una considerevole crescita del PIL nei sei anni considerati, che peraltro coincidono con il periodo di attuazione della precedente programmazione comunitaria se si includono i due anni ulteriori per il completamento delle spese. Tale crescita è risultata in linea con gli andamenti nazionali e dell'area Centro, mentre è risultata più bassa rispetto a quanto avvenuto nel Mezzogiorno.

Tabella 1.1 – Andamenti del PIL per macro aree e Molise

Valori in milioni di euro - Prezzi 1995 e tasso medio annuo di variazione

	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Molise
1995	923.052	301.761	206.551	191.092	223.283	4.137
1996	933.142	304.383	209.457	193.103	225.587	4.168
1997	952.050	310.268	213.588	195.880	231.636	4.343
1998	969.131	314.809	216.882	200.451	236.315	4.370
1999	985.253	318.509	220.414	203.882	241.600	4.325
2000	1.016.192	327.445	230.015	209.790	248.059	4.498
2001	1.034.549	333.009	232.989	214.271	253.461	4.633
tmav	1,92%	1,66%	2,03%	1,93%	2,14%	1,91%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Contabilità nazionale

Una posizione differente emerge quando dall'analisi sui valori assoluti si passa allo studio delle dinamiche sui valori pro capite (tabella 1.2). In questo caso il tasso di variazione del Molise diviene pari a quello del Mezzogiorno e superiore sia al valore medio nazionale, sia al valore fatto registrare dal Centro e questo a causa della contrazione della popolazione regionale nel periodo considerato.

Tabella 1.2 – Andamenti del PIL pro capite per macro aree e Molise

Valori in 000 euro – Prezzi 1995 e tasso medio annuo di variazione

	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Molise
1995	16,1	20,1	19,8	17,4	10,7	12,5
1996	16,3	20,3	20,0	17,5	10,8	12,6
1997	16,6	20,6	20,3	17,7	11,1	13,1
1998	16,8	20,9	20,6	18,1	11,3	13,3
1999	17,1	21,1	20,8	18,4	11,6	13,2
2000	17,6	21,6	21,6	18,9	11,9	13,7
2001	17,9	22,0	22,5	19,2	12,2	14,2
tmav	1,76%	1,47%	2,19%	1,66%	2,15%	2,15%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Contabilità nazionale

Dal lato dei Consumi finali interni (tabella 1.3) la regione presenta valori di crescita molto più contenuti, tanto che il tasso di variazione, nel confronto con le macro aree, risulta essere il più basso.

Ovviamente anche in questo caso il passaggio all'analisi dei valori pro capite (tabella 1.4) porta ad evidenziare un aumento relativo del tasso stesso in confronto con le altre aree, ma rimane comunque il fatto che il sistema economico regionale manifesta delle propensioni medie al consumo sostanzialmente più basse della media del resto del Paese.

Tabella 1.3 – Andamenti dei Consumi finali interni per macro aree e Molise*Valori in milioni di euro – Prezzi 1995 e tasso medio annuo di variazione*

	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Molise
1995	718.600	205.212	148.709	147.560	217.120	3.640
1996	724.856	206.797	150.351	148.589	219.118	3.685
1997	743.567	212.398	153.985	153.145	224.038	3.724
1998	761.452	217.549	158.056	156.182	229.664	3.786
1999	777.946	221.784	162.432	159.755	233.976	3.874
2000	799.777	227.229	168.721	165.070	238.758	3.971
2001	811.638	230.096	171.263	167.985	242.293	4.049
tmav	2,05%	1,93%	2,38%	2,18%	1,85%	1,79%

Tabella 1.4 – Andamenti dei Consumi finali interni pro capite per macro aree e Molise*Valori in 000 euro – Prezzi 1995 e tasso medio annuo di variazione*

	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Molise
1995	12,5	13,7	14,2	13,4	10,4	11,0
1996	12,6	13,8	14,3	13,5	10,5	11,1
1997	12,9	14,1	14,7	13,9	10,7	11,3
1998	13,2	14,4	15,0	14,1	11,0	11,5
1999	13,5	14,7	15,3	14,4	11,2	11,8
2000	13,8	15,0	15,8	14,8	11,4	12,1
2001	14,0	15,2	16,5	15,1	11,6	12,4
tmav	1,89%	1,74%	2,54%	1,92%	1,86%	2,03%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT Contabilità nazionale

È comunque piuttosto evidente dalla pur breve analisi condotta, che il Molise non registra particolari modificazioni strutturali nel periodo considerato, se non una tendenziale contrazione della popolazione residente, che potrebbe avere effetti molto negativi nel lungo periodo, ed una alta dinamica del reddito che, parimenti nel lungo periodo, potrebbe essere una delle chiavi automatiche di contrasto del decremento demografico in atto (almeno in termini di attrazione esogena).

Per comprendere meglio però se le dinamiche di questi ultimi anni costituiscano un elemento del tutto peculiare o si inseriscano in un *trend* storico e strutturale

dell'economia molisana, si è provveduto a ricostruire il Conto delle Risorse e degli Impieghi per la regione a partire dal 1980².

La tabella 1.5 presenta il Conto così ricostruito per tutte le voci che lo compongono³. Le serie appaiono nel complesso piuttosto stabili nel corso dei ventuno anni considerati, se si eccettuano tre flessioni del PIL a prezzi costanti una nel 1982, la seconda nel 1993 e la terza nel 1999, come mostra con evidenza il grafico 1.1.

La costruzione della serie a partire dal 1980 è anche utile per capire le differenze nelle variazioni sia del Prodotto, sia dei Consumi, all'interno di dati periodi. In particolare se si mettono a confronto i valori dei tassi di variazione in cinque distinti periodi, si può anche cercare di interpretare quali possano essere stati i fattori che hanno contribuito a determinare le variazioni registrate. Nel caso in esame sono stati posti a confronto i periodi 1980-1985, 1985-1990, 1990-1995, 1995-2000 e infine 1995-2001.

² La procedura di ricostruzione si è basata sulle serie storiche fornite dall'ISTAT. I dati disponibili dal 1980 erano a prezzi costanti con anno base 1990 ed i valori erano espressi in lire. La ricostruzione ha operato un cambiamento di base per le serie dal 1980 al 1995 e un passaggio agli euro assumendo l'ipotesi di tasso di cambio fisso.

³ Sulle caratteristiche del Conto, in particolare sulle variabili che lo costituiscono, si rimanda all'Appendice metodologica del capitolo 2.

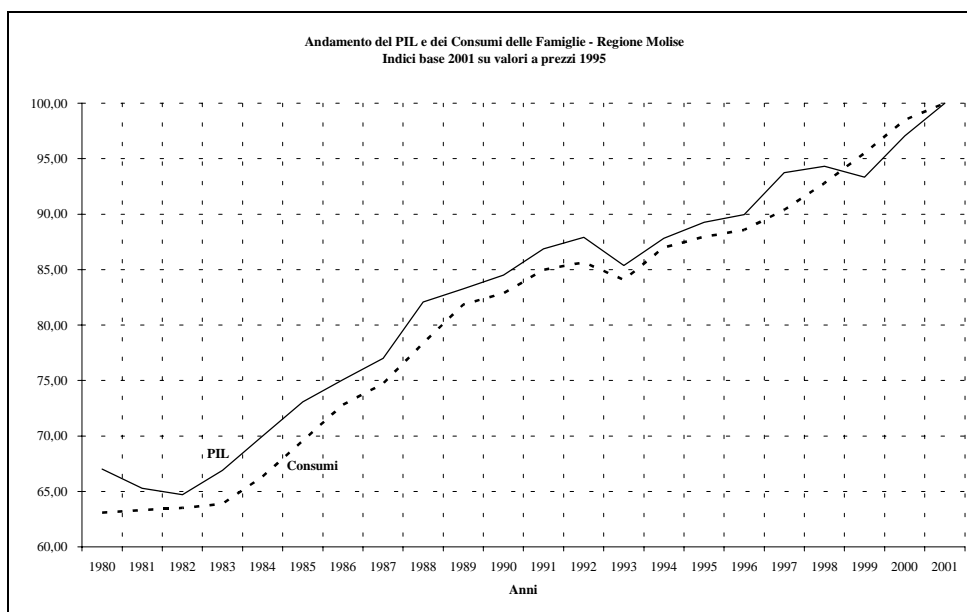
Tabella 1.5 – Andamenti dei Conto delle Risorse e degli Impieghi in Molise – Anni 1980-2001

Valori in milioni di euro – Prezzi 1995

Risorse- Impieghi \ Anni	Prezzi costanti 95 in milioni di eurolire (Molise)					
	Prodotto Interno Lordo	Importazio ni Nette	Consumi delle famiglie	Consumi collettivi	Investiment i fissi lordi	Variazione delle scorte
1980	3.104,99	546,47	1.857,53	813,89	1.065,81	0,84
1981	3.024,37	406,76	1.864,71	821,98	801,97	0,14
1982	2.997,92	474,05	1.870,05	835,32	851,68	0,38
1983	3.099,34	585,55	1.881,12	866,87	1.060,58	0,38
1984	3.242,86	672,33	1.952,88	888,10	1.220,51	0,55
1985	3.385,96	506,46	2.048,11	913,02	991,23	0,99
1986	3.478,63	522,30	2.143,93	927,82	998,08	0,84
1987	3.568,55	498,73	2.199,55	948,76	958,59	1,47
1988	3.803,15	422,65	2.307,10	968,31	959,62	0,72
1989	3.857,65	386,97	2.409,90	970,76	862,67	0,65
1990	3.915,32	382,98	2.439,75	985,00	872,95	0,44
1991	4.025,84	390,67	2.501,90	1.005,87	900,42	0,65
1992	4.072,48	470,65	2.521,80	1.021,72	1.027,47	0,45
1993	3.955,08	341,31	2.475,40	1.022,77	798,07	- 0,089
1994	4.068,49	341,05	2.561,34	1.025,49	798,55	- 0,39
1995	4.136,56	356,77	2.589,41	1.019,49	853,24	0,57
1996	4.168,43	375,77	2.607,75	1.042,88	864,55	- 5,42
1997	4.343,04	315,45	2.661,20	1.025,79	947,23	- 12,50
1998	4.369,69	415,02	2.732,11	1.015,51	907,47	91,15
1999	4.324,86	501,89	2.811,85	1.021,40	1.001,82	- 48,96
2000	4.497,82	598,68	2.899,91	1.029,09	1.221,32	- 95,65
2001	4.633,44	537,27	2.944,17	1.062,71	1.210,63	- 88,73

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Contabilità regionale

**Grafico 1.1: Confronto tra andamenti del PIL e dei Consumi in Molise
Indice 2001=100**



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Contabilità regionale

I risultati ottenuti sono i seguenti (in valori percentuali del tasso medio annuo di variazione):

Anni	Tmav
1980-85	1,44%
1985-90	2,78%
1990-95	1,35%
1995-00	1,95%
1995-01	2,55%

Gli andamenti anche per intervalli quinquennali sono piuttosto stabili evidenziando l'esistenza di un "ciclo" con quinquenni a tasso di variazione contenuto e quinquenni a tasso più elevato. Notevole è però il contributo del 2001 alla crescita nell'ultimo periodo.

Due considerazioni sono da sviluppare brevemente su quanto emerso dall'analisi dei dati di contabilità:

- i) i tassi sono sicuramente condizionati dalla realizzazione delle passate politiche comunitarie (1989-93 e 1994-99) dove però, a differenza dell'attuale, il Molise si trovava nell'Obiettivo 1, quindi con ben differenti possibilità di sostegno allo sviluppo imprenditoriale e produttivo;
- ii) dal 2001 ad oggi l'economia mondiale sta sperimentando una grave crisi di crescita che i dati, aggiornati al 2001, non possono registrare, ma che è piuttosto evidente anche a livello regionale, crisi che si aggiunge alle più contenute capacità di sostegno della Regione nel regime transitorio.

Se da un lato, pertanto, la struttura macro economica del Molise ha sostanzialmente mantenuto le sue caratteristiche in linea con il passato, dall'altro le attuali condizioni impongono che le azioni di medio periodo avviate con il Programma siano il più mirate e selettive possibile, al fine di concentrare gli sforzi prevalentemente sugli elementi trainanti dell'economia regionale.

1.2.2. Le conclusioni del valutatore indipendente

La valutazione indipendente, sviluppata coerentemente con le indicazioni delle "Linee guida" del MEF, ha assunto l'obiettivo di verificare: (i) la validità della diagnosi iniziale sui nodi critici del contesto locale e della strategia del POR; (ii) la validità complessiva del sistema gestionale, dei processi/criteri di selezione e del sistema informativo; (iii) lo stato di avanzamento fisico, finanziario e procedurale (*performance*); (iv) i primi risultati fin qui maturati, in modo da formulare delle prime stime sui possibili effetti sulle condizioni di competitività del sistema produttivo (efficacia). L'analisi

complessiva include anche degli approfondimenti tematici e una indagine presso i destinatari sui regimi di aiuto finora attivati per verificare il loro grado di accoglimento e la loro potenziale efficacia.

La strategia che guida il POR, viene valutata nel complesso valida e rispondente ai nodi critici e alla vocazioni del contesto socio-economico. Il valutatore, tuttavia, raccomanda di potenziare il grado di integrazione delle iniziative attivate (non solo tra misure e Fondi diversi), ma anche a livello territoriale (favorendo la nascita e/o il consolidamento di cluster) e settoriale (definendo delle strategie di filiera). In sostanza raccomanda che la Regione, pur non ritoccano la strategia complessiva, persegua più efficacemente, nel restante periodo, i principi comunitari generali di concentrazione e di integrazione degli interventi.

E' necessario ed opportuno collocare il processo di riprogrammazione nell'ambito del più ampio contesto programmatico regionale; tale scelta risulta avvalorata alla luce dell'impatto sopravvenuto sul contesto socio economico in ordine alle seguenti circostanze:

- a) ripercussioni dovute al verificarsi di eventi sismici e alluvionali; analizzate le ripercussioni di tali eventi si ritiene, infatti, auspicabile riconsiderare complessivamente le direttrici di sviluppo in modo non dissimile da quanto accaduto in altre regioni italiane ed europee a seguito di accadimenti fortemente impattanti;
- b) impatto generato sul contesto socio economico dai progetti coerenti e generabile attraverso le risorse liberate dai medesimi.

Il valutatore, fornisce poi un giudizio non del tutto positivo sugli aspetti gestionali, rimarcando la necessità di: (i) potenziare la struttura tecnico-amministrativa dell'AdG; (ii) stabilizzare lo staff impegnato nella gestione; (iii) procedere alla definitiva razionalizzazione del sistema di monitoraggio, rilevatosi fino al momento inadeguato rispetto agli obiettivi di valutabilità del Programma; (iv) coinvolgere maggiormente i soggetti partenariali nel processo di programmazione e di attuazione degli interventi.

Al riguardo la Regione ritiene che è stato ampiamente recuperato il rapporto con il partenariato attraverso un maggiore coinvolgimento nel processo di programmazione e che tale nuova pratica sarà ulteriormente implementata.

In relazione alla performance del Programma, ed a fronte dei ritardi con cui stanno maturando, inevitabilmente a causa del mancato o lento avvio di alcune misure, le realizzazioni fisiche e i primi impatti, le considerazioni del valutatore si concentrano sull'avanzamento finanziario. In merito il valutatore evidenzia che, nonostante i ritardi che incidono sull'avanzamento procedurale, il POR sta registrando livelli soddisfacenti di assorbimento delle risorse.

Come già evidenziato, al momento è risultata possibile solo una parziale verifica dei primi risultati e dei primi impatti: gli impatti socio-economici complessivi del POR non sono ancora pienamente quantificabili, essendo intercorso un arco di tempo troppo

ristretto affinché si possano registrare dei risultati significativi. L'indagine ad hoc sugli aiuti agli investimenti produttivi, tuttavia, lascia emergere qualche perplessità sulla loro efficacia, sia per il fatto che gran parte degli imprenditori contattati hanno evidenziato che avrebbero comunque effettuato l'investimento anche qualora non avessero beneficiato del contributo, sia per il fatto che gli investimenti effettuati a seguito della concessione del contributo concernono soprattutto l'ammodernamento ed il rinnovo delle attrezzature. Rispetto agli strumenti per rafforzare la competitività del sistema delle imprese, pertanto, il valutatore ravvisa l'opportunità di operare degli interventi di razionalizzazione che ne garantiscano: (i) un più preciso orientamento alla programmazione integrata sul territorio; (ii) una maggiore finalizzazione agli obiettivi della politica industriale regionale.

In estrema sintesi il valutatore sostiene che: (a) la strategia del POR risulta tuttora valida; (b) il POR registra un discreto tiraggio finanziario, nonostante qualche ritardo nell'avvio procedurale; (c) il POR può produrre degli impatti di rilievo sulle condizioni di competitività del sistema economico molisano, ma si rendono necessari degli aggiustamenti che rendano i suoi interventi più incisivi e più efficaci nel conseguire gli obiettivi di piano (in primo luogo, una loro maggiore integrazione).

Coerentemente con gli esiti della verifica sulle criticità (programmatiche e gestionali), il valutatore formula dei suggerimenti, di cui la Regione già sta tenendo conto:

- applicare maggiormente il principio di integrazione delle azioni programmate;
- rafforzare il coinvolgimento delle parti economiche e sociali;
- rafforzare il sistema gestionale e in particolare, potenziare la struttura dell'AdG;
- razionalizzare definitivamente il sistema di monitoraggio.

Nel presentare le osservazioni e i suggerimenti formulati dal Valutatore indipendente, va rilevato che le conclusioni cui è giunto hanno assunto una base statistica almeno in parte superata dopo gli eventi calamitosi della fine del 2002/inizio del 2003. Alcuni giudizi espressi in termini di contesto socioeconomico appaiono per taluni aspetti superati; i dati relativi al 2001 ed anche al 2002 non hanno potuto infatti registrare gli effetti negativi che il sistema produttivo ha subito a seguito del terremoto e dell'alluvione.

Commento della Regione al Rapporto di valutazione intermedia.

L'analisi effettuata nel rapporto di Valutazione intermedia unitamente ai suggerimenti formulati ai fini della revisione del Programma Operativo ha trovato una sostanziale condivisione non solo dell'Autorità di Gestione ma anche dal Comitato di Sorveglianza atteso che non sono state formulate in proposito osservazioni. Va precisato che l'intero Rapporto di Valutazione Intermedia è stato pubblicato sul sito della Direzione Generale della Programmazione (Ufficio Europa) a partire dal 10 gennaio.

La Regione nello specifico condivide i suggerimenti formulati in merito ai seguenti punti:

- Collocazione del processo di riprogrammazione del POR nell'ambito del più ampio contesto programmatico regionale.
- Il suggerimento si è di fatto concretizzato nel già citato Programma Pluriennale di interventi per la ripresa produttiva del Molise che vede confluire nel suo contesto le programmazioni finanziate dal POR, dalle delibere CIPE per le aree sottoutilizzate, da altri finanziamenti nazionali e regionali di settore.
- Potenziamento dell'Autorità di Gestione, stabilizzazione dello staff impegnato nella gestione.

A tal proposito si è proceduto attraverso la riorganizzazione delle strutture dirigenziali e degli uffici collegati al fine di realizzare una spiccata connotazione a questo staff gestionale. Ovviamente il processo di rafforzamento non sarà immediato anche per la necessità di reperire personale qualificato.

- Razionalizzazione definitiva del sistema di monitoraggio ritenuto inadeguato ai fini della valutazione.

Si sta procedendo ad istituire, anche attraverso l'utilizzo delle opportunità offerte dal PON ATAS, alla costituzione, accentrata in un solo centro operativo, di un innovativo ed unitario sistema di sorveglianza e monitoraggio regionale che preveda la raccolta dei dati, l'inserimento degli stessi nel sistema informativo regionale e la verifica della qualità delle informazioni trasmesse.

- Maggiore coinvolgimento partenariale nel processo di programmazione.

A partire dal settembre 2003 con il FORUM del Partenariato sociale ed economico si è inaugurata una nuova stagione concertativa che ha visto sindacati, soggetti economici ed istituzioni costantemente interessati e coinvolti nelle singole fasi di costruzione del nuovo corso programmatico della Regione Molise (ci si riferisce in particolare alla costruzione del Programma Pluriennale e dell'allocazione delle risorse finanziarie ex delibera CIPE n. 17/03).

- Maggior integrazione fra azioni programmate.

L'attuazione di tale principio nella seconda fase del POR appare di difficile se non impossibile applicazione. Infatti la notevole percentuale di impegni di bilancio già assunti a valere sulla dotazione finanziaria delle misure, non consente un cambio di strategia gestionale delle medesime. Tuttavia la possibilità di inserire elementi di integrazione verticale ed orizzontale (ad es integrazioni di filiera) e/o territoriale (cluster) è stata prevista in ambito PIT. Con la riprogrammazione si è comunque cercato un recupero, almeno sotto il profilo della razionalizzazione degli interventi, nell'ambito delle misure dell'Asse IV – FESR - Sviluppo Locale, attraverso una concentrazione di quelle azioni ritenute più efficaci dallo stesso sistema degli incentivi, ad un rafforzamento dell'innovazione attraverso l'istituzione di una nuova azione nell'ambito della misura 3.12 “Ricerca e sviluppo” avente ad oggetto “Ricerca industriale e sviluppo precompetitivo”.

La Regione sarebbe stata interessata ad avere nel RVI anche un riscontro sugli effetti, sulle ricadute economiche, sul sistema socioeconomico regionale provocato dalle calamità naturali nel corso dell'anno 2003. Tale carenza tuttavia è stata colmata dalla presentazione di un aggiornamento della parte socio-economica del Rapporto di Valutazione Intermedia, di seguito riportata.

Principali conclusioni dell'aggiornamento del contesto macro economico ed occupazionale molisano

L'analisi condotta ha permesso di osservare come il marcato processo di crescita, da tempo operante entro i confini regionali e segnato da indubbia valenza strutturale, presenti ad oggi segnali di difficoltà che necessitano di doverosa considerazione ed approfondimento. In particolare, si fa riferimento al fatto che, a seguito dei noti eventi calamitosi⁴ che hanno colpito in tempi ravvicinati il territorio della Regione e, principalmente, la provincia di Campobasso, gli effetti di tali avvenimenti sfavorevoli hanno determinato un rallentamento delle tendenze virtuose riscontrate. Si ritiene che se da un lato il carattere strutturale dei cambiamenti in atto nella Regione, alla base dei risultati raggiunti, ha rappresentato un elemento di forza nel far fronte ad episodi altamente sfavorevoli e fuori dagli schemi di una gestione ordinaria, dall'altro e in misura forse maggiore, proprio tali eventi hanno causato una battuta di arresto nel diffuso processo di espansione del tessuto economico produttivo regionale.

Nell'effettivo apprezzamento dell'entità di tali effetti, si sottolinea l'importanza di due aspetti. Innanzi tutto il fattore tempo, associato alla consapevolezza che eventuali contrazioni del processo di espansione dell'economia necessitano di un opportuno lasso di tempo per manifestarsi. In quest'ottica, come anche suggerito dai risultati dell'analisi, i primi mesi del 2004 rappresentano il naturale periodo di emersione dei fenomeni di interesse. Dall'altro lato, si sottolinea il limite oggettivo rappresentato dalla disponibilità di strumenti di "lettura" dei fenomeni non del tutto appropriati alla dimensione e alle caratteristiche dei meccanismi in atto, contraddistinti da spiccato carattere "micro economico", difficilmente apprezzabile attraverso il semplice impiego delle statistiche ufficiali.

A fronte di tali considerazioni, ad ogni modo, si è osservato come nel caso in cui sia stato possibile condurre l'analisi sino ai primi mesi dell'anno in corso, siano stati effettivamente riscontrati segnali importanti di criticità che, non opportunamente contrastati, possono diffondersi all'intero contesto regionale.

L'aggiornamento dell'analisi del contesto economico molisano ha permesso di riscontrare il sostenuto processo di crescita che ha contraddistinto l'economia molisana

⁴ Nello specifico, si fa riferimento al terremoto di ottobre-novembre 2002 e all'alluvione del mese di gennaio 2003, eventi che hanno certamente segnato il contesto socioeconomico molisano.

a partire dalla seconda metà degli anni '90: nel periodo 1995-2002 si apprezza infatti chiaramente la crescita sostenuta del Valore Aggiunto regionale considerato ai prezzi base, ad un tasso medio annuo nell'ordine del 2,4% (da poco più di 3,7 milioni di euro nel 1995 ai 4,4 milioni di euro nel 2002), nettamente superiore tanto rispetto all'1,8% medio nazionale quanto alla crescita dei principali benchmark territoriali di riferimento per la regione, vale a dire, il Mezzogiorno e il Centro Italia (contraddistinti da un tasso medio annuo di crescita dell'1,9% e dell'1,8%, rispettivamente).

Dal punto di vista della composizione settoriale del Valore Aggiunto, la lettura dei dati per il periodo 1995-2002 evidenzia una struttura sostanzialmente invariata nei sei anni, trovando conferma la prevalenza del settore terziario che, parallelamente a quanto riscontrato a livello medio nazionale e in misura più marcata rispetto al Mezzogiorno e al Centro, incrementa la quota di Valore Aggiunto assorbita. Dall'altro lato, mentre stabile appare il peso del settore dell'industria in senso stretto, particolarmente significativo risulta l'andamento del settore edile che, come in Italia e nelle altre ripartizioni (ad eccezione del Nord-Est), perde costantemente peso in termini di Valore Aggiunto prodotto ma, rispetto a queste ultime, ad un tasso decisamente più sostenuto (-3,4% annuo a partire dal 1995).

Guardando ai tassi medi annui di crescita calcolati, con dettaglio settoriale, sui livelli assoluti del Valore aggiunto, si osservano risultati certamente soddisfacenti, innanzi tutto per il settore terziario e per l'industria in senso stretto che, con tassi del 2,7% e del 2,4% rispettivamente, fanno registrare una crescita media annua decisamente migliore di quella riscontrata a livello nazionale e per ciascuna macro ripartizione territoriale. Situazione senza dubbio diversa appare invece quella del settore edile, per il quale si evidenzia una costante riduzione del Valore Aggiunto prodotto a partire dal 1995, ad un tasso dell'1,08% medio annuo. Tale andamento contrasta di fatto con quanto osservato nelle altre aree prese a confronto, tutte caratterizzate da tassi di crescita positivi.

Prendendo in considerazione le unità di lavoro complessive della Regione, si osserva come queste siano cresciute, nell'arco di tempo esaminato, ad una velocità del tutto simile o di poco inferiore a quella delle altre ripartizioni territoriali, in particolare il Mezzogiorno e l'Italia nel complesso. Andamenti decisamente dissimili si rilevano invece in termini di unità di lavoro dei diversi macro settori regionali e, soprattutto, tra questi e quanto registrato nelle altre aree di riferimento. In particolare, il settore agricolo, parallelamente al risultato delle principali ripartizioni territoriali, vede ridursi il numero di unità di lavoro impiegate al proprio interno, ma con una variazione media annua del 6,4% che risulta particolarmente negativa dal confronto con le restanti aree, dove i tassi negativi sono compresi tra il 2,2% del Centro Italia ed il 3% del Mezzogiorno. Situazione del tutto opposta si registra invece nel settore industriale in senso stretto, per il quale il Molise sperimenta il maggior tasso di crescita (1,8% medio annuo), pari a circa il doppio di quello meridionale (0,72%) e contrapposto al tasso negativo del Centro (-0,13% medio annuo).

Del tutto in linea con le ripartizioni territoriali e con la media nazionale risulta il dato riferito al settore terziario regionale (1,74%) mentre, sempre rispetto ai primi, inferiore appare il tasso di crescita delle unità di lavoro nel settore edile, pari allo 0,88% medio

annuo e profondamente segnato dalla marcata riduzione del livello assoluto di unità di lavoro registrata tra il 2001 e il 2002 (-7,3%).

Alcune considerazioni possono essere svolte, in particolare, guardando alle più recenti informazioni relative alla dinamica imprenditoriale regionale e provinciale, messa a confronto con quella media nazionale.

Prendendo in esame i dati riferiti allo stock di imprese attive operanti in Molise e nelle sue province, vale a dire, tanto i dati annuali a partire dal 2000, quanto i dati trimestrali, disponibili sino al marzo 2004, si evince la costante riduzione del numero di imprese attive della Regione, contrapposta alla crescita registrata a livello nazionale. Il dettaglio provinciale aiuta a cogliere come tale risultato risenta particolarmente della situazione caratteristica della provincia di Campobasso. Qui le imprese attive si riducono passando da 26.232 nel 2000 a 25.206 nel primo trimestre 2004, con tassi annuali sempre negativi. Al contrario, per Isernia si osserva una crescita dello stock considerato, fatta eccezione per una lieve flessione a cavallo tra il 2001 e il 2002.

Il diverso comportamento delle due province molisane (dai confronti annuali e trimestrali) può essere del resto meglio compreso distinguendo gli andamenti per tipologia di impresa, vale a dire, imprese agricole, da un lato, e imprese industriali, dall'altro, intendendo per queste ultime le imprese di tutti i restanti settori. Si osserva quindi come la riduzione del numero di imprese attive totali sia riconducibile esclusivamente alla prima tipologia, quella delle imprese agricole, e in modo particolare a quanto osservato nella provincia di Campobasso, ove tali imprese si riducono sensibilmente, passando da 13.067 nel 2000 a 11.558 nel 2003 e facendo registrare già alla fine del primo trimestre 2004 un'ulteriore riduzione di 295 unità, superiore a quella che ha caratterizzato il passaggio dal 2002 al 2003 (pari a 202 unità). In questo caso, potrebbe aver avuto un ruolo anche l'alluvione verificatasi nei primi mesi del 2003, affiancandosi a un processo comunque già in atto.

Diverse considerazioni riguardano invece le imprese industriali, il cui numero cresce costantemente nel periodo considerato, con tassi annui di variazione in linea o superiori a quelli medi nazionali.

Nel complesso, il maggior dettaglio fornito dall'osservazione dell'andamento dello stock di imprese attive totali, agricole e industriali, a livello trimestrale, consente di osservare chiaramente un carattere ciclico, parallelamente a quanto registrato per l'Italia nel complesso, con l'importante differenza, tuttavia, rappresentata dal riscontro di due andamenti divergenti, crescente per l'Italia e decrescente per il Molise, come chiaramente determinato dalla maggiore riduzione relativa riferita alle imprese agricole.

In sostanza, quanto emerge anche con riferimento al quadro delineato per il complesso delle imprese industriali conferma l'esistenza di un processo che vede la provincia di Campobasso perdere posizioni relative rispetto a quella di Isernia. Di fatto, seppure nell'ambito di andamenti evidentemente ciclici, a partire dal secondo semestre 2003 e ancor più a cavallo tra il 2003 e il 2004, si osserva un ampliamento delle distanze tra le due province, determinato dalla flessione o lenta crescita riferita al capoluogo, contrapposta alla stazionarietà o crescita più sostenuta riferita ad Isernia.

In conclusione, l'analisi delle recenti evoluzioni del contesto macroeconomico molisano si completa grazie ad alcune considerazioni relative al mercato occupazionale regionale. In particolare, focalizzando l'attenzione sul tasso di disoccupazione, la lettura dei dati trimestrali ISTAT aggiornati al gennaio 2004, evidenzia chiaramente la costante riduzione di tale tasso a partire dal gennaio 2001 sino a gennaio 2003, laddove il dato di ciascun trimestre, confrontato con quello dello stesso trimestre dell'anno precedente, risulta in diminuzione. A fronte di tale andamento, tuttavia, la lettura del tasso di disoccupazione a partire dal trimestre di aprile 2003, sembrerebbe indicare un rallentamento dei processi virtuosi in atto e addirittura un peggioramento rispetto a questi ove si faccia riferimento agli ultimi due trimestri della serie considerata, con il tasso di disoccupazione di ottobre 2003 e gennaio 2004 in crescita rispetto ai valori di ottobre 2002 e gennaio 2003.

Sebbene, dunque, negli ultimi anni il contesto occupazionale molisano abbia mostrato importanti segnali di miglioramento in termini di disoccupazione e nonostante si riconosca come tale miglioramento sia stato influenzato dalla costante diminuzione registrata nella forza lavoro regionale e come, ad oggi, esso risulti ancora ostacolato dalla persistenza di alcuni fattori negativi, quali la carenza di infrastrutture e di un livello pienamente adeguato del capitale umano, appare certamente plausibile ritenere che le tendenze negative riscontrate nella disoccupazione regionale a partire dal gennaio 2003, siano state determinate dai gravi sconvolgimenti naturali che hanno colpito la Regione proprio tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003.

1.3. ULTERIORI ELEMENTI DI SCENARIO: GLI EFFETTI DELLE CALAMITÀ NATURALI DEL 2002 E 2003

L'evoluzione del contesto socioeconomico, che fino al 2002 confermava l'attualità della diagnosi effettuata in sede di formulazione del POR, a seguito degli eventi calamitosi che hanno colpito il territorio molisano nel novembre 2002 e gennaio 2003, evidenzia significativi effetti negativi sul sistema produttivo e sulle condizioni di base della competitività regionale.

Gli aspetti strutturali che caratterizzano l'assetto produttivo della regione, avevano suggerito di porre in essere per il POR una strategia orientata in via prioritaria a consolidare la competitività regionale attraverso interventi sui fattori di contesto in grado di generare "esternalità di offerta". In relazione agli effetti negativi generati dagli eventi calamitosi sul sistema produttivo, la strategia del POR deve essere integrata per tenere conto delle esigenze di recupero della base produttiva e di ripresa del processo di crescita.

La formulazione di una strategia di intervento che mostri il massimo impatto potenziale sui nodi critici dello scenario socioeconomico regionale, tiene pertanto in debita considerazione da un lato l'esigenza del rafforzamento strutturale delle condizioni di competitività del sistema produttivo e le connesse politiche volte a potenziare la dotazione di "esternalità di offerta" e, dall'altro, le esigenze di ripresa economica e ripristino di condizioni di vita più accettabili per le popolazioni residenti.

Quanto sopra nel contesto delle linee ed orientamenti emersi a livello comunitario con i Consigli di Lisbona e Göteborg, con particolare riferimento agli obiettivi assunti per uno sviluppo ecosostenibile e per la diffusione della Società dell'Informazione.

Si riportano a seguire alcuni elementi di sintesi delle principali dinamiche che hanno segnato di recente il contesto socio economico regionale, così come evidenziato nel rapporto di Valutazione Intermedia. Tale rapporto mostra tuttavia l'andamento delle principali variabili economiche al 2001 e non tiene conto dell'impatto dei fenomeni sismici e alluvionali verificatisi a fine 2002/inizio 2003. Le modifiche intervenute nello scenario socioeconomico a partire dal 2002 vengono allora illustrate sulla base di quanto evidenziato nel Programma Pluriennale di interventi in favore della ripresa produttiva. Alla luce degli aspetti illustrati è possibile confermare la validità delle scelte strategiche già adottate e suggerire il potenziamento della politica di rafforzamento del sistema delle imprese al fine di supportare e accompagnare il processo di ripresa economica, da far seguire agli eventi calamitosi.

In particolare va sottolineato come il *trend* di crescita che ha caratterizzato l'economia molisana, a partire dalla metà degli anni '90, così come descritto nel RVI, ha subito una notevole flessione a partire dal 2002, a seguito delle su riferite calamità naturali che hanno interessato il territorio regionale in due diverse fasi. Gli eventi sismici e alluvionali intervenuti hanno infatti determinato una situazione di estrema gravità dal punto di vista socioeconomico, venendosi ad innestare su una congiuntura già negativa per l'economia nazionale ed internazionale.

I danni provocati sulla realtà economica regionale dai tali eventi hanno perciò rallentato il faticoso processo di avvicinamento dei principali indicatori economici regionali (PIL, Occupazione capacità di esportare) a quelli delle aree più avanzate del paese e reso ancora più difficile la fuoriuscita del Molise dall'obiettivo 1.

Nello specifico si rileva che il sisma ha interessato un'area a forte vocazione rurale nella quale preesistevano difficoltà insediative, mentre l'alluvione ha colpito i comparti più vivaci e dinamici della struttura produttiva molisana danneggiando le attività industriali, agricole ed artigianali.

I settori più fortemente colpiti sono stati quelli tradizionali, trainanti per l'economia regionale.

Le "Note sull'Andamento dell'economia molisana nel 2002" sviluppate dalla Banca d'Italia riferiscono che la ricognizione dei danni nella fase dell'emergenza ha fatto rilevare che la popolazione interessata è stata pari al 70% dei residenti della regione, le imprese industriali e dei servizi coinvolte sono state pari al 67% del totale e, infine, oltre il 65% degli addetti del comparto manifatturiero, commerciale e dei servizi risultano aver subito danni a seguito delle calamità. Il tessuto infrastrutturale e abitativo fa registrare ugualmente danni molto consistenti: 160 strade sono state chiuse al traffico; la popolazione assistita nella fase di prima emergenza ammonta a 13.159 residenti e 4.500 edifici, sui 18.000 sottoposti a controllo, sono stati dichiarati inagibili.

I dati qui riassunti consentono di evidenziare come le calamità intervenute abbiano prodotto conseguenze in grado, nel lungo periodo, di minare fortemente lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo regionale. Gli effetti prodotti sul sistema economico locale sono infatti potenzialmente in grado di incidere sull'attrattività del territorio e sulla capacità di acquisire e mantenere quote sui mercati nazionali da parte delle imprese regionali. Nella fase di emergenza immediatamente seguente alle calamità, esse hanno impresso un freno all'attività delle imprese locali e ai consumi, ciò nel medio/lungo periodo potrà provocare un generale rallentamento del ciclo produttivo, con conseguenze rilevanti in termini di PIL regionale, occupazione e capacità di esportare.

Nella regione si sono già registrati una flessione della capacità attrattiva dell'area per nuove iniziative ed una delocalizzazione delle attività imprenditoriali esistenti verso altri territori. Queste situazioni sono in grado di innescare pericolosi fenomeni di spopolamento e contrazione del reddito.

I primi dati disponibili per il periodo seguente alle calamità naturali evidenziano che nel quarto trimestre del 2003 l'attività produttiva, le vendite, il fatturato sono nettamente diminuiti. Inoltre sul fronte occupazionale si è verificata una flessione degli occupati tra il 2002 e il 2003 pari all'1,4% e si sono registrati differenziali di crescita negativi sia rispetto al Mezzogiorno (-1,6%) sia rispetto all'Italia (-2,4%); gli iscritti nelle liste di mobilità e gli interventi della cassa integrazione guadagni, nel 2003 appaiono più che raddoppiati rispetto al 2001. Il dato sulle esportazioni evidenzia per l'anno 2003 una variazione negativa dell'8,5% rispetto alle esportazioni del 2002.

Come già accennato i settori maggiormente colpiti dalla crisi seguente agli eventi calamitosi sono quelli tradizionali: il comparto agroalimentare subisce le maggiori difficoltà; va infatti rilevato che nei Comuni colpiti insistono 15.123 aziende agricole per una SAU complessiva pari a 107.042 ettari. Le aziende interessate rappresentano circa il 60% delle aziende della Provincia di Campobasso e il 44% di quelle presenti in Molise. Inoltre la SAU che ricade nei comuni colpiti dal sisma è circa la metà del totale della SAU regionale. Si osserva come nei comuni interessati dal sisma operino 14.863 unità locali industriali e dei servizi che occupano 57.355 addetti e che assorbono rispettivamente il 69,7% e il 67,2% del totale regionale.

Il settore turistico ha sperimentato una contrazione delle presenze.

L'insieme dei fattori rapidamente delineati che hanno contraddistinto l'evoluzione del contesto socioeconomico regionale dopo il 2002, sono stati in grado di incidere e incideranno nel lungo periodo, sul clima economico e sugli indicatori di fiducia degli operatori locali.

Gli effetti negativi sulle aspettative degli investitori e sulla tendenza all'abbandono del territorio da parte dei residenti potranno essere invertiti mediante un piano di rilancio produttivo che ponga le condizioni per una crescita più stabile e consenta di disporre di maggiori risorse finanziarie per sostenere le imprese in difficoltà a seguito del sisma.

Si rende pertanto necessario attraverso il POR, favorire quegli interventi in grado da un lato di promuovere il rafforzamento strutturale della competitività per il sistema produttivo locale e, nel contempo, di sostenere una razionalizzazione degli aiuti, una loro maggiore selettività ed un potenziamento degli aiuti diretti agli investimenti produttivi nelle aree più colpite dagli eventi calamitosi.

1.4. RISULTATI CONSEGUITI NEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE 1994-1999

Nel periodo '94/99 l'intervento dei fondi strutturali è stato attuato nella Regione Molise con il Programma Operativo Plurifondo 1994/99, approvato dalla Commissione C(94) 3766 del 20/12/94. L'intervento comunitario concerneva il FERS FEOGA e FSE, il costo totale del programma era stabilito in 616,83 Meuro di cui 323,53 Meuro di quota comunitaria (FESR 144,50 Meuro; FEOGA 120,00 Meuro e FSE 59,03 Meuro) e 210,56 Meuro di quota nazionale. Il Programma ha subito alcune riprogrammazioni tra cui l'ultima, del 2000 approvata con decisione C(2000) 1293 del 27/7/00.

La data di scadenza (ammissibilità delle spese) del programma è il 31.12.2001.

Il quadro riassuntivo delle risorse programmate (ultima decisione comunitaria), impegnate e spese dai beneficiari finali alla data del 31.12.2001 consente di osservare che risulta (tab. 1.4):

- un costo totale programmato di risorse, pari a Lire 1.194.353.304.385;
- un ammontare di impegni pari a Lire 1.401.984.958.364 che, rispetto alle risorse programmate con l'ultimo Piano finanziario, rappresenta il 117,38%, evidenziando un elevato livello di overbooking;
- una spesa totale sostenuta pari a Lire 1.265.244.377.088 che rispetto a quanto programmato rappresenta il 105,94 %.

Tab. 1.6 POP Molise 1994-1999 Risorse programmate, impegnate e spese al 31.12.2001.

Sottoprogramma/ Misure	Costo totale programmato		Impegni al 31/12/1999		Spesa al 31/12/01	
	Euro (1)	Lire (2)	Lire (3)	% (4)= (3)/(2)	Lire (4)	% (5)= (4)/(1)
FESR	616.832.004,00	613.094.723.990	796.839.812.729	129,97	85.529.487.665	111,81
FEOGA	221.488.682,00	428.861.890.298	432.758.801.000	100,91	411.160.942.999	95,87
FSE	78.706.322,00	152.396.690.099	172.836.344.771	113,41	168.702.915.657	110,70
Totale	616.832.004,00	1.194.353.304.386	1.402.434.958.498	117,42	1.265.393.346.317	105,95

Avanzamento finanziario per il FESR

- impegni pari a Lire 796.839.812.729 (129,97 % rispetto alle risorse programmate);
- pagamenti pari a Lire 685.529.487.665 (111,81 % rispetto alle risorse programmate).

Avanzamento finanziario per il FEOGA

- impegni pari a Lire 432.758.801.000 (100,91%);
- pagamenti pari a Lire 411.160.942.999 (95,87%).

Avanzamento finanziario per il FSE

Per il Sottoprogramma FSE si registra nel complesso:

- impegni pari a Lire 172.836.344.771 (113,41%);
- pagamenti pari a Lire 168.702.915.629 (110,70%).

2. LA STRATEGIA DI SVILUPPO

2.1. STRATEGIA DI INTERVENTO ED OBIETTIVI GLOBALI DEL PROGRAMMA

Nei prossimi anni il "sistema Molise" è chiamato a rompere definitivamente il circolo vizioso del sottosviluppo, mettendo l'apparato socioeconomico regionale in condizioni di consolidare il processo di sviluppo endogeno avviato, riducendo la dipendenza verso l'apporto di risorse esterne, accrescendo la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e favorendo, al tempo stesso, una piena valorizzazione delle risorse umane, ambientali e culturali che caratterizzano il suo territorio.

Alla luce dell'evoluzione delle condizioni strutturali di sviluppo del sistema socio-economico molisano negli anni recenti e dei primi risultati del corrente ciclo di programmazione, nel POR viene sostanzialmente confermato il disegno strategico iniziale. Ciò anche in relazione a quanto emerso in sede di confronto con i soggetti partenariali.

Ai fini della revisione intermedia del Programma Operativo Regionale, infatti, la Regione ha attivato un intenso processo di concertazione che si è concretizzato, oltre che in un confronto diretto con tutti gli attori sociali ed istituzionali presenti nella Regione, anche in una più ampia ricognizione delle idee-programma e della progettualità esistente a livello locale, rivolto a tutte le componenti, sia pubbliche sia private, coinvolte nel processo stesso.

Nel corrente ciclo di programmazione, l'uscita della Regione Molise dall'Obiettivo 1 ha imposto l'esigenza di affrontare in modo nuovo i problemi dello sviluppo. Si stanno, pertanto, creando le condizioni affinché si operi nella direzione di un rafforzamento degli interventi che favoriscano la diversificazione produttiva e il miglioramento della competitività del territorio, attraverso l'incentivazione dello sviluppo del terziario avanzato, dei sistemi a rete e delle infrastrutture, ed attraverso il potenziamento della qualità complessiva dei sistemi formativi locali.

In questo quadro, la garanzia della piena efficacia ed efficienza della programmazione e della spesa, dovrà significare:

- accrescere l'efficacia della spesa non solo privilegiando il più possibile l'approccio integrato nella programmazione degli interventi, ma più in generale concentrando gli interventi verso poche grandi opzioni strategiche di sviluppo, evitando di

disperdere le risorse comunitarie tra tutti i possibili settori o sotto settori di intervento;

- assicurare, simultaneamente agli obiettivi della crescita economica, anche il rispetto degli obiettivi di coesione sociale e tutela dell'ambiente, il che significa: perseguire l'integrazione delle problematiche ambientali nelle politiche perseguite in un'ottica di sviluppo sostenibile; provvedere, in sede di programmazione, ad una valutazione degli effetti potenziali delle scelte programmatiche compiute sulla condizione relativa uomo/donna (pari opportunità tra uomo e donna);
- favorire la crescita di un ampio ed efficiente partenariato, realizzando una vasta e articolata compartecipazione, in grado di massimizzare l'impegno di tutte le parti interessate a livello regionale e locale, contribuendo anche ad allargare, in tal modo, la gamma dei contributi finanziari attivati.

In termini più generali, il quadro degli obiettivi programmatici su cui costruire la fase della programmazione, è rappresentato:

- dal miglioramento della sostenibilità macroeconomica del processo di sviluppo regionale (riduzione del grado di dipendenza);
- dal rafforzamento e allargamento della base produttiva (accelerazione del processo di accumulazione);
- dalla riduzione degli squilibri sul mercato del lavoro (incremento dei livelli occupazionali complessivi e riequilibrio tra le sue componenti – giovani e donne in particolare);
- dalla maggiore integrazione con le regioni contermini (incremento dei flussi di scambio);
- dalla valorizzazione e tutela del patrimonio culturale e ambientale della regione;
- dalla qualificazione del capitale umano.

Il conseguimento degli obiettivi generali individuati e il superamento delle carenze strutturali del territorio e dell'economia regionale richiedono in particolare:

- un miglioramento della dotazione infrastrutturale, con interventi diretti a costruire un sistema adeguato di trasporti, una appropriata rete di telecomunicazioni e una dotazione sufficiente di risorse idriche ed energetiche;
- il consolidamento e l'ampliamento del sistema produttivo, attraverso una piena valorizzazione del potenziale endogeno, il sostegno ad un'imprenditorialità innovativa e stimolata dalla ricerca tecnico-scientifica, l'intensificazione dei processi di internazionalizzazione delle imprese, il superamento della frammentazione produttiva e dimensionale, la promozione di un efficiente sistema del credito e dei servizi reali;
- adeguate politiche di attrazione degli investimenti esogeni che consentano di superare la perdita dei vantaggi localizzativi che la fase di sostegno transitorio Obiettivo 1 del Molise progressivamente determinerà;

- l'allargamento, la qualificazione e la diversificazione del tessuto produttivo, anche mediante l'accelerazione dei processi di riconversione dell'agricoltura e la creazione di nuove opportunità nel settore del turismo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali della regione;
- la maggiore diffusione dal punto di vista territoriale delle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale, coinvolgendo nei fenomeni di crescita anche le aree interne e quelle finora marginali;
- la chiara individuazione delle responsabilità di attuazione, elemento essenziale per la promozione di una maggiore responsabilizzazione e coinvolgimento della classe dirigente locale, nonché per il coinvolgimento degli attori locali in grado di esprimere livelli di più ampia conoscenza del territorio, delle sue risorse e dei suoi fabbisogni;
- l'applicazione sistematica e diffusa del monitoraggio finanziario, fisico e procedurale a livello di progetto, quale strumento in grado di assicurare il raccordo costante fra previsioni ex ante e risultati a mano a mano conseguiti, e la verifica dei risultati; questa va inoltre intesa come responsabilità istituzionale: ogni livello di risultato atteso ha un suo responsabile, di cui è verificabile l'operato;
- la promozione ed il potenziamento del sistema regionale della ricerca;
- interventi organici sul territorio a difesa dal rischio idrogeologico, di tutela del territorio e del patrimonio ambientale;
- la riduzione degli squilibri esistenti sul mercato del lavoro, promuovendo la crescita della base occupazionale, attraverso interventi integrati per la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse umane, la diffusione culturale, lo sviluppo del sistema formativo.

Stante la validità complessiva dell'impostazione strategica iniziale, tuttavia, si deve tenere in debita considerazione la circostanza che le analisi socio-economiche aggiornate riportate nel "Programma Pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise" adottato dalla Regione ai sensi dell'art. 15 dell'Ordinanza della PCM n. 3268 evidenziano che gli eventi calamitosi che hanno colpito il territorio molisano stanno incidendo sull'andamento economico congiunturale e potrebbero minare le condizioni di base della competitività del sistema produttivo, specialmente in quei Comuni non inclusi nelle "aree in deroga" (art.87.3c). In relazione all'evoluzione del sistema socio-economico ed in stretta coerenza con quanto programmato con il POR ob.1, il Programma Pluriennale (ex. Art.15 ord .PCM), assume quali obiettivi prioritari da conseguire nel processo di ripresa produttiva del Molise i seguenti:

- *Potenziare la competitività delle imprese e del territorio*
- *Accrescere le competenze e l'occupabilità*
- *Valorizzare le risorse del territorio*
- *Migliorare le reti territoriali potenziando le infrastrutture*
- *Favorire l'innovazione della Pubblica Amministrazione delle imprese e dei cittadini*

- *Accompagnare l'attuazione del Programma*

Il POR, quindi, si colloca in un quadro di coerenza con la strategia adottata con il già citato “Programma Pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise”, ai sensi dell’art.15 del PCM n.3268, che si caratterizza per un maggiore bilanciamento complessivo degli interventi tra aiuti diretti alle imprese e interventi infrastrutturali, tenendo conto degli effetti negativi degli eventi calamitosi sulle stesse condizioni di sopravvivenza di alcune PMI locali.

Nel restante periodo di programmazione appare opportuno altresì potenziare gli interventi di promozione della competitività territoriale e soprattutto quelli di rafforzamento della dotazione di servizi reali alle imprese con particolare riferimento alla ricerca e sviluppo/diffusione dell’innovazione, ritenuti essenziali per preparare la struttura produttiva della regione alla fuoriuscita definitiva dall’Obiettivo 1. Questi ultimi interventi, a fronte di impatti meno immediati sulle condizioni di competitività delle imprese, forniscono opportune garanzie sia in termini di “sostenibilità” nel corso del tempo degli effetti che di potenziamento della capacità dei contesti locali di attrarre risorse mobili, in particolare imprese attive in settori high tech, in quanto capaci di attivare circoli virtuosi di sviluppo legati a fenomeni di “contagio” tecnologico e di diffusione del know – how manageriale. Si prevede, inoltre, la realizzazione di maggiori livelli di integrazione dei regimi di aiuto con le altre iniziative più direttamente collegate ad obiettivi di rafforzamento strutturale delle condizioni di competitività, per favorire lo sviluppo di cluster territoriali e di filiere produttive (orizzontali e verticali). Il POR, pertanto, prevede la razionalizzazione del sistema dei regimi di aiuto e il rafforzamento del loro grado di selettività.

In estrema sintesi, la filosofia di fondo della strategia di policy del POR è quella di potenziare la dotazione di infrastrutture (segnatamente quelle economiche) della regione e al contempo, valorizzare le risorse rese disponibili dalla rendicontazione dei “progetti coerenti” nel finanziamento di aiuti diretti che possano consentire alle imprese locali di affrontare la situazione di crisi – alquanto grave – generata principalmente dal rallentamento del ciclo produttivo legato agli effetti del sisma prima e dell’alluvione poi⁵. Si tratta in pratica di creare le condizioni per un rafforzamento del tessuto produttivo e quindi evitare il rischio di un declino del livello di reddito prodotto nella regione che potrebbe, pertanto, muovere l’economia regionale verso quelle in ritardo di sviluppo.

Relativamente a ciò, le linee strategiche del POR sono indirizzate:

⁵ Il “Programma Pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise” evidenzia che nel quarto trimestre del 2003 si è assistito a un netto calo delle vendite e del fatturato.

- i. al rafforzamento delle misure/azioni che supportano il contesto nel quale opera il sistema delle imprese, attraverso la creazione delle condizioni di realizzazione di economie esterne per le imprese;
- ii. al mantenimento delle risorse finanziarie assegnate alle azioni che prevedono aiuti diretti alle imprese, promuovendo una razionalizzazione di tali regimi e concentrando le risorse nelle azioni ritenute più efficaci dallo stesso sistema imprenditoriale in stretto collegamento con i Progetti integrati territoriali;
- iii. al rafforzamento dell'integrazione sinergica delle azioni promosse, nell'ottica di un maggiore raccordo programmatico delle linee di intervento afferenti a misure diverse (e a Fondi diversi) e di una maggiore integrazione a livello territoriale e settoriale delle azioni; ciò va perseguito in particolare per la sostenibilità ambientale e l'innovazione da assumere quali punti di forza nell'attuazione dei regimi di aiuto finalizzati al supporto degli investimenti produttivi;
- iv. all'ampliamento della disponibilità di risorse finanziarie da destinare ad aiuti di sostegno agli investimenti produttivi nelle aree territoriali maggiormente colpite dal sisma e dall'alluvione, specialmente qualora non rientrino nelle "aree in deroga" ex art.87.3c.

Con riferimento alla nuova programmazione dei fondi comunitari, e per mirare a conseguire gli obiettivi generali del QCS, vale a dire *"conseguire entro il quarto anno del settennio 2000-2006 un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello dell'Unione europea, e ridurre drasticamente il disagio sociale,* quattro sono le sfide che in particolare la Regione intende raccogliere.

1. *La sfida della crescita.* L'obiettivo posto dal PSM di una crescita significativamente elevata per il Mezzogiorno per il 2000-2006, viene accolto nel suo significato di indirizzo programmatico generale, assumendo all'interno del Piano quegli obiettivi di crescita necessari per ricondurre le tensioni che attualmente caratterizzano il mercato del lavoro molisano su livelli socialmente fisiologici, analoghi a quelli che già oggi caratterizzano le regioni più avanzate del Paese..2. *La sfida della programmazione integrata.* Garantire un'effettiva discontinuità nel grado di efficacia della spesa significa innanzitutto innalzare la qualità degli interventi programmati e del sistema complessivo della programmazione. A tale scopo non basta, evidentemente, assumere l'integrazione degli interventi come principio guida nella fase di programmazione, ma anche avviare un complesso processo di riorganizzazione e potenziamento della "macchina" amministrativa, che consenta un'efficiente fase di attuazione e gestione degli interventi secondo le modalità innovative che una programmazione integrata inevitabilmente richiede. 3. *La sfida della concertazione e della programmazione "dal basso".* L'obiettivo di garantire un'effettiva integrazione alla strategia di intervento deve passare attraverso l'adozione di un approccio "bottom up", dal basso verso l'alto incoraggiando le parti sociali e gli altri soggetti dello sviluppo locale ad assumere un ruolo importante nel processo programmatico. 4. *La sfida dell'efficienza nella spesa.* Poco varrebbe accrescere la capacità di spesa e ridurre quel gap che ha visto molte regioni – soprattutto meridionali – registrare gravi ritardi nell'utilizzo dei fondi comunitari, se al tempo stesso la Regione non tendesse a migliorare anche la

"qualità" della programmazione, vale a dire a puntare su obiettivi che qualificano significativamente il programma. Una meta che la forte riduzione delle risorse assegnate al Molise in questa fase di sostegno transitorio (*phasing out*), rende ancora più stringente.

2.2. COERENZA CON LE PRIORITÀ DELLA COMMISSIONE

2.2.1. Generalità

In termini generali il POR, coerentemente con il QCS, prende adeguatamente in considerazione le priorità della Commissione, come indicato negli orientamenti indicativi riveduti sui Fondi Strutturali per i programmi del periodo 2000-2006. Un riferimento particolare va effettuato con le nuove priorità individuate nei Consigli europei di Lisbona e Goteborg

Nelle conclusioni di entrambi i Consigli si ritrovano i principali orientamenti comunitari e le raccomandazioni per le regioni dell'Unione Europea per attuare politiche di sviluppo compatibili con le tendenze in atto e sostenibili rispetto all'ambiente.

2.2.2. Gli Obiettivi di Lisbona

Il contesto strategico dell'evoluzione recente delle politiche europee in relazione alla crescita dell'occupazione e al rafforzamento della coesione sociale è stato riformulato alla luce delle importanti conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000), che aveva fissato per l'Unione Europea l'obiettivo strategico di "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo", attraverso una strategia imperniata sulle seguenti linee prioritarie:

- rafforzamento delle politiche in materia di società dell'Informazione (SI) e di R&ST "Verso uno spazio europeo della ricerca";
- creazione di un ambiente favorevole all'avviamento e allo sviluppo di imprese innovative, specialmente di PMI per un "Europa imprenditoriale innovativa e aperta";
- modernizzazione del modello sociale europeo, conferendo massima priorità agli interventi a sostegno della piena occupazione e degli interventi volti a garantire l'equilibrio de sistemi;

- politiche di crescita “sane”, attraverso il fine tuning degli strumenti di politica macroeconomica e il rispetto dei vincoli di bilancio pubblico.

Da tali elementi deriva una serie di indirizzi specifici che vanno assunti nel riorientamento delle strategie attuate con il POR e successivo CdP. Se da una parte gli obiettivi di Lisbona si definiscono sostanzialmente in linea con le scelte strategiche originariamente individuate per il POR, dall'altra rimarcano la necessità di potenziare ulteriormente gli obiettivi di sviluppo della regione. Di seguito, si evidenziano alcune delle tematiche rivalutate a partire da Lisbona in merito alle quali si è ritenuto opportuno rileggere le strategie del POR.

Per sommi capi, il processo di Lisbona nel triennio successivo ha registrato un potenziamento progressivo, volto tra l'altro a favorire l'applicazione delle “nuove tecnologie” della SI al fine di rinnovare profondamente i sistemi produttivi europei e promuovere la correlazione tra diffusione di nuove opportunità occupazionali legate alle “nuove tecnologie” basate sul Information and Comunication Technology il sistema della ricerca e innovazione tecnologica e il sistema delle imprese. Al fine di promuovere contestualmente la diffusione della Società dell'informazione e il rinnovamento dei sistemi formativi, nei Consigli Europei di Helsinki (10-11 dicembre 1999) e di Lisbona (23-24 marzo 2000) è stata varata l'iniziativa e-Europe, -che è stato oggetto di aggiornamenti e affinamenti successivi nel corso dei Consigli Europei di Nizza (dicembre 2000) e di Siviglia (giugno 2002)- è stata basata sin dall'inizio su di una articolata strategia volta a promuovere l'utilizzo della rete internet e la diffusione del commercio elettronico, ma anche la diffusione di servizi on-line (segnatamente servizi sanitari e quelli della Pubblica amministrazione), non meno che iniziative volte a scongiurare fenomeni di “e-esclusione” a danno delle persone disabili. A partire dalla metà degli anni novanta, i Vertici istituzionali dell'Unione Europea hanno preso piena coscienza della gravità del ritardo strutturale del sistema produttivo europeo, in relazione a quello statunitense a causa della debolezza delle attività di R&ST e innovative in Europa, non meno che della debole diffusione- sia a livello di struttura produttiva che società civile- delle “nuove tecnologie” legate all'Information and Communication Technology (ICT). Una delle caratteristiche delle “nuove tecnologie” che principalmente giustifica gli interventi di promozione è la loro trasversalità ai vari settori produttivi e la loro capacità potenziale di modificare le condizioni strutturali di competitività dei sistemi produttivi. In risposta al ritardo nella diffusione del “nuovo paradigma tecno-economico” (la Società dell'Informazione) in Europa, nel marzo del 2000 viene tenuto il Consiglio Europeo di Lisbona.

In relazione a quanto sopra evidenziato, il POR ha riservato un peso di rilievo ad una serie di azioni, inquadrabili in una strategia globale di ampio respiro, commisurata alle esigenze ed alla struttura socioeconomica regionale, che tiene in debita considerazione soprattutto le attività produttive, e la cui attuazione potrà avere un impatto in tutti i campi della vita sociale, sopperendo per altri versi anche a carenze infrastrutturali di base non del tutto eliminabili con le risorse disponibili. Il POR individua le principali azioni in materia di Società dell'Informazione nella specifica misura dell'Asse VI, tenendo conto dell'evoluzione comunitaria e nazionale delle politiche attuate in merito.

2.2.3. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di ambiente

Uno degli obiettivi principali delle politiche dei Fondi strutturali è di implementare, integrare e migliorare la sostenibilità ambientale delle politiche comunitarie. Questo obiettivo è stato rafforzato dalle conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Göteborg (giugno 2001⁶).

Il principio della sostenibilità ambientale è a tutti gli effetti entrato a far parte del sistema degli obiettivi da perseguire con le politiche regionali di sviluppo, attraverso i fondi strutturali e accanto ad esso il sistema della competitività territoriale. In relazione a quanto emerso durante il Consiglio di Göteborg, in tema di sviluppo sostenibile si può affermare che, la sostenibilità ambientale degli interventi attivati dal POR deve mirare con più forza ad incentivare iniziative per l'utilizzo di energie rinnovabili a basso impatto ambientale. Devono, inoltre, essere rafforzate azioni di riqualificazione territoriale e di riduzione dei rifiuti di produzione. Vanno, altresì, incoraggiate le azioni di intervento diretto sull'ecosistema e sulle aree naturali a salvaguardia del territorio e a conservazione della biodiversità.

Gli Obiettivi strategici di Göteborg in tema di sviluppo sostenibile

Il Consiglio europeo, che si è riunito a Göteborg il 15 e 16 giugno per definire gli orientamenti politici dell'Unione Europea, ha approvato una strategia di sviluppo sostenibile a completamento da quanto stabilito durante il Consiglio di Lisbona in tema di occupazione, riforme economiche e coesione sociale attraverso una strategia imperniata sulle seguenti linee prioritarie:

- lotta ai cambiamenti climatici;
- garanzia di trasporti ecologicamente validi;
- limitare i rischi per la salute pubblica;
- gestire le risorse naturali in modo più responsabile.

⁶ Commissione Europea; "Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile"; COM (2001)604 final; Bruxelles 15.05.01.

Le strategie di sviluppo sostenibile, prendendo le mosse dal Sesto Programma di azione per l'ambiente, vengono rielaborate in quattro settori prioritari d'intervento, come sopra definiti.

La lotta ai cambiamenti climatici è un obiettivo strategico per i paesi industrializzati appartenenti alla U.E.; essi possono contribuire efficacemente al raggiungimento degli obiettivi fissati a Kyoto nel 2001.

Come per il QCS, il miglioramento del contesto ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali e la promozione di uno sviluppo che coniughi gli aspetti economici, sociali e ambientali, sono gli elementi che caratterizzano la strategia del POR Molise.

Il documento di riferimento per valutare in termini ambientali la strategia del Programma è costituito dalla Valutazione Ex-ante Ambientale (VEA) nella sua nuova stesura realizzata dalla Task force ambiente sulla base delle indicazioni dell'Autorità Ambientale della Regione Molise (disponibile su: www.regione.molise.it/web/PortaleRegioneMolise.nsf?Open)

La VEA è stata predisposta per rispondere ai rilievi a suo tempo avanzati dalla Commissione Europea sulla prima versione (nota n°1999 IT 16 1 PO008). La Commissione, con nota n.620106 del 17 febbraio 2003, ha approvato, considerandola definitiva, la nuova stesura della VEA.

Il documento è strutturato in tre parti cui si aggiunge un'appendice statistica:

- A. Situazione di riferimento;
- B. Effetti attesi e disposizioni ambientali;
- C. Allegati.

La parte A consiste in una Analisi della Situazione Ambientale (ASA) alla scala regionale o, dove possibile, con maggiore dettaglio spaziale. Le componenti ambientali prese in considerazione per il Molise sono le seguenti:

1. Aria;
2. Acqua;
3. Suolo e sottosuolo;
4. Rifiuti;
5. Ecosistemi naturali;
6. Rischio tecnologico;
7. Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico.

L'ASA si sostanzia in una serie di proposizioni circostanziate, formulate sulla base delle informazioni fornite da indicatori che, in forma tabellare, grafica e cartografica, evidenziano per ciascuna componente ambientale criticità e opportunità. Al termine dell'ASA gli indicatori sono ricapitolati in un'apposita "Tabella riepilogativa degli

indicatori utilizzati”; essa esplicita anche la loro tipologia, l’unità di misura, il valore assunto nell’anno di riferimento e le misure del POR per le quali gli indicatori in questione sono ritenuti rappresentativi. L’informazione di dettaglio (tabulati, cartografie, dati amministrativi, ecc.) riguardante le componenti sopra elencate, viene riportata in un’Appendice Statistica che completa il documento.

Per ogni componente ambientale successivamente all’ASA è stato previsto un paragrafo concernente una valutazione dello stato delle conoscenze in campo ambientale e dell’adeguatezza delle reti di monitoraggio. Un quadro sinottico dello stato delle conoscenze ambientali viene fornito nella Parte C Allegato I che riporta una mappa della “metainformazione” compilata in fase di verifica della quantificabilità degli indicatori individuati. Un terzo paragrafo riguarda, sempre per ciascuna componente ambientale, l’esame dello stato di attuazione della normativa ambientale, condotta con l’ausilio di una tabella riportata nella Parte C Allegato II, con particolare riferimento alla normativa comunitaria e al suo grado di recepimento e attuazione a livello nazionale e regionale. Infine, la situazione di riferimento si conclude con una tabella riepilogativa che riporta, per ciascuna componente ambientale, le criticità e opportunità evidenziate nella analisi che precede (cfr. precedente § 1.1.5).

La Parte B “Effetti Attesi e Disposizioni Ambientali” include:

- a. una descrizione degli effetti ambientali attesi (positivi e negativi) delle varie misure, effettuata in forma prevalentemente discorsiva e con riferimento ai risultati dell’ASA;
- b. le disposizioni per l’integrazione della dimensione ambientale nell’attuazione degli interventi, con riferimento alla descrizione degli effetti ambientali attesi.

In pratica, la descrizione degli effetti ambientali attesi e l’individuazione delle disposizioni ambientali sono state effettuate contestualmente, compilando un’apposita tabella per quelle misure del POR che determinano possibili effetti sui comparti ambientali individuati. Il set di tabelle relative alle varie misure è accompagnato da una serie di note di valutazione che esplicitano i criteri e i ragionamenti in base ai quali le tabelle stesse sono state compilate, nonché in che modo si è tenuto conto dei risultati dell’analisi della situazione di partenza ai fini in particolare della descrizione degli effetti ambientali attesi.

In merito all’utilizzo del documento per il processo di valutazione ambientale del programma, è opportuno precisare che la Valutazione Ex Ante iniziale è stata condotta con riferimento all’anno di avvio della fase di programmazione, ovvero il 1999 o in alcuni casi il 2000. In questo senso devono essere interpretate le analisi e i risultati del lavoro. Così le tabelle che riportano sinteticamente per ciascuna componente le criticità/opportunità utilizzate nel precedente § 1.1.5 riferendosi alla situazione ex ante rispetto agli interventi del POR devono costituire il riferimento per la valutazione (*in itinere* ed *ex post*) degli impatti di detti interventi sulle componenti ambientali considerate. A maggior ragione, la precedente considerazione si applica alla parte B della VEA che dovrà costituire il riferimento per i Valutatori di quanto degli effetti

attesi è stato realizzato e quanto le eventuali disposizioni ambientali sono state strumento efficace per una strategia di sviluppo sostenibile.

Con la nuova VEA come base informativa, il POR potrà dare impulso all'attuazione del quadro tecnico, amministrativo e legislativo indispensabile per colmare le lacune di conoscenza, pianificazione e programmazione e per un profondo rinnovamento degli attuali sistemi di governo e di gestione dell'ambiente. Nel ciclo integrato dell'acqua, nella gestione dei rifiuti, nel settore del suolo e dell'inquinamento, le strategie di intervento mirano a colmare i ritardi di implementazione delle normative comunitarie e nazionali, consentendo la costruzione di efficaci sistemi di gestione delle risorse naturali e una maggiore sicurezza e difesa del territorio dal rischio idrogeologico e da inquinamento.

La sostenibilità ambientale delle politiche di sostegno alle attività produttive ed allo sviluppo delle reti e nodi di servizio, è perseguita attraverso un'integrazione degli aspetti ambientali e di sostenibilità negli obiettivi specifici e nelle linee di intervento. La strategia mira a ridurre le esternalità ambientali negative, minimizzando gli impatti ambientali, migliorando la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali, promuovendo l'adesione a sistemi ambientali di gestione normata (EMAS) e l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili, pianificando gli interventi in funzione delle capacità di carico dell'ambiente. I criteri e gli indirizzi di attuazione del POR, che discendono da quanto previsto dal QCS, saranno ulteriormente specificati nel Complemento di programmazione attraverso una valutazione puntuale degli strumenti adeguati a dare concretezza all'obiettivo della sostenibilità ambientale (misure, criteri, meccanismi premiali, specifiche modalità di attuazione).

Il coinvolgimento dell'Autorità ambientale regionale in tutte le fasi di programmazione ed attuazione degli interventi, così come previsto nel § 6.2.2 del POR, rappresenta un efficace strumento a sostegno di una maggiore sostenibilità ambientale, nonché per assicurare la coerenza degli interventi e delle azioni con la politica e la normativa comunitaria in materia di ambiente.

2.2.4. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di pari opportunità

Il rispetto del principio delle pari opportunità è uno degli elementi cardine del POR Molise (cfr.tavola allegata).

Questo obiettivo è immediatamente visibile nelle misure che si collocano nell'asse riguardante le risorse umane. Se una soltanto (precisamente la misura 3.6) assume come obiettivo esplicito quello di accrescere la partecipazione delle donne al lavoro dipendente ed autonomo e all'imprenditorialità, altre risultano più in generale rivolte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro (orientamento, formazione, percorsi articolati di formazione-lavoro, formazione continua, ecc.) ed, in quanto tali, sembrano comunque destinate a produrre un impatto potenziale positivo anche in termini di pari

opportunità. Le donne, infatti, rappresentano attualmente il segmento più svantaggiato delle forze di lavoro, per cui qualunque intervento che ha come finalità quella di migliorare l'efficacia dei servizi formativi e per l'impiego, appare coerente con il principio delle pari opportunità.

L'impatto sulle pari opportunità non può essere tuttavia circoscritto soltanto alle misure che riguardano specificatamente l'asse delle risorse umane. E' infatti individuabile all'interno del POR un altro blocco significativo di misure che riguarda in modo più o meno diretto lo sviluppo di quei settori produttivi tradizionalmente caratterizzati da una maggiore presenza di manodopera ed imprenditorialità femminile. Si fa riferimento soprattutto a tutte quelle misure che sono volte a favorire lo sviluppo delle attività riconducibili alla filiera del turismo-ambiente-beni culturali.

Infine va segnalato come un impatto positivo in termini di pari opportunità potrebbe scaturire anche dalla realizzazione degli interventi riguardanti la Società dell'Informazione, in quanto questi dovrebbero consentire una diversa organizzazione del lavoro anche nel settore pubblico, della quale si potranno avvantaggiare innanzi tutto le donne.

2.2.5. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di Occupazione

Il tema dell'occupazione, considerata strumento e risultato di una politica di crescita e anche strumento dell'obiettivo di riduzione del disagio sociale, trova ampio spazio nel POR.

In particolare, il Programma Operativo Regionale tiene conto dell'**occupabilità** sia in termini di rafforzamento dell'occupazione che miglioramento delle competenze dei lavoratori. In tal modo è assicurata la coerenza con il NAP e con il Quadro di riferimento per l'Obiettivo 3.

Il POR prevede importanti azioni per la formazione continua destinata alle Amministrazioni pubbliche. Si prevede la formazione continua anche per le parti sociali e le organizzazioni non governative, allo scopo di migliorare l'adattabilità generale del sistema. Il POR risulta così coerente con la Strategia europea per l'Occupazione (SEO) anche nella sua più recente formulazione, ed i suoi tre obiettivi di fondo: la piena occupazione, la qualità e produttività del lavoro e la coesione sociale e l'inserimento.

L'importanza del settore dei servizi nella creazione di posti di lavoro è posta in evidenza grazie anche a un'attenzione particolare riservata negli assi risorse naturali e risorse culturali. A questo proposito, merita di essere ricordata l'importanza che il Programma Operativo Regionale attribuisce alle iniziative in tema di società dell'informazione anche dal punto di vista della creazione di posti di lavoro.

In considerazione dell'evoluzione dei dati di contesto socio economico e del quadro normativo di riferimento, la strategia e gli obiettivi generali delineati dal POR Molise per il FSE risultano mantenere la propria attualità e coerenza. In questa direzione, la Regione Molise recepisce le principali indicazioni e riflessioni, nel quadro della riprogrammazione di metà periodo, delineate a livello di coordinamento delle Regioni in

accordo con il Ministero del Lavoro⁷. In particolare la coerenza della strategia si manifesta in relazione:

- agli obiettivi di crescita dei livelli di occupazione regionale, in linea con i target definiti a livello comunitario nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione;
- alla necessità di valorizzare e rafforzare il capitale umano attraverso interventi formativi coerenti con le esigenze e le potenzialità di sviluppo locali e di potenziare ed innovare i sistemi di istruzione, formazione e lavoro regionale in un ottica di partenariato (attori sociali, economici ed istituzionali).

⁷ Si veda in proposito: MLPS "FSE 2000/2006 – Riprogrammazione di metà periodo – L'evoluzione del contesto economico, sociale, normativo e le ricadute sulla strategia di intervento dell'FSE nell'ambito del QCS obiettivo 1" Dicembre 2003.

3. GLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO

3.1. ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA IN ASSI PRIORITARI E COERENZA CON IL QCS

3.1.1. Gli Assi Prioritari

Il POR Molise, da un punto di vista programmatico, assume la stessa articolazione in termini di obiettivi globali e di assi prioritari di intervento del QCS. Nel caso del Molise tuttavia si è ritenuto opportuno non prevedere interventi relativi all'asse riguardante le città (Asse V). La regione, infatti, presenta un territorio demograficamente poco concentrato, soprattutto al confronto con quanto si rileva nelle altre regioni dell'Obiettivo 1 e nel resto del Paese. Oltre ad essere una regione scarsamente popolata, non si registra in Molise la presenza di grandi agglomerati urbani, con tutti i problemi di vivibilità che questi comportano: congestione, disagio sociale, degrado ambientale, abusivismo edilizio, criminalità diffusa, immigrazione, fenomeni di emarginazione.

Gli assi prioritari di intervento del POR Molise sono pertanto i seguenti:

- la valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali (Asse I);
- la valorizzazione delle risorse culturali e storiche (Asse II);
- la valorizzazione delle risorse umane (Asse III);
- il potenziamento e la valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo (Asse IV);
- il potenziamento delle reti e dei nodi di servizio (Asse VI).

3.1.2. L'obiettivo generale e le priorità di intervento

La individuazione della strategia e delle priorità di intervento nel contesto degli Assi sopra delineati assume quale obiettivo generale della politica di sviluppo regionale *“la ulteriore riduzione dei divari sia economici che sociali del Molise rispetto alle regioni più sviluppate del Paese e dell'UE, attraverso l'avvio di un processo di crescita autopropulsivo, capace di ridurre la dipendenza verso l'apporto di risorse esterne, accrescendo la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e favorendo al tempo stesso una piena valorizzazione delle risorse umane, ambientali e culturali che caratterizzano la regione”*.

Conseguire questo obiettivo richiede uno sforzo particolarmente intenso anche per contrastare l'effetto negativo sul potenziale di sviluppo del Molise della riduzione delle risorse complessive che la Regione riceverà dall'UE a valere sui fondi strutturali.

Proprio per non compromettere i risultati raggiunti, anche attraverso il contributo delle politiche comunitarie, si renderà necessaria nei prossimi anni una forte iniziativa che consenta di costruire, in un quadro di concertazione e cooperazione fra i diversi livelli istituzionali, una strategia di sviluppo per la regione tale da garantire il consolidamento e la crescita del tessuto produttivo locale nonché il sostegno della ripresa produttiva a seguito degli eventi calamitosi. Con riferimento al complesso delle risorse potenzialmente attivabili per la Regione Molise, lo sforzo di accompagnamento si dovrà fondare:

- da una parte, dal punto di vista degli interventi da realizzare, particolare attenzione dovrà essere assegnata alle politiche volte al miglioramento del contesto, con particolare riferimento al consolidamento della dotazione infrastrutturale regionale, dove resta di assoluto rilievo il tema della trasversale tirrenico-adriatica sia stradale che ferroviaria;
- dall'altra, sul piano degli strumenti da mettere in campo, appare indispensabile una piena valorizzazione degli istituti della programmazione negoziata, non solo di quelli finalizzati allo sviluppo locale ma anche, e soprattutto, di quelli che possono condurre ad uno stretto coordinamento e integrazione a livello istituzionale degli interventi finanziati con risorse comunitarie, per le aree depresse e ordinarie dello stato (intesa istituzionale di programma e accordi di programma quadro). In quest'ottica, con la stipula dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo e la Giunta Regionale del Molise, se da un lato è stata riaffermata l'importanza che la programmazione negoziata riveste ai fini di una politica di sviluppo, dall'altro è stato esplicitato l'impegno del Governo ad individuare risorse finanziarie aggiuntive per la piena valorizzazione di tali strumenti. Pertanto, specie per quanto concerne nuove iniziative, relativamente alla programmazione negoziata (a parte gli Accordi di Programma Quadro) la copertura finanziaria dovrà essere garantita con risorse aggiuntive dello Stato.

L'identificazione delle linee strategiche e delle priorità di intervento assunte nel POR è avvenuta separando:

- da un lato quegli interventi che assumono una chiara valenza regionale, o addirittura interregionale, in quanto svolgono una funzione trasversale rispetto all'intero sistema socioeconomico della regione, e, in genere, quegli interventi di carattere settoriale;
- dall'altro quegli interventi che rientrano nella logica di un approccio sistemico ed integrato da attuare anche attraverso "Progetti Integrati Territoriali" (PIT), che viceversa devono presentare caratteristiche di vera e propria integrazione, sia funzionale che economica, oltre che essere riferiti a specifiche aree del territorio regionale (i quattro sistemi locali identificati nel presente POR, e, più in generale, quelle aree che saranno poi al centro dell'iniziativa da parte dei soggetti locali dello sviluppo).

Questo significa che, mentre nel primo caso viene mantenuto un approccio di tipo più "tradizionale", che guarda cioè all'insieme del territorio regionale secondo una logica di intervento prevalentemente di tipo settoriale, nel secondo caso trovano spazio quegli

interventi, a carattere integrato, che per la loro costruzione richiedono un riferimento ad un'idea forza e ad una precisa dimensione territoriale.

3.1.3. Gli interventi di interesse regionale

Gli interventi di interesse regionale sono ascrivibili alla realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali.

Per favorire la ripresa e la crescita della Regione, si deve puntare a promuovere i fattori strutturali dello sviluppo, favorendo la creazione di un sistema di economie in grado di incidere sull'efficienza e la qualità dei fattori produttivi e stimolare la crescita della produttività complessiva del sistema territoriale ed il livello degli investimenti. La creazione di un ambiente economico in grado di favorire lo sviluppo regionale deve essere conseguito non solo attraverso un rafforzamento della competitività del sistema – incrementando la produttività del capitale fisico, umano e di conoscenza – ma anche mediante il potenziamento di quelle condizioni di contesto in grado di influenzare positivamente le aspettative degli operatori privati.

A tal fine, il Programma punta a rafforzare, fra le varie opzioni possibili, le scelte che avvicinano il Molise al contesto europeo, secondo le direttrici fissate nel vertice di Lisbona, e cioè: l'affermazione della società della conoscenza; lo sviluppo di un sistema economico innovativo che crei “buoni” posti di lavoro; il rafforzamento e la qualificazione del modello europeo di coesione sociale.

Al tempo stesso, la strategia di sviluppo regionale, come ribadito nel vertice di Göteborg, guarda al rispetto di tre vincoli generali.

La sostenibilità economica. Le politiche di sviluppo sono rivolte a garantire la crescita di lungo periodo dell'economia regionale nel comparto manifatturiero, agricolo, della trasformazione agroalimentare, turistico, ambientale e culturale. A tal fine, la strategia è rivolta ad accrescere la propensione all'investimento delle risorse interne ed aumentare la propensione all'esportazione della struttura produttiva regionale per allargare la base occupazionale.

La sostenibilità sociale. La promozione dello sviluppo non può essere ottenuta a scapito di un peggioramento delle condizioni di disagio e marginalità di una parte della popolazione regionale.

La sostenibilità ambientale. La crescita economica è resa compatibile con la salvaguardia e la tutela dell'ambiente, da concepire non soltanto come vincolo, ma anche come risorsa strategica su cui far leva per promuovere uno sviluppo durevole dell'economia regionale. Da questo punto di vista le scelte contenute nel Programma vengono valutate anche alla luce degli effetti potenziali che queste sono in grado di produrre in un'ottica di sviluppo sostenibile, tenendo presente quindi l'esigenza di

garantire un uso ecocompatibile delle risorse naturali (aria, acqua, suolo, paesaggio, e così via), risorse inestimabili del Molise.

3.1.4. I Progetti Integrati

I progetti integrati sono un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Tali azioni devono di norma essere connotate da una “massa critica” adeguata.

La definizione di PI evidenzia due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell’attività cofinanziata dai Fondi strutturali;
- il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui si vogliono attivare le potenzialità latenti e/o presenti.

Finalità

I progetti integrati devono soddisfare una duplice esigenza:

- assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano a un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale, e siano quindi basati su di un’idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;
- fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità di attuazione e gestionali unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l’effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

Ciò premesso, va detto che, una quota significativa di risorse del POR viene riservata ad interventi attuati con approccio integrato sotto il profilo territoriale, settoriale e/o istituzionale, che rispondono, quindi, alle caratteristiche e alle finalità sopra descritte.

I progetti integrati, quale modalità d’attuazione dell’intervento integrato sul territorio, nascono sulla base delle indicazioni contenute nel QCS e degli effettivi fabbisogni che caratterizzano i diversi contesti del territorio regionale, coinvolgendo al massimo i soggetti locali e le principali forze istituzionali economiche e sociali, in modo da raggiungere un convinto e generalizzato consenso. In questo quadro anche l’esperienza maturata ed il metodo utilizzato nelle iniziative in essere della programmazione negoziata rappresentano punti di riferimento per la costruzione dei progetti integrati. I settori che sono interessati a tali progetti sono, quelli indicati nel QCS, ovvero: la *Rete ecologica* (Valorizzazione delle aree di elevato valore naturalistico e la forestazione) per l’Asse I – Risorse naturali; tutto l’Asse II, - Risorse culturali; nell’Asse III le iniziative finalizzate al supporto del settore imprenditoriale ed all’inserimento, nel mercato del lavoro, di forze lavoro in condizioni di difficoltà sul MdL; infine, per l’Asse IV – Sistemi locali di sviluppo – iniziative di sostegno e supporto al rafforzamento della base

produttiva. La Regione ritiene tuttavia opportuno offrire un contributo in termini di analisi e indirizzo strategico all'elaborazione di programmi ed interventi integrati, senza voler comunque in tal modo condizionare o limitare la capacità di iniziativa e proposta che proverrà direttamente dal livello locale. È in quest'ottica che si è quindi ragionato assumendo come riferimento quattro ambiti sub-regionali, caratterizzati da un certo grado di integrazione interna. Su questi ambiti - la cui identificazione non costituisce pertanto una precisa indicazione programmatica, quanto un'indicazione di metodo - si è quindi provveduto, sulla base dei risultati delle analisi di contesto nonché dei principali punti di forza e di debolezza che caratterizzano ciascuna area, all'identificazione di possibili idee-forza attorno alle quali costruire un programma di interventi e/o un progetto di sviluppo a carattere integrato.

È importante osservare come per ciascuna delle aree del territorio regionale considerate sono state identificate *poche grandi opzioni strategiche di sviluppo*. Questo non significa ovviamente escludere la possibilità che quegli stessi obiettivi possano essere perseguiti anche in altri ambiti del territorio regionale. Tuttavia, l'esigenza di concentrare le risorse su un numero limitato di obiettivi chiaramente identificabili, sconsiglia di allargare eccessivamente il campo degli interventi previsto per ciascuna area, nella convinzione che una relativa concentrazione degli stessi possa garantire una maggiore probabilità di successo. Si tratta di una scelta di "metodo", peraltro compiuta nella consapevolezza che l'utilizzo di altre risorse finanziarie, diverse da quelle comunitarie (nazionali, regionali, ecc.), potrà comunque consentire di perseguire in questi stessi ambiti territoriali, obiettivi di sviluppo diversi da quelli che vengono in questa sede proposti.

a) *Il sistema locale di Isernia - Venafro*

Per quest'area, che si snoda lungo la parte meridionale della provincia di Isernia, l'obiettivo strategico identificato in questa prima fase viene ad essere individuato nel consolidamento e nell'ulteriore sviluppo dell'apparato manifatturiero, da conseguire sia attraverso un rafforzamento del tessuto produttivo già esistente, sia attraverso l'attrazione di investimenti esogeni.

b) *Il sistema locale dell'Alto Molise*

Per l'area dell'Alto Molise l'idea cardine è rappresentata in primo luogo dalla valorizzazione sinergica ed integrata delle variegata risorse turistiche, ambientali e culturali di cui dispone il territorio..

c) *Il sistema locale di Molise centrale*

Per il sistema locale Molise centrale l'obiettivo prioritario viene identificato con l'allargamento della base imprenditoriale in tutti quei settori sia manifatturieri, che

terziari, suscettibili di sviluppo. Tre risultano essere le filiere caratterizzate da maggiori prospettive di sviluppo:

- la filiera agro-industriale e quella dei servizi ad essa connessi;
- la filiera del turismo, ambiente e beni culturali;
- la filiera dei servizi alla persona e delle attività *non profit*.

d) *Il sistema locale del Basso Molise*

Per il sistema locale del Basso Molise l'obiettivo prioritario viene ad essere identificato con la piena valorizzazione delle risorse endogene e delle potenzialità locali, in un contesto complessivo di sostenibilità e di risanamento ambientale. L'obiettivo principale è quello di dare al sistema economico locale un carattere più autosufficiente, in modo da allentare la sua dipendenza da aziende spesso a carattere multinazionale che hanno i loro centri decisionali al di fuori della Regione. Nel caso del sistema locale del Basso Molise tre in particolare risultano essere le filiere caratterizzate da maggiori prospettive di sviluppo:

- la filiera agro-industriale;
- la filiera turistica;
- la filiera logistica.

3.1.5. La programmazione negoziata

Si ritiene idonea la proposizione di programmi e progetti integrati che prendano le mosse da iniziative già in atto sul territorio, quali quelle legate alla programmazione negoziata. Le azioni scaturite dalla programmazione negoziata, nello spirito proprio di tali strumenti, possono infatti costituire la base di una maggiore valorizzazione dei sistemi locali ad esse collegati, favorendo la formazione di un tessuto di relazioni locali - di tipo economico, di natura sociale, di connessione istituzionale - in grado di fare sistema e di rafforzare la competitività delle iniziative imprenditoriali, indipendentemente dalla presenza o meno di un'agevolazione pubblica. La Regione intende quindi, nell'ambito del POR, intraprendere azioni che possano, evitando sovrapposizioni e duplicazione degli incentivi, supportare le iniziative di programmazione negoziata.

Tali azioni di supporto si sono già concretizzate nell'ambito del POR in specifici progetti integrati precedentemente delineati relativamente agli ambiti sub-regionali.

Quanto agli ambiti di intervento di tale azione di supporto, essi faranno riferimento innanzitutto a quelli volti a migliorare il grado di infrastrutturazione "immateriale" (reti immateriali, sviluppo dell'innovazione tecnologica, sviluppo del capitale umano, ecc.) dei territori interessati. Al tempo stesso sarà promossa la creazione di opere

infrastrutturali per un adeguamento o potenziamento dei servizi a rete atti a favorire le iniziative produttive.

3.2. DESCRIZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI E QUANTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI

Nell'elaborazione del POR, sulla base anche delle indicazioni emerse in sede di concertazione, si è inteso perseguire quelle azioni che, in relazione alle disponibilità finanziarie, potessero avere nell'arco temporale di riferimento maggiori possibilità di successo e più ampio consenso. Si precisa che in quest'ottica, rispetto al QCS, il POR Molise compie alcune scelte ben precise.

- a) in primo luogo il POR Molise assume alla base della sua strategia di intervento 43 degli obiettivi specifici previsti nel QCS. Questo significa che la Regione si è effettivamente impegnata in un'opera di attenta selezione delle priorità di intervento.
- b) In secondo luogo all'interno del POR Molise viene peraltro proposta una chiara gerarchizzazione degli obiettivi specifici, in modo da consentire all'interno di ciascun asse una distinzione fra quelli che vengono assunti come obiettivi prioritari e quelli che viceversa vengono posti in sub ordine, in quanto relativi a fabbisogni e linee d'intervento rilevanti ma con caratteri di priorità in questa fase relativamente minori.

La descrizione della strategia è di seguito articolata per assi ed all'interno di ciascun asse per i principali comparti; individua inoltre separatamente gli obiettivi, linee di intervento ed i relativi criteri ed indirizzi di attuazione da assumere a base dell'implementazione del POR.

3.2.1. Asse I Risorse Naturali

Obiettivi specifici

La regione Molise dispone di un patrimonio naturalistico ed ambientale di grande rilievo, per le interessanti caratteristiche bioclimatiche ed antropologiche che connotano ampie zone del suo territorio (in particolare quelle montuose dell'Alto Molise, delle Mainarde e del Matese). Oltre a presentare un elevato valore in se, questo patrimonio ha il pregio di risultare per molti versi incontaminato, grazie al relativo scarso disturbo antropico a cui è stato soggetto nel corso del tempo. I problemi di risanamento ambientale e, più in generale, di inquinamento urbano, agricolo ed industriale appaiono infatti molto circoscritti. Essi riguardano - peraltro in modo abbastanza contenuto - soltanto le aree maggiormente urbanizzate del territorio regionale e alcuni tratti della fascia costiera, dove sono avvenuti i fenomeni tipici di un'intensa urbanizzazione a seguito della concentrazione degli insediamenti industriali da un lato e di un accelerato sviluppo turistico dall'altro.

Proprio alla luce delle caratteristiche appena richiamate, il patrimonio naturalistico ed ambientale viene considerato una risorsa strategica per promuovere l'avvio di un nuovo modello di sviluppo economico, incentrato innanzi tutto sulla valorizzazione delle risorse endogene. Il ripristino, la tutela e la gestione del patrimonio naturalistico, oltre a rappresentare un dovere per la comunità molisana, costituiscono pertanto un elemento centrale della strategia di intervento regionale volta a promuovere un processo di sviluppo "sostenibile", attraverso un utilizzo più responsabile delle risorse in coerenza con i principi di ecosostenibilità. Ciò in stretto raccordo con quanto stabilito dal Consiglio Europeo di Göteborg e in piena coerenza con l'implementazione della strategia di gestione delle risorse naturali (Rete ecologica, ciclo integrato delle acque, etc).

In tale contesto, risulta necessario, quindi, sviluppare e rafforzare sistemi informativi efficaci che permettano di conoscere e monitorare lo stato dell'ambiente e di governare meglio l'azione dei principali fattori di pressione sulle risorse naturali. A tal fine, i sistemi informativi dovranno essere in grado di garantire la disponibilità e l'aggiornamento periodico, la qualità e la confrontabilità dei dati, sia a livello temporale che a livello territoriale, in modo da assicurare un'adeguata copertura conoscitiva soprattutto nei settori di competenza del POR. Inoltre, al fine di rafforzare i servizi tecnici di programmazione e progettazione, tali sistemi devono essere mirati alla interoperabilità valorizzando e finalizzando appieno il ruolo della rete APAT-ARPA, dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti, dell'Osservatorio sui Servizi Idrici anche in linea con il sistema statistico nazionale coordinato dall'ISTAT

La Rete ecologica, della quale la rete Natura 2000⁸ e le aree protette sono un sottoinsieme rilevante, si configura come un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare ambiti territoriali dotati di un elevato valore naturalistico. Essa è il luogo in cui meglio può esplicitarsi la strategia di coniugare la tutela e la conservazione delle risorse ambientali con uno sviluppo economico e sociale che utilizzi come esplicito vantaggio competitivo la qualità delle risorse stesse e rafforzi nel medio-lungo periodo l'interesse delle comunità locali alla cura del territorio.

La valorizzazione della Rete sarà garantita sia attraverso la concentrazione territoriale degli interventi nei nodi strategici (Aree Protette e siti Natura 2000), sia attraverso la concentrazione su strategiche tipologie di intervento (turismo sostenibile, agricoltura biologica e prodotti di qualità, etc.).

⁸ La costruzione della rete europea Natura 2000 ha quali riferimenti normativi a livello comunitario la direttiva 79/409 "uccelli" e la direttiva 92/43 "habitat". La direttiva "habitat" è stata recepita a livello nazionale col DPR 357/97, così come modificato dal DPR 120/03.

È evidente in questa prospettiva la necessità di riservare grande attenzione all'istituzione di un sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali (Alto Molise, Matese ecc.), su cui esistono già da diversi anni proposte di legge regionali.

Per quanto riguarda poi i siti Natura 2000, mediante i fondi strutturali dovranno essere attuate le necessarie misure di conservazione che implicano, all'occorrenza, appropriati Piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, secondo le Linee Guida emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con D.M. del 3/9/02.

L'analisi dei punti di forza e di debolezza riguardante l'asse delle risorse naturali ha tuttavia evidenziato l'esistenza di numerosi problemi inerenti lo stato del territorio e di alcune risorse non rinnovabili che se non adeguatamente affrontati e risolti, rischiano di rappresentare fattori di rilevante ostacolo non soltanto per lo sviluppo delle attività economiche, ma anche per un effettivo miglioramento degli standard relativi alla qualità della vita della popolazione residente. Ci si riferisce in particolare:

- al diffuso stato di dissesto idrogeologico nel quale versa buona parte del territorio molisano, che in molti casi minaccia sia alcune importanti vie di comunicazione, sia numerosi centri abitati;
- ai problemi connessi alla gestione ed alla disponibilità delle risorse idriche, ancora oggi in parte esistenti, malgrado gli ingenti sforzi compiuti nei precedenti cicli di programmazione;
- ai problemi residuali che caratterizzano il settore dell'energia, riconducibili ad una scarsa disponibilità e/o affidabilità dell'offerta di forniture, sia per la popolazione, che per le attività produttive;
- all'assenza di una strumentazione normativa, segnatamente nei settori della gestione dei siti Natura 2000 che limita l'azione amministrativa nella costruzione della rete ecologica europea;
- alla scarsa presenza sul territorio regionale di sistemi informativi che permettano di conoscere e monitorare sia la sensibilità degli ecosistemi, sia lo stato dell'ambiente, sia i principali fattori di pressione sulle risorse naturali;
- infine ai problemi connessi allo smaltimento degli RSU.

In sintesi, per ciò che riguarda l'asse delle risorse naturali ed ambientali la Regione Molise assume i seguenti obiettivi specifici prioritari :

Potenziamento dei sistemi di rilevazione dei dati per il monitoraggio ambientale

- *Disporre di un'adeguata base informativa sullo stato dell'ambiente, sui fattori che esercitano pressione sulle risorse e sulla diffusione e funzionalità delle infrastrutture e dei loro servizi in tutti settori .*

Costruzione di efficienti sistemi di gestione

- *Perseguire un uso sostenibile della risorsa idrica garantendo risorse adeguate in quantità, qualità, costi per la popolazione civile e le attività produttive del Molise, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria e dalla normativa nazionale in materia di acque, creando le condizioni per aumentare la dotazione e l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un ampio ingresso di imprese e capitali nella gestione del settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla legge "Galli" e al D.Lgs. 152/99, e tenendo conto dei requisiti e degli obiettivi della Direttiva Quadro sulle acque 60/2000/CE ed in particolare, della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati).*
- *Migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la prevenzione, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, la raccolta differenziata, nel rispetto della normativa comunitaria, al fine di conseguire gli obiettivi percentuali previsti dal decreto legislativo 22/97, il riuso, il riciclaggio, il recupero di materia e di energia, minimizzando il conferimento in discarica dei rifiuti in applicazione di quanto disposto dal decreto legislativo 36/03, elevando la sicurezza dei siti per lo smaltimento e favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese; assicurando la piena attuazione delle normative di settore attraverso la pianificazione e la realizzazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti su scala di Ambiti Territoriali Ottimali;*

Sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi

- *In generale: promuovere la capacità della Pubblica amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo; promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori;*
- *Negli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse: migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono ed accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse, come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale;*
- *Negli ambiti con sovrautilizzo delle risorse: recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazione dell'equilibrio nell'uso delle risorse stesse); accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla qualità ambientale e alla corretta fruizione ambientale delle risorse, in un'ottica di promozione dello sviluppo;*

Sicurezza e difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento e prevenzione dal rischio di desertificazione

- *Migliorare il livello di competitività territoriale, garantendo un adeguato livello di sicurezza “fisica” delle funzioni insediativa, produttiva, turistica e infrastrutturale esistente, attraverso la realizzazione della pianificazione di bacino, di un sistema di governo e presidio idrogeologico diffuso ed efficiente, e di una pianificazione territoriale compatibile con la tutela delle risorse naturali e la qualità della vita;*
- *Perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l’individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani;*
- *Promuovere le attività di imboscamento, rimboscamento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici;*
- *Accrescere la sicurezza attraverso la previsione e prevenzione degli eventi calamitosi e la relativa sensibilizzazione della popolazione e delle autorità locali nelle aree soggette a rischio idrogeologico incombente ed elevato (con prioritaria attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nelle aree soggette a rischio sismico;*
- *Risanare e consolidare le aree dissestate per prevenire l’aggravarsi dei fenomeni e per recuperare porzioni di territorio da utilizzare per infrastrutture insediative e produttive in un regime di sicurezza e compatibilità ambientale, nonché sviluppare sistemi di prevenzione dell’inquinamento.*

Aree contaminate

- *Risanare le aree contaminate rendendole disponibili a nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici, e migliorare le conoscenze, le tecnologie, le capacità di intervento dei soggetti pubblici e privati, nonché la capacità di valutazione e controllo della Pubblica amministrazione per la bonifica dei siti inquinati.*

Potenziamento della ricerca e sviluppo e dell’innovazione tecnologica

- *Migliorare: la dotazione delle infrastrutture, incoraggiandone il corretto riutilizzo, il risparmio, il risanamento della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione del servizio . Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre;*
- *Introdurre innovazioni di processo nei sistemi di gestione dei rifiuti promuovendo la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti e favorendo il*

recupero energetico, in particolar modo dei rifiuti biodegradabili inclusi tra le fonti di energia rinnovabili ai sensi della Dir. 2001/77/CE;

- *Promuovere nel rispetto della gerarchia comunitaria in materia di rifiuti (prevenzione, riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero) innovazioni di prodotto e di processo, nuovi metodi di trattamento e tecnologie innovative per l'uso ottimale dei rifiuti prodotti e per il recupero più efficiente e sicuro di energia dalle varie frazioni.*
- *Stimolare l'impiego di fonti di energia rinnovabili; promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale;*

Miglioramento e diffusione delle competenze; trasferimento delle pratiche di eccellenza; miglioramento dei modelli organizzativi

- *Promuovere e diffondere le competenze tecnico/specialistiche necessarie al conseguimento degli obiettivi dell'Asse nelle strutture amministrative dedicate ai diversi livelli di intervento, la programmazione e gestione delle risorse naturali;*
- *Fornire supporto consulenziale e Assistenza Tecnica finalizzata al soddisfacimento di specifici fabbisogni dei diversi soggetti responsabili delle politiche di settore, nell'ottica di una progressiva internazionalizzazione delle competenze.*

La strategia dell'Asse I presenta aspetti strettamente correlati alla politica di sviluppo delle aree rurali che la Regione Molise persegue, oltre che con il POR anche con il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) ai sensi del Reg. (CE) n. 1257/1999. Tali aspetti riguardano in particolare il conseguimento di due obiettivi specifici definiti a livello di PSM e precisamente:

1. *Migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, risanamento e riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore. Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre.***
2. *Perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani. ***

Il primo di questi obiettivi è perseguito attraverso due misure e precisamente:

- "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" (misura corrispondente alla codifica comunitaria prevista dal Reg. (CE) n. 1750/1999 come misura q) ex art. 33, ottavo trattino del Reg. (CE) n. 1257/1999); tale misura è inserita nel contesto dell'Asse I del POR, coerentemente con quanto previsto dagli artt. 35 e 40 del Reg. (CE) n. 1257/1999;

- “Misure agroambientali” (misura corrispondente alla codifica comunitaria prevista dal Reg. (CE) n. 1750/1999 come misura f) “Misure agroambientali”, ex art. 22, secondo e quarto trattino, del Reg. (CE) n. 1257/1999); tale misura è inserita nel contesto del PSR, coerentemente con quanto previsto dagli artt. 35 e 40 del Reg. (CE) n. 1257/1999; nell’ambito delle azioni agroambientali complessivamente previste, si fa qui riferimento specifico alla promozione dell’estensivizzazione dei processi produttivi agricoli ed alla salvaguardia del paesaggio rurale.

Al secondo obiettivo fanno invece riferimento, per gli aspetti specificamente inerenti gli interventi strutturali del settore primario, le due ulteriori misure di sviluppo rurale di seguito indicate:

- Misura “Forestazione” (misura corrispondente alla codifica comunitaria prevista dal Reg. (CE) n. 1750/1999 come misura i) “Altre misure forestali”, ex art. 30, primo, secondo e sesto trattino del Reg. (CE) n. 1257/1999); tale misura è inserita nel contesto dell’Asse I del POR, coerentemente con quanto previsto dagli artt. 35 e 40 del Reg. (CE) n. 1257/1999; gli interventi previsti, in particolare, riguardano il miglioramento dei boschi esistenti, sotto il profilo del loro valore economico, ecologico o sociale, l’incremento delle superfici boscate pubbliche su terreni non agricoli, la prevenzione e lotta agli incendi boschivi, la ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi;
- Misura “Imboschimento dei terreni agricoli” (corrispondente alla codifica comunitaria del Reg. (CE) n. 1750/1999, come misura h), ex art. 31 del Reg. (CE) n. 1257/1999); tale misura è inserita nel contesto del PSR, coerentemente con quanto previsto dagli artt. 35 e 40 del Reg. (CE) n. 1257/1999

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell’Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate alla realizzazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di Risorse Naturali e Ambientali, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell’Asse medesimo.

Linee di intervento

Si riportano a questo punto le linee di intervento tramite le quali dare attuazione agli obiettivi specifici suddetti.

Sistemi di rilevazione dei dati per il Monitoraggio Ambientale:

- Azioni di potenziamento dei sistemi e delle reti di monitoraggio necessari a rilevare periodicamente, controllare, prevenire le pressioni e, ove possibile, misurare gli impatti negativi degli agenti nocivi sulle risorse naturali (acqua, aria, suolo e foreste, ecc.) e gli effetti positivi degli strumenti rivolti alla riduzione, mitigazione o eliminazione di tali impatti, con particolare attenzione al monitoraggio richiesto dalle Direttive 2000/60/CEE in materia di acque e 91/676/CEE (valutazione della

concentrazione di nitrati nelle acque superficiali, sotterranee anche di prima falda, dello stato eutrofico delle acque marino-costiere e superficiali interne) nonché del D. Lgs. 251/99.

- Realizzazione, completamento e adeguamento, dei laboratori e delle strutture tecniche addette al rilevamento dei dati e ai controlli ambientali.
- Interventi di aggiornamento, messa in collegamento, razionalizzazione, adeguamento, potenziamento e realizzazione di sistemi informativi volti ad integrare le conoscenze, mettere in comune il patrimonio conoscitivo, incoraggiare la diffusione e lo scambio di informazioni relative ai settori dell'asse.
- Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di competenze per il rafforzamento dei sistemi informativi e di monitoraggio e il miglioramento delle competenze professionali del sistema APAT-ARPA, coinvolte nell'attuazione del POR

Risorse idriche:

- Interventi di adeguamento e completamento degli schemi idrici interambito o interregionali o sovrambito secondo gli indirizzi contenuti nell'art. 17 della Legge 36/94 attraverso opere di trasferimento, di interconnessione e di regolazione e stoccaggio ai fini di una migliore utilizzazione degli schemi esistenti e quindi di razionalizzazione ed ottimizzazione degli usi della risorsa.
- Azioni di supporto per la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque, previsti dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99, in conformità e coerenza con le direttive comunitarie, anche in previsione della redazione dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici previsti dalla Direttiva Comunitaria 2000/60 CE;
- Azioni di indirizzo, accompagnamento e supporto per il tempestivo recepimento e l'attuazione della Direttiva 2000/60 e per la sua attuazione con particolare riferimento alla predisposizione delle analisi per il conseguimento degli adempimenti di cui agli articoli 5, 6 e 8 della Direttiva citata.
- Azioni di supporto finalizzate alla designazione e/o revisione delle zone vulnerabili e alla predisposizione, ove necessari, dei relativi Programmi d'Azione previsti dalla Direttiva 91/676/CEE

Servizio Idrico Integrato:

- Interventi di attuazione dei Piani di Ambito finalizzati alla realizzazione di opere di captazione adduzione e distribuzione di acqua, e di fognatura e depurazione di acque reflue, coerentemente con quanto previsto dalla Legge 36/94 e dal D. Lgs 152/99, nonché per gli interventi di depurazione delle acque reflue urbane previsti negli stessi Piani di Ambito, tenendo conto degli standard di qualità e della programmazione regionale di cui all'art. 5 del D.M n. 185/2003.
- Interventi di controllo per la riduzione delle perdite e riqualificazione delle reti e interventi innovativi e/o sperimentali finalizzati al risparmio della risorsa.

- Azioni di supporto e assistenza tecnica debitamente coordinata, agli organismi competenti ai vari livelli istituzionali territoriali, finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico e gestionale delle risorse idriche;
- Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi per il rafforzamento del sistema di governance e il miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili del Governo della risorsa, ai vari livelli istituzionali territoriali.

Servizi idrici per l'agricoltura:

- Interventi di adeguamento, ammodernamento e razionalizzazione delle reti e distribuzione consortile delle acque per scopi irrigui. Tale linea di intervento dovrà essere attuata con particolare attenzione ai comprensori orientati a produzioni di qualità riconosciute o in via di riconoscimento;
- Interventi finalizzati alla distribuzione delle acque reflue depurate, nel rispetto delle pertinenti direttive concernenti la qualità delle stesse.
- Interventi di adeguamento, ammodernamento e razionalizzazione degli acquedotti a servizio delle aziende agricole;
- Azioni di Assistenza Tecnica, sia a valere sul PON ATAS sia, laddove previsto, a valere sulle analoghe misure del POR, a supporto dei consorzi di bonifica finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico finalizzato a migliorare le condizioni di fornitura, promuovendo il risparmio, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione dei sistemi di distribuzione irrigua e di approvvigionamento delle aziende agricole consortili; azioni di assistenza tecnica finalizzate alle attività di analisi, studio, e predisposizione di modelli per il riutilizzo delle acque reflue depurate. Azioni di accompagnamento per l'attuazione del principio contenuto nella direttiva 2000/60, relativo alla sostenibilità economica dell'acqua ad uso irriguo .

Tutte le linee di intervento di cui sopra devono essere realizzate nel rispetto dei limiti e dei vincoli della Politica Agricola Comune ed in particolare delle OCM.

Difesa del suolo:

- Messa in sicurezza di insediamenti esistenti attraverso politiche di prevenzione del rischio e attività di valutazione, monitoraggio e controllo del rischio idrogeologico, modifiche di uso del suolo, sviluppo degli usi conservativi, manutenzione del territorio tesa a mitigare gli effetti degli usi non conservativi, legati alle attività antropiche. Interventi strutturali di difesa attiva da realizzare con i metodi dell'ingegneria tradizionale e con il ricorso all'ingegneria naturalistica, in armonia con i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI).
- Interventi per la protezione, la messa in sicurezza e il consolidamento di centri abitati, per la risoluzione di nodi idraulici critici, la protezione di infrastrutture esistenti, di luoghi e ambienti di riconosciuta importanza rispetto a eventi a rischio molto elevato: frana, piena, erosione della costa, eventi sismici; interventi atti a

razionalizzare il sistema di restituzione delle acque meteoriche delle aree urbanizzate nella rete idrografica naturale.

- Interventi connessi all'apposizione di vincoli sull'uso del suolo (misure di salvaguardia, aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua); interventi per la delocalizzazione di insediamenti e di attività; interventi integrati di conservazione di suoli soggetti ad erosione, di suoli abbandonati e /o dimessi anche con recupero naturalistico; interventi per il mantenimento di equilibri sostenibili città – fiume (rinaturalizzazione o conservazione delle configurazioni naturali degli alvei, delle aree golenali).
- Interventi di recupero della funzionalità dei sistemi naturali e di integrazione con pratiche agricole funzionali alla difesa del suolo ed alla conservazione e valorizzazione del carbonio nel suolo stesso. Interventi di promozione della silvicoltura e prevenzione del rischio di incendi aventi finalità naturalistica, di protezione ambientale, idrogeologica e anche economica, nel quadro di programmi che mirino ad assicurare un'adeguata manutenzione del territorio e il mantenimento di attività produttive agricole e forestali tradizionali.
- Programmi informativi verso specifiche categorie produttive e imprenditoriali e campagne di informazione di tipo comportamentale. Interventi di promozione e diffusione di innovazione tecnologica per la conoscenza, la rilevazione e la valutazione, finalizzati alla predisposizione e gestione di politiche integrate di intervento di difesa del suolo, di prevenzione degli incendi boschivi; sostegno allo studio e alla sperimentazione per la prevenzione di fenomeni naturali, ivi compresi gli studi della dinamica degli incendi boschivi, delle loro cause ed effetti sulle foreste. Sostegno delle attività agricole compatibili con il presidio del territorio.
- Azioni di assistenza tecnica per la costituzione del catasto delle opere di difesa del suolo finalizzato anche alla manutenzione programmata delle opere di difesa idraulica e di stabilità dei suoli al fine di conservarne l'efficacia e l'efficienza nel tempo.
- Azioni di supporto e di assistenza tecnica (debitamente coordinata, agli organismi istituzionalmente competenti (Autorità di Bacino, Ato, ect..) mirata a favore delle Autorità di Bacino e alle Regioni per le iniziative finalizzate all'attuazione della Direttiva 2000/60 CE e ai Piani di Gestione in essa previsti.
- Azioni formative, affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi, nonché azioni di sistema mirate al rafforzamento del sistema di governance e al miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili della pianificazione e coordinamento degli interventi (es. Autorità di Bacino) e dell'attuazione degli stessi.

Gestione dei rifiuti:

- Attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e dei relativi piani di gestione;
- Promozione e realizzazione di campagne informative mirate alla riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti rivolte sia alle imprese sia ai cittadini;

- Rifiuti urbani:
 - a) sviluppo del sistema di raccolta differenziata al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi percentuali di raccolta differenziata previsti per gli Ambiti Territoriali Ottimali- anche mediante l'attivazione di sistemi di raccolta della frazione umida - e di riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggi – anche mediante la stipula delle convenzioni con il CONAI - fissati dal D.Lgs. 22/97;
 - b) Creazione di una rete di impianti di trattamento e valorizzazione delle frazioni provenienti dalla raccolta differenziata (compostaggio di qualità, valorizzazione delle frazioni secche, recupero inerti, componenti elettronici e autoveicoli, beni durevoli e ingombranti) attraverso lo sviluppo di iniziative imprenditoriali ed utilizzando le migliori tecnologie disponibili;
 - c) Sostegno all'impiego del compost in agricoltura e nella gestione del verde pubblico;
 - d) Recupero energetico del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata; smaltimento del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata tramite impianti di termovalorizzazione con recupero di energia e tramite il conferimento in discarica in condizioni di sicurezza conformemente alle disposizioni del D.Lgs. 36/03, che recepisce la Direttiva 1999/31/CE; e privilegiando nel rispetto delle priorità del Piano di gestione dei rifiuti le discariche già esistenti. Le discariche devono essere considerate esclusivamente al servizio del sistema integrato di gestione dei rifiuti.
- Rifiuti speciali: creazione di un sistema di supporto alle imprese per interventi progettuali e impiantistici che favoriscano la minor produzione, la minor pericolosità ed il massimo recupero dei rifiuti.

Aree contaminate

- Realizzazione di interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti contaminati (D.M. 471/99);
- Realizzazione di interventi di decontaminazione delle aree interessate dalla presenza di amianto (legge 257/1992)";
- Realizzazione di interventi per la gestione (trattamento, trasporto e smaltimento) di rifiuti provenienti dagli interventi di bonifica, decontaminazione da amianto, scavi e dragaggi di fondali
- Azioni di supporto alla redazione e all'adeguamento dei piani regionali per la bonifica delle aree inquinate e per l'attuazione del DM 18.3.2003, n. 101 sui siti inquinati da amianto;
- Azioni formative, affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi e di assistenza tecnica per interventi relativi alle aree contaminate.

Rete ecologica:

- Tutela e valorizzazione della biodiversità; ampliamento delle conoscenze di base funzionali alla realizzazione della Rete Ecologica; assistenza tecnica alle azioni di sensibilizzazione e divulgazione sui temi della Rete ecologica ed alla predisposizione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000.
- Ripristino e fruibilità delle aree: recupero e ripristino degli ambiti degradati e vulnerabili, anche mediante l'eliminazione dei detrattori ambientali ; manutenzione, recupero e restauro dei beni paesaggistici ambientali; miglioramento della capacità ricettiva, nelle aree dotate di pianificazione (Piano del parco o Piano di gestione di SIC e ZPS fuori dai parchi), e delle infrastrutture per la fruizione ambientale ed il turismo sostenibile.
- Manutenzione, recupero e restauro dei beni paesaggistici e ambientali; recupero e ripristino di ambiti degradati; valorizzazione mediante l'organizzazione dell'accessibilità e fruibilità e la dotazione di adeguati servizi; promozione dell'educazione ambientale e della sensibilità verso il valore delle risorse naturali del territorio.
- Promozione di attività locali, anche in stretto collegamento con le iniziative dell'Asse IV, in particolare di quelle legate al turismo e alle attività produttive tipicamente locali che richiedono un alto livello di qualità del patrimonio ambientale; realizzazione di reti di promozione dell'offerta di fruizione ambientale e turistica delle aree di intervento; adeguamento dei servizi turistici e delle strutture a criteri di sostenibilità e qualità ambientale in coerenza con la pianificazione di riferimento.
- Promozione di attività locali, in stretto collegamento con le iniziative dell'Asse III, IV: valorizzazione di attività agricole, artigianali e di piccola imprenditoria locale, in un'ottica di microfiliera di qualità; sviluppo di capacità professionali e promozione di nuova imprenditorialità per la progettazione, la realizzazione e la gestione degli interventi di settore ; realizzazione di reti di promozione dell'offerta tipica locale, con coordinamento delle azioni di informazione, divulgazione e commercializzazione dei beni e dei servizi.
- Azioni di assistenza tecnica: anche a livello "locale" (diretta agli enti locali e agli enti di gestione), responsabili dell'applicazione di strumenti metodologici e di pianificazione settoriale (ad es. Piani di Tutela; Piani di gestione di bacino idrografico; codici di buona pratica agricola; applicazione della valutazione di incidenza, applicazione delle Linee Guida per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000, trasferimento di buone pratiche per la progettazione/realizzazione degli interventi) ed al rafforzamento della governance (supporto nelle procedure), anche mediante azioni di comunicazione ed informazione sulle tematiche dell'Asse.

Energia:

- Aiuti agli investimenti nel settore delle energie rinnovabili come definite nella direttiva 2001/77/CE;
- Interventi sul lato della domanda finalizzati al miglioramento dell'efficienza e al risparmio energetico;
- Completamento della rete di distribuzione del gas metano

Nel contesto della strategia programmata per il comparto energetico priorità è stata data al completamento del processo di metanizzazione, incentivando quelle amministrazioni locali che, per la limitatezza della loro dimensione, non riescono a garantire rientri tariffari tali da consentire un economico ammortamento degli investimenti da parte degli enti gestori.

Criteri e indirizzi di attuazione

Tutti gli interventi verranno attuati nel pieno rispetto dei criteri e indirizzi di attuazione previsti dal QCS 2000-2006.

Sistemi di rilevazione dei dati di monitoraggio ambientale

Lo sviluppo, la razionalizzazione e sistematizzazione, il rafforzamento e il collegamento delle informazioni dovrà essere assicurato, anche in raccordo con l'ISTAT, in modo che venga garantita la disponibilità di dati aggiornati periodicamente, confrontabili e applicabili a livello nazionale.

Le iniziative di rafforzamento dei sistemi informativi dovranno essere improntate ai principi di concentrazione e integrazione in modo da conseguire, come preliminare obiettivo, la copertura di eventuali gap conoscitivi esistenti nell'ambito delle fonti informative, riguardanti esclusivamente i settori di competenza del POR con particolare priorità alle azioni di miglioramento della base conoscitiva di supporto all'attuazione della normativa nazionale (es. D. Lgs. 152/99) e comunitaria (es. Direttive 91/676 e 2000/60).

Servizio Idrico Integrato

Al fine di assicurare il necessario impulso alla realizzazione degli interventi afferenti al ciclo integrato dell'acqua, il QCS ha previsto due fasi di intervento programmatico:

- La *prima fase*, che si esaurisce nel triennio 2000-2002, è dedicata principalmente al finanziamento degli interventi compresi negli Accordi di Programma Quadro relativi alle Intese Istituzionali di Programma (quando questi assicurano il rispetto delle priorità definite dal QCS e dalle esigenze di sostenibilità), nonché quelli riguardanti situazioni di dichiarata criticità ambientale, che abbiano già superato positivamente la verifica del perdurare della necessità di realizzazione e convenienza tecnico-economica (vedi di seguito). Già da questa fase è possibile incentivare il ricorso alla finanza di progetto, identificando i progetti per i quali è applicabile la normativa

prevista nella legge n° 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni.

Per questa fase sarà utilizzata una quota di finanziamento pari al 30% degli importi globalmente previsti per tutte le misure afferenti al settore del ciclo integrato dell'acqua. L'utilizzazione dei fondi in questa fase è condizionata al recepimento della Legge Galli (nel caso di Legge non ancora vigente) e all'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali.

- La *seconda fase*, da sviluppare nel quadriennio 2003-2006, finanzia i Piani di Ambito, affidati per l'attuazione e cofinanziati dai soggetti gestori o comunque approvati dalla costituita Autorità di ambito. Per questa seconda fase viene utilizzata la restante quota del finanziamento globale di tutte le misure afferenti al settore. Potranno essere comunque finanziati, in questa fase, tutte le linee di intervento previste secondo i criteri elencati nel prosieguo.

Naturalmente, laddove potessero essere realizzati interventi riguardanti Ambiti Territoriali Ottimali costituiti (Linea d'intervento a), sussistendo già nel corso della prima fase i requisiti richiesti per la seconda fase, la quota del finanziamento relativa alla prima fase potrà eccedere il 30% sopra menzionato.

Requisiti prima fase

Per la *prima fase*, i requisiti richiesti sono così individuati:

- Gli interventi proposti devono essere parte integrante o essere funzionali e coerenti ad almeno uno dei seguenti atti di programmazione: Accordo di Programma-Quadro di un'Intesa Istituzionale di Programma; Accordo di Programma ai sensi dell'art. 17 della Legge Galli; Piano stralcio o Piano di bacino o Piani di tutela delle acque (D.Lgs. 152/99). Gli interventi di cui sopra, ove l'Autorità d'Ambito e/o l'Autorità di Bacino siano già insediate, devono essere approvati anche da quest'ultime, (per quanto di loro competenza). Eventuali interventi che in ragione della loro tipologia non rientrano nei citati atti di programmazione, saranno ammissibili solo se approvati dalle Autorità d'Ambito o dalle Autorità di Bacino.
- L'intervento o il Programma di interventi devono essere coerenti con gli obiettivi di qualità ed uso della risorsa come definiti nel Piano di Bacino o Piano Stralcio e dal D.Lgs. 152/99. Gli interventi rientranti nella categoria b delle linee d'intervento e gli interventi sulla depurazione delle acque sono finanziati in questa fase soltanto se sono funzionali al raggiungimento o completamento degli obiettivi di un intervento del tipo 1.
- Progetto esecutivo.
- Per gli interventi rientranti nella categoria b delle linee di intervento, è necessario predisporre piani/progetti di sperimentazione o trasferimento di tecnologie la cui realizzazione preveda necessariamente la partnership fra soggetto/i utilizzatore/i (gestori, ATO, consorzi irrigui, Regioni, ecc.) e soggetto/i produttore/i o detentore/i del *know-how* tecnico-scientifico specifico

(enti di ricerca, università, aziende del settore privato, ecc).

- Ciascun intervento o insieme di interventi proposti al finanziamento, di valore superiore ai 10,3 Meuro, sarà sottoposto, oltre alle normali procedure in materia di VIA, anche ad un'attenta analisi di fattibilità tecnico-economica che accerti non solo la sua attualità e sua giustificazione economica sulla base delle possibili alternative progettuali esistenti, ma anche la capacità da parte dell'ente proponente di assicurarne il corretto esercizio (manutenzione, gestione, rinnovamento, ecc.). In particolare è necessario che sia valutato se l'intervento proposto è la migliore alternativa progettuale per rispondere ai fabbisogni dell'utenza. Dovrà essere inoltre presentata un'analisi finanziaria che giustifichi l'uso di finanza pubblica per il finanziamento del Programma o intervento in questione, proponendo un quadro di copertura dei costi di investimento ed operativi sulla base del livello attuale e previsto delle tariffe.

Requisiti seconda fase

Per la *seconda fase*, in aggiunta (o in sostituzione) a quelle individuate nella prima fase, sarà necessario che si attuino le seguenti condizioni:

- a) Costituzione dell'Autorità di Ambito.
- b) Effettuazione della ricognizione delle infrastrutture.
- c) Approvazione del Piano di Ambito.

Ai fini di assicurare la compatibilità delle proposte programmatiche e progettuali con il contesto socio-economico, con le caratteristiche del contesto territoriale ed assicurarne l'efficacia e efficienza, è necessario che gli interventi siano accompagnati da analisi che specificino l'impatto della realizzazione del progetto. Ai fini del miglioramento della produttività, economicità ed efficienza del settore e della qualità del servizio, tali analisi si debbono riferire ai principi fondamentali e ai criteri espressi nello schema generale della carta dei servizi approvato con DPCM del 29.04.1999.

In questa fase è sufficiente, quale criterio di ammissibilità, la disponibilità del progetto definitivo o del livello di progettazione previsto dalla normativa di riferimento.

Per gli interventi riguardanti la fognatura e la depurazione, fermo restando quanto detto ai punti precedenti, dovrebbe essere dimostrato che l'intervento proposto è la migliore alternativa progettuale, sotto il profilo tecnico, economico e gestionale, per rispondere non solo ai fabbisogni dell'utenza, ma anche agli obiettivi di disinquinamento dei corpi idrici recettori e al soddisfacimento dei limiti di qualità delle acque, secondo quanto previsto dal nuovo quadro di riferimento normativo. In altre parole occorre in questo caso che l'analisi di fattibilità prenda in considerazione l'inserimento dell'intervento proposto nel sistema di raccolta e trattamento - anche quello esistente - delle acque reflue del bacino idrografico interessato e, tenendo conto del contesto ambientale e di uso del territorio, indirizzi gli investimenti verso le soluzioni più adeguate sia dal punto

di vista del sistema (raccolta/depurazione/scarico e/o riuso) sia delle tecnologie depurative. Anche per gli interventi proposti nella seconda fase sarà necessario presentare una giustificazione del ruolo del contributo pubblico rispetto al Piano di finanziamento per coprire i costi di investimento e operativi dell'intervento proposto o relativamente all'intero Piano di investimenti. Particolare attenzione dovrà essere prestata alla quota di copertura dei costi da tariffa e all'assicurazione dei relativi flussi finanziari.

A partire dal 31/12/2004, sarà necessario, inoltre, che si attuino le condizioni dell'avvenuto affidamento del Servizio Idrico Integrato nel rispetto delle modalità definite dalla normativa vigente. Nelle more della conclusione di tale procedura ed, in ogni caso, non oltre il 31-12-2004, salvo motivate sospensioni del procedimento dovute a cause non imputabili alla amministrazione proponente, saranno ammessi a cofinanziamento solo gli interventi di massima priorità previsti nei piani di ambito.

Qualora il passaggio delle gestioni in essere non sia stato completato, si applicheranno le procedure di cui alle note di indirizzo dell'Autorità di Gestione del QCS concernenti le modalità di attuazione degli interventi⁹ ed il calcolo standardizzato delle quote di autofinanziamento degli interventi stessi¹⁰. In applicazione all'attuazione dell'art. 29 c.4 del regolamento (CE) n. 1260/1999, per il cofinanziamento degli interventi di ciascun Piano di Ambito si farà comunque riferimento alla redditività prevista per l'intero ammontare degli investimenti relativi al periodo di programmazione considerato e non sulla redditività dei singoli interventi da questo individuati.

Coerentemente con quanto stabilito nei Criteri e indirizzi di attuazione del QCS, l'AdG del POR, di concerto con il Ministero dell'Ambiente, individua le modalità operative e i fabbisogni di assistenza tecnica finalizzati all'attuazione delle direttive 91/676 e 2000/60, nonché del D.Lgs. 152/99.

Servizi idrici per l'agricoltura

Nel caso di interventi destinati all'uso irriguo della risorsa, essi dovranno essere programmati tenuto conto, ove ricorrano le condizioni e secondo le linee di intervento previste, anche del riutilizzo delle acque reflue depurate, nonché della relativa sostenibilità economica e ambientale. Ciò vale ad esempio per interventi finalizzati a estendere a nuove superfici l'attrezzatura irrigua, compresa l'eventuale nuova

⁹ Cfr. "Nota sulle modalità di attuazione del Sistema Idrico Integrato nei POR (II Fase 2003-2006)" elaborata dall'Autorità di Gestione del QCS e diffusa con nota del 14 aprile 2003.

¹⁰ Cfr. "Documento per la determinazione della partecipazione dei Fondi strutturali negli investimenti generatori di entrate" elaborato dal DPS/SFS e diffusa con nota del 27 giugno 2003.

adduzione, ma anche nel caso si tratti di ammodernamenti di reti preesistenti. Gli interventi finalizzati al riutilizzo irriguo di acque "non convenzionali" dovranno tenere conto di carenze accertate delle esistenti fonti di approvvigionamento che limitano, parzialmente o totalmente, il soddisfacimento della domanda nei periodi di massimo fabbisogno, nonché dell'esistenza di un'effettiva vocazione irrigua in agricoltura. In tali casi andranno periodicamente valutati gli effetti di lunga durata sulle caratteristiche fisico-chimiche e biologiche dei terreni irrigati con le acque recuperate, nonché la relativa compatibilità con gli assetti colturali propri dei territori interessati.

Difesa del suolo

Al fine di determinare le condizioni di successo degli interventi strutturali e di sistema, sopra indicati, è necessario che vi sia sicura coerenza tra l'intervento e il quadro programmatico generale formulato dai Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) in attuazione della Legge 183/89 e successive modifiche. L'ammissibilità degli interventi, è subordinata, a partire dal 01/01/2005, alla predisposizione e approvazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico ed all'avanzamento nell'adozione della pianificazione di bacino.

Gli interventi strutturali dovranno essere individuati nel rispetto delle indicazioni contenute nei PAI, per ciascuna area perimetrata a rischio, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi al livello di severità e gravità delle minacce alle persone e alle strutture secondo quanto previsto dal D.P.C.M. del 29 settembre 1998 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del D.L. 11 giugno 1998, n. 180);

In base ad un'adeguata analisi ambientale e territoriale, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi, si valuta la ripartizione territoriale, il livello di severità e la gravità delle minacce alle persone e alle strutture, le esigenze di integrazione dei pertinenti interventi, siano essi interventi di difesa passiva (infrastrutturale) o misure di eliminazione delle cause dei dissesti.

Dovranno essere privilegiati interventi che si collegano alle azioni nei settori delle attività agricole e forestali che permettano di preservare la funzionalità dei sistemi naturali e garantire un maggiore presidio del territorio in base alla normativa pertinente, nonché alle altre attività della pianificazione di bacino, della pianificazione urbanistica, dell'uso del suolo, di delocalizzazione degli insediamenti di salvaguardia, di presidio e di monitoraggio. In questo senso saranno realizzati gli interventi forestali nel rispetto dei Piani Forestali che tengono conto degli obblighi internazionali.

Nel settore della prevenzione degli incendi, finanziati dal FEOGA, sono ammessi interventi coerenti con la pianificazione di settore prevista dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale. Tali interventi sono localizzati nelle zone a maggiore rischio e riguardano esclusivamente la prevenzione e la ricostituzione dei boschi danneggiati.

Nel contesto delle azioni di assistenza tecnica e di sistema è previsto il supporto, debitamente coordinato, agli organismi istituzionalmente competenti che dovranno

garantire il costante aggiornamento del PAI e l'avanzamento nella predisposizione della pianificazione di bacino, nonché la creazione del catasto delle opere di difesa del suolo realizzate e il monitoraggio dello stato delle stesse. Ciò al fine di garantire unicità di programmazione e di valutazione di priorità nel quadro del processo volto all'integrale attuazione della legge 183/89 e tenendo conto della Direttiva 60/2000.

Gestione dei rifiuti

Gli investimenti nel settore dei rifiuti saranno riferiti alle previsioni contenute nel Piano di gestione redatto in conformità con le direttive comunitarie 75/442 (modificata dalla 91/156), 91/689 e 94/62 e, al completamento della pianificazione a livello locale, necessaria per la gestione a regime del sistema.

Gli interventi saranno comunque finanziati nel rispetto delle priorità e delle tipologie di intervento previste dai piani, conformemente con la gerarchia comunitaria in materia che pone in primo luogo la prevenzione della produzione di rifiuti, seguita dal riutilizzo, quindi dal riciclo e, per la frazione restante, dall'incenerimento con recupero energetico, e infine, unicamente per la frazione residuale, dallo smaltimento in discarica controllata. La selezione degli interventi avverrà rispetto ai fabbisogni, sotto il profilo sia dei sistemi di raccolta sia dei sistemi di trattamento, valorizzazione e smaltimento, tenendo conto anche della stretta relazione esistente tra smaltimento dei rifiuti e salute, e delle specificità territoriali sotto due profili: a) conseguimento di un effetto scala in termini di abitanti serviti e di rifiuti trattati, idoneo a una gestione economicamente efficiente e ambientalmente corretta; b) disponibilità di utilizzatori dei prodotti recuperati o presenza di volumi di rifiuti recuperabili tali da generare opportunità localizzative per nuove attività di recupero.

In assenza di Piano, o di giudizio di conformità del Piano alle direttive comunitarie da parte della Commissione europea, sono stati finanziati, in coerenza con quanto previsto dal QCS, interventi di:

- sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose (in particolare metalli pesanti) contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- piazzole per lo stoccaggio delle frazioni raccolte separatamente e destinate unicamente al riciclaggio di materia, il cui riciclo è già garantito da accordi stipulati con le relative filiere produttive;
- iniziative di informazione dei cittadini, anche al fine di promuovere il compostaggio domestico;
- impianti per la produzione di compost della frazione organica dei rifiuti di elevata qualità, da utilizzare come fertilizzante in agricoltura, il cui utilizzo sia garantito da specifici accordi;

- infrastrutture per il riutilizzo (così come definito dall'articolo 3.5 della direttiva 94/62) degli imballaggi primari (vuoto a rendere), secondari e terziari;
- prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti generati da attività produttive attraverso: lo sviluppo di tecnologie pulite (innovazioni di prodotto o di processo), la promozione di strumenti economici, sistemi di ecoaudit, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione (nell'ambito dell'Asse IV);
- finanziamento di azioni capaci di determinare: a) l'innalzamento della qualità dell'intervento della Pubblica Amministrazione (capacità di conoscenza, governo, pianificazione e controllo); b) lo sviluppo di strutture gestionali (quali gli ATO) all'altezza del contesto di sviluppo della concorrenza e di creazione di un sistema qualificato di imprese industriali e di servizi; c) l'attuazione di schemi tariffari come strumento incentivante la trasparenza della gestione economica dei servizi, gli investimenti e i miglioramenti di efficienza; d) lo sviluppo di schemi di finanziamenti innovativi, che consentano di integrare risorse pubbliche e private e attrarre nuovi soggetti imprenditoriali; e) la predisposizione di strumenti di negoziazione e gestione del conflitto.

La Regione verificherà la conformità del Piano Regionale per la gestione dei rifiuti come previsto del D. lgs. 36/2003 03 di attuazione della direttiva 1999/31/CE, e, ove non previsto, elaborerà ed approverà un apposito programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica.

Aree contaminate

Coerenza degli interventi di bonifica con i criteri previsti dal DM 25.10.1999 n. 471. Dopo il 31.12.2002 restano ammissibili solo interventi ricadenti nei siti di bonifica definiti di interesse nazionale ai sensi della vigente normativa (DM 468/2001), nonché gli interventi previsti dai "Piani regionali per la bonifica delle aree inquinate" previsti dall'art. 22 del Decreto legislativo 5/2/97, n. 22 e successive modifiche ed integrazioni, che tengano conto dei censimenti dei siti potenzialmente contaminati e della predisposizione dell'anagrafe dei siti da bonificare, secondo i criteri previsti dal suddetto decreto ministeriale n. 471.

La copertura dei costi degli interventi di bonifica dovrà avvenire nel rispetto e in applicazione del principio "chi inquina paga".

Rete ecologica

Gli interventi da realizzare nella fase (2004-2006) del ciclo di programmazione dovranno inoltre essere finalizzati a creare condizioni che garantiscano continuità di lungo periodo nell'attuazione della strategia complessiva di Rete ecologica. In quest'ottica assume particolare rilievo il completamento del quadro normativo ed amministrativo regionale. Entro il 31/12/2004, sulla base di un modello elaborato dal

Gruppo Rete Ecologica istituito nell'ambito della Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari, ogni Regione invierà al Comitato di Sorveglianza del QCS, come condizione di attuazione delle misure di Rete ecologica per le annualità successive, una relazione sulla situazione regionale in materia di:

- emanazione della legge regionale sulle aree protette con l'individuazione del sistema delle aree protette regionali;
- riconoscimento formale dei SIC (in vista della loro designazione come Zone speciali di conservazione ambientale) e delle ZPS regionali;
- adozione della normativa regionale sulla valutazione di incidenza.

La relazione indicherà inoltre obiettivi e target da raggiungere entro la conclusione del ciclo attuale di programmazione comunitaria relativamente a:

- istituzione delle singole aree protette regionali e individuazione degli enti di gestione;
- individuazione dei soggetti gestori dei siti Natura 2000;
- predisposizione ed adozione degli strumenti di pianificazione a livello di singola area (piani delle aree protette regionali e piani di gestione dei siti Natura 2000)

Nella fase 2000 – 2003 l'attuazione degli interventi è basata sulla:

- identificazione di Ambiti territoriali privilegiati sui quali intervenire con approccio fortemente integrato e individuazione delle iniziative-attività-interventi in corso di svolgimento o progettazione da parte dei soggetti pubblici e privati impegnati nell'ambito definito;
- messa in rete funzionale e gestionale delle opere e delle azioni, creazione di attività e servizi integrati per la valorizzazione degli interventi realizzati e delle nuove funzioni attivate per lo sviluppo compatibile delle singole aree; promozione delle dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso.

Gli interventi da realizzare in questa fase (2004-2006) del ciclo di programmazione 2000-2006 dovranno essere coerenti con i principi di concentrazione territoriale e settoriale, funzionali alla massimizzazione dei risultati ed alla creazione di adeguate condizioni di contesto per la prosecuzione della strategia di Rete Ecologica. In particolare, verrà garantita la concentrazione degli interventi:

1. in ambiti territoriali prioritari per il rafforzamento dei nodi della Rete (siti Natura 2000 e aree protette) privilegiando la loro configurazione in Sistemi Naturali Integrati (anche mediante gli Accordi di Programma Quadro con l'amministrazione regionale). In tali ambiti si interverrà con approccio fortemente integrato, favorendo progetti di sistema connessi ad altre forme d'intervento e iniziative in corso (ad esempio: Progetti Integrati, Leader Plus, Interreg, Patti Territoriali, Agende 21 locali);

2. su tipologie strategiche di intervento, volte ad innalzare gli standard qualitativi dei territori interessati, sotto il profilo della qualità ambientale e della rete di servizi di primario interesse per la popolazione e le imprese (ad esempio: utilizzo energetico da fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura biologica e prodotti di qualità, turismo sostenibile) attivando sistemi di filiera e dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso. Gli interventi di valorizzazione della Rete Ecologica dovranno stabilire un'integrazione con le altre misure dell'Asse I, con azioni di regimi di aiuto funzionali al sostegno allo sviluppo dei territori rurali (Asse IV) e azioni di formazione dei soggetti beneficiari e degli operatori di settori (Asse III); potranno inoltre essere integrati con azioni di valorizzazione del patrimonio culturale (Asse II)

Per quanto riguarda, in particolare, i siti Natura 2000, mediante i fondi strutturali dovranno essere attuate le necessarie misure di conservazione che implicano, all'occorrenza, appropriati Piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, secondo le Linee Guida emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con D.M. del 3/9/02. Dovranno inoltre essere ricercate le sinergie con i progetti LIFE-Natura già realizzati o in corso di realizzazione nei siti Natura 2000.

Nelle zone caratterizzate da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse con spiccate caratteristiche di ruralità, anche a seguito delle innovazioni introdotte dalla riforma della PAC, si rende necessario rafforzare e completare gli interventi che meglio rispondono alle specifiche necessità territoriali.

3.2.2. Asse II - Risorse culturali

Obiettivi specifici

Il patrimonio culturale molisano, sebbene ancora quasi del tutto non adeguatamente conosciuto e quindi non valorizzato, comprende diverse testimonianze di particolare rilievo: alcuni siti archeologici di grande interesse storico (Pietrabbondante, San Vincenzo al Volturno, Venafro, Altilia, Larino); numerosi centri minori dotati di un ricco patrimonio storico-culturale; importanti emergenze sotto il profilo storico e architettonico diffuse sul territorio, con particolare riferimento alle chiese romaniche e all'architettura militare (castelli e rocche). Tali risorse, se adeguatamente salvaguardate, valorizzate e rese fruibili – soprattutto nel quadro di strumenti integrati d'intervento - possono costituire una rilevante opportunità di sviluppo, non soltanto per le ricadute in termini di attrazione turistica che queste sono in grado di produrre, ma anche per il contributo che possono offrire alla nascita di nuove attività economiche e sociali, di nuovi profili professionali e di nuove forme di occupazione.

La consapevolezza del nesso organico esistente fra risorse ambientali e beni culturali, soprattutto nell'ottica di promuovere uno sviluppo turistico, motiva la scelta di connettere in un'unica politica di carattere territoriale gli interventi relativi ai beni culturali, con quelli riguardanti le risorse ambientali ed il turismo. Proprio per consentire il pieno dispiegamento delle potenzialità di sviluppo esistenti in quest'ambito,

la strategia di intervento regionale intende assumere carattere selettivo, privilegiando soprattutto quegli ambiti del territorio regionale nei quali gli interventi sul patrimonio culturale hanno maggiori probabilità di innescare dei circuiti di sviluppo di tipo virtuoso. È a partire da queste realtà che si intende d'altra parte costruire una nuova immagine del patrimonio culturale molisano, in grado di valorizzarne al meglio le specificità regionali.

Gli interventi previsti saranno attuati “applicando una lettura per “sistema”, legata ad esempio all'offerta/domanda turistica ed orientata ad un approccio “sostenibile” al turismo, ed in generale alle attività legate alla valorizzazione delle risorse culturali”.

Nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali la Regione intende pertanto assegnare un posto di primo piano agli interventi volti, soprattutto nell'ambito di azioni integrate, al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, pur nella consapevolezza che le politiche per i beni culturali sono in grado di produrre ritorni sul piano economico soprattutto nel medio-lungo periodo. In sintesi, per ciò che riguarda l'asse delle risorse culturali la Regione Molise assume come obiettivi specifici prioritari quelli di:

- *Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico del Molise nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio;*
- *Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio ed alla sua gestione, nonché alle attività culturali.*

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate alla realizzazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di beni ed Attività Culturali, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Linee di intervento

La tutela del paesaggio dovrà divenire una politica attiva di valorizzazione del territorio, intervenendo con azioni di recupero nelle aree di pregio degradate e con azioni di promozione della qualità architettonica, e definendo le condizioni perché interventi in altri settori siano compatibili con la sua conservazione e valorizzazione, eventualmente anche attraverso la realizzazione di uno o più progetti pilota di valore esemplare”.

Le linee di intervento relative all'asse delle Risorse Culturali riguardano:

- interventi conservativi e di ristrutturazione funzionale dei complessi architettonici anche originariamente adibiti a funzioni diverse per lo svolgimento di attività culturali, nonché dei villaggi rurali;
- “*valorizzazione paesaggistica di aree e centri storici dichiarati d’interesse culturale*”;
- integrazione tra l’imprenditorialità turistica di un determinato territorio e le relative risorse culturali;
- qualificazione delle filiere dell’indotto locale attivate dagli interventi sulle infrastrutture culturali e rafforzamento del tessuto imprenditoriale e delle reti di imprese collegate;
- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese e dell’artigianato locali, dediti ad attività caratteristiche della zona che possono avere e ricevere impatto dalla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali attraverso la tipizzazione delle lavorazioni e prodotti.
- Per accompagnare la realizzazione della strategia, saranno inoltre realizzate azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi per il rafforzamento del sistema di governance e il miglioramento delle competenze professionali. Un aspetto da sottolineare è l’importanza di una solida ed efficace cooperazione istituzionale fra gli attori interessati (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regioni, Enti locali, Sovrintendenze).

Criteria e indirizzi per l’attuazione

La corretta applicazione della strategia del QCS impone un forte miglioramento, nel periodo 2004-2006, della capacità di integrare le misure (ed assi) sinergiche, riprendendo il concetto di "approccio unitario". L’esperienza degli anni 2000-2003 mostra infatti che occorre rafforzare i criteri di priorità e di selezione inseriti nei complementi di programmazione, per massimizzare la concentrazione degli interventi e l’impatto sullo sviluppo del territorio.

Nell’ambito del programma operativo regionale, i progetti di intervento nell’Asse sono selezionati sulla base di criteri idonei a garantire la qualità dei progetti stessi e la massimizzazione dell’impatto sullo sviluppo locale, ed in particolare su quello turistico, anche ai fini della destagionalizzazione e della diversificazione dell’offerta. Gli elementi di riferimento per la definizione dei criteri di selezione sono i seguenti:

- inserimento del singolo intervento in un sistema di fruizione che ne individui il ruolo culturale e funzionale nel territorio di riferimento, anche in collegamento con gli altri interventi che concorrono alla costruzione del sistema, e con riferimento specifico ai servizi turistici (presenti o da programmare);
- piena fruibilità del bene (dei beni) da parte della popolazione locale e dei turisti, garantendo un livello adeguato di accessibilità anche a scala territoriale e di servizi alla visita, tenuto conto delle diverse tipologie di beni oggetto di intervento e del

conseguente diverso livello di domanda e delle diverse potenziali modalità di fruizione;

- miglioramento del capitale umano locale (ad esempio, previsione di specifici programmi di coinvolgimento delle popolazioni locali in attività culturali; azioni di sensibilizzazione per favorire la partecipazione femminile alle attività formative);
- sostenibilità globale del progetto, come criterio fondamentale che deriva dalla necessità di garantire l'analisi ex-ante della fattibilità operativa del progetto, che si declina nei seguenti elementi:
- sostenibilità finanziaria dell'intervento nel medio lungo periodo (attraverso l'individuazione del soggetto preposto alla gestione; l'analisi dei costi di gestione dell'intervento, non limitata alla manutenzione ordinaria del bene, e dei relativi ricavi di gestione, dove applicabili; la previsione di condizioni ed impegni amministrativi e finanziari, da parte del soggetto titolare del bene che garantiscano la fruibilità del bene, anche prevedendo, laddove opportuno, forme di gestione associate tra enti locali, amministrazioni centrali e soggetti privati);
- sostenibilità organizzativa dell'intervento (degli interventi) (attraverso la previsione del numero e della qualificazione delle professionalità da impiegare in fase di cantiere e di esercizio e l'indicazione dei fabbisogni formativi del personale da impiegare nella gestione);
- partenariato (in relazione, ad esempio, alla condivisione fra un certo numero di soggetti locali di impegni di gestione congiunta di un patrimonio diffuso sul territorio e nella realizzazione di iniziative volte a valorizzare le vocazioni territoriali produttive e culturali).

Va infine precisato che, nell'ambito del Programma Operativo Regionale, vengono individuati, come buone pratiche "progetti esemplari" in termini di risultati ottenuti o ottenibili, nel breve periodo, attraverso azioni ed interventi di rafforzamento dell'integrazione e della concentrazione, nel perseguimento della strategia di Asse. Su tali progetti verrà fatta convergere una massa critica di risorse, anche con il ricorso ad altre fonti di finanziamento nazionali, in particolare quelle destinate alle aree sottoutilizzate"

3.2.3. Asse III - Risorse umane

Obiettivi specifici

Per ciò che riguarda l'Asse delle risorse umane, in considerazione dell'evoluzione dei dati di contesto socio economico e del quadro normativo di riferimento, si può preliminarmente affermare che, la strategia e gli obiettivi generali delineati dal POR Molise per il FSE, risultano mantenere la propria attualità e coerenza.

La Regione Molise conferma, pertanto, le finalità e le priorità di intervento in relazione agli obiettivi di crescita dei livelli di occupazione regionale - in linea con i target definiti a livello comunitario nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione - assegnando un significato particolare alle forme organizzative al cui interno l'occupazione viene creata o incentivata e concentrando l'attenzione sugli strumenti più efficaci per il rafforzamento delle imprese. Inoltre, sempre in un'ottica di continuità, vengono perseguiti gli obiettivi di valorizzazione e rafforzamento del capitale umano (tenendo in considerazione le specificità del mercato del lavoro regionale e le priorità che da esse ne conseguono) e di potenziamento/innovazione dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro.

Vengono pertanto confermati alcuni principali obiettivi di risultato individuati quali la qualificazione del capitale umano e la sua valorizzazione nei contesti locali, il governo delle forme di mobilità e flessibilità del mercato del lavoro, l'allargamento della base occupazionale e l'inserimento delle fasce di popolazione giovanile, la formazione come sostegno attivo e in parte sostitutivo delle forme di protezione sociale.

Il FSE ha un ruolo fondamentale nella realizzazione degli obiettivi generali di sviluppo del POR, attraverso il miglioramento e l'adeguamento del processo di qualificazione del sistema integrato delle politiche del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale e il completamento del processo di qualificazione e riorganizzazione del sistema della formazione professionale regionale, in parte già avviato nella fase finale del periodo di programmazione 1994 - 1999 e ulteriormente rafforzato nella prima fase di attuazione del POR 2000/2006.

Il rilievo di tali obiettivi nell'attuale periodo di programmazione consiste nel portare a compimento nel contesto regionale le principali azioni di riforma della formazione professionale: l'accreditamento e ristrutturazione degli enti di formazione e la loro trasformazione in Agenzie formative territoriali, la certificazione dei percorsi formativi, la definizione di modelli organizzativi e contenuti formativi della formazione, la formazione dei formatori, la certificazione delle competenze e dei crediti formativi.

Le scelte strategiche in materia di FSE devono inoltre tenere conto dei recenti orientamenti comunitari in materia di occupazione e sviluppo delle risorse umane¹¹,

¹¹ In particolare verranno tenuti in considerazione gli obiettivi quantitativi e qualitativi definiti nell'ambito della nuova Strategia Europea per l'Occupazione - SEO (Decisione del Consiglio del 22 luglio 2003) e a livello di Agenda Sociale Europea (Consiglio Europeo di Nizza del dicembre 2000 che ha dato l'avvio ai Piani d'Azione Nazionale per l'Inclusione Sociale); nonché il ruolo centrale riconosciuto all'educazione e alla formazione professionale nella creazione della società europea nell'ambito del cosiddetto "processo di Bruges-Copenaghen".

nonché dei mutamenti sopraggiunti nel quadro normativo nazionale in materia di mercato e politiche del lavoro e dell'istruzione.

La recente riforma del mercato del lavoro (legge 30/2003), del sistema scolastico (Legge 53/2003), ma, soprattutto, la riforma del Titolo V della Costituzione, hanno profondamente ridisegnato l'assetto dei poteri e delle competenze fra Stato centrale, Regioni e Enti locali e le relative modalità di *governance* delle *policy*. La modifica del Titolo V della Costituzione, in particolare, induce alla ricerca di nuovi modelli di interrelazioni tra i diversi soggetti della filiera istituzionale a vario titolo coinvolti nei processi di programmazione ed attuazione del FSE e, più in generale, al sostegno ai mutamenti nel governo locale.

La strategia di sviluppo delineata nel POR intende assicurare continuità agli interventi di formazione, qualificazione e riqualificazione delle risorse umane, essendo evidente l'importanza che queste rivestono nell'attivare e sostenere i processi di sviluppo economico in atto sul territorio regionale.

A sostegno di questo obiettivo occorre sottolineare l'azione di supporto del FSE ai servizi per l'impiego per renderli in grado di operare secondo le finalità ad essi assegnate nell'ambito della strategia europea per l'occupazione e secondo quanto indicato dai Piani d'azione nazionale per l'occupazione, in particolare, promuovendo le condizioni tecnologiche ed organizzative per garantirne il consolidamento, dall'altro dotando il sistema dell'impiego di risorse professionali adeguate alla gamma di funzioni assegnate ad esempio riqualificando e formando gli operatori e promuovendo l'integrazione con altri soggetti attivi a livello locale. Almeno due sono gli elementi di scenario (a livello nazionale e regionale) che daranno luogo, nella seconda metà del periodo di programmazione, ad un sistema integrato di offerta delle politiche attive del lavoro: la sopracitata riforma del sistema della formazione e dell'istruzione (all'interno della quale riveste particolare importanza la riforma dei cicli scolastici) e il riordino definitivo degli strumenti delle politiche del lavoro.

La Regione Molise, pertanto, manterrà il proprio impegno di contribuire al raggiungimento degli obiettivi definiti in sede comunitaria, mediante la definizione della propria strategia di intervento in un'ottica di complementarità con le politiche citate.

Alla luce di queste considerazioni il contributo comunitario dovrà generare impatti significativi sul sistema dell'offerta, sviluppando "l'integrazione" tra le politiche e i sistemi in tutte le direzioni. A livello di interventi "preventivi" nella lotta contro la disoccupazione una particolare attenzione verrà conferita agli interventi preventivi della disoccupazione di lunga durata attraverso un periodico monitoraggio delle risorse attivate in questo ambito. Andranno, inoltre, potenziati gli strumenti di allargamento e definizione di competenze professionali di maggiore spendibilità sul mercato del lavoro per ridurre il mismatching tra domanda e offerta di lavoro.

L'obiettivo in questo caso è quello di migliorare l'occupabilità delle persone in cerca di occupazione, da realizzarsi con l'offerta di azioni capaci al tempo stesso di evitare

l'entrata nella disoccupazione di lunga durata e di incidere sull'aumento dei tassi di attività.

Relativamente alle misure e agli interventi del Policy Field A, è opportuno precisare che per la definizione delle tipologie dei destinatari e dei criteri per la rilevazione della natura preventiva o curativa delle azioni, si rimanda al Complemento di Programmazione.

In termini di misure occupazionali gli interventi si rivolgeranno oltre che al consolidamento e alla messa a regime dei servizi per l'impiego, anche al potenziamento dei "bacini di impiego", dello sviluppo locale e dell'autoimprenditoria.

Al fine, poi, di perseguire la diffusione della coscienza e delle conoscenze "ambientali", nell'ottica d'integrazione delle politiche in tutte le direzioni, oltre alle attività specifiche di formazione nel settore dell'ambiente, le attività formative di qualsiasi natura conterranno al loro interno specifici moduli, più o meno approfonditi in relazione alla natura e al target di riferimento dei corsi stessi, che tratteranno i temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

C'è inoltre il tema dell'adattabilità dei lavoratori e della competitività delle imprese: un loro recupero nell'ambito delle politiche lavoristiche può aprire spazi di supporto interessanti alla fase di ammodernamento delle imprese in corso in Molise. In questo senso, l'opportunità di utilizzare alcuni strumenti della "programmazione negoziata" e della programmazione integrata territoriale costituisce l'altro grande filone di intervento del FSE. Il supporto offerto andrà a coprire alcuni servizi, particolarmente richiesti – specie dalle imprese di nuovo insediamento – come il bilancio delle competenze e l'intervento formativo mirato e breve, l'analisi del contesto di localizzazione, scuole di "formazione d'eccellenza". Ma "sviluppo locale" significa anche crescita di capacità imprenditoriali autonome: in questo senso andrà potenziata tutta quella gamma di servizi al territorio che possono facilitare un incontro reale tra vari modelli imprenditivi e tecnologici, uno sviluppo del partenariato locale, una puntualizzazione degli standard di qualità della vita.

Le politiche attive del lavoro infine, rappresentano uno dei principali strumenti per la promozione di parità di genere. Si sottolinea pertanto che, nell'attuazione delle politiche volte all'inserimento ed al reinserimento occupazionale, particolare attenzione sarà dedicata, nel solco già delineato nel primo periodo di attuazione della programmazione, alle esigenze e specificità della popolazione femminile, la cui incidenza nella disoccupazione di lunga durata risulta a tutt'oggi rilevante.

Il contributo finanziario del FSE non sarà inferiore al 35% nel Policy field D e negli altri interventi sarà superiore al 40%.

I temi della "società dell'informazione", delle "pari opportunità" e dello "sviluppo locale" andranno intesi in maniera trasversale. In particolare:

- a) Per quanto riguarda la società dell'Informazione si farà riferimento alla Comunicazione della Commissione "e-Europe – Una società dell'informazione per

tutti”, cercando di attivare i 10 pilastri previsti in sinergia con le prospettive strategiche del POR. Si tenderà allora a potenziare le capacità della società molisana di interpretare correttamente i contenuti delle nuove reti informatiche, puntando, da un lato ad un'estensione del numero di utenti in Internet (in particolare allievi delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale), dall'altro a migliorare il servizio in riferimento ad una utilizzazione da parte di utenti selezionati (si pensa al mondo della ricerca, a quello della sanità pubblica, dei trasporti e della pubblica amministrazione). La strategia generale di intervento nel campo della società dell'Informazione tiene conto anche degli ambiti prioritari di intervento delineati nell'Asse VI del POR;

- b) Il tema delle pari opportunità, verrà declinato secondo le indicazioni del “Processo di Lussemburgo” puntando da un lato sul supporto alle carriere al fine di potenziarne la presenza femminile, dall'altro all'integrazione tra la vita familiare ed il lavoro (attraverso una particolare attenzione verso i progetti che favoriscano sia regimi di orario favorevoli agli impegni di cura delle donne, sia all'organizzazione di luoghi di custodia dell'infanzia inseriti o prossimi ai luoghi di lavoro), cercando di far emergere ulteriori potenzialità occupazionali che si annidano in tale nesso;
- c) L'obiettivo dello sviluppo locale costituisce sia un elemento di riferimento per l'individuazione dei fabbisogni d'intervento (in particolare nel caso della riqualificazione degli occupati, della creazione d'impresa e delle politiche per l'inserimento occupazionale), sia uno stimolo per la ricerca di forme di concertazione e partenariato quali strumenti attuativi privilegiati delle azioni. La strategia di intervento del FSE risponde ad una logica di integrazione con gli interventi cofinanziati dagli altri Fondi strutturali fornendo un contributo allo sviluppo locale, tanto nell'ambito specifico della progettazione integrata, quanto nell'attuazione delle azioni programmate negli Assi del POR, in particolare nei Policy field di riferimento dell'Asse Risorse Umane.

I criteri per la scelta dei soggetti intermediari verranno sottoposti, in coerenza con l'art. 9 del Regolamento generale 1260/99, alla Commissione europea e allo Stato Membro.

Nelle linee generali i *policy field* sono finanziati per:

A	37%
B	5%
C	30%
D	9%
E	10%
F	9%

Tale ripartizione orienterà anche il secondo triennio della programmazione 2000 – 2006. La ripartizione suddetta, fornita a titolo indicativo, potrà essere modificata nel

Complemento di programmazione e dovrà essere monitorata dall'Autorità di gestione del programma al fine di consentirne la verifica a livello di QCS secondo le modalità in esso indicate.

Al fine di assicurare l'attuazione della strategia in favore dell'approccio preventivo, verrà conferita una particolare attenzione alla quota di risorse destinate agli interventi preventivi della disoccupazione di lunga durata che, come previsto dal QCS, dovrà tendere al raggiungimento dell'obiettivo del 35% del *policy field* A. Tale percentuale, sarà oggetto di un periodico monitoraggio i cui risultati saranno portati all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del POR almeno una volta l'anno.

I diversi *policy field* sono inoltre ricollegabili ad alcuni dei traguardi di medio – lungo periodo esplicitati in termini quantitativi dalla SEO (che vengono più oltre riportati) e al cui raggiungimento, pur necessariamente insieme ad altre iniziative di *policy* e quale una delle componenti di un più complesso sforzo di politica economica, essi possono contribuire.

In sintesi, per ciò che riguarda l'asse delle risorse umane la Regione Molise assume come prioritari i seguenti obiettivi specifici:

- A.1. Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture;*
- A.2. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro;*
- B.1. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale;*
- C.1. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione;*
- C.3. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria;*
- C.4. Promuovere l'istruzione e la formazione permanente;*
- D.1. Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del mercato del lavoro;*
- D.3. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego;*
- D.4. Sostenere l'emersione del lavoro non regolare;*
- E.1. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro.*

Altri obiettivi specifici sono:

- Rafforzare il sistema della ricerca scientifico-tecnologica del Molise, migliorando i collegamenti tra i sottosistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, anche con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese sulla "frontiera" e l'attrazione di insediamenti high-tech;*
- Accrescere la propensione all'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese molisane.*

Le finalità e gli obiettivi specifici sopra delineati vengono perseguiti anche attraverso il Piano per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico della Regione Molise. Tale piano, sulla base delle linee guida comunitarie e nazionali intende favorire lo sviluppo di interazioni tra imprese, centri di ricerca pubblici e privati, università e istituzioni pubbliche locali, centri per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico, centri di servizi alle imprese, agenzie formative e organismi finanziari in modo da creare delle vere e proprie reti di cooperazione. Lo sviluppo di reti di cooperazione ha l'obiettivo di individuare e soddisfare nuovi bisogni di innovazione, latenti o potenziali, o di utilizzare al meglio tecnologie esistenti. Per il raggiungimento di questi obiettivi si prevede di istituire un "Nucleo Strategico Regionale", organo consultivo regionale stabile, con la funzione di monitorare, programmare e coordinare la ricerca e lo sviluppo tecnologico della regione. Alla composizione del "Nucleo Strategico Regionale" dovranno partecipare i rappresentanti dei diversi centri di ricerca operanti nella regione, con il coordinamento operativo dei Servizi regionali per la ricerca e l'innovazione ed il coordinamento scientifico dell'Università degli Studi del Molise. La definizione di una strategia regionale per la ricerca e l'innovazione tecnologica deve innanzi tutto favorire un nuovo modello di sviluppo che miri alla mobilitazione di tutte le risorse disponibili nella regione, perseguendo obiettivi reali quali la valorizzazione di tutte le potenzialità di sviluppo, l'aumento della competitività e dell'occupazione mediante l'incentivazione della ricerca scientifica, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione a livello locale e regionale. In particolare, l'innovazione è particolarmente sentita, ai fini della competitività, dalle piccole e medie imprese che caratterizzano il sistema produttivo regionale.

Linee di intervento

Per l'attuazione degli obiettivi specifici suddetti si prevedono le seguenti linee di intervento:

Policy field A

Il Policy field A può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- Tasso medio di occupazione complessiva: 67% (2005), 70% (2010).
- Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010).
- Tasso medio di occupazione per i lavoratori anziani (55/64 anni): 50% (2010).
- Assicurare la disponibilità di servizi per il reinserimento lavorativo per i giovani entro i primi 6 mesi.
- Assicurare la disponibilità di servizi per il reinserimento lavorativo per gli adulti entro i primi 12 mesi.

- Assicurare che entro il 2010 il 25% dei disoccupati di lunga durata abbia usufruito di una misura attiva.
- Garantire che entro il 2005 gli SPI offrano servizi informativi, interoperabili a livello UE per l'incontro domanda/offerta di lavoro.
- Entro il 2010 aumento di 5 anni, a livello UE, dell'età media di uscita dal MdL (59,9 nel 2001).
- Assicurare una significativa riduzione, in tutti gli stati UE, del divario, in termini di disoccupazione, tra cittadini non-UE e cittadini UE.

A.1. Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture - L'intento programmatico del FSE proseguirà nel limite delle dotazioni finanziarie disponibili nel rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego - per quanto gli interventi realizzati nei primi tre anni di attuazione a supporto della loro creazione e messa a regime abbiano fatto registrare buoni risultati - per facilitare ulteriormente il tempestivo incontro tra domanda e offerta di lavoro. Inoltre, l'implementazione e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego, potrà essere garantita promuovendo una maggiore interazione tra strutture pubbliche e private supportata da un sistema a rete fra tutti i soggetti coinvolti a livello locale. La misura inoltre sosterrà l'interazione con il Sistema Informativo Nazionale per la sua affermazione.

A.2. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro - Tale linea prevede la realizzazione di interventi preventivi e curativi della disoccupazione di lunga durata. In particolare, sulla base dell'esperienza maturata nel primo periodo di programmazione si prevede di sviluppare maggiormente gli interventi differenziati secondo i diversi target di utenza (in particolare per quanto riguarda gli individui anziani in linea con gli obiettivi di Lisbona), anche attraverso un più stretto collegamento con l'azione dei servizi per l'impiego.

Policy field B

Il Policy field B può contribuire al raggiungimento dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- Significativa riduzione del divario occupazionale per le persone svantaggiate, entro il 2010.
- Significativa riduzione del divario occupazionale fra cittadini UE e non-UE, entro il 2010.
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010.

•

B.1. Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi Le tipologie di intervento, che faranno capo o riferimento alle attività dei Centri per l'Impiego,

dovranno assumere caratteristiche quali l'accompagnamento all'inserimento o al reinserimento, l'adozione di approcci di tipo personalizzato, l'adozione di approcci basati sulle reti di partenariato locale, l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione come strumento per facilitare sia la formazione che il lavoro dei soggetti svantaggiati, azioni di formazione degli operatori per la realizzazione di progetti integrati di inserimento. Infine la realizzazione di "azioni di sistema" strategiche finalizzate alla sensibilizzazione del contesto (sociale, aziendale e formativo) nei confronti delle problematiche dell'esclusione sociale.

Policy field C

Il Policy field C può contribuire al raggiungimento, entro il 2010, dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- Tasso medio di abbandono scolastico, media UE, inferiore al 10%.
- Almeno l'85% dei ventiduenni nell'Unione europea abbia completato l'istruzione secondaria superiore.
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni).
- Aumentare di almeno il 15% il numero dei laureati in materie scientifiche, riequilibrando altresì il disequilibrio di genere.
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni).

•

- **C.1. Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione**

- – Sono previsti interventi che hanno come obiettivo la qualificazione dei sistemi della formazione e dell'educazione (accreditamento e ristrutturazione degli enti di formazione, certificazione dei percorsi formativi, definizione di modelli organizzativi e contenuti formativi della formazione, formazione dei formatori, certificazione delle competenze e dei crediti formativi). Si terrà inoltre conto delle recenti innovazioni normative in particolare per quanto riguarda l'integrazione tra sistemi. Si prevede di rafforzare il sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche formative, attivate nell'ambito del POR e di adottare pratiche di rilevazione degli esiti occupazionali e degli effetti sulle opportunità individuali delle attività formative.

- C.3. Formazione superiore e universitaria** – L'intervento regionale sarà finalizzato a rafforzare il sistema della formazione superiore e universitaria in particolare prevedendo forme di integrazione tra percorsi formativi ed universitari e di confronto continuo con gli attori sociali ed economici del territorio per assicurare la coerenza con l'obiettivo dell'occupabilità.
- C.4. Istruzione e formazione permanente** – L'intervento mira al rafforzamento del sistema della formazione e dell'istruzione permanente, in particolare attraverso il recupero di un titolo di studio o di una qualifica e l'ampliamento delle opportunità di formazione e riqualificazione degli individui più anziani.

Policy field D

Il Policy field D può contribuire al raggiungimento dei seguenti, entro il 2010, benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- ✓ Entro il 2010 aumento di 5 anni, a livello UE, dell'età media di uscita dal MdL (59,9).
- ✓ Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento, lungo tutto l'arco della vita, nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni).

D.1. Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMILe azioni in questo ambito potranno riguardare moduli di aggiornamento breve per lo sviluppo di competenze chiave delle PMI, azioni di rafforzamento delle competenze nell'ambito del lavoro autonomo (anche con il ricorso a *voucher*), offerta di servizi a PMI per la diagnosi dei fabbisogni e per la pianificazione degli interventi formativi. Una particolare attenzione sarà rivolta ad interventi a favore delle piccole e medie imprese: la quota di risorse destinate a tali interventi dovrà infatti tendere al raggiungimento del target del 70% delle risorse destinate all'obiettivo specifico D.1. Tale percentuale sarà oggetto di un periodico monitoraggio i cui risultati saranno portati all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del POR almeno una volta l'anno.

D.3. Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego

D.4. Sostegno al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari

L'intervento prevede di incentivare la creazione di nuova imprenditorialità anche attraverso diversi strumenti di promozione e erogazione di servizi in un approccio integrato di formazione e assistenza ai nuovi imprenditori e attraverso il supporto a percorsi di lavoro autonomo e di micro-imprenditorialità. L'intervento diretto o di accompagnamento per l'emersione necessita, pertanto, di un impegno di studio e ascolto del territorio, a sostegno funzionale anche di iniziative previste in altri punti del programma o comunque attive sui territori. In quest'ambito è utile attivare iniziative di trasferimento di pratiche rivelatesi di successo (buone prassi) e favorire reti locali tra i soggetti che si occupano del tema.

Policy field E

Il Policy field E può contribuire al raggiungimento entro il 2010 dei seguenti benchmark di riferimento della Strategia Europea per l'Occupazione:

- Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010).
- Sostanziale riduzione delle disparità di sesso in termini di disoccupazione e retribuzioni.
- Servizi ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'obbligo scolastico.
- Servizi ad almeno il 33% dei bambini under 3.
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni).

E.1. Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro– Sono previsti interventi che mirano a far adottare l'approccio del *mainstreaming* come prioritario, a sviluppare azioni positive volte a favorire l'ingresso o il reingresso delle donne nel mercato del lavoro e attività volte a favorire la permanenza nel lavoro. Particolare importanza riveste la promozione di interventi volti a sostenere la costruzione e diffusione di misure e/o strumenti in grado di agevolare la conciliazione tra la vita familiare e la vita professionale. Tali strumenti di conciliazione sono indispensabili anche per le iniziative prioritariamente rivolte all'obiettivo dell'istruzione e della formazione delle donne, nonché dell'orientamento, della loro occupazione e crescita professionale.

Ricerca Scientifica e Tecnologica

Nell'ambito delle linee di intervento da prevedere per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, da realizzare attraverso le strutture regionali, priorità sarà data a:

- ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici nel Mezzogiorno;
- rafforzamento e apertura del sistema scientifico;
- sviluppo del capitale umano di eccellenza;
- azioni organiche per lo sviluppo locale;
- innovazione nelle applicazioni produttive.

In particolare, il Piano delle strategie sull'innovazione e la ricerca prevede che le specifiche linee di intervento adottate vengano finalizzate al miglioramento della qualità della ricerca e dello sviluppo della stessa sia dal lato della domanda che dell'offerta, nonché al rafforzamento dell'interscambio delle conoscenze, attraverso:

- **Promozione, organizzazione e sostegno della domanda d'innovazione:**

- sviluppo di una legislazione regionale per incentivare le imprese o consorzi di imprese allo svolgimento di attività di ricerca, sviluppo tecnologico ed innovazione.
- **Qualificazione dell'offerta di ricerca, sviluppo tecnologico e servizi per l'innovazione:**
 - potenziamento delle infrastrutture esistenti;
 - rafforzamento delle risorse umane e delle competenze all'interno del sistema regionale di ricerca e sviluppo tecnologico;
 - attuazione di politiche orientate a creare condizioni favorevoli per insediamenti di imprese ad alto contenuto scientifico e tecnologico;
 - creazione di una rete del sistema regionale della conoscenza.
- **Rafforzamento della rete dei servizi per la ricerca e l'innovazione e dei collegamenti tra sistema scientifico e sistema produttivo:**
 - rafforzamento delle strutture che valorizzano i risultati scientifici e il trasferimento tecnologico mediante servizi di promozione e assistenza all'innovazione, marketing della ricerca e intermediazione.
- **Sviluppo delle risorse umane:**
 - qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema della domanda di ricerca ed innovazione mediante formazione continua di imprenditori, manager, addetti di PMI e del personale di ricerca per i settori ed i progetti strategici;
 - qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'offerta di ricerca ed innovazione mediante attivazione di nuovi dottorati ed assegni di ricerca e la formazione di manager della ricerca e dell'innovazione;
 - sostegno all'innovazione del sistema regionale dell'Alta Formazione mediante sostegno alla sperimentazione dei corsi d'istruzione e formazione tecnico superiore ed indicazione del fabbisogno di nuovi profili professionali ad alta qualificazione da formare ai vari livelli istituzionali;
 - formazione di personale nell'ambito dei servizi pubblici e privati per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico mediante interventi per la formazione di figure di interfaccia e valorizzazione di alte professionalità per adeguare le competenze della Pubblica Amministrazione in materia di ricerca e di sviluppo tecnologico.

Per l'attuazione delle suddette linee di intervento, attualmente si dispone di strumenti comunitari e nazionali (VI Programma Quadro, FIRB, FAR, FIT e FISIR) che si adattano a progetti di ricerca di elevata complessità e consistenza finanziaria risultando tuttavia pressoché inaccessibili alle piccole imprese. Pertanto si prevede di disporre uno strumento finanziario a scala regionale che, seppur ricalcando le linee evidenziate nel FAR, permetta la presentazione di progetti di ricerca e di sviluppo tecnologico di entità

ridotta, fattibili anche per le aziende di più piccole dimensioni. In questo modo sarà favorita la loro crescita e, conseguentemente, a livello globale, tale politica avrà come effetto indiretto il miglioramento del benessere socio-economico dell'intera collettività regionale.

Criteria e indirizzi per l'attuazione

Nella predisposizione delle iniziative formative e di valorizzazione del capitale umano, si terrà conto delle indicazioni di metodo – operative e di perseguimento degli obiettivi anche sul piano quantitativo – che provengono dagli indirizzi della nuova Strategia Europea per l'Occupazione, dagli obiettivi di Lisbona, dagli obiettivi definiti nell'ambito del processo di Bruges - Copenhagen e dai Piani Nazionali per l'Occupazione e l'Inclusione Sociale.

La Regione ha messo in atto il processo di accreditamento degli Enti di formazione professionale che prevede, in particolare, il riconoscimento iniziale e poi definitivo dell'idoneità delle sedi operative nel rispetto della scadenza prevista a livello nazionale. Si sottolinea che solo gli organismi in regola con le procedure di accreditamento definitivo delle sedi operative hanno accesso alle risorse del FSE.

L'Autorità di Gestione, in linea con la messa a regime del sistema di accreditamento, ricorre sempre a procedure aperte di selezione dei progetti relativi ad attività formative¹². Nel rispetto delle norme e dei principi nazionali e comunitari in materia di appalti pubblici e di concessioni, potranno essere prese in considerazione specificità di situazioni particolari, formulate ed aggiornate dal Gruppo di lavoro Risorse Umane che le propone, d'intesa con i servizi della Commissione Europea, al Comitato di

12 Ovvero:

- delle norme che vietano qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità (articolo 12, paragrafo 1);
- delle norme relative alla libera circolazione delle merci (articoli 28 e seguenti), alla libertà di stabilimento (articoli 43 e seguenti), alla libera prestazione di servizi (articoli 49 e seguenti), nonché le eccezioni a tali norme previste agli articoli 30, 38, 45 e 46. del principio di parità di trattamento
- del principio di trasparenza
- del principio di proporzionalità
- del principio del mutuo riconoscimento

Nonché:

- delle norme previste dalle direttive sugli appalti pubblici, per gli appalti ricompresi negli allegati I A e I B
- delle pronunce della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

Sorveglianza del QCS, ai fini dell'affidamento o attuazione diretta dei servizi di formazione.

Per le altre attività diverse dalla formazione, si ricorre a procedure in applicazione di norme nazionali o regionali, nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici e di concessioni.

Alcuni interventi previsti nel POR potranno essere realizzati anche tramite progetti interregionali. Si intendono per progetti interregionali quei progetti collocati in reti regionali o subregionali, a valenza settoriale e/o territoriale, che perseguono obiettivi formativi, educativi, occupazionali, di sviluppo economico e sociale. Per tali progetti verranno individuate forme specifiche di coordinamento e procedure omogenee di accesso, attuazione, controllo e valutazione tra i diversi soggetti titolari del POR. I progetti interregionali saranno oggetto di specifico monitoraggio.

Il regolamento del Fondo Sociale Europeo (Reg. CE 1784/99 art. 4.2) prevede che un importo ragionevole degli stanziamenti del Fondo possa essere disponibile a norma dell'art. 27 del Reg. CE 1260/99 sotto forma di piccoli sussidi, accompagnati da disposizioni speciali di ammissibilità per le organizzazioni non governative ed i raggruppamenti locali.

Gli interventi attuati sotto forma di piccoli sussidi sono previsti nell'ambito della misura 3.4. Ad essi sarà destinato, a titolo indicativo, lo 0,5% del contributo FSE al programma operativo.

I criteri per la scelta dei soggetti intermediari, verranno sottoposti, in coerenza con l'art. 9 del Regolamento generale 1260/99, alla Commissione europea e allo Stato Membro.

La Regione Molise si impegna a riservare almeno il 70% delle risorse del FSE in favore delle PMI. In ogni caso, al fine di rispettare il principio di concentrazione e la necessaria visibilità, il contributo del FSE per ogni singolo progetto non potrà essere inferiore al 30% del costo totale del progetto, sempre nel rispetto del piano finanziario della misura e della normativa in tema di concorrenza.

Allo scopo di documentare in maniera trasparente la realizzazione degli interventi e di dare visibilità al contributo fornito dalle azioni cofinanziate dal FSE alla strategia generale del QCS e alla Strategia Europea per l'Occupazione, l'Amministrazione regionale si impegna a predisporre informazioni quantitative per tipologia di progetto, e per misura su base semestrale in merito alle caratteristiche, alla localizzazione, alla dimensione finanziaria, al periodo dell'effettiva attuazione e ai destinatari dei progetti finanziati. L'identificazione delle specifiche informazioni delle modalità di rappresentazione, la tempistica di elaborazione nonché della diffusione dei dati disponibili sono definite dal Gruppo di Lavoro Risorse Umane, operante a supporto del Comitato di Sorveglianza del QCS. Infine si garantirà, al contempo, un supporto al MLPS nella definizione ed implementazione del sistema statistico informativo sulla formazione professionale.

Nell'ambito delle azioni finalizzate alla Ricerca Scientifica e Tecnologica, i criteri di attuazione delle linee di intervento individuate dalla Regione in coerenza con il QCS, va ribadito che:

- per la ricerca finalizzata ai settori strategici, la scelta di detti settori strategici di intervento, nel rispondere a concrete esigenze di sviluppo dei prodotti/processi, applicabilità e replicabilità dei risultati di ricerca, deve in ogni caso inquadrarsi nei complessivi indirizzi della politica nazionale e comunitaria. La rispondenza dei progetti ai fabbisogni e alle potenzialità dei territori e il relativo impatto strutturale costituiscono i criteri base della selezione;
- per il rafforzamento del sistema scientifico priorità viene data alle misure previste sia dalla comunicazione della Commissione per uno Spazio Europeo della Ricerca, rispetto alla quale deve essere promossa la messa in rete del sistema scientifico e innovativo del Mezzogiorno, sia dagli indirizzi definiti nelle conclusioni dei Consigli Europei di Lisbona 2000, Barcellona 2002 e Bruxelles 2003.

L'attuazione della Strategia Regionale per l'Innovazione è accompagnata nella Regione Molise, da un processo costante e continuo di coordinamento ed indirizzo che coinvolge, in partenariato tutti gli attori della Ricerca e dell'Innovazione (in particolare Regioni, MIUR, Università, Associazioni imprenditoriali) al fine di monitorarne le realizzazioni ed i risultati con un reporting adeguato e di riorientarne eventualmente gli interventi in funzione della domanda di sviluppo del sistema economico regionale. Le iniziative avviate nel settore nel primo periodo di attuazione del Programma (progetti coerenti) sono rispondenti anche agli obiettivi delle SRI ed in particolare al "Piano per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico della Regione".

3.2.4. Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

Obiettivi specifici

Per ciò che riguarda l'asse dei sistemi locali di sviluppo la strategia di intervento regionale presenta un'articolazione di tipo settoriale. L'esperienza del primo triennio di attuazione del programma (2001-2003) suggerisce di rafforzare il percorso di razionalizzazione degli strumenti di intervento, di focalizzare gli interventi sulle prospettive e potenzialità dei territori specifici e di prestare attenzione alla ricerca di sinergie con le politiche, gli strumenti e i risultati della programmazione ordinaria.

Industria, commercio, servizi ed artigianato

Il settore manifatturiero, nel corso degli ultimi 10/15 anni, ha dimostrato una capacità di crescita per molti versi inaspettata, diventando il principale volano dell'economia regionale; ciò nonostante la regione presenta tutt'oggi un tessuto produttivo poco consolidato e ancora scarsamente organizzato e munito di esternalità, la cui competitività, peraltro, rischia di essere minata dagli effetti negativi delle calamità

naturali che hanno colpito recentemente il territorio regionale. La perdita dei sostegni agevolativi previsti per le aree dell'Obiettivo 1 mette a repentaglio, peraltro, il circuito virtuoso che si è innescato nel corso degli ultimi anni per effetto soprattutto dell'avvio in Molise di numerose iniziative produttive a capitale esogeno. Vista la fragilità che caratterizza il tessuto endogeno di PMI sia industriale che artigiano, si conferma una strategia d'intervento molto articolata, che affronta sia i problemi finanziari e di sottocapitalizzazione che affliggono molte imprese, sia la loro scarsa propensione all'investimento ed all'innovazione di processo e di prodotto, sia la relativamente bassa apertura ai mercati internazionali. Nell'attuazione dell'Asse andrà perseguita una ulteriore strategia attraverso il miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive, artigianali, del turismo, dell'agricoltura e della pesca, con particolare riguardo all'efficienza ambientale dei processi, finalizzata alla mitigazione degli impatti sull'ambiente.

Nell'ambito delle politiche di sviluppo a favore dell'industria manifatturiera un'attenzione particolare dovrà essere data, anche nel restante periodo di programmazione, a quei sistemi locali nei quali lo sviluppo dell'apparato industriale può più facilmente assumere una configurazione di tipo distrettuale (filiera agro-alimentare e dell'abbigliamento), in quanto in essi si sono già in parte sedimentate delle competenze molto specialistiche.

La forte attenzione che la strategia di sviluppo regionale rivolge al potenziale endogeno dell'economia locale non è tuttavia in contraddizione con una politica di sollecitazione di nuove localizzazioni industriali da parte di imprese provenienti dall'esterno dell'area. Le iniziative esogene, infatti, sono in grado di arricchire e di integrare il tessuto imprenditoriale locale, soprattutto nelle fasce dimensionali intermedie e nei settori di più elevato livello tecnologico. Esse sono inoltre in grado di sviluppare interdipendenze settoriali con le imprese già esistenti e possono quindi arricchire ed articolare il livello di integrazione produttiva regionale. L'analisi SWOT ha d'altra parte evidenziato come in Molise sussistano favorevoli condizioni di contesto che rendono perseguibile tale obiettivo (assenza della criminalità organizzata, diffuso clima di collaborazione instauratosi fra le parti sociali e alcuni soggetti istituzionali locali, buone relazioni industriali, esistenza di aree disponibili per nuovi insediamenti industriali, ampia disponibilità di risorse umane non occupate con un livello di scolarizzazione media piuttosto elevato).

Infine, nel quadro della strategia volta ad irrobustire il tessuto manifatturiero, un certo spazio deve essere riservato anche al miglioramento, in termini di dotazione e di qualità, delle infrastrutture e dei servizi per la localizzazione industriale.

Nel quadro sopradelineato gli obiettivi specifici assunti a base del POR concernono lo sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale, la promozione dei sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori nonché la qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica. In tale ambito la Regione Molise per lo **sviluppo extragricolo**, assume come obiettivi specifici prioritari quelli di:

- *Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali),*
- *Promuovere l'adozione di innovazioni di processo/prodotto che configurino soluzioni superiori sia dal punto di vista dell'efficienza economica che del rispetto dell'ambiente attraverso un razionale utilizzo delle risorse naturali, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti e delle emissioni inquinanti generate dal ciclo produttivo, nonché attraverso la promozione del riutilizzo, riciclaggio e recupero di prodotti.- Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento.*
- *Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro, in particolare per il lavoro femminile;*

Nello specifico per i singoli comparti:

Industria

- *Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione, promuovendo a questo fine le più opportune forme di integrazione con gli interventi per la ricerca e l'innovazione finanziati negli altri assi, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale.*

Commercio

- *Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti.*

Servizi alle imprese

- *Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro qualificazione e specializzazione anche sul versante dei processi di ricerca e di innovazione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali).*

Turismo

- *Accrescere e qualificare le presenze turistiche nel Molise attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici,*

- *Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale in un'ottica di sostenibilità ambientale) accrescere l'integrazione produttiva del sistema del turismo in un'ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali ed ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi del territorio o di reti del territorio attraverso appositi percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell'offerta.*

Agricoltura e pesca

L'analisi dei punti di forza e di debolezza specificamente riferiti al contesto agricolo regionale ha messo in evidenza la compresenza di situazioni fortemente diversificate che associano vincoli, spesso rilevanti, per lo sviluppo dell'apparato produttivo (limitazioni di carattere fisico, carenze nella dotazione infrastrutturale, modelli produttivi arretrati, e così via), alla presenza di risorse naturali e produttive in grado di fornire contributi apprezzabili al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo adottati nel POR.

In questo scenario la strategia di intervento regionale risulta finalizzata, da un lato, al raggiungimento di soglie di efficienza tecnica, economica ed organizzativa delle imprese necessarie per affrontare la sfida dei mercati e, dall'altro, ad assicurare le funzioni più prettamente extra-produttive svolte dagli insediamenti agricoli, con particolare riferimento alle funzioni di presidio ambientale.

Con riferimento specifico al settore della pesca le analisi hanno evidenziato come, a fronte di condizioni favorevoli all'incremento della produzione ittica e al rafforzamento di una filiera locale della pesca, sussistano rilevanti criticità, connesse da un lato alla presenza di una flotta di pescherecci in buona parte obsoleta, dall'altro alla scarsa presenza di impianti per la trasformazione e la commercializzazione del pescato.

In coerenza con quanto indicato nel QCS, gli interventi nel settore della pesca sono finalizzati principalmente ad accelerare la razionalizzazione e l'ammodernamento del settore in un'ottica di sviluppo sostenibile .

Per gli interventi di competenza nazionale riguardanti la flotta di pesca, da attuarsi attraverso il Programma Operativo Nazionale, le principali priorità sono le seguenti:

- il rispetto dei livelli di riferimento, in termini di stazza lorda (GT) e di potenza motrice (Kw), fissati dalla Commissione europea per la flotta peschereccia di ogni

Stato membro in attuazione del Regolamento n. 2371/2002 del Consiglio, al fine di perseguire l'equilibrio durevole tra capacità di pesca e risorse ittiche marine;

- il rinnovamento della flotta, tenuto conto sia dello stato di invecchiamento generale delle imbarcazioni e delle categorie di pesca a maggiore impatto sulle risorse ittiche, sia dei livelli di riferimento fissati per quanto riguarda la capacità della flotta peschereccia stessa;
- l'ammodernamento della flotta, con riferimento particolare alle condizioni di sicurezza, alla qualità di vita a bordo, alla qualità sanitaria del prodotto, alle condizioni di lavoro e all'impiego di attrezzature e metodi di pesca più selettivi e sostenibili.

Riguardo alle categorie d'intervento di competenza regionale relative all'acquacoltura e alla trasformazione¹³, sarà dato rilievo agli aspetti ambientali e alle misure collettive a favore dei settori nel loro insieme. Riguardo alla commercializzazione, saranno privilegiate le azioni rivolte all'affermazione della qualità dei prodotti e allo smercio delle specie eccedentarie o sottoutilizzate.

Inoltre, gli interventi dovrebbero comprendere iniziative volte a rafforzare o inserire nel POR le misure volte alla riconversione e alla diversificazione dell'attività di pesca, correlandole alla ricaduta regionale della misura "Demolizione", ricorrendo anche a misure strutturali cofinanziate dal FESR da localizzare nelle zone costiere più deboli e sulle quali maggiore risulta l'impatto dell'attuazione della medesima misura sugli operatori del settore. In tale ambito andrebbero sostenute le azioni collettive organizzate dagli operatori della pesca (in particolare riguardo alla piccola pesca), nel quadro di interventi integrati volti a risolvere i problemi socioeconomici delle zone costiere causati dalla ristrutturazione del settore.

In sintesi, per ciò che riguarda il sub asse dello sviluppo agricolo e della pesca, la Regione Molise assume come obiettivi specifici prioritari quelli di:

Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriale in un contesto di filiera favorendo una crescente e durevole partecipazione del settore primario alla fase di trasformazione commercializzazione dei prodotti, assicurando l'attivazione di rapporti di integrazione settoriale tra gli agricoltori e a livello verticale tra i componenti della filiera capaci di rafforzare la forza contrattuale del settore primario

¹³ Questo sarà particolarmente importante per l'acquacoltura, secondo le specifiche disposizioni previste dall'art.15 del Regolamento n. 2792/1999 riguardanti la gestione collettiva delle zone dedicate a tale attività e la raccolta di dati al fine di elaborare piani per la gestione integrata delle zone di acquacoltura.

e consentirgli di intercettare quota del maggior valore aggiunto che matura dalla produzione al consumo.

Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e socioculturali.

Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce (anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza); prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche; ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.

Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche.

Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca

Le modifiche al Q.C.S. approvate dal C.d.S. nella riunione del 31 marzo 2004, e ribadite nella riunione del Comitato di Sorveglianza del PON Pesca, introducono importanti novità per il settore della pesca in Molise, infatti al capitolo “3.5. Asse IV – Sistemi Locali di Sviluppo” impegna il Governo ad intervenire a favore delle misure relative alla flotta del Molise: “*gli interventi di competenza statale riguardanti la pesca in Molise saranno attuati con risorse nazionali gestite dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali*”.

Il Molise unica regione italiana in phasing-out non ha potuto accedere alle misure in favore del rinnovo ed ammodernamento della flotta, materia di competenza nazionale, che sono state finanziate con le risorse del PON Pesca.

Il Molise non ha potuto accedere a tali risorse per le limitazioni previste dal profilo di Berlino, e pertanto deve poter accedere a risorse nazionali.

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate alla realizzazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di sviluppo locale, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Linee di intervento

Per l'attuazione degli obiettivi specifici suddetti si prevedono le seguenti linee di intervento:

- - migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento alla creazione di una rete di sportelli unici finalizzati alla semplificazione del procedimento amministrativo e operare in direzione della semplificazione, razionalizzazione o specializzazione del sistema dei regimi di aiuto

operanti a livello centrale e regionale al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di interventi;

- - migliorare la dotazione e la funzionalità delle attuali infrastrutture per la localizzazione delle attività produttive, favorendo gli interventi di sviluppo sostenibile a servizio di tali aree. In questo ambito si deve evitare, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali favorendo piuttosto il recupero delle aree dismesse e la riqualificazione di quelle esistenti e privilegiando, al contempo, gli interventi di sviluppo sostenibile a servizio di tali aree. Una priorità potrebbe essere data agli investimenti ambientali (depuratori consortili, produzione di energia da fonti rinnovabili, utilizzazione del CDR in impianti industriali, tecnologie dell'informazione) e alla cooperazione tra imprese e strutture di ricerca. Nel quadro dei progetti integrati, gli investimenti in aree attrezzate potrebbero incorporare obiettivi specifici in termini di sostegno ai cluster/distretti/filiere;
- migliorare la qualificazione degli operatori dei settori produttivi sulle tematiche della riduzione delle emissioni inquinanti (aria, acqua, suolo, rumore), della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, sull'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e ambientali;
- sviluppare metodologie e strumenti per la valutazione ed il monitoraggio dell'impatto ambientale degli insediamenti e delle attività produttive. Particolarmente pressanti risultano essere gli adempimenti connessi all'attuazione della Direttiva "Nitrati";
- promuovere la diffusione di produzioni attraverso marchi di qualità del prodotto che certifichino la sostenibilità del processo di produzione;
- promuovere il trasferimento della ricerca e dell'innovazione tecnologica, in stretta connessione con le iniziative previste nell'asse III e in coerenza con la domanda (esplicita e implicita) delle imprese;
- rafforzare i sistemi produttivi esistenti ed in via di formazione localizzati sul territorio molisano, intervenendo per il miglioramento della competitività e a favore della creazione di nuova impresa e nuovi insediamenti produttivi.

A tal fine sarà perseguita una maggiore specializzazione dei regimi agevolativi, con un migliore adattamento alle necessità del territorio.

Tale processo di razionalizzazione dovrà tradursi nelle seguenti linee di riflessione operativa per il periodo 2004-2006, al fine di:

- evitare la compresenza di regimi che non costituiscano per i potenziali percettori forme complementari tra loro;
- limitare le sovrapposizioni;
- migliorare il "targeting" dei regimi regionali decentrati ("fondo unico") attraverso un adattamento alle necessità del territorio, a livello dei criteri di selezione dei complementi di programmazione.

Andranno inoltre attivate, a partire dal 2004, le azioni propedeutiche a consentire di sviluppare un'analisi dell'efficacia comparativa dei vari regimi, ad esempio in termini di creazione di imprese/occupazione, costo per posto di lavoro creato, introduzione d'innovazione ecc..

In particolare per il *settore industriale* gli interventi previsti riguardano:

- incentivi per il consolidamento e la crescita del tessuto industriale, con particolare riferimento alle micro e piccole imprese - in particolare per interventi a favore dell'integrazione delle fasi di produzione e di commercializzazione;
- interventi per migliorare la compatibilità ambientale del sistema industriale molisano, sia sotto il profilo dell'efficienza ambientale dei processi (minimizzazione dei rifiuti e della loro pericolosità, riduzione delle emissioni inquinanti, trattamento e recupero dei rifiuti), sia sotto il profilo dell'implementazione di sistemi di gestione ambientale, colmando il divario esistente o promuovendo l'adeguamento delle imprese alla domanda di certificazione e qualità ambientale crescente sui mercati esteri (EMAS e Ecolabel).

Per quanto concerne il *settore dell'artigianato* si prevedono:

- incentivi, assistenza e supporto tecnico per l'acquisizione di innovazioni di processo e lo sviluppo di innovazioni di prodotto;
- valorizzazione delle produzioni locali, in connessione con gli interventi in campo turistico, ambientale e culturale.

Le iniziative in *campo commerciale* si riferiscono infine a:

- interventi integrati in aree con problemi specifici (ad esempio declino demografico e diradazione dei servizi in zone rurali e zone urbane svantaggiate);
- creazione o miglioramento di reti, in particolare attraverso azioni che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo (ad esempio il cosiddetto "e-business" e "e-commerce"), segnatamente fra piccole imprese commerciali e per il miglioramento dei collegamenti cliente/fornitore.

Servizi alle imprese

L'approccio si concentra sull'individuazione delle esigenze delle imprese (e in particolare delle PMI¹⁴), realizzando interventi e incentivi a favore della domanda di servizi con particolare focalizzazione su:

- innovazione, trasferimento tecnologico e certificazione di qualità;
- diffusione di tecnologie più pulite e dell'informazione ambientale, sistemi di gestione ambientale, procedure di certificazione e audit ambientale (EMAS, ISO 14000, Ecolabel), mirati a diffondere la consapevolezza che la qualità ambientale costituisce un fattore di competitività delle imprese.

Turismo

Le attività turistiche hanno fino ad oggi avuto un impatto complessivamente modesto sullo sviluppo economico regionale. Gli scarsi flussi turistici che hanno interessato il Molise si sono peraltro concentrati in netta prevalenza nelle località della fascia costiera, interessando solo marginalmente le aree più interne. L'analisi SWOT ha tuttavia evidenziato come il turismo presenti ampi margini di sviluppo, tenendo conto sia della dotazione di risorse in campo ambientale, naturale e culturale che caratterizza la regione, sia dell'evoluzione che si sta determinando dal lato della domanda.

Ciò spiega perché la strategia di intervento regionale riguardante il settore turistico risulti fortemente intrecciata con quella riguardante la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, già esposta in precedenza. Sia i beni ambientali che i beni culturali costituiscono infatti due formidabili fattori di differenziazione dell'offerta turistica molisana, che fino ad oggi si è basata quasi esclusivamente sulla componente balneare.

Nel quadro degli interventi a favore del turismo un'importanza fondamentale, nel caso del Molise, si ritiene debba essere assegnata al potenziamento ed alla riqualificazione dell'offerta turistico-ricettiva nel quadro di progetti integrati di valorizzazione e sviluppo del territorio. La dotazione di strutture ricettive risulta infatti, a livello regionale, assolutamente inadeguata sul piano sia quantitativo, che qualitativo. Soprattutto nelle aree di più elevata valenza ambientale, più che favorire la costruzione di nuove strutture alberghiere (da considerarsi come eccezione adeguatamente motivata), la strategia di intervento regionale punta prioritariamente ad incentivare il recupero e la valorizzazione del patrimonio di edilizia urbana e rurale, in modo da limitare il più possibile l'impatto negativo sull'ambiente derivante da nuove costruzioni.

¹⁴ Specifica attenzione deve essere dedicata alle micro e alle piccole imprese, che sono interessate da problemi ed esigenze diversi rispetto alle imprese più grandi.

Le analisi condotte hanno peraltro evidenziato come l'offerta alberghiera non solo risulti quantitativamente poco sviluppata rispetto alle potenzialità esistenti, ma denoti anche alcune criticità sul piano più strettamente qualitativo che vanno assolutamente affrontate, incentivando i processi di innovazione e di modernizzazione del tessuto imprenditoriale già esistente.

La strategia d'intervento regionale riguardante questo settore prevede, inoltre, la realizzazione di azioni di promozione e marketing turistico, volte a favorire, in Italia come all'estero, una maggiore conoscenza dei prodotti turistici molisani.

In conformità con quanto detto per l'Asse II, i principi di base degli interventi per il settore turistico, sono la concentrazione su priorità definite e l'integrazione delle azioni intorno a un territorio secondo un approccio "di sistema" basato sulla valorizzazione di contesti turistici omogenei, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, con particolare riguardo allo sviluppo del turismo in un'ottica di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Un particolare riferimento in questo ambito va alla promozione di una stagione turistica più lunga, allo scopo di ridurre la pressione turistica e ambientale sulle aree che risentono dei periodi di massimo afflusso, come ad esempio le zone costiere.

Gli obiettivi suddetti vengono perseguiti tramite una serie di specifiche linee di intervento che riguardano:

- il miglioramento della qualità e della sostenibilità del sistema turistico (in questo ambito la creazione di nuova ricettività è finanziata solamente in casi specifici debitamente giustificati);
- la fornitura di servizi complementari all'offerta di ricettività;
- il marketing territoriale a fini turistici;
- la crescita di attività di collaborazione tra operatori turistici e messa in rete delle informazioni, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici;
- la concezione e promozione di pacchetti e itinerari turistici integrati legati alle caratteristiche del territorio (ad esempio, percorsi culturali, parchi naturali, luoghi storici, aree rurali ecc.).

Gli interventi in tale settore dovranno essere coerenti con gli strumenti di pianificazione delle destinazioni e degli usi del territorio, in modo da tenere conto del livello di tolleranza delle diverse zone in termini di impatto ambientale, economico e sociale.

Lo strumento prevalente di intervento è il progetto integrato, finalizzato a promuovere lo sviluppo produttivo ed economico di aree nelle quali la presenza di risorse rilevanti (ad esempio culturali, ambientali, naturalistiche) può diventare elemento determinante per la crescita di attività turistiche (e non solo) collegate. Il progetto integrato dovrà prevedere la definizione di sistemi locali d'offerta turistica con "pacchetti d'offerta" pertinenti (anche per gli aspetti di promozione turistica). La definizione di una cornice strategica di contesto a livello regionale è fortemente auspicata. Dovranno essere messe in evidenza le sinergie concrete tra sistemi turistici e culturali. Con specifico riferimento

alle filiere agricole, esse andranno finalizzate alla valorizzazione dei prodotti ed all'integrazione del reddito degli agricoltori con parte del valore aggiunto conseguito nelle fasi di trasformazione e commercializzazione.

Agricoltura e Pesca

Gli obiettivi specifici suddetti, definiti a livello regionale nel contesto della struttura del POR e coerentemente con il PSM, si collegano ad una serie di linee di intervento per il settore agricolo ed il settore della pesca ~~regionale, trovando~~. Il settore agricolo trova un'ulteriore articolazione operativa in misure ed azioni inserite, oltre che nel POR, anche nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR) ai sensi del Reg. (CE) n. 1257/1999.

In questo ambito si inseriscono gli interventi di tipo "sviluppo rurale" finalizzati all'innalzamento della competitività, modernizzazione e diversificazione delle aziende agricole e dell'industria agro-alimentare, in stretta connessione con la protezione dell'ambiente e nel quadro della politica di sviluppo rurale integrato dell'Unione Europea, così come definita nei Regolamenti n.1260/1999, n. 1257/1999 e n. 1783/2003 del Consiglio. In particolare, quest'ultimo Regolamento allarga la portata del sostegno allo sviluppo rurale mediante l'introduzione di misure nuove, essenzialmente finalizzate a rafforzare la qualità delle produzioni agricole e a rispondere con maggiore efficacia alle preoccupazioni della società riguardanti la sicurezza alimentare.

Le linee di intervento del settore agricolo sono caratterizzate da un approccio specifico per i diversi contesti produttivi e socioeconomici del territorio regionale, che distingue:

- sistemi agricoli ed agroindustriali suscettibili di un rafforzamento in grado di sostenere la sfida della competitività dei mercati; in queste aree i fabbisogni di intervento riguardano in primo luogo il miglioramento della competitività del sistema produttivo ed il rafforzamento dei processi di integrazione lungo le filiere che devono interessare in particolare la qualità dei prodotti che diviene fattore strategico di competitività da perseguire anche attraverso un sistema di aggregazione e commercializzazione dell'offerta che favorisca una crescente e durevole partecipazione del settore primario alla fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.
- sistemi agricoli più deboli, caratterizzati da maggiore precarietà strutturale e da più severe limitazioni della produzione causate da fattori fisici (altitudine, morfologia, pedoclima, ecc.), la cui permanenza rappresenta tuttavia un obiettivo strategico regionale, in funzione delle importantissime funzioni sociali ed extra-produttive che tali insediamenti svolgono nel governo complessivo del territorio regionale, con particolare riferimento alle aree interne, i fabbisogni reali per tali aree possono essere individuati in particolare nella valorizzazione di prodotti locali di qualità riconosciuti a livello nazionale e comunitario (prodotti IGP, DOP, DOC ecc.); e nel miglioramento della vivibilità economica e della qualità della vita della popolazione residente.

- sistemi forestali ed agro-forestali, in cui la valorizzazione delle risorse ed il sostegno al rafforzamento delle imprese e degli addetti contribuisce alla salvaguardia di significativi livelli occupazionali, soprattutto in un'ottica di sviluppo integrato delle attività economiche.
- il miglioramento della competitività attraverso la riconversione produttiva volta a conseguire assetti produttivi compatibili con le prospettive di mercato; l'introduzione di innovazioni finalizzate alla riduzione dei costi unitari di produzione; il miglioramento qualitativo della produzione, nonché la riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi in ogni fase della filiera;
- la realizzazione di sistemi di qualità riconosciuti per la valorizzazione e il potenziamento delle produzioni, l'organizzazione dell'offerta e il rafforzamento delle funzioni commerciali anche attraverso la promozione di rapporti di integrazione, sia a livello orizzontale tra gli agricoltori, sia a livello verticale tra i vari partner della filiera che conduce al mercato;
- il miglioramento dei processi produttivi agricoli e agro-industriali attraverso l'introduzione di sistemi di gestione integrata in tema di qualità, sicurezza, ambiente lungo tutta la filiera;
- le azioni formative e quelle dirette a favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e il primo insediamento dei giovani agricoltori;
- il miglioramento delle performance ambientali mediante la riduzione delle emissioni inquinanti, la riduzione degli input chimici, l'ottimizzazione dell'impiego e della gestione delle risorse naturali (suolo e acqua), l'attuazione di forme di risparmio idrico nell'ambito di comprensori o di specifiche filiere agro-industriali (riciclo delle acque, depurazione e utilizzazione irrigua);
- il miglioramento della dotazione infrastrutturale.

Le linee di intervento per l'Asse IV - FEOGA, sono attuate attraverso un approccio "trasversale" di sviluppo delle aree rurali che, oltre gli investimenti più direttamente legati ad un consolidamento delle strutture produttive, prevede:

- il sostegno ed il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali;
- il miglioramento delle condizioni di lavoro delle imprese e degli addetti;
- la creazione e lo sviluppo di attività economiche extra-agricole nelle aree rurali.

La prima linea di intervento si riferisce al *Consolidamento del sistema produttivo delle aree rurali con particolare riferimento all'economia agricola e forestale* presente nelle aree rurali molisane. Tale linea di intervento è finalizzata, da un lato, al rafforzamento della competitività del sistema produttivo agricolo ed agroindustriale in un'ottica di filiera e, dall'altro, allo sviluppo economico del settore forestale nonché di altre attività produttive (di tipo artigianale, turistico e di servizio) localizzabili nelle aree rurali, che diventano così elementi di diversificazione dei redditi delle aziende agricole, privilegiando le iniziative che permettono un'integrazione ed una valorizzazione delle produzioni locali.

A tale linea di intervento fanno riferimento le misure di seguito descritte:

- “Investimenti nelle aziende agricole”, con riferimento agli artt.4-7 del Reg. (CE) n. 1257/1999 e alla Misura “a” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n. 817/04 e successive modifiche e integrazioni;
- “Insediamento dei giovani agricoltori”, con riferimento all’art.8 del Reg. (CE) n. 1257/1999 e alla Misura “b” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n.817/2004 e successive modifiche e integrazioni;
- “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”, con riferimento agli artt. 25-28 del Reg. (CE) n. 1257/1999 e alla Misura “g” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n.817/2004 e successive modifiche e integrazioni;
- “Promozione dello sviluppo rurale”, con riferimento all’art.33 – quarto, settimo, tredicesimo trattino, del Reg. (CE) n. 1257/99 e alle Misure “m”, “p”, “v” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n.817/2004 e successive modifiche e integrazioni;
- “Altre misure forestali”, con specifico riferimento al sostegno della diffusione dell’innovazione tecnologica e dell’adeguamento delle imprese boschive e miglioramento delle condizioni di prima trasformazione e commercializzazione dei prodotti silvicoli con riferimento all’art.30 – terzo trattino, del Reg. (CE) n. 1257/99 e alle Misure “i”, di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n.817/2004 e successive modifiche e integrazioni;

La seconda linea di intervento riguarda il *Rafforzamento e mantenimento della struttura socioeconomica delle aree rurali con particolare riferimento alle aree interne*, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni residenti, specie nelle alle aree caratterizzate dalle maggiori condizioni di svantaggio e di disagio. Le misure che attueranno questa linea di intervento sono:

- “Interventi in favore dei villaggi e delle attività agricole interessati dagli eventi calamitosi” con riferimento all’art.33 – sesto e dodicesimo trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alle Misure “u” ed “o” di cui all’Allegato II del Reg.(CE) 817/2004 e successive modifiche e integrazioni;
- “Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura”, con riferimento all’art.33 – nono trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alle Misure “r” di cui all’Allegato II del Reg.(CE) 817/2004 e successive modifiche e integrazioni.

Tali misure si integrano con quelle inserite nel PSR coerentemente con quanto disposto dagli artt. 35 e 40 del Reg.(CE) n. 1257/1999.

Gli interventi nel settore della pesca e dell’acquacoltura in coerenza con quanto indicato nel QCS, sono finalizzati principalmente ad accelerare la razionalizzazione e l’ammodernamento del settore in un’ottica di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale.

In particolare il POR Molise comprende azioni volte alla riconversione e alla diversificazione dell'attività di pesca, con particolare riferimento all'acquacoltura, alla trasformazione e alla commercializzazione delle produzioni e alle azioni collettive organizzate dagli operatori della pesca. Ciò nel quadro degli interventi integrati volti a risolvere i problemi socioeconomici delle zone costiere causati dalla ristrutturazione del settore.

In tale ottica, le linee di intervento per l'Asse IV – SFOP si realizzano nell'ambito delle seguenti due Misure.

Alla prima, misura 4.16 *“Aiuti agli investimenti nel settore della pesca: acquacoltura, trasformazione e commercializzazione (art. 13 del Regolamento (CE) N. 2792/99 e s.m.)”* fanno riferimento le seguenti linee di intervento:

- Sostegno alla realizzazione di strutture per l'allevamento ittico;
- Agevolazioni per investimenti di adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti a terra per la lavorazione e conservazione del pesce.

Alla seconda, Misura 4.18 *“Altre misure (art. 11, 12, 14, 15, 16, 17 §2 regolamento (CE) N. 2792/99) e successive modifiche”* fanno riferimento le seguenti linee di intervento:

- *Iniziative rivolte alla piccola pesca costiera e dirette a salvaguardare ed aumentare il livello occupazionale;*
- *Sostegno a favore di un ricambio generazionale e della diversificazione o riconversione dell'attività di pesca;*
- *Promozione a sostegno di azioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca finalizzate al completamento delle filiere produttive;*
- *Sostegno alla crescita delle Organizzazioni di Produttori (OP);*
- *Realizzazione di progetti pilota finalizzati al raggiungimento di un adeguato livello di adozione di innovazione di settore.*

Gli interventi nel settore della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione e distribuzione dei loro prodotti, sono conformi alla politica comune della pesca, ed in particolare sono sottoposti alle disposizioni specifiche fissate nei seguenti regolamenti comunitari:

- Regolamento (CE) n. 1263/1999 relativo allo SFOP,

- Regolamento (CE) n. 2369/2002 recante modifica del Regolamento (CE) 2792/99,
- Regolamento (CE) 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della Politica comune della pesca (PCP),
- Regolamento (CE) n. 1438/2003 che stabilisce le modalità d'applicazione della politica comunitaria per la flotta di cui al capitolo III del Regolamento (CE) n. 2371/2002.

Criteria e indirizzi per l'attuazione

In relazione alle linee di intervento programmate per i vari comparti produttivi, andranno privilegiati i seguenti criteri per l'attuazione:

- sostenere la valorizzazione delle risorse locali a scopi produttivi, da realizzarsi attraverso interventi integrati su risorse naturali e culturali, in una logica sia di valorizzazione turistica sia di crescita di nuovi settori di produzione;
- riqualificare l'esistente piuttosto che creare nuove strutture, laddove il problema di un'offerta considerata carente sia prioritariamente attribuibile a standard qualitativi particolarmente bassi;
- assicurare la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, in una prospettiva di sviluppo sostenibile per quanto concerne le norme comunitarie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali, e sicurezza del lavoro, limitatamente agli articoli 5.3 e 26.1;
- completare le filiere settoriali/territoriali "aperte", in una logica di aumento del valore complessivo generato dal sistema produttivo così realizzato. Con specifico riferimento alle filiere agricole, esse andranno finalizzate alla valorizzazione dei prodotti e all'integrazione del reddito degli agricoltori con parte del valore aggiunto conseguito nelle fasi di trasformazione e commercializzazione. Una maggiore organizzazione delle filiere trae forza anche dalle modifiche apportate dal regolamento n. 1783/2003 al Regolamento n. 1257/1999, in particolare con la realizzazione dei sistemi di qualità comunitari e nazionali, d'attuare in stretta relazione con le altre misure legate alla qualità, da inserire nei PSR;
- porre attenzione ai potenziali effetti di incentivo all'emersione e alle sinergie con altri interventi che favoriscono l'operare in condizioni di regolarità nelle modalità di attuazione delle diverse linee di intervento.

La definizione dei criteri di selezione dovrà tenere conto della necessità di attivare un effettivo trasferimento delle finalità e degli obiettivi sopraindicati nella strumentazione di attuazione. E' inoltre indispensabile un rafforzamento delle attività di analisi e valutazione degli specifici fabbisogni di intervento a livello locale.

In tale contesto una particolare attenzione è data alla definizione del sistema di incentivi in linea con quanto contenuto nel QCS. Gli strumenti dovranno basarsi su di un mix appropriato di incentivi, fermo restando l'obiettivo della riduzione progressiva degli aiuti, per privilegiare il rafforzamento dei fattori di contesto, in un'ottica di miglioramento duraturo della competitività dei territori. In tale ottica, il peso relativo degli aiuti cofinanziati dal FESR nell'Asse IV nell'ambito del QCS, non dovrà aumentare nel 2004/2006. Le modalità di applicazione di tale principio verranno adottate con decisione del Comitato di Sorveglianza del QCS.

3.2.5. Asse VI - Reti e nodi di servizio

Analisi dei bisogni e delle potenzialità - Trasporti

Le forti carenze che caratterizzano la dotazione infrastrutturale molisana costituiscono un rilevante vincolo allo sviluppo economico regionale, sia per le iniziative a carattere endogeno, sia per le imprese a capitale esterno, sia, infine, nei confronti dello sviluppo delle correnti turistiche. I divari nella dotazione infrastrutturale risultano particolarmente rilevanti soprattutto con riferimento a quasi tutte le principali infrastrutture direttamente collegate con il sistema produttivo, a partire da quelle riguardanti il settore dei trasporti.

L'analisi della domanda e dell'offerta di trasporti contenuta nel PRT offre, nel periodo 1991-2000, uno scenario sostanzialmente stabile in termini di caratteristiche osservabili, tuttavia si registra un accentuarsi dei fenomeni connaturati alla struttura regionale dei trasporti.

Va rilevato in proposito che la struttura socio economica della Regione, caratterizzata da fenomeni di polarizzazione demografica e produttiva nei Comuni più grandi (Campobasso, Isernia, Venafro, Termoli) che si sono accentuati nel tempo, condiziona in modo significativo le dinamiche della domanda di trasporto di passeggeri e merci.

La composizione della domanda di trasporto di merci e persone mostra una significativa preponderanza per il trasporto su strada e si svolge principalmente sulle direttrici Isernia – Campobasso e Termoli - Campobasso vale a dire tra il capoluogo e i due centri più densamente popolati e a maggiore vocazione produttiva.

Il 60% del trasporto automobilistico di persone è diretto ai comuni della provincia di Campobasso; parimenti, per quanto attiene al trasporto merci, le relazioni O/D

principali interne alla Regione in termini di veicoli/giorno sono 980 veicoli/giorno nella direttrice Isernia – Campobasso e di 440 veicoli/giorno nella direttrice Termoli-Campobasso.

Un'indagine di campo condotta presso 133 Comuni della Regione ed integrata dai dati ISTAT del '91 opportunamente aggiornati, fa rilevare che il volume stimato della **domanda sistematica di trasporto di persone** a carattere intraregionale ammonta a 37.253 spostamenti giornalieri con origine in un comune della Regione. La struttura della domanda evidenzia: (i) una quota, di spostamenti sistematici automobilistici, sul volume complessivo di traffico, pari al 62% (in aumento rispetto al 57% registrato nel 1991); (ii) un'incidenza del trasporto su bus del 34% e infine (iii) il modesto ricorso alla modalità ferroviaria (3-4%) nonché alla modalità marittima (movimento verso le isole molto limitato anche se in aumento).

La **domanda di trasporto merci** è rivolta esclusivamente al trasporto su gomma (solo una quota dell'1% degli spostamenti complessivi si svolge con modalità ferroviaria) e coinvolge un traffico complessivo oscillante intorno agli 8 milioni di ton/anno. Le caratteristiche morfologiche della Regione rendono inoltre i percorsi poco agevoli, tortuosi e scarsamente efficienti. L'impossibilità di collegamenti veloci tra il Tirreno e l'Adriatico tende a scoraggiare recentemente il trasporto stradale di merci. Negli ultimi anni (1999 – 2000) in particolare, si è assistito ad una flessione del volume di spostamenti da ascrivere alla interruzione della statale Bifernina; tale interruzione ha inciso sia sui traffici intraregionali che infraregionali centrati sulla direttrice Tirreno – Adriatica e diretti fuori dalla regione.

Sul piano dell'offerta di trasporto l'analisi di contesto contenuta nel PRT evidenzia, in termini di infrastrutture, una dotazione quantitativamente in linea con quella media italiana, a fronte tuttavia di *standards* qualitativi ancora in ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia. La diagnosi effettuata nel PRT consente di far rilevare l'esigenza di adeguare l'intera rete (nelle sue diverse componenti modali e funzionali) per renderla compatibile ai fabbisogni espressi dalla domanda locale ed extralocale. In particolare le principali carenze da colmare riguardano:

- *per l'infrastruttura stradale*: la necessità di potenziare la rete autostradale mediante integrazione della dotazione autostradale esistente con il corridoio trasversale Adriatico – Tirrenico nonché attraverso il miglioramento della funzionalità dell'infrastruttura stradale primaria e secondaria volta ad agevolare i collegamenti con le aree interne e montane;
- *per il trasporto pubblico locale su strada*: un riassetto dell'offerta finalizzato alla razionalizzazione quantitativa e qualitativa della stessa (innalzamento del livello del servizio, miglioramento dei parametri di efficienza tecnico – economica, e soddisfazione qualitativa dell'utenza);
- *per il trasporto ferroviario*: incremento dell'impegno politico e finanziario per assegnare funzione strategica del trasporto su ferro rispetto all'attuale posizione marginale che esso occupa nell'ambito delle modalità di trasporto;

- *per le infrastrutture e i servizi portuali*: recupero, per il Porto di Termoli, della sua funzione strategica di traino e sviluppo economico della Regione; realizzazione dell'Interporto di Termoli al fine di promuovere una maggiore integrazione tra le diverse modalità di trasporto e più in generale tra l'economia regionale e la realtà nazionale ed internazionale.

Strategia - Trasporti

Il miglioramento degli *standard*, in modo da avvicinare i valori del Molise a quelli che caratterizzano le aree più sviluppate del Paese, rappresenta un'esigenza fondamentale della regione, che non può essere certo ridimensionata. Non è tuttavia pensabile affrontare le tante emergenze che caratterizzano il territorio regionale con i pochi fondi disponibili assegnati al Molise. Ecco perché la strategia regionale di intervento, nel campo dei trasporti, assume carattere fortemente selettivo e punta soltanto alla realizzazione di alcuni interventi non più procrastinabili, in quanto funzionali allo sviluppo delle potenzialità economiche regionali, ovvero necessari per promuovere un'effettiva integrazione con la rete nazionale dei trasporti sia merci, che passeggeri. Ciò in linea con quanto progettato nel QCS ob. 1 e nel Piano Regionale dei Trasporti del Molise.

La strategia del QCS per il **settore "Trasporti"** mira a realizzare un sistema di trasporti sostenibile¹⁵ in grado di raggiungere l'obiettivo di una più equilibrata distribuzione dei traffici tra le modalità, disegnando un sistema integrato di trasporto coerente con gli obiettivi comunitari del Libro Bianco¹⁶ ed idoneo a supportare lo sviluppo locale sostenibile. Tale strategia si sviluppa intorno ai seguenti obiettivi:

-
- ¹⁵ Il Consiglio "Trasporti" dell'UE ha adottato, nell'aprile 2001, la seguente definizione di sistema di trasporti sostenibile:
- un sistema che consenta che le necessità fondamentali di accesso e di sviluppo degli individui, delle imprese e della società possano essere soddisfatte, garantendo la sicurezza in modo compatibile con la salute umana e con l'ecosistema, e promuova l'equità nell'ambito di ogni generazione nonché tra generazioni diverse;
 - sia economicamente accessibile, funzioni in maniera efficiente, offra una gamma di modi di trasporto tra cui scegliere e sostenga un'economia e uno sviluppo regionale competitivi;
 - limiti le emissioni e i rifiuti entro la capacità di assorbimento del pianeta, utilizzi risorse rinnovabili al ritmo di produzione di queste ultime o ad un ritmo inferiore, e usi le risorse non rinnovabili a ritmi pari o inferiori allo sviluppo dei sostituti rinnovabili, minimizzando l'occupazione del territorio e la produzione di inquinamento acustico.
- ¹⁶ Nel suo Libro bianco "La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte", adottato nel settembre 2001, la Commissione ha proposto i seguenti orientamenti strategici a lungo termine in materia di trasporti:

- **accessibilità** – assicurare i collegamenti necessari per spostarsi velocemente e con sicurezza sul territorio meridionale e da questo verso altre aree, garantendo una accorta integrazione tra reti locali, rete nazionale ed internazionale al fine di sostenere la coesione sociale e processi di sviluppo equilibrato dei territori
- **riequilibrio modale** - indirizzare la domanda di mobilità verso le modalità più efficienti sotto gli aspetti economico, sociale e ambientale nei diversi contesti, al fine di alleggerire la pressione cui è sottoposta la rete stradale da parte del trasporto di lunga percorrenza, quale ad esempio il traffico merci di cabotaggio nelle relazioni interne;
- **intermodalità** - procedere verso l'integrazione del Sud nella rete del sistema dei trasporti europeo, favorendo l'interconnessione tra le grandi direttrici di traffico e le reti di trasporto locale, e tra diverse modalità di trasporto;
- **mobilità** - incentivare il riequilibrio modale, soprattutto in ambito urbano, controllare i fenomeni di congestione, garantire la continuità degli spostamenti, rendere fluida la circolazione ed accessibile il territorio, anche urbano, con ciò migliorando la conciliazione tra vita professionale e vita domestica;
- **qualità ed efficienza** - migliorare la qualità dei servizi di trasporto, gli standard di sicurezza, l'accessibilità per tutte le categorie di cittadini e le tecniche di gestione allineandoli alla media nazionale;
- **riduzione degli impatti ambientali** – sia sul fronte delle infrastrutture di trasporto, sia sul fronte delle emissioni (aria, rumore). La strategia delineata, sia con il miglioramento complessivo di efficienza del sistema dei trasporti, sia col riequilibrio modale a favore della ferrovia e del mare, dovrà contribuire, in maniera quantificabile, al rispetto degli impegni assunti dall'Italia sulla riduzione dei gas ad effetto serra (protocollo di Kyoto).

Conformemente con la strategia e gli obiettivi definiti dal QCS, il PRT approvato dalla Regione Molise (con DCR n. 324 del 16/9/03), ha sviluppato un'accurata diagnosi sul comparto regionale dei trasporti sulla base della quale ha declinato gli obiettivi strategici e le principali linee di intervento da programmare per il settore.

- riequilibrare i nodi di trasporto, ed in particolare migliorare la qualità del trasporto su strada, rilanciare le ferrovie, controllare la crescita del trasporto aereo, adattare il sistema marittimo e fluviale (autostrade del mare), legare lo sviluppo dei modi di trasporto;
- eliminare le strozzature della rete transeuropea, promuovendo la costituzione di corridoi prioritari per le merci e di una rete veloce per i passeggeri, e l'adozione di piani di gestione del traffico sui principali assi stradali;
- fare degli utenti il fulcro della politica dei trasporti, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza stradale, la consapevolezza dei costi del trasporto, e diritti e doveri degli utenti.

Il PRT ha assunto, sulla base dei risultati dell'analisi svolta, l'obiettivo di fondo di dare, al settore dei trasporti della regione, un indirizzo capace di assicurare ad esso l'indispensabile centralità al servizio delle esigenze di mobilità della popolazione e di vettore di sviluppo economico locale.

Il raggiungimento di tale obiettivo generale è assicurato dal combinato disposto di quattro obiettivi funzionali :

- l'inquadramento degli interventi di adeguamento e riassetto infrastrutturale relativo ad ogni forma di sistema trasportistico;
- il riassetto dei servizi di trasporto pubblico e privato;
- l'integrazione dell'impiego delle reti di trasporto regionale in ambito interregionale e nazionale;
- lo sforzo verso un progressivo, seppur difficile, processo di riequilibrio modale dei traffici.

Il PRT prevede tra le **strategie istituzionali** prioritariamente quella di "favorire il processo di decentramento locale in ordine alle competenze di Province e Comuni" (illustrando in appositi capitoli i compiti e le funzioni di Regione, Province e Comuni) e introduce opportuni sistemi di coordinamento ed integrazione delle stesse. Inoltre, contempla:

- l'istituzione della Consulta Regionale della Mobilità e della relativa agenzia;
- la definizione della Rete dei Servizi Minimi;
- la definizione dei Programmi Triennali dei Servizi di Trasporto Pubblico;
- la definizione dei Contratti di Servizio.

Per quanto concerne le **strategie gestionali** (organizzazione imprese di produzione dei servizi di trasporto, scelte strategiche per il riassetto della rete di trasporto pubblico e per la circolazione privata), sono descritte relativamente ai seguenti aspetti:

- logiche di definizione dei baci di traffico;
- strategia di adeguamento dell'offerta: razionalizzazione e ridefinizione della rete;
- integrazione servizi e tariffa integrata;
- introduzione di logiche competitive e di efficienza nel servizio (contratti di servizio).

Infine, le **strategie infrastrutturali** perseguite dal PRT sono le seguenti:

- il riassetto immediato delle infrastrutture (invarianti di Piano);
- il graduale approfondimento degli interventi strategici sulle modalità stradali, marittime, ferroviaria e sulla logistica intermodale (interporto).

Su tale base, il PRT individua le linee di azione concrete che dovranno costituire l'ossatura degli interventi della Regione sul sistema del trasporto locale.

Società dell'Informazione

Al contempo appare necessario sfruttare le possibilità di rafforzamento socio economico rese possibili dall'applicazione di dispositivi e strumenti della Società dell'informazione. Lo sviluppo della **Società dell'informazione** (SI) costituisce uno dei principali fattori propulsivi dell'economia europea. Le Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni (TIC), infatti, permettono di ridurre sensibilmente, in quasi tutti i settori di attività economica, i costi di transazione, sia nei cicli interni di produzione che in quelli della commercializzazione dei prodotti e consentono di aumentare la produttività del fattore lavoro nelle imprese. Inoltre l'introduzione della TIC nella Pubblica Amministrazione contribuisce a rendere più efficace l'azione amministrativa, migliorando la qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese.

Lo sviluppo della SI richiede cambiamenti culturali e organizzativi nella società che devono essere sostenuti ed accompagnati da adeguati investimenti nella formazione del capitale umano e nella ricerca nel settore delle TIC e delle relative applicazioni, al fine di evitare quella che comunemente viene chiamata "frattura digitale". Infine, alla diffusione della Società dell'informazione è associato lo sviluppo di nuovi settori produttivi di beni e servizi e nuova imprenditorialità.

Nel periodo 2000-2003 sono intervenuti importanti elementi di innovazione del quadro complessivo di policy, tanto a livello comunitario quanto a livello nazionale, atti a modificare l'impostazione strategica definita in sede di stesura del QCS 2000-2006. In particolare, rilevano l'adozione dell'iniziativa e del piano d'azione eEurope 2005, il perfezionamento e aggiornamento delle disposizioni comunitarie in materia di comunicazioni elettroniche¹⁷, la miglior definizione delle potenzialità economiche in termini di sviluppo del settore ICT nonché l'adozione di specifici indirizzi a livello nazionale di intervento per le aree sottoutilizzate.

¹⁷ Directive (2002/21/EC) on a Common Regulatory Framework for electronic communications networks and services
Directive (2002/19/EC) on Access and Interconnection
Directive (2002/20/EC) on Authorisation
Directive (2002/22/EC) on Universal Service and Users rights
Directive (2002/58/EC) on Data Protection and Privacy
Directive (2002/77/EC) on Competition in the markets for electronic communications networks and services.
Regulation (EC) 2887/2000 for unbundled access to local loop

Altro elemento innovativo di rilievo, rispetto alla prima fase di attuazione dei fondi strutturali, è rappresentato, a livello nazionale, dagli indirizzi di policy formalizzati nelle *Linee guida per la Società dell'Informazione*¹⁸ e nel *Piano di e-government*¹⁹.

Ulteriore passo importante per l'attuazione della strategia complessiva nazionale è costituito dalle risorse CIPE stanziati nel triennio 2003-2005 in favore di interventi nei settori dei servizi e delle infrastrutture per la società dell'informazione.

Alla luce delle evoluzioni intervenute ed in coerenza con gli indirizzi strategici comunitari e nazionali, la strategia per lo sviluppo della **Società dell'Informazione**, come contenuta nell'approvato Piano strategico di attuazione (validato dal Gruppo Tecnico di Valutazione della SI nel giugno 2004), è centrata sulle seguenti aree prioritarie di intervento:

- *Attuazione del processo di rinnovamento della P.A.L. e consolidamento e potenziamento delle infrastrutture di collegamento dati* principalmente attraverso la realizzazione di “collegamenti fisici” di trasporto dati su tutta l'area regionale secondo modelli che ne consentano l'accesso alle più diverse tecnologie e la riorganizzazione della P.A.L.
- *Educazione all'utilizzo delle nuove tecnologie e alla loro diffusione sia a livello di P.A.L. che di cittadini e imprese.* Per quanto riguarda le P.A. l'educazione all'utilizzo non potrà che essere realizzata se non in modo “partecipativo”, con applicazioni pratiche e condivise che sviluppino un “nuovo modo di lavorare”; per quanto riguarda i cittadini e le imprese la diffusione e l'apprendimento delle nuove tecnologie potrà avvenire secondo diverse modalità: azioni di sostegno per l'acquisto degli strumenti, facilitazioni per l'accesso alle Lan Locali ed alla Rete Unitaria della regione Molise, per l'utilizzo pratico di Internet e dei nuovi strumenti di comunicazione, per la disponibilità di programmi di e-learning.
- *Sviluppo dei rapporti di cooperazione con e tra gli Enti e le imprese* attraverso procedure di coordinamento e cooperazione formalizzate tra i soggetti fornitori di servizi in possesso di dati pubblici e lo sviluppo dei nuovi modi di operare legati all'e-business e l'e-procurement

¹⁸ Linee Guida per la Società dell'Informazione approvate dal Comitato dei Ministri della società dell'informazione nel maggio 2002.

¹⁹ Il Piano di e-government, impostato inizialmente nel giugno 2000, è stato via via precisato in diversi passaggi anche di concertazione con il sistema delle Autonomie Locali ed è stato definitivamente formalizzato con DPCM del 14 febbraio 2002

- *Diffusione dell'utilizzo degli strumenti ICT a tutti i livelli* attraverso la costruzione di una infrastruttura di rete che consenta il riefficientamento dei servizi e promuova modalità innovative di lavorare e produrre.

Per tutte le aree di intervento, essendo lo sviluppo di contenuti, servizi e applicazioni e l'installazione dell'infrastruttura di supporto, compiti che spettano prioritariamente al mercato, l'azione pubblica dovrà concentrarsi laddove essa può costituire un valore aggiunto e contribuire a generare un ambiente favorevole all'investimento privato.

Conformemente alle disposizioni del QCS, per quanto riguarda lo sviluppo della SI, la Regione ha definito una strategia quale condizione preliminare per garantire che gli interventi siano adeguati alla struttura socio-economica regionale. Tale strategia è stata elaborata tramite un processo aperto e partenariale con gli attori rappresentativi del sistema sociale e economico, con il supporto del Gruppo di Lavoro "Società dell'Informazione" previsto nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del QCS e dovrà definire i fabbisogni locali, le priorità strategiche e gli obiettivi quantificati.

Dall'analisi della situazione attuale nel territorio del Molise emerge il permanere di un notevole divario tra la nostra regione e le regioni più sviluppate, tale divario è avvertito in misura maggiore in un momento in cui lo sviluppo sociale, l'evoluzione della tecnologia, la "globalizzazione", stanno modificando in modo notevole la società introducendo assieme alla maggiore valenza data al diritto al benessere nelle persone una serie di bisogni diversi rispetto al passato. In questa situazione il governo regionale deve poter utilizzare le opportunità offerte alle tecnologie ICT per perseguire due obiettivi di base:

- utilizzare al meglio le nuove tecnologie per contribuire a migliorare la qualità della vita fornendo su base territoriale servizi sempre più efficienti ai cittadini e alle imprese sviluppando sistemi di monitoraggio del territorio favorendone lo sviluppo;
- porre particolare attenzione alle categorie sociali che in questo contesto rischiano di restare fuori dallo sviluppo, coinvolgendole nelle nuove opportunità in modo da ottenere uno sviluppo armonico del territorio.

A fronte di questi compiti, è necessaria una pianificazione strategica mirata alla ottimizzazione ed all'integrazione della gestione degli strumenti e delle risorse disponibili, poiché non si tratta soltanto di adeguare la P.A. con infrastrutture e procedure avanzate che rendano funzionale i rapporti tra la P.A., i cittadini e le imprese, ma anche promuovere nel territorio un ambiente in grado di stimolare e facilitare gli investimenti produttivi e la diffusione all'esterno dei propri vantaggi competitivi.

Quindi ben si comprende come il Piano Strategico di Attuazione del Sistema Telematico Molise (S.T.M.) assuma quale obiettivo prioritario quello della "**inclusione**" intesa sostanzialmente come:

- interconnessione in senso telematico (di cui STM ne è l'espressione strategica) alle grandi linee telematiche nazionali ed internazionali;
- interconnessione in senso culturale, di qui la telematica della quarta conoscenza ed il sostegno alla ricerca;
- interconnessione dei cittadini al mondo del lavoro, attraverso la conoscenza e/o specializzazione nelle tecnologie ICT;
- interconnessione dell'imprenditoria molisana al grande segmento del "content" (contenuti multimediali), con la creazione di "incubatori tecnologici" per la nascita e lo sviluppo di nuove aziende e di imprenditorialità;
- interconnessione del mondo rurale, artigiano e turistico alle grandi vie della informazione per la valorizzazione delle peculiarità del Molise;
- interconnessione del mondo dell'istruzione e formazione alle iniziative per la diffusione della quarta conoscenza;
- interconnessione delle aree del disagio all'innovazione tecnologica intesa come strumento del miglioramento della qualità della vita;
- interconnessione intesa come adeguamento ed accesso alle innovazioni tecnologiche ed organizzative previste da eGovernment (Autorità Pubbliche on-line) e della PAL (nell'accezione più ampia del termine);
- interconnessione dei cittadini ai servizi della PAL così come previsto nella strategia dell' eGovernment;
- interconnessione attraverso l'attuazione delle ePolicy in coerenza con gli obiettivi del Piano di Azione eEurope 2005 (eGovernment, eLearning-apprendimento on-line, eHealth-servizi sanitari on line).

La strategia generale del Piano STM si connette all'obiettivo globale assunto nel Quadro Comunitario di Sostegno, come riferimento per la strategia dell'Asse VI, RETI E NODI DI SERVIZIO *"Migliorare e creare le condizioni di contesto (nei trasporti nella Società dell'Informazione, nella sicurezza) per lo sviluppo imprenditoriale e la localizzazione di nuove iniziative e per aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali, mediante interventi che assicurino la sostenibilità ambientale, promuovano la riduzione degli impatti (riequilibrio modale nei trasporti), rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio in genere e favoriscano i processi di recupero della fiducia sociale"*.

La scelta degli obiettivi specifici a livello regionale è peraltro in linea con quella indicata a livello centrale. L'obiettivo specifico cui fa riferimento la misura 6.3 ed il

Piano STM è “*sostenere e diffondere la SI con particolare riferimento ai settori della PA, dell’educazione pubblica e dei sistemi produttivi*”

Il Gruppo di lavoro “Società dell'Informazione”, conformemente a quanto previsto nel QCS, fornirà suggerimenti al Comitato di Sorveglianza del POR e del QCS in merito all'attuazione delle disposizioni previste dal POR e dal QCS stessi per gli interventi di sviluppo della Società dell'informazione.

Nel frattempo il supporto dei fondi strutturali è rivolto al soddisfacimento della domanda di nuovi servizi sicuramente utili quali, ad esempio, creare delle reti internet ed intranet e dei siti web. Per la raccolta dei dati e informazione e erogazione di servizi; i relativi progetti potranno assorbire un ammontare di risorse non superiore al 30% del costo totale delle misure relative alla Società dell’Informazione.

Complessivamente il POR Molise destinerà alle azioni di sviluppo della Società dell'informazione almeno il 3% del totale del contributo comunitario previsto per il programma.

Obiettivi specifici

In sintesi, per ciò che riguarda l'asse "reti e nodi di servizio" la Regione Molise assume pertanto come obiettivi specifici prioritari quelli di:

- *Rafforzare i collegamenti di nodi e terminali a livello locale con le reti nazionali al fine di agevolare i flussi di merci, risorse finanziarie e capitale umano da e verso il Molise (con particolare attenzione, soprattutto nel settore delle merci, al legame fra dotazione e articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e qualità e articolazione dei servizi erogabili), nel rispetto degli standard di sicurezza e in materia di inquinamento atmosferico e acustico, degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (accordi di Kyoto) e dei criteri di minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e sul paesaggio;*
- *Realizzare e adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali (collegamento delle città con gli aeroporti, collegamento di aree in fase di forte sviluppo e di città capoluogo con la rete ferroviaria nazionale), nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni e dei criteri di minimizzazione degli impatti ambientali;*
- *Sostenere e diffondere la Società dell’informazione con particolare riferimento ai settori della pubblica amministrazione, dell’educazione pubblica e dei sistemi produttivi.*

Altro obiettivo specifico è quello di:

- *Rafforzare e migliorare l’interconnessione delle reti a livello locale, elevare la qualità dei servizi, aumentare l’utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generare effetti benefici per le famiglie e le imprese in modo, soprattutto, da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.*

Al fine di dare maggior forza alla strategia dell'Asse, anche altre risorse nazionali, centrali e regionali, in particolare quelle destinate alla realizzazione degli Accordi di Programma Quadro in materia di Reti e Nodi di Servizio, saranno orientate al raggiungimento degli obiettivi dell'Asse medesimo.

Linee di intervento

Trasporti

Per quanto riguarda il settore dei trasporti gli obiettivi specifici suddetti si collegano ad una serie di linee di intervento:

- interventi di ammodernamento/integrazione della viabilità ordinaria per garantire una migliore accessibilità alle principali direttrici autostradali nazionali (tirrenica ed adriatica), nonché migliorare i collegamenti tra poli di sviluppo locale;
- interventi di adeguamento della rete stradale per elevare gli *standard* di sicurezza;
- interventi di potenziamento dei nodi a valenza nazionale, regionale, locale, ove in un'ottica complessiva di sistema sussistano le condizioni per favorire un efficiente passaggio tra le diverse modalità di trasporto;
- interventi di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture portuali (banchine, raccordi stradali o ferroviari, ecc.) per accogliere un volume di traffico in continua crescita.

In particolare, il PRT individua come prioritari i seguenti interventi:

- realizzazione di collegamenti tra la rete stradale principale e centri regionali particolarmente svantaggiati;
- realizzazione degli interventi previsti nei Piani ANAS 2001/2003 e 2002/2004;
- realizzazione dei nodi di interscambio.

Società dell'Informazione

- Attraverso il POR la Regione Molise intende realizzare interventi volti a dotare il Molise di un Sistema Telematico Regionale che faciliti l'utilizzo dell'*Information technology* da parte delle PMI, della PA e di tutti i potenziali utenti della rete, in applicazione di quanto stabilito nella Strategia Regionale per la Società dell'Informazione, ed in coerenza con le Linee di intervento previste dal QCS.

A tal proposito, il Piano Strategico di Attuazione prevede due tipologie di linee d'intervento:

- linee **d'intervento abilitanti** (prerequisito per la realizzazione per le linee d'intervento attuative)

- i) sostenere lo sviluppo delle infrastrutture dell'ICT su tutto il territorio regionale;
- ii) favorire la diffusione delle dotazioni strutturali abilitanti la SI.

- **linee d'intervento attuative**

- i) favorire la diffusione, ai vari livelli della cultura della SI;
- ii) sostenere l'innovazione organizzativa e tecnologica dei processi interni della PAL;
- iii) sostenere la qualificazione e il potenziamento dei servizi ai cittadini da parte della PAL;
- iv) sostenere, tramite la diffusione dell'ICT il sistema locale delle imprese. Quest'ultima tipologia di linee d'intervento vede come destinatari soggetti ben identificati (cittadini, imprese, PAL in senso lato del termine) con priorità determinate dal contesto e dalle varie Policy.

Ogni linea di intervento si articola in azioni mirate.

Criteri e indirizzi per l'attuazione

Trasporti

Conformemente con le disposizioni del QCS, per il primo periodo del programma, la Regione individua gli interventi da realizzare a titolo delle componenti "invarianti", cioè gli interventi tesi al recupero dell'efficienza di base del sistema regionale dei trasporti che devono essere intrapresi comunque in quanto prioritari e compatibili con possibili opzioni alternative di intervento oggetto di esame in ambito di Piano Generale dei Trasporti. L'individuazione delle "invarianti", è effettuata nel Complemento di Programmazione, e deve risultare coerente con lo strumento di programmazione regionale dei trasporti in vigore e comunque deve tener conto delle scelte effettuate nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro stipulati in attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione.

La Regione dovrà predisporre, per ogni progetto proposto a cofinanziamento secondo le modalità sopra previste, un'apposita relazione tecnica che dimostri l'effettiva caratteristica "invariante" del progetto stesso. Al fine di assicurare una chiara gerarchia delle priorità di intervento, tali componenti "invarianti" saranno selezionate applicando una metodologia di valutazione ex-ante, che terrà conto di quanto contenuto a tale proposito nello studio di fattibilità approvato dallo Steering Committee "Trasporti", istituito per approfondire le tematiche settoriali per il periodo di programmazione 2000-2006.

Non saranno ammessi interventi isolati, relativi a singole tratte o lotti, per i quali non sia dimostrata la capacità di incidere sulla complessiva funzionalità dell'itinerario o del nodo prescelto, in termini di miglioramento della sicurezza, dei tempi di percorribilità, dell'impatto ambientale e del riequilibrio ed integrazione tra modi diversi di trasporto. Gli interventi selezionati dovranno inoltre essere caratterizzati da progettazione esecutiva ex Legge 109/94 e successive modifiche, fatto salvo quanto previsto dagli artt. 19 e 20 della stessa legge.

La Regione informa il Comitato di Sorveglianza del POR sulla metodologia adottata e sui risultati della selezione effettuata. Il Complemento di Programmazione preciserà il ruolo delle strutture responsabili del processo di valutazione, compreso quello eventuale del "Nucleo di valutazione" regionale.

Gli interventi sulle componenti "invarianti", come sopra definite, sono scelti per il cofinanziamento entro il 31.12.2001 (l'anno 2001 essendo inteso come anno di transizione). I pagamenti relativi agli interventi scelti entro la data suddetta non possono essere superiori al 30% del totale delle misure relative ai Trasporti, a meno che i progetti interessati non siano confermati nel complemento di programmazione conformemente alla procedura descritta nei paragrafi successivi.

Lo strumento operativo per i trasporti per il Mezzogiorno - elaborato in stretta concertazione con le autorità regionali dall'autorità nazionale responsabile del PON "Trasporti", conformemente a quanto previsto dal QCS, entro il 31.12.2000 - identifica le scelte strategiche di intervento destinate al Mezzogiorno a partire dal 2001. Tale strumento, che offre un quadro di tutte le risorse destinate allo sviluppo del settore, orientativamente articolato in una componente nazionale e in una specifica per ciascuna regione, che funga da riferimento per le politiche regionali di trasporto legate allo sviluppo.

Alla luce di quanto sopra, la Regione realizza gli interventi in conformità con quanto recepito dal PRT approvato con D.C.R n. 324 del 16/9/03 e validato dal Gruppo di Esperti, incaricato dal GLT del QCS 2000/2006, nell'aprile 2004.

La scelta degli interventi "invarianti" compiuta trova definitiva conferma nella loro coerenza con gli strumenti regionali di programmazione del settore adeguati.

La Regione deve, per ogni progetto proposto a cofinanziamento, verificare con apposita relazione tecnica la rispondenza del progetto con lo strumento di programmazione regionale dei trasporti in vigore.

Al fine di assicurare la concentrazione delle risorse sugli interventi aventi un impatto significativo sullo sviluppo regionale, la selezione dei progetti avverrà sulla base dei criteri descritti dal QCS.

Il Comitato di Sorveglianza del POR dovrà tenere conto dei suggerimenti forniti dal Gruppo di Lavoro "Trasporti" previsto dal Comitato di Sorveglianza del QCS, conformemente al ruolo ad esso assegnato dal QCS stesso, in merito all'attuazione delle

disposizioni previste dal QCS stesso e dal POR. Inoltre, se necessario, il Gruppo di Lavoro fornirà supporto tecnico alla Regione per la definizione delle componenti “invarianti” e l’adattamento dello strumento di programmazione regionale dei Trasporti, tenendo conto delle scelte effettuate nell’ambito degli Accordi di Programma Quadro stipulati in attuazione dell’Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione.

Società dell’Informazione

La prima fase di attuazione è sostanzialmente incentrata, per i POR, sulla definizione e adozione delle Strategie Regionali per la Società dell’Informazione. Nel frattempo l’intervento del FESR è stato rivolto al soddisfacimento della domanda di nuovi servizi sicuramente utili quali, ad esempio, la promozione all’acquisto dei prodotti locali e l’animazione settoriale e/o territoriale.

Per l’attuazione delle linee di intervento come precedentemente delineate, gli interventi della seconda fase di attuazione saranno finalizzati alla realizzazione delle Strategie per la SI ai vari livelli, approvate o adeguate al progressivo evolversi delle nuove opportunità offerte dagli indirizzi più recenti. Il processo di evoluzione delle Strategie sarà accompagnato, anche a livello partenariale, a tal fine valorizzando e rafforzando le esperienze e le prassi esistenti, anche attraverso la definizione e applicazione di un modello comune di valutazione strategica dell’impatto delle Strategie Regionali per la SI sullo sviluppo socio-economico regionale.

Entro il 31 luglio 2004 sarà individuato un referente per il coordinamento dell’attuazione della Strategia Regionale della SI al fine di assicurare una gestione coerente e unitaria di tali interventi che opererà in stretta concertazione con la Commissione Permanente per l’Innovazione e le Tecnologie, istituita dal Protocollo d’Intesa siglato dal Ministro per le Innovazioni e le Tecnologie ed i Presidenti delle regioni nel 2002, e tenendo conto anche dell’impatto regionale delle azioni previste nei programmi delle amministrazioni centrali.

Tale referente per il coordinamento dovrà relazionare al Comitato di Sorveglianza del POR almeno una volta l’anno sullo stato di attuazione della Strategia Regionale per la Società dell’Informazione.

Ciò premesso è necessario che le linee di intervento siano scelte basandosi sui seguenti criteri:

- gli investimenti relativi alla banda larga: (i) devono essere effettuati tenendo conto di quanto prescritto nelle nuove “Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003” della Commissione Europea; (ii) richiedono una chiara divisione dei compiti di gestione dei servizi infrastrutturali tra gli attori coinvolti (a partire dalla Regione e dagli Enti Locali, anche in forma associata), al fine di garantire la sostenibilità dei nuovi sistemi e nella prospettiva di aggregare tramite le reti regionali la domanda di banda larga collegata a servizi pubblici avanzati.

- è necessario individuare modalità adeguate di integrazione e raccordo tra programmazione comunitaria, nazionale e regionale, tenuto conto della molteplicità di iniziative previste dalle linee d'azione nazionali (risorse Cipe, II fase di attuazione e-government..) e dalle Strategie regionali.
- l'utilizzo di indicatori regionali e di appropriati sistemi di valutazione (in particolare per quanto riguarda la domanda nel settore del TIC) che riflettano l'azione compiuta in materia di sviluppo regionale, deve essere incoraggiato. Si auspica l'utilizzo, per quanto possibile, degli indicatori previsti per "e-Europe 2005" adeguati al contesto regionale.

3.3. ATTIVITÀ PER L'ASSISTENZA TECNICA

Questa attività consiste essenzialmente in un insieme di azioni mirate a sostenere l'Autorità di Gestione nell'attuazione, la sorveglianza ed il controllo del Programma per la verifica del perseguimento degli obiettivi dello stesso.

L'attuazione è articolata per azioni con interventi funzionali tra loro e precisamente:

1. Assistenza tecnica e monitoraggio;
2. Miglioramento dell'efficienza;
3. Pubblicità e attività per l'implementazione;
4. Valutazione;
5. Controllo finanziario
6. Studi.

Le attività di Assistenza tecnica e Monitoraggio

Questa azione mira, in sintesi, a dare supporto specialistico all'Autorità di Gestione per sostenere l'attuazione e la sorveglianza del programma, attraverso attività di rilevazione finanziaria, procedurale e fisica del livello di avanzamento del programma necessarie alla rendicontazione e al controllo (di primo e secondo livello), dedicando particolare attenzione al rafforzamento dei sistemi informatizzati per migliorare il sistema di raccolta di indicatori affidabili. Questa azione sarà, inoltre, di supporto al funzionamento del Comitato di Sorveglianza e di supporto ai Responsabili di misura ed ai Soggetti Responsabili dei PIT per sostenere la fase di assistenza ed accompagnamento sul territorio.

Miglioramento dell'efficienza

Questa azione, che rafforza il supporto del sistema di attuazione del programma, ha l'obiettivo di favorire l'attività di monitoraggio attenta, immediata ed efficiente, attraverso l'attivazione di un sistema di rete in grado di collegare tra di loro i diversi

Responsabili di Misura e gli enti attuatori distribuiti sul territorio, nell'ambito, tra l'altro, delle azioni previste per l'implementazione della "Società dell'informazione".

Pubblicità e attività per l'implementazione

Questo intervento mira a consentire la massima diffusione e conoscenza delle potenzialità, delle opportunità, delle modalità attuative e di accesso del programma operativo nonché dei risultati e delle realizzazioni conseguiti attraverso la sua attuazione. Nel quadro di questa attività di promozione sono altresì previste azioni di supporto specifiche – anche integrate da studi ed analisi – al fine di favorire la migliore implementazione del programma.

L'azione pubblicitaria mira ad assicurare che le misure del POR siano rese pubbliche informando, in particolare, i potenziali beneficiari finali e le parti economiche e sociali.

Valutazione

Questa azione è stata prevista ai fini del finanziamento dell'attività del valutatore indipendente, secondo le modalità e i criteri previsti dai regolamenti comunitari. Il valutatore resta quindi una figura professionale esterna alla Regione, che svolge autonomamente ed in totale indipendenza la sua attività di analisi e di supporto.

Controllo finanziario

Questa azione è connessa all'applicazione del Regolamento 438/01 e successive modificazioni e mira a dare supporto specialistico a sostegno dell'Autorità regionale di controllo di II livello per il funzionamento dei sistemi di controllo finanziario e di gestione del programma e per l'impiego efficace e corretto dei fondi strutturali.

Studi

Per poter identificare i nodi e le criticità emerse per l'attuazione del POR Molise e nella prospettiva di rafforzare le fasi preliminari e preparatorie per l'impostazione del ciclo di programmazione 2007/2013, è necessario approntare, anche con iniziative coordinate e complementari con il PON ATAS, analisi e studi per mettere a punto strategie attuative.

3.4. QUANTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI A LIVELLO DI ASSE PRIORITARIO

Per offrire maggiori elementi di dettaglio sulla strategia di intervento delineata in precedenza, si è cercato di quantificare gli obiettivi che il Molise intende raggiungere mediante la realizzazione delle diverse linee di intervento da attuare nell'ambito del POR.

Tale quantificazione è stata effettuata con riferimento ad alcuni indicatori di contesto, così come indicato in sede di QCS. Anche nel caso del Molise è stata pertanto proposta una “forbice” (ipotesi bassa – ipotesi alta) entro la quale si colloca il *target* da raggiungere nel 2006.

Come si evince dall'osservazione della tavola allegata, la quantificazione dei *target* obiettivo è avvenuta separatamente per ciascuno dei macro assi di intervento nonché distinguendo, laddove ciò avesse un senso, gli specifici ambiti settoriali a cui tali *target* si riferiscono.

Tavola Riapilografica - Indicatori di contesto chiave - Asse I													
Settore	ID	Indicatore	Macro - area strategica del PSM	Nota	Anno di rif. del v.a.	Valore attuale Italia	Valore attuale centro - nord	Valore attuale Ob. 1	Valore attuale Molise	Ip. Bassa Ob. 1	Ip. Alta Ob. 1	Ip. Bassa Molise	Ip. Alta Molise
Acqua e suolo	I - 1	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (% di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua)	Corretta gestione delle risorse		1998	14	9,8	23,9	24,2	15	12	16,01	13,25
Acqua e suolo	I - 2	Km di coste non balneabili per inquinamento su Km di coste totali (%)	Potenziamento R&S, innovazione edotazione infrastrutture		1998	6,1	5,9	6,1	2	5	4	1,67	1,37
Acqua e suolo	I - 3	Controlli sulla potabilità dell'acqua rientranti nei parametri di Legge (DPR 236/88)/Controlli totali	Corretta gestione delle risorse	da costruire									
Acqua e suolo	I - 4	Variazione ettari nuove superfici boschive (base 1995)	Corretta gestione delle risorse		1999	31.827	7.828	22.972	55				
					2002	34.563	9.579	22.997	75				
Acqua e suolo	I - 4 bis	Volume fatturato/volume immesso di risorse idriche (%)		da verificare e costruire									
Rifiuti e inquinamento	I - 5	Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani (%)	Corretta gestione delle risorse		1997	9,4	13,2	1,3	4,1	7	13	20,44	37,64
Rete ecologica	I - 6	Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)	Sviluppo di nuove attività	non calcolato	1996	0,22	0,08	0,6					
Rete ecologica	I - 7	Spese di ripristino della massa forestale (milioni di Lire)	Sicurezza e difesa dal rischio	non calcolato	1995	30.019	22.150	7.869					
Energia	I - 8	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per impresa)	Potenziamento R&S, innovazione edotazione infrastrutture	da costruire	1997								
Energia	I - 9	Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di erogazione di gas (%)	Potenziamento R&S, innovazione edotazione infrastrutture		1998	94,5	94,6	93,5	96,1	94	95	96,57	97,5
Energia	I - 10	Kwh di energia prodotta da fonti rinnovabili	Potenziamento R&S, innovazione edotazione infrastrutture	da costruire									
Energia	I - 11	Risparmio energetico		da verificare e costruire									
% risorse asse I su QCS = 26,5													
% risorse asse I su POR Molise = 24,09													

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse II

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Nota	Anno di rif. del v.a.	Valore attuale Italia	Valore attuale centro-nord	Valore attuale Ob1	Valore attuale Molise	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Molise	Ip. Alta Molise
Beni culturali	II-1	Visitatori di beni culturali per Istituto (valori in migliaia)	Innalzamento della domanda		1998	72,0	72,8	66,1	8,4	95,0	156,0	12,0	19,6
Beni culturali	II-2	Visitatori di beni culturali per 1.000 kmq	Innalzamento della domanda		1998	92,0	105,7	65,4	13,3	93,0	154,0	18,8	31,0
Beni culturali	II-3	Visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti di antichità e di arte con ingresso a pagamento (%)	Miglioramento della gestione e qualità dell'offerta		1998	167,3	192,3	117,5	26,5	140,0	160,0	31,5	35,9
Beni culturali	II-4	Spesa media pro capite del pubblico per attività teatrali e musicali (in lire costanti 1998)	Innalzamento [e qualificazione] della domanda		1998	12,5	15,8	6,0	1,8	7,0	10,0	2,1	3,0
Beni culturali	II-5	Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per abitante	Innalzamento [e qualificazione] della domanda		1998	53,5	64,0	32,6	14,2	37,0	40,0	16,1	17,4
Beni culturali	II-6	Incremento di fatturato dell'industria culturale		da verificare e costruire									
Beni culturali	II-7	Incremento degli addetti dell'industria culturale		da verificare e costruire									

% risorse asse II su QCS = 8,48

% risorse asse II su POR Molise = 8,3

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse III

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Nota	Anno di rif. del v.a.	Valore attuale Italia	Valore attuale centro-nord	Valore attuale Ob1	Valore attuale Molise	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Molise	Ip. Alta Molise
Lavoro	III-1	Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	Inserimento nel mercato del lavoro		1999	32,9	19,5	57,9	49,0	45,0	35,0	37,0	27,7
Lavoro	III-2	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)	Inserimento nel mercato del lavoro		1999	60,1	49,4	67,4	66,1	55,0	50,0	52,7	47,3
Lavoro	III-3	Tasso di natalità lorda di imprese (nuove imprese sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	Imprenditorialità e lavoro regolare		1998	5,8	5,9	5,5	4,3	6,0	7,0	4,7	5,6
Lavoro	III-4	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione - Femmine (%)	Occupazione femminile	non calcolato	1999	59,9	50,0	68,8					
Lavoro	III-5	Tasso di disoccupazione giovanile femminile (giovani donne in età 15-24 anni)	Occupazione femminile	non calcolato	1999	37,4	23,8	66,0					
Lavoro	III-6	Differenza fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile	Occupazione femminile		1999	26,3	24,2	31,9	26,8	28,1	26,8	23,3	22,1
Lavoro	III-7	Differenza fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile	Occupazione femminile		1999	26,2	23,1	32,9		28,4	26,9		
Lavoro	III-8	Adulti occupati che partecipano ad attività formative, per 100 adulti	Formazione per lo sviluppo	da costruire									
Lavoro	III-9	Adulti non occupati che partecipano ad attività formative, per 100 adulti	Formazione per lo sviluppo	da costruire									
Esclusione sociale	III-9bis	Popolazione sotto la soglia di povertà	Esclusione sociale	da verificare e costruire									
Scuola	III-10	Tasso di scolarità nell'istruzione dell'obbligo	Istruzione										
Scuola	III-11	Tasso di scolarità nell'istruzione secondaria (15-18)	Istruzione	Indicatori non attinenti al POR Molise		83,8	88,1	78,1		82,1	82,1		
Scuola	III-12	Abbandoni su iscritti ai primi due anni del totale delle scuole secondarie superiori (%)	Istruzione		1996-97	8,5	9,3	7,4					
Scuola	III-13	Abbandoni su iscritti al primo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)	Istruzione		1996-97	10,2	11,6	8,3					
Ricerca	III-14	Laureati in discipline tecnico-scientifiche sul totale dei laureati (%)	Ricerca	non calcolato	1996	30,9	31,2	29,9					
Ricerca	III-15	Spese per R&S della PA sul PIL (%)	Ricerca		1996	0,48	0,49	0,44	0,2	0,52	0,66	0,2	0,3
Ricerca	III-16	Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul PIL (%) (*)	Ricerca		1996	0,55	0,66	0,14	0,1	0,28	0,44	0,3	0,5

(*) indicatore da sdoppiare relativamente alle imprese pubbliche e private

% risorse asse III su QCS = 14,98

% risorse asse III su POR Molise = 16,47

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse IV

Settore	ID	Indicatore	Macro - area strategica del PSM	Nota	Anno di rif. del v.a.	Valore attuale Italia	Valore attuale centro - nord	Valore attuale Ob. 1	Valore attuale Molise	Ip. Bassa Ob. 1	Ip. Alta Ob. 1	Ip. Bassa Molise	Ip. Alta Molise
Sviluppo locale	IV - 1	Indice di infrastrutturazione economica (N.I. Italia = 100)	Sviluppo dei fattori di contesto	non calcolato	1997	100							
Sviluppo locale	IV - 2	% di addetti nei sistemi locali di PMI specializzati rispetto al totale degli addetti	Promozione dei sistemi produttivi	da costruire									
Sviluppo locale	IV - 3	Variazione % rispetto all'anno precedente V.A. ai prezzi base dell'agricoltura	Aumento della competitività	non calcolato	1998	1,2	3,1	-2,1					
Sviluppo locale	IV - 4	Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per ettaro di SAU	Aumento della competitività		1998	3,8	4,3	3,2	1,7	3,4	3,9	1,8	2,2
Sviluppo locale		Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi per ettaro di superficie concimabile (dati in Kg)	Promozione dei sistemi produttivi	oggetto di decisione	1994			86,4					
Sviluppo locale		Consumo di prodotti fitosanitari per ettaro di SAU	Promozione dei sistemi produttivi	oggetto di decisione	1996	11,2	13	8,3		8	7,5		
Sviluppo locale	IV - 5	Esportazioni agroalimentari/PIL (%)	Aumento della competitività		1999	1,4	1,5	1,2	1				
Sviluppo locale	IV - 6	Variazione occupati famiglie agricole in altri settori (periodo 1990 - 2000)	Promozione dei sistemi produttivi		2002	1,5	1,6	1,2	0,8				
Sviluppo locale	IV - 7	Valore aggiunto agroindustria per addetto (migliaia euro lire 1995)	Aumento della competitività		1999	39	41,1	33,3	37,8				
					2001	42,7	45	37	41,1				
Sviluppo locale	IV - 8	Valore aggiunto della pesca, piscicoltura e servizi connessi per ULA dello stesso settore (migliaia euro lire 1995)	Aumento della competitività		1999	13,4	21,2	7,4	18,6				
					2001	17,2	24,5	11,9	18,9				
Sviluppo locale	IV - 9	Variazione % annua della popolazione residente nei comuni rurali	Aumento della competitività		1998	-0,41	-0,12	-0,7	-0,6	-0,3	-0,1	-0,2	0
Sviluppo locale	IV - 10	Addetti delle società cooperative sul totale degli addetti	Aumento della competitività	non calcolato	1996	4,5	4,2	1,1					
Sviluppo locale	IV - 11	Valore aggiunto per addetto nell'artigianato	Aumento della competitività		1996	67,7	70,1	55,2	59,1	65	80	70,8	88,8
Sviluppo locale	IV - 12	Variazione % rispetto all'anno precedente del V.A. ai prezzi base della pesca	Aumento della competitività	non calcolato	1998	-4,2	-0,4	-12,1					
Sviluppo locale	IV - 13	Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto	Aumento della competitività		1996	72,2	73,4	64,9	65,3	75	85	76,6	87,8
Sviluppo locale	IV - 14	Valore aggiunto per addetto nel settore del commercio (milioni di lire)	Aumento della competitività		1996	70,7	73,3	63,2	67	70	80	75,1	87
Sviluppo locale	IV - 15	Valore aggiunto per addetto nel settore del turismo (settori "alberghi e pubblici servizi") - milioni di lire	Aumento della competitività		1996	60,7	63,6	48	46,4	50	60	48,5	59,3
Sviluppo locale	IV - 16	Valore aggiunto per addetto nel settore dei servizi alle imprese (milioni di lire)	Aumento della competitività		1996	93,1	96,1	80,1	84,5	82	90	86,8	96,2
Sviluppo locale	IV - 17	Valore aggiunto per addetto nelle PMI	Aumento della competitività	da costruire									
Sviluppo locale	IV - 18	Quota di imprese industriali che ha introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese (%)	Promozione dei sistemi produttivi	non calcolato	1992	33,1	34,3	20,2					
Sviluppo locale	IV - 19	Distribuzione % sul totale Italia della spesa per innovazione delle imprese	Sviluppo dei fattori di contesto	non calcolato	1992	100	88,1	11,9					
Sviluppo locale	IV - 20	Tasso di natalità nette di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	Promozione dei sistemi produttivi		1998	1,2	0,9	1,8	0,8	1,8	2,1	0,8	1
Sviluppo locale	IV - 21	Numero imprese con certificazione EMAS, ISO 14000/totale imprese x 100.000	Promozione dei sistemi produttivi	da costruire									
Sviluppo locale	IV - 22	Investimenti diretti della regione all'estero/valore aggiunto della regione	Aumento della competitività	da costruire									
Sviluppo locale	IV - 23	Variazione occupati nel settore pesca		da verificare e costruire									

% risorse asse IV su QCS = 31,9

% risorse asse IV su POR Molise = 35,64

Tavola Riepilogativa - Indicatori di contesto chiave - Asse VI

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Nota	Anno di rif. del v.a.	Valore attuale Italia	Valore attuale centro-nord	Valore attuale Ob1	Valore attuale Molise	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1
Sicurezza	VI-1	Indice di criminalità diffusa (Furti e rapine meno gravi sulla popolazione per 1000)	Sicurezza		1998	26,2	29,6	19,4	7,0	16,0	14,0
Sicurezza	VI-2	Indice di criminalità organizzata (Omicidi per mafia, assoc. a delinquere, attentati ecc. sulla popolazione x 10.000)	Sicurezza		1998	19,6	11,7	34,8	8,4	30,0	25,0
Sicurezza	VI-3	Indice di criminalità violenta (Stragi, omicidi volontari, violenze, rapine gravi, sequestri, attentati, ecc. per 10.000 abitanti)	Sicurezza		1998	13,1	11,5	16,2	5,0	14,0	12,0
Sicurezza	VI-4	Indice di criminalità minorile per reati gravi (Minorenni denunciati per reati escluso il furto sul totale dei minorenni denunciati)	Sicurezza		1998	61,3	57,5	70,8	82,5	60,0	55,0
Trasporti	VI-5	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità)	Incremento del traffico		1997	2,37	2,43	1,99	0,83	4,5	5,0
Trasporti	VI-6	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità)	Incremento del traffico		1997	91,94	94,65	79,73	89,88	72,5	70,0
Trasporti	VI-7	Tonnellate di merci imbarcate e sbarcate in navigazione di cabotaggio, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità)	Incremento del traffico		1997	5,69	2,92	18,29	9,30	23,0	25,0
Trasporti	VI-8	Passeggeri sbarcati ed imbarcati via aerea per 100 abitanti	Incremento del traffico		1998	131,5	158,1	77,2		120,0	140,0
Trasporti	VI-9	Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di trasporto ferroviario (media delle varie modalità)	Innalzamento della qualità dell'esercizio		1998	51,3	52,7	47,2	49,7	50,0	60,0
Trasporti	VI-10	Frequenza di utilizzazione dei treni (persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno)	Innalzamento della qualità dell'esercizio		1998	30,9	34,0	24,5	22,9	30,0	33,0
Trasporti	VI-11	Emissioni di CO2 da trasporti		da verificare e costruire							
Soc. Informazione	VI-12	Comuni con anagrafe informatizzata sul totale dei comuni (%)	Telecomunicazioni		1998	91,0	95,7	77,2	88,4	85,0	100,0
Soc. Informazione	VI-13	Grado di diffusione di Internet		da verificare e costruire							
Soc. Informazione	VI-14	Variazione nel numero di provider		da verificare e costruire							
Soc. Informazione	VI-15	Grado di utilizzo dell'E-commerce		da verificare e costruire							

% risorse asse VI su QCS = 11,59

% risorse asse VI su POR Molise = 15,5

4. LE MISURE

4.1. DESCRIZIONE SINTETICA DELLE MISURE

MISURA 1.1: Ciclo integrato dell'acqua

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *-Perseguire un uso sostenibile della risorsa idrica garantendo risorse adeguate in quantità, qualità, costi per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria e dalla normativa nazionale in materia di acque, creando le condizioni per aumentare la dotazione e l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un ampio ingresso di imprese e capitali nella gestione del settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla Legge "Galli" e al D.Lgs. 152/99 e tenendo conto dei requisiti e degli obiettivi della Direttiva Quadro sulle acque 2000/60/CE ed in particolare della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati);*
- *- Migliorare la dotazione delle infrastrutture incoraggiando il corretto riuso il risparmio il risanamento della risorsa idrica e introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione del servizio. Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura è finalizzata, nel rispetto delle fasi indicate nel QCS, al completamento del sistema di approvvigionamento idrico regionale e del sistema di depurazione delle acque. I cospicui investimenti realizzati nell'ambito dei precedenti cicli di programmazione sulle strutture di adduzione e sulle reti di distribuzione hanno consentito di migliorare notevolmente l'approvvigionamento e la qualità delle risorse idriche in molte zone del territorio regionale. Con riferimento alle infrastrutture legate al "ciclo integrato dell'acqua" la Regione Molise ritiene necessario continuare a finanziare alcuni interventi sulle reti, prevedendo operazioni di ammodernamento e di completamento in modo da ridurre sia gli sprechi d'acqua, sia i disservizi

nell'alimentazione delle utenze, e migliorando, al contempo, il livello di efficienza gestionale. Per quanto riguarda la depurazione delle acque, è necessario intervenire sul sistema regionale di depurazione in ottemperanza alle leggi in materia di tutela delle acque, sia attraverso la realizzazione di nuovi impianti, sia mediante la riqualificazione di quelli già esistenti.

È da evidenziare al riguardo che la legge regionale n.5 del 3 febbraio 1999, di recepimento della legge nazionale 36/94, ha individuato un unico ATO in cui i comuni e le province devono organizzarsi per la gestione del servizio idrico comune. Ferma restando la data del 30/09/2004 per l'approvazione del Piano d'Ambito, gli interventi riguardanti tale settore saranno realizzati coerentemente con quanto previsto dal QCS nei criteri ed indirizzi per l'attuazione del Servizio Idrico Integrato.

Per quel che riguarda invece la captazione e la grande adduzione, già affidata all'ERIM con legge regionale 31/80, le relative competenze sono, ai sensi dell'art.1 della stessa legge, passate ad un'Azienda Speciale, la "Molise Acque", istituita con L.R.1.12.99 n.37, previa trasformazione dello stesso ERIM. Non potendo, pertanto, per la diversa competenza, le captazioni e le grandi adduzioni rientrare nel Piano d'Ambito, esse dovranno essere realizzate, anche nella II fase prevista dal QCS, in base ad atti di programmazione regionale sostitutivi del Piano d'ambito, e/o Accordi di Programma Quadro. Gli interventi dovranno comunque essere coerenti con la programmazione complessiva delle risorse idriche indicata dal vigente Piano Regionale di utilizzazione delle Acque.

La misura è inoltre rivolta:

- alla tutela della qualità del patrimonio idrico;
- all'attuazione ed al rispetto delle normativa vigente con particolare riferimento al D.Lgs. 152/99 e alle Direttive Comunitarie 2000/60/CE e 91/676/CEE;
- al completamento e/o aggiornamento degli strumenti di Pianificazione di settore.

Per garantire questo, la Regione si impegna ad individuare ed organizzare, anche mediante l'istituzione di Tavoli Tecnici tematici:

- a) Azioni di supporto per la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque previsti dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99, in conformità e coerenza con le direttive comunitarie, anche in previsione della redazione dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici previsti dalla Direttiva Comunitaria 2000/60 CE;
- b) Azioni di indirizzo, accompagnamento e supporto per il tempestivo recepimento e l'attuazione della Direttiva 2000/60 e per la sua attuazione con particolare riferimento alla predisposizione delle analisi per il conseguimento degli adempimenti di cui agli articoli 5, 6 e 8 della Direttiva citata;
- c) Azioni di supporto per l'aggiornamento dei vigenti strumenti di pianificazione delle risorse idriche, e del Piano di Ambito, secondo quanto previsto dalla normativa di riferimento;

- d) Azioni di supporto finalizzate alla designazione e/o revisione delle zone vulnerabili e alla predisposizione, ove necessari, dei relativi Programmi d'Azione previsti dalla Direttiva 91/676/CEE.

Tramite tali attività si intende inoltre puntare al rafforzamento del sistema di governance nonché stimolare, anche mediante azioni di diffusione e trasferimento di buone prassi, l'utilizzo sinergico ed il miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili del governo della risorsa idrica e della tutela ambientale ai vari livelli istituzionali e territoriali.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuati anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 1.2 “Gestione delle risorse idriche in agricoltura”

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare la dotazione delle infrastrutture incoraggiandone il corretto riutilizzo, il risparmio, il risanamento della risorsa idrica, e introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione del servizio. Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre.*

Caratteristiche principali

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni

Capo IX, art.33 – ottavo trattino

Riferimento al Reg. (CE) n° 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Codifica comunitaria: misura q)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

I beneficiari del sostegno sono i Consorzi di Bonifica regolamentati dalla L.R.10/1991, nel quadro del coordinamento delle attività di pianificazione affidate alle Autorità di Bacino, cui spettano le competenze in materia di pianificazione a livello di bacino idrografico ai sensi della L. n.183/1989.

Tenendo conto della valenza strategica degli investimenti proposti, tale aiuto è concesso senza differenziazioni, per progetti localizzati su tutto il territorio regionale.

L'aiuto previsto assume la forma di contributi in conto capitale pari a:

- 100% delle spese ammissibili per interventi di infrastrutturazione di natura pubblica e che non generano di entrate;
- 80% delle spese ammissibili per interventi di infrastrutturazione di natura mista (pubblico-privato), che generano entrate.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La presente misura ha l'obiettivo di favorire l'utilizzo sostenibile della risorsa acqua, in funzione delle esigenze d'uso delle comunità rurali e delle intime relazioni che legano l'acqua ed il suolo. Infatti, la corretta gestione delle risorse idriche ha ripercussioni dirette sulla qualità della risorsa suolo e sui fenomeni erosivi. Essa: mira a garantire un uso ottimale dell'acqua per l'irrigazione, tramite una maggiore e migliore disponibilità di acqua per uso aziendale, laddove tale disponibilità non è sufficiente, ed ad ottimizzarne l'utilizzazione. A tale scopo, si intende intervenire adeguando e ripristinando le strutture esistenti per l'accumulo e la distribuzione dell'acqua per l'uso irriguo, limitando le perdite d'acqua lungo i percorsi fino alla consegna, operando un'azione di controllo dell'erogazione e del convogliamento attraverso l'installazione di contatori e di strumenti di controllo.

L'uso ottimale dell'acqua per l'irrigazione sarà assicurato anche attraverso azioni volte a promuovere il ricorso all'irrigazione in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale dell'uso della risorsa e del suolo, il risparmio, nonché l'adeguamento delle specie colturali e il ricorso ad acque non convenzionali (acque reflue), tenuto conto anche dei limiti e dei vincoli della politica agricola comune. Per ciò che attiene alle acque reflue, la riutilizzabilità in agricoltura dovrà considerare le condizioni di reale applicabilità in funzione del contesto territoriale o locale di riferimento.

Gli interventi ammessi dalla presente misura sono attuati dai Consorzi di bonifica operanti sul territorio regionale e pertanto l'aiuto previsto assume la forma di contributo in conto capitale pari al 100% delle spese ammissibili. Gli interventi comprendono l'utilizzazione razionale delle acque superficiali attraverso la cura del reticolo idrografico e di quelle sotterranee, assicurando la portata minima vitale dei corsi d'acqua; il risanamento delle acque superficiali e sotterranee ai fini della loro riutilizzazione in agricoltura; la riparazione di danni agli impianti irrigui e miglioramento dell'efficienza delle strutture connesse agli impianti irrigui; la sostituzione degli impianti di distribuzione irrigua realizzati con materiali nocivi (condotte in cemento-amianto); razionalizzazione ed ampliamento delle reti irrigue.

Alcuni degli interventi che non trovano copertura finanziaria nell'ambito della misura saranno attuati attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro

nell'ambito dell'intesa istituzionale di programma tra il Governo Italiano e la Regione Molise.

Altri elementi

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

La Regione si impegna a fornire tali indicazioni nell'ambito del Complemento di Programmazione.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e n° 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

MISURA 1.3: Difesa e salvaguardia del territorio

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Migliorare il livello di competitività territoriale garantendo un adeguato livello di sicurezza "fisica" delle funzioni insediativa, produttiva, turistica e infrastrutturale esistente, attraverso la realizzazione della pianificazione di bacino, di un sistema di governo e presidio idrogeologico diffuso ed efficiente, e di una pianificazione territoriale compatibile con la tutela delle risorse naturali e la qualità della vita.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura si propone come obiettivo quello di migliorare il livello di sicurezza "fisica" del territorio regionale, che risulta caratterizzato da un diffuso stato di dissesto idrogeologico. La Regione, consapevole della rilevanza del problema, ha già commissionato con i fondi del POP '94-99 uno studio volto da un lato ad individuare quali possano essere le più idonee tecniche e strategie di monitoraggio del territorio regionale e, dall'altro, a definire una serie di priorità in relazione alla sicurezza degli insediamenti abitati e delle principali infrastrutture di trasporto. Nell'ambito della Misura, la Regione Molise intende finanziare prioritariamente le operazioni che vanno ad integrarsi in progetti di più ampia portata, tenendo conto dei Piani Stralcio e dei Piani Straordinari adottati dalle Autorità di bacino. A partire dal 01/01/2005, l'ammissibilità degli interventi è subordinata alla predisposizione e approvazione dei Piani per l'Assetto Idrogeologico in attuazione della legge 183/89 e successive modifiche ed all'avanzamento nell'adozione della pianificazione di bacino. La Misura è altresì preordinata alla realizzazione di interventi volti alla protezione della costa.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuati anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura

MISURA 1.4: Monitoraggio ambientale
--

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Disporre di un'adeguata base informativa sullo stato dell'ambiente, sui fattori che esercitano pressione sulle risorse e sulla diffusione e funzionalità delle infrastrutture e dei loro servizi in tutti settori.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura è finalizzata ad agevolare azioni di potenziamento dei sistemi e delle reti di monitoraggio ambientale.

In conformità con quanto indicato nelle linee di intervento individuate dal QCS, la misura prevede il supporto alle rilevazioni periodiche, al controllo preventivo, alla misurazione degli impatti negativi indotti da agenti nocivi sulle risorse naturali (acqua, aria, suolo, foreste, ecc.) nonché degli effetti positivi degli strumenti rivolti alla riduzione, mitigazione o eliminazione di tali impatti, con particolare attenzione al monitoraggio richiesto dalle Direttive 91/676/CEE e 2000/60 (valutazione della concentrazione di nitrati nelle acque superficiali, sotterranee anche di prima falda, dello stato eutrofico delle acque marino-costiere e superficiali interne).

Sono inoltre previsti interventi volti ad integrare e mettere in comune le conoscenze attraverso la realizzazione, l'aggiornamento, il collegamento, la razionalizzazione, l'adeguamento ed il potenziamento dei sistemi informativi.

In merito, i sistemi informativi dovranno essere in grado di garantire la disponibilità e l'aggiornamento periodico, la qualità e la confrontabilità dei dati, sia a livello temporale che territoriale, in modo da assicurare un'adeguata copertura conoscitiva soprattutto nei settori di competenza del QCS. Il miglioramento delle conoscenze dello stato delle componenti ambientali e degli ecosistemi rappresenta un presupposto di base "trasversale" indispensabile per la sostenibilità ambientale e la corretta realizzazione degli interventi; tali conoscenze vanno organizzate, messe a sistema e rese disponibili per i principali processi di programmazione, pianificazione e progettazione territoriale.

Gli obiettivi della misura sono perseguiti anche attraverso il sostegno all'operatività e all'esercizio delle funzioni istituzionali (funzioni tecniche per la prevenzione collettiva e per i controlli ambientali nonché all'erogazione di servizi specialistici per la tutela

dell'ambiente e della salute umana) cui l'ARPAM (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Molise) è preposta.

In tale ambito, lo sviluppo del nuovo sistema di monitoraggio ambientale rende necessario il finanziamento di interventi volti prioritariamente a dotare il territorio regionale di un'adeguata rete di centraline per il monitoraggio della qualità dell'acqua e dell'aria. La Misura è volta, altresì, a contribuire alla creazione delle condizioni che consentano di accreditare l'ARPAM nel rilascio delle certificazioni di propria competenza.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura

Azioni per lo sviluppo del sistema integrato di gestione dei rifiuti **ASSE 1: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI**

FONTE DI FINANZIAMENTO: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la prevenzione, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, la raccolta differenziata, nel rispetto della normativa comunitaria, al fine di conseguire gli obiettivi percentuali previsti dal decreto legislativo 22/97, il riuso, il riciclaggio, il recupero di materia e di energia, minimizzando il conferimento in discarica dei rifiuti in applicazione di quanto disposto dal decreto legislativo 36/03, elevando la sicurezza dei siti per lo smaltimento e favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese, assicurando la piena attuazione delle normative di settore attraverso la pianificazione e la realizzazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti su scala di Ambiti Territoriali Ottimali;*
- *Introdurre innovazioni di processo nei sistemi di gestione dei rifiuti promuovendo la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti e favorendo il recupero energetico, in particolar modo dei rifiuti biodegradabili inclusi tra le fonti di energia rinnovabili ai sensi della Dir. 2001/77/CE;*
- *Promuovere nel rispetto della gerarchia comunitaria in materia di rifiuti (prevenzione, riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero) innovazioni di prodotto e di processo, nuovi metodi di trattamento e tecnologie innovative per l'uso ottimale dei rifiuti prodotti e per il recupero più efficiente e sicuro di energia dalle varie frazioni.*

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura intendeva finanziare l'elaborazione del Piano Regionale dei Rifiuti ai sensi del D.L.22/97 (Decreto Ronchi), relativo all'intero territorio regionale, da redigersi in conformità con le direttive comunitarie 75/442, 91/689 e 94/62, e, , nonché la realizzazione di alcuni interventi diretti a sostenere lo sviluppo di un sistema integrato per la gestione dei RSU, coerentemente con gli obiettivi fissati a livello nazionale.

Tuttavia, la Regione ha provveduto alla elaborazione del Piano Regionale dei Rifiuti senza incidere sul POR per la spesa, in quanto la redazione del P.G.R. è avvenuta ad opera della struttura competente interna.

La misura è pertanto diretta al finanziamento di interventi, di natura infrastrutturale e non, diretti a sostenere lo sviluppo di un sistema integrato per la gestione dei Rifiuti Solidi Urbani e speciali, coerentemente con gli obiettivi fissati nel Piano Regionale e nei Piani Provinciali dei rifiuti, redatti, e conformi agli indirizzi del QCS. La misura favorisce, inoltre, iniziative mirate all'informazione e sensibilizzazione dei cittadini nei confronti delle problematiche inerenti ai rifiuti nell'ottica di prevenirne la produzione e di promuovere la raccolta differenziata.

Relativamente alla promozione del sistema integrato di gestione dei Rifiuti Urbani negli Ambiti Territoriali Ottimali, particolare rilevanza strategica verrà attribuita all'attivazione di sistemi di raccolta della frazione umida, al riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggi, al trattamento e valorizzazione delle frazioni provenienti dalla raccolta differenziata (anche al fine di promuovere l'impiego del compost di qualità in agricoltura e nella gestione del verde pubblico), al recupero energetico del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata, tramite impianti di termovalorizzazione con recupero di energia e tramite il conferimento in discarica in condizioni di sicurezza, conformemente alle disposizioni del D.Lgs. 36/03, che recepisce la Direttiva 1999/31/CE; privilegiando, nel rispetto delle priorità del Piano di gestione dei rifiuti, le discariche già esistenti. Le discariche devono essere considerate esclusivamente a servizio del sistema integrato di gestione dei rifiuti.

Nell'ambito della misura potranno essere finanziati interventi relativi alla gestione delle aree contaminate, in conformità con le linee di intervento previste dalla strategia di Asse e con i relativi criteri ed indirizzi di attuazione.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 1.6: Forestazione

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- Negli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse: *migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse, come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale;*
- *Perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani;*
- *Promuovere le attività di imboschimento, rimboschimento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.*

La presente misura coincide, con la misura "Altre misure forestali", misura i), come da nomenclatura riportata nell'Allegato al Reg. (CE) n. 817/2004, limitatamente ad una serie di azioni che riguardano il miglioramento dei boschi esistenti, sotto il profilo del loro valore economico, ecologico o sociale, l'incremento delle superfici boscate su terreni non agricoli, la ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi e la prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

Essa si integra, come stabilito nel "Sesto Programma d'azione per l'ambiente", approvato con la decisione n. 1600/2002/CE, con l'attuazione di una politica di promozione della forestazione alla luce dei molteplici benefici ambientali assicurati dall'aumento della superficie forestale. Oltre alle finalità di prevenzione del rischio idrogeologico e di stabilizzazione climatica, infatti, le foreste sono uno strumento di primaria importanza per la conservazione della biodiversità, per il recupero della funzionalità produttiva e della fertilità dei suoli, per la lotta contro la desertificazione.

Gli interventi nel settore forestale, a partire dagli interventi attuati dal 1 gennaio 2005, dovranno essere conformi a un quadro di riferimento nazionale, predisposto dal MIPAF, che possa favorire l'adeguamento del Piano Forestale Regionale approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n°285 del 29 luglio 2003. Tale quadro dovrà contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione Europea a livello

internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa e dovrà essere redatto al più tardi entro il 31.12.2004.

A livello regionale, inoltre particolare importanza sarà dedicata alle attività di previsione, prevenzione, ivi compresa la ricostituzione dei boschi danneggiati.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni.

Capo VIII, art. 30 – primo, secondo e sesto trattino

Riferimento al Reg. (CE) n. 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Codifica comunitaria: misura i)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

Al sostegno attuato con la presente misura accedono i proprietari dei terreni interessati dalla realizzazione delle opere previste:

- Comuni - e soggetti privati (persone fisiche o giuridiche), per tutte le tipologie di intervento previste;
- la Regione, per il demanio forestale da essa gestito, è ammessa al sostegno della misura, con esclusivo riferimento agli investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore ~~economico~~, ecologico o sociale, ed agli interventi di ricostituzione dei boschi danneggiati dal fuoco o da altre calamità naturali, secondo quanto previsto dall'art. 29, paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1257/1999 così come sostituito dall'art. 24 quinquies del Reg. (CE) n. 1783/2003.

Gli aiuti erogati ai soggetti beneficiari della presente misura sono calcolati come percentuale delle spese ammissibili per ciascuna categoria di intervento prevista. La quantificazione delle spese è effettuata, per quanto riguarda le opere, sulla base di un computo metrico estimativo redatto conformemente al prezzario regionale.

Le intensità di aiuto sono differenziate in relazione alla natura del beneficiario, prevedendo in particolare un contributo pubblico pari al 100% delle spese ammissibili per gli interventi realizzati dai Comuni e dalla Regione Molise, pari al 75% delle spese ammissibili se i beneficiari sono soggetti privati (persone fisiche e giuridiche di diritto privato).

Con le stesse percentuali di aiuto precedentemente indicate, sono finanziate altresì le spese per l'esecuzione di cure colturali, da eseguirsi nel primo triennio, di imboschimenti, di interventi di ricostituzione boschiva e di interventi di ricostituzione di suoli forestali attuati da soggetti pubblici e privati. Gli aiuti suddetti sono concessi senza differenziazioni riferite alla diversa localizzazione degli interventi sul territorio regionale.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

Attraverso l'attuazione della misura la Regione intende preservare e sviluppare la multifunzionalità dei boschi nelle zone rurali. Le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste sono valorizzate e potenziate da incentivi allo sviluppo sostenibile della selvicoltura, alla salvaguardia e la valorizzazione delle risorse della selvicoltura, all'estensione delle superfici boschive ed in sinergia con l'imboschimento dei terreni agricoli.

Sulla base di una pianificazione di settore redatta in coerenza con i recenti impegni assunti dall'Italia, gli interventi dovranno contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione del bilancio netto nazionale delle emissioni di gas serra fissati dal Protocollo di Kyoto e dai relativi strumenti nazionali di attuazione (Legge n.120 del 01/06/2001 Delibera Cipe n. 123 del 19/12/2002).

Tali obiettivi saranno raggiunti anche in sinergia con l'imboschimento dei terreni agricoli.

Gli aiuti previsti dalla presente misura interessano le seguenti azioni:

1. imboschimento di superfici che non rientrano nel campo di applicazione dell'art. 31 del Reg. (CE) n.1257/1999 (imboschimento dei terreni agricoli), attuati con criteri di compatibilità e sostenibilità ambientale;
2. interventi di conservazione e miglioramento forestale di boschi esistenti, finalizzati ad accrescerne sensibilmente il valore economico, ecologico e sociale;
3. interventi volti al recupero di specie tipiche della Regione (in particolare quelle nobili e pregiate), con ricadute positive anche in termini di valore paesaggistico, ecologico ed ambientale;
4. investimenti finalizzati a promuovere un utilizzo dei boschi funzionale al raggiungimento di popolamenti forestali ecologicamente stabili in termini di struttura, composizione e densità;
5. interventi mirati alla ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da calamità naturali e da incendi ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione e di monitoraggio (piani antincendio previsti dal Reg. CE 2152/2003).

Dal punto di vista tipologico, le linee di intervento della misura permettono il raggiungimento di diversi obiettivi operativi.

Azione	Obiettivi operativi
Imboschimento di nuove superfici (non agricole)	Incrementare la superficie boschiva complessiva regionale mediante l'imboschimento di superfici non utilizzate o non utilizzabili per altri fini produttivi, comunque idonee ad ospitare soprassuoli forestali
Ricostituzione dei boschi danneggiati da calamità naturali e da incendi boschivi.	Diminuire rischi di erosione e ripristinare le condizioni ambientali preesistenti.
Interventi di miglioramento forestale Comprende interventi di miglioramento dei boschi cedui (conversione ad alto fusto, infittimento, sostituzioni specifiche, arricchimenti specifici ecc.) e di fustaie esistenti, ivi compreso interventi di difesa fitosanitaria e di controllo e prevenzione degli incendi boschivi; gli interventi previsti saranno condotti secondo metodi della silvicoltura naturalistica	Migliorare l'ecosistema bosco, esaltandone le funzioni di regimazione del deflusso delle acque e di protezione del suolo, nonché quelle paesaggistica, naturalistica.
Aiuti agli investimenti per il miglioramento ed adeguamento delle infrastrutture forestali	Ottimizzare le condizioni di viabilità di accesso e di servizio, chiudendo, se necessarie, fasce parafuoco, punti d'acqua, ecc.

Per quanto concerne le disposizioni che garantiscano che tali interventi sono adatti alle condizioni locali, compatibili con l'ambiente e, dove opportuno, che preservano l'equilibrio tra la silvicoltura e la fauna selvatica.

La Regione si impegna a fornire indicazioni dettagliate nell'ambito del Complemento di Programmazione.

ALTRI ELEMENTI:

Descrizione degli interventi ammissibili e dei beneficiari

La Regione si impegna a fornire indicazioni dettagliate nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

La Regione si impegna a fornire indicazioni dettagliate nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Legame tra gli interventi proposti ed i programmi forestali nazionali o subnazionali o altri strumenti equivalenti

La Regione si impegna a rispettare, in particolare, il paragrafo 4 dell'art. 30 del Reg. (CE) n. 1257/1999 ed a fornire indicazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Esistenza di piani di protezione delle foreste ai sensi della normativa comunitaria nelle zone classificate a rischio medio-alto dal punto di vista degli incendi boschivi, nonché la conformità delle misure proposte con detti piani di protezione

La Regione Molise attua interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi consistenti nella realizzazione di opere in foresta a carattere infrastrutturale (fasce parafuoco, punti di raccolta d'acqua, viabilità forestale di servizio) e attraverso l'organizzazione di un servizio di sorveglianza antincendio in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile (utilizzo di aeromobili per gli interventi di spegnimento), con il Corpo Forestale dello Stato (Coordinamenti provinciali di Campobasso e Isernia) e con le Comunità Montane competenti territorialmente.

Per la realizzazione delle opere infrastrutturali suddette sono stati utilizzati fondi derivanti dai precedenti periodi di programmazione dei fondi strutturali. Per ciò che concerne le attività di gestione queste sono sostenute finanziariamente da risorse trasferite dallo Stato.

Parte degli investimenti previsti potranno rientrare nei PIT.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

AIUTI DI STATO

Regimi di aiuto supplementare e addizionale.

La Regione intende attivare finanziamenti supplementari, ai sensi dell'art. 52 del Reg. CE 1257/99 con proprie risorse iscritte nel bilancio di spesa al fine di potenziare la misura attraverso una maggiore dotazione finanziaria, da utilizzare anche come anticipazione sulle quote di cofinanziamento comunitario, statale e regionale.

Pertanto, successivamente all'approvazione della proposta regionale, l'Amministrazione attiverà le procedure necessarie per rendere disponibili i relativi finanziamenti nel bilancio regionale affinché gli stessi possano essere utilizzati conformemente alla normativa comunitaria e in coerenza con la presente misura.

La dotazione finanziaria regionale aggiuntiva potrà ammontare a 2,5 Meuro, ripartiti come di seguito:

Meuro

Tipologia di investimento	2004	2005	2006	Totale
Tutte quelle previste dalla misura	0	1,0	1,5	2,50

MISURA 1.7: Valorizzazione e conservazione di aree ad elevato valore naturalistico– Rete Ecologica Regionale

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- Negli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse: *migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse, come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale;*
- Negli ambiti con sovrautilizzo delle risorse: *recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazione dell'equilibrio nell'uso delle risorse stesse); accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla qualità ambientale e alla corretta fruizione ambientale delle risorse, in un'ottica di promozione dello sviluppo;*
- *In generale: promuovere la capacità della Pubblica amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo; promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La misura è finalizzata a promuovere iniziative di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico per l'effettivo rafforzamento dei nodi della Rete Natura 2000 integrando l'avvio o il rafforzamento di attività imprenditoriali compatibili, in grado di favorire lo sviluppo di reddito e occupazione e una migliore qualità della vita delle comunità locali.

Nelle aree individuate nella strategia (aree naturali protette iscritte nell'elenco ufficiale e relative aree contigue, ambiti della rete Natura 2000, corridoi di connessione ecologica individuati da studi scientifici e ambiti montani caratterizzati da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse) le linee di intervento previste sono:

- a) tutela e valorizzazione della biodiversità; ampliamento delle conoscenze di base funzionali alla realizzazione della Rete Ecologica; assistenza tecnica alle azioni di

sensibilizzazione e divulgazione sui temi della Rete ecologica ed alla predisposizione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000;

- b) manutenzione, recupero e restauro dei beni paesaggistici e ambientali; recupero e ripristino di ambiti degradati; valorizzazione mediante l'organizzazione dell'accessibilità e fruibilità e la dotazione di adeguati servizi; promozione dell'educazione ambientale e della sensibilità verso il valore delle risorse naturali del territorio;
- c) promozione di attività locali, in particolare di quelle legate al turismo e alle attività produttive tipicamente locali che richiedono un alto livello di qualità del patrimonio ambientale; realizzazione di reti di promozione dell'offerta di fruizione ambientale e turistica delle aree di intervento; adeguamento dei servizi turistici e delle strutture a criteri di sostenibilità e qualità ambientale.

Per l'attuazione della linea di intervento a) si rende necessaria un'adeguata assistenza tecnica (anche a valere sul PON ATAS) mirata alla predisposizione dei Piani di Gestione ed alla applicazione della Valutazione di Incidenza.

Per quanto riguarda l'azione c), gli interventi saranno attuati solo nelle aree e nei siti dotati di strumenti di pianificazione o di gestione.

In generale si interverrà dando priorità a progetti di sistema connessi con azioni di valorizzazione del patrimonio culturale (asse II) e di sviluppo dei territori rurali (asse IV). La selezione dei progetti avverrà sulla base di criteri di priorità e procedure che saranno identificati nel complemento di programmazione, dando comunque priorità a quelle aree provviste di strumenti di pianificazione e/o di gestione. Gli interventi previsti nell'ambito di questa misura prevedono, fra l'altro: il sostegno alla predisposizione di piani di gestione; la riqualificazione ambientale e la rinaturalizzazione di siti di particolare pregio; la creazione e/o il miglioramento di aree/oasi tematiche volte a facilitare la fruizione dell'ambiente; l'infrastrutturazione leggera del territorio (sentieristica, cartellonistica, aree attrezzate per la sosta, ecc.); la creazione di centri di accoglienza (visitor center) dotati di tecnologie multimediali per la comunicazione e la spiegazione; la promozione di nuove attività legate alla ricettività, alla pratica sportiva nel verde ed all'educazione ambientale; l'adeguamento dei servizi turistici e delle strutture ricettive a criteri di sostenibilità ambientale.

Sono riconosciuti prioritari: gli ambiti della Rete NATURA 2000 e le aree protette; lo **spazio montano** caratterizzato da marginalità e sottoutilizzazione delle risorse e quei territori che presentano spiccate caratteristiche di ruralità; gli **ambiti periurbani e costieri** caratterizzati da forte perdita di identità con alto livello di conflitto nell'uso delle risorse naturali.

Gli interventi da realizzare nella fase 2004-2006 del ciclo di programmazione dovranno inoltre essere finalizzati a creare condizioni che garantiscano continuità di lungo periodo nell'attuazione della strategia complessiva di Rete ecologica. In quest'ottica assume particolare rilievo il completamento del quadro normativo ed amministrativo regionale.

Le linee di intervento previste riguardano sia attività “materiali”, volte alla realizzazione di opere di infrastrutturazione leggera, che attività “immateriali”, miranti a creare i presupposti per lo sviluppo del terziario di settore.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura

MISURA 1.8: Metanizzazione e energie rinnovabili

ASSE I: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

- *Stimolare l'impiego di fonti di energia rinnovabili; promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura promuove un insieme di interventi volti a completare, qualificare, e rendere più consono alle compatibilità ambientali il sistema di produzione, trasmissione e utilizzo dell'energia in Molise. In particolare la misura intende portare a compimento il Piano Regionale di metanizzazione e sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili. Tali attività risultano rispondenti a un duplice obiettivo da un lato esse contengono spiccate finalità di carattere ambientale (emissioni meno inquinanti per l'utilizzazione di fonti energetiche più pulite, razionalizzazione delle risorse energetiche); dall'altro rispondono a finalità di carattere sociale, in quanto indirizzate ad assicurare congrui standard di servizio alla popolazione regionale inclusa quella delle aree marginali a più bassa densità abitativa *Sul piano degli interventi la misura prevede quindi:*

- *la realizzazione delle infrastrutture necessarie a completare il piano di metanizzazione dei comuni molisani, piano questo già avviato con soddisfacenti risultati nel precedente periodo di programmazione comunitaria, stimolando, con contributi agli enti gestori contenuti nei limiti fissati dal QCS, iniziative che da sole, vista la consistenza dei bacini di utenza, difficilmente verrebbero attivate;*
- *la realizzazione di interventi volti alla produzione e diffusione delle energie rinnovabili, come definite nella Direttiva 2001/77/CE, al miglioramento dell'efficienza ed al risparmio energetico.*

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 2.1: Recupero e valorizzazione del patrimonio storico-museale

ASSE II: RISORSE CULTURALI E STORICHE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico del Molise nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di migliorare la qualità ed il livello di fruibilità del patrimonio culturale e museale, soprattutto nell'ottica di promuovere uno sviluppo turistico.

In un'ottica di sviluppo di un'attività di turismo sostenibile e di progettazione integrata, gli interventi attuati e da attuare verranno messi in rete in modo da focalizzare intorno a una risorsa culturale, un sito archeologico piuttosto che un museo o iniziative di accesso all'informazione, le azioni imprenditoriali e sociali della zona con riferimento all'artigianato locale, al miglioramento della capacità ricettiva e del turismo in genere, alla formazione degli addetti, alla creazione o al potenziamento delle strutture e delle associazioni culturali per la promozione e lo sviluppo del territorio e del progetto. Sarà così garantita, tramite la definizione di appropriati criteri di selezione per l'attuazione delle misure corrispondenti, il collegamento tra i progetti di valorizzazione e recupero del patrimonio culturale e gli interventi previsti dalle altre misure legate allo sviluppo turistico ed alla tutela ambientale come la 1.7; 2.2; 2.3; 4.6; 4.7 e 4.13.

Proprio a tal fine gli interventi da finanziare nell'ambito di questa misura andranno realizzati in modo il più possibile integrato con quelli riguardanti la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico ed ambientale, a partire da quelle aree suscettibili di sviluppo turistico. Il tutto finalizzato alla "predisposizione di condizioni favorevoli alla progressiva attenuazione di situazioni di degrado territoriale o sociale".

Gli interventi previsti nell'ambito di questa misura riguardano, la realizzazione di operazioni volte al restauro, alla conservazione, alla valorizzazione ed alla fruizione del patrimonio archeologico e storico-culturale della regione, nonché il completamento o la creazione *ex novo* di strutture museali.

Tutti gli interventi di questa misura dovranno consentire la consequenziale fruizione “*produttiva*” del bene sul quale s’interviene e saranno prioritariamente realizzati secondo un approccio integrato, escludendo piccoli interventi sparsi.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuati anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell’ambito dell’Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la regione Molise.

La Misura contribuisce all’attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 2.2: Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa

ASSE II: RISORSE CULTURALI E STORICHE**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico del Molise nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La misura rappresenta l'attuazione della linea d'intervento proposta precedentemente nella trattazione generale per la strategia di Asse, "valorizzazione paesaggistica di aree e centri storici dichiarati d'interesse culturale". L'obiettivo della presente misura è quello di favorire il recupero del patrimonio di edilizia abitativa e la rivitalizzazione dei centri storici, soprattutto nell'ottica di promuovere lo sviluppo di nuove forme di ricettività diffusa. Da un punto di vista territoriale le aree da privilegiare saranno quelle maggiormente suscettibili di sviluppo turistico, culturale ed ambientale. La misura prevede la concessione di incentivi volti a favorire la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria da parte dei proprietari di abitazioni private localizzate in aree urbane e/o centri storici, con il fine primario di aumentare la ricettività dell'area. L'erogazione del contributo è subordinata all'assunzione di precisi impegni da parte dei proprietari ad utilizzare gli immobili oggetto dell'intervento, in tutto o in parte, per fini turistico-ricettivi (sia, ad esempio, mettendoli a disposizione, nel caso di edifici di particolare pregio, per visite guidate etc., sia prevedendone un'utilizzazione più squisitamente ricettiva, tipo bed & breakfast). Altri interventi potranno essere destinati al miglioramento della qualità urbana anche attraverso il ripristino dell'arredo, il consolidamento delle strutture e le modifiche di tipo architettonico. Gli interventi di questa misura saranno prioritariamente realizzati secondo un approccio integrato.

La Misura infatti contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali. Le agevolazioni concesse in base a questa misura sono conformi alla regola del "de minimis".

MISURA 2.3: Sostegno alla creazione di nuove imprese nel campo dei servizi culturali ed ambientali

ASSE II: RISORSE CULTURALI E STORICHE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio ed alla sua gestione, nonché alle attività culturali.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di favorire la nascita di nuove attività imprenditoriali, anche a carattere *no profit*, nel settore dei servizi turistico-culturali e turistico-ambientali. Si intende promuovere sul territorio forme alternative di offerta di servizi in settori di particolare interesse collettivo, quali quelli relativi a cultura, ambiente ed intrattenimento per il tempo libero, identificati tra l'altro come nuovi bacini occupazionali. La misura prevede inoltre il sostegno alla nascita di nuove iniziative imprenditoriali nel campo del restauro dei beni culturali. Le operazioni previste dalla misura riguardano aiuti agli investimenti e alla copertura delle spese di costituzione.

La Misura sarà attuata in collegamento con le misure 1.7; 2.2; 4.6; 4.7 e 4.13., tramite la definizione di appropriati criteri di selezione.

La Misura contribuisce, inoltre, all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali. Le agevolazioni concesse in base a questa misura sono conformi alla regola del "*de minimis*"

MISURA A.1(3.1): Organizzazione dei servizi per l'Impiego
--

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

POLICY FIELD A: SVILUPPO E PROMOZIONE DI POLITICHE ATTIVE DEL MERCATO DEL LAVORO PER COMBATTERE E PREVENIRE LA DISOCCUPAZIONE, EVITARE A DONNE E UOMINI LA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA, AGEVOLARE IL REINSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO E SOSTENERE IL REINSERIMENTO NELLA VITA PROFESSIONALE DEI GIOVANI E DI COLORO, UOMINI E DONNE, CHE SI REINSERISCONO NEL MERCATO DEL LAVORO

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO

A.1. *Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture.*

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO

La misura sosterrà il rafforzamento dei nuovi servizi per l'impiego da un lato implementando le condizioni tecnologiche ed organizzative per garantire l'entrata a regime dei centri, dall'altro dotando il sistema dell'impiego di risorse professionali adeguate alla gamma di funzioni assegnate, riqualificando e formando gli operatori, accrescendo e promuovendo l'integrazione con altri soggetti attivi a livello locale e nazionale. In tale contesto, verrà perseguito il massimo coinvolgimento, in qualità di attori chiave, delle parti sociali non solo nella fase propositiva e di individuazione degli obiettivi, ma anche nella gestione operativa dei servizi.

Inoltre, l'implementazione e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego, potrà essere garantita promuovendo una maggiore interazione tra strutture pubbliche e private supportata da un sistema a rete fra tutti i soggetti coinvolti a livello locale.

Gli obiettivi specifici della misura verranno in particolare perseguiti attraverso le seguenti azioni esemplificative:

- *Azioni a sostegno del rafforzamento dei nuovi servizi per l'impiego quali formazione e riqualificazione del personale, creazione di nuove figure professionali, progettazione e realizzazione dei prodotti di supporto, creazione di banche dati e sviluppo di sistemi informativi, analisi dei fabbisogni, azioni di promozione e pubblicità dei servizi;*

- *Analisi e manutenzione del sistema, anche mediante verifiche professionali ed interventi formativi specifici;*
- *Integrazione tra i sistemi e tra i servizi di orientamento ed avviamento al lavoro, cui è sotteso un approccio promozionale del mercato, secondo una logica unitaria in termini di azioni volte a favorire l'incontro tra domanda e l'offerta, le politiche attive del lavoro e dell'occupazione;*
- *Studi e analisi;*
- *Attuazione delle nuove politiche dell'impiego, compresa la modellizzazione, sostegno e messa a regime delle Agenzie formative territoriali;*
- *Progettazione di prototipi e modelli di struttura e standard di servizi;*
- *Progettazione di linee di servizio;*
- *Attività di raccordo ed integrazione con altri soggetti attivi a livello locale.*

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo. 87 del Trattato verrà fornito nell'ambito di questa misura.

MISURA A.2 (3.2): Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro²⁰
--

Asse III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE *POLICY FIELD A:*
SVILUPPO E PROMOZIONE DI POLITICHE ATTIVE DEL MERCATO DEL LAVORO PER COMBATTERE E PREVENIRE LA DISOCCUPAZIONE, EVITARE A DONNE E UOMINI LA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA, AGEVOLARE IL REINSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO E SOSTENERE IL REINSERIMENTO NELLA VITA PROFESSIONALE DEI GIOVANI E DI COLORO, UOMINI E DONNE, CHE SI REINSERISCONO NEL MERCATO DEL LAVORO

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro **FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO**

L'obiettivo principale della misura, in coerenza con l'approccio della strategia europea per l'occupazione e con gli impegni assunti dai Piani italiani per l'occupazione, consiste nell'applicazione dell'approccio preventivo e curativo nell'ambito delle politiche attive del lavoro, potenziando e sviluppando alcune iniziative già avviate nel corso della programmazione 1994-1999. La misura interverrà, da un lato, con modalità preventive nei confronti dei disoccupati giovani (prima che siano trascorsi sei mesi dalla disoccupazione) e adulti (prima che siano trascorsi dodici mesi di disoccupazione), sviluppando interventi differenziati secondo i diversi target di utenza, in stretto collegamento con l'azione dei servizi per l'impiego e con priorità per i progetti d'inserimento occupazionale nell'ambito degli accordi territoriali e settoriali della Regione. Dall'altro lato, nell'ottica dell'approccio curativo, la misura intende adottare interventi di politica attiva del lavoro per i giovani e per gli adulti disoccupati, rispettivamente, da almeno 6 mesi e 12 mesi con l'obiettivo di ridurre i fenomeni della disoccupazione strutturale e di lunga durata, rimuovendo gli ostacoli che impediscono o ritardano la transizione al lavoro dei giovani o che determinano la fuoriuscita degli adulti, o che sono alla base dei bassi tassi di attività della popolazione giovanile e

²⁰ La Misura A.2(3.2) deriva, nel quadro della riprogrammazione di metà periodo a valere sul piano finanziario 2004-2006, dall'accorpamento delle Misure A.1.2 (3.2) e A.1.3 (3.3)

femminile. In primo luogo con la misura s'intende garantire, in particolare attraverso i centri per l'impiego, una gestione personalizzata e sistematica di tutte le persone in cerca di lavoro (ad esempio attraverso l'orientamento, la diagnosi delle esigenze e il bilancio delle competenze individuali, il monitoraggio delle azioni promosse), di offrire un'erogazione coordinata dei servizi (misure di sostegno al reddito, aiuti all'occupazione, servizi informativi, accompagnamento alle opportunità formative e di riqualificazione professionale, percorsi di inserimento lavorativo, ecc.), di assicurare, anche interagendo con gli altri soggetti pubblici e privati presenti nel territorio, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (tramite sistemi informativi efficienti, attività di sportello per imprese e lavoratori, adeguate azioni di promozione dell'immagine pubblica, sostegno ed accompagnamento delle iniziative di dialogo sociale e di programmazione concertata).

Infine verrà attivato un insieme d'iniziative complesse finalizzate a potenziare tutta l'area del primo inserimento lavorativo, in particolare attraverso esperienze di lavoro guidate (*work experiences*, tirocini formativi, stage, piani di inserimento professionale, borse di lavoro ecc.) ed al reinserimento lavorativo, formazione finalizzata all'inserimento professionale, apprendistato, aiuti all'assunzione e rafforzamento dell'offerta (informazione, orientamento, bilanci di competenze, rilevazione fabbisogni dei formatori ecc.).

Nell'adozione degli strumenti proposti di inserimento lavorativo verrà adottata una logica di razionalizzazione degli strumenti finanziari e di concentrazione degli interventi. Verrà inoltre privilegiato l'accompagnamento dei processi di sviluppo locale anche nell'ambito di strumenti di programmazione negoziata.

Gli obiettivi specifici della misura verranno in particolare perseguiti attraverso le seguenti azioni esemplificative:

- *Azioni di formazione sia di base sia di profilo più alto, e di riqualificazione mirata ed orientata al soddisfacimento di specifici bisogni dell'utenza;*
- *Work experiences nelle diverse modalità di realizzazione;*
- *Informazione, orientamento, bilancio delle competenze e consulenza individuale;*
- *Analisi dei fabbisogni (anche per la progettazione di interventi formativi);*
- *Studi e analisi;*
- *Formazione nell'ambito dell'apprendistato;*
- *Formazione di supporto all'inserimento e reinserimento lavorativo;*
- *Formazione iniziale nell'ambito dell'assolvimento del diritto/ dovere di istruzione;*
- *Formazione specialistica successiva all'assolvimento del diritto /dovere di istruzione;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Mobilità geografica assistita;*

- *Misure di sostegno e accompagnamento volte a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi;*
- *Formazione degli operatori anche attraverso percorsi integrati e individualizzati;*
Percorsi integrati volti a rispondere a specifici fabbisogni, comprendenti anche fasi di orientamento, formazione, incentivi e start-up.

L'Aiuto di Stato fornito per questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

La Misura, inoltre, contribuirà all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Partendo dalla considerazione che, il tipo di politiche da attuare, pur nel rispetto delle diverse tipologie di destinatari, sarà simile tra interventi diretti alla prevenzione della disoccupazione e/o al reinserimento dei disoccupati di lunga durata, in fase di revisione di metà periodo è stato deciso l'accorpamento della misura 3.3 con la misura 3.2.

MISURA A.1.3. (3.3): Inserimento e reinserimento nel MDL di uomini e donne fuori del mercato del lavoro da più di sei o dodici mesi²¹

Asse III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

***POLICY FIELD A:** SVILUPPO E PROMOZIONE DI POLITICHE ATTIVE DEL MERCATO DEL LAVORO PER COMBATTERE E PREVENIRE LA DISOCCUPAZIONE, EVITARE A DONNE E UOMINI LA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA, AGEVOLARE IL REINSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO E SOSTENERE IL REINSERIMENTO NELLA VITA PROFESSIONALE DEI GIOVANI E DI COLORO, UOMINI E DONNE, CHE SI REINSERISCONO NEL MERCATO DEL LAVORO*

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

A.2 : Inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO

La finalità della misura è quella di adottare misure di politica attiva per i giovani e per gli adulti disoccupati, rispettivamente, da almeno 6 mesi e 12 mesi con l'obiettivo di ridurre i fenomeni della disoccupazione strutturale e di lunga durata, rimuovendo gli ostacoli che impediscono o ritardano la transizione al lavoro dei giovani o che determinano la fuoriuscita degli adulti, o che sono alla base dei bassi tassi di attività della popolazione giovanile e femminile.

Per i favorire l'inserimento ed il reinserimento lavorativo dei disoccupati di lunga durata, la misura intende quindi offrire azioni che verranno promosse con percorsi integrati tra i diversi sistemi (formazione, istruzione, lavoro) e individualizzati, secondo una logica di filiera di azioni successive per l'accompagnamento al lavoro.

²¹ La presente misura A.3 (3.3) nel quadro della riprogrammazione di metà periodo, confluisce nella precedente misura A. 2 (3.2)

Le azioni integrate e individualizzate si differenzieranno in relazione alle differenti tipologie di utenza della misura, tenendo presenti le loro condizioni di ammissibilità, l'efficacia relativa degli strumenti, lo specifico fabbisogno di sostegno dei target individuati in relazione alla loro posizione di forza o di debolezza sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le attività di formazione proposte all'interno della misura, esse si caratterizzeranno per la loro funzione di supporto alla realizzazione di progetti integrati, ed in particolare dovranno porsi come obiettivo principale quello di favorire e facilitare l'inserimento o il reinserimento lavorativo

Per la realizzazione della misura è determinante il ruolo attivo dei servizi per l'impiego, per assicurare l'offerta di percorsi integrati e tarati sul fabbisogno individuale.

Per quanto riguarda la promozione dell'inserimento e del reinserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati di lunga durata, s'interverrà sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro.

La misura, come nel caso della precedente, attiverà un insieme d'iniziative complesse finalizzate a potenziare tutta l'area del primo inserimento lavorativo in particolare attraverso esperienze di lavoro guidate (*work experiences*, tirocini formativi, stage, piani di inserimento professionale, borse di lavoro ecc.), formazione finalizzata all'inserimento professionale, apprendistato, aiuti all'assunzione.

Nell'adozione degli strumenti proposti di inserimento lavorativo verrà adottata una logica di razionalizzazione degli strumenti finanziari e di concentrazione degli interventi. Verrà inoltre privilegiato l'accom-pagnamento dei processi di sviluppo locale anche nell'ambito di strumenti di programmazione negoziata.

Gli obiettivi specifici della misura verranno in particolare perseguiti attraverso le seguenti azioni esemplificative:

- *Counselling (mediante l'utilizzo di metodologie adeguate quali bilancio di competenze, self assessment, ecc.);*
- *Azioni di formazione sia di base sia di profilo più alto, e di riqualificazione mirata ed orientata al soddisfacimento di specifici bisogni dell'utenza;*
- *Work experiences nelle diverse modalità;*
- *Informazione, orientamento, bilancio delle competenze e consulenza individuale;*
- *Analisi dei fabbisogni (anche per la progettazione di interventi formativi);*
- *Studi e analisi;*
- *Formazione nell'ambito dell'apprendistato;*
- *Formazione di supporto all'inserimento e reinserimento lavorativo;*
- *Formazione specialistica successiva all'obbligo formativo;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Mobilità geografica assistita;*
- *Misure di sostegno e accompagnamento volte a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi;*

- *Formazione degli operatori anche attraverso percorsi integrati e individualizzati;*
- *Percorsi integrati volti a rispondere a specifici fabbisogni, comprendenti anche fasi di orientamento, formazione, incentivi e start-up.*

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Partendo dalla considerazione che, il tipo di politiche da attuare, pur nel rispetto delle diverse tipologie di destinatari, sarà simile tra interventi diretti alla prevenzione della disoccupazione e/o al reinserimento dei disoccupati di lunga durata, in fase di revisione di metà periodo è stato deciso di far confluire la misura 3.3 nella misura 3.2.

MISURA B..1 (3.4) Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati
--

Asse III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

POLICY FIELD B: PROMOZIONE DI PARI OPPORTUNITÀ PER TUTTI NELL'ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE PER LE PERSONE CHE RISCHIANO L'ESCLUSIONE SOCIALE**OBBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:**

B.1. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale.

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO

L'obiettivo della misura è quello di promuovere azioni, sulla base di modelli di buone prassi realizzate nella precedente programmazione, che si svilupperanno nel quadro di un approccio volto a contrastare l'esclusione in tutte le sue forme. Le tipologie di intervento, che faranno capo o riferimento alle attività dei centri per l'impiego, dovranno assumere caratteristiche quali l'accompagnamento all'inserimento o al reinserimento, l'adozione di approcci di tipo personalizzato, l'adozione di approcci basati sulle reti di partenariato locale, l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione come strumento per facilitare sia la formazione che il lavoro dei soggetti svantaggiati, azioni di formazione degli operatori per la realizzazione di progetti integrati di inserimento secondo la metodologia dei "pathways to integration" ed infine la realizzazione di "azioni di sistema" strategiche finalizzate alla sensibilizzazione del contesto (sociale, aziendale e formativo) nei confronti delle problematiche dell'esclusione sociale.

Fondamento degli interventi previsti in questa misura è la realizzazione di azioni complesse volte a promuovere un'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro. Tali azioni complesse implicano attenzione all'accessibilità ai servizi di istruzione, formazione e lavoro, ai servizi alla persona ed alle azioni di accompagnamento, comprese quelle a sostegno della partecipazione a detti servizi delle donne, nonché ad azioni di sensibilizzazione e informazione.

Nell'ambito della misura sono previsti anche piccoli sussidi a favore delle organizzazioni senza fine di lucro con finalità sociali, mirato all'inserimento nel lavoro di soggetti a forte rischio d'esclusione. Tale intervento è quantificato in circa lo 0,5% del contributo totale del FSE al programma operativo.

In particolare le azioni esemplificative previste in questa misura possono essere le seguenti:

- *Azioni di prima accoglienza di lavoratori immigrati, funzionali anche ad indirizzare l'utenza verso le diverse opportunità di inserimento lavorativo;*
- *Counselling motivazionale e sostegno psicosociale;*
- *Azioni di formazione professionale finalizzata ad accrescere le competenze (ivi comprese quelle linguistiche);*
- *Percorsi per la creazione d'impresa: formazione e consulenza all'autoimprenditorialità in particolare nell'economia sociale e nei nuovi bacini d'impiego;*
- *Work experiences nelle diverse modalità di realizzazione;*
- *Orientamento, consulenza personalizzata, preformazione, bilancio di competenze;*
- *Azioni di formazione dei formatori in merito alle specifiche esigenze delle varie tipologie di inserimento, secondo la metodologia dei percorsi integrati, nonché degli operatori della transizione e della mediazione;*
- *Analisi dei fabbisogni;*
- *Sensibilizzazione delle parti sociali e dei datori di lavoro circa le problematiche e le soluzioni per l'inserimento occupazionale;*
- *Informazioni e pubblicità verso l'utenza dei servizi disponibili;*
- *Studi ed analisi sull'attuazione dei processi di mainstreaming delle pari opportunità con riferimento specifico alle categorie svantaggiate;*
- *Misure a carattere socio pedagogico;*
- *Misure di sostegno e accompagnamento per favorire l'accesso ai servizi e alle azioni;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Formazione degli operatori.*

L'Aiuto di Stato fornito nell'ambito di questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

La Misura, inoltre, contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

MISURA C.1(3.5): Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione
--

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

POLICY FIELD C: PROMOZIONE E MIGLIORAMENTO: DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, DELL'ISTRUZIONE, DELL'ORIENTAMENTO, NELL'AMBITO DI UNA POLITICA DI APPRENDIMENTO NELL'INTERO ARCO DELLA VITA AL FINE DI: AGEVOLARE E MIGLIORARE L'ACCESSO E L'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO, MIGLIORARE E SOSTENERE L'OCCUPABILITÀ E PROMUOVERE LA MOBILITÀ PROFESSIONALE.

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

C.1: Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione

FINALITÀ' E CONTENUTO TECNICO

L'obiettivo della misura è quello di proseguire nel processo di qualificazione e riorganizzazione del sistema della formazione professionale regionale in parte già avviato nella fase finale del periodo di programmazione 1994 – 1999 e ulteriormente rafforzato nella prima fase di programmazione 2000-2006. La misura contribuirà a portare a compimento nel contesto regionale le principali azioni di riforma in atto a livello nazionale nel sistema della formazione professionale: l'accreditamento e la riorganizzazione degli enti di formazione, la certificazione dei percorsi formativi, la definizione di modelli organizzativi e contenuti formativi della formazione, la formazione dei formatori, la certificazione delle competenze e dei crediti formativi, rafforzamento delle istituzioni scolastiche nel contesto dell'autonomia e dei processi di riforma dell'istruzione avviati.

Inoltre, attraverso la misura, si provvederà a rafforzare la dimensione preventiva degli interventi formativi e quelli legati agli obiettivi del Lifelong Learning gestiti dal sistema della formazione professionale regionale. Infine, la misura provvederà a rafforzare il sistema di monitoraggio e valutazione in termini di efficacia ed efficienza degli interventi formativi.

Le azioni esemplificative che rientrano nel campo di intervento della misura sono le seguenti:

- Accompagnamento al processo di ammodernamento, accreditamento e certificazione degli Enti di F.P .anche mediante bilancio di competenze degli operatori;
- Predisposizione ed aggiornamento di un sistema informativo nelle sedi accreditate;
- *Certificazione dei percorsi formativi e delle competenze, costruzione di un sistema di crediti riconosciuto e concordato ai diversi livelli interessati;*
- *Sistematizzazione e definizione dei requisiti minimi per le attività dei centri preposti all'orientamento (identificazione dei requisiti e delle funzioni di base, formazione/aggiornamento del personale, monitoraggio e trasferimento di buone prassi);*
- *Definizione dei criteri e dei metodi della formazione sul lavoro, con particolare riferimento alla formazione dei formatori e dei tutor;*
- *Analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la formazione;*
- Azioni di sostegno e promozione di sperimentazioni di nuovi modelli di formazione iniziale e di integrazione tra i sistemi dell'istruzione e della formazione nell'ambito del diritto/dovere di istruzione e della costruzione di un'offerta formativa lungo tutto l'arco della vita;
- *Formazione dei formatori;*
- *Formazione di funzionari ed operatori pubblici e privati, compresi i rappresentanti delle parti sociali, al fine di rafforzare la capacità di gestione delle risorse pubbliche e di sostenere i processi di concertazione;*
- *Azioni di orientamento e di counselling a carattere psicologico-orientativo da svolgersi all'interno dei sistemi formativi;*
- *Azioni formative ed integrative dei curricula scolastici;*
- *Azioni di formazione e riqualificazione degli operatori della scuola e della formazione professionale, nonché di nuove figure professionali con competenze specifiche;*
- *Studi finalizzati ad analizzare la qualità del sistema formativo e scolastico;*
- *Informazione e disseminazione dell'informazione relativa ai servizi attuati;*
- *Azioni di studio e sperimentazione volte ad innovare le metodologie di valutazione degli apprendimenti e delle capacità;*
- *Analisi e benchmarking delle procedure amministrative e gestionali;*
- *Miglioramento della qualità del sistema dell'istruzione.*

L'Aiuto di Stato fornito per questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

MISURA C.3(3.6): Formazione superiore e universitaria
--

ASSE III: RISORSE UMANE**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE**

POLICY FIELD C: PROMOZIONE E MIGLIORAMENTO: DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, DELL'ISTRUZIONE, DELL'ORIENTAMENTO, NELL'AMBITO DI UNA POLITICA DI APPRENDIMENTO NELL'INTERO ARCO DELLA VITA AL FINE DI: AGEVOLARE E MIGLIORARE L'ACCESSO E L'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO, MIGLIORARE E SOSTENERE L'OCCUPABILITÀ E PROMUOVERE LA MOBILITÀ PROFESSIONALE.

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO

C.3.: Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria

FINALITÀ' E CONTENUTO TECNICO:

La finalità della misura è quella di razionalizzare, rafforzare e dare maggiore qualità all'offerta formativa post-secondaria; si intende pertanto promuovere l'innalzamento del livello di istruzione e formazione della popolazione, il rafforzamento dell'integrazione tra domanda ed offerta di formazione e lavoro, l'integrazione tra i differenti canali formativi.

L'azione regionale in questo ambito è pertanto finalizzata a sostenere la creazione di un sistema formativo superiore, non universitario, che promuove un'offerta di formazione articolata sia su attività post diploma brevi e fortemente raccordate con il mondo del lavoro, sia sviluppando un sistema di formazione tecnica superiore, a partire dalle sperimentazioni realizzate in ambito regionale della IFTS.

Il risultato atteso in questo caso è quello di strutturare l'offerta formativa post-secondaria all'interno di modelli di programmazione integrata con il territorio - ed in particolare con il sistema delle imprese - promuovendo in tal modo la generalizzazione di progetti che aumentino il grado di spendibilità della qualificazione conseguita sul mercato del lavoro settoriale e territoriale. In questo ambito rientra anche il lancio di iniziative formative d'eccellenza: ci si riferisce a strutture (generalmente consorzi privati e parti sociali, cui possono partecipare anche enti pubblici ed istituti di ricerca) specializzati in particolari settori.

Le azioni esemplificative che rientrano nel campo di intervento della misura sono le seguenti:

- *Upgrading della formazione dei formatori, degli operatori tecnici e degli esperti aziendali impegnati nella FIS;*
- *Sperimentazione e realizzazione della filiera formativa della IFTS;*
- *Azioni di accompagnamento e di assistenza tecnica nell'ambito della FIS;*
- *Sviluppo di attività di formazione di secondo e terzo livello flessibili, brevi e fortemente raccordate con il mondo del lavoro, che tengano conto anche delle professionalità emergenti e/o in crescita e delle esigenze formative dei lavoratori "atipici";*
- *Analisi dei fabbisogni mirate alla progettazione formativa;*
- *Studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi attuati o che si intendono attuare;*
- *Rilevazione dei fabbisogni;*
- *Moduli professionalizzanti nell'ambito dei percorsi universitari;*
- *Formazione post-laurea;*
- *Formazione post-laurea collegata ad attività di Ricerca Scientifica e Tecnologica;*
- *Tirocini per laureati;*
- *Informazione e pubblicità delle azioni.*

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato verrà fornito per questa misura.

MISURA C.4(3.7): Istruzione e formazione permanente
--

ASSE III: RISORSE UMANE**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE**

POLICY FIELD C: PROMOZIONE E MIGLIORAMENTO: DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, DELL'ISTRUZIONE, DELL'ORIENTAMENTO, NELL'AMBITO DI UNA POLITICA DI APPRENDIMENTO NELL'INTERO ARCO DELLA VITA AL FINE DI: AGEVOLARE E MIGLIORARE L'ACCESSO E L'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO, MIGLIORARE E SOSTENERE L'OCCUPABILITÀ E PROMUOVERE LA MOBILITÀ PROFESSIONALE.

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

C.4: Promuovere l'istruzione e la formazione permanente

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della misura è quello di creare e sviluppare la cultura "dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita", completando il processo di qualificazione e riorganizzazione del sistema della formazione professionale regionale attraverso lo sviluppo del nuovo sistema integrato di educazione degli adulti; in quest'ultimo caso si intende rafforzare nella popolazione adulta le capacità di adattamento alle mutazioni tecnologiche ed economiche, attraverso l'acquisizione di nuovi saperi ed il rinnovamento delle competenze professionali.

Il segmento della Formazione per gli adulti contribuirà, al pari dell'IFTS, a rafforzare il rapporto del sistema della formazione professionale con il mondo scolastico. Sarà comunque promossa la cooperazione tra l'insieme dei diversi attori già attualmente impegnati nel settore (scuola, Centri territoriali, servizi pubblici, associazioni ecc.), al fine di estendere le opportunità di accesso alle attività di aggiornamento e di qualificazione in particolare nelle aree della cultura generale, delle competenze sociali e delle competenze trasversali e specifiche.

Le azioni esemplificative che rientrano nel campo di intervento della misura sono le seguenti:

- *Azioni di formazione permanente per la popolazione adulta;*

- *Interventi finalizzati al consolidamento e all'allargamento della cultura generale in possesso dei destinatari, con particolare riferimento alle dinamiche che guidano lo sviluppo delle società contemporanea ed il processo di unificazione europea;*
- *Formazione legata ai nuovi contenuti dell'alfabetizzazione, in particolare nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;*
- *Formazione volta a rafforzare le competenze professionali specifiche ed a recuperare le competenze professionali di base, anche nel quadro del rilancio di dispositivi contrattuali quali i congedi formativi, le 150 ore, ecc.;*
- *Studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;*
- *Azioni di accompagnamento e di assistenza tecnica nell'ambito della formazione permanente;*
- *Informazione e pubblicizzazione sulle opportunità esistenti;*
- *Formazione operatori;*
- *Analisi e valutazione sull'adeguamento del sistema.*

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato verrà fornito per questa misura.

MISURA D.1.(3.8.): Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI
--

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

POLICY FIELD D: PROMOZIONE DI UNA FORZA LAVORO COMPETENTE, QUALIFICATA ED ADATTABILE, DELL'INNOVAZIONE E DELL'ADATTABILITÀ NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, DELLO SVILUPPO DELLO SPIRITO IMPRENDITORIALE, DI CONDIZIONI CHE AGEVOLINO LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO, NONCHÉ DELLA QUALIFICAZIONE E DEL RAFFORZAMENTO DEL POTENZIALE UMANO NELLA RICERCA, NELLA SCIENZA E NELLA TECNOLOGIA.

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

D.1: Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del mercato del lavoro

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di realizzare interventi di formazione degli occupati all'interno sia di progetti di *sviluppo locale* e settoriale (ad esempio Patti territoriali e Contratti d'area) sia di piani formativi aziendali e territoriali. Le azioni a titolo esemplificativo promosse dalla misura sono:

- *Moduli di aggiornamento breve per lo sviluppo di competenze chiave delle PMI;*
- *Azioni di rafforzamento delle competenze nell'ambito del lavoro autonomo (anche con il ricorso a voucher);*
- *Offerta di servizi a PMI e medie imprese per la diagnosi dei fabbisogni e la pianificazione degli interventi formativi;*
- *Work experiences nelle diverse modalità di realizzazione;*
- *Percorsi integrati di creazione d'impresa e di lavoro autonomo;*
- *Aiuti all'occupazione;*

- *Sostegno alle politiche volte alla rimodulazione degli orari di lavoro e formazione per le parti sociali;*
- *Formazione continua per imprese del terzo settore, per le imprese cooperative, per i lavoratori atipici;*
- *Programmi di informazione rivolti ad imprese e parti sociali;*
- *Informazione e pubblicità sulle opportunità esistenti.*

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

L'Aiuto di Stato fornito nell'ambito di questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

MISURA D3.(3.9): Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari

Asse III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE POLICY FIELD D:

PROMOZIONE DI UNA FORZA LAVORO COMPETENTE, QUALIFICATA ED ADATTABILE, DELL'INNOVAZIONE E DELL'ADATTABILITÀ NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, DELLO SVILUPPO DELLO SPIRITO IMPRENDITORIALE, DI CONDIZIONI CHE AGEVOLINO LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO, NONCHÉ DELLA QUALIFICAZIONE E DEL RAFFORZAMENTO DEL POTENZIALE UMANO NELLA RICERCA, NELLA SCIENZA E NELLA TECNOLOGIA.

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

D..3 Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego

D.4.: Sostenere l'emersione del lavoro non regolare

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della misura è quello di incentivare alla luce di una revisione dei percorsi di incentivazione attuati a livello regionale, la creazione di nuova imprenditorialità. Tale obiettivo dovrà essere realizzato attraverso diversi strumenti di promozione e erogazione di servizi in un approccio integrato di formazione e assistenza ai nuovi imprenditori; a tal fine potrà essere presa in considerazione la possibilità di indirizzare le esperienze di lavoro e di apprendistato rivolte a giovani o disoccupati di lunga durata verso l'obiettivo del lavoro autonomo. All'interno di questa misura potranno inoltre essere finanziate azioni di sostegno a progetti di imprenditorialità sviluppati nell'ambito di strumenti di programmazione negoziata (Patti territoriali e dei Contratti d'area) operativi a livello regionale.

La promozione di nuova imprenditorialità è inoltre sostenuta dalla misura attraverso il supporto a percorsi di lavoro autonomo e di micro-imprenditorialità, ad esempio concedendo "prestiti d'onore" legati a interventi formativi e attivando partenariati locali in attività a basso investimento nell'ambito dei nuovi bacini d'impiego (commercio, turismo, beni e attività culturali, ambiente, servizi socio assistenziali), con particolare riguardo al consolidamento e alla crescita del sistema di impresa sociale nel territorio regionale.

Un ulteriore obiettivo della misura è il sostegno al consolidamento del sistema imprenditoriale attraverso il supporto ai processi di ricerca, sviluppo ed innovazione tecnologica, promuovendo in questo modo anche l'occupazione ed il rafforzamento delle risorse umane attive nel settore.

.In particolare le azioni previste in questa misura sono le seguenti:

- *Creazione di PMI e di nuovi lavori in particolare nei nuovi bacini d'impiego (aiuti ed incentivi economici, processi di accompagnamento, interventi di formazione);*
- *Formazione per interventi di emersione del lavoro nero;*
- *Sensibilizzazione ed accompagnamento all'emersione del lavoro nero;*
- *Promozione dell'impresa sociale e del terzo settore;*
- *Work experiences nelle diverse modalità di realizzazione;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Sostegno alla creazione di lavoro per LSU e/o lavoratori in mobilità;*
- *Sensibilizzazione e promozione della cultura d'impresa.*

La L'Aiuto di Stato fornito nell'ambito di questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

La misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

MISURA E.1(3.10): Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro
--

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

POLICY FIELD E: MISURE SPECIFICHE INTESE A MIGLIORARE L'ACCESSO E LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AL MERCATO DEL LAVORO, COMPRESO LO SVILUPPO DELLE CARRIERE E L'ACCESSO A NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E ALLE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI, E A RIDURRE LA SEGREGAZIONE VERTICALE ED ORIZZONTALE FONDATA SUL SESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

OBIETTIVO SPECIFICO DI RIFERIMENTO:

E.1.: Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo principale della misura è quello innanzitutto di far evolvere le politiche regionali a sostegno delle pari opportunità tra uomini e donne sulla base di quanto indicato a livello europeo dalla strategia europea per l'occupazione e ripreso a livello nazionale dai Piani d'azione per l'occupazione.

La misura dovrà pertanto da un lato contribuire a far adottare l'approccio del *mainstreaming* nell'insieme delle priorità di intervento previste all'interno delle altre misure e dall'altro sviluppare azioni positive volte a favorire l'ingresso o il reingresso delle donne nel mercato del lavoro e attività volte a favorire la permanenza nel lavoro.

Nella direzione del *mainstreaming* si tratta di rafforzare il concetto di pari opportunità nelle più importanti direttrici di intervento quali l'azione dei servizi per l'impiego, la formazione continua, gli strumenti di inserimento lavorativo, il sostegno ai processi di riorganizzazione e flessibilizzazione aziendali.

Nella promozione delle azioni positive quali azioni di servizio, di sensibilizzazione e monitoraggio e nell'applicazione di strumenti per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne, si intendono sostenere accordi tra le parti sociali anche al fine di eliminare alcune barriere presenti nel mercato del lavoro e nel mondo delle imprese in particolare per l'accesso ad alcune professioni. Una ulteriore priorità di intervento della

misura riguarda la promozione dell'imprenditorialità femminile attraverso la messa a punto di percorsi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza graduati sulla base delle caratteristiche delle future imprenditrici. I settori di riferimento saranno non solo quelli più tradizionalmente femminili (area dei servizi alla persona, turismo, attività culturali ed educative) ma anche i settori legati ai servizi alle imprese, alle attività artigianali e manifatturiere.

Le azioni esemplificative della misura sono pertanto:

- *Supporto a percorsi integrati (orientamento, counselling, formazione, ecc.) di carriera individuale, sia nel lavoro autonomo che dipendente;*
- *Percorsi integrati di creazione d'impresa e di lavoro autonomo;*
- *Azioni di accompagnamento e di sostegno per sviluppare la partecipazione e la presenza delle donne nel mercato del lavoro;*
- *Work experiences nelle diverse modalità di realizzazione;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Indagini e ricerche settoriali, analisi dei fabbisogni formativi, osservatori, sperimentazione di nuovi modelli di formazione, ecc.*

L'Aiuto di Stato fornito nell'ambito di questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

MISURA F(3.11): Formazione integrata nelle azioni del POR – Rafforzamento degli interventi.
--

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIO: FSE

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della misura è di sostenere ed accompagnare gli interventi attuati nei vari Assi del POR, rafforzando il loro impatto occupazionale. L'azione si svilupperà tentando il più possibile di creare un effetto di sistema, tale da garantire sia nuovi posti di lavoro durevoli, sia strumenti di monitoraggio e di valutazione dell'evoluzione professionale nei vari segmenti e settori di intervento individuati dal POR. La filosofia della misura sarà così imperniata sulle scelte strategiche della Regione Molise, nel senso che prenderà a riferimento i settori che via via verranno individuati, ad interverrà attraverso specifiche azioni (che possono essere di carattere meramente formativo ovvero di politiche attive del lavoro) che ripercorreranno le strade descritte in molte misure precedenti.

Si mirerà così a potenziare, nell'ambito delle politiche attive del lavoro a livello regionale, l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in sinergia con le misure rientranti nell'Asse 3, attuando azioni di formazione complementari alle azioni dei vari assi e misure del POR

Tale misura va dunque considerata come duplicemente orizzontale: nei riguardi dell'Asse 3, rispetto al quale potrà fungere da momento di attuazione di politiche *curative* nella lotta alla disoccupazione e nei riguardi dell'intero POR, rispetto al quale la misura andrà ad inserirsi nei vari Assi, agendo sullo specifico del sostegno alla occupazione direttamente collegata agli investimenti degli altri Fondi strutturali. A livello di Complemento di Programmazione, si provvederà indicativamente a definire, anche in termini finanziari, gli interventi correlati agli altri Assi del POR Molise, come previsto dal QCS. Inoltre nel CdP saranno definite specifiche modalità di concertazione tra le strutture responsabili del FSE e le strutture responsabili degli altri interventi cofinanziati al fine di tradurre in termini operativi il principio di integrazione dei Fondi strutturali e delle diverse politiche perseguite. Attraverso tale misura infine si sosterranno azioni rivolte agli emigrati molisani all'esterno, finanziando interventi di vario genere finalizzati alla riapertura di un dialogo volto allo sviluppo con energie e capitali che potrebbero essere intercettati per investimenti nella regione Molise.

Tra le azioni rientrano:

- *Counselling (mediante l'utilizzo di metodologie adeguate quali bilancio di competenze, self assessment, ecc.);*
- *Azioni di formazione sia di base che di profilo più alto, e di riqualificazione mirata ed orientata al soddisfacimento di specifici bisogni dell'utenza;*
- *Work experiences nelle loro diverse modalità;*
- *Informazione, orientamento, bilancio delle competenze e consulenza individuale;*
- *Analisi dei fabbisogni (anche per la progettazione di interventi formativi);*
- *Studi e analisi;*
- *Formazione nell'ambito dell'apprendistato;*
- *Formazione di supporto all'inserimento e reinserimento lavorativo;*
- *Integrazione tra i sistemi e tra i servizi di orientamento ed avviamento al lavoro, cui è sotteso un approccio promozionale del mercato, secondo una logica unitaria in termini di azioni volte a favorire l'incontro tra domanda e l'offerta, le politiche attive del lavoro e dell'occupazione;*
- *Azioni di formazione professionale finalizzata ad accrescere le competenze (ivi comprese quelle linguistiche);*
- *Percorsi per la creazione d'impresa: formazione e consulenza all'autoimprenditorialità in particolare nell'economia sociale e nei nuovi bacini d'impiego;*
- *Formazione post-laurea collegata ad attività di Ricerca Scientifica e Tecnologica;*
- *Aiuti all'occupazione;*
- *Orientamento, consulenza personalizzata, preformazione;*
- *Azioni di formazione dei formatori in merito alle specifiche esigenze delle varie tipologie di inserimento, secondo la metodologia dei percorsi integrati, nonché degli operatori della transizione e della mediazione;*
- *Analisi dei fabbisogni;*
- *Sensibilizzazione delle parti sociali e dei datori di lavoro circa le problematiche e le soluzioni per l'inserimento occupazionale;*
- *Informazioni e pubblicità verso l'utenza dei servizi disponibili;*
- *Studi ed analisi sull'attuazione dei processi di mainstreaming delle pari opportunità con riferimento specifico alle categorie svantaggiate;*
- *Studi finalizzati ad analizzare la qualità del sistema formativo;*
- *Informazione e disseminazione dell'informazione relativa ai servizi attuati;*
- *Azioni di studio e sperimentazione volte ad innovare le metodologie di valutazione degli apprendimenti e delle capacità;*

- *Analisi e benchmarking delle procedure amministrative e gestionali;*
- *Moduli di aggiornamento breve per lo sviluppo di competenze chiave delle PMI;*
- *Azioni di rafforzamento delle competenze nell'ambito del lavoro autonomo (anche con il ricorso a voucher);*
- *Offerta di servizi a PMI e medie imprese per la diagnosi dei fabbisogni e la pianificazione degli interventi formativi.*

L'Aiuto di Stato fornito nell'ambito di questa misura è compatibile o con la regola del *de minimis*, o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del regolamento del Consiglio n. 994/98 del 07/05/1998 oppure sarà oggetto della procedura di notifica prevista dal Regolamento (CE) n. 659/99.

La Misura, inoltre, contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

MISURA 3.12: Ricerca e sviluppo

ASSE III: RISORSE UMANE

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Rafforzare il sistema della ricerca scientifico-tecnologica del Molise, migliorando i collegamenti tra i sottosistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, anche con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese sulla “frontiera” e l’attrazione di insediamenti high-tech;*
- *Accrescere la propensione all’innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese molisane.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L’obiettivo della presente misura è quello di accrescere l’interconnessione tra le strutture di ricerca ed il tessuto produttivo regionale, al fine di stimolarne l’innovazione di prodotto e di processo. La misura prevede, in particolare, interventi finalizzati ad attività di ricerca precompetitiva nonché interventi a sostegno del trasferimento tecnologico al fine di sensibilizzare il sistema delle imprese alle tematiche dell’innovazione, promuovendo l’introduzione di professionalità specializzate nelle nuove tecnologie dei vari settori produttivi, con particolare attenzione a quelli locali.

Si prevedono inoltre interventi per stimolare e trasferire, soprattutto per il tramite delle strutture pubbliche presenti sul territorio, nuove tecnologie produttive e distributive, integrando le azioni volte al sostegno della ricerca e dello sviluppo tecnologico nelle più generali iniziative mirate a promuovere la competitività delle imprese.

La misura comprende in particolare le seguenti linee di intervento:

- **Ricerca, Innovazione e Trasferimento Tecnologico.**
Tale linea di intervento è finalizzata ad accrescere l’interconnessione tra strutture di ricerca a tessuto produttivo regionale; ciò al fine di stimolare iniziative e azioni a supporto dello sviluppo del processo di innovazione e di trasferimenti tecnologici. Le iniziative, a totale carico pubblico, sono erogate nel contesto normativo del Decreto Legislativo 27/7/99 n. 297. I nuovi interventi sopra descritti saranno attivati in conformità al “Piano delle Strategie sull’Innovazione e la Ricerca”.
- **Ricerca Industriale e Sviluppo precompetitivo.**
L’intervento mira a favorire attività di ricerca promosse dalle PMI industriali, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti e/o processi produttivi. L’intervento

si attiva attraverso l'ampliamento delle disponibilità finanziarie a valere sulla L.n°598/94, art.11 "Interventi, ricerca industriale sviluppo precompetitivo".

L'entità dell'aiuto per singola impresa non potrà superare le intensità di aiuto consentite dalla normativa comunitaria per la regione Molise.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

MISURA 4.1: Aiuti alle PMI industriali

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali),;*
- *Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale, animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento;*
- *Nell'ambito del sottosectore industria: Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione tecnologica, promuovendo a questo fine le più opportune forme di integrazione per gli interventi per la ricerca e l'innovazione finanziati negli altri assi, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale;*
- *Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro qualificazione e specializzazione anche sul versante dei processi di ricerca e di innovazione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo dei rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali).*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di sostenere la nascita, la crescita, il consolidamento e lo sviluppo delle PMI, di produzione e dei servizi alle imprese, ivi comprese quelle rientranti nell'ambito di strumenti di Programmazione Negoziata attraverso la concessione di contributi in c/capitale in c/canoni ed in c/interessi, e attraverso operazioni di ingegneria finanziaria espressi in Equivalente Sovvenzione (ESN e/o ESL). La Misura va attuata nel pieno rispetto delle regole comunitarie in materia di concorrenza.

La misura comprende in particolare le seguenti linee di intervento:

Sostegno alle PMI e creazione di nuove imprese

Tale linea d'intervento è finalizzata alla concessione di agevolazioni finanziarie agli investimenti volti alla costituzione ed allo sviluppo di imprese, anche attraverso l'ampliamento delle disponibilità finanziarie nazionali a valere sulla legge 488/92 e sugli strumenti di programmazione negoziata che si avvalgono dei criteri e delle procedure della L. 448/92.

Il regime d'aiuto accordato a tale linea di intervento risulta essere pertanto il N 715/99 (G.U. C/278/2000) relativo alla L. 488/92 .

L'entità dell'aiuto per singola impresa non potrà superare le intensità di aiuto consentite dalla normativa comunitaria per la regione Molise.

Aiuti agli investimenti materiali e strumentali delle PMI

Al fine di ottenere un miglioramento qualitativo del sistema produttivo questa seconda linea di intervento agevola gli investimenti inerenti l'ammodernamento e all'aggiornamento tecnologico dei macchinari e degli impianti, dando priorità agli interventi che migliorino la performance ambientale dei processi produttivi.

L'intervento prevede la concessione di un contributo aggiuntivo alle agevolazioni previste dalle LL.n. 1329/65 (Sabatini) e n.598/94 art.11 "Innovazione tecnologica, commerciale e organizzativa, tutela ambientale e sicurezza sul lavoro" nel limite massimo del 10% in termini di ESL.

Il regime d'aiuto accordato a tale linea di intervento risulta essere pertanto l' XS 34/2002 relativo alla L. 1329/65 (Sabatini).

In ogni caso l'importo complessivo del contributo per ogni singola operazione di investimento non sarà superiore alle intensità di aiuto consentite dalla normativa comunitaria per la Regione Molise.

- Leasing

Fra gli strumenti di aiuto finanziario previsti, particolare importanza viene data al *leasing* tramite il quale agevolare gli investimenti immobiliari delle PMI. L'intervento prevede la concessione di contributi in conto canoni da erogarsi per il tramite delle società di locazione finanziaria, convenzionate con la Regione Molise,

L'entità dell'aiuto per singola impresa non potrà superare le intensità di aiuto consentite dalla normativa comunitaria per la regione Molise.

Fondo di garanzia

Quest'azione ha come finalità quella di agevolare l'accesso al credito da parte delle PMI a fronte di investimenti fissi in beni materiali ed immateriali, per progetti innovativi di sviluppo produttivo e sostegno finanziario, con esclusione di interventi destinati al salvataggio di imprese in difficoltà.

A tal fine, si prevede di attuare la procedura di esenzione ex. Reg. 70/01.

Al fine di perseguire gli obiettivi di razionalizzazione dell'Asse, in sede di riprogrammazione quest'azione è stata trasferita nella misura 4.4., nell'ambito della quale sostituisce la linea di intervento **Aiuti "de minimis" ai servizi reali delle PMI a sua volta trasferita nella misura 4.2. che ingloba tutti gli aiuti concessi in regime "de minimis"**.

- Capitale di rischio

Quest'azione interviene per favorire la capitalizzazione delle PMI del Molise attraverso l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio delle imprese.

La Regione interviene per facilitare l'accesso delle PMI al capitale di rischio al fine di:

- promuovere, in generale, il riequilibrio della struttura finanziaria oggi caratterizzata da diffusa sottocapitalizzazione;
- orientare verso il capitale di rischio la copertura finanziaria degli investimenti più innovativi per i quali risulta eccessivamente rischiosa la copertura con capitale di credito.

A tal fine, si prevede di attuare la procedura di esenzione ex. Reg. 70/01.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Le varie azioni sviluppate con la misura, prevedono Aiuti di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE; lo stato della notifica è illustrato nel successivo paragrafo 4.2.

MISURA 4.2: Aiuti de minimis alle PMI
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali);*
- *Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale, animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento;*
- *Nell'ambito del sottosectore commercio: Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti;*
- *- Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro qualificazione e specializzazione anche sul versante dei processi di ricerca e di innovazione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo dei rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali);*
- *Promuovere l'adozione di innovazioni di processo/prodotto che configurino soluzioni superiori sia dal punto di vista dell'efficienza economica che del rispetto dell'ambiente attraverso un razionale utilizzo delle risorse naturali, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti e delle emissioni inquinanti generate dal ciclo produttivo, nonché attraverso la promozione del riutilizzo, riciclaggio e recupero di prodotti.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura ha lo scopo di sostenere lo sviluppo del tessuto imprenditoriale artigiano e commerciale, sostenere le iniziative afferenti all'imprenditoria giovanile, favorire un processo di riqualificazione e modernizzazione delle PMI. La misura prevede l'erogazione di contributi in conto capitale nell'ambito del regime del "de minimis".

Essa si articola nelle seguenti linee di intervento **Aiuti "de minimis" agli investimenti delle PMI artigiane** Tale linea di intervento è rivolta a favorire il consolidamento e lo

sviluppo delle imprese artigiane di produzione attraverso agevolazioni riguardanti soprattutto gli investimenti diretti alla costruzione, all'ampliamento ed alla ristrutturazione dei locali destinati all'attività produttiva; anche a supporto della creazione di nuove imprese artigiane operanti nel settore della produzione, alla riconversione dell'attività produttiva, all'acquisto di macchinari ed attrezzature e al miglioramento tecnologico di impianti, soprattutto se finalizzati al miglioramento delle *performance* ambientali;

Aiuti “de minimis” agli investimenti delle piccole imprese commerciali

Tale linea di intervento risulta specificamente rivolta alle piccole imprese commerciali ubicate nei Comuni a bassa densità di popolazione e a rischio di spopolamento, nonché nelle zone omogenee A di cui all'art. 2 del D.M. 1444/1968 con l'obiettivo di sostenere il processo di riqualificazione e di modernizzazione della rete distributiva regionale attraverso interventi con approccio prioritariamente integrato gli interventi ammissibili al finanziamento comprendono fra gli altri: la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riqualificazione dei locali destinati all'attività commerciale ed al deposito delle merci; l'acquisto di attrezzature fisse e mobili.

In un'ottica di razionalizzazione degli interventi, ed al fine specifico di accorpate in un'unica misura tutte le agevolazioni concesse in regime “de minimis”, in sede di riprogrammazione del POR si è ritenuto opportuno far confluire nella misura in esame gli obiettivi originariamente assegnati alla misura 4.4.

Aiuti “de minimis” ai servizi reali delle PMI

Tale linea di intervento ha l'obiettivo di promuovere nelle PMI un processo di adeguamento strutturale, organizzativo e gestionale, favorendo la loro connessione all'interno delle logiche di cluster e di filiera, attraverso l'agevolazione della domanda di servizi reali da parte delle imprese regionali, con riferimento soprattutto a quelle tipologie di servizi a maggiore contenuto innovativo. Si ritiene che l'azione apporterà un contributo notevole al rafforzamento del sistema delle imprese locali in termini sia di introduzione di tecnologie innovative, sia di razionalizzazione dei flussi informativi tra i centri di servizi ed imprese, con la conseguente riduzione dei tempi e dei costi lavorativi. L'azione prevede in particolare la concessione di incentivi alle PMI per l'acquisizione di consulenze e servizi soprattutto in materia di internazionalizzazione delle PMI operanti nel territorio molisano, di ambiente, di qualità, di innovazione, di risparmio energetico, di trasferimento di tecnologie, e di sicurezza negli ambienti di lavoro.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Le agevolazioni concesse in base a questa misura sono conformi alla regola del "*de minimis*".

MISURA 4.3: Promozione del sistema produttivo regionale
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale, animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO La Regione intende affiancare agli obiettivi della precedente misura 4.3 "Marketing territoriale" quelli previsti da una nuova linea di intervento "Promozione e sviluppo dei sistemi-filiere produttive".

L'articolazione che ne deriva risulta essere la seguente:

Marketing territoriale

Tale linea di intervento, intende favorire l'attrazione di nuove iniziative produttive esogene, attraverso la messa a punto di un progetto integrato che preveda: la realizzazione di un sistema informativo sull'offerta insediativa, accessibile da tutti i potenziali investitori; la realizzazione di azioni promozionali e di *scouting* la realizzazione di azioni di accompagnamento nei confronti dei potenziali nuovi investitori. Nell'ambito di tale misura andrà altresì valutata la possibilità di realizzare alcuni interventi volti alla semplificazione dell'*iter* amministrativo delle autorizzazioni e all'avvio dello Sportello Unico nelle principali aree di insediamento produttivo del territorio regionale.

Promozione dell'internazionalizzazione delle imprese e sviluppo dei sistemi produttivi locali

Obiettivo assegnato a tale linea di intervento è quello di promuovere un processo di costituzione e rafforzamento dei sistemi – filiere produttive locali volto anche a favorire il migliore inserimento delle imprese all'interno dei processi di internazionalizzazione.

Al fine di valorizzare i fattori di competitività territoriale sui mercati interni ed esteri, si prevede di realizzare programmi di animazione ed informazione finalizzati

all'attivazione ed alla intensificazione della collaborazione e della cooperazione tra imprese che porti a:

- sviluppare connessioni di filiera e di distretto a livello locale;
- sviluppare relazioni di business anche a livello transnazionale, con particolare attenzione all'interscambio di know how tecnologico ed organizzativo;
- sperimentare modelli produttivi eccellenti fondati sulla sostenibilità ambientale e sulla qualificazione dei prodotti e/o dei processi.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- - *Nell'ambito del sottosettore industria: Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione tecnologica, promuovendo a questo fine le più opportune forme di integrazione per gli interventi per la ricerca e l'innovazione finanziati negli altri assi, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura, estrapolata in sede di riprogrammazione dalla 4.1, ha sostituito la precedente 4.4 a sua volta confluita nella 4.2.

La misura intende agevolare l'accesso al credito da parte delle PMI, attraverso la prestazione di garanzie su mutui e/o altri regimi di finanziamento, a fronte di investimenti fissi in beni materiali ed immateriali per progetti innovativi di sviluppo produttivo e sostegno finanziario, con esclusione di interventi destinati al salvataggio di imprese in difficoltà.

La misura viene attuata nel pieno rispetto delle regole comunitarie della concorrenza.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Le intensità di aiuto concedibili sono quelle previste dalla normativa comunitaria in materia di aiuti alle imprese ed espressi in Equivalente Sovvenzione Netto (ESN) e/o Equivalente Sovvenzione Lordo (ESL). L'impresa richiedente potrà tuttavia optare per aiuti concessi ai sensi del regime "de minimis".

MISURA 4.5: Infrastrutturazione e completamento delle aree industriali

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro, in particolare per il lavoro femminile.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di dotare le aree produttive di standard qualitativi adeguati, con specifico riferimento alle infrastrutture volte alla tutela ambientale, a quelle per il trattamento dei rifiuti, a quelle idriche, energetiche, viarie. Nell'ambito della misura si prevedono altresì interventi volti alla realizzazione di strutture da destinare a "incubatori di imprese" e di cabine primarie atte a migliorare sul piano qualitativo la fornitura di energia elettrica per usi industriali. Fra gli interventi da finanziarie sarà data priorità a quelli volti a mitigare l'impatto negativo sull'ambiente.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 4.6: Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale in un'ottica di sostenibilità ambientale); accrescere l'integrazione produttiva del sistema del turismo in un'ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali ed ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi del territorio o di reti del territorio attraverso appositi percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell'offerta.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La presente misura ha l'obiettivo di incentivare lo sviluppo ed il potenziamento dell'offerta turistico-ricettiva, soprattutto in quelle aree del territorio regionale maggiormente dotate di risorse culturali ed ambientali, e nei comprensori rurali regionali, Obiettivo della Regione, è quello di cogliere le potenzialità naturali e storico-culturali presenti e supportarle con un'adeguata offerta turistica per farle divenire un efficace volano di sviluppo. L'azione tende in particolare ad incentivare attraverso interventi di limitato impatto ambientale, la realizzazione di una rete di strutture ricettive qualificate che consentano, in sinergia con le altre azioni di valorizzazione delle risorse presenti, un incremento del flusso turistico ed adeguati livelli occupazionali nel settore; si tratta di iniziative di rafforzamento dell'offerta realizzate secondo un approccio integrato. La Misura si attua attraverso le seguenti linee di intervento:

Incentivi per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività ricettive alberghiere e delle strutture complementari.

Con tale linea d'intervento si intende incentivare operazioni volte a favorire lo sviluppo ed il potenziamento dell'offerta turistico-ricettiva, attraverso la concessione di contributi in favore di programmi diretti alla realizzazione, ristrutturazione, ammodernamento, ampliamento e riconversione di strutture ricettive e di strutture complementari (attrezzature sportive, aree attrezzate, ecc).

Incentivi alle imprese che operano nel settore del turismo rurale.

La linea di intervento è diretta a promuovere il recupero e il riattamento di abitazioni in ambito rurale da destinare all'esercizio dell'attività di turismo rurale, e la realizzazione di interventi e strutture di supporto a tale attività.

L'entità dell'aiuto non potrà superare le intensità stabilite per la regione Molise dalla normativa comunitaria in termini di ESL e ESN.

La Misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali

La misura prevede un Regime d'aiuti a finalità regionale per il settore turistico-alberghiero, (N. 518/02), approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2003)1803 del 26/5/2003 .

MISURA 4.7: Promozione del turismo e del “prodotto” Molise

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *“Accrescere l’articolazione, l’efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell’innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale, in un’ottica di sostenibilità ambientale); accrescere l’integrazione produttiva del sistema del turismo in un’ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l’uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali e ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi di territori o di reti di territori attraverso appositi percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell’offerta; accrescere e qualificare le presenze turistiche nel Mezzogiorno (attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici)”*.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L’obiettivo della presente misura è quello di promuovere in Italia, come all'estero, una nuova immagine turistica della regione e delle sue produzioni tipiche, nell'ottica di accrescere i flussi turistici dei non residenti. Non c'è dubbio, infatti, che il Molise soffra di una scarsa considerazione da parte dei turisti, anche a causa di una scarsissima conoscenza delle risorse ambientali e culturali esistenti sul territorio regionale. Con questa misura si intende pertanto finanziare la realizzazione di azioni di tipo promozionale (creazione di siti web, campagne pubblicitarie, organizzazione di conferenze e fiere commerciali, partecipazione a fiere di settore, ecc.) volte a diffondere e rafforzare in Italia e all'estero la conoscenza delle risorse ambientali e culturali del territorio molisano.

La Misura contribuisce all’attuazione di specifici progetti integrati territoriali.

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 4.8 “Sviluppo e miglioramento delle Infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura”
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.*

Caratteristiche principali

Riferimento all’articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni

Capo IX, art. 33 - nono trattino

Riferimento al Reg. (CE) n 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni

Codifica comunitaria: misura r)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell’aiuto e differenziazione applicata

Gli investimenti previsti nella misura hanno carattere infrastrutturale e saranno attuati dagli enti pubblici competenti per territorio, o su delega.

L’aiuto previsto assume la forma di contributo in conto capitale pari al 100% delle spese ammissibili. Tenendo conto della valenza strategica degli investimenti proposti, tale livello di aiuto è concesso senza differenziazioni, per progetti localizzati su tutto il territorio regionale

Sono esclusi dalla misura investimenti per aziende individuali.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

Gli obiettivi della misura sono il miglioramento del rapporto tra aziende agricole e territorio e l'avvicinamento dei cittadini allo spazio rurale. Le azioni connesse alla realizzazione di questa misura avranno ripercussioni positive non solo sulle attività agricole, ma anche su una serie di attività complementari, che avranno nuovo impulso dalle più numerose presenze richiamate dalle strutture agrituristiche e dai circuiti di turismo rurale.

La carenza e l'inadeguatezza delle infrastrutture pregiudicano, in modo particolare, le attività zootecniche delle aree montane e pedemontane, dove, insieme alle dimensioni strutturali ed economiche non adeguate delle aziende, ciò rappresenta la causa principale di abbandono. Per tale ragione sono definiti interventi volti al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali impegnate nelle attività di allevamento e per rendere più agevoli le pratiche connesse al pascolo, quali costruzione di abbeveratoi, costruzione di ricoveri, potenziamento delle rete elettrica, potenziamento e miglioramento della rete viaria a servizio dei pascoli, specie nelle aree montane.

Sono ammessi al contributo interventi relativi a:

1. adeguamento e miglioramento dell'efficienza degli acquedotti rurali, attraverso interventi di riduzione delle perdite e della portata, e creazione di nuove linee a servizio di un'utenza prevalentemente agricola (almeno il 50%);
2. adeguamenti e sistemazione, con esclusione di interventi di manutenzione, di strade interaziendali e rurali esistenti a servizio di un'utenza prevalentemente agricola;
3. investimenti per il potenziamento delle reti elettriche per raggiungere zone rurali non adeguatamente servite;
4. investimenti per il potenziamento delle cabine elettriche esistenti e creazione di nuovi allacciamenti a servizio prevalentemente di utenze agricole (almeno il 70%), per consentire l'uso di nuove tecnologie produttive, di stoccaggio e di conservazione²²;
5. creazione di abbeveratoi, ricoveri per il bestiame e piccoli rifugi, al pascolo di montagna, su terreni di proprietà comunale.

Gli investimenti previsti nella Misura saranno attuati dagli enti pubblici competenti per territorio, o su delega. L'aiuto assume la forma di contributo in conto capitale pari al 100% delle spese ammissibili.

²² Relativamente alle azioni indicate ai punti 3 e 4 si precisa che esse sono volte **esclusivamente** a dotare di un adeguato servizio di fornitura elettrica quelle aree rurali che, per la loro distanza dalle reti principali e/o per la bassa densità abitativa, rendono eccessivamente onerosa, e non remunerativa, la realizzazione delle infrastrutture da parte degli enti gestori delle reti, con conseguente grave penalizzazione dei potenziali utenti.

Alcuni degli interventi che non trovano copertura finanziaria nell'ambito della misura saranno attuati attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro nell'ambito dell'intesa istituzionale di programma tra il Governo Italiano e la Regione Molise.

Altri elementi

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

La Regione si impegna a fornire dettagliate informazioni al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

MISURA 4.9 "Investimenti nelle aziende agricole"

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera.

Caratteristiche principali

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modificazioni ed integrazioni

Capo I, artt. 4, 5, 6 e 7

Riferimento al Reg. (CE) n. 817/2004 e successive modificazioni ed integrazioni

Codifica comunitaria: misura a)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

L'intensità dell'aiuto e la sua differenziazione sono definite nell'art.7 del Reg. (CE) n. 1257/99. L'ammontare di contributo pubblico varia in base alla natura del soggetto proponente (giovani agricoltori insediati da meno di 5 anni, o al primo insediamento; altri imprenditori agricoli) ed alla ubicazione aziendale (zone montane e svantaggiate, altre zone del territorio regionale).

Il volume totale degli aiuti, espresso come percentuale del volume d'investimento che può beneficiare degli aiuti, è del 40% e, riguardo alle zone svantaggiate, del 50%. Qualora gli investimenti siano effettuati da giovani agricoltori, tali percentuali raggiungono il 50% e il 60% rispettivamente.

Settori della produzione economica interessati e tipi di investimenti

Il sostegno agli investimenti delle aziende agricole ha come obiettivo il miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita, di lavoro e di produzione, nel rispetto dei requisiti ambientali, di igiene e di benessere degli animali.

In particolare, gli investimenti ammissibili sono volti a:

- ridurre i costi di produzione;
- attivare rapporti di integrazione orizzontale tra gli agricoltori e a livello verticale tra i partners della filiera capaci di rafforzare la capacità contrattuale del settore primario;
- migliorare la qualità;
- valorizzare i prodotti di qualità e migliorare l'organizzazione di mercato degli operatori agricoli;
- tutelare e migliorare l'ambiente naturale e le condizioni di igiene e benessere degli animali;
- migliorare e riconvertire la produzione;
- conseguire unità produttive di dimensioni economiche favorendo la gestione associata dei fattori produttivi, compreso il fattore terra;
- diversificare le attività nell'azienda;
- valorizzare i prodotti aziendali;
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro;
- incentivare le aziende al rispetto delle normative in vigore sulla sicurezza sul lavoro e di quelle igienico-sanitarie.

I settori della produzione primaria interessati dalla linea di azione sono quelli in grado di garantire normali sbocchi di mercato, come dettagliato nell'allegato al POR e nel Complemento di Programmazione, fatte salve le norme di mercato previste dalle OCM.

Settori:

- Cereali
- piante industriali
- sementi
- olivicoltura
- frutticoltura
- orticoltura
- viticoltura limitatamente agli investimenti di meccanizzazione, anticalamità e irrigazione di soccorso
- florovivaismo

per il settore zootecnico:

- carni (bovini, suini, ovicaprini, avicunicoli)
- salumi (suini)
- latte e derivati
- uova
- miele

Gli interventi ammissibili, in linea generale, comprendono:

- i. costruzione e riattamento di strutture, anche serricole compreso l'acquisto di terreni fino ad un volume di spesa massimo ammissibile non superiore al 25% dell'investimento complessivo ammesso per una intensità di aiuto pubblico complessivo del 40% nelle aree svantaggiate e 30% nelle altre zone;
 - la realizzazione di nuovi impianti nonché la ristrutturazione, la riconversione, l'adeguamento e l'ammodernamento di quelli esistenti;
 - l'acquisto di nuovi impianti, macchine e attrezzature;
 - le strutture ed attrezzature per la lavorazione e/o trasformazione delle produzioni aziendali;
 - la realizzazione di piccoli invasi, comprese le opere di captazione, adduzione e distribuzione;
 - il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali e/o l'adeguamento per conformarsi ai nuovi requisiti (nel rispetto degli standard minimi) in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali;
 - l'acquisto di riproduttori maschi e femmine iscritti ai libri genealogici o registri equivalenti;
 - gli investimenti relativi all'introduzione di sistemi di qualità e di gestione ambientale;
 - la realizzazione di punti vendita aziendali esclusivamente per le produzioni aziendali e nell'ambito di interventi concepiti come di microfiliera;
 - gli investimenti per il raggiungimento dei requisiti minimi alle condizioni previste dalla regolamentazione comunitaria (reg. CE 817/2004) e dalla presente misura;
 - miglioramento tecnologico di impianti, acquisto di attrezzature, macchine agricole e macchinari in genere legati alla produzione agricola ed alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Eccezioni a norma dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/1999

Per il settore ortofrutticolo è adottata l'eccezione di seguito rappresentata:

- gli investimenti relativi alla **produzione agricola** (investimenti aziendali) potranno essere finanziati con il POR (costituendo un'eccezione all'art. 37), se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (per i produttori aderenti ad OP riconosciute ai sensi del Reg. (CE) n. 2200/96, o in fase di pre-riconoscimento);

Considerato che attraverso i programmi operativi delle OO.PP. nell'ambito delle OCM possono essere effettuati investimenti fino al 9% del fatturato annuo le risorse sono eccessivamente limitate in relazione alle esigenze del settore. Inoltre tale percentuale in relazione ai fatturati regionali, tenuto conto che i medesimi programmi dovrebbero contenere sia gli investimenti a livello di produzione che quelli per la commercializzazione, appare insufficiente a soddisfare l'esigenza espressa dal comparto, in particolare per il settore produttivo.

Alla luce delle precedenti considerazioni, si intende operare una eccezione ai sensi dell'art. 37, paragrafo 3, secondo comma, primo trattino del reg. (CE) n. 1257/99 per consentire nell'ambito della presente misura il finanziamento degli investimenti aziendali per il comparto ortofrutticolo, già previsti dall'OCM ortofrutta, sia a favore dei soggetti non facenti parte di OO.PP. che di quelli aderenti alle stesse, fermo restando il rispetto delle finalità previste dalla OCM medesima. Tale eccezione trova motivazione nella sostenuta domanda di ammodernamento aziendale e di riconversione delle produzioni sulla base degli orientamenti di mercato, per far fronte alla quale le risorse finanziarie messe a disposizione dall'OCM non risultano sufficienti. La Regione garantirà, attraverso specifiche disposizioni contenute nel "Complemento di programmazione", la coerenza degli investimenti finanziati alle imprese agricole con i programmi che saranno predisposti dalle OO.PP. e a tal fine assicurerà una puntuale azione di monitoraggio dell'azione. Di contro i programmi delle OO.PP. non conterranno iniziative concernenti investimenti aziendali per la produzione.

Altri elementi

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

In generale il sostegno agli investimenti è concesso unicamente alle aziende agricole che:

- dimostrino redditività;
- rispettino i requisiti minimi in materia di igiene e benessere degli animali;
- il cui imprenditore possieda conoscenze e competenze professionali adeguate.

Le suddette condizioni devono essere soddisfatte al momento in cui viene presa la decisione individuale di concedere il sostegno. La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Per gli investimenti realizzati da giovani agricoltori viene concesso un periodo di tempo per l'adeguamento ai requisiti sopra citati non superiore a 5 anni dall'insediamento.

Al fine di assicurare la coerenza degli investimenti devono essere verificate le seguenti condizioni:

- la domanda e gli sbocchi di mercato;
- la compatibilità con le misure previste dalle OCM.

Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

Nel caso di adeguamenti a nuove norme la realizzazione dell'investimento deve essere completato entro i tempi previsti dall'articolo 1 del regolamento 817/2004 con riferimento alla data in cui la norma diventa obbligatoria per l'azienda. La Regione

applica la presente eccezione ove necessario in base alla particolare situazione dei singoli settori della produzione primaria.

La Regione si impegna a fornire ulteriori informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Livello delle conoscenze e competenze professionali richieste

Valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato, conformemente agli articoli 6 e 26 del Reg. (CE) n. 1257/1999

In generale, per quanto riguarda la fase della produzione agricola, gli orientamenti prevedono il mantenimento delle capacità produttive esistenti nell'ambito della Regione in base a quanto dettagliato nell'allegato al POR relativo alla verifica degli sbocchi di mercato. Le modifiche che si intenderanno introdurre successivamente saranno motivate e dettagliate nel Complemento di Programmazione. In ogni caso la valutazione degli sbocchi di mercato terrà conto dei vincoli e dei limiti esistenti nell'ambito della PAC e in particolare delle OCM Massimali d'investimento globale sovvenzionabile

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Tipo di aiuto concesso

Gli aiuti concessi agli investimenti verranno erogati sotto forma di contributo a fondo perduto.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e n° 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

AIUTI DI STATO

Regimi di aiuto supplementare e addizionale articolo 52 del regolamento (CE) 1257/1999.

La Regione intende attivare finanziamenti supplementari, ai sensi dell'art. 52 del Reg. CE 1257/99, con proprie risorse iscritte nel bilancio di spesa, al fine di potenziare la misura attraverso una maggiore dotazione finanziaria.

Nello stesso periodo di operatività del presente Programma, la Regione intende accordare compatibilmente con le proprie risorse finanziarie ordinarie – un contributo aggiuntivo a favore di alcune delle azioni previste nella misura, in accordo con quanto previsto dall'art. 51 del Reg. (CE) 1257/99 ed in conformità con quanto previsto dal punto 4.1.2 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C 232 del 12.8.2000) .

Si illustra di seguito il quadro riassuntivo delle azioni per le quali la Regione intende concedere un contributo aggiuntivo:

Tipo di investimento	Con cofinanziamento comunitario				Aiuto regionale aggiuntivo				Aiuto totale	
	1	2	3	4	1	2	3	4	1-2	3 e 4
1) Investimenti realizzati principalmente nell'interesse pubblico in relazione alla conservazione dei paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali o al trasferimento di fabbricati aziendali	55%	50%	45%	40%	dal 20% al 45%	dal 25% al 50%	dal 15% al 55%	dal 20% al 60%	dal 75% al 100%	dal 60% al 100%
2) Investimenti in materia di tutela e miglioramento dell'ambiente	55%	50%	45%	40%	dal 20% al 45%	dal 25% al 50%	dal 15% al 55%	dal 20% al 60%	dal 75% al 100%	dal 60% al 100%
3) Investimenti intesi a migliorare le condizioni di igiene degli allevamenti e di benessere degli animali	55%	50%	45%	40%	20%	25%	15%	20%	75%	60%

Per gli investimenti di cui al punto 1 e 2 nel caso di elementi improduttivi di interesse storico, archeologico o ambientale situati in aziende agricole il contributo massimo ammissibile è fino al 100% dei costi documentati. Nel caso di elementi produttivi se facenti parte del patrimonio produttivo, es. fabbricati agricoli purchè l'intervento non comporti un incremento della capacità produttiva il contributo massimo ammissibile è fino al 75% nelle zone svantaggiate e 60% nelle altre zone. Nel caso di trasferimenti di fabbricati nell'interesse pubblico²³ in assenza di un beneficio per l'agricoltore il contributo massimo ammissibile è fino al 100% dei costi documentati

Per gli investimenti di cui al punto 3 la maggiorazione sarà concessa esclusivamente per investimenti che superano le norme minime comunitarie, e sarà rigorosamente limitata alle spese ammissibili supplementari legate al raggiungimento dell'obiettivo di benessere degli animali o igiene. Tale maggiorazione non si applica ad investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva.

Note

1 giovani zone svantaggiate

2 zone svantaggiate

²³ Dall'importo totale ammissibile vanno detratti eventuali benefici derivati dalla diversa destinazione dell'area su cui prima insisteva l'impianto.

3 giovani zone normali

4 zone normali

La dotazione finanziaria regionale, compatibilmente con le risorse di bilancio disponibili, non potrà superare l'importo complessivo di 9 Meuro per l'intero periodo, come da seguente tabella.

<i>Meuro</i>				
Tipologia di investimento	2004	2005	2006	Totale
Come precedente tabella	3,00	3,00	3,00	9,00

La Regione intende attivare finanziamenti supplementari, ai sensi dell'art. 52 del Reg. CE 1257/99, con proprie risorse iscritte nel bilancio di spesa, al fine di potenziare la misura attraverso una maggiore dotazione finanziaria, da utilizzare anche come anticipazione sulle quote di cofinanziamento comunitario, statale e regionale. Poiché si ritiene che tali misure possano contribuire al rilancio delle zone colpite dagli eventi calamitosi (sisma 2002-alluvione 2003) la Giunta Regionale ha proposto di inserire la possibilità di finanziare investimenti nelle aziende agricole nel "Programma pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise". L'aiuto regionale sarà concesso alle medesime condizioni previste dalla presente misura.

Pertanto, successivamente all'approvazione della proposta regionale, l'Amministrazione attiverà le procedure necessarie per rendere disponibili i relativi finanziamenti nel bilancio regionale affinché gli stessi possano essere utilizzati, conformemente alla normativa comunitaria e in coerenza con la presente misura.

La dotazione finanziaria regionale aggiuntiva potrà ammontare a 7,5 Meuro, ripartiti come di seguito.

<i>Meuro</i>				
Tipologia di investimento	2004	2005	2006	Totale
Tutte quelle previste dalla misura	2,500	2,500	2,500	7,50

MISURA 4.10 “Insediamento dei giovani agricoltori”

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera*
- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e socioculturali..*

Caratteristiche principali

Riferimento all’articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni

Capo II, art.8.

Riferimento al Reg. (CE) n° 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni

Codifica comunitaria: misura b)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

L’aiuto è al 100% pubblico.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La presente azione ha come obiettivo facilitare il primo insediamento di giovani agricoltori, per favorire il ricambio generazionale in agricoltura nonché contribuire al miglioramento complessivo delle condizioni strutturali del settore.

Il risultato atteso con l'attuazione della presente azione è quello di contrastare la tendenza allo spopolamento delle aree rurali garantendo nel contempo l'incremento dell'occupazione nonché una maggiore stabilità dei giovani insediati. Essa, inoltre, contribuirà indirettamente al miglioramento delle strutture e all'incremento dell'efficienza aziendale.

L'ammontare dell'aiuto all'insediamento risulta pari a 20.000 Euro (25.000 Euro nelle aree svantaggiate); tale premio è cumulabile con un ulteriore aiuto consistente in un contributo in conto interessi di importo attualizzato pari, al massimo, a 25.000 Euro, riferito ad un mutuo contratto per sostenere le spese di insediamento (quali costruzione o adeguamento di fabbricato per abitazione in azienda, spese in corsi di aggiornamento per l'acquisizione delle conoscenze e competenze professionali richieste, ecc..).

Altri elementi

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

I soggetti destinatari dell'intervento sono i giovani agricoltori che rispondono alle condizioni di cui all'articolo 8 paragrafo 1 del regolamento (CE) 1257/99 e soddisfano le seguenti condizioni:

- non avere ancora compiuto i 40 anni;
- insediarsi per la prima volta in un'azienda agricola;
- possedere conoscenze e competenze professionali adeguate

per quanto riguarda l'azienda :

- dimostrata redditività;
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente , igiene e benessere degli animali;
- l'agricoltore si insedia in qualità di capo dell'azienda.

Tali requisiti devono sussistere alla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno tuttavia per quanto riguarda le conoscenze e competenze professionali, la redditività economica e i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali può essere tuttavia fissato un termine non superiore a 5 anni dall'insediamento per l'adempimento di tali condizioni

Possono essere applicate condizioni specifiche nel caso in cui il giovane agricoltore non si insedi nell'azienda come unico capo di essa. Tali condizioni saranno dettagliate

dalla Regione nel Complemento di Programmazione al fine di stabilire le condizioni di equivalenza a quelle richieste.

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione in relazione a:

- Criteri per dimostrare la redditività economica;
- Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animal;
- Livello delle conoscenze e competenze professionali richieste ;
- Termine di cui dispongono i giovani agricoltori per adeguarsi ai criteri di ammissibilità nell'arco del triennio previsto dall'art.4 del Reg.(CE) n. 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Nel caso di società, in cui il giovane agricoltore non si insedi in azienda come unico capo di essa, si applicano le condizioni di equivalenza previste dalla legislazione nazionale (Legge n°441 del 15 dicembre 1998, Decisione C(2000)581fin del 27 febbraio 2002 – Aiuto di Stato n°NN 103/99) al fine di assicurare che siano rispettate le stesse condizioni previste per i giovani agricoltori che si insediano la prima volta come capo azienda.

Tipo dell'aiuto all'insediamento

Gli aiuti all'insediamento, come previsto dall'art. 8 comma 2 del Reg.(CE) n.1257/99, sono fissati in:

- un aiuto per l'insediamento pari a 20.000 Euro (25.000 Euro nelle zone svantaggiate);
- un mutuo decennale al quale verranno applicati interessi agevolati al 75% del tasso Euribor corrente al momento della concessione dell'aiuto, per un valore attualizzato massimo pari a 25.000 Euro;
- l'aiuto può essere cumulato con aiuti di stato fino al massimo della spesa ammissibile.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e n°817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

MISURA 4.11: “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera;*
- *Favorire una crescente e durevole partecipazione del settore primario alla fase di trasformazione commercializzazione dei prodotti, favorendo l'attivazione di rapporti di integrazione settoriale tra gli agricoltori e a livello verticale tra i componenti della filiera capaci di rafforzare la forza contrattuale del settore primario e consentirgli di intercettare quota del maggior valore aggiunto che matura dalla produzione al consumo*

Caratteristiche principali

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni

Capo VII, art. 25-28.

Riferimento al Reg. (CE) n°817/2004 e successive modifiche ed integrazioni

Codifica comunitaria: misura g)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

Il contributo pubblico, espresso in termini percentuali rispetto al volume complessivo dell'investimento ammissibile, è pari al 50%.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La presente azione è volta al miglioramento dell'efficienza dei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, l'obiettivo è quello di migliorare la competitività e il potere contrattuale dei produttori agricoli. Il settore agroindustriale molisano presenta un modesto grado di sviluppo; l'offerta risulta molto polverizzata e gli standard qualitativi non omogenei sono alla base del mancato sviluppo delle filiere produttive. Risulta quindi indispensabile potenziare e migliorare le strutture produttive nonché favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche (di prodotto e di processo) per poter migliorare la qualità dei prodotti trasformati. Tale azione sarà attuata contestualmente all'adozione di opportuni strumenti di valorizzazione e tutela della qualità dei prodotti agricoli regionali.

La misura contribuisce all'attuazione di specifici progetti integrati territoriali (PIT) approvati purché gli interventi garantiscano, in un unico quadro organico di sviluppo regionale, in primo luogo il miglioramento della competitività del sistema produttivo ed il rafforzamento dei processi di integrazione lungo le filiere, che devono interessare la qualità dei prodotti che diviene strategia di competitività, che assicuri una crescente e durevole partecipazione del settore primario alla fase di trasformazione e commercializzazione.

I settori della produzione che possono accedere al sostegno sono quelli in grado di garantire normali sbocchi di mercato, come dettagliato nell'allegato al POR e nel Complemento di Programmazione, fatte salve le norme di mercato previste dalle OCM.

Settori:

- cerealicolo
- cementiero
- olio di oliva
- vino
- pomodoro da industria
- patata
- ortofrutticoli freschi e trasformati
- florovivaismo
- carni rosse
- carni avicole

- uova
- latte e derivati
- miele

Con l'applicazione della linea di azione si vuole:

1. trovare nuovi e opportuni sbocchi di mercato per la produzione agricola di base;
2. ottimizzare l'efficienza dei processi di trasformazione e commercializzazione applicando metodi produttivi e di commercializzazione innovativi;
3. migliorare e controllare la qualità dei prodotti e dei processi di produzione;
4. migliorare e controllare le condizioni sanitarie;
5. adottare tecniche rispettose dell'ambiente, favorendo il riciclaggio dei contenitori, la depurazione dei reflui ed il risparmio di energia.

Eccezioni a norma dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/1999

- misure realizzate dalle imprese agricole individuali appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalle OCM: saranno finanziate quelle iniziative non comprese nei programmi operativi delle organizzazioni riconosciute e che siano coerenti e compatibili con la strategia e con gli obiettivi della organizzazione dei produttori (previa specifica acquisizione di dichiarazioni dell'organizzazione medesima);
- misure realizzate dalle imprese singole e/o associate non appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalla OCM e, comunque previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute;
- misure realizzate dalle imprese singole e/o associate le cui aziende sono ubicate in aree non comprese nei bacini sottesi ad organizzazioni di produttori riconosciute e, comunque, previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute.

Altri elementi

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

In generale, il sostegno agli investimenti è concesso unicamente ad aziende di trasformazione e commercializzazione che:

- dimostrino redditività
- rispettino i requisiti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Le suddette condizioni devono essere soddisfatte al momento in cui viene presa la decisione individuale di concedere il sostegno.

Al fine di assicurare la coerenza degli investimenti devono essere verificate le seguenti condizioni:

- la ricaduta economica sui produttori di base;
- la domanda e gli sbocchi di mercato;
- la compatibilità con le misure di sostegno previste dalle OCM.

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione e regolamenta le condizioni relative alle cause di "forza maggiore".

Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

Nel caso di adeguamenti a nuove norme la realizzazione dell'investimento deve essere completato entro i tempi previsti dal regolamento con riferimento alla data in cui la norma diventa obbligatoria per l'azienda. L'eccezione è limitata alle "piccole unità di trasformazione" così come specificato dal regolamento.

La Regione applica la presente eccezione ove necessario e in prioritariamente per quei settori della produzione che non hanno potuto accedere alle precedenti misure di sostegno.

La Regione si impegna a fornire ulteriori informazioni dettagliate in merito nell'ambito del Complemento di Programmazione.

Valutazione dell'esistenza di normali sbocchi di mercato, conformemente agli articoli 6 e 26 del Reg. (CE) n. 1257/1999

In generale, per quanto riguarda la fase agroindustriale gli orientamenti prevedono il mantenimento delle capacità produttive esistenti nell'ambito della regione in base a quanto dettagliato nell'allegato al POR relativo alla verifica degli sbocchi di mercato. Le modifiche che si indenderà successivamente introdurre saranno motivate e dettagliate nel Complemento di Programmazione. Sono tuttavia ammessi gli investimenti per l'ampliamento della capacità produttiva esclusivamente per le Organizzazioni dei produttori (forme giuridiche societarie rappresentative dei produttori agricoli) limitatamente all'adeguamento per la lavorazione, il condizionamento e le piattaforme di commercializzazione delle produzioni dei propri associati che diversamente non potrebbero essere conferiti.

Nei diversi settori, saranno ammessi i progetti in grado di garantire normali sbocchi di mercato, come dettagliato nel Complemento di Programmazione, fatte salve le norme di mercato previste dalle OCM

AIUTI DI STATO

Regimi di aiuto supplementare e addizionale.

La Regione intende attivare finanziamenti supplementari, ai sensi dell'art. 52 del Reg. CE 1257/99, con proprie risorse iscritte nel bilancio di spesa, al fine di potenziare la misura attraverso una maggiore dotazione finanziaria, da utilizzare anche come anticipazione sulle quote di cofinanziamento comunitario, statale e regionale. Poiché si ritiene che tali misure possano contribuire al rilancio delle zone colpite dagli eventi calamitosi (sisma 2002-alluvione 2003) la Giunta Regionale ha proposto di inserire la possibilità di finanziare investimenti nelle aziende del settore agroalimentare nel "programma pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise". L'aiuto regionale sarà concesso alle medesime condizioni previste dalla presente misura.

Pertanto, successivamente all'approvazione della proposta regionale, l'Amministrazione attiverà le procedure necessarie per rendere disponibili i relativi finanziamenti nel bilancio regionale affinché gli stessi possano essere utilizzati, conformemente alla normativa comunitaria e in coerenza con la presente misura.

La dotazione finanziaria regionale aggiuntiva potrà ammontare a 7,5 Meuro, ripartiti come di seguito.

	<i>Meuro</i>			
Tipologia di investimento	2004	2005	2006	Totale
Tutte quelle previste dalla misura	2,500	2,500	2,500	7,50

MISURA 4.12: Altre misure forestali
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera;*
- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e paesaggistiche.*

Caratteristiche principali

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/1999 e successive modifiche ed integrazioni

Capo VIII, art. 30, terzo trattino

Riferimento al Reg. (CE) n°817/2004 e successive modifiche ed integrazioni

Codifica comunitaria: misura i)

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

Sono ammissibili gli interventi che ricadono su terreni di proprietà di privati, di comuni e loro associazioni, esclusi i terreni demaniali.

Gli aiuti erogati ai soggetti beneficiari della presente misura (ditte boschive e imprese per la prima trasformazione del legno), sono calcolati sulla base di preventivi di spesa (meccanizzazione forestale, macchinari e attrezzature per la prima trasformazione) ed ammontano al 50% della spesa ammissibile.

Gli aiuti suddetti sono concessi senza differenziazioni riferite alla diversa localizzazione degli interventi sul territorio regionale.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

Tale azione contribuisce alla preservazione ed allo sviluppo della multifunzionalità dei boschi nelle zone rurali, attraverso la valorizzazione ed il potenziamento delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste. Essa interagisce con altre azioni strutturali che interessano il settore forestale regionale, previste nell'ambito dell'Asse I, e con la misura di imboscamento dei terreni agricoli prevista nell'ambito del Piano di sviluppo rurale PSR 2000-2006.

Gli aiuti previsti dalla presente azione riguardano:

- Aiuti agli investimenti delle imprese forestali di taglio ed esbosco.

Sono esclusi dalla presente misura investimenti per la trasformazione industriale del legno.

Gli interventi nel settore forestale, a partire dagli interventi attuati dal 1 gennaio 2005, dovranno essere conformi al quadro di riferimento nazionale, predisposto dal MIPAF entro il 31.12.2004, conformemente al Reg. CE2152/03 (Forest focus), che possa favorire l'adeguamento del Piano Forestale Regionale approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n°285 del 29 luglio 2003. Tale quadro dovrà contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione Europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa e dovrà essere redatto al più tardi entro il 31.12.2004.

Disposizioni che garantiscano che tali interventi sono adatti alle condizioni locali, compatibili con l'ambiente e, dove opportuno, che preservano l'equilibrio tra la silvicoltura e la fauna selvatica

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione

Disposizioni contrattuali tra Regioni e potenziali beneficiari in merito agli interventi di cui all'art.32 del Reg.(CE) n. 1257/1999

Non previsti.

Altri elementi

Descrizione degli interventi ammissibili e dei beneficiari

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione

Legame tra gli interventi proposti ed i programmi forestali nazionali o subnazionali o altri strumenti equivalenti

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione

Esistenza di piani di protezione delle foreste ai sensi della normativa comunitaria nelle zone classificate a rischio medio-alto dal punto di vista degli incendi boschivi, nonché la conformità delle misure proposte con detti piani di protezione

La Regione Molise attua interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi consistenti nella realizzazione di opere in foresta a carattere infrastrutturale (fasce parafuoco, punti di raccolta d'acqua, viabilità forestale di servizio) e attraverso l'organizzazione di un servizio di sorveglianza antincendio in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile (utilizzo di aeromobili per gli interventi di spegnimento), con il Corpo Forestale dello Stato (Coordinamenti provinciali di Campobasso e Isernia) e con le Comunità Montane competenti territorialmente.

Per la realizzazione delle opere infrastrutturali suddette sono stati utilizzati fondi derivanti dai precedenti periodi di programmazione dei fondi strutturali. Per ciò che concerne le attività di gestione queste sono sostenute finanziariamente da risorse trasferite dallo Stato.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e n°817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

MISURA 4.13: Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.

La presente misura è finalizzata alla diversificazione delle attività produttive e delle fonti di reddito nelle aziende agricole e forestali regionali, del sostegno e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e della creazione e sviluppo di attività economiche extra-agricole nelle aree rurali.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/99

Capo IX, art.33 – settimo trattino

Riferimento al Reg. (CE) n. 1750/1999

Codifica comunitaria: misura p)

Allegato: punto 9.1.A, 9.2.A e 9.3.IX

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

L'aiuto previsto dalla presente misura sarà attuato nel rispetto delle regole del “de minimis”.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

L'adozione di diverse tipologie di sostegno che favoriscano lo sviluppo della pluriattività e l'attivazione di fonti alternative di reddito risponde alla necessità di supportare lo sviluppo delle aziende molisane in genere e, in particolare, di salvaguardare la permanenza delle aziende agricole, singole o associate, ubicate in zone svantaggiate con condizioni strutturali tali da non assicurare adeguati livelli di redditività. Per contribuire all'obiettivo suddetto, la presente azione prevede l'erogazione di aiuti alle aziende agricole che attuino investimenti per la diversificazione mediante:

- investimenti per la realizzazione di attività agrituristiche, sia di tipo ricettivo che pararicettivo (ristorazione, aree pic-nic, locali vendita prodotti aziendali);
- investimenti per la realizzazione di attività artigianali collegate alla tradizione ed alla cultura contadina, da realizzarsi all'interno dell'azienda.

ALTRI ELEMENTI:

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate al riguardo nell'ambito del Complemento di Programmazione.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e N° 1750/99.

A seguito di riprogrammazione tale misura è confluita nella nuova misura 4.19.

MISURA 4.14: Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.*

CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

Riferimento all'articolo del Reg. (CE) n. 1257/99

Capo IX, art.33 – quarto trattino

Riferimento al Reg. (CE) n. 1750/1999

Codifica comunitaria: misura m)

Allegato: punto 9.1.A, 9.2.A e 9.3.IX

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata

Il contributo pubblico è calcolato nella misura del 50% di tutte le spese ammissibili fino ad un massimo di 25.000 Euro.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

Con questa misura si dà seguito alle iniziative avviate dalla Regione nel corso degli ultimi anni sulla “Valorizzazione e promozione delle produzioni agricole e zootecniche”.

Gli obiettivi perseguiti si possono identificare in:

- implementazione di sistemi di controllo e assicurazione della qualità nelle filiere agroalimentari dei prodotti DOP, IGP e AS riconosciute ed in via di riconoscimento;
- adeguamento e sviluppo dei sistemi di controllo ed assicurazione della qualità nell'ambito della certificazione delle produzioni ottenute con il metodo biologico;
- diffusione della qualità nel contesto della filiera dei prodotti viti-vinicoli Doc, Docg e Igt.

Nella fase attuativa si prevede:

- il sostegno a favore delle aziende molisane inserite nell'ambito di filiere di prodotto certificato conformemente alle norme comunitarie e nazionali di riferimento, in vista appunto d'introdurre sistemi di gestione e assicurazione della qualità;
- il sostegno nei confronti degli organismi che gestiscono le attività di tutela e valorizzazione della denominazione o del prodotto (consorzi di tutela, cooperative, associazioni di produttori riconosciute) per migliorare le iniziative di autocontrollo e controllo svolte a favore degli agricoltori.

Spese ammissibili

Le spese oggetto di contribuzione da parte della presente misura riguardano consulenze e servizi analoghi, compresi studi tecnici, di fattibilità e di progettazione e ricerche di mercato a sostegno delle attività connesse allo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli, tra cui:

- ricerche di mercato, ideazione e progettazione del prodotto, inclusi gli aiuti concessi per la presentazione delle domande di riconoscimento delle denominazioni di origine o delle attestazioni di specificità conformemente alla normativa comunitaria;
- introduzione di norme di assicurazione della qualità, quali le norme ISO 9000 o 14000, EMAS, di sistemi HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Points) basati sull'analisi dei rischi e dei punti critici di controllo ovvero di sistemi di audit ambientale;
- costi della formazione del personale finalizzata all'applicazione delle norme di assicurazione della qualità e dei sistemi HACCP.

ALTRI ELEMENTI:

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

L'intervento attuato dalla misura si articola nelle seguenti tipologie.

Introduzione di sistemi di certificazione della qualità nelle aziende del settore agroalimentare.

I beneficiari delle agevolazioni sono identificabili nelle imprese agricole ed agroalimentari. I soggetti in questione devono produrre e/o raccogliere e/o preparare e commercializzare prodotti ottenuti secondo il regolamento comunitario 2081/92 per quanto attiene a DOP ed IGP, in relazione ai regolamenti comunitari 2092/91 e 1804/99 se si utilizza il metodo di produzione biologico, infine per i vini DOC, DOCG e IGT fa testo la legge 164/92. Sono esclusi dai contributi gli operatori che realizzano l'iniziativa fuori dal territorio regionale o abbiano usufruito, per la medesima, di benefici derivanti da altre norme dell'Unione Europea ovvero che effettuino la sola commercializzazione dei prodotti agricoli.

Adeguamento di consorzi, cooperative e associazioni di produttori riconosciute quali soggetti di riferimento per la gestione delle produzioni certificate.

I soggetti beneficiari sono i consorzi di tutela dei prodotti agroalimentari DOP, IGP e AS, i consorzi di tutela dei vini DOC, DOCG e IGT e le associazioni dei produttori riconosciute che gestiscono le attività di tutela e valorizzazione della denominazione o del prodotto. Oggetto del finanziamento è l'adozione di sistemi per la gestione della qualità dei servizi erogati alle imprese consorziate (attività di controllo ed autocontrollo) conformemente alle norme Iso 9000, HACCP, Iso 14000, EMAS ed altri appropriati.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e n°1750/99.

A seguito di riprogrammazione tale misura è confluita nella nuova misura 4.19.

MISURA 4.15: Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato dai disastri naturali ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali ed ambientali.*

CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

- Riferimento all'articolo 33 del Reg.(CE) n.1257/1999
- Capo IX, art.33, dodicesimo trattino
- Riferimento del Reg.(CE) n.1750 7/1999 e successive modificazioni
- Codifica comunitaria: misura u)
- Allegato punto 9.1.A, 9.2.A e 9.3.IX
- Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica
- La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).
- Intensità dell'aiuto e differenziazione applicata
- Per la ricostituzione del capitale agrario danneggiato dalle calamità naturali e dagli eventi eccezionali presi in considerazione, ossia gli eventi sismici a partire dall'ottobre-novembre 2002 e gli eventi alluvionali del gennaio 2003, il sostegno attuato nell'ambito della presente misura assume la forma di contributo in conto capitale in misura pari al 100% dei costi relativi alla ricostruzione e ricostituzione del potenziale di produzione delle filiere agricole e delle opere infrastrutturali al servizio delle attività agricole danneggiate dal sisma e dalle alluvioni.

La misura è rivolta al sostegno della ricostruzione delle aree interessate dagli eventi sismici e alluvionali attraverso:

- ricostruzione delle strutture di produzione e del capitale agrario danneggiato;
- infrastrutture e strutture di servizio alle attività produttive agricole.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La misura mira a sostenere gli interventi di ricostituzione del capitale agrario danneggiato da eventi calamitosi, come definiti al punto 11 degli *orientamenti comunitaria in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo* pubblicati sulla GUCE C28 del 1 febbraio 2000, debitamente attestati da dichiarazione della Pubblica Autorità, per fatti verificatisi negli ultimi due anni a seguito degli eventi sismici e alluvionali. Per capitale agrario danneggiato si intendono gli investimenti fissi e mobili e le scorte, incluso il bestiame, utilizzati per la conduzione dell'azienda agricola, ivi compresa l'abitazione del conduttore e degli eventuali lavoratori, se ubicate all'interno dell'azienda stessa, che risultano danneggiati e/o dismessi in conseguenza dell'evento calamitoso.

ALTRI ELEMENTI:

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

Possono accedere alla misura gli operatori agricoli e/o agroindustriali e/o i proprietari di aziende agricole che risultano danneggiate dagli eventi sismici o alluvionali. I danni debbono essere stati segnalati e verificati dalle Autorità Pubbliche preposte (Comuni, Protezione Civile ecc.)

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate relative alla esatta definizione degli eventi calamitosi nell'ambito del Complemento di Programmazione.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n.1257/99 e 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

A seguito di riprogrammazione tale misura è confluita nella nuova misura 4.20.

MISURA 4.16: Aiuti agli investimenti nel settore della pesca: acquacoltura, trasformazione e commercializzazione (art. 13 del Regolamento (CE) N. 2792/99 e s.m.)

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: SFOP

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica. Valorizzare la produzione ittica e di acquacoltura anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza); prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche; ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La misura è articolata in due azioni, acquacoltura e trasformazione, aventi piena corrispondenza con le misure previste all'art. 13 del Regolamento (CE) 2792/1999 e s.m. Le informazioni di dettaglio in merito agli interventi ammissibili sono fornite in sede di Complemento di programmazione. Tale documento contiene, infatti, una scheda specifica per ogni sottomisura (azione), comprendente tra l'altro l'intensità degli aiuti, i beneficiari, gli obiettivi specifici quantificati, gli indicatori, la dotazione finanziaria ed il piano finanziario della stessa.

La misura riguarda la concessione di aiuti finanziari per la realizzazione di strutture per l'allevamento ittico in acque marine e con impianti collegati a terra (avanotterie). Saranno altresì previste agevolazioni per investimenti di adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti a terra per la lavorazione e la conservazione del pesce.

Per il conseguimento di questo obiettivo specifico, la Regione adotta una strategia basata sull'attivazione di una "filiera pesca" che prevede l'integrazione delle attività marittime (per altro soggette a fermo biologico) con attività di allevamento ittico in acque marine ed a terra, al fine di ottimizzare i livelli occupazionali degli addetti e consentire un uso più razionale degli impianti e delle strutture fisse (lavorazione e commercializzazione del pesce) ivi compresa la realizzazione di investimenti per il miglioramento delle condizioni di lavoro e delle tecnologie adottate. La concentrazione

delle attività suddette nella fascia costiera del sistema locale termolese, conferisce in tali linee di intervento una connotazione puntuale e, per gli aspetti tecnici ed organizzativi connessi, la caratteristica di *progetto pilota*. Tutte le azioni previste, relative sostanzialmente all'incentivazione dell'acquacoltura *off shore*, non mettono in alcun pericolo le risorse alieutiche; particolare attenzione inoltre sarà dedicata alla necessità di promuovere forme di acquacoltura sostenibile, non soltanto in termini di impatto ambientale, ma anche economico, limitando il finanziamento ai soli progetti che assicurino sbocchi di mercato.

La misura viene attuata attraverso le seguenti linee di intervento:- _____ costruzione, acquisto ed ampliamento di opere, impianti ed attrezzature per l'attività di acquacoltura marittima;

- installazione di attrezzature informatiche;
- costruzione, acquisto ed ampliamento di opere ed attrezzature per la conservazione e la lavorazione dei prodotti;

MISURA 4.17: Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale

Tale misura è stata introdotta in ambito POR a seguito di decisione CE C/2003/4115.

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali ed ambientali.*

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Riferimento all'articolo 33 del Reg.(CE) n.1257/1999

Capo IX, art.33, sesto trattino

Riferimento del Reg.(CE) n. 1750 del 7/1999 e successive modificazioni

Codifica comunitaria: misura o)

Allegato punto 9.1.A, 9.2.A e 9.3.IX

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

La percentuale del contributo comunitario sul complesso della spesa pubblica è quella indicata nelle tabelle finanziarie del QCS relativamente alle regioni in sostegno transitorio (42,886%).

Per il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale a seguito degli eventi sismici a partire dall'ottobre-novembre 2002 e degli eventi alluvionali di gennaio 2003, il sostegno attuato nell'ambito della presente misura assume la forma di contributo in conto capitale in misura pari al 100% dei costi relativi alla ricostruzione dei villaggi rurali interessati dalle calamità naturali suddette.

La misura è rivolta al sostegno della ricostruzione delle aree interessate dall'evento sismico attraverso:

- infrastrutture e strutture di servizio ai territori rurali;
- azioni di sostegno alla ricostruzione del patrimonio edilizio.

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La misura mira a sostenere gli interventi di ricostituzione e al recupero funzionale dei villaggi rurali, del patrimonio abitativo residenziale e delle attività produttive legate al tessuto socio-economico dei villaggi rurali, compreso il sistema delle infrastrutture al servizio della popolazione rurale. La misura rientra nella definizione degli aiuti di cui all'articolo 87, paragrafo 2 lettera b) del Trattato, in quanto costituisce eccezione al principio generale dell'incompatibilità degli aiuti con il mercato comune, sancito dall'articolo 87, paragrafo 1.

La definizione di villaggio rurale verrà esplicitata nel Complemento di Programmazione.

ALTRI ELEMENTI

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

Possono accedere alla misura, oltre agli Enti pubblici preposti agli interventi infrastrutturali, tutti i soggetti pubblici e privati che hanno edifici o impianti danneggiati dagli eventi calamitosi. I danni debbono essere stati segnalati e verificati dalle Autorità Pubbliche preposte (Comuni, Protezione Civile ecc.)

La Regione si impegna a fornire informazioni dettagliate relative alla esatta definizione degli eventi calamitosi nell'ambito del Complemento di Programmazione.

La misura è cofinanziata dal FEOGA in conformità ai Regolamenti (CE) n1257/99 e 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

A seguito di riprogrammazione tale misura è confluita nella nuova misura 4.20.

MISURA 4.18: Altre misure (art. 11, 12, 14, 15, 16, 17 §2 regolamento (CE) N. 2792/99) e successive modifiche
--

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: SFOP

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica;*
- *Valorizzare la produzione ittica e di acquacoltura anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza;*
- *Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche; ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.*

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO

La misura è articolata in cinque azioni che hanno una corrispondenza con le misure previste agli artt. 11,12,14,15,16,17 del Regolamento (CE) 2792/1999 e s.m. Le informazioni di dettaglio in merito agli interventi ammissibili sono fornite in sede di Complemento di Programmazione. Tale documento contiene, infatti, una scheda specifica per ogni sottomisura (azione), comprendente tra l'altro l'intensità degli aiuti, i beneficiari, gli obiettivi specifici quantificati, gli indicatori, la dotazione finanziaria ed il piano finanziario della stessa.

Azione a) Piccola pesca costiera

La misura è rivolta ad imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 12 metri e che non utilizzano attrezzi trainati di cui alla tabella 2, allegato I del regolamento (CE) n. 2090/98, e ricomprende iniziative dirette a salvaguardare ed aumentare il livello occupazionale in una prospettiva generale di sviluppo del comparto.

L'attuazione della misura consiste nell'erogazione di premi supplementari a gruppi di pescatori e proprietari di navi della piccola pesca a seguito ed in funzione della realizzazione di progetti afferenti a :

- attrezzature di sicurezza a bordo;
- miglioramento delle condizioni sanitarie e lavorative;
- innovazioni tecnologiche per una pesca più selettiva;

- formazione e/o riqualificazione professionale;
- ottenimento del marchio di qualità del pescato.

L'ammontare massimo del premio forfettario globale è limitato a 150.000 euro per progetto collettivo integrato.

Azione b) misure socioeconomiche

Le misure socioeconomiche previste sono finalizzate a :

- favorire il ricambio generazionale nel settore della pesca all'interno della regione incentivando il potenziamento o l'avvio di imprese costituite da giovani pescatori ;
- promuovere la diversificazione dell'attività di pesca o la riconversione verso altre attività al di fuori della pesca professionale attraverso la concessione di premi individuali forfettari ai sensi dell'articolo 12 del Regolamento (CE) n. 2792/99 come modificato dal Regolamento (CE) n. 2369/02.

Azione c) promozione

Le azioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca finalizzate al completamento delle filiere produttive devono essere adeguatamente sostenute da adeguate campagne promozionali, partecipazione a fiere, studi di mercato, consulenza alla vendita, sistemi di certificazione della qualità e etichettatura dei prodotti.

Le attività di promozione non possono essere orientate in funzione di determinate marche commerciali e non possono riferirsi ad alcun paese o zona geografica particolare, salvo nel caso specifico in cui il riconoscimento ufficiale dell'origine geografica di un prodotto o di un processo di produzione sia concesso a norma della regolamentazione comunitaria.

Azione d) azioni realizzate dagli operatori del settore

Il Regolamento (CE) 2792/1999 e s.m. supporta le azioni finalizzate a costruire reti e sistemi di impresa nel settore della pesca attraverso le seguenti tipologie di interventi finalizzate a sostenere la crescita delle Organizzazioni di Produttori (OP):

- Aiuti all'avviamento delle nuove Organizzazioni di Produttori calcolati sulla base della produzione commercializzata e dei costi di gestione sostenuti;
- Aiuti all'attuazione dei piani di miglioramento della qualità della produzione delle Organizzazioni di Produttori calcolati sulla base dei costi di attuazione dei piani;
- Aiuti ad azioni di interesse collettivo di durata limitata, che esulano dalle normali iniziative delle imprese private, realizzate con la fattiva partecipazione di addetti del settore ovvero da organizzazioni che operino per conto dei produttori o da altre organizzazioni che abbiano ottenuto il riconoscimento dell'autorità di gestione, e

tali da contribuire al conseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca.

Azione e) progetti pilota e dimostrativi

Il programma operativo prevede la realizzazione, durante il periodo 2004-2006, di alcuni progetti pilota che dovranno garantire al settore della pesca del Molise un adeguato livello di adozione delle innovazioni. Tra i progetti pilota potranno essere individuati anche progetti di pesca sperimentale purché siano connessi ad un obiettivo di conservazione delle risorse alieutiche e prevedano l'impiego di tecniche più selettive.

Gli obiettivi saranno dettagliati nel Complemento di Programmazione.

MISURA 4.19: Promozione dello sviluppo rurale (Misure ex-4.13 e ex-4.14)

NB: La presente Misura accorpa, in conformità con quanto ammesso dal Reg. CE 963/03, le preesistenti misure 4.13 (diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini), e 4.14 (Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità), includendo altresì la nuova Azione “Fondo di garanzia”

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali;*
- *promuovere la diffusione di produzioni attraverso marchi di qualità del prodotto che certifichino la sostenibilità del processo di produzione.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

La presente Misura si articola attraverso le seguenti linee di intervento:

A - Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito; con riferimento all’art.33 – settimo trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alla Misura “p” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n. 817/2004;

B - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità; con riferimento all’art.33 – quarto trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alla Misura “m” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n. 817/2004;

C – Fondo di garanzia; con riferimento all’art.33 – tredicesimo trattino del Reg. (CE) n.1257/99 e alla Misura “v” di cui all’Allegato II del Reg. (CE) n. 817/2004

Azione A Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito.

L'adozione di diverse tipologie di sostegno che favoriscano lo sviluppo della pluriattività e l'attivazione di fonti alternative di reddito risponde alla necessità di supportare lo sviluppo delle aziende molisane in genere e, in particolare, di salvaguardare la permanenza delle aziende agricole, singole o associate, ubicate in zone svantaggiate con condizioni strutturali tali da non assicurare adeguati livelli di redditività. Per contribuire all'obiettivo suddetto, la presente azione prevede l'erogazione di aiuti alle aziende agricole che attuino investimenti per la diversificazione mediante:

- investimenti per la realizzazione di attività agrituristiche, sia di tipo ricettivo che pararicettivo (ristorazione, aree pic-nic, locali vendita prodotti aziendali con riferimento ai prodotti non compresi nell'allegato I del trattato);
- investimenti per la realizzazione di attività artigianali collegate alla tradizione ed alla cultura contadina, da realizzarsi all'interno dell'azienda per produzioni non comprese nell'allegato I del trattato CE;
- investimenti per la produzione energetica da energie rinnovabili

Per l'azione A l'aiuto previsto dalla presente misura sarà attuato nel rispetto delle regole del "de minimis" di cui al regolamento (CE) 69/2001.

Azione B Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

Con questa azione si dà seguito alle iniziative avviate dalla Regione nel corso degli ultimi anni sulla "Valorizzazione e promozione delle produzioni agricole e zootecniche".

Gli *obiettivi* perseguiti si possono identificare in:

- implementazione di sistemi di controllo e assicurazione della qualità nelle filiere agroalimentari dei prodotti DOP, IGP e AS riconosciute ed in via di riconoscimento e dei prodotti di qualità conformi all'articolo 28 del Trattato;

- adeguamento e sviluppo dei sistemi di controllo ed assicurazione della qualità nell'ambito della certificazione delle produzioni ottenute con il metodo biologico e a denominazione di origine;
- diffusione della qualità nel contesto della filiera dei prodotti viti-vinicoli Doc, Docg e Igt.

Nella fase attuativa si prevede:

- il sostegno a favore delle aziende inserite nell'ambito di filiere di prodotto certificato conformemente alle norme comunitarie e nazionali di riferimento, in vista appunto d'introdurre sistemi di gestione e assicurazione della qualità;
- il sostegno nei confronti degli organismi che gestiscono le attività di tutela e valorizzazione della denominazione o del prodotto (consorzi di tutela, cooperative, associazioni di produttori riconosciute) per migliorare le iniziative di autocontrollo e controllo svolte a favore degli agricoltori.

Per l'azione .B l'aiuto non può superare i 100.000 euro, per beneficiario, in tre anni oppure nel caso di imprese che rientrano nella definizione di PMI, il 50% dei costi ammissibili, se quest'ultimo importo è superiore al primo. Al fine del calcolo dell'aiuto si considera beneficiario il destinatario dei servizi. Per gli investimenti relativi alle attrezzature sono esclusi quelli che rientrano nelle misure 4.9 e 4.11. Nel caso di aiuti alle forme organizzate dei produttori agricoli l'aiuto deve rispettare le condizioni previste dal punto 10 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo C232 del 12.8.2000

SPESE AMMISSIBILI

Le spese oggetto di contribuzione da parte della presente misura riguardano consulenze e servizi analoghi, compresi studi tecnici, di fattibilità e di progettazione e ricerche di mercato, a sostegno delle attività connesse allo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli, tra cui:

- ricerche di mercato, ideazione e progettazione del prodotto, inclusi gli aiuti concessi per la presentazione delle domande di riconoscimento delle denominazioni di origine o delle attestazioni di specificità conformemente alla normativa comunitaria;
- introduzione di norme di assicurazione della qualità, quali le norme ISO 9000 o 14000, EMAS, di sistemi HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Points) basati sull'analisi dei rischi e dei punti critici di controllo ovvero di sistemi di audit ambientale;
- costituzione, avviamento e/o ampliamento per la costituzione di organismi associativi con lo scopo di valorizzare le produzioni attraverso a certificazione di qualità;
- aiuti all'introduzione della certificazione prevista ai regolamenti (CEE) 2081-2082/92, 2092/91 e 1804/99 e sistemi di qualità riconosciuti ai sensi dell'articolo 24 ter del regolamento (CE) 1783/2003 ;

INFORMAZIONI DETTAGLIATE SULLE CONDIZIONI DI AMMISSIBILITÀ

L'intervento attuato dall'azione si articola nelle seguenti tipologie.

- Introduzione di sistemi di certificazione della qualità nelle aziende del settore agroalimentare.

I beneficiari delle agevolazioni sono identificabili nelle imprese agricole ed agroalimentari,. I soggetti in questione devono produrre e/o raccogliere e/o preparare e commercializzare prodottiche rientrano nei sistemi di qualità di cui ai paragrafi 2 e 3 del regolamento (CE)1783/2003 . Sono esclusi dai contributi gli operatori che realizzano l'iniziativa fuori dal territorio regionale o abbiano usufruito, per la medesima, di benefici derivanti da altre norme dell'Unione Europea ovvero che effettuino la sola commercializzazione dei prodotti agricoli.

- Costituzione, avviamento e ampliamento (limitatamente ai casi che vedono un'espansione quantitativa dell'attività pari almeno al 30%) di consorzi, cooperative e associazioni di produttori riconosciute, quali soggetti di riferimento per la gestione delle produzioni certificate.
- Ricerche di mercato, ideazione e progettazione del prodotto, predisposizione delle domande di riconoscimento per le produzioni di cui all'articolo 24 ter del regolamento (CE)1783/3003.

I soggetti beneficiari sono i consorzi di tutela dei prodotti agroalimentari DOP, IGP e AS i consorzi di tutela dei vini DOC, DOCG e IGT e le associazioni dei produttori riconosciute, che gestiscono le attività di tutela e valorizzazione della denominazione o delle produzioni di qualità. Oggetto del finanziamento è l'adozione di sistemi per la gestione della qualità e l'introduzione ai sistemi di certificazione delle produzioni

Azione C – Fondo di garanzia

A fronte della progressiva riduzione delle risorse destinate agli aiuti all'investimento privato delle imprese è necessario che gli intermediari finanziari vengano maggiormente coinvolti nelle decisioni di investimento e nella fornitura di capitali alle imprese, anche attraverso l'assunzione di una parte del rischio legato alla buona riuscita dell'investimento.

L'Azione ha come obiettivo di creare le condizioni per accrescere la competitività e la produttività dei sistemi agricoli e agroindustriali, nonché di favorire un processo di riqualificazione e modernizzazione delle imprese presenti sul territorio regionale, agevolando la realizzazione di programmi di investimento conformi mediante l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi e l'incentivazione di interventi mirati alla costituzione di un ambiente finanziario favorevole all'accesso al credito ed alla disponibilità di capitali di rischio.

Costituzione o integrazione di fondi rischi gestiti da consorzi fidi di rilevanza regionale (operanti sull'intero territorio regionale) per interventi di garanzia su finanziamenti a

breve, medio e lungo termine a favore di imprese agricole e agroalimentari singole e associate.

Detti Consorzi Fidi potranno prestare garanzie solo alle imprese socie, fermo restando che l'associazione ad essi rimane libera a favore di tutte le imprese, costituite in qualsiasi forma giuridica, operanti nel settore agricolo od agroindustriale. Tali condizioni devono essere espressamente riportate negli statuti del "Confidi".

Non è previsto alcun pagamento per i costi di avvio o gestione dei soggetti gestori dei "fondi rischi". La misura è applicata in conformità alla Comunicazione della Commissione sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzie (GUCE C71 del 11.3.2000) e Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C28 del 1.2.2000).

Per l'azione C l'aiuto per la costituzione o l'integrazione dei fondi esistenti non può superare l'80% dei contributi privati del fondo stesso, non è previsto alcun pagamento per i costi di avvio o gestione dei soggetti gestori.

Informazioni dettagliate sulle condizioni di ammissibilità

Saranno prestate garanzie esclusivamente alle imprese che attuano misure ammissibili e conformi al regolamento (CE) 1257/1999 e agli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C28 del 1.2.2000) a fronte di investimenti.

Non potranno essere in alcun modo utilizzati i finanziamenti previsti per la concessione di garanzie ad imprese per le quali si dovrebbero applicare "Orientamenti comunitari per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà" (1999/C 288/02).

L'aiuto è concesso alle seguenti condizioni, che dovranno espressamente figurare nello statuto del "Confidi":

1. i contributi pubblici erogati ai Confidi, e destinati a formarne o integrarne le risorse, saranno utilizzati unicamente per la prestazione di garanzie ad esclusione di qualsiasi altra destinazione;
2. oltre a prefiggersi scopi di mutua assistenza fra i soci i Confidi non si prefiggeranno né realizzeranno obiettivi speculativi o economici;
3. il contributo pubblico alla formazione/integrazione delle risorse dei Confidi sarà consentito solo in proporzione alle operazioni garantite dai Confidi stessi e unicamente a condizione che:
 - a. prima di prestare e dopo aver prestato le garanzie i Confidi saranno obbligati ad adottare opportune precauzioni onde evitare e/o ridurre la perdita delle proprie risorse. La Regione Molise stabilirà con specifico atto tali precauzioni (ad esempio

il richiedente deve dimostrare di avere redditività economica, e solidità creditizia, così come stabilito nel capitolo “criteri per dimostrare la redditività economica” delle misure 4.9 e 4.11 del POR);

- b. nel caso di inadempimento da parte dei beneficiari garantiti i Confidi sono giuridicamente obbligati a utilizzare tutti gli strumenti di legge a loro disposizione per recuperare il finanziamento pagato per l'inadempimento stesso, strumenti che devono essere espressamente previsti nel contratto sono:
 - il mutuante si deve impegnare ad informare il “Confidi” delle condizioni patrimoniali del mutuatario e dell’evolversi della sua situazione economico-finanziaria;
 - deve essere prevista la risoluzione anticipata di detto contratto di garanzia, anche prima della scadenza, in caso di inadempienza nei confronti dell’istituto mutuante;
 - qualora il mutuante ponga in esecuzione la garanzia, il Confidi deve in primo luogo attivare immediatamente le procedure di recupero delle somme garantite secondo le modalità più opportune, da stabilirsi in base ad un concordato stragiudiziale con il debitore oppure attraverso l’esecuzione coattiva dei beni patrimoniali del medesimo ed in secondo luogo chiedere, in caso di insufficiente esito dei suddetti interventi, l’avvio della procedura fallimentare, della liquidazione o di qualsiasi procedura concorsuale a carico del socio inadempiente onde far valere le proprie ragioni di credito.
4. tutti i Confidi (o strutture analoghe) esistenti nella Regione, in possesso dei requisiti previsti, potranno ricevere i finanziamenti pubblici in esame senza discriminazioni;
5. nello statuto del Confidi deve essere riportata la clausola che non solo i contributi pubblici ricevuti, ma anche gli eventuali profitti realizzati su tali risorse saranno utilizzati nella loro totalità per la prestazione di garanzie, con esclusione del finanziamento di eventuali spese di gestione e/o investimenti dei Confidi;
6. così pure tutti i benefici derivanti dal contributo pubblico ai Confidi saranno integralmente trasferiti a favore degli operatori agricoli che sono i “beneficiari” delle garanzie, con esclusione di qualsiasi aiuto ai Confidi stessi;

Dovranno inoltre essere garantite le seguenti condizioni:

- a. dovrà essere tenuta una contabilità separata per tutte le operazioni realizzate (finanziate e/o garantite) mediante sovvenzioni pubbliche.
- b. i contratti stipulati a seguito di garanzie prestate per operazioni di leasing finanziario, devono prevedere le seguenti clausole: 1) l'acquisto senza condizione del bene al termine del periodo di locazione o un periodo di locazione equivalente

alla vita del bene oggetto della locazione stessa; 2) l'importo massimo ammissibile all'aiuto non deve superare il valore netto commerciale del bene dato in locazione.

- c. il valore delle garanzie, in termini di equivalente sovvenzione (calcolato come sotto indicato alla lettera f. punto 1.), sarà cumulato con l'aiuto eventualmente concesso per l'operazione economica principale, e che il cumulo di entrambi gli aiuti non eccederà il tasso massimo di aiuto e l'ammontare massimo di aiuto consentito dalle regole comunitarie per l'operazione economica principale garantita;
- d. le garanzie prestate dai «Confidi», i cui “fondi rischi” sono costituiti anche da contributi pubblici, saranno prestate in conformità con le condizioni stabilite nella Comunicazione della Commissione sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzie (GUCE C71 del 11.3.2000).

In special modo ciò avverrà nel rispetto di quanto segue:

1. in conformità al punto 3.2 della suddetta Comunicazione, per le garanzie sui prestiti l'equivalente sovvenzione erogato nell'arco di un anno sarà determinato in misura pari alla differenza tra (a) l'importo garantito del debito in essere, moltiplicato per il fattore di rischio (la probabilità dell'inadempimento) e (b) i corrispettivi pagati, ossia (importo garantito x rischio) – corrispettivo. Il fattore di rischio va posto uguale al tasso d'insolvenza registrato, nell'ambito della Regione, per i prestiti erogati al settore agricolo in circostanze analoghe e lo si ricava dai dati forniti dalla Banca d'Italia. Gli equivalenti sovvenzione di ciascun anno saranno attualizzati e quindi sommati per ottenere l'equivalente sovvenzione complessivo (il tasso di attualizzazione è quello di riferimento comunitario per l'Italia);
2. secondo quanto previsto ai punti 3.3. e 3.4 della summenzionata Comunicazione della Commissione, vale a dire che, per spingere il mutuante a valutare bene l'affidabilità creditizia del mutuatario ed evitare un'eccessiva implementazione delle garanzie a proprio carico, la quota non coperta dalla garanzia a carico dello stesso mutuante non deve essere inferiore al 20%;
3. secondo le condizioni riportate ai punti 3.5 e 5.2 della Comunicazione della Commissione; per cui i Confidi devono prestare garanzie esclusivamente per operazioni, intensità, obiettivi e beneficiari considerati ammissibili da, e conformi con, il regolamento (CE) 1257/1999 e gli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo adottati il 24.11.99 (GUCE C28 del 1.2.2000);
4. in conformità al punto 5.3 della suddetta Comunicazione nel caso di inadempimento da parte dei beneficiari garantiti i Confidi sono giuridicamente obbligati a utilizzare tutti gli strumenti di legge a loro disposizione per recuperare il finanziamento pagato per l'inadempimento stesso, strumenti che devono essere espressamente previsti nel contratto vale a dire:

il mutuante si deve impegnare ad informare delle condizioni patrimoniali del mutuatario e dell'evolversi della sua situazione economico-finanziaria;

- risoluzione anticipata di detto contratto di garanzia, anche prima della scadenza, in caso di inadempienza nei confronti dell'istituto mutuante;

- qualora il mutuante ponga in esecuzione la garanzia, il Confidi deve in primo luogo attivare immediatamente le procedure di recupero delle somme garantite secondo le modalità più opportune, da stabilirsi in base ad un concordato stragiudiziale con il debitore oppure attraverso l'esecuzione coattiva dei beni patrimoniali del medesimo ed in secondo luogo chiedere, in caso di insufficiente esito dei suddetti interventi, l'avvio della procedura fallimentare, della liquidazione o di qualsiasi procedura concorsuale a carico del socio inadempiente onde far valere le proprie ragioni di credito.

La Regione Molise, in conformità a quanto stabilito al punto 7 della Comunicazione della Commissione, si impegna ad inviare alla D.G. Agricoltura una relazione annuale sull'attuazione del regime di aiuti che contenga le seguenti informazioni:

- i)** i dati sulle spese per le garanzie;
- ii)** i dati riguardanti l'importo totale delle garanzie prestate, compresa l'indicazione dei tipi e obiettivi delle operazioni oggetto di garanzia (es.: prestiti a breve, medio e lungo termine per investimenti), precisando inoltre se tali operazioni siano oggetto di aiuto (es.: prestito garantito per investimento oggetto di sovvenzione);
- iii)** i dati sull'importo totale delle garanzie in essere;
- iv)** tutti i casi di inadempimento (su tutti i prestiti garantiti), compreso l'importo pagato con risorse pubbliche per i debitori inadempienti nell'anno precedente (al netto dei fondi eventualmente recuperati);
- v)** i corrispettivi versati nel medesimo anno per le garanzie precisando se il beneficiario sia la Regione o il Confidi.

Il premio a carico del beneficiario per le operazioni garantite non può essere predeterminato ma fa parte dei rapporti commerciali tra lui medesimo e l'istituto garante. Attualmente detto premio è pari all'1%.

I tassi di interesse praticati corrispondono ai tassi di riferimento stabiliti con decreto del Ministero del Tesoro per il credito agrario. Tale tasso sarà necessariamente applicato alla quota di finanziamento garantito dal Confidi.

In linea generale si evidenzia che le imprese beneficiarie dovranno rilasciare a favore del mutuante garanzie proprie per la parte del mutuo non coperta dal fondo, mentre per la restante parte saranno i Confidi a prestare le garanzie necessarie per la cui escussione si rimanda al precedente punto 4.

ALTRI ELEMENTI

Regimi di aiuto supplementare e addizionale.

La Regione intende attivare finanziamenti supplementari, ai sensi dell'art. 52 del Reg. CE 1257/99, con proprie risorse iscritte nel bilancio di spesa, al fine di potenziare la misura attraverso una maggiore dotazione finanziaria, da utilizzare anche come anticipazione sulle quote di cofinanziamento comunitario, statale e regionale. La Regione intende accordare compatibilmente con le proprie risorse finanziarie ordinarie, alcune delle azioni previste nella misura a tal fine la Giunta Regionale con proprio atto ha adottata una misura di riprogrammazione delle rinvenienze della precedente programmazione.

Inoltre la Giunta Regionale ha proposto di inserire la possibilità di finanziare azioni a supporto del sistema agroalimentare molisano nel "programma pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise". L'aiuto regionale sarà concesso alle medesime condizioni previste dalla presente misura.

La dotazione finanziaria regionale aggiuntiva potrà ammontare a 7,5 Meuro, ripartiti come di seguito.

Meuro

Tipologia di investimento	2004	2005	2006	Totale
Tutte quelle previste dalla misura	2,500	2,500	2,500	7,50

MISURA 4.20: Interventi in favore dei villaggi e delle attività agricole interessati dagli eventi calamitosi (ex- Mis.4.15 e ex-Mis.4.17)
--

La presente Misura accorpa, in conformità con quanto ammesso dal Reg. CE 963/03, le pre-esistenti misure 4.15 (Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato dai disastri naturali ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione) e 4.17 (Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale)

ASSE IV: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FEOGA

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali ed ambientali.*

FINALITA' E CONTENUTO TECNICO

La presente Misura si articola nelle seguenti linee di intervento:

Azione A. Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione, con riferimento all'art.33 – dodicesimo trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alla Misura “u” di cui all'Allegato II del Reg.(CE) 817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Azione B. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale) con riferimento all'art.33 – sesto trattino del Reg. (CE) n. 1257/99 e alla Misura “o” di cui all'Allegato II del Reg.(CE)817/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Contributo comunitario basato o sul costo totale o sulla spesa pubblica

In entrambe le azioni il sostegno assume la forma di contributo in conto capitale in misura pari al 100% dei costi ammissibili.

Azione A. Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguati sistemi di prevenzione.

L'Azione è rivolta al sostegno della ricostruzione delle aree interessate dagli eventi sismici e alluvionali, attraverso:

- ricostruzione delle strutture di produzione e del capitale agrario;
- infrastrutture e strutture di servizio alle attività produttive agricole.

L'Azione, in conformità con quanto previsto al punto 11 degli *orientamenti comunitaria in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo* (GUCE C28 del 1 febbraio 2000) mira a sostenere gli interventi di ricostituzione e ricostituzione del potenziale di produzione delle filiere agricole, del capitale agrario e delle opere infrastrutturali al servizio delle attività agricole danneggiate a seguito degli eventi sismici verificatisi nella Regione a partire dall'ottobre 2002 e degli eventi alluvionali del gennaio 2003, debitamente attestati da dichiarazione della Pubblica Autorità.

Per capitale agrario danneggiato si intendono gli investimenti fissi e mobili e le scorte, incluso il bestiame, utilizzati per la conduzione dell'azienda agricola. La residenza del conduttore e/o dei lavoratori dell'azienda è ammissibile limitatamente agli edifici ubicati all'interno dell'azienda e che sono parte integrante delle strutture al servizio del "fondo" e rappresentano elementi architettonici tipici del paesaggio rurale.

Possono accedere alla misura gli operatori agricoli e/o agroindustriali e/o i proprietari di aziende agricole che risultano danneggiate dagli eventi sismici o alluvionali. I danni debbono essere stati segnalati e verificati dalle Autorità Pubbliche preposte (Comuni, Protezione Civile ecc.)

Azione B. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale.

L'Azione mira a sostenere gli interventi di ricostituzione e al recupero funzionale dei villaggi rurali, del patrimonio abitativo residenziale e delle attività produttive legate al tessuto socio-economico dei villaggi rurali, compreso il sistema delle infrastrutture al servizio della popolazione rurale. La definizione di villaggio rurale verrà esplicitata nel Complemento di Programmazione

L'azione è rivolta al sostegno della ricostruzione delle aree interessate dall'evento sismico attraverso:

- infrastrutture e strutture di servizio ai territori rurali;
- azioni di sostegno alla ricostruzione del patrimonio edilizio.

Si tratta in particolare di “esempi” finalizzati alla creazione di un modello di ricostruzione dei villaggi e della protezione e tutela del patrimonio rurale a seguito degli eventi sismici a partire dall’ottobre-novembre 2002, il sostegno attuato nell’ambito della presente misura assume la forma di contributo in conto capitale in misura pari al 100% dei costi relativi alla ricostruzione dei villaggi rurali interessati dalle calamità naturali suddette.

La misura è rivolta al sostegno della ricostruzione di uno dei comuni individuati nell’area del cratere per i quali sono stati emanati provvedimenti di evacuazione anche parziale dove l’agricoltura assume maggior importanza in termini occupazionali per la popolazione residente.

Possono accedere alla Azione oltre agli Enti pubblici preposti agli interventi infrastrutturali, tutti i soggetti pubblici e privati che hanno edifici o impianti danneggiati dagli eventi calamitosi. I danni debbono essere stati segnalati e verificati dalle Autorità Pubbliche preposte (Comuni, Protezione Civile ecc.)

MISURA 6.1: Infrastrutture portuali
--

ASSE VI: RETI E NODI DI SERVIZIO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Rafforzare i collegamenti di nodi e terminali a livello locale con le reti nazionali, al fine di agevolare i flussi di merci, risorse finanziarie e capitale umano da e verso il Molise (con particolare attenzione, soprattutto nel settore delle merci, al legame fra dotazione e articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e qualità e articolazione dei servizi erogabili), nel rispetto degli standard di sicurezza e in materia di inquinamento atmosferico e acustico, degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (accordi di Kyoto) e dei criteri di minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e sul paesaggio;*
- *Realizzare e adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali (collegamento delle città con gli aeroporti, collegamento di aree in fase di forte sviluppo e di città capoluogo con la rete ferroviaria nazionale), nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni e dei criteri di minimizzazione degli impatti ambientali.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO

L'obiettivo della presente misura è quello di migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture portuali presenti lungo la fascia costiera. La misura è attuata in stretta conformità con i criteri e indirizzi di attuazione previsti dal Capitolo III del POR.:

La misura si propone prioritariamente altresì di migliorare il sistema infrastrutturale a servizio del porto di Termoli, in modo da creare le condizioni per un effettivo decollo delle attività portuali. L'intervento consiste nel completamento delle infrastrutture portuali, sia quelle al servizio del turismo e della pesca, sia quelle a servizio delle attività commerciali e del trasporto passeggeri. In particolare tale misura intende realizzare i suddetti interventi in conformità con quanto recepito dal PRT (approvato con D.G.R. n°324 del 16/09/03 e validato dal Gruppo di Esperti, incaricato dal GLT del QCS 2000/2006, nell'aprile 2004).

La misura si proponeva altresì di completare i lavori concernenti l'Interporto di Termoli. I ritardi registrati comportano l'esigenza di sopprimere tale linea di intervento.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 6.2: Miglioramento della rete di trasporto regionale
--

ASSE VI: RETI E NODI DI SERVIZIO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Rafforzare i collegamenti di nodi e terminali a livello locale con le reti nazionali, al fine di agevolare i flussi di merci, risorse finanziarie e capitale umano da e verso il Molise (con particolare attenzione, soprattutto nel settore delle merci, al legame fra dotazione e articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e qualità e articolazione dei servizi erogabili), nel rispetto degli standard di sicurezza e in materia di inquinamento atmosferico e acustico, degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (accordi di Kyoto) e dei criteri di minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e sul paesaggio;*
- *Realizzare e adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali (collegamento delle città con gli aeroporti, collegamento di aree in fase di forte sviluppo e di città capoluogo con la rete ferroviaria nazionale), nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni e dei criteri di minimizzazione degli impatti ambientali;*
 - *Rafforzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevare la qualità dei servizi, aumentare l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generare effetti benefici per le famiglie e le imprese, in modo soprattutto da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La misura verrà attuata in stretta conformità con i criteri e indirizzi di attuazione previsti dal capitolo III del QCS. Senza pregiudicare la possibile revisione del POR, in seguito all'adattamento dello strumento di programmazione regionale dei Trasporti, gli interventi si concentreranno sul miglioramento e l'efficienza dell'infrastrutturazione di trasporto regionale, attraverso il completamento e l'adeguamento quali-quantitativo delle reti. Gli interventi finanziati nell'ambito di questa misura riguardano il completamento di strade rientranti nella programmazione del POP 94/99, e la realizzazione di opere individuate dal Piano Regionale dei Trasporti (approvato con D.C.R. n°324 del 16/09/03) in un'ottica di integrazione e massimo sviluppo delle sinergie nel campo delle infrastrutture di trasporto. Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuati anche di concerto con il Ministero competente,

attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise.

Nessun Aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 6.3: Società dell'informazione
--

ASSE VI: RETI E NODI DI SERVIZIO**FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR****OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:**

- *Sostenere e diffondere la società dell'informazione con particolare riferimento ai settori della pubblica amministrazione, dell'educazione pubblica e dei sistemi produttivi.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

L'obiettivo della presente misura è quello di creare una rete intranet ed extranet (internet) per la raccolta di dati e informazioni e l'erogazione di servizi, utilizzando i canali telematici esistenti.

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

A tal fine la Regione in conformità a quanto recepito dal Piano strategico di attuazione, approvato con DGR n. 776 del 26/06/2003, contenente il progetto della Rete unitaria Regione Molise intende attuare il cosiddetto "Sistema Telematico Molise" il cui principio ispiratore si fonda sulla costituzione di un "sistema di relazioni cooperative" tra tutti i soggetti istituzionali (Regione, Enti Locali, Comunità Montane, Consorzi industriali, ASL, Camere di Commercio, Centri per l'impiego, ecc.) presenti sul territorio. Esso da una parte consentirà ai suddetti soggetti lo scambio di informazioni e dati utili ad innalzare il loro livello di efficienza e di funzionalità, dall'altro permetterà a tutti i potenziali utenti della rete di utilizzare le informazioni ed i servizi *on line* attivati. Più in particolare, il Piano strategico di attuazione è centrato sulle seguenti aree prioritarie di intervento:

- *Attuazione del processo di rinnovamento della P.A.L. e consolidamento e potenziamento delle infrastrutture di collegamento dati principalmente attraverso la realizzazione di "collegamenti fisici" di trasporto dati su tutta l'area regionale secondo modelli che ne consentano l'accesso alle più diverse tecnologie e la riorganizzazione della P.A.L.*

- *Educazione all'utilizzo delle nuove tecnologie e alla loro diffusione sia a livello di P.A.L. che di cittadini e imprese.* Per quanto riguarda le P.A. l'educazione all'utilizzo non potrà che essere realizzata se non in modo "partecipativo", con applicazioni pratiche e condivise che sviluppino un "nuovo modo di lavorare"; per quanto riguarda i cittadini e le imprese la diffusione e l'apprendimento delle nuove tecnologie potrà avvenire secondo diverse modalità: azioni di sostegno per l'acquisto degli strumenti, facilitazioni per l'accesso alle Lan Locali ed alla Rete Unitaria della regione Molise, per l'utilizzo pratico di Internet e dei nuovi strumenti di comunicazione, per la disponibilità di programmi di e-learning.
- *Sviluppo dei rapporti di cooperazione con e tra gli Enti e le imprese* attraverso procedure di coordinamento e cooperazione formalizzate tra i soggetti fornitori di servizi in possesso di dati pubblici e lo sviluppo dei nuovi modi di operare legati all'e-business e l'e-procurement
- *Diffusione dell'utilizzo degli strumenti ICT a tutti i livelli* attraverso la costruzione di una infrastruttura di rete che consenta il riefficientamento dei servizi e promuova modalità innovative di lavorare e produrre.

Ai fini dell'attuazione la Regione nominerà un coordinatore con la funzione di garantire la tempestiva realizzazione della strategia e degli obiettivi del Piano. In tale contesto la Regione provvederà con cadenza trimestrale a redigere una relazione sullo stato di attuazione del Piano.

Gli interventi da realizzare nell'ambito di questa misura sono attuabili anche di concerto con il Ministero competente, attraverso la formalizzazione di appositi Accordi di Programma Quadro, nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma tra il Governo italiano e la Regione Molise. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

MISURA 7.1: Assistenza tecnica

ASSISTENZA TECNICA

FONTE DI FINANZIAMENTO COMUNITARIA: FESR

OBIETTIVI SPECIFICI DI RIFERIMENTO:

- *Sostenere l’Autorità di Gestione nell’attuazione, la sorveglianza, la valutazione ed il controllo del Programma per la verifica del perseguimento degli obiettivi dello stesso.*

FINALITÀ E CONTENUTO TECNICO:

La misura si articola secondo le seguenti linee di intervento:

1. assistenza tecnica e monitoraggio;
2. miglioramento dell’efficienza;
3. pubblicità e attività per l’implementazione;
4. valutazione;
5. controllo finanziario;
6. studi.

Assistenza tecnica e monitoraggio

Questa linea di intervento mira, in sintesi, a dare supporto specialistico all’Autorità di Gestione per sostenere l’attuazione e la sorveglianza del programma, attraverso attività di rilevazione finanziaria, procedurale e fisica del livello di avanzamento del programma necessarie alla rendicontazione e al controllo (di primo e secondo livello), dedicando particolare attenzione al rafforzamento dei sistemi informatizzati per migliorare il sistema di raccolta di indicatori affidabili. Questa azione sarà, inoltre, di supporto al funzionamento del Comitato di Sorveglianza e di supporto ai Responsabili di misura ed ai Soggetti Responsabili dei PIT per sostenere la fase di assistenza ed accompagnamento sul territorio.

Miglioramento dell'efficienza

Questa linea di intervento, che rafforza il supporto del sistema di attuazione del programma, ha l'obiettivo di favorire l'attività di monitoraggio attenta, immediata ed efficiente, attraverso l'attivazione di un sistema di rete in grado di collegare tra di loro i diversi Responsabili di Misura e gli enti attuatori distribuiti sul territorio, nell'ambito, tra l'altro, delle azioni previste per l'implementazione della "Società dell'informazione".

Pubblicità e attività per l'implementazione

Questa linea di intervento mira a consentire la massima diffusione e conoscenza delle potenzialità, delle opportunità, delle modalità attuative e di accesso del programma operativo nonché dei risultati e delle realizzazioni conseguiti attraverso la sua attuazione. Nel quadro di questa attività di promozione sono altresì previste azioni di supporto specifiche – anche integrate da studi ed analisi – al fine di favorire la migliore implementazione del programma.

L'azione pubblicitaria mira ad assicurare che le misure del POR siano rese pubbliche informando, in particolare, i potenziali beneficiari finali e le parti economiche e sociali.

Valutazione

Questa linea di intervento è stata prevista ai fini del finanziamento dell'attività del valutatore indipendente, secondo le modalità e i criteri previsti dai regolamenti comunitari. Il valutatore resta quindi una figura professionale esterna alla Regione, che svolge autonomamente ed in totale indipendenza la sua attività di analisi e di supporto.

Controllo finanziario

Questa linea di intervento è connessa all'applicazione del Regolamento 438/01 e successive modificazioni e mira a dare supporto specialistico a sostegno dell'Autorità regionale di controllo di II livello per il funzionamento dei sistemi di controllo finanziario e di gestione del programma e per l'impiego efficace e corretto dei fondi strutturali.

Studi

Per poter identificare i nodi e le criticità emerse per l'attuazione del POR Molise e nella prospettiva di rafforzare le fasi preliminari e preparatorie per l'impostazione del ciclo di programmazione 2007/2013, è necessario approntare, anche con iniziative coordinate e complementari con il PON ATAS, analisi e studi per mettere a punto strategie attuative

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

4.2. INFORMAZIONI SUI REGIMI DI AIUTO

Il Programma Operativo Regionale, oltre a concentrarsi su interventi volti a promuovere condizioni ambientali ed infrastrutturali adatte a favorire l'efficienza delle imprese, presta una articolare attenzione alle forme di sostegno da attuarsi attraverso i Regimi di aiuto.

L'importanza che la Regione attribuisce ancora a tali regimi scaturisce dalla vicinanza di importanti aree dell'Obiettivo 1, nelle quali coesistono una dotazione finanziaria di Piano Operativo ben più cospicua di quella prevista per il Molise, costi del lavoro relativamente più contenuti, nonché la possibilità di corrispondere maggiori contributi, con possibili effetti di delocalizzazione di imprese operanti nel territorio molisano e/o di decentramento di parte dei processi produttivi, oltre ad una sicura riduzione della capacità competitiva nell'attrazione di nuove iniziative produttive.

La Regione per poter operare correttamente al riguardo, ha effettuato un'ampia azione di revisione dei regimi di Aiuto a favore di aziende o privati per l'esercizio di attività produttive.

Inoltre, accogliendo il suggerimento della task force MAP-MEF-IPI "Sviluppo imprenditoriale locale", di «rivedere la carta degli Aiuti di Stato e della zonizzazione di cui all'art. 87.3c per effetto degli eventi calamitosi accaduti», la Regione ha avviato un negoziato con l'UE, volto altresì a rivedere la stessa intensità degli aiuti.

Il negoziato tra la Commissione e la Regione è terminato e la Commissione, con Decisione 147 del 8 settembre 2004, ha approvato la revisione della Carta degli Aiuti. In particolare le modifiche riguardano i seguenti due aspetti:

- l'inclusione di nuovi Comuni compensata dall'esclusione di altre aree precedentemente ammissibili aventi lo stesso numero di abitanti;
- il passaggio da una maggiorazione dell'intensità degli aiuti a favore delle PMI di 10 punti percentuali in Equivalente Sovvenzione Lorda (ESL) a una maggiorazione di 10 punti percentuali in Equivalente Sovvenzione Netta (ESN), nel rispetto della soglia massima prevista dal Regolamento 70/2001, ossia del 30% in Equivalente Sovvenzione Netta.

La decisione assunta andrà fra l'altro ad influire sulla partecipazione dei privati attraverso risorse finanziarie a carico del bilancio regionale.

Nel POR 2000-2006 si sono, in ogni caso, utilizzate procedure confacenti agli orientamenti comunitari.

Il settore degli aiuti alle imprese e dei servizi al sistema produttivo, per altro, comporta anche una serie di provvedimenti legislativi posti in essere facendo particolare

attenzione, oltre che alla normativa comunitaria, alle modalità di decentramento da parte della Regione ad enti sub-regionali, in relazione al recepimento delle "Bassanini" a livello regionale. Tale circostanza, insieme con la necessità di realizzare gli adeguamenti alle norme comunitarie, ha indotto la Regione a operare sulla base delle risultanze di uno studio, affidato nell'ambito della misura 2.5 del Programma operativo "Assistenza tecnica del QCS Ob.1 1994-1999", che pone, in tale ottica, ordine alle norme regionali che regolamentano i regimi di aiuto, in particolare quelli relativi al turismo, all'industria e commercio ed all'agricoltura, pervenendo a testi che snelliscono e razionalizzano le procedure, sulla base di criteri il più possibile oggettivi ed unitari.

È stata prevista inoltre l'utilizzazione del "*de minimis*" che, in un mercato di dimensioni ridotte, quale quello del Molise, può trovare una soddisfacente applicazione e risultati efficaci.

In conformità a quanto previsto dagli articoli 4.18, 4.20 e 4.21 delle linee direttrici degli aiuti a finalità regionale e dalle disposizioni contenute nel Regolamento (CE) n.784/2004 della Commissione del 21 aprile 2004 riguardante l'implementazione del Regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio e del Regolamento della Commissione relativo all'attuazione degli artt. 87 e 88 del Trattato (CE) agli aiuti *de minimis* (CE) 69/01, la Regione Molise si impegna a creare un sistema di controllo efficace mirato ad assicurare il rispetto dei massimali *de minimis* il quale prevede:

- la comunicazione all'impresa delle specifiche modalità di attuazione e regolamentazione dell'aiuto *de minimis* concesso e il rilascio da parte dell'impresa stessa di una dichiarazione scritta attestante che il nuovo aiuto non fa salire l'importo complessivo degli aiuti "*de minimis*" ricevuti ad un livello eccedente la soglia di 100.000 euro nel triennio;
- la registrazione in un'unica banca dati di tutte le informazioni riguardanti l'applicazione del regolamento.

I settori ove sono presenti i regimi di aiuti sono quelli tradizionali del Turismo (i contributi alle attività ricettive a vario livello), dell'Industria ed artigianato, del Commercio. Per quanto concerne l'Agricoltura si prevedono solo gli aiuti cofinanziati dal FEOGA nell'ambito delle misure previste dal POR, alle condizioni specificate dal QCS. È dunque esclusa l'erogazione di aiuti di Stato nazionali, integrativi rispetto alle suddette misure. Con la riprogrammazione si è proceduto all'applicazione degli articoli 51 e 52 del regolamento 1257/99 che consente la notifica già all'interno della decisione POR e per gli aiuti di Stato così notificati non si applica la prima fase dell'articolo 88 paragrafo 3 del Trattato. I criteri di assegnazione dei fondi ai richiedenti tengono in debito conto gli aspetti ambientali. Tutti gli interventi da ammettere a contributo dovranno, ovviamente, rispettare gli standard di legge, ma sarà data preferenza, nell'ordine, alle iniziative finalizzate a migliorare le condizioni ambientali, seguite da quelle che, a parità di altre condizioni, presentano il minor impatto ambientale. In sede di complemento di programmazione si esplicherà la "preferenza" in termini di attribuzione di punteggi nell'ambito delle specifiche graduatorie.

Infine, per quanto riguarda il settore politiche del lavoro e della formazione professionale, è prevista la possibilità, qualora vengano attivate azioni configurabili come aiuti di Stato, in particolare con riferimento agli aiuti alla formazione (formazione per occupati) e agli aiuti all'occupazione, che questi vengano erogati in base alla regola *de minimis* o in base ai regolamenti emanati dalla Commissione ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98, oppure saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal regolamento del Consiglio 659/99.

Non sono inclusi nel programma grandi progetti, così come definiti all'art. 25 del Regolamento Generale dei fondi strutturali.

Tab. 4.1

MISURE	Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale	Stato della notifica	N° dell'Aiuto di Stato	Rif. Lettera d'Approvazione	Durata del Regime
1.1. Ciclo integrato dell'acqua	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
1.2. Gestione delle risorse irrigue e difesa del suolo	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e successive modifiche e integrazioni Applicazione dell'articolo 52 per la dotazione di risorse regionali alla misura				
1.3. Difesa e salvaguardia del territorio	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
1.4. Monitoraggio ambientale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
1.5. Azioni per lo sviluppo del sistema integrato di gestione dei rifiuti	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
1.6. Forestazione	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e N° 1750/99				
1.7. Valorizzazione e conservazione di aree ad elevato valore naturalistico	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
1.8. Metanizzazione e Energie rinnovabili	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
2.1. Recupero e valorizzazione del patrimonio storico-museale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
2.2. Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa	L'aiuto di stato accordato agli investimenti privati in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis"				
2.3. Sostegno alla creazione di nuove imprese nel campo dei servizi culturali e ambientali	L'aiuto di stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis"				
A.1.(3.1) Organizzazione dei servizi per l'impiego	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
A.2.(3.2) Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
B.1.(3.4) Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
C.1.(3.5) Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
C.3.(3.6) Formazione superiore e universitaria:	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87. del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
C.4.(3.7) Istruzione e formazione permanente	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87. del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
D.1.(3.8) Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
D.3.(3.9) Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
E.1.(3.10) Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				
F.(3.11) Formazione integrata nelle azioni del POR – Rafforzamento degli interventi	L'aiuto di Stato da accordare alla Misura sarà conforme o alla regola del "de minimis" o sarà realizzato nell'ambito del regolamento d'esenzione in blocco ai sensi del Regolamento del Consiglio n.994/98 o saranno oggetto della procedura di notifica prevista dal reg. (CE) n.659/99				

continua

segue tab. 4.1.

MISURE	Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale	Stato della notifica	N° dell'Aiuto di Stato	Rif. Lettera d'Approvazione	Durata del Regime
3.12. Ricerca e sviluppo	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
4.1. Aiuti alle PMI industriali	Legge 488/92	Regime notificato	N 715/99	G.U. C/278/2000	31/12/2006
	Legge 1392/65	Regime notificato	XS 34/2002		31/12/2006
	Per la linea di intervento relativa al leasing, il relativo regime è stato applicato in esenzione e comunicato ai sensi del Regolamento CE n.70/2001				
4.2. Aiuti "de minimis" alle PMI	L'aiuto di stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis"				
4.3. Promozione del sistema produttivo regionale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
4.4. Fondo di garanzia	Il regime è applicato in "esenzione" e comunicato ai sensi del Regolamento CE n. 70/2001.				
4.5. Infrastrutturazione e completamento delle aree industriali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
4.6. Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale	Regime d'aiuti a finalità regionale per il settore turistico alberghiero	Regime notificato	N 518/02	C(2003)1803	31/12/2006
4.7. Promozione del turismo e del "prodotto" Molise	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
4.8. Sviluppo e miglioramento delle Infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e successive modifiche e integrazioni				
4.9. Investimenti nelle aziende agricole	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e successive modifiche e integrazioni Applicazione dell'articolo 51 per l'innalzamento con aiuti di Stato di alcune aliquote contributive e articolo 52 per la dotazione di risorse regionali alla misura				
4.10. Insediamento dei giovani agricoltori	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e e successive modifiche e integrazioni				
4.11. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e e successive modifiche e integrazioni Applicazione dell'articolo 52 per la dotazione di risorse regionali alla misura				
4.12. Altre misure forestali	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e successive modifiche e integrazioni				
4.16. Aiuti agli investimenti nel settore della pesca: acquacoltura, trasformazione e commercializzazione	Regime d'aiuti nel settore della pesca conforme al regolamento (CE) 2792/99 e successive modifiche e integrazioni				
4.18. Altre misure	Regime d'aiuti nel settore della pesca conforme al regolamento (CE) 2792/99 e successive modifiche e integrazioni				
4.19. Promozione dello sviluppo rurale (Misure ex-4.13 e ex-4.14)	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/99 e successive modifiche e integrazioni Applicazione dell'articolo 52 per la dotazione di risorse regionali alla misura				
4.20. Interventi in favore dei villaggi e delle attività agricole interessati dagli eventi calamitosi (ex misure 4.15 e 4.17)	Misura cofinanziata dal FEOGA e conforme ai Regolamenti (CE) n° 1257/ e successive modifiche e integrazioni				
6.1. Interporto di Termoli ed infrastrutture portuali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
6.2. Miglioramento della rete di trasporto regionale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				
6.3. Società dell'Informazione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del trattato CE sarà accordato in base a questa misura				

NOTA ALLA TABELLA 4.1

Conformemente ai compiti attribuitigli dall'articolo 34(1)(g) del Regolamento del Consiglio n°1260/1999, l'Autorità di Gestione terrà aggiornata la presente tabella degli aiuti di Stato ed informerà la Commissione di ogni sua eventuale modifica.

L'introduzione di un nuovo regime di aiuti, ovvero di nuovi aiuti individuali richiede una modifica dell'intervento da adottare con formale decisione della commissione.

L'articolo 4 della decisione della Commissione riguardo al Programma (clausola sospensiva in materia di aiuti di Stato) si applica alle misure che contengono regimi d'aiuto sottoposti alla procedura delle opportune misure ai sensi dell'articolo 88(1) del Trattato CE o che non sono stati approvati [Attualmente tale clausola si applica alle seguenti misure: D.1.1 (3.8); D.2.1 (3.9); F (3.11); 4.1; 4.6; 4.12].

La Regione s'impegna inoltre:

1. a creare un sistema di controllo permanente per assicurare il rispetto delle regole in materia di cumulo di aiuti;
2. a rispettare le regole settoriali in materia di aiuti di stato;
3. a notificare separatamente ogni progetto d'aiuto che riguardi le condizioni fissate nella Disciplina multisettoriale degli aiuti a finalità regionale a favore dei grandi progetti d'investimento (GU C 107 del 07.04.1998);
5. a rispettare, nel caso in cui alcune misure del PO siano cofinanziate da aiuti a finalità regionale, le intensità d'aiuto massime stabilite nella Carta italiana degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-06; fino alla data della sua approvazione si assume l'impegno a non concedere che aiuti "*de minimis*" oppure, dopo la notifica del regime di aiuti *ad hoc*, e se i beneficiari sono esclusivamente delle PMI secondo la definizione comunitaria, aiuti nel limite della soglia del 15% per le piccole imprese e del 7,5% per le medie imprese, come definite nel Disciplina comunitaria degli aiuti alle piccole e medie imprese (GU C 213 del 23.07.1996) a favore delle PMI situate al di fuori delle regioni eleggibili agli aiuti di stato a finalità regionale.

5. IL PIANO FINANZIARIO

5.1. ORGANIZZAZIONE DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO

Il piano finanziario del POR Molise è articolato a livello di Asse. Le risorse assegnate a ciascun Asse saranno assunte a base della successiva articolazione finanziaria a livello di misura che verrà effettuata nel Complemento di Programmazione.

Il Piano finanziario tiene conto dell'assegnazione della riserva premiale del 4% attribuita ai sensi dell'articolo 44 del Reg. 1260/99. I relativi importi considerati sono quelli proposti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nella proposta nazionale di assegnazione trasmessa alla Commissione Europea nel dicembre 2003.

Le risorse attribuite a titolo di riserva ammontano per il POR Molise a 20,272 Meuro, che sono stati distribuiti tra i diversi Fondi secondo la seguente articolazione: 13,741 Meuro al FESR, 1,030 al FSE, 5,436 Meuro al FEOGA, e infine 0,066 Meuro allo SFOP.

Il Piano, comprensivo della riserva premiale, prevede una disponibilità di risorse pari a **469,85 Meuro**, di cui **201,0 Meuro** di risorse comunitarie²⁴, così ripartita per fondo (relativamente alla quota comunitaria) e per fonte di finanziamento.

- **128,6** Meuro di contributi comunitari a valere sulle risorse **FESR**;
- **28,5** Meuro di contributi comunitari a valere sulle risorse **FSE**;
- **43,3** Meuro di contributi comunitari a valere sulle risorse **FEOGA**;
- **0,524** Meuro di contributi comunitari a valere sulle risorse **SFOP**.

Le risorse nazionali complessive necessarie per l'attuazione del Programma, quindi, ammontano a **267,6 milioni di Euro**, dei quali 187,34 provenienti dallo Stato Centrale e 78,293 di provenienza regionale.

²⁴ In conformità a quanto stabilito dall'art. 30 § 2 del Reg. (CE) n. 1260/99, la partecipazione dei Fondi è calcolata rispetto all'insieme delle spese, pubbliche o assimilabili, ammissibili (nazionali, regionali, o locali e comunitarie) relative a ciascun intervento.

5.2. TABELLE FINANZIARIE (RIPARTIZIONE PER ASSI, ANNI E FONDI)

Il Piano finanziario riveduto con la proposta di riprogrammazione prevede:

- una disponibilità di risorse pari a 112,04 Meuro per l'Asse I, delle quali 32,550 Meuro attivati dalle risorse FESR e 15,924 Meuro attivati dalle risorse FEOGA;
- una disponibilità di risorse pari a 39,692 Meuro per l'Asse II interamente attivati dal Fondo FESR;
- una disponibilità di risorse pari a 72,965 Meuro per l'Asse III delle quali 2,722 Meuro attivati dal FESR e 28,570 attivati dal FSE;
- una disponibilità di risorse pari a 165,25 Meuro per l'Asse 4 dei quali 42,572 attivati dalle risorse FESR, 27,370 Meuro attivati dalle risorse FEOGA e, infine 0,524 attivati dallo SFOP;
- una disponibilità di risorse pari a 72,051 Meuro per l'Asse VI interamente cofinanziata dal FESR;
- una disponibilità di 6,634 Meuro per le attività di Assistenza Tecnica attivate con il cofinanziamento del FESR.

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo totale importi in Euro

Tabella 5.1														importi in euro
Intervento: POR Molise														
Asi Prioritari	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)	
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
I - RISORSE NATURALI	112.036.870	112.036.870	48.473.501	32.549.382	-	15.924.119	-	63.563.369	44.494.723	17.074.295	-	-	1.994.351	-
II - RISORSE CULTURALI	39.693.745	39.693.745	17.023.379	17.023.379	-	-	-	22.670.366	15.869.482	6.800.884	-	-	-	-
III - RISORSE UMANE	74.316.135	74.316.135	31.871.213	3.301.549	28.569.664	-	-	42.444.921	29.711.581	12.733.341	-	-	-	-
IV - SISTEMI LOCALI	164.751.436	163.329.292	69.887.075	41.564.360	-	27.369.814	952.901	93.442.217	65.409.543	28.032.674	-	-	-	1.422.144
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA	72.050.545	72.050.545	30.899.439	30.899.439	-	-	-	41.151.107	28.805.219	12.344.888	-	-	-	-
	6.635.263	6.635.263	2.845.393	2.845.393	-	-	-	3.789.870	2.653.501	1.136.369	-	-	-	-
TOTALE	469.483.994	468.061.850	201.000.000	128.183.503	28.569.664	43.293.933	952.901	267.061.850	186.945.048	78.122.451	-	-	1.994.351	1.422.144
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)	
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
2000	76.951.000	76.951.000	33.000.000	23.962.000	3.830.000	5.208.000	0	43.951.000	30.785.000	13.186.000	0	0	0	0
2001	72.487.000	72.285.000	31.000.000	21.462.000	5.608.000	3.843.000	87.000	41.285.000	28.900.000	12.334.586	0	50.414	202.000	
2002	70.330.000	69.952.000	30.000.000	19.535.000	3.522.000	6.781.000	162.000	39.952.000	27.965.000	11.303.995	0	683.005	378.000	
2003	65.446.000	65.288.000	28.000.000	17.403.000	3.901.000	6.628.000	68.000	37.288.000	26.103.000	10.554.534	0	630.466	158.000	
2004	62.907.997	62.645.425	27.000.000	16.386.251	3.521.832	6.808.467	283.450	35.645.425	24.952.024	10.062.935	0	630.466	262.572	
2005	62.897.997	62.646.425	27.000.000	16.029.251	3.512.832	7.178.467	279.450	35.646.425	24.954.024	10.692.401	0	0	251.572	
2006	58.464.000	58.294.000	25.000.000	13.406.000	4.674.000	6.847.000	73.000	33.294.000	23.306.000	9.988.000	0	0	170.000	
	469.483.994	468.061.850	201.000.000	128.183.503	28.569.664	43.293.933	952.901	267.061.850	186.945.048	78.122.451	-	-	1.994.351	1.422.144
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:														
Asi Prioritari	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)	
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
I - RISORSE NATURALI	16.941.375	16.941.375	8.733.289	3.416.289	-	5.317.000	-	8.208.087	5.745.719	2.462.368	-	-	-	-
II - RISORSE CULTURALI	16.838.543	16.838.543	7.221.512	7.221.512	-	-	-	9.617.032	6.732.018	2.885.013	-	-	-	-
III - RISORSE UMANE	6.068.472	6.068.472	2.602.535	-	2.602.535	-	-	3.465.938	2.426.202	1.039.736	-	-	-	-
IV - SISTEMI LOCALI	24.319.548	24.319.548	10.333.965	9.825.301	-	508.664	-	13.985.583	9.790.005	4.195.578	-	-	-	-
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	64.167.939	64.167.939	28.891.300	20.463.102	2.602.535	5.825.664	-	35.276.639	24.693.944	10.582.695	-	-	-	-

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di programmazione 2000/2006

Piano Finanziario indicativo per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.2.1													
Intervento: POR Molise													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	55.874.000	55.874.000	23.962.000	23.962.000	0	0	0	31.912.000	22.339.000	9.573.000	0	0	0
2001	50.044.000	50.044.000	21.462.000	21.462.000	0	0	0	28.582.000	20.008.000	8.523.586	0	50.414	0
2002	45.551.000	45.551.000	19.535.000	19.535.000	0	0	0	26.016.000	18.210.000	7.122.995	0	683.005	0
2003	40.580.000	40.580.000	17.403.000	17.403.000	0	0	0	23.177.000	16.226.000	6.320.534	0	630.466	0
2004	38.207.756	38.207.756	16.386.251	16.386.251	0	0	0	21.821.505	15.274.289	5.916.750	0	630.466	0
2005	37.375.756	37.375.756	16.029.251	16.029.251	0	0	0	21.346.505	14.944.289	6.402.216	0	0	0
2006	31.260.000	31.260.000	13.406.000	13.406.000	0	0	0	17.854.000	12.497.000	5.357.000	0	0	0
Totale	298.892.512	298.892.512	128.183.503	128.183.503	0	0	0	170.709.009	119.498.578	49.216.080	0	1.994.351	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	47.714.567	47.714.567	20.463.102	20.463.102	0	0	0	27.251.465	19.076.277	8.175.188	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di programmazione 2000/2006

Piano Finanziario indicativo per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.2.2													
Intervento: POR Molise													
Fondo: FSE													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	8.931.000	8.931.000	3.830.000	0	3.830.000	0	0	5.101.000	3.571.000	1.530.000	0	0	0
2001	13.077.000	13.077.000	5.608.000	0	5.608.000	0	0	7.469.000	5.228.000	2.241.000	0	0	0
2002	8.212.000	8.212.000	3.522.000	0	3.522.000	0	0	4.690.000	3.283.000	1.407.000	0	0	0
2003	9.096.000	9.096.000	3.901.000	0	3.901.000	0	0	5.195.000	3.636.000	1.559.000	0	0	0
2004	8.211.462	8.211.462	3.521.832	0	3.521.832	0	0	4.689.630	3.282.950	1.406.680	0	0	0
2005	8.191.462	8.191.462	3.512.832	0	3.512.832	0	0	4.678.630	3.274.950	1.403.680	0	0	0
2006	10.899.000	10.899.000	4.674.000	0	4.674.000	0	0	6.225.000	4.358.000	1.867.000	0	0	0
Totale	66.617.924	66.617.924	28.569.664	0	28.569.664	0	0	38.048.260	26.633.900	11.414.360	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	6.068.472	6.068.472	2.602.535	0	2.602.535	0	0	3.465.938	2.426.202	1.039.736	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di programmazione 2000/2006

Piano Finanziario indicativo per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.2.3													
Intervento: POR Molise													
Fondo: FEOPA													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOPA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	12.146.000	12.146.000	5.208.000	0	0	5.208.000	0	6.938.000	4.855.000	2.083.000	0	0	0
2001	8.961.000	8.961.000	3.843.000	0	0	3.843.000	0	5.118.000	3.583.000	1.535.000	0	0	0
2002	15.811.000	15.811.000	6.781.000	0	0	6.781.000	0	9.030.000	6.321.000	2.709.000	0	0	0
2003	15.454.000	15.454.000	6.628.000	0	0	6.628.000	0	8.826.000	6.178.000	2.648.000	0	0	0
2004	15.565.282	15.565.282	6.808.467	0	0	6.808.467	0	8.756.816	6.130.171	2.626.645	0	0	0
2005	16.428.282	16.428.282	7.178.467	0	0	7.178.467	0	9.249.816	6.475.171	2.774.645	0	0	0
2006	15.965.000	15.965.000	6.847.000	0	0	6.847.000	0	9.118.000	6.383.000	2.735.000	0	0	0
Totale	100.330.564	100.330.564	43.293.933	0	0	43.293.933	0	57.036.631	39.925.341	17.111.290	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOPA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	10.384.900	10.384.900	5.825.664	0	0	5.825.664	0	4.559.236	3.191.465	1.367.771	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di programmazione 2000/2006

Piano Finanziario indicativo per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.2.4														
Intervento: POR Molise														
Fondo: SFOP														
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)	
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale							
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
2000	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2001	405.000	203.000	87.000	0	0	0	87.000	116.000	81.000	35.000	0	0	0	202.000
2002	756.000	378.000	162.000	0	0	0	162.000	216.000	151.000	65.000	0	0	0	378.000
2003	316.000	158.000	88.000	0	0	0	88.000	90.000	63.000	27.000	0	0	0	158.000
2004	923.497	660.925	283.450	0	0	0	283.450	377.475	264.615	112.860	0	0	0	262.572
2005	902.497	650.925	279.450	0	0	0	279.450	371.475	259.615	111.860	0	0	0	251.572
2006	340.000	170.000	73.000	0	0	0	73.000	97.000	68.000	29.000	0	0	0	170.000
Totale	3.642.994	2.220.851	952.901	0	0	0	952.901	1.267.950	887.229	380.721	0	0	0	1.422.144
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:														
Totale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di programmazione 2000 - 2006

Piano finanziario indicativo per Asse Prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 1: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	15.467.000	15.467.000	6.632.000	2.642.000	0	3.990.000	0	8.835.000	6.184.000	2.651.000	0	0	0
2001	14.763.000	14.763.000	6.330.000	3.525.000	0	2.805.000	0	8.433.000	5.903.000	2.479.586	0	50.414	0
2002	17.874.000	17.874.000	7.666.000	5.632.000	0	2.034.000	0	10.208.000	7.146.000	2.378.995	0	683.005	0
2003	18.177.000	18.177.000	7.796.000	6.038.000	0	1.758.000	0	10.381.000	7.267.000	2.483.534	0	630.466	0
2004	16.217.935	16.217.935	7.168.750	5.577.691	0	1.591.060	0	9.049.184	6.334.861	2.083.857	0	630.466	0
2005	16.479.935	16.479.935	7.280.750	5.408.691	0	1.872.060	0	9.199.184	6.439.861	2.759.323	0	0	0
2006	13.058.000	13.058.000	5.600.000	3.726.000	0	1.874.000	0	7.458.000	5.220.000	2.238.000	0	0	0
Totale Asse I	112.036.870	112.036.870	48.473.501	32.549.382	0	15.924.119	0	63.563.369	44.494.723	17.074.295	0	1.994.351	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	16.941.375	16.941.375	8.733.289	3.416.289	0	5.317.000	0	8.208.087	5.745.719	2.462.368	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.1.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 1: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	6.161.000	6.161.000	2.642.000	2.642.000	0	0	0	3.519.000	2.464.000	1.055.000	0	0	0
2001	8.222.000	8.222.000	3.525.000	3.525.000	0	0	0	4.697.000	3.288.000	1.358.586	0	50.414	0
2002	13.132.000	13.132.000	5.632.000	5.632.000	0	0	0	7.500.000	5.250.000	1.566.995	0	683.005	0
2003	14.079.000	14.079.000	6.038.000	6.038.000	0	0	0	8.041.000	5.629.000	1.781.534	0	630.466	0
2004	13.004.016	13.004.016	5.577.691	5.577.691	0	0	0	7.426.325	5.198.960	1.596.899	0	630.466	0
2005	12.610.016	12.610.016	5.408.691	5.408.691	0	0	0	7.201.325	5.040.960	2.160.365	0	0	0
2006	8.689.000	8.689.000	3.726.000	3.726.000	0	0	0	4.963.000	3.473.000	1.490.000	0	0	0
Totale	75.897.032	75.897.032	32.549.382	32.549.382	0	0	0	43.347.650	30.343.919	11.009.380	0	1.994.351	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	7.965.875	7.965.875	3.416.289	3.416.289	0	0	0	4.549.587	3.184.769	1.364.818	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.1.2													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 1: RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI													
Fondo: FEOGA													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	9.306.000	9.306.000	3.990.000	0	0	3.990.000	0	5.316.000	3.720.000	1.596.000	0	0	0
2001	6.541.000	6.541.000	2.805.000	0	0	2.805.000	0	3.736.000	2.615.000	1.121.000	0	0	0
2002	4.742.000	4.742.000	2.034.000	0	0	2.034.000	0	2.708.000	1.896.000	812.000	0	0	0
2003	4.098.000	4.098.000	1.758.000	0	0	1.758.000	0	2.340.000	1.638.000	702.000	0	0	0
2004	3.213.919	3.213.919	1.591.060	0	0	1.591.060	0	1.622.859	1.135.902	486.958	0	0	0
2005	3.869.919	3.869.919	1.872.060	0	0	1.872.060	0	1.997.859	1.398.902	598.958	0	0	0
2006	4.369.000	4.369.000	1.874.000	0	0	1.874.000	0	2.495.000	1.747.000	748.000	0	0	0
Totale	36.139.838	36.139.838	15.924.119	0	0	15.924.119	0	20.215.719	14.150.803	6.064.916	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	8.975.500	8.975.500	5.317.000	0	0	5.317.000	0	3.658.500	2.560.950	1.097.550	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.2													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 2: RISORSE CULTURALI E STORICHE													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	5.095.000	5.095.000	2.185.000	2.185.000	0	0	0	2.910.000	2.037.000	873.000	0	0	0
2001	2.161.000	2.161.000	927.000	927.000	0	0	0	1.234.000	864.000	370.000	0	0	0
2002	8.974.000	8.974.000	3.849.000	3.849.000	0	0	0	5.125.000	3.587.000	1.538.000	0	0	0
2003	6.970.000	6.970.000	2.989.000	2.989.000	0	0	0	3.981.000	2.787.000	1.194.000	0	0	0
2004	5.735.872	5.735.872	2.459.690	2.459.690	0	0	0	3.276.183	2.293.241	982.942	0	0	0
2005	5.266.872	5.266.872	2.258.690	2.258.690	0	0	0	3.008.183	2.106.241	901.942	0	0	0
2006	5.491.000	5.491.000	2.355.000	2.355.000	0	0	0	3.136.000	2.195.000	941.000	0	0	0
Totale	39.693.745	39.693.745	17.023.379	17.023.379	0	0	0	22.670.366	15.869.482	6.800.884	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	16.838.543	16.838.543	7.221.512	7.221.512	0	0	0	9.617.032	6.732.018	2.885.013	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.2.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 2: RISORSE CULTURALI E STORICHE													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	5.095.000	5.095.000	2.185.000	2.185.000	0	0	0	2.910.000	2.037.000	873.000	0	0	0
2001	2.161.000	2.161.000	927.000	927.000	0	0	0	1.234.000	864.000	370.000	0	0	0
2002	8.974.000	8.974.000	3.849.000	3.849.000	0	0	0	5.125.000	3.587.000	1.538.000	0	0	0
2003	6.970.000	6.970.000	2.989.000	2.989.000	0	0	0	3.981.000	2.787.000	1.194.000	0	0	0
2004	5.735.872	5.735.872	2.459.690	2.459.690	0	0	0	3.276.183	2.293.241	982.942	0	0	0
2005	5.266.872	5.266.872	2.258.690	2.258.690	0	0	0	3.008.183	2.106.241	901.942	0	0	0
2006	5.491.000	5.491.000	2.355.000	2.355.000	0	0	0	3.136.000	2.195.000	941.000	0	0	0
Totale	39.693.745	39.693.745	17.023.379	17.023.379	0	0	0	22.670.366	15.869.482	6.800.884	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	16.838.543	16.838.543	7.221.512	7.221.512	0	0	0	9.617.032	6.732.018	2.885.013	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.3													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 3: RISORSE UMANE													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	10.574.000	10.574.000	4.535.000	705.000	3.830.000	0	0	6.039.000	4.228.000	1.811.000	0	0	0
2001	15.054.000	15.054.000	6.456.000	848.000	5.608.000	0	0	8.598.000	6.018.000	2.580.000	0	0	0
2002	8.793.000	8.793.000	3.771.000	249.000	3.522.000	0	0	5.022.000	3.515.000	1.507.000	0	0	0
2003	9.388.000	9.388.000	4.026.000	125.000	3.901.000	0	0	5.362.000	3.753.000	1.609.000	0	0	0
2004	9.905.067	9.905.067	4.248.107	726.275	3.521.832	0	0	5.656.961	3.960.290	1.696.670	0	0	0
2005	9.703.067	9.703.067	4.161.107	648.275	3.512.832	0	0	5.541.961	3.879.290	1.662.670	0	0	0
2006	10.899.000	10.899.000	4.674.000	0	4.674.000	0	0	6.225.000	4.358.000	1.867.000	0	0	0
Totale	74.316.135	74.316.135	31.871.213	3.301.549	28.569.664	0	0	42.444.921	29.711.581	12.733.341	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	6.068.472	6.068.472	2.602.535	0	2.602.535	0	0	3.465.938	2.426.202	1.039.736	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.3.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 3: RISORSE UMANE													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	1.643.000	1.643.000	705.000	705.000	0	0	0	938.000	657.000	281.000	0	0	0
2001	1.977.000	1.977.000	848.000	848.000	0	0	0	1.129.000	790.000	339.000	0	0	0
2002	581.000	581.000	249.000	249.000	0	0	0	332.000	232.000	100.000	0	0	0
2003	292.000	292.000	125.000	125.000	0	0	0	167.000	117.000	50.000	0	0	0
2004	1.693.605	1.693.605	726.275	726.275	0	0	0	967.331	677.340	289.990	0	0	0
2005	1.511.605	1.511.605	648.275	648.275	0	0	0	863.331	604.340	258.990	0	0	0
2006	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	7.698.211	7.698.211	3.301.549	3.301.549	0	0	0	4.396.662	3.077.681	1.318.981	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.3.2													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 3: RISORSE UMANE													
Fondo: FSE													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	8.931.000	8.931.000	3.830.000	0	3.830.000	0	0	5.101.000	3.571.000	1.530.000	0	0	0
2001	13.077.000	13.077.000	5.608.000	0	5.608.000	0	0	7.469.000	5.228.000	2.241.000	0	0	0
2002	8.212.000	8.212.000	3.522.000	0	3.522.000	0	0	4.690.000	3.283.000	1.407.000	0	0	0
2003	9.096.000	9.096.000	3.901.000	0	3.901.000	0	0	5.195.000	3.636.000	1.559.000	0	0	0
2004	8.211.462	8.211.462	3.521.832	0	3.521.832	0	0	4.689.630	3.282.950	1.406.680	0	0	0
2005	8.191.462	8.191.462	3.512.832	0	3.512.832	0	0	4.678.630	3.274.950	1.403.680	0	0	0
2006	10.899.000	10.899.000	4.674.000	0	4.674.000	0	0	6.225.000	4.358.000	1.867.000	0	0	0
Totale	66.617.924	66.617.924	28.569.664	0	28.569.664	0	0	38.048.260	26.633.900	11.414.360	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria				Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	6.068.472	6.068.472	2.602.535	0	2.602.535	0	0	3.465.938	2.426.202	1.039.736	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.4														
Intervento: POR Molise														
Asse Prioritario 4: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO														
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
2000	27.550.000	27.550.000	11.815.000	10.597.000	0	1.218.000	0	15.735.000	11.014.000	4.721.000	0	0	0	
2001	24.521.000	24.319.000	10.430.000	9.305.000	0	1.038.000	87.000	13.889.000	9.723.000	4.166.000	0	0	202.000	
2002	27.173.000	26.795.000	11.491.000	6.582.000	0	4.747.000	162.000	15.304.000	10.712.000	4.592.000	0	0	378.000	
2003	23.963.000	23.805.000	10.209.000	5.271.000	0	4.870.000	68.000	13.596.000	9.518.000	4.078.000	0	0	158.000	
2004	20.633.718	20.371.146	8.657.038	3.156.180	0	5.217.407	283.450	11.714.109	8.200.271	3.513.837	0	0	262.572	
2005	20.442.718	20.191.146	8.580.038	2.994.180	0	5.306.407	279.450	11.611.109	8.127.271	3.483.837	0	0	251.572	
2006	20.468.000	20.298.000	8.705.000	3.659.000	0	4.973.000	73.000	11.593.000	8.115.000	3.478.000	0	0	170.000	
Totale	164.751.436	163.329.292	69.887.075	41.564.360	0	27.369.814	952.901	93.442.217	65.409.543	28.032.674	0	0	1.422.144	
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:														
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale						
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri		
Totale	24.319.548	24.319.548	10.333.965	9.825.301	0	508.664	0	13.985.583	9.790.005	4.195.578	0	0	0	

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.4.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 4: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	24.710.000	24.710.000	10.597.000	10.597.000	0	0	0	14.113.000	9.879.000	4.234.000	0	0	0
2001	21.696.000	21.696.000	9.305.000	9.305.000	0	0	0	12.391.000	8.674.000	3.717.000	0	0	0
2002	15.348.000	15.348.000	6.582.000	6.582.000	0	0	0	8.766.000	6.136.000	2.630.000	0	0	0
2003	12.291.000	12.291.000	5.271.000	5.271.000	0	0	0	7.020.000	4.915.000	2.105.000	0	0	0
2004	7.358.858	7.358.858	3.156.180	3.156.180	0	0	0	4.202.678	2.941.388	1.261.290	0	0	0
2005	6.981.858	6.981.858	2.994.180	2.994.180	0	0	0	3.987.678	2.791.388	1.196.290	0	0	0
2006	8.532.000	8.532.000	3.659.000	3.659.000	0	0	0	4.873.000	3.411.000	1.462.000	0	0	0
Totale	96.917.716	96.917.716	41.564.360	41.564.360	0	0	0	55.353.355	38.747.776	16.605.579	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	22.910.148	22.910.148	9.825.301	9.825.301	0	0	0	13.084.847	9.159.490	3.925.357	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.4.2													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 4: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO													
Fondo: FEOGA													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	2.840.000	2.840.000	1.218.000	0	0	1.218.000	0	1.622.000	1.135.000	487.000	0	0	0
2001	2.420.000	2.420.000	1.038.000	0	0	1.038.000	0	1.382.000	968.000	414.000	0	0	0
2002	11.069.000	11.069.000	4.747.000	0	0	4.747.000	0	6.322.000	4.425.000	1.897.000	0	0	0
2003	11.356.000	11.356.000	4.870.000	0	0	4.870.000	0	6.486.000	4.540.000	1.946.000	0	0	0
2004	12.351.363	12.351.363	5.217.407	0	0	5.217.407	0	7.133.956	4.994.269	2.139.687	0	0	0
2005	12.558.363	12.558.363	5.306.407	0	0	5.306.407	0	7.251.956	5.076.269	2.175.687	0	0	0
2006	11.596.000	11.596.000	4.973.000	0	0	4.973.000	0	6.623.000	4.636.000	1.987.000	0	0	0
Totale	64.190.726	64.190.726	27.369.814	0	0	27.369.814	0	36.820.912	25.774.538	11.046.374	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	1.409.400	1.409.400	508.664	0	0	508.664	0	900.736	630.515	270.221	0	0	0

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.4.3													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 4: SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO													
Fondo: SFOP													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2001	405.000	203.000	87.000	0	0	0	87.000	116.000	81.000	35.000	0	0	202.000
2002	756.000	378.000	162.000	0	0	0	162.000	216.000	151.000	65.000	0	0	378.000
2003	316.000	158.000	68.000	0	0	0	68.000	90.000	63.000	27.000	0	0	158.000
2004	923.497	660.925	283.450	0	0	0	283.450	377.475	264.615	112.860	0	0	262.572
2005	902.497	650.925	279.450	0	0	0	279.450	371.475	259.615	111.860	0	0	251.572
2006	340.000	170.000	73.000	0	0	0	73.000	97.000	68.000	29.000	0	0	170.000
Totale	3.642.994	2.220.851	952.901	0	0	0	952.901	1.267.950	887.229	380.721	0	0	1.422.144
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.6													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 6: RETI E NODI DI SERVIZIO													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	17.870.000	17.870.000	7.664.000	7.664.000	0	0	0	10.206.000	7.144.000	3.062.000	0	0	0
2001	15.571.000	15.571.000	6.678.000	6.678.000	0	0	0	8.893.000	6.225.000	2.668.000	0	0	0
2002	7.117.000	7.117.000	3.052.000	3.052.000	0	0	0	4.065.000	2.845.000	1.220.000	0	0	0
2003	6.571.000	6.571.000	2.818.000	2.818.000	0	0	0	3.753.000	2.627.000	1.126.000	0	0	0
2004	8.073.773	8.073.773	3.462.219	3.462.219	0	0	0	4.611.553	3.227.609	1.383.944	0	0	0
2005	8.807.773	8.807.773	3.777.219	3.777.219	0	0	0	5.030.553	3.522.609	1.507.944	0	0	0
2006	8.040.000	8.040.000	3.448.000	3.448.000	0	0	0	4.592.000	3.215.000	1.377.000	0	0	0
Totale	72.050.545	72.050.545	30.899.439	30.899.439	0	0	0	41.151.107	28.806.219	12.344.888	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario e per Fondo

Importi in Euro

Tabella 5.3.6.1													
Intervento: POR Molise													
Asse Prioritario 6: RETI E NODI DI SERVIZIO													
Fondo: FESR													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	17.870.000	17.870.000	7.664.000	7.664.000	0	0	0	10.206.000	7.144.000	3.062.000	0	0	0
2001	15.571.000	15.571.000	6.678.000	6.678.000	0	0	0	8.893.000	6.225.000	2.668.000	0	0	0
2002	7.117.000	7.117.000	3.052.000	3.052.000	0	0	0	4.065.000	2.845.000	1.220.000	0	0	0
2003	6.571.000	6.571.000	2.818.000	2.818.000	0	0	0	3.753.000	2.627.000	1.126.000	0	0	0
2004	8.073.773	8.073.773	3.462.219	3.462.219	0	0	0	4.611.553	3.227.609	1.383.944	0	0	0
2005	8.807.773	8.807.773	3.777.219	3.777.219	0	0	0	5.030.553	3.522.609	1.507.944	0	0	0
2006	8.040.000	8.040.000	3.448.000	3.448.000	0	0	0	4.592.000	3.215.000	1.377.000	0	0	0
Totale	72.050.545	72.050.545	30.899.439	30.899.439	0	0	0	41.151.107	28.806.219	12.344.888	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Totale Risorse Pubbliche	Spesa Pubblica										Privati (da rendicontare)
			Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia - Regioni obiettivo 1

Periodo di Programmazione 2000 -2006

Piano Finanziario indicativo per Asse prioritario

Importi in Euro

Tabella 5.3.7													
Intervento: POR Molise													
ASSISTENZA TECNICA													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
2000	395.000	395.000	169.000	169.000	0	0	0	226.000	158.000	68.000	0	0	0
2001	417.000	417.000	179.000	179.000	0	0	0	238.000	167.000	71.000	0	0	0
2002	399.000	399.000	171.000	171.000	0	0	0	228.000	160.000	68.000	0	0	0
2003	377.000	377.000	162.000	162.000	0	0	0	215.000	151.000	64.000	0	0	0
2004	2.341.632	2.341.632	1.004.197	1.004.197	0	0	0	1.337.435	935.751	401.684	0	0	0
2005	2.197.632	2.197.632	942.197	942.197	0	0	0	1.255.435	878.751	376.684	0	0	0
2006	508.000	508.000	218.000	218.000	0	0	0	290.000	203.000	87.000	0	0	0
Totale	6.635.263	6.635.263	2.845.393	2.845.393	0	0	0	3.789.870	2.653.501	1.136.369	0	0	0
di cui risorse rendicontabili riservate all'attuazione di Progetti integrati territoriali:													
Annualità	Costo Totale da rendicontare	Spesa Pubblica											Privati (da rendicontare)
		Totale Risorse Pubbliche	Partecipazione Comunitaria					Partecipazione Pubblica Nazionale					
			Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale	Centrale	Regionale	Locale	Altri	
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

5.3. TASSI INDICATIVI DI PARTECIPAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI

Le risorse comunitarie, sulla base delle tabelle precedenti, prevedono la seguente distribuzione

<i>Fondo</i>	<i>Ammontare contributo</i>	<i>Percentuale</i>
FERS	128,612	63,99%
FSE	28,570	14,21%
FEOGA	43,295	21,54%
SFOP	0,524	0,26%
TOTALE	201,001	

Con riferimento ai singoli assi il tasso di partecipazione dei singoli fondi al finanziamento dell'ammontare globale delle risorse disponibili per asse è il seguente:

Assi Prioritari	Contributi Comunitari				
	TOTALE	FESR	FSE	FEOGA	SFOP
I - RISORSE NATURALI	100,0%	67,15		32,85	
II - RISORSE CULTURALI	100,0%	100,0%			
III - RISORSE UMANE	100,0%	8,70	91,30		
IV - SISTEMI LOCALI	100,0%	60,41		38,84	0,74%
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	100,0%	100,0%			
ASSISTENZA TECNICA	100,0%	100,0%			

6. LE CONDIZIONI DI ATTUAZIONE

Premessa

Nel corso della stesura del POR Molise è stato avviato il processo di riorganizzazione dell'apparato amministrativo della Regione che si è concluso nel 2003 con l'emanazione del "Atto di riorganizzazione delle strutture dirigenziali della Regione Molise" in attuazione della L.R. n° 7 del 8/04/1997 e successive modifiche ed integrazioni. A tale riorganizzazione ha corrisposto una diversa denominazione delle strutture con competenze più specifiche per il rispetto delle condizioni di realizzazione del Programma, in attuazione del QCS e dei Regolamenti a base dei Fondi Strutturali.

Le modalità di attuazione si riferiscono e rispettano le disposizioni del QCS obiettivo 1 cui si fa riferimento per quanto non sia specificamente indicato nel presente testo.

L'autorità di gestione del POR Molise adotta un modello di gestione del programma indirizzato allo snellimento del processo decisionale, alle semplificazioni procedurali, già previste da norme in vigore, nonché all'attivazione di sinergie all'interno della Regione al fine di indirizzare la programmazione regionale degli interventi di sviluppo ad una logica di sistema improntata alla concentrazione ed integrazione degli strumenti finanziari di programmazione (comunitaria, statale, regionale) e ad un loro efficace coordinamento nel rispetto delle regole comunitarie per l'attuazione del QCS e del POR.

In particolare tali condizioni sono finalizzate a garantire un efficiente modello di gestione del Programma che preveda il rispetto dei principi comunitari e della trasparenza all'azione programmata; ciò con particolare attenzione ad alcuni principi generali quali:

- il partenariato, al fine di promuovere la partecipazione degli enti locali e degli organismi regionali responsabili della politica sul territorio in un contesto di decentramento funzionale e di valorizzazione delle potenzialità locali;
- la complementarità, il cofinanziamento e l'integrazione nel promuovere azioni di sviluppo finalizzate a valorizzare il potenziale endogeno della Regione;
- la sussidiarietà al fine di attribuire responsabilità alle strutture e agli enti più prossimi ai problemi locali.

Dopo l'approvazione del POR da parte degli organi regionali e della Commissione Europea, e dopo l'approvazione da parte della Regione e la presa d'atto della Commissione europea del Complemento di Programmazione, l'attuazione del Programma è di competenza della Regione che, nel rispetto del principio su indicato, provvede con propri atti.

L'autorità di gestione veglierà sulla puntuale applicazione di detti principi informandone il Comitato di sorveglianza.

Nell'ambito delle condizioni di attuazione viene qui illustrato:

- il coordinamento degli interventi;
- il coinvolgimento dei partners socioeconomici e istituzionali;
- l'organizzazione e la trasparenza dei flussi finanziari;
- i meccanismi di attuazione quali il monitoraggio, l'attuazione e il controllo.

6.1. COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI

6.1.1. Autorità di Gestione

L'autorità di gestione del POR è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione dell'attuazione, ed in particolare delle attività indicate dall'articolo 8 del regolamento (CE) n. 1260/1999.

- Autorità di gestione: Direzione generale I della programmazione;
- Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Direttore generale I
- Posta La Direzione generale I della programmazione, per l'attuazione del POR Molise e più in generale degli strumenti finanziari di programmazione (comunitaria, statale, regionale), si avvale dei Servizi "Programmazione Fondi Strutturali" e "Programmazione Regionale e Comunitaria", con compiti, tra l'altro, di elaborazione, aggiornamento e modifica del POR, Segreteria Tecnica del CdS, coordinamento dei servizi di Assistenza Tecnica e monitoraggio, inoltre, attraverso l'Ufficio Europa, con compiti di coordinamento delle attività di comunicazione e informazione, in merito ai Fondi Strutturali, nei confronti dei Beneficiari finali (Enti attuatori), dei destinatari ultimi, dei Responsabili di Misura, delle Autorità di Pagamento e dell'Autorità di Controllo di II livello. Per quest'ultima finalità, è istituito e aggiornato un apposito sportello informativo (www.regione.molise.it/ufficioeuropa) per la diffusione della cultura europea, per l'attuazione delle politiche comunitarie in generale e per la "gestione del POR Molise 2000-2006" in particolare. Posta elettronica ufficiale: programm@regione.molise.it

6.1.2. Attività di coordinamento

Con DGR n 1497 del 24/11/2003 ²⁵ è stato attivato il Comitato di Coordinamento con compiti di coordinamento, indirizzo e sorveglianza di tutti gli strumenti di programmazione (comunitaria, statale e regionale) dello sviluppo regionale.

Tale deliberazione stabilisce che i Direttori generali della struttura organizzativa della Regione Molise sono i componenti e membri effettivi del Comitato di coordinamento e del CdS del POR Molise 2000/2006.

Il Comitato di Coordinamento è composto da: un rappresentante della Giunta Regionale con delega della Programmazione in qualità di Presidente; il Direttore della Direzione Generale I, in qualità di responsabile del coordinamento, i Direttori delle Direzioni Generali, il Responsabile del Servizio Bilancio e controllo finanziario (Autorità di controllo di II livello del POR Molise), l'Autorità Ambientale del POR Molise e, infine, per le specifiche materie di competenza, dai responsabili delle misure POR, dai responsabili dei Progetti Integrati, dai Responsabili degli APQ, dai responsabili dei Servizi²⁶.

Il Comitato di Coordinamento si riunisce su invito del Presidente o del responsabile di coordinamento, limitando la convocazione dei membri ai soli responsabili interessati alle materie in discussione.

Nell'esercizio delle proprie funzioni il Comitato si avvale del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici.

Coordinamento generale del FERS

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">▪ Struttura competente: Direzione generale I della programmazione;▪ Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO▪ Responsabile: Direttore generale D.G. I |
|---|

²⁵ DGR n. 1497 del 24 novembre 2003 “Attivazione del Comitato di coordinamento degli strumenti di programmazione dello sviluppo regionale. Aggiornamento e designazione dei componenti dell'Amministrazione regionale in seno al Comitato di Sorveglianza del POR Molise 2000/2006”

²⁶ Con provvedimento successivo verranno designati i membri supplenti in seno al Comitato di Coordinamento e al Comitato di Sorveglianza da individuare all'interno di ciascuna direzione Generale di competenza e con incarico di Responsabile di Servizio

Posta elettronica: programm@regione.molise.it

Coordinamento del FSE

- Struttura competente: Direzione generale III del Lavoro, Formazione Professionale, Politiche Sociali ;
- Indirizzo: via Toscana – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Direttore generale D.G. III

Coordinamento del FEOGA e dello SFOP

- Struttura competente: Direzione generale II delle Politiche Agricole, forestali, politiche della Montagna e Pesca Produttiva;
- Indirizzo: via Nazario Sauro,1 – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Direttore generale D.G. II

6.1.3. Autorità ambientale

L'autorità ambientale regionale ha il ruolo di operare, ai fini dell'integrazione della componente ambientale, in tutti i settori di intervento dei Fondi, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, e di assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente.

Autorità ambientale

- Struttura competente: Direzione generale V delle Risorse naturali e Tutela Ambientali;
- Indirizzo: via Trento,1 – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Dirigente del Servizio Conservazione della Natura e valutazione impatto ambientale
- Posta elettronica ufficiale: autoritaambientale@regione.molise.it

L'autorità ambientale regionale ha il compito di:

- cooperare sistematicamente con la Direzione Generale I, ed i responsabili delle Direzioni Generali competenti per Fondo ed i relativi Responsabili di Misura, in tutte le fasi di predisposizione (a cominciare dal complemento di programmazione), attuazione (bandi o altri strumenti di evidenza pubblica), sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente. Verrà altresì assicurata la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico;
- coordinarsi con il Nucleo di Valutazione e Verifica investimenti pubblici regionale, di cui in appresso, per la definizione degli indirizzi tecnici e metodologici inerenti la valutazione degli aspetti ambientali;
- predisporre, in collaborazione con gli organismi competenti, adeguate sintesi, aggiornate periodicamente, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate nell'ambito del POR;
- collaborare alla redazione del rapporto annuale di esecuzione, curandone in particolare gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale degli interventi, nonché la compatibilità con la politica e la normativa comunitaria in materia di ambiente. Il rapporto annuale d'esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'autorità ambientale e della sua efficacia ai fini della sostenibilità ambientale degli interventi.

L'Autorità ambientale, partecipa alle attività di programmazione ed attuazione degli interventi. L'Autorità ambientale, pertanto, è membro sia del Comitato di sorveglianza del POR che, per i fini più direttamente connessi con l'attuazione, del Comitato di coordinamento di cui al precedente punto 6.1.2.

L'Autorità ambientale è componente, congiuntamente all'Autorità di Gestione, della "Rete nazionale delle autorità ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali comunitari".

La Rete costituisce una sede di coordinamento, di riflessione, di formazione, di confronto, di messa in comune delle esperienze e di elaborazione di proposte, di criteri e di metodologie attinenti agli aspetti ambientali delle azioni dei Fondi strutturali.

Nella fase di attuazione del POR, l'Autorità ambientale ha svolto il proprio ruolo con efficacia, avvalendosi del contributo tecnico della Task force "ambiente" attivata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nell'ambito del PON Assistenza Tecnica - Progetto Operativo Ambiente.

Per la seconda fase di attuazione del POR occorre ulteriormente consolidare l'azione dell'Autorità Ambientale, soprattutto per creare, nell'ottica della Strategia di sviluppo sostenibile di Göteborg, le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi ordinari di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione

di politiche, piani e programmi di sviluppo. Le modalità di interazione tra Autorità Ambientale ed Autorità di Gestione sono state definite dal Piano Operativo di Cooperazione Sistemica (POCS), che potrà essere aggiornato, qualora ritenuto necessario, sulla base dell'esperienza acquisita nella prima fase di attuazione. L'Autorità Ambientale dovrà riferire sulla attuazione del POCS in occasione del Comitato di Sorveglianza.

Per garantire continuità alla azione dell'Autorità Ambientale, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in qualità di Autorità Ambientale nazionale assicurerà la piena operatività della Task force "ambiente". A tal fine svolgerà, nel rispetto delle competenze dell'Autorità Ambientale Regionale, un adeguato ruolo di coordinamento delle attività della Task force, in modo da promuovere unità di indirizzi e rendere possibile una visione d'insieme dell'avanzamento del Programma verso il raggiungimento degli obiettivi di integrazione ambientale. E' altresì indispensabile rafforzare la cooperazione tra l'Autorità Ambientale e l'ARPA Molise, la quale deve proseguire nel consolidamento della propria capacità operativa in relazione al trasferimento dell'informazione e dei dati necessari al monitoraggio ambientale del Programma.

La Regione, sulla base dell'esperienza maturata e delle lezioni apprese nell'ambito della Rete delle Autorità Ambientali e della Programmazione, si impegna a consolidare, anche oltre il periodo di programmazione in corso, la funzione di integrazione della sostenibilità ambientale nell'azione ordinaria di governo. Poiché il tema della sostenibilità ambientale non può essere affrontato in una logica settoriale, l'azione di integrazione ambientale sarà tanto più efficace quanto più alla struttura che ne è responsabile sarà assegnata una collocazione "orizzontale" all'interno dell'amministrazione regionale. La soluzione organizzativa scelta dalla Regione assicurerà comunque uno stretto raccordo con le strutture regionali di programmazione, anche attraverso l'eventuale coinvolgimento del Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici ex legge 144/1999 e, al fine di ottenere il necessario supporto informativo, con l'ARPA Molise.

Allo scopo di dare attuazione operativa a tali orientamenti:

- **Al più tardi entro l'ultimo Comitato di Sorveglianza del POR del 2004:**
- Il rapporto annuale di esecuzione del POR riporterà, nel capitolo di competenza dell'Autorità Ambientale, l'organigramma della task force ed una relazione sintetica sulle attività svolte dalla stessa;
- L'Amministrazione Regionale valuterà, insieme all'Autorità Ambientale la necessità di aggiornare il Piano Operativo di Cooperazione Sistemica (POCS) per la seconda fase di attuazione, trasmettendo al Comitato di Sorveglianza l'eventuale nuova versione concordata;
- Entro il 31/12/2005, l'Amministrazione regionale si impegna a consegnare un documento di informativa al Comitato di Sorveglianza del POR, per il successivo

inoltre al Comitato di Sorveglianza del QCS, circa le soluzioni istituzionali, organizzative e di allocazione di risorse, che si intendono adottare per dare continuità di medio-lungo periodo alla funzione attualmente svolta, nell'ambito dell'attuazione dei fondi strutturali, dall'Autorità Ambientale Tale informativa verrà redatta seguendo le linee guida che la Rete nazionale delle autorità ambientali e della programmazione sottoporrà all'approvazione del Comitato di Sorveglianza del QCS entro il 30/06/2005.

La Regione si impegna, **al più tardi entro la fine del periodo di programmazione 2000 – 2006**, a istituire uno specifico servizio dell'Autorità Ambientale, con una propria struttura e senza ulteriori incarichi gestionali per il responsabile. L'Autorità Ambientale si configurerà come struttura indipendente competente per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani e programmi, anche in vista del recepimento della Direttiva 42/2001/CE.

6.1.4. Nucleo di Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici

Il NUVVIP:

- fornisce supporto tecnico e assistenza all'attività di programmazione degli investimenti pubblici per le analisi di opportunità e fallibilità degli investimenti e per la valutazione ex ante di progetti tenendo conto in particolare di criteri di qualità ambientale e di sostenibilità dello sviluppo;
- fornisce specifiche valutazioni sulla rispondenza dei programmi e dei progetti di investimento agli indirizzi di politica economica, sulla fattibilità economico-finanziaria, sulla compatibilità e convenienza con altri progetti e sulla loro ricaduta economica;
- partecipa alla gestione del Sistema di monitoraggio relativo all'attuazione delle politiche di sviluppo, con particolare riferimento ai programmi di investimento e all'avanzamento tecnico-procedurale, finanziario e fisico degli interventi;
- contribuisce a diffondere gradualmente le tecniche proprie dei Fondi strutturali all'insieme dei programmi e dei progetti attuati a livello territoriale, con riferimento alle fasi di programmazione, valutazione, monitoraggio e verifica.

Il Nucleo, infine, svolge funzioni di supporto tecnico per il Comitato di Coordinamento regionale degli strumenti di programmazione regionale.

L'Autorità di pagamento FESR si avvale del NVR per espletare a campione eventuali controlli inerenti le spese certificate e in fase di rendicontazione.

6.2. COINVOLGIMENTO DEI PARTNER SOCIO-ECONOMICI ED ISTITUZIONALI

In relazione al coinvolgimento dei partner socio-economici ed istituzionali, i punti di riferimento essenziali sono rappresentati dai principi di programmazione, concentrazione, integrazione, sussidiarietà e decentramento, partenariato, addizionalità, verificabilità dei risultati.

Il principio d'integrazione, in particolare, richiede uno specifico sforzo all'impostazione del programma e per la costruzione delle misure. Da un lato, infatti, le indicazioni provenienti dalla Comunità tendono ad identificare le misure come un insieme di interventi tipologicamente omogenei, rispondendo in tal modo alle esigenze di omogeneità e flessibilità nella gestione finanziaria dei programmi.

Tale impostazione tende a valorizzare fortemente il ruolo degli "attori" dello sviluppo presenti nella regione, il cui contributo di idee e iniziative a livello locale, è in grado di rafforzare considerevolmente il processo di programmazione in corso, legando strettamente il programma di interventi alle esigenze di sviluppo del territorio.

Il più ampio coinvolgimento di tutti gli attori locali dello sviluppo è quindi ritenuto essenziale per garantire una più forte integrazione con le istanze che vengono dal territorio, ed è stato assicurato in tutte le fasi della programmazione operativa regionale: dalla predisposizione del programma all'elaborazione dei criteri di selezione e delle modalità di presentazione dei progetti; dal finanziamento, fino alla sorveglianza ed alla valutazione degli interventi. Questo comporta non soltanto la definizione di procedure e modalità di partenariato chiare, condivise e trasparenti ma anche l'esplicitazione - per ciascun partecipante - degli oneri e delle responsabilità attuative ed operative collegate all'esercizio di questo ruolo.

Per quel che riguarda il partenariato economico e sociale, il modello di coinvolgimento delle rappresentanze del lavoro dipendente ed autonomo, della grande e della piccola impresa, di settori industriali, agricoli e terziari, dell'associazionismo ambientale e di altra natura, è mirato a:

- predisporre un'adeguata campagna di informazione rivolta agli operatori del settore e ai potenziali beneficiari finali, in cui illustrare il procedimento di programmazione in atto;
- attuare in modo trasparente e secondo un principio di partecipazione responsabile il confronto fra le proposte delle Amministrazioni, articolate con documenti efficaci e sintetici, e le proposte o gli emendamenti delle parti, attraverso specifici incontri, o l'acquisizione di contributi in forma scritta;
- allestire adeguati meccanismi di confronto tecnico fra le parti che, concentrandosi su specifiche questioni di particolare rilievo, siano in grado di dare all'azione programmatoria uno spessore progettuale adeguato rispetto ai problemi che si vogliono affrontare e risolvere.

L'autorità di Gestione, in qualità di centro di raccordo e indirizzo per tutti gli strumenti di programmazione, (comunitari, nazionali e regionali) propone al Comitato di Sorveglianza le modalità di dettaglio per il coinvolgimento dei partner socioeconomici ed istituzionali, con particolare riferimento anche al ruolo esercitato dalle diverse parti nelle fasi di sorveglianza e valutazione degli interventi.

6.3. ORGANIZZAZIONE E TRASPARENZA DEI FLUSSI FINANZIARI

Il Molise, essendo venuti a mancare i presupposti per la sua permanenza nelle aree Obiettivo 1, si avvale del regime di Sostegno transitorio di cui all'art. 6 del Regolamento (CE) del Consiglio recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali. La ripartizione delle risorse per Fondo, risultante dalle tabelle finanziarie allegate, è stata effettuata cercando di ottimizzare le azioni di sviluppo nei vari settori della vita economica e sociale della regione.

La Regione programma la propria politica di bilancio in relazione alle esigenze di cofinanziamento del Programma Operativo Regionale, tenendo conto delle risorse regionali per la realizzazione degli interventi e delle risorse derivanti da leggi di spesa nazionali.

I rapporti fra Regione, beneficiari finali e destinatari ultimi e relative modalità di pagamento sono regolati dalle leggi vigenti, e dalla normativa sulla esecuzione dei lavori pubblici regionali.

In particolare:

- quando i beneficiari finali sono enti locali o comunque Enti preposti all'esecuzione di opere pubbliche, l'erogazione dei fondi a loro favore è regolamentata da un disciplinare di concessione che prevede pagamenti in corso d'opera frazionati in relazione a prestabilite percentuali d'avanzamento fisico e finanziario ed il saldo legato all'accertata regolarità dell'esecuzione; l'impegno di spesa viene assunto al momento della concessione del finanziamento, e viene registrato dalla competente struttura che provvede anche, su richiesta delle strutture responsabili dell'attuazione, alla liquidazione della spesa;
- quando i beneficiari finali sono *privati*, le procedure di erogazione dei fondi sono analoghe e regolamentate dalle specifiche leggi regionali.-

6.3.1. Autorità di Pagamento

Le funzioni di Autorità di Pagamento vengono esercitate in conformità agli articoli 5, par.2 c e 9 del Regolamento (CE) 438/2001 attraverso le seguenti strutture:

FERS

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">▪ Struttura competente: Direzione generale I della programmazione;▪ Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO▪ Responsabile: Dirigente di Servizio della D.G. senza alcun coinvolgimento nell'attività di gestione del POR |
|---|

FSE

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">▪ Struttura competente: Direzione generale III del Lavoro, Formazione Professionale, Politiche Sociali ;▪ Indirizzo: via Toscana – 86100 – CAMPOBASSO▪ Responsabile: Dirigente di Servizio della D.G. senza alcun coinvolgimento nell'attività di gestione del POR |
|--|

FEOGA e SFOP

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">▪ Struttura competente: Direzione generale II delle Politiche Agricole, forestali, politiche della Montagna e Pesca Produttiva;▪ Indirizzo: via Nazario Sauro,1 – 86100 – CAMPOBASSO▪ Responsabile: Dirigente di Servizio della D.G. senza alcun coinvolgimento nell'attività di gestione del POR |
|---|

Le Autorità di Pagamento hanno la responsabilità di elaborare, certificare e presentare le richieste di pagamento, di ricevere i pagamenti della Commissione e di provvedere affinché i “beneficiari finali” ricevano gli importi a cui hanno diritto, come indicato negli artt. 9 e 32 del Reg. CE n.1260/1999 e conforme all'articolo 9 del Reg.(CE) 438/2001.

Le Autorità di Pagamento, ai sensi del Regolamento (CE) 438/2001, in particolare sono responsabili della:

- verifica, in concomitanza con la gestione degli interventi, delle attività di controllo ordinario (di I livello) attuato dai Responsabili di Misura;
- tenuta della contabilità delle dichiarazioni di spesa pervenute dai Responsabili di Misura;

- certificazione delle dichiarazioni di spesa alla Commissione nelle domande intermedie di rimborso e nella dichiarazione finale per il pagamento del saldo dopo aver verificato quanto stabilito all'articolo 9, paragrafo 2, lettere a) e B) del regolamento (CE) 438/2001;
- presentazione alla Commissione e allo Stato delle dichiarazioni intermedie di spesa per il rimborso e la dichiarazione finale per il pagamento del saldo;
- tenuta della contabilità degli importi da recuperare relativa a pagamenti già effettuati nell'ambito dei Fondi Strutturali e tempestività del recupero di tali importi ai sensi dell'articolo 8 del regolamento (CE) 438/2001;
- ricezione dei pagamenti della Commissione così come previsto dall'art. 9 del Reg. 1260/99.

Nel secondo periodo di programmazione 2000-2006, all'Autorità di pagamento FESR sono attribuite le funzioni di coordinamento generale (di tutti i Fondi) delle attività di controllo (specifiche di cui all'articolo 9, paragrafo 2, lettere a) e B), del regolamento (CE) 438/2001). A tal fine l'Autorità di pagamento FESR si avvale del Nucleo di Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici Regionale per espletare a campione eventuali controlli inerenti le spese certificate e in fase di rendicontazione.

6.3.2. Sistema di gestione delle risorse finanziarie - Esecuzione finanziaria degli interventi

La gestione delle risorse finanziarie rientra nella competenza della Regione, che vi provvede sulla base della legislazione amministrativa e contabile di livello nazionale e regionale.

Il sistema di contabilità è quello del bilancio regionale che evidenzia appositi capitoli per gli interventi in esame. Dal punto di vista informatico, le operazioni sono supportate dal sistema attivato presso la *Direzione Generale I*.

Servizio Politiche Finanziarie.

Riguardo ai circuiti finanziari:

- le risorse comunitarie e quelle del cofinanziamento statale sono versate, a cura del Fondo di rotazione della legge n. 183/87, sull'apposito conto corrente infruttifero intestato alla Regione Molise presso la Tesoreria Centrale dello Stato, per la realizzazione degli interventi ammissibili al cofinanziamento dell'Unione Europea;
- la Regione, nel rispetto delle procedure di contabilità, preleva le risorse da detto conto per eseguire le erogazioni in favore dei beneficiari finali, in relazione alle effettive esigenze di cassa connesse con gli interventi di politica comunitaria.

A partire dal 2002 il sistema di gestione finanziaria della Regione è stato riformato, ai sensi del decreto legislativo 28 marzo 2000, n.76. recante "*Principi fondamentali e*

norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle regioni, in attuazione dell'art. 1, comma 4, della legge 25 giugno 1999, n.208".

Come pure è stato riformato il sistema dei controlli, ai sensi del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, che detta disposizioni in materia di *"Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle Amministrazioni pubbliche a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n.59"*.

Il circuito finanziario risponde attualmente ad alcune esigenze essenziali al fine di:

- assicurare la massima integrazione fra tutte le risorse disponibili (comunitarie, nazionali e regionali), per una piena valorizzazione delle risorse stesse, atta a realizzare utili sinergie fra le diverse azioni finanziate;
- garantire la necessaria flessibilità a tutte le procedure finanziarie in modo da evitare l'"ingessatura" dei programmi, compromettendone l'attuazione;
- consentire la determinazione dei fabbisogni annuali, in termini di competenza e di cassa, in relazione alle effettive capacità di spesa dei soggetti attuatori degli interventi, che comunque va migliorata e potenziata;
- definire criteri e modalità di rappresentazione delle poste contabili e di evidenziazione dei flussi finanziari, tali da garantire la necessaria trasparenza, ai fini del controllo, e la verifica dell'addizionalità delle risorse comunitarie, senza comunque appesantire la gestione.

Tali esigenze trovano soddisfazione nell'attuale struttura organizzativa e gestionale del bilancio regionale, a seguito della riforma del sistema di bilancio e di contabilità della Regione (L.R. n. 4 del 07.02.2002) attuata sulla base dei principi ispiratori del d. lgs. n. 76/2000.

Infatti il bilancio regionale espone, sul versante dell'entrata, le risorse previste in distinti capitoli a seconda della provenienza comunitaria (per fondo strutturale) o nazionale. I flussi di tali fondi sono gestiti, come sopra accennato, in un apposito conto corrente (separato dagli altri) presso la Tesoreria Centrale del Ministero dell'Economia e Finanze. Sul versante della spesa, nella logica della programmazione di bilancio, c'è una perfetta corrispondenza fra la struttura del POR e la struttura programmatica del bilancio, annuale e pluriennale, consentendo una lettura e verifica immediata tra programmazione economica e programmazione finanziaria.

Con riferimento ai compiti descritti all'art. 34 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 e alle procedure indicate all'art. 32, si deve valutare accuratamente l'organizzazione dei flussi finanziari per consentire un efficace trasferimento delle risorse ai beneficiari finali.

È importante migliorare l'efficienza del sistema, tenendo conto delle caratteristiche delle procedure finanziarie per il periodo 2000-2006 (art. 31 e 32 del Regolamento (CE) n. 1260/1999). I principali elementi da considerare sono:

- il miglioramento del sistema contabile a livello di autorità di gestione del programma operativo, per quanto riguarda in particolare le relazioni fra le amministrazioni regionali e gli organismi responsabili dell'attuazione di singole misure;
- il miglioramento e la semplificazione delle procedure di trasferimento a tutti i livelli, al fine di rendere le risorse più rapidamente disponibili per i beneficiari finali;
- la creazione di strumenti più efficienti per la raccolta dei dati inclusi nelle dichiarazioni di spesa e la definizione di procedure di controllo incrociato che assicurino la coerenza tra le informazioni di carattere finanziario contenute nei rapporti annuali di cui all'art. 37 del Regolamento (CE) 1260/1999 e le dichiarazioni di spesa stesse, prima della loro presentazione alla Commissione europea;
- lo sforzo di rendere le procedure di bilancio compatibili con quelle relative ai Fondi Strutturali, e in particolare la definizione di una struttura più flessibile del bilancio stesso, anche attraverso una semplificazione delle voci di bilancio, ovvero preferibilmente, il cumulo in uno stesso capitolo di spese aventi diverse fonti di finanziamento (comunitaria, nazionale e regionale), prevedendo, in tal caso, allegati analitici ai bilanci regionali contenenti l'indicazione dell'effettivo utilizzo di ciascuna fonte di finanziamento. A tale proposito è opportuno rilevare e valutare la trasferibilità delle buone pratiche esistenti, anche nel contesto delle Regioni Obiettivo 2.

L'Amministrazione gestirà le risorse "liberate" attraverso la costituzione di un apposito fondo di rotazione che consentirà l'utilizzo di tali risorse nel quadro del processo di programmazione regionale non appena scattano i presupposti del rientro dei fondi di cofinanziamento.

6.3.3. Sistema di gestione delle risorse finanziarie - Modalità di attivazione dei flussi

Come previsto dall'art. 32 del Regolamento (CE) n.1260/1999, la Commissione ha provveduto al versamento di un acconto contestualmente al primo impegno, come stabilito dall'art. 31, all'atto della decisione che approva ciascun intervento. Detta anticipazione è pari al 7% della partecipazione complessiva dei Fondi al singolo intervento. Le Autorità di pagamento dei Fondi presentano le richieste di pagamento, certificando le spese effettivamente sostenute dai beneficiari finali e destinatari ultimi, contestualmente al Ministero dell'Economia e Finanze - Dipartimento Ragioneria dello Stato, IGRUE, ed alle amministrazioni capofila dei singoli fondi per il successivo inoltro, da parte di queste ultime, alla Commissione Europea. Una copia completa delle domande di pagamento è trasmessa, a titolo informativo - anche ai fini di una verifica oggettiva degli indicatori finanziari per l'assegnazione della riserva nazionale e del costante controllo dell'esecuzione del bilancio comunitario rispetto ai termini del

disimpegno automatico -, alle autorità di gestione del QCS. Il Ministero dell'Economia e Finanze - Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, IGRUE, trasferisce alle autorità di pagamento le risorse comunitarie affluite sul Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87. Le procedure relative al trasferimento della quota nazionale di cofinanziamento vengono attivate contestualmente a quelle relative alla erogazione della quota comunitaria.

Le modalità di gestione delle risorse comunitarie e nazionali attribuite al POR devono essere improntate ai criteri di semplificazione, unitarietà, flessibilità e trasparenza, sulla base delle disposizioni vigenti.

I servizi della Commissione si impegnano a rendere disponibili, per via informatica o altro mezzo, le informazioni relative alle tappe procedurali delle domande di pagamento, dalla loro ricezione all'esecuzione dei relativi pagamenti.

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per la precedente fase dei pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dal citato art. 32 .

6.3.4. Utilizzo delle risorse liberate

Le risorse rinvenienti alle AdG dai rimborsi comunitari e nazionali relativi ai progetti di prima fase (oggetto della ricognizione effettuata dalle AdG entro il 30/06/2002), nonché a tutti gli altri progetti imputati alla programmazione comunitaria e originariamente coperti da altre fonti di finanziamento (cosiddette "risorse liberate") vengono totalmente e tempestivamente reinvestite dalle stesse AdG per la realizzazione di progetti che sono coerenti con i contenuti delle misure e rispondono ai requisiti previsti dai criteri di selezione dei complementi di programmazione.

- *La quantificazione*

Il meccanismo del reimpiego si manifesta come possibile nel momento in cui, a seguito dell'avvio delle rendicontazioni, scattano i presupposti del rientro dei fondi di cofinanziamento comunitario e statale. L'ammontare delle risorse da riprogrammare, definite "risorse liberate", non è inferiore all'importo riferito al "costo del progetto imputato al QCS come "costo pubblico dell'operazione" al netto dell'autofinanziamento regionale, cofinanziato da risorse comunitarie e statali.

La quantificazione delle risorse liberate, conformemente alle esigenze dei casi concreti, è realizzata attraverso le informazioni tratte dal sistema di monitoraggio nazionale, avendo a riferimento la data di avvio del progetto e la loro identificazione come progetti che liberano risorse, puntualmente indicati sulla scheda progetto.

- *La finalizzazione settoriale e per misura delle risorse liberate*

La riallocazione “per misura e azione” avviene a discrezione delle Autorità di Gestione, purché essa assicuri un apporto diretto agli obiettivi, sia effettuata all’interno dello stesso Asse prioritario che ha generato i rimborsi e sia aderente ai criteri previsti, nei programmi operativi 2000/2006, per le misure di riferimento, così come dettagliati nei complementi di programmazione, ciò fermo restando che l’identificazione degli assi/settori/misure destinatari delle risorse liberate non potrà prescindere da una preventiva ricognizione della progettazione disponibile e dalla tempistica di utilizzo di tali risorse, per privilegiare la realizzazione di progetti che possiedono una tempistica di attuazione quanto più possibile parallela al periodo di programmazione 2000-2006.

Nei casi eccezionali in cui la riallocazione può comportare una attribuzione di risorse ad Assi diversi da quelli che hanno generato i rimborsi, essa dovrà essere chiaramente esplicitata e motivata dalle singole AdGe formerà oggetto di informativa al Comitato di Sorveglianza del Programma operativo regionale. Ciò potrà verificarsi nello specifico per il finanziamento del supporto agli aiuti per investimenti produttivi nelle aree più colpite degli eventi calamitosi; per tale intervento si potranno utilizzare le risorse rinvenienti dalla rendicontazione dei progetti coerenti.

- *Relazioni informative*

Sulla base della preventiva quantificazione dell’ammontare delle risorse liberate, le Autorità di Gestione del Programma Operativo regionale inviano annualmente, a partire dal 2004 ed entro il 31 ottobre di ogni anno, all’Autorità di Gestione del QCS per l’eventuale informativa al Comitato di Sorveglianza del QCS, apposite relazioni nelle quali sono specificati:

- le misure i cui obiettivi specifici sono rafforzati dai progetti finanziati con le risorse liberate;

- l’elenco dei progetti finanziati con le risorse liberate con la specifica del titolo, importo, e tempistica di attuazione di ciascun progetto;

- i criteri di ammissibilità e selezione previsti dai rispettivi Complementi di Programmazione, sulla base dei quali sono stati selezionati e finanziati i suddetti progetti.

6.4. MECCANISMI DI ATTUAZIONE: GESTIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO

6.4.1. Attività e procedure di gestione

L'Autorità di Gestione é responsabile dell'adeguata organizzazione delle competenze, attraverso una chiara definizione dei processi e delle responsabilità. Tale definizione si estrinseca mediante procedure che impegnano le singole strutture attraverso l'individuazione:

- della definizione delle procedure decisionali e di gestione degli interventi;
- della gestione dei flussi finanziari;
- della sorveglianza, il monitoraggio e la valutazione;- del controllo.

La gestione delle operazioni programmate, come nei precedenti programmi comunitari è affidata ai Direttori delle Direzioni Generali, attributari di competenze per Fondo, ai membri del Comitato di Sorveglianza ed ai rispettivi responsabili di misura.

Le strutture regionali (servizi) responsabili dei vari aspetti dell'attuazione del POR sono state individuate sulla base delle specifiche materie di competenza. Nel Complemento di Programmazione ne saranno precisate la composizione, i compiti, le responsabilità e le modalità operative.

Il **responsabile di Misura** è il responsabile del *Servizio* competente per materia. Quando la misura riguarda più *Servizi* il responsabile di misura è il dirigente del servizio a competenza prevalente.

In accordo con quanto sarà al riguardo stabilito dall'Autorità di Gestione del QCS, si provvederà:

- all'utilizzo delle opportunità esistenti offerte dalla legislazione nazionale per semplificare le procedure;
- all'uso più sistematico degli strumenti esistenti intesi ad accelerare il processo decisionale, principalmente nel settore dei lavori pubblici («conferenze di servizi», «intese istituzionali di programma», «accordi di programma») ed il miglioramento in parallelo dei metodi operativi (in particolare un più ampio ricorso al principio del «silenzio-assenso»);
- allo snellimento delle procedure di selezione delle operazioni attraverso la riduzione/eliminazione di passaggi amministrativi superflui e il decentramento delle responsabilità.

6.4.2. Trasparenza e comunicazione

- Struttura competente: Direzione Generale I della programmazione;
- Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Direttore generale D.G. I (Ufficio Europa) o suo delegato
- Posta elettronica: programm@regione.molise.it

Le azioni in materia di informazione e pubblicità sono realizzate attraverso la predisposizione ed attuazione di un Piano di Comunicazione, trattato in allegato al CdP, in ottemperanza alla seguente normativa comunitaria di riferimento:

- Artt. 34 e 46 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;
- Regolamento (CE) n. 1159/2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie sugli interventi del Fondi strutturali.

La Regione provvede, informandone il Comitato di Sorveglianza, a mettere in atto le misure necessarie per migliorare i collegamenti con «il territorio» (vale a dire le parti economiche e sociali, le autorità locali e altre organizzazioni pertinenti interessate), e ad informare l'opinione pubblica in merito al ruolo dell'Unione Europea in collaborazione con lo Stato membro o e dei Fondi strutturali comunitari.

Nel corso dell'attuazione pertanto si provvede:

- all'accessibilità dei dati di monitoraggio e degli indicatori di efficienza ed efficacia;
- alla periodicità dell'informazione con la pubblicazione di documenti informativi sull'attuazione degli interventi dei Fondi Strutturali;
- all'organizzazione di riunioni periodiche con il partenariato economico e sociale e la stampa (ad esempio i regolamenti interni dei Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi possono prevedere l'organizzazione di conferenze stampa e conferenze aperte al pubblico in occasione delle loro riunioni).

I Responsabili per la comunicazione del QCS e dei programmi operativi saranno designati in occasione della prima riunione dei Comitati di Sorveglianza e presenteranno, in occasione delle riunioni dei Comitati di Sorveglianza, specifiche relazioni sullo stato di attuazione dei Piani evidenziando i risultati raggiunti e le criticità rilevate. Queste relazioni saranno utilizzate per la redazione dei rapporti annuali di esecuzione dei programmi operativi, per la parte relativa al capitolo sulle azioni informative e pubblicitarie, conformemente all'articolo 37 del Regolamento (CE) n. 1260/1999.

Le valutazioni dei programmi operativi, soprattutto in relazione alla scadenza del 2005 per gli aggiornamenti delle valutazioni intermedie, dovranno contenere una parte specifica relativa all'efficacia delle azioni di informazione e pubblicità realizzate in relazione agli obiettivi fissati ed ai risultati attesi.

L'Autorità di Gestione, attraverso l'Ufficio Europa, garantisce adeguata informazione sulle attività e sulle decisioni assunte dal Comitato di sorveglianza attraverso la predisposizione e l'aggiornamento di una o più pagine web e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

L'Ufficio Europa, rappresenta la base per una efficiente informazione locale ed un riferimento univoco per tutti gli operatori. Tramite esso si realizza una più ampia diffusione dell'uso dell'informatica (con il potenziamento della pagina web (www.regione.molise.it/ufficioeuropa), nell'ambito anche delle attività connesse con lo sviluppo della "*Società dell'Informazione*".

Lo stesso Ufficio Europa fornisce una prima assistenza "di base" alle autorità locali e agli operatori privati in merito all'utilizzo concreto dei fondi strutturali.

6.4.3. Sorveglianza

Comitato di Sorveglianza

Il Comitato di Sorveglianza del POR Molise, istituito con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.107 del 22 nov. 2000, è presieduto dal Presidente della Regione, o da un Assessore da lui delegato; esso ha sede a Campobasso, presso la Giunta della Regione Molise.

Il *Comitato di Sorveglianza* provvede a disciplinare le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli, in particolare per quanto concerne il controllo e le valutazioni intermedie del programma e le modalità d'informazione dei partner istituzionali e sociali sullo stato di attuazione del Programma e delle sue forme d'intervento. Come regola detta informazione avverrà in occasione delle riunioni del Comitato di Sorveglianza.

Per l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato di sorveglianza e di tutti i compiti derivanti dall'attività da esso esercitata e dalla concertazione con le parti, nonché per i compiti concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso, il Comitato di Sorveglianza si avvale di una Segreteria Tecnica, dotata di un numero di addetti congruo all'entità dei compiti da assolvere.

- Struttura competente: Direzione generale I della programmazione;
- Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO
- Responsabile: Direttore generale D.G. I in qualità di Segretario del C.d.S.
- Posta elettronica: cds.molise@regione.molise.it

Le spese di funzionamento della Segreteria Tecnica sono poste a carico delle risorse assegnate all'Assistenza Tecnica nel rispetto dell'art.30 del Regolamento (CE) 1260/99 e del Regolamento in materia di ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziata dai Fondi strutturali. La Segreteria, nello specifico provvede alla redazione dei Rapporti annuali di esecuzione e degli stati di attuazione e provvede ai lavori preparatori e conseguenziali alle sedute del Comitato di Sorveglianza.

I compiti del *Comitato di Sorveglianza* sono quelli fissati dall'art. 33 del Regolamento CE 99/1260. Il CdS assicura inoltre il seguito degli adempimenti derivanti dalla chiusura delle forme di intervento del periodo 1994/1999.

Sono membri del Comitato di Sorveglianza:

- l'Autorità di Gestione;
- i Direttori delle Direzioni Generali, attributari di competenze per Fondo del Programma Operativo Regionale o loro supplenti
- l'Autorità regionale di Controllo di II livello, responsabile del Servizio Bilancio e Controllo finanziario;
- l'Autorità Ambientale regionale;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e Finanze, Dipartimento delle Politiche di Sviluppo - DPS;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e Finanze, Dipartimento della Ragioneria dello Stato, Ispettorato Generale per i Rapporti finanziari con l'UE (IGRUE);
- un rappresentante del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali: Direzione generale per la pesca e l'acquacoltura;
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente;
- un rappresentante del Dipartimento per le pari opportunità.

Tutti i Direttori Generali competenti e responsabili per Fondo o loro supplenti, partecipano in qualità di membri sia al Comitato di Coordinamento sia al Comitato di

Sorveglianza, ciò allo scopo di garantire un raccordo continuo tra tutti gli strumenti di programmazione esistenti attraverso una stretta sinergia nelle attività dei due Comitati. Partecipano al Comitato di Sorveglianza, a titolo consultivo:

- un rappresentante degli Enti Locali designato dalle associazioni degli Enti locali stessi;
- due rappresentanti delle parti economiche e sociali designati dalle associazioni sindacali e da quelle degli imprenditori;
- un rappresentante delle ONG ambientali, designato dalle organizzazioni stesse;
- un rappresentante, se del caso, della BEI;

- una rappresentanza della Commissione Europea Possono partecipare alle riunioni, invitati dal Presidente come osservatori, il consulente valutatore e/o altri esperti.

I Direttori Generali responsabili per Fondo informano il Comitato di Sorveglianza sull'attuazione delle misure di competenza, indicando, eventualmente, le iniziative tecniche ed amministrative necessarie per l'esecuzione. Essi forniscono al comitato di Sorveglianza:

- con cadenza stabilita dal Regolamento (CE) 1260/99 e dal QCS, lo stato finanziario in termini di previsioni di spesa, di impegni giuridicamente vincolanti e pagamenti pubblici;
- con cadenza stabilita dal Regolamento (CE) 1260/99 e dal QCS, un rapporto sullo stato di realizzazione dei sottoprogrammi.

I Direttori Generali competenti e responsabili per Fondo rendono altresì disponibili i dati relativi agli indicatori finanziari e fisici delle singole misure di competenza all'Autorità di Gestione.

6.4.4. Sistema di monitoraggio

Il sistema di monitoraggio del POR adottato dall'Autorità di Gestione consente di:

- registrare le informazioni relative all'attuazione al livello previsto dall'art. 36 del Regolamento (CE) 1260/1999;
- disporre di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e, ove possibile, aggregabili e georeferenziati;
- fornire la base informativa necessaria per la redazione dei rapporti annuali e del Rapporto finale di esecuzione (Art. 37 Reg. CE 1260/99) e la rendicontazione della spesa;
- fornire informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie (ad esempio, in occasione di controlli).

Raccolta e flussi di dati

È fatto obbligo ai destinatari finali ed agli enti attuatori beneficiari finali degli interventi del POR Molise, a pena di sospensione dei pagamenti relativi, di fornire periodicamente, all'Autorità di Gestione, dettagliate notizie sull'andamento procedurale, fisico e finanziario dell'intervento ammesso a finanziamento in relazione ed in tempo utile a quanto stabilito dal Regolamento (CE) 1260/99 e dal QCS.

Le informazioni da parte dei soggetti attuatori devono essere ad un livello di dettaglio tale da consentire di svolgere l'attività di monitoraggio prevista.

I dati vengono raccolti a livello di progetto ed aggregati per misura sotto la responsabilità del responsabile di misura. Quest'ultimo trasmette i dati raccolti all'Autorità di Gestione, che provvede a sua volta alla loro trasmissione al sistema centrale di monitoraggio, nel rispetto di quanto programmato con MONIT 2000 e MONIT WEB

È stato attivato un sistema di monitoraggio che prevede la raccolta dei dati, la loro imputazione al sistema informativo, la verifica della qualità degli stessi, in ausilio alle attività del responsabile di misura.

La raccolta dei dati viene effettuata nel rispetto delle disposizioni dei regolamenti specifici di ciascun fondo strutturale.

Monitoraggio finanziario

I dati finanziari vengono rilevati a livello di progetto e successivamente aggregati a livello di misura. I dati si riferiscono alla spesa effettivamente sostenuta dai beneficiari finali, nel rispetto delle definizioni di cui all'art. 30 del Regolamento (CE) n. 1260/1999. Essi sono confrontati, a livello di misura, asse prioritario e fondo, al piano finanziario vigente per il POR ed al Complemento di Programmazione.

Monitoraggio fisico

I dati fisici vengono rilevati a livello di progetto e, ove possibile, aggregati sulla base della griglia di indicatori comuni così come definiti dall'Autorità di Gestione del QCS. Il monitoraggio viene effettuato sugli indicatori di realizzazione e, quando possibile e significativo, di risultato e di impatto indicati nel POR e nel Complemento di Programmazione.

Monitoraggio procedurale

Il monitoraggio procedurale è stato attivato definendo schede di rilevazione per tipologie di opere e modelli di aggregazione dei dati a livello di misura. Il monitoraggio

procedurale opera a livello di misura (procedure di attuazione e gestione della misura) fino alla fase di individuazione dei progetti. I dati procedurali vengono poi rilevati a livello di progetto scegliendo una soglia dimensionale di significatività e definendo il percorso procedurale da monitorare.

Periodicità, codifica e trasferimento elettronico dei dati

Fino al 31 dicembre 2004 i dati finanziari vengono aggiornati e diffusi con cadenza trimestrale al 31 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre di ogni anno). I dati fisici vengono aggiornati e diffusi con cadenza annuale (31 dicembre di ogni anno).

I dati vengono rilevati al livello di progetto (massimo livello di disaggregazione). I livelli successivi di aggregazione sono: misura, asse prioritario, fondo. Ogni progetto e ogni misura vengono associati a un codice di “categoria di intervento” come indicato dalla Commissione Europea.

I dati di monitoraggio fisico e procedurale vengono inseriti nelle relazioni annuali del Programma Operativo predisposte dall'Autorità di Gestione.

A partire da gennaio 2005, i dati finanziari vengono aggiornati con flusso continuo su supporto web e diffusi con cadenza bimestrale (al 28 febbraio, 30 aprile, 30 giugno, 31 agosto, 31 ottobre e 31 dicembre di ogni anno). Resta invariata la cadenza di aggiornamento e diffusione dei dati procedurali e fisici. Il periodo intercorrente tra la data di riferimento dei dati e quella di trasmissione alla Commissione europea non può superare i 40 giorni.

A partire dal giugno 2004, i dati di monitoraggio finanziari, fisici e procedurali saranno presentati ad ogni riunione dei Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi e del QCS in forma tabellare standardizzata sulla base di fonti MONIT. Lo schema di tale presentazione standard è deciso dal gruppo di lavoro “Valutazione e monitoraggio” e deve includere elementi di raffronto con altre fonti informative, come specificato qui di seguito, ed evidenziare eventuali scostamenti.

In tale ottica, a partire dal 2004 le previsioni di spesa trasmesse alla Commissione Europea ai sensi dell’art. 32.7 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 sono integrate con altre informazioni al fine di contenere i seguenti dati:

- importo delle domande di pagamento da inoltrare alla Commissione entro il 31 ottobre e il 31 dicembre dell’anno di riferimento;
- importo delle domande di pagamento da inoltrare alla Commissione entro il 31 ottobre e il 31 dicembre dell’anno successivo.

I dati sono disaggregati a livello di programma operativo e di Fondo strutturale. Un loro aggiornamento viene comunicato alla Commissione entro il 30 settembre di ogni anno.

Le domande di pagamento vengono inoltrate alla Commissione europea con cadenza periodica, almeno tre volte l'anno (entro il 30 giugno, il 31 ottobre e il 31 dicembre), per ciascun programma operativo e Fondo strutturale. E' necessario evitare la concentrazione delle richieste di pagamento nell'ultima parte dell'anno.

I dati relativi alle spese dichiarate alla Commissione nelle richieste di pagamento vengono allegati alle comunicazioni bimestrali dei dati finanziari del sistema di monitoraggio, assicurando una presentazione che consenta un immediato confronto al fine di permetterne l'utilizzo come strumento di gestione e di prevenzione delle difficoltà.

Validazione e controllo qualità

Le procedure di raccolta, aggregazione e trasmissione dei dati fanno oggetto di un'azione di validazione e di controllo qualità, al fine di verificarne la coerenza, la sicurezza e l'affidabilità mediante controlli casuali su campioni significativi di informazioni. Una specifica procedura permette l'individuazione tempestiva dei "punti di crisi".

Accesso all'informazione

I dati di monitoraggio, a livello di asse prioritario/Fondo, del POR sono resi disponibili all'interno della pagina web dell'Ufficio Europa (www.regione.molise.it/ufficioeuropa).

Responsabile del monitoraggio

▪ Struttura competente: Direzione generale I della programmazione;
--

• Indirizzo: c.so Bucci, 54 A – 86100 – CAMPOBASSO
--

▪ Responsabile: Direttore generale D.G. I in qualità di Autorità di Gestione
--

▪ Posta elettronica: programm@regione.molise.it

Autovalutazione

L'esercizio di autovalutazione delle misure, lanciato dal Ministero dell'Economia in collaborazione con le Autorità di Gestione dei programmi operativi nel corso del periodo 2002-2003, ha ottenuto buoni risultati e ha messo i Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi nelle condizioni di adottare decisioni utili per il miglioramento dell'attuazione degli interventi.

L'Autorità di Gestione stabilirà le modalità operative di svolgimento dell'autovalutazione, sulla base degli indirizzi tecnici e metodologici concordati in partenariato con il MEF-DPS.

L'esercizio di autovalutazione avrà cadenza annuale, nel periodo 2004-2006.

6.4.5. Valutazione

Impostazione dell'attività di valutazione del POR

La corretta attuazione del QCS e dei relativi programmi operativi rende necessaria l'attivazione di un sistema di valutazione articolato per programmi ma fortemente coeso ed omogeneo per quel che riguarda procedure, metodi, tecniche e contenuti.

Valutazione intermedia

L'Autorità di Gestione del POR - con la collaborazione dell'Autorità di Gestione del QCS e la Commissione Europea - è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del Programma Operativo. La valutazione intermedia si effettua conformemente all'articolo 42 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 e viene svolta tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche individuate e condivise nell'ambito del sistema di valutazione del QCS e sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del QCS e dei singoli programmi.

La Regione seleziona il valutatore indipendente del POR Molise che elabora il rapporto di Valutazione intermedia entro il 31.12.2003.

È previsto l'aggiornamento al 31/12/2005 della valutazione intermedia, al fine di disporre di utili elementi per l'impostazione delle linee programmate per il post 2006.

L'organizzazione delle attività di aggiornamento della valutazione intermedia (identificazione del valutatore e stipula del contratto) è perfezionata entro il 30.6.2004 e dovrà contemplare la clausola relativa al reperimento ed elaborazione dei dati a cura e responsabilità del Valutatore Indipendente.

Valutazione ex-post

La valutazione ex-post del POR ricade nella responsabilità della Commissione Europea, in collaborazione con lo Stato membro e l'autorità di gestione del Programma, conformemente all'articolo 43 del Regolamento (CE) n. 1260/1999.

6.4.6 Controllo

La responsabilità primaria del controllo finanziario, da effettuarsi conformemente all'art. 38 del Reg. CE n. 1260/99 del Consiglio ed al Regolamento CE n. 438/2001 della Commissione e successive modifiche, spetta alla Regione Molise titolare dell'intervento. Sulla base della normativa nazionale vigente essa garantisce che le Autorità di Gestione e pagamento e gli organismi intermedi dispongano di sistemi di gestione e di controllo appropriati ad assicurare la trasparenza dei flussi finanziari e la regolarità delle operazioni.

La Regione predispone, sulla base delle indicazioni all'uopo fornite dal Ministero dell'Economia e Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – I.G.R.U.E. - una serie di "piste di controllo" che potranno garantire il rispetto delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1260/1999. Con provvedimento n. 920 del 4 agosto 2003 che potrà essere integrato da ulteriori provvedimenti di adeguamento, la Giunta Regionale ha approvato le "piste di controllo" che sono utilizzate sia per il processo gestionale di ciascuna misura sia per le verifiche da sviluppare attraverso i controlli a campione sulle operazioni concluse.

Le attività di controllo sono espletate sia in concomitanza con la gestione (in quanto sua parte integrante) che in momenti successivi, ai fini anche della verifica dell'efficacia e affidabilità dei sistemi di gestione e controllo utilizzati provvedendo alla conseguente ed adeguata organizzazione degli uffici coinvolti in tali attività.

Le norme regolamentari in materia individuano tre principali funzioni:

- l'attività di gestione;
- l'attività di controllo (di primo livello) contabile/finanziario sulla gestione
- *la verifica dell'efficacia del sistema di controllo e gestione (Controllo di secondo livello). Relativamente alle prime due si rinvia al Complemento di programmazione per la puntuale definizione misura per misura, degli uffici responsabili della gestione e di quelli responsabili del controllo (di primo livello) contabile/finanziario. Di norma la gestione è affidata ad un dirigente della struttura (Servizio) responsabile dell'attuazione mentre l'attività di controllo su detta gestione è effettuata dal Responsabile della Misura*

La verifica dell'efficacia dei controlli finanziari e di gestione è affidata all'Autorità di Controllo di II livello funzionalmente indipendente sia dall'Autorità di Gestione che dalle Autorità di pagamento dei singoli Fondi. Essa è coadiuvata, nell'attività di verifica, da un soggetto esterno individuato tramite bando di evidenza pubblica.

Tale struttura di controllo indipendente, che è stata individuata nel Servizio Bilancio e Controllo Finanziario e di Gestione della Direzione Generale I, assume la responsabilità dei sistemi di controllo di II livello, ovvero il compito: di vigilare sulla correttezza e regolarità delle forme e modalità di impiego e destinazione delle risorse comunitarie; di

verificare l'efficacia e affidabilità del sistema di gestione e di controllo istituiti; di verificare gli atti contabili e amministrativi relativi alle dichiarazioni di spesa.

Essa è inoltre responsabile dei controlli sistematici, da effettuarsi nel corso delle gestione riguardanti almeno il 5% della spesa totale e un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate, riguardanti:

- controlli di progetti di vario tipo e dimensione;
- controlli sulla base del rischio individuato;
- controllo delle concentrazioni di progetti in capo ad un soggetto attuatore;
- controllo dell'applicazione pratica e dell'efficacia dei sistemi di gestione e di controllo;
- controllo della concordanza tra un adeguato numero di registrazioni contabili e i pertinenti documenti giustificativi;
- controllo della rispondenza della natura degli impegni e dei tempi delle spese alle prescrizioni comunitarie e alle caratteristiche fisiche delle schede approvate.

6.4.7 Progetti integrati.

La Regione ha provveduto all'individuazione delle risorse finanziarie, in valori assoluti, a valere come "Riserva PIT" ed all'attivazione delle procedure relative alla loro attuazione emanando il Bando pubblico di *selezione per l'assegnazione di finanziamenti per i Progetti Integrati*, pubblicato sul Supplemento Straordinario n. 1 al BURM n° 3 del 16 febbraio 2002.

I progetti dovranno essere istruiti dalle stesse autorità regionali nel rispetto delle stesse regole definite dalle misure del POR. Nessun sistema separato di istruttoria, monitoraggio e controllo delle singole misure potrà essere attuato.

Gli interventi relativi al settore agricolo, forestale, agro-alimentare, di sviluppo rurale e della pesca di competenza del FEOGA e dello SFOP dovranno in ogni caso essere attuati conformemente alle misure del relativo programma operativo regionale dalle autorità regionali designate.

Le misure del POR da attivare per il finanziamento dei PIT sono le seguenti:

- 1.6 Forestazione;
- 1.7 Valorizzazione e conservazione di aree di elevato valore naturalistico nell'ambito del futuro sistema regionale di parchi ed aree protette;
- 2.1 Recupero e valorizzazione del patrimonio storico - museale;
- 2.2 Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa;
- 2.3 Sostegno alla creazione di nuove imprese nel campo dei servizi culturali e ambientali;

- 3.2 A2.1 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani ed adulti nella logica dell'approccio preventivo
- 3.3 A3.1 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori DI MDL da più di sei o dodici mesi;
- 3.4 B1.1 Inserimento nel mercato lavorativo e reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale;
- 3.8 D1.1 Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI;
- 3.9 D2.2 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari;
- 3.11 F Formazione integrata nelle azioni del POR - Rafforzamento degli interventi;
- 4.1 Aiuti alle PMI industriali;
- 4.2 Aiuti de minimis alle imprese artigiane e commerciali;
- 4.3 Marketing territoriale;
- 4.4 Sostegno de minimis ai servizi reali delle PMI;
- 4.5 Infrastrutturazione e completamento aree industriali;
- 4.6 Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale;
- 4.7 Promozione del turismo e del "prodotto" Molise;
- 4.11 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

A seguito del processo di riprogrammazione del POR, e più in particolare della nuova articolazione degli Assi prioritari per Misura di cui al capitolo 4, quanto evidenziato in elenco trova conversione nella tabella che segue:

CODIFICA PRIMO PERIODO		NUOVA CODIFICA	
1.6	Forestazione	1.6	Forestazione
1.7	Valorizzazione e conservazione di aree di elevato valore naturalistico nell'ambito del futuro sistema regionale di parchi ed aree protette	1.7	Valorizzazione e conservazione di aree ad elevato valore naturalistico – Rete Ecologica Regionale
2.1	Recupero e valorizzazione del patrimonio storico - museale	2.1	Recupero e valorizzazione del patrimonio storico - museale
2.2	Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa	2.2	Recupero a fini turistici del patrimonio di edilizia abitativa
2.3	Sostegno alla creazione di nuove imprese	2.3	Sostegno alla creazione di nuove imprese nel

	nel campo dei servizi culturali e ambientali		campo dei servizi culturali e ambientali
3.2 A2.1	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani ed adulti nella logica dell'approccio preventivo	A.2(3.2)	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro
3.3 A3.1	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori DI MDL da più di sei o dodici mesi		
3.4 B1.1	Inserimento nel mercato lavorativo e reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale	B.1(3.4)	Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati
3.8 D1.1	Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI	D.1(3.8)	Sviluppo della competitività delle imprese pubbliche e private con priorità alle PMI
3.9 D2.2	Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari	D.3(3.9)	Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego e sostegno all'imprenditorialità, al lavoro regolare e all'emersione delle attività non regolari
3.11 F	Formazione integrata nelle azioni del POR - Rafforzamento degli interventi	F(3.11)	Formazione integrata nelle azioni del POR - Rafforzamento degli interventi
4.1	Aiuti alle PMI industriali	4.1	Aiuti alle PMI industriali
		4.4	Fondo di garanzia
4.2	Aiuti de minimis alle imprese artigiane e commerciali	4.2	Aiuti de minimis alle PMI (specifiche linee di intervento dedicate alle imprese artigiane e commerciali)
4.3	Marketing territoriale	4.3	Promozione del sistema produttivo regionale
4.4	Sostegno de minimis ai servizi reali delle PMI	4.2	Aiuti de minimis alle PMI (specifica linea di intervento dedicata ai servizi reali)
4.5	Infrastrutturazione e completamento aree industriali	4.5	Infrastrutturazione e completamento aree industriali
4.6	Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale	4.6	Aiuti agli investimenti delle imprese turistiche e turismo rurale
4.7	Promozione del turismo e del "prodotto" Molise	4.7	Promozione del turismo e del "prodotto" Molise
4.11	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	4.11	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Nell'ambito del Complemento di Programmazione saranno dettagliate le procedure e le modalità di attuazione programmate per i PIT.

In relazione al diverso livello di maturazione dei processi avviati e, conseguentemente, alla necessità di esplicitare, nella seconda fase di attuazione, il percorso attuativo dei singoli progetti integrati, indispensabile per valutarne l'effettiva sostenibilità all'interno dell'orizzonte temporale di riferimento del QCS, l'Autorità di Gestione dovrà completare le procedure di approvazione e finanziamento di ciascun progetto integrato individuato entro il 31.12.2004.

Entro il 30.06.2005 per ciascun progetto integrato dovrà inoltre essere definito un cronogramma analitico di attuazione; i programmi operativi potranno pertanto contribuire al finanziamento dei soli progetti integrati dotati del suddetto cronogramma analitico, alla data prevista. Il cronogramma analitico di attuazione sarà in seguito verificato con cadenza almeno semestrale a cura dell'Autorità di Gestione. Una specifica informativa a tale proposito sarà fornita ai Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi.

I progetti integrati che non rispettano le scadenze suindicate dovranno essere esclusi dai programmi operativi e dal finanziamento comunitario, fatti salvi casi eccezionali debitamente motivati da parte dell'Autorità di Gestione e con l'accordo del Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo. Tuttavia, al fine di non penalizzare i territori più deboli, i partenariati locali in questione potranno beneficiare di specifiche azioni di assistenza tecnica nell'ambito del PON ATAS.

L'Autorità di Gestione adotterà tutte le iniziative necessarie a garantire il completamento del percorso attuativo delle misure che contribuiscono al finanziamento dei progetti integrati entro i termini previsti per la chiusura dei programmi. A tal fine, nel caso di progetti integrati il cui orizzonte attuativo supera la scadenza del 31.12.2008, l'Autorità di gestione dovrà assicurarne, prima della chiusura del programma, il successivo completamento attraverso il sostegno di altre fonti di finanziamento.

6.5. RISERVA DI EFFICIENZA ED EFFICACIA

Il programma ha concorso all'assegnazione della riserva comunitaria e nazionale coerentemente con quanto indicato nel QCS e sulla base della proposta dettagliata – elaborata, per la riserva comunitaria, in stretta concertazione con la Commissione Europea – relativa a criteri, procedure e modalità tecniche, che l'autorità di gestione del QCS presenterà nella prima riunione del Comitato di Sorveglianza del QCS stesso.

L'Autorità di Gestione del programma ha fornito tutte le informazioni necessarie alla rilevazione degli indicatori individuati per la verifica del rispetto dei criteri per l'assegnazione della riserva comunitaria e nazionale; in relazione a tali elementi è stato assegnato alla Regione Molise l'ammontare previsto per la riserva.

L'assegnazione della riserva premiale (4% e 6%) alle risorse del Piano finanziario per misura, verrà effettuata nel Complemento di Programmazione nel rispetto della distribuzione per asse e per fondo contenuta nella decisione comunitaria, e tenendo presenti gli impegni assunti per alcune misure del POR per le quote da attribuire all'attuazione dei Progetti Integrati.

L'attribuzione di detta riserva, ex art.44 del Reg.(CE) 1260/99, ha determinato per il POR Obiettivo 1 della Regione Molise una disponibilità finanziaria aggiuntiva, in termini di risorse comunitarie, pari nel complesso a 20,272 Meuro, di cui 13,741 Meuro di FESR; 5,436 Meuro di FEOGA; 1,030 Meuro di FSE; 0,066 Meuro di SFOP.

Nello specifico, l'attribuzione della riserva premiale del 4% è avvenuta, per Fondo e per Asse, secondo la ripartizione seguente:

(Importi in milioni diEuro)

<i>ASSI/FONDI</i>	<i>RISERVA PREMIALE 4%</i>
I FESR	4,141
I FEOGA	2,065
II FESR	2,137
III FSE	1,030
III FESR	0,288
IV FESR	2,992
IV FEOGA	3,371
IV SFOP	0,066
VI FESR	3,993
Assistenza Tecnica FESR	0,190
TOTALE	20,272²⁷

L'assegnazione della riserva premiale, tiene conto dell'impatto potenziale sullo sviluppo del territorio e sul tessuto produttivo delle differenti misure/azioni; essa è stata distribuita nel rispetto degli importi di quota FESR, FEOGA, SFOP e FSE definiti, a livello di asse e programma, nella proposta del MEF approvata dalla Commissione europea.

La riserva premiale è destinata prioritariamente a quelle misure/azioni che hanno evidenziato una maggiore capacità di spesa. L'assegnazione terrà conto della valenza strategica che la regione attribuisce all'attuazione dei Progetti Integrati Territoriali. La puntuale assegnazione per singola misura di tali risorse sarà indicata in sede di Complemento di Programmazione in coerenza con il Bando pubblico di *selezione per l'assegnazione di finanziamenti per i Progetti Integrati*, pubblicato sul Supplemento Straordinario n. 1 al BURM n° 3 del 16 febbraio 2002.

²⁷ Il valore riportato risulta essere diverso dal risultato della semplice somma degli importi riportati in colonna per effetto degli arrotondamenti apportati su questi ultimi

6.6. RISPETTO DELLA NORMATIVA COMUNITARIA

Ai sensi dell'art. 12 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, gli interventi oggetto di finanziamento dei fondi strutturali devono essere conformi alle disposizioni del Trattato e della legislazione comunitaria emanata in virtù dello stesso, nonché delle politiche comunitarie.

La *Direzione Generale I della programmazione* è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione, come indicato all'art. 34 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, e comunica al Comitato di Sorveglianza almeno una volta l'anno la situazione in termini di rispetto della normativa comunitaria, evidenziando eventuali problemi, e proponendo soluzioni.

La verifica del rispetto della legislazione e delle politiche comunitarie riguarda prioritariamente:

- le regole della trasparenza;
- le regole della concorrenza;
- le gare di appalto;
- la tutela dell'ambiente;
- le pari opportunità;
- le politiche del lavoro;
- le piccole e medie imprese.

Le regole della trasparenza

L'attività di programmazione della Regione Molise, intesa come metodo di governo ai sensi dell'art. 3 dello Statuto regionale si attua attraverso la concertazione, al fine di assicurare l'attiva partecipazione delle rappresentanze istituzionali delle comunità locali e di quelle organizzate degli interessi sociali, economici e professionali a tutte le fasi delle scelte programmatiche.

La concertazione porta di per sé alla trasparenza, che viene ulteriormente garantita da procedure di selezione degli interventi basate su regole e criteri noti sin dall'inizio, e verificabili in ogni momento. Al riguardo nella elaborazione di bandi sia per la concessione di regimi di aiuti che per la scelta di interventi infrastrutturali, si pone particolare attenzione a stabilire criteri di selezione che abbiano il improntati alla massima oggettività.

Le regole della concorrenza

Il cofinanziamento comunitario di regimi d'aiuto alle imprese, previsti dal POR, è subordinato all'approvazione degli stessi da parte della Commissione, in conformità agli articoli 87 e 88 del Trattato. Gli aiuti programmati con il POR si configurano tuttavia in larga parte come "de minimis"; per gli altri la notifica ha già ottenuto una favorevole decisione da parte comunitaria. La Regione, in ogni caso, si impegna ad instaurare modalità di controllo atte a garantire il rispetto della regola "de minimis" ed a consentire, altresì, di soddisfare le eventuali richieste della Commissione.

Come previsto dal POR, per quanto riguarda il settore agricolo e lo sviluppo rurale, si applicano gli articoli 51 e 52 del Regolamento (CE) n. 1257/1999.

Gli appalti

Le azioni finanziate dai Fondi Strutturali sono attuate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi: le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

La tutela dell'ambiente

Le azioni finanziate dal POR saranno coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'Unione Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, nonché con gli impegni assunti dall'Unione nel quadro di accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono inoltre rispettare la normativa comunitaria in materia di ambiente.

La sostenibilità ambientale va ricercata nell'attuazione di tutti gli interventi di sviluppo previsti dal POR. La strategia complessiva del Programma non solo riconosce questo principio, ma assegna alla valorizzazione del patrimonio ambientale - inteso nell'accezione più ampia, comprensiva delle componenti sia naturali sia paesaggistiche e storico culturali - un ruolo molto importante.

I principi e gli obiettivi di tutela dell'ambiente sono garantiti oltre che dalla legislazione nazionale al riguardo, dall'impostazione stessa del Piano che pone particolare attenzione alle azioni mirate alla salvaguardia ambientale, sia attiva, intesa come interventi materiali di ripristino e valorizzazione del territorio, dell'acqua e dell'aria, che passiva, privilegiando la concessione di incentivi finalizzati al miglioramento ambientale e subordinando comunque gli aiuti alle imprese all'esistenza o al raggiungimento di condizioni di rispetto ambientale.

Nella realizzazione degli interventi, è data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore, e al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti, al fine di colmare i ritardi nella loro implementazione.

Nel quadro delle azioni finanziate dai Fondi strutturali, si evidenzia che a tutti i progetti la cui domanda di autorizzazione è stata sottoposta all'autorità competente dopo il 14 marzo 1999 si applica la direttiva 97/11/CE (direttiva 60/2000).

Per quanto concerne le direttive comunitarie 92/43/CEE "habitat" e 79/409/CEE "uccelli selvatici", al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure saranno informati sulla localizzazione sul territorio regionale dei Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) proposti e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite o oggetto della procedura d'infrazione 1993/2165, nonché delle misure di salvaguardia²⁸ previste da dette direttive. Tali informazioni saranno fornite dall'Autorità Ambientale regionale di cui al punto 6.2.2, di concerto con l'Autorità di Gestione.

I rapporti annuali di esecuzione dovranno contenere una dichiarazione sul rispetto delle politiche ambientali nell'attuazione degli interventi, segnalando gli eventuali problemi incontrati.

Le pari opportunità

L'attuazione del principio delle pari opportunità va affrontata in modo integrato in tutti gli aspetti della strategia di sviluppo. L'obiettivo di eliminazione delle ineguaglianze, e quello finalizzato al conseguimento della parità tra uomini e donne, se pure poco evidenziato nell'articolazione delle misure, trova riscontro nell'assenza di qualsiasi discriminazione nelle varie azioni volte a favorire lo sviluppo locale. Al riguardo, si precisa che gli interventi sono selezionati adottando, quando possibile, criteri che tengano conto delle considerazioni relative alle pari opportunità.

A tale riguardo la Regione, nella formulazione del Complemento di Programmazione e nella sorveglianza dell'implementazione del programma, intende definire criteri di verifica del rispetto dell'azione avviata con il cofinanziamento comunitario.

²⁸ I responsabili dovranno verificare che ogni progetto insistente su un proposto sito, fatto salvo quanto previsto dalla vigente normativa in materia di Valutazione d'Impatto Ambientale, sia accompagnato, ai sensi dell'art. 5 del DPR 357/97, da un'adeguata relazione di valutazione di incidenza, finalizzata ad individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo; scopo della relazione è la determinazione dei possibili impatti negativi sugli habitat e le specie animali e vegetali per i quali il sito stesso è stato individuato.

Le politiche del lavoro

Per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, va sottolineato che l'aumento dell'occupazione è perseguibile a condizione che il processo di crescita consegua una decisa accelerazione ed al tempo stesso si ponga una maggiore attenzione al contenuto d'occupazione della crescita stessa.

In particolare, nella predisposizione del POR, la Regione ha verificato e valutato l'efficacia, in termini di crescita dell'occupazione nel breve e nel medio-lungo periodo, dell'azione programmata nelle diverse strategie d'asse, assicurando che gli interventi specifici in tema di risorse umane siano effettivamente collegati alla realizzazione dell'obiettivo di aumentare l'impiego produttivo.

Le piccole e medie imprese

Nelle scelte del POR la Regione ha prestato particolare attenzione agli interventi a favore delle piccole e medie imprese.

Nella fase d'attuazione si provvederà a verificare il rispetto delle strategie del POR in tal senso e delle indicazioni comunitarie dirette a favorire l'effettiva partecipazione delle PMI al Programma.

ALLEGATI

REGIONE MOLISE

**PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE
2000-2006**

FONDO FEOGA

ALLEGATO 1

- A. Descrizione della situazione attuale di contesto delle aree rurali e del settore agricolo e forestale regionale e analisi dei punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)
- B. Verifica dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i settori della produzione agricola e della trasformazione agro-industriale interessati dagli investimenti del POR 2000-2006

NOVEMBRE 2004

ALLEGATO 1.A

Descrizione della situazione attuale di contesto delle aree rurali e del settore agricolo e forestale regionale e analisi dei punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)

Il settore agricolo

Il settore agricolo rappresenta un comparto di rilevante importanza nel sistema economico regionale: occupa attualmente circa il 13% degli addetti totali e contribuisce per il 7% circa alla formazione del PIL, anche se sul fronte dell'efficienza del settore e della produttività del lavoro l'agricoltura mostra una netta posizione di inferiorità rispetto agli altri settori produttivi.

L'analisi illustrata nelle pagine seguenti rappresenta un aggiornamento della analoga analisi condotta nella fase di elaborazione iniziale del POR, tenendo conto dei dati ISTAT relativi all'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura (2000). Ciò consente di analizzare le dinamiche intervenute nel decennio 1990-2000, attraverso il confronto di dati di origine censuaria, aventi caratteristiche di maggiore uniformità e quindi comparabilità.

Gli indicatori più rappresentativi delle tendenze evolutive in atto nel comparto molisano riguardano la struttura delle aziende agricole, i livelli occupazionali e l'andamento di mercato del lavoro in agricoltura e i risultati economici del settore.

La struttura agricola regionale

Aspetti generali

Il confronto tra i principali indicatori strutturali riferiti al 1990, al 1996 e al 2000 (cfr. Tabella 1) evidenzia un progressivo mutamento della gestione complessiva del territorio regionale; infatti, nonostante le attività agricole tendano a mantenere una rilevante importanza nel contesto territoriale regionale, si verifica un costante decremento dei terreni agricoli a vantaggio di altre attività e dell'espansione dei centri abitati. Tale fenomeno è evidenziato dalla contrazione del rapporto SAT/superficie territoriale che passa dal 77,5% del 1990 al 66,7% del 2000 e, in generale, dalla riduzione della superficie agricola totale, della superficie agricola utilizzata e del numero delle aziende, seppur con andamenti e intensità diversificati. Considerando l'intero decennio si determina infatti una sostanziale stabilità del rapporto SAU/SAT (con una fase crescente nel periodo 1990-96 e decrescente nel periodo 1996-2000) e invece un lieve incremento (+4,2%) della SAU media aziendale.

Il processo di riduzione del numero delle aziende agricole, già registrato nei periodi intercensuari precedenti, continua anche se con ritmi molto più contenuti, nel periodo tra il 1990 ed il 1996 (- 3.511 unità) e, con maggior intensità nel periodo 1996-2000 (-3.931 unità). Nel decennio 1990-2000 si verifica pertanto una riduzione complessiva nel numero di aziende pari a circa il 18%, riduzione superiore a quella registrata nello stesso periodo nell'insieme delle regioni meridionali.

Considerando la distribuzione percentuale del numero totale di aziende per classi di ampiezza di SAT e di SAU (Tabella 2) resta sostanzialmente immutata, fatta eccezione per la variazione più sensibile che caratterizza la classe dimensionale più ridotte (fino a 2 ettari)¹, il cui peso percentuale passa dal 30,3% (1990) al 38% (2000) %, E' inoltre possibile rilevare come circa il 70% dei terreni agricoli risultano gestiti dal 20% delle aziende. Se il confronto si restringe alle classi di ampiezza superiori ai 50 ettari, la situazione appare ancor più estremizzata, con quasi il 33% della SAT regionale gestita da queste ultime, a fronte della modestissima quota percentuale calcolata rispetto al numero complessivo di aziende censite (2%)-

Tab.1 - Indici strutturali ed aziendali; confronto dati censuari 1990, dati 1996 e dati censuari 2000					
Descrizione	1990	1996	2000	Variaz. % (1990-1996)	Variaz. % (1990-2000)
Sup. territoriale	443.764	443.764	443.764	-	-
SAT (ettari)	344.127	313.265	296.177	- 8,97	- 13,93
SAU (ettari)	250.693	239.260	214.941	- 4,56	- 14,26
Aziende (numero)	41.405	37.894	33.963	- 8,48	- 17,97
SAT/Superficie territoriale (%)	77,55	70,59	66,74	- 6,96	- 13,93
SAU / SAT (%)	72,85	76,38	72,57	3,53	- 0,38
SAU / Aziende (ettari)	6,05	6,31	6,33	4,13	4,53

Fonti: ISTAT, *Censimenti generale dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996*

¹ L'incremento del numero di aziende e della percentuale della SAT, correlato alla riduzione della quota di SAU detenuta dalla classe di ampiezza in questione, potrebbe essere interpretato come risultato di un frazionamento della proprietà (ad esempio, legato a successioni ereditarie) che, tuttavia, non viene accompagnato da una corrispondente utilizzazione dei terreni, anche a causa delle ridotte dimensioni. In questo caso, tale fenomeno tenderebbe a caratterizzarsi più come risultato di condizioni extra-agricole che come una vera e propria evoluzione strutturale del settore in atto.

Tab.2 - Distribuzione delle aziende e della superficie per classi di ampiezza (valori %), Anno 2000					
1990					
Gruppi di classi di ampiezza di SAT	aziende	Superficie	Gruppi di classi di ampiezza	aziende	Superficie
Meno di 2	30,3%	3,6%	Meno di 2	42,5%	10,5%
2 - 5	30,0%	11,6%	2 - 5	26,5%	13,8%
5 - 10	21,3%	17,6%	5 - 10	17,0%	17,1%
10 - 20	12,1%	19,3%	10 - 20	9,0%	17,2%
20 - 50	4,9%	17,1%	20 - 50	3,9%	15,9%
50 ed oltre	1,4%	30,9%	50 ed oltre	1,0%	25,6%
Totale	100%	100%	Totale	100%	100%
1996					
Gruppi di classi di ampiezza di SAT	aziende	Superficie	Gruppi di classi di ampiezza di SAU	aziende	Superficie
Meno di 2	47,6%	5,2%	Meno di 2	53,6%	6,9%
2 - 5	21,5%	8,2%	2 - 5	18,5%	8,7%
5 - 10	11,9%	10,5%	5 - 10	11,7%	12,7%
10 - 20	10,1%	17,1%	10 - 20	8,1%	15,7%
20 - 50	7,0%	25,1%	20 - 50	6,7%	26,8%
50 ed oltre	1,9%	33,9%	50 ed oltre	1,3%	29,2%
Totale	100%	100%	Totale	100%	100%
2000					
Gruppi di classi di ampiezza di SAT	aziende	Superficie	Gruppi di classi di ampiezza di SAU	aziende	Superficie
Meno di 2	38%	4%	Meno di 2	48%	11%
2 - 5	25%	9%	2 - 5	21%	10%
5 - 10	17%	14%	5 - 10	15%	14%
10 - 20	11%	18%	10 - 20	10%	18%
20 - 50	6%	21%	20 - 50	5%	20%
50 ed oltre	2%	33%	50 ed oltre	1%	26%
Totale	100%	100%	Totale	100%	100%

Fonti: elaborazione dati ISTAT, *Censimenti generale dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996*

Dall'analisi degli ultimi dati disponibili riguardo la struttura fondiaria (Censimento2000), emergono notevoli fenomeni di frammentazione e polverizzazione fondiaria: ben 14.588 aziende (43%) hanno più di 5 corpi di terreno. Solo 5.787 aziende (22%) hanno solo un corpo di terreno; queste ultime, in particolare, sono prevalentemente concentrate nelle classi di ampiezza minori (meno di 1 ettaro, da 1 a 2 ettari), a conferma della dimensione media di tali appezzamenti. Confrontando questi i dati del 2000 con quelli del 1990 si osserva tuttavia riduzione della incidenza percentuale delle aziende molto frazionate (con oltre 5 corpi aziendali) aumentando invece quella con 2-5 corpi aziendali Si conferma comunque pesante limite allo

sviluppo delle aziende rappresentato dall'attuale regime fondiario, situazione che sembra destinata ad evolversi autonomamente in senso migliorativo, a meno di efficaci misure di intervento che incentivino adeguatamente il riordino fondiario e l'accorpamento delle aziende.

Per quel che riguarda le forme di conduzione, la situazione del 1990 — caratterizzata da una netta maggioranza di aziende a conduzione diretta in massima parte con solo manodopera familiare— non sembra subire rilevanti modifiche nel 2000. Si osserva tuttavia una pur lieve tendenza alla riduzione del peso relativo delle aziende a conduzione diretta e invece un aumento della incidenza (dall'1,6% al 4,4%) delle aziende condotte con salariati. Tale tendenza è di segno contrario a quella verificata dalla Indagine strutturale ISTAT (rilevo campionario) nel 1996.

Tab.3 - Aziende per forma di conduzione; confronto 1990 - 2000							
Descrizione	1990	1996	2000	Variaz. ass. (1990-1996)	Variaz. % (1990-1996)	Variaz. ass. (1990-2000)	Variaz. % (1990-2000)
Conduzione diretta del coltivatore	40.634	37.115	32.456	- 3.058,00	- 8,30	- 8.178,00	- 20,13
<i>Con solo manodopera familiare</i>	36.710	33.652	29.640	- 324,00	- 11,50	- 7.070,00	- 19,26
<i>Con manodopera familiare prevalente</i>	2.822	2.498	2.173	- 137,00	- 12,40	- 649,00	- 23,00
<i>Con manodopera extrafamiliare prevalente</i>	1.102	965	643	- 3.519,00	- 8,70	- 459,00	- 41,65
Conduzione con salariati	682	158	1495	- 524,00	- 76,80	813,00	119,21
Conduzione a colonia parziaria appoderata e altre forme	99	0	22	- 99,00	- 100,00	- 77,00	- 77,78
Totale	41.415	37.273	33.973	- 4.142,00		- 7.442,00	- 17,97

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996

Un ulteriore aspetto significativo che incide sulla struttura del settore agricolo molisano è rappresentato dall'accentuato processo di invecchiamento dei conduttori oltre il 37% delle aziende, infatti, è condotta da un ultrasessantacinquenne e la quota sale al 48% se si considerano i conduttori da 60 anni in poi.

In relazione a questo dato va interpretato anche quello relativo all'attività lavorativa del conduttore, che è svolta esclusivamente presso l'azienda la maggioranza dei soggetti; la restante parte, invece, risulta svolgere la propria attività principale fuori dall'azienda, quasi esclusivamente nel terziario.

Le colture agricole

L'analisi dei dati ISTAT 2000 sull'utilizzazione della SAU (Tabella 4) per le principali coltivazioni agricole mette in luce una presenza estremamente diffusa delle coltivazioni di cereali che si estendono su una superficie pari ad oltre 98 mila ettari (45,6% della SAU regionale), con un'incidenza pari al 60% circa della SAU a seminativi. La rimanente quota della SAU risulta prevalentemente occupata da prati permanenti e pascoli (38 mila ettari), e solo in misura ben più contenuta da coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo e fruttiferi) che occupano circa 21 mila ettari. Si osserva che, rispetto al 1990, a fronte di una riduzione complessiva nei valori assoluti di SAU, aumenta l'incidenza relativa sulla stessa dei seminativi e delle coltivazioni legnose, mentre diminuisce quella dei prati permanenti.

Le aziende con coltivazione di cereali si riducono di circa 8.000 unità, pari al 27%, mentre minore (-10%) è la riduzione della corrispondente superficie; ciò determina un incremento della superficie media a cereali per azienda, che passa da 3,8 ha a 4,7 ha.

Per quel che riguarda la viticoltura, tra il 1990 ed il 2000 il numero delle aziende si è ridotto di ben 7581 unità e le superfici di 2.157 ha, a conferma della piena attuazione dei programmi di estirpazione promossi ed attuati dall'intervento pubblico (nazionale e comunitario) conseguenti la crisi determinata dal problema delle crescenti eccedenze del vino sul mercato europeo. Anche per per la viticoltura, la riduzione nel numero di aziende interessate risulta superiore al riduzione delle superfici, determinandosi quindi un incremento della superficie vitata media per azienda. Prosegue inoltre l'aumento, già verificato nel 1996, della incidenza delle superfici destinate a vini a denominazione di origine (DOC e DOCG).

Tab. 4 - Aziende e relativa superficie investita per principali coltivazioni										
COLTIVAZIONI	1990		1996		2000		Variaz. % (1990-1996)		Variaz. % (1990-2000)	
	n.az.	Sup. (ha)	n.az.	Sup. (ha)	n.az.	Sup. (ha)	n.az.	sup.	n.az.	sup.
SEMINATIVI	36.904	180.267,41	32389	174881	27.902	155.648,69	12,00	- 3,00	- 24,39	- 13,66
Cereali	28.162	109.243,62	20676	104197	20.523	98.087,92	27,00	- 4,60	- 27,13	- 10,21
<i>Frumento</i>	24714	90965	18101	78834	18827	74450	27,00	- 13,30	- 23,82	- 18,16
<i>Granoturco</i>	9121	5005	5314	3306	4.310	2.772,10	41,70	- 33,90	- 52,75	- 44,61
Patata	8.653	1.354,26	10354	1466	3.238	396,66	20,00	8,30	- 62,58	- 70,71
Barbabietola da zucchero	1.049	4.438,17	1035	7735	978	4.443,53	1,00	74,30	- 6,77	0,12
Piante industriali	3.875	16.885,00	4513	3420	2.348	11.983,66	13,00	34,40	- 39,41	- 29,03
Ortive	5.172	2.544,27	3398	18509	2.821	2.542,17	12,00	9,60	- 45,46	- 0,08
Foraggere avvicendate	16.154	37.052,03	8986	29705	10.314	29.559,35	44,00	- 19,80	- 36,15	- 20,22
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	11.033	47.857,84	9134	44429	7.284	37.886,23	17,00	- 7,20	- 33,98	- 20,84
COLTIVAZIONI LEGNOSE										
AGRARIE	30.624	22.272,00	26838	19653	26.108	21.406,57	12,00	- 11,80	- 14,75	- 3,89
Vite	19.898	8.040,96	17565	7028	12.417	5.883,35	12,00	- 12,60	- 37,60	- 26,83
Olivo	21.604	12.606,21	16593	11001	21.794	13.606,50	23,00	- 12,70	0,88	7,93
Altre	2448	1542	2249	1608	2.758	1.881,00	8,00	4,30	12,66	21,98
Totale SAU	41.405	250.693	37.271	239.079	33.963	214.941	10,00	- 4,60	- 17,97	- 14,26

Fonte: ISTAT, *Censimenti generali dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996*

Al di là delle tendenze registrate negli ultimi anni, occorre ancora una volta sottolineare l'esigua estensione media dei processi colturali delle aziende molisane. In molti casi, tale ampiezza si colloca intorno ad 1 ettaro, con unica eccezione per il frumento, per le piante industriali e per le colture foraggere che raggiungono dimensioni medie tra i 4 ed i 5 ettari per azienda. Tale aspetto è evidentemente da correlare alle limitazioni strutturali del settore precedentemente dette.

Con riferimento specifico ai comparti della viticoltura e dell'olivicoltura regionale, considerando l'importanza economica ed ambientale che tali coltivazioni rivestono nel panorama agricolo e territoriale del Molise, si confermano alcune difficoltà strutturali emergenti dall'analisi dei dati censuari del 1990, tenuto conto che lo scenario complessivo di riferimento allora delineato si può ritenere ancora in qualche modo rappresentativo della realtà.

I principali limiti allo sviluppo della viticoltura molisana possono essere correlati alla prevalenza di produzioni destinate alla fasce più basse del mercato vinicolo (vini da tavola), nonché alla notevole concentrazione dei vigneti nelle classi di età da 5 a 10 e da 10 a 20 anni, con una piattaforma varietale dominata dalla presenza di vitigni tradizionali (Montepulciano, Trebbiano e Sangiovese). Tale elemento di debolezza strutturale determina condizionamenti nella gestione dell'offerta rilevandosi crescenti difficoltà di collocazione mercantile dei vini regionali in mercati più allargati (circuito nazionale e di esportazione). Da ciò la conseguente necessità di investimenti cospicui

per il ringiovanimento e rinnovamento dei vigneti, sia per la media condizione di vetustà delle piantagioni esistenti, sia per il necessario adeguamento della piattaforma ampelografica finalizzato allo sviluppo di una moderna enologia orientata al mercato.

In generale, le condizioni strutturali del comparto olivicolo regionale sembrano delineare un quadro meno debole di quello del comparto viti-vinicolo anche se l'ampiezza media della coltivazione per azienda appare leggermente sottodimensionata (0,6 ettari circa) rispetto all'opportunità di migliorare le tecniche di conduzione degli oliveti. Anche la massiccia presenza di coltura promiscua (58% della coltivazione, secondo i dati di fonte regionale) comporta la necessità di orientare in modo più puntuale le future scelte degli agricoltori, relegando la presenza di piante sparse esclusivamente nelle zone di presidio (o salvaguardia ambientale e paesaggistica), ovvero nelle aree di olivicoltura marginale, sicuramente meno estese rispetto all'attuale consistenza.

L'irrigazione e la meccanizzazione aziendale

Secondo i dati del Censimento 2000 sono circa 4.000 le aziende agricole con irrigazione, valore pari al 10% del totale e in diminuzione rispetto al 1990. I sistemi di irrigazione più diffusi risultano lo "scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale" e l'"aspersione" e, infine, anche sistemi irrigui più avanzati (irrigazione localizzata sottochioma), anche se il numero di aziende interessate (559 unità) è ancora molto modesto. Le principali coltivazioni irrigate (numero di aziende e relativa superficie irrigata) risultano la barbabietola da zucchero, il frumento duro, il granoturco da granella, la vite e le colture ortive.

In sintesi, il panorama emergente dai dati censuari evidenzia un discreto dinamismo del settore, anche se occorre sottolineare che le pratiche irrigue interessano ancora un numero di aziende e superfici piuttosto limitati.

Si può ritenere che la caratteristica generale anzidetta non sia significativamente mutata anche nei tempi più recenti, sia pur considerando i numerosi interventi di razionalizzazione e di potenziamento delle reti collettive di distribuzione gestite dai Consorzi di Bonifica ed Irrigazione, promossi e finanziati dalla Regione nel corso degli anni '90 soprattutto con riferimento alle aree irrigue del Basso Molise. Tali interventi, sono destinati ad incrementare ed a razionalizzare la SAU attrezzata per l'irrigazione a livello regionale. La nuova condizione di infrastrutturazione irrigua potrà trovare un'adeguata risposta a livello regionale, sia sotto il profilo strutturale che per gli aspetti più prettamente economici connessi alla pratica irrigua, solo con la realizzazione di interventi altrettanto significativi di adeguamento degli impianti e dei sistemi irrigui adottati dalla produzione ed associati al superamento di altri limiti e debolezze strutturali che caratterizzano attualmente la gran parte delle aziende agricole potenzialmente interessate.

Per quanto concerne la meccanizzazione, le aziende agricole complessivamente interessate, alla data dell'ultimo censimento (2000), risultano 31.561 , quindi minore di quelle censite nel 1990 (pari a 37.843); aumenta tuttavia l'incidenza delle aziende meccanizzate sul totale, in conseguenza della riduzione di quest'ultime. La maggioranza delle aziende con meccanizzazione utilizza trattrici agricole (25.668 aziende) con una presenza di 19.168 mezzi (0,56 trattrici/azienda).

Il ricorso a mezzi meccanici di provenienza extra-aziendale interessa complessivamente 34.667 aziende (83,7%); la provenienza dei mezzi utilizzati è prevalentemente originata da altre aziende agricole (nel 65,8% delle aziende che fanno ricorso a prestazioni esterne) che praticano il contoterzismo quale attività complementare alla gestione agricola; le imprese di noleggio e servizio (contoterzismo puro) sono presenti in 11.828 aziende, mentre la presenza di organismi associativi è segnalata solo in 30 casi.

I dati commentati sembrano evidenziare una spiccata esigenza di integrazione del parco macchine aziendale medio che risulta, d'altronde, di modesta entità. Ciò spiega il ricorso massiccio a prestazioni di terzi per l'esecuzione di determinati lavori agricoli. E' tuttavia necessario rilevare che il regime fondiario della proprietà rappresenta l'ostacolo più consistente per la razionalizzazione dei livelli di meccanizzazione aziendale, dal momento che le ridotte dimensioni dei fondi coltivati da ciascuna azienda non rendono economicamente valido l'investimento che sarebbe necessario effettuare per le esigenze connesse al piano colturale.

Gli allevamenti

Il comparto zootecnico molisano è caratterizzato da una rilevante diffusione degli allevamenti nelle aziende agricole: 14.374 aziende (pari al 42% del totale) praticano attività zootecniche di vario genere, tra le quali molto diffuso l'allevamento avicolo (Tabella 5). Notevolmente diffuso risulta anche l'allevamento suino mentre il comparto bovino ed ovino interessa un numero minore di aziende. L'evoluzione degli allevamenti nel periodo in esame, 1990-2000, evidenzia in generale una riduzione del numero delle aziende e dei capi); contemporaneamente, si è verificato un incremento della consistenza media, che ha interessato tutte le specie, tranne gli allevamenti cunicoli. Più in particolare, il numero dei bovini si è ridotto di oltre 9.301 unità, pari al 14% ma la consistenza media negli allevamenti è aumentata da 9,8 a 15 capi per azienda; maggiore la riduzione nei comparti degli ovini e suini, pari rispettivamente al 17% e al 18%; più stabile la consistenza degli allevamenti avicoli..

Tab.5 - Consistenza degli allevamenti (Numero di capi): confronto dati 1990 - 2000							
Categorie	1990	1996	2000	Variaz. ass. (1990-1996)	Variaz. % (1990-1996)	Variaz. ass. (1990-2000)	Variaz. % (1990-2000)
AZIENDE CON ALLEVAMENTI	20.149	15.251	14.374	- 4.898	- 24,30	- 5.775	- 28,66
BOVINI E BUFALINI (n. capi)	66.384	58.045	57.083	- 8.339	- 12,60	- 9.301	- 14,01
OVINI (n. capi)	136.382	155.496	113160	19.114	14,00	- 23.222	- 17,03
CAPRINI (n. capi)	15.015	12.998	10322	- 2.017	- 13,40	- 4.693	- 31,26
SUINI (n. capi)	57.816	54.496	47447	- 3.347	- 5,80	- 10.369	- 17,93
EQUINI (n. capi)	3.549	2.063	2474	- 1.486	- 41,90	- 1.075	- 30,29
CONIGLI (n. capi)	151.704	50.522	82448	- 101.182	- 66,70	- 69.256	- 45,65
ALLEVAMENTI AVICOLI (n. capi)	4.013.603	6.144.312	4034421	2.130.709	53,10	20.818	0,52

Fonte: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996

Dimensione economica delle aziende

La classificazione tipologica delle aziende agricole molisane evidenzia una netta maggioranza di aziende ad orientamento tecnico-economico (OTE) specializzato (27.443 aziende, pari al 74% del totale). In questo ambito gli OTE più diffusi sono quello dei seminativi (40,7% delle aziende) e delle coltivazioni permanenti (24%). Le aziende specializzate ad orientamento zootecnico sono circa 9 mila (8,3%) ed interessano il comparto degli erbivori.

Infine, nel raggruppamento delle aziende “miste” che comprendono il 26% circa del totale spicca la presenza di poco meno di 2,4 mila aziende classificate ad OTE “Coltivazioni allevamenti” che in qualche modo si associano alle tremila aziende ad OTE “Erbivori”, come espressione della rilevanza del comparto zootecnico regionale. Per quanto riguarda la dimensione economica delle aziende, confrontando i dati relativi al 1990 ed al 1996, si evidenzia una situazione sostanzialmente stabile: circa il 79%, infatti, resta al di sotto di un reddito inferiore ai 6 UDE, pari a 7.200 ECU, e di queste il 52% non supera 1 UDE.

Aziende per classi di dimensione economica

Classi di dimensione economica (UDE)	Aziende			
	1990	%	1996	%
meno di 6	33.553	84,0	29.567	79,3
6-16	4.449	11,1	4.858	13,0
16-40	1.615	4,0	2.266	6,1
40-100	271	0,7	544	1,5
100 ed oltre	33	0,1	34	0,1
TOTALE	39.921	100,0	37.269	100,0

Fonte : ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole- Indagine 1996

La distribuzione del RLS è strettamente correlata all’Orientamento Tecnico Economico: le aziende specializzate complessivamente considerate fanno registrare (1996) un RLS medio maggiore (4,7 UDE) rispetto a quelle miste (4,4 UDE); il valore assoluto più alto (19,6 UDE) corrisponde alle aziende con allevamento di granivori. Il RLS medio per le aziende molisane complessivamente considerate è di 4,6 UDE.

Reddito Lordo Standard per OTE

Orientamento tecnico-economico	aziende	RLS totale	RLS medio
AZIENDE SPECIALIZZATE	27.443	129.761,6	4,7
Seminativi	15.180	106.077,1	7,0
Ortofloricoltura	-	-	-
Coltivazioni permanenti	8.945	9.258,9	1,0
Erbivori	3.095	10.064,3	3,3
Granivori	223	4.361,3	19,6
AZIENDE MISTE	9.826	43.305,0	4,4
Policoltura	6.931	24.258,8	3,5
Poliallevamento	518	2.416,7	4,7
Coltivazioni-Allevamenti	2.377	16.629,5	7,0
TOTALE	37.269	173.066,6	4,6

Fonte : ISTAT Struttura e produzioni delle aziende agricole- Indagine 1996

I livelli occupazionali

Il dato più aggiornato riferito al 1996 evidenzia la presenza di 21.900 Unità lavorative (UL)² nel settore agricolo, pari al 13,3% delle UL totali della regione.

Rispetto al livello occupazionale rilevato con il Censimento del 2000 le giornate di lavoro aziendale prestate da manodopera familiare ed extrafamiliare, registrano in Molise una diminuzione generale, rispetto al dato del 1990, in misura pari all'16,5%. Ciò è principalmente dovuto ad un calo sia della componente familiare (-15%) che, di quella extrafamiliare. Si riduce anche il valore medio delle giornate lavorative per azienda che passa da 142 giornate del 1990 a 126 giornate del 2000.

Descrizione	1990	1996	2000	Variaz. ass. (1990-1996)	Variaz. % (1990-1996)	Variaz. ass. (1990-2000)	Variaz. % (1990-2000)
Giornate lavorative totali	5.893.869	5.266.049	4.296.127	- 627.847	- 11,00	- 1.597.742	- 16,46
Giornate lavorative per azienda	142	141	126	- 1	- 1,00	- 16	- 10,22
Manodopera familiare	5.552.221	4.878.483	4.026.687	- 673.738	- 12,00	- 1.525.534	- 15,34
Altra manodopera aziendale	341.675	387.566	269.440	45.891	13,00	- 72.235	- 34,57

Fonte: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996

La diffusione dell'occupazione agricola nelle aziende assume uno spiccato connotato di *part-time*, in considerazione delle caratteristiche strutturali delle aziende (ampiezza media, forme di conduzione ed attività prevalente del conduttore) e della presenza di attività produttive di carattere estensivo a basso impiego di manodopera. Questa caratteristica riguarda principalmente le aziende appartenenti alle classi di ampiezza più ridotte che rappresentano il modello più diffuso per la massima parte del territorio regionale.

I risultati economici

Una valutazione di sintesi dei risultati economici delle attività agricole può essere effettuata analizzando il Valore Aggiunto (VA) realizzato dal settore, che rappresenta, in pratica, la remunerazione dei fattori primari della produzione (lavoro e capitale), al netto dei costi del processo di produzione. Si tratta, dunque, di considerare contestualmente il valore della Produzione Lorda Vendibile (PLV) ed i costi intermedi del settore collegati all'acquisto di beni e servizi necessari al processo di produzione primario.

² ISTAT, Conti economici regionali, 1996

Risultati economici dell'agricoltura in Molise

	Agricoltura (milioni di lire correnti)					
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prodotti						
<i>Coltivazioni agricole</i>	237.273	211.366	190.463	248.630	275.143	267.299
Erbacee	178.985	156.830	132.141	177.804	188.076	191.706
Foraggiere	1.491	1.525	1.458	1.495	1.596	1.677
Legnose	56.797	53.011	56.864	69.331	85.471	73.916
<i>Allevamenti</i>	204.156	218.180	231.328	247.652	291.019	283.635
Produzione vendibile	441.431	429.546	421.791	496.282	566.162	550.934
Consumi intermedi	146.853	159.928	157.264	172.532	196.976	193.162
Valore Aggiunto	294.578	269.618	264.527	323.750	369.186	357.772

Fonte: dati ISTAT- Conti economici regionali 1998

Da tali dati si rileva che tra il 1992 ed il 1997, la PLV del settore "agricoltura" del Molise è aumentata, passando, a prezzi correnti, da 441 a 551 miliardi di lire, per un incremento complessivo del 25%. Le produzioni erbacee e foraggiere mostrano un deciso incremento della PLV negli ultimi tre anni considerati; per le foraggiere, sono gli ultimi due anni a far registrare una crescita più consistente. Le produzioni legnose evidenziano una crescita costante a partire dal 1994. Gli allevamenti zootecnici conservano (anche rispetto al periodo precedente al 1992) un tasso positivo di crescita per tutto il periodo in esame, tranne che per l'ultimo anno.

Nello stesso periodo in esame (1992-1997) si è verificato anche un aumento consistente dei consumi intermedi il cui importo è passato da 146,9 a 193,2 miliardi di lire, con un'incidenza sulla PLV che è anch'essa aumentata dal 33 al 35%. La crescita più sostenuta dei consumi intermedi, rispetto a quella della PLV ha determinato una crescita leggermente inferiore del Valore Aggiunto (VA) che dai 294,6 miliardi di lire del 1992, passa ai 357,8 miliardi di lire del 1997.

In base ai dati disponibili più recenti (1996) il contributo dell'intero settore agricolo in termini economici alla formazione del PIL regionale evidenzia un ridimensionamento rispetto al 1990 (9,6%), raggiungendo il valore del 7,3%, quasi esclusivamente dovuto alle produzioni agricole in senso stretto (7,0%).

Contributo del settore agricolo al PIL ed al V.A. regionale

	val.ass.	val.%
<i>Regione Molise</i>		
PIL ai prezzi di mercato	8.136,4	100
Valore Aggiunto	7.465,1	100
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>		
Produzione vendibile	592,8	7,3
Valore Aggiunto	519,6	7,0
<i>Agricoltura</i>		
Produzione vendibile	566,2	7,0
Valore Aggiunto	369,2	4,9

Fonte: ISTAT Conti economici regionali 1997

Il settore forestale

Aspetti generali

La peculiarità del settore forestale sul piano della gestione delle aziende e del patrimonio forestale nonché la rilevanza assunta all'interno dei programmi e delle iniziative comunitarie e nazionali in ambito della programmazione regionale rendono opportuno dedicare uno specifico spazio di presentazione ed illustrazione dei dati statistici sulla consistenza delle risorse, delle superfici forestali e la descrizione dello stato della proprietà.

Le superfici boscate regionali hanno estensione insufficiente sia in relazione alle esigenze produttive che a quelle di protezione dei suoli, regimazione delle acque, ambientali, paesaggistiche e ricreative. La loro estensione è di 70.985 Ha, poco più del 16% dell'intero territorio regionale, valore leggermente inferiore all'indice di boscosità registrato a livello nazionale (17%), e si ripartisce in modo pressoché uniforme tra le due province.

Le forme prevalenti di copertura sono i cedui, sia semplici che composti (70% dell'intera superficie boscata); le fustaie, che occupano il restante 30% della superficie, sono prevalentemente composte da latifoglie, in particolare faggio (30% delle fustaie). Tra le resinose, la specie più diffusa è il pino, che ricopre oltre 1.000 ha di superficie, pari a quasi il 30% della superficie complessiva occupata dalle fustaie di resinose. I boschi sono localizzati soprattutto nelle aree montane delle due province e per oltre la metà sono di proprietà pubblica (Stato, Regione, Comuni ed altri Enti).

Da un punto di vista vegetazionale, le specie maggiormente diffuse sono il faggio (*Fagus silvatica*) alle quote più elevate, il cerro (*Quercus cerris*) e, in misura ridotta, il pino, nelle corrispondenti fasce fitoclimatiche. La presenza del faggio interessa maggiormente i rilievi montani meridionali (Monti del Matese) ed occidentali (rilievi prossimi al Gruppo delle Mainarde ed ai Monti della Meta), in popolamenti per lo più governati a fustaia. Il faggio risulta talvolta consociato con l'abete bianco e con il cerro, la roverella ed il frassino nella fascia inferiore del suo areale.

Nel corso degli anni '90 si verifica un sostanziale aumento delle superfici boscate, a causa anche delle politiche di rimboschimento comunitarie e nazionali attuate in questi stessi anni. Tale incremento, complessivamente pari a più di 9.000 ha, ha interessato in modo particolare i cedui.

Descrizione	1990	1996	2000	Variaz. ass. (1990-1996)	Variaz. % (1990-1996)	Variaz. ass. (1990-2000)	Variaz. % (1990-2000)
n. aziende con boschi	21.518	13.070	16.305	- 8.448	- 39,30	- 5.213	- 15,03
Superficie a boschi (ha)	61.708	70.985	54.866	9.277	15,00	- 6.842	- 26,12
di cui: fustaie (ha)	17.590	21.045	15.641	3.455	19,60	- 1.949	- 30,72
Cedui (ha)	43.491	49.940	38.899	6.449	14,80	- 4.592	- 25,39
Altro (ha)	627	-	49	- 627	- 100,00	- 578	- 92,19

Fonte: ISTAT, *Censimenti generali dell'agricoltura 1990 e 2000 - Indagine strutturale e tipologica 1996*

Le produzioni forestali

La produzione di legno complessiva nel 1996 è stata di 106.057 metri cubi, per la quale si sfruttano soprattutto i cedui (oltre il 92% dell'intera produzione). Più della metà proviene dai boschi di proprietà comunale e per il resto quasi esclusivamente da quelli

di proprietà privata; trascurabile è invece la produzione proveniente dai boschi di proprietà statale e regionale.

La destinazione principale resta quella di combustibile (legna da ardere): solo poco più dell'1% del legname, proveniente esclusivamente dalle fustaie, viene impiegato per la lavorazione (tondame da sega, legname per travame asciato e per traverse ferroviarie).

I risultati economici

Esaminando i risultati economici del settore forestale e confrontandoli con quelli dell'intero settore agricolo, emerge che la produzione vendibile negli anni considerati è rimasta sostanzialmente stabile intorno a valori di scarso rilievo, sia in termini assoluti che in relazione con quelli del settore agricolo complessivo. Nel 1997, il valore della produzione forestale è stato di 13,4 miliardi di lire, pari a poco più del 2% dell'intera PLV agricola. Il valore aggiunto del settore forestale nel 1997 risulta pari ad 11,8 miliardi di lire ed ha contribuito alla formazione del valore aggiunto del settore agricolo complessivo per il 2,3%.

Risultati economici della silvicoltura in Molise

	Silvicoltura (milioni di lire correnti)					
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Produzione vendibile	13.311	10.673	12.984	13.710	12.562	13.435
Consumi intermedi	1.529	1.283	1.488	1.880	1.426	1.625
Valore Aggiunto	11.782	9.390	11.496	11.830	11.136	11.810
C.I. val. % su PLV	11,5	12,0	11,5	13,7	11,4	12,1

Agricoltura, silvicoltura e pesca						
Produzione vendibile	456.796	441.589	442.830	508.756	592.765	572.965
Valore Aggiunto	368.909	371.466	348.203	419.213	519.590	507.490

Valore %						
Produzione vendibile	2,91	2,42	2,93	0,27	2,12	2,34
Valore Aggiunto	3,19	2,53	3,30	0,28	2,14	2,33

Fonte: ISTAT Conti economici regionali 1997

L'analisi della produttività del settore attraverso gli stessi indicatori utilizzati per il settore agricolo evidenzia una produttività del suolo forestale del valore di 0,18 milioni di lire e, in termini di valore aggiunto, di 0,16 milioni.

L'economia rurale

L'analisi dell'economia rurale molisana riflette in gran parte le caratteristiche generali della struttura economica complessiva regionale, dal momento che le uniche realtà territoriali che possono assumere una fisionomia "non rurale", coincidono con ambiti specifici e molto limitati del territorio nei quali sono localizzati insediamenti industriali che imprimono al sistema economico locale una connotazione strutturale a se stante.

Verifica dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i settori della produzione agricola e della trasformazione agro-industriale interessati dagli investimenti del POR 2000-2006**Settore: cereali****Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco**

Il commercio estero dei prodotti cerealicoli mostra, da tempo, una sostanziale stabilità delle tendenze evolutive che trovano una parziale giustificazione nella natura del prodotto di base (commodity) e nella modesta variabilità della domanda. In questo modo, le quote di mercato del comparto cerealicolo non rilevano sensibili variazioni nel confronto tra il triennio 95-97 e 99-01, passando da 3,46% a 3,26%, nel caso delle importazioni e da 1,54% a 1,44% in quello delle esportazioni. Anche le esportazioni dei derivati dei cereali (farine, semole, paste alimentari, prodotti della panetteria e biscotteria) rimangono pressoché immutate, registrando nei due trienni considerati, una variazione inferiore al -0,5% sia nel caso delle importazioni che delle esportazioni.

L'analisi dei dati, quindi, conferma la netta dicotomia del settore che è importatore netto di materie prime (in particolare la granella di frumento tenero e duro) e forte esportatore di prodotti trasformati.

Il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel comparto che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi dell'indice Relative Trade Advantage (RTA). In base a tale indicatore il settore dei cereali rimane sostanzialmente invariato nel confronto tra il triennio 95-97 e 99-01 all'interno di una debole tendenza al peggioramento. Anche i prodotti trasformati mostrano una simile tendenza con il valore del triennio 99-01 che risulta essere il più basso dell'ultimo decennio. Il valore del RTA, infatti, scende da 3,0 a 2,4 sulla scia delle attuali difficoltà di alcuni derivati dei cereali (come le farine e le semole) nei tradizionali mercati di collocamento. A testimonianza della forte connotazione *export-oriented* dei derivati cerealicoli, tuttavia, il valore del RTA si mantiene su valori ampiamente positivi, secondi solo al settore vinicolo.

In termini quantitativi, l'evoluzione dei saldi commerciali quantificano la forte dipendenza dell'Italia dalle importazioni di granella di frumento tenero e duro. Nel primo caso, il valore medio nell'arco dei trienni 1996-98 e 2000-02 è saldamente attestato ad un livello di poco superiore alla quota di -5 milioni di tonnellate nei confronti dei Paesi terzi, mentre nei confronti della UE si assiste ad un leggero ridimensionamento dei volumi scambiati (da -4,5 a -3,3 milioni di tonnellate). Tale risultato è frutto di un progressivo "spiazzamento" degli acquisti comunitari a favore di

³ Fonte: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali – Dipartimento della Qualità dei prodotti e dei servizi – D.G. per le politiche strutturali e lo Sviluppo Rurale – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agro-alimentari italiane”

quelli americani (USA, Canada e Argentina) e Australiani. Tale tendenza, tuttavia, ha subito una brusca interruzione durante la campagna di commercializzazione 2001-02 quando la riduzione del prelievo all'importazione dei cereali provenienti dal Mar Nero ha provocato un massiccio ricorso all'acquisto del prodotto di media e bassa qualità nei paesi dell'est Europa e dell'area ex-sovietica. Anche nel caso del duro, i saldi registrano un lieve peggioramento nel caso dei Paesi terzi, mentre in ambito comunitario si rileva una sostanziale stabilità. Il risultato è frutto di due annate consecutive di ottimi raccolti in gran parte dell'Europa (1999 e 2000) che hanno consentito una riduzione degli acquisti sul mercato interno a favore delle varietà di qualità superiore provenienti dal resto del mondo. L'evoluzione dei saldi in valore mostrano in tutti i casi un sensibile miglioramento nel confronto dei due trienni che è in gran parte attribuibile al progressivo calo dei prezzi internazionali della granella tra il 1999 e il 2001.

Il comparto delle paste alimentari presenta un andamento diametralmente opposto a quello della materia prima. Il miglioramento del saldo (già ampiamente positivo nei due trienni considerati) è frutto del contemporaneo aumento sia delle quantità esportate che dei prezzi di collocamento sui mercati esteri, evidenziando il buono stato di salute di uno dei settori nazionali più attivi all'interno dello scenario internazionale. Anche in questo caso, tuttavia, non mancano i segnali di un cambiamento delle precedenti tendenze. L'aumento del saldo nel triennio 1999-2002 è attribuibile, in gran parte, alle maggiori vendite all'interno dell'Unione Europea a scapito dei tradizionali acquirenti esteri (USA e Giappone) che a cavallo del 2000 hanno mostrato evidenti segni di stanchezza nei consumi. Le possibilità di allargare le quote di mercato in Europa (che rappresenta un mercato piuttosto saturo) sono spesso accompagnate da aggressive politiche di prezzo che, nel medio periodo, potrebbero limitare la crescita dei saldi in valore.

Il dato più preoccupante, tuttavia, riguarda il comparto degli sfarinati di frumento tenero e duro che, ormai da tempo, stanno soffrendo gli effetti di una crisi strutturale e di mercato. Le cause, in ambedue i casi, sono ampiamente note e sono ascrivibili ad un tessuto produttivo frammentato e sovradimensionato a cui spesso si accompagna una spiccata obsolescenza tecnica e, talora, le difficoltà legate alla gestione familiare dei molini italiani. A questo si aggiungono i problemi di collocamento del prodotto nazionale nei tradizionali canali di sbocco (nord-Africa e Medio Oriente) a causa, sia dell'agguerrita concorrenza internazionale, sia della progressiva affermazione dell'industria semoliera locale.

Il quadro del commercio estero dell'Italia riflette, quindi, un tessuto produttivo e commerciale che nel recente passato ha evidenziato alcuni elementi di criticità. All'interno dell'Unione Europea il peso delle produzioni nazionali di frumento tenero è sceso dal 4,1% del 1996 al 3,6% nel 2001, valore ampiamente inferiore al 6% del 1992. Allo stesso modo, il primato dell'Italia nella produzione del frumento duro si è drasticamente ridotto dal 52% del 1996 al 44,4% del 2001 a fronte del record storico del 58% del 1995. Nello stesso periodo, i consumi nazionali di frumento duro hanno mostrato una decisa tendenza all'aumento (grazie anche alle maggiori esportazioni di pasta), mentre quelli del tenero hanno rilevato una crescita più moderata e costante. In tale modo, il comparto della trasformazione dei cereali ha visto progressivamente aumentare la propria dipendenza dagli acquisti sui mercati esteri che è stata ulteriormente acuita dall'incostanza del livello qualitativo della produzione nazionale.

Tra i primati dell'Italia occorre anche ricordare la maggiore capacità produttiva nel comparto delle semole che nel 2001 ha raggiunto i 3,3 milioni di tonnellate rispetto

alle 515.000 tonnellate della Francia e alle 295.000 tonnellate della Spagna. Il livello delle esportazioni nazionali, tuttavia, si colloca a livelli inferiori nei confronti dei due principali concorrenti comunitari. Sempre facendo riferimento al 2001, la quantità di semola esportata dalla Francia ammonta a 123.545, rispetto alle 92.376 della Spagna e alle 78.542 tonnellate dell'Italia.

La leadership della Penisola nella produzione di pasta rimane indiscussa con 3,1 milioni di tonnellate prodotte nel 2001. Ciononostante, non bisogna sottovalutare le possibili minacce competitive che scaturiscono dalla nascente industria della pastificazione nel mondo. Una particolare attenzione va posta al Sud America che, già da tempo, sta registrando un crescente tasso di crescita nella produzione di paste alimentari (anche sulla scia dei numerosi investimenti degli imprenditori italiani). Nel 2001, in particolare, il Brasile ha consolidato la terza posizione di produttore mondiale con 1,1 milioni di tonnellate (+4,4% rispetto al 2000) seguito, a distanza, da Venezuela (+30%), Messico (+55%) e Perù (+11%).

L'indicazione delle opportunità di sbocco per il comparto dei cereali trovano un *trait d'union* nella necessità di una decisa spinta al miglioramento qualitativo della produzione nazionale allo scopo di riconquistare le perdute quote di mercato nei tradizionali mercati di collocamento e facilitare, contemporaneamente, l'apertura di nuovi canali di commercializzazione nei paesi di nuova esportazione. L'agguerrita concorrenza internazionale sconsiglia una politica di vendita basata esclusivamente sui prezzi, preferendone, al contrario, una basata sulla valorizzazione del prodotto nazionale in termini di superiori qualità intrinseche (vd. farine e semole) e di tipicità, espressione di un territorio e di un preciso stile alimentare (vd. pasta).

Scendendo nel dettaglio del commercio estero regionale, i dati relativi alle importazioni di cereali mostrano che la Puglia, con poco meno di 200 milioni di euro si colloca al secondo posto per importanza dopo il Veneto (225 milioni di euro) e prima di Emilia Romagna (181 milioni di euro) e Lombardia (171 milioni di euro). Tale risultato è frutto di una decisa progressione degli acquisti pugliesi all'estero che nel giro dell'ultimo triennio hanno superato quelli della Campania (attestatisi nel 2002 intorno ai 120 milioni di euro). Nel periodo 1998-2001 le importazioni della Sicilia si sono mantenute stabili intorno ai 40 milioni di euro per arrivare a superare la quota dei 70 milioni di euro nel 2002 sulla scia del deludente risultato produttivo dell'ultima campagna di commercializzazione. Proprio la riduzione del raccolto nazionale del 2001 ha provocato un'espansione generalizzata del saldo negativo del comparto dei cereali sulla scia dei maggiori acquisti all'estero a cui spesso si è associata una contemporanea riduzione delle esportazioni.

L'andamento del valore delle esportazioni di farine di frumento evidenzia, invece, un'evoluzione complessivamente piuttosto incostante con il biennio 1999-2000 caratterizzato da un drastico ridimensionamento del valore monetario, provocato dalla drastica riduzione dei prezzi della materia prima a livello nazionale e internazionale. Dopo un 2001 caratterizzato da un aumento generalizzato del valore delle esportazioni, il 2002 conferma, in parte, la ripresa delle esportazioni regionali. Nel Meridione, in particolare, tale fenomeno appare particolarmente evidente in Abruzzo, Puglia e Sardegna. Le prime due regioni, inoltre, registrano il valore massimo dell'ultimo quinquennio, attestandosi, rispettivamente a 4,5 e 4,0 milioni di euro.

Il triennio 1999-2001 rileva una crescita del valore delle esportazioni di paste alimentari in tutte le regioni italiane, frutto del buon andamento registrato dall'intero settore durante questo periodo, soprattutto nei mercati esteri. Il 2002 segna, invece, un

momento di rallentamento del comparto che, pur aumentando le esportazioni nel confronto con il 2001 non conferma il tasso di crescita del triennio precedente. In base agli ultimi dati a disposizione, la Campania, con 205 milioni di euro di vendite all'estero, rappresenta il secondo esportatore nazionale dopo l'Emilia Romagna (212 milioni di euro), raggiungendo, in questo modo, il record storico dell'ultimo quinquennio. Il trend positivo si conferma anche per i piccoli produttori come Molise, Basilicata e Calabria mentre la Puglia si attesta saldamente alla quota di 49 milioni di euro. Le maggiori difficoltà nel 2002 sono ascrivibili al Piemonte (103 milioni di euro) e soprattutto alla Sicilia che, in netta controtendenza rispetto alla media nazionale, dal 1998 vede progressivamente diminuire il valore delle esportazioni da 9,7 a 8,7 milioni di euro. Il 2002 segna anche la ripresa di alcuni piccoli esportatori come il Lazio (12,6 milioni di euro) e le Marche (12,9 milioni di euro) mentre l'Umbria arretra bruscamente a 16,2 milioni di euro.

Le esportazioni regionali dei prodotti di panetteria e pasta fresca mostrano, all'interno del panorama nazionale, una rilevanza del Meridione decisamente modesta con la punta massima dell'Abruzzo (1 milione di euro, in netto calo rispetto ai 8,7 milioni di euro del 1998), seguito dal Molise (0,9 milioni di euro, in deciso aumento nei confronti dei 0,6 milioni di euro del 1998). Tali valori, tuttavia, risultano ampiamente inferiori a quelli del Piemonte e della Lombardia (rispettivamente 62 e 66 milioni di euro) che, nell'ultimo quinquennio hanno mostrato un forte tasso di crescita del valore delle vendite all'estero. L'ultima notazione riguarda la costante crescita delle esportazioni siciliane che passano da 0,3 a 0,6 milioni di euro nel periodo 1998-2002.

Il valore delle esportazioni di fette biscottate, biscotti, etc. mostra come la Campania e la Puglia rappresentino le realtà più importanti del Meridione. Nel primo caso, in particolare, i 5,5 milioni di euro realizzati nel 2002 rappresentano il valore massimo del quinquennio mentre la Puglia con 2,1 milioni di euro raggiunge il secondo migliore risultato in termini monetari dopo il 1998. I saldi regionali, in questo caso, presentano un'ampia variabilità sia a livello regionale che temporale dal momento che risultano espressione di un tessuto industriale decisamente poco omogeneo.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

A livello nazionale, il valore della produzione media del frumento nel triennio 2000-02 è risultato pari a 1,9 milioni di euro (prezzi costanti 1995) con una variazione pari a -7,5% nei confronti del triennio 1996-98. Tale *performance* del comparto nasconde al proprio interno una sostanziale modifica dei rapporti tra le diverse colture. Le tendenze in atto negli ultimi anni indicano una sensibile riduzione delle superfici investite a frumento tenero (che nel 2002 hanno raggiunto il minimo storico) e dei cereali minori a vantaggio del mais e del frumento duro. Tale risultato non è frutto di un preciso andamento del mercato dei cereali ma è stato in gran parte determinato dalla diversa redditività delle colture espressa in termini di sostegno comunitario.

La riforma della politica agricola comunitaria attuata da Agenda 2000, infatti, ha seriamente penalizzato in Italia la quasi totalità dei cereali "continentali" e dei semi oleosi mentre il mais si è avvantaggiato dell'impiego della resa differenziata per il calcolo dell'aiuto a ettaro e il frumento duro ha potuto contare sul buon livello dell'importo supplementare, attribuito alla coltura dalla OCM-seminativi.

In questo modo, a partire dalla fine degli anni novanta, si è assistito ad una progressiva espansione della coltivazione del frumento duro nelle aree del centro Italia

mentre i semi oleosi nelle pianure irrigue del centro-nord hanno lasciato sempre maggiore spazio alla coltivazione del mais, conducendo l'Italia al secondo posto dopo la Francia tra i maggiori produttori di granturco nella UE.

Tale quadro produttivo ha acuito la crisi dell'offerta nazionale di frumento tenero (ormai ampiamente dipendente dal mercato comunitario e internazionale) mentre la forte disponibilità di mais ha spinto al ribasso le quotazioni del prodotto italiano. D'altra parte, il positivo aumento dell'offerta di frumento duro non è stato accompagnato da un miglioramento né delle tecniche di coltivazione né del livello qualitativo della granella. In questo modo, la forte variabilità, sia delle rese annue, che delle caratteristiche merceologiche della produzione nazionale, si confermano come una caratteristica strutturale del comparto produttivo di base.

D'altra parte, il comparto maidicolo soffre, a volte, dell'assenza di un'attenta politica di commercializzazione. Se la tendenza degli ultimi anni dovesse trovare ulteriore conferma, una maggiore attenzione dovrebbe essere posta nel collocamento dell'eventuale surplus dell'offerta nazionale, sia sui mercati esteri (l'Italia, tradizionalmente, non è un paese esportatore di mais), sia attraverso l'uso alternativo della granella verso gli impieghi industriali *no-food*.

A livello generale, gli sforzi per un miglioramento qualitativo della produzione cerealicola nazionale necessitano di una adeguata struttura di conservazione e commercializzazione che deve interessare sia il comparto agricolo che quello della trasformazione. Tale necessità appare ancora più evidente con l'approssimarsi delle scadenze legislative in termini di tracciabilità obbligatoria dei prodotti agricoli (gennaio 2005). Negli ultimi anni, si sono moltiplicati gli sforzi dei produttori per lo stoccaggio differenziato della granella allo scopo di valorizzare il livello qualitativo di alcune produzioni e/o di implementare procedure di tracciabilità lungo la filiera produttiva dell'alimentazione umana e animale ma, allo stato attuale, tale processo appare seriamente rallentato dall'assenza di strutture specializzate e da una lenta risposta del mercato in termini di *plus-valore* della granella stoccata in maniera differenziata. Tale quadro è applicabile anche al comparto delle produzioni biologiche dove l'Italia, e il meridione in particolare, si colloca ai primi posti della produzione comunitaria.

Un'ultima notazione riguarda l'andamento dei prezzi che, nei due trienni considerati, ha confermato la sostanziale stabilità delle quotazioni medie del frumento duro (-2,7%) a fronte di una brusca contrazione di quelle del frumento tenero (-11,4%). Il mercato nazionale, infatti, sta risentendo della progressiva apertura delle frontiere comunitarie al prodotto estero che svolge, già da diverso tempo, un forte effetto calmieratore sull'andamento dei prezzi italiani.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

L'analisi dei dati sul valore della produzione del frumento a livello regionale mostrano in maniera piuttosto evidente la netta dicotomia dell'andamento produttivo tra il frumento tenero e il duro. Nel primo caso, il confronto tra i due trienni 1996-1998 e 2000-2006 mostra una perdita, espressa in termini monetari reali, pari a circa il 2%. Tale andamento conduce l'importanza del frumento tenero nel Molise a livelli quasi marginali a tutto vantaggio di una maggiore specializzazione produttiva nel settore del frumento duro. In quest'ultimo caso, il Molise ha progressivamente sostituito la coltivazione del tenero con quella del duro, sulla scia del maggiore sostegno comunitario. In termini assoluti, tuttavia, il Molise vede il valore della propria

produzione di frumento duro non subire variazioni nei trienni di riferimento, scontano le conseguenze di due pessimi raccolti nell'arco dell'ultimo triennio.

La regione, quindi, ha ulteriormente accentuato la propria specializzazione nella coltivazione del frumento duro che, allo stato attuale, rappresenta una delle colture più importanti in termini di superficie coltivata. In diverse zone, tuttavia, l'espansione dell'area investita ha interessato terreni marginali o non vocati alla cerealicoltura non riuscendo a migliorare, quindi, il livello qualitativo medio del Molise.

Dal punto di vista produttivo, il maggiore problema rimane l'eccessiva variabilità delle rese a causa principalmente dell'andamento meteorologico (carenza di piogge) ma anche dell'impiego di varietà non opportunamente selezionate e di tecniche produttive a basso costo. Proprio la limitazione dei costi, tipica della cerealicoltura estensiva, rimane uno dei maggiori ostacoli al miglioramento del livello quantitativo e qualitativo della granella. Il ricorso al contoterzismo, la riduzione delle operazioni agronomiche e, più in generale, la progressiva riduzione degli investimenti aziendali sono spesso espressione di un modello di agricoltura "disattivato" a scarsa vocazione imprenditoriale e lontano dalle dinamiche di mercato. Sul fronte opposto, tale fenomeno ha favorito lo sviluppo di un sistema di servizi per l'agricoltura che consente agli agricoltori più dinamici un impiego più flessibile dei fattori produttivi (specialmente nel campo della meccanizzazione) che, in zone ad alta specializzazione, consente un notevole risparmio aziendale in termini di immobilizzazioni di capitale.

La forte dicotomia delle imprese agricole tra aziende di "sussistenza" e aziende rivolte al mercato rappresenta un problema ampiamente noto all'interno della struttura produttiva meridionale che spesso rallenta il processo di modernizzazione di un comparto cruciale per il panorama agricolo nazionale soprattutto alla luce della dinamica dei consumi dei prodotti cerealicoli sia nel mercato nazionale che in quello mondiale.

I prodotti cerealicoli e il frumento in particolare, costituiscono la base dell'alimentazione umana nei paesi occidentali e di quella animale a livello mondiale. Proprio per queste caratteristiche, l'andamento degli impieghi di cereali risulta fortemente correlato al livello di sviluppo delle singole nazioni, nel primo caso, e dell'evoluzione della consistenza degli allevamenti nel secondo.

In questo modo è possibile anche interpretare la ripresa della spesa media mensile per pane e cereali nel territorio Regionale. Dopo la crisi dei consumi della fine degli anni novanta, infatti, tale valore è ripreso a crescere nel biennio 2000-01 riportando la quota sul totale dei consumi alimentari e bevande a valori superiori al 1997.

Tale andamento è frutto, più che di un aumento delle quantità acquistate, della forte spinta alla crescita qualitativa e alla differenziazione dei prodotti commercializzati che si è concretizzata in un contemporaneo aumento del valore aggiunto del bene finale. Il maggiore livello qualitativo, in particolare, ha interessato non solo le caratteristiche intrinseche del prodotto ma ha investito anche i concetti di tipicità, legame con il territorio e sicurezza alimentare. La differenziazione, invece, ha riguardato una decisa accelerazione allo sviluppo e commercializzazione di nuovi prodotti (primi piatti surgelati, pane industriale a lunga conservazione, etc).

I consumi di pasta appaiono, invece, più stabili all'interno di una generale "stanchezza" del mercato nazionale. Fino al recente passato, tale fenomeno è stato arginato attraverso un'agguerrita politica dei prezzi ma solo recentemente si è assistito ad un maggiore interesse della domanda per la pasta di qualità superiore ("premium") e per le tipologie tradizionali o "speciali".

Fattori critici della filiera

Focalizzando l'attenzione sulla filiera frumento (la più rappresentativa all'interno del comparto cerealicolo), i principali fattori critici di successo capaci di garantire alle imprese cerealicole appartenenti alla filiera il raggiungimento di un posizionamento competitivo sul mercato interno ed estero, possono essere così sintetizzati:

1. terziarizzazione dei servizi (lavorazione preparatoria del terreno, semina, concimazione, diserbo, mietitrebbiatura, imballatura, trasporto) per ridurre i costi di lavorazione e raccolta e per migliorare la qualità del prodotto;
2. coordinamento verticale della filiera attraverso un'integrazione contrattuale fra coltivatori e industrie molitorie; i primi riducono i rischi di mercato dovuti alla variabilità dei prezzi; i secondi, invece, conseguono la sicurezza dell'approvvigionamento della materia prima sotto gli aspetti della quantità, della omogeneità qualitativa e delle scadenze di consegna; tale coordinamento può svolgere un'efficace azione di miglioramento del livello qualitativo della produzione attraverso un maggiore collegamento tra le richieste del settore industriale e il comparto produttivo di base.
3. realizzazione di strutture efficienti per la raccolta, miscelazione, conservazione e commercializzazione del prodotto, allo scopo di: determinare un'offerta rispondente alle esigenze quanti-qualitative della domanda dell'industria molitoria, conservare le eventuali caratteristiche qualitative del prodotto, implementare sistemi di tracciabilità nel quadro delle politiche di sicurezza alimentare;
4. creazione di un sistema di servizi di assistenza e di informazione che possa migliorare il livello delle conoscenze tecnico-economiche degli operatori della filiera e, quindi, incidere sul miglioramento della qualità, sulla riduzione dei costi e sullo sviluppo del mercato;
5. adozione di una politica di marketing-mix efficiente, al fine di espandere le quote di mercato estera dei prodotti finiti del frumento duro (semola, pasta) e accrescere il valore aggiunto del prodotto finale sul mercato interno;
6. razionalizzazione del comparto molitorio nazionale, con particolare riferimento al frumento tenero, allo scopo di eliminare le capacità di macinazione eccedentarie e promuovere le iniziative di aggregazione e concentrazione produttive e commerciali per favorire l'incremento della dimensione economica delle imprese in uno scenario di compartizione allargata.

PUNTI DI FORZA

Nella filiera cerealicola i punti di forza possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- per il frumento tenero e duro, il sistema dei servizi amministrativi, di assistenza tecnica e di formazione;
- presenza già in alcune regioni di un contoterzismo professionale e di strutture cooperative organizzate con lunga tradizione per la lavorazione del terreno e la mietitrebbiatura;

a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:

- per il frumento duro, l'integrazione contrattuale tra coltivatori ed industrie molitorie tramite produzioni sotto contratto;
- l'esistenza di strutture consortili di commercializzazione, quantunque sia necessaria una loro riorganizzazione per migliorarne il funzionamento;

- affermazione della “dieta mediterranea”, quale modello alimentare nazionale ed internazionale, basata anche su prodotti cerealicoli.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera cerealicola possono distinguersi:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- frammentazione del tessuto produttivo
- assenza sul territorio, relativamente al frumento duro, di strutture per la lavorazione del terreno e mietitrebbiatura del prodotto, eccetto che in talune regioni, e necessità di affidarsi ad un contoterzismo improvvisato e part-time;

a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:

- offerta di qualità inesistente per il frumento duro e tenero (prodotto con caratteristiche omogenee) e presenza di offerta indifferenziata;
- scarsa concentrazione dell’offerta in termini quantitativi per il frumento duro e tenero e presenza di limiti strutturali per la realizzazione delle economie di scala;
- costi elevati sostenuti dai molini per l’acquisto della materia prima, in ragione sia delle forti oscillazioni di prezzo causate da periodi di siccità, che della dipendenza da altri paesi per l’approvvigionamento; i ricavi ottenuti dalla vendita degli sfarinati non riescono a sostenere gli alti costi della materia prima; inoltre gli sfarinati non riescono ad essere competitivi nel mercato internazionale, soprattutto a causa di un uso meno efficiente delle strutture di macinazione;
- non funzionale dislocazione territoriale dei molini e obsolescenza tecnica degli stessi; tale situazione è, inoltre, associata ad un’organizzazione gestionale delle imprese di tipo familiare che frena lo sviluppo di progetti atti a conseguire economie di scala e requisiti di competitività sotto il profilo dei trasporti e dell’accesso al credito;
- eccessiva capacità di macinazione rispetto al reale fabbisogno nazionale e sottoutilizzazione delle strutture molitorie.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore.
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	incentivi a forme di integrazione con il comparto agricolo rivolti al contenimento della volatilità dei prezzi, alla costanza degli approvvigionamenti e al miglioramento qualitativo
Produzione agricola	realizzazione di strutture efficienti per lo stoccaggio e la conservazione della granella con particolare riferimento alla differenziazione dei livelli qualitativi e della tracciabilità della materia prima e mantenimento delle tipicità territoriali
	investimenti rivolti alla riduzione dei costi aziendali (es. meccanici, agronomici e logistici)
	investimenti rivolti allo sviluppo e alla valorizzazione delle produzioni biologiche
	investimenti per il miglioramento delle tecniche agronomiche e produttive (in particolare per il frumento duro) rivolte a: scelta varietale, stabilizzazione delle rese unitarie ad ettaro e miglioramento della qualità della granella (in termini merceologici e sanitari)

	Descrizione
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al miglioramento della qualità del prodotto di prima trasformazione e alla differenziazione produttiva
	investimenti finalizzati alla differenziazione dell'offerta in termini qualitativi attraverso partite omogenee di prodotto (elevate caratteristiche merceologiche, scelta varietale, prodotti tipici e biologico)
	azioni rivolte al miglioramento delle tecniche e delle strutture di stoccaggio dei cereali con particolare riferimento agli aspetti sanitari e al mantenimento delle differenze qualitative/territoriali della granella.
	investimenti per l'ammodernamento degli impianti finalizzati alla trasformazione, differenziazione e valorizzazione delle materie prime locali di qualità (tipico e biologico)
	investimenti riguardanti la costruzione e/o il trasferimento di nuovi impianti, derivanti da trasferimenti motivati da comprovate ragioni ambientali

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	Nessuno, a condizione che gli investimenti non comportino incrementi delle superfici a premio previste in ambito OCM
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	relativamente al comparto molitorio, tutti gli investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva
	investimenti rivolti alla produzione di amido e di malto

Produzione agricola

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	<i>SETTORE SEMENTIERO</i>
<ol style="list-style-type: none"> 1. gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riduzione dei costi, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico; 2. gli investimenti volti a favorire la valorizzazione di materiale da riproduzione, nonché la riconversione produttiva verso settori specializzati ad alta redditività 	

Trasformazione e commercializzazione

INVESTIMENTI AMMISSIBILI	<i>SETTORE SEMENTI</i>
realizzazione di impianti di lavorazione e selezione di sementi realizzate nell'ambito di progetti di filiera da strutture rappresentative dei produttori agricoli per la valorizzazione in loco di parte del ciclo produttivo, investimenti volti a migliorare o razionalizzare gli impianti di lavorazione, favorire investimenti innovativi, migliorare e controllare la qualità e a ridurre l'impatto ambientale.	

Settore: Piante industriali (Oleaginose, Pomodoro da industria)

OLEAGINOSE:

COMPETITIVITÀ NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE E OPPORTUNITÀ DI SBocco

A livello internazionale i principali produttori, nonché esportatori, di semi oleosi sono Stati Uniti, Brasile e Argentina. In Europa si coltiva principalmente il colza, del quale la Ue è seconda solo alla Cina come livelli produttivi.

L'Italia, pur con i notevoli decrementi di superficie e produzione intervenuti negli ultimi anni, rimane uno dei principali produttori di semi oleosi a livello europeo dopo Francia, Germania e Regno Unito, dove si coltiva principalmente il colza. Nel nostro paese, invece, tra i semi oleosi si coltiva principalmente la soia, di cui l'Italia è il principale produttore dei 15.

In Italia, la flessione della produzione verificatasi nel 2002 è stata essenzialmente causata dall'allineamento del premio a ettaro per i semi oleosi a quello dei cereali. Il nostro paese si trova quindi ad essere sempre più deficitario in questo comparto e a dipendere dal commercio internazionale, favorendo l'arrivo di merce dai paesi tradizionalmente esportatori. Dalla tabella 1a si evince chiaramente questa situazione: la quota di mercato italiana sul commercio estero mondiale relativamente alle importazioni è aumentata tra il 1996 e il 2001, mentre è diminuita se si considerano le importazioni al netto degli scambi UE. Questo significa che l'Italia nel quinquennio '96-01 ha aumentato gli acquisti dagli altri partner europei. Inoltre l'evoluzione dei saldi commerciali tra il 1996-98 e il 1999-01 presenta una crescita costante dei saldi negativi del comparto dei semi di soia, nei confronti del resto del mondo, verso gli altri paesi della UE e verso i paesi candidati all'annessione.

Il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel comparto che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi dell'indice Relative Trade Advantage (RTA).

Dalla tabella 2a, emerge che l'Italia ha uno svantaggio competitivo nel comparto dei semi oleosi. Se l'RTA è negativo, infatti, sta a significare che la quota delle importazioni italiane a livello mondiale è maggiore della quota detenuta nelle esportazioni (che in questo caso è pari a zero). La nota positiva è che il valore di questo indice è diminuito nell'arco di tempo considerato e questo può essere avvenuto perché sono diminuite le importazioni, o perché sono aumentate le esportazioni o entrambi questi fattori. Il fatto tuttavia è che i problemi più seri per il comparto delle oleaginose sono cominciati a partire dal 2002. Fino al 2001, ultimo anno di disponibilità dei dati necessari per la costruzione degli indici in analisi, l'Italia presentava quindi un lento ma progressivo miglioramento della sua competitività a livello internazionale nel comparto dei semi oleosi.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

In Italia, nel 2002, le importazioni del comparto dei semi oleosi (compresi oli e farine) sono aumentate del 16% passando da 996.868 a 1.159.357 tonnellate.

Relativamente ai soli semi, nel 2002 le importazioni di semi oleosi sono state costituite principalmente da semi di soia (79%, pari a ton. 1.286.952) con un aumento del 41% rispetto all'anno precedente, seguite dai semi di girasole (10%, pari a ton. 168.947) con un calo del 2,7% rispetto al 2001.

I principali paesi fornitori di semi di soia sono Stati Uniti, Brasile e Argentina: un netto cambiamento nei rapporti di scambio rispetto alla fine degli anni '90, quando i principali fornitori erano Francia e Germania.

Le esportazioni di semi oleosi hanno registrato un netto decremento. Il ridimensionamento più brusco ha interessato il colza, la cui produzione italiana sta praticamente sparendo. In forte calo anche soia e girasole.

Per i semi oleosi e gli oli di semi, i principali paesi di destinazione sono Francia, Grecia e Germania all'interno dell'Unione Europea; Svizzera, Stati Uniti e Libia al di fuori dei confini UE. Da tenere in considerazione che le esportazioni italiane di questo comparto riguardano principalmente (per il 68%) gli oli raffinati.

Attualmente le previsioni, sia a livello nazionale, sia comunitario, non sono delle più rosee. Come già avuto modo di sottolineare, l'abbassamento del premio a ettaro per queste colture ha avuto l'effetto immediato di far scendere gli investimenti a favore di altri seminativi, segnatamente mais o altre colture proteiche che continuano a godere di un premio più elevato. La carenza di offerta interna dovrà peraltro fronteggiare una domanda tutt'altro che in flessione: nel medio termine, infatti, molti organismi prevedono una domanda in crescita per le oleaginose, dovuta ad un incremento della domanda alimentare sia diretta che indiretta, ossia derivante dall'espansione del settore del nutrimento per il bestiame. Di conseguenza l'Unione Europea, a meno di aggiustamenti delle politiche, è destinata a diventare sempre più dipendente dalle importazioni. Importazioni le quali, provenendo principalmente da Stati Uniti e Brasile, non sempre offrono la garanzia di essere *Ogm free*, garanzia che invece la comunità europea richiede.

Una certa ripresa si potrebbe avere con l'entrata in vigore della misura inclusa nel regolamento (CE) 1782/03, che prevede il disaccoppiamento completo degli aiuti. In questo caso il premio a ettaro per i seminativi sarà calcolato sulla media dei premi ricevuti dagli agricoltori negli anni 2000, 2001 e 2002. Nel biennio 2000-01 il premio per le oleaginose era ancora piuttosto elevato, per cui coloro che nonostante tutto hanno continuato a coltivare semi oleosi si vedranno di nuovo aumentare l'aiuto, pur con la degressività prevista dal 2006 al 2012, e potrebbero decidere di espandere le superfici. A questo si aggiunga anche che i prezzi per questi prodotti sono previsti in aumento nel medio termine, il che li rende competitivi rispetto ad altre colture.

Dal punto di vista produttivo, la differenza può farla la capacità di contenere i costi di produzione. Il ricorso al contoterzismo, la riduzione delle operazioni agronomiche e, più in generale, la progressiva riduzione degli investimenti aziendali sono spesso espressione di un modello di agricoltura "disattivato" a scarsa vocazione imprenditoriale e lontano dalle dinamiche di mercato. Sul fronte opposto, tale fenomeno ha favorito lo sviluppo di un sistema di servizi per l'agricoltura che consente agli agricoltori più dinamici un impiego più flessibile dei fattori produttivi (specialmente nel campo della meccanizzazione) che, in zone ad alta specializzazione, consente un notevole risparmio aziendale in termini di immobilizzazioni di capitale.

D'altro canto in alcune regioni, purtroppo nella maggior parte dei casi situate al Nord, è già presente un contoterzismo professionale e sono nate cooperative organizzate per la lavorazione del terreno e la raccolta. Sarebbe auspicabile che tale prassi si diffondesse anche nelle regioni meridionali. Così come sarebbe auspicabile lo sviluppo di una sorta di integrazione contrattuale tra coltivatori e industrie, attraverso, ad esempio, coltivazioni sotto contratto. Questo faciliterebbe la concentrazione e la commercializzazione del prodotto, quindi una migliore regolamentazione del settore.

Una menzione a parte meritano le colture energetiche, di cui i semi oleosi fanno parte.

Ancora per tutto il 2004, tali colture verranno praticate sul terreno messo a riposo (*set aside* obbligatorio), che il prossimo anno sarà ridotto al 5%. Per il 2004, quindi, la produzione *no-food* rischia di diminuire ulteriormente, mentre le richieste del mercato sono costantemente in crescita. Tuttavia, il premio di 45 €/ha previsto dalla nuova Pac per le colture energetiche (che dovrebbe partire dal 2005) potrebbe rappresentare un buon incentivo. Un recente studio dell'Usda, infatti, evidenzia che la produzione di biodiesel in Europa sarebbe sottodimensionata rispetto alle potenziali richieste del mercato. La produzione europea attualmente ammonterebbe a poco più di un milione di tonnellate e l'Italia si troverebbe al terzo posto nella classifica dei produttori europei, con un'offerta di 210mila tonnellate annue. In Germania si riscontra la più elevata produzione in Europa, con 450mila tonnellate nel 2002; al secondo posto la Francia con 366 mila tonnellate. Il biodiesel, però, senza l'aiuto di sussidi pubblici non ha speranze di svilupparsi, dato che i costi di produzione sono molto più elevati rispetto a quelli della filiera petrolifera. L'aiuto previsto dalla nuova Pac, unito ad una crescente richiesta da parte del mercato e a continue tensioni sul mercato del greggio, potrebbero rendere queste colture molto più appetibili. Le proiezioni dell'European biodiesel board prevedono a breve una produzione europea di 2 milioni di tonnellate annue, di cui 420mila di provenienza italiana.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

Le rilevazioni sui semi oleosi in Italia nella campagna di commercializzazione 2002-03 mostrano un brusco ridimensionamento della produzione rispetto alla campagna 1999-00. Il colza sta praticamente scomparendo dal suolo nazionale (-74% rispetto al 1999), la soia ha dimezzato superfici e produzione, mentre l'impatto sul girasole è stato meno consistente, ma sempre allarmante (-20% della produzione rispetto alla campagna 1999-00). Nel 2003-04 le cose non sono andate meglio, poiché ai problemi cronici del settore si sono aggiunti quelli derivanti dalle pessime condizioni meteorologiche nel periodo vegetativo (caldo e siccità). La produzione quindi si è ulteriormente contratta.

Scendendo nel dettaglio regionale, e relativamente alla soia, il Veneto rimane il principale produttore, con il 45% circa di superficie investita e di prodotto offerto. Al secondo posto il Friuli, e poi via via le altre regioni settentrionali. La soia, infatti, è una coltura tipicamente del Nord, in quanto necessita di un notevole apporto idrico nella fase di crescita. Nelle regioni meridionali la soia è praticamente inesistente: appena 65 ettari nel 2002 e 124 tonnellate di prodotto. Praticamente nullo il contributo delle regioni meridionali alla produzione ai prezzi di base (PPB) nazionale.

Del colza si è già detto della sua graduale perdita di importanza nel panorama nazionale dei seminativi. In ogni caso la prima regione produttrice è il Piemonte, seguito dalla Toscana. Una certa importanza riveste anche la Calabria, con 867 ettari e 1.600 tonnellate di prodotto nel 2002. Nel complesso le regioni meridionali contano per il 35% delle superfici e per il 30% della produzione in volume.

Per ciò che concerne i semi di girasole, la regione produttrice per eccellenza è l'Umbria con il 24% della superficie e il 28% dell'offerta nazionale. Inoltre, il contributo regionale alla PPB dell'Umbria è del 25%. In generale, il girasole è una coltura che interessa in particolare le regioni dell'Italia centrale. Al Sud si concentra appena il 4% degli investimenti e il 3% della produzione. Tutte le regioni meridionali insieme contribuiscono per appena il 4% alla PPB nazionale; tale percentuale inoltre è andata assottigliandosi tra il 1996-98 e il 2000-02, determinando una perdita di importanza delle suddette regioni.

Relativamente al commercio estero regionale, si evince che le regioni nelle quali è maggiore il movimento (importazioni e esportazioni) sia di semi, sia di oli grezzi e raffinati, sono ovviamente le regioni produttrici, dove è anche concentrata l'industria di trasformazione. Quindi l'Emilia Romagna, seguita da Marche, Lombardia, Veneto e Piemonte. Al Sud spicca la Puglia, dove è presente un'industria olearia specializzata nell'olio di oliva, ma che sfrutta delle sinergie anche per la lavorazione di semi oleosi. Si evince anche che per la quasi totalità delle regioni italiane il saldo commerciale, sia in termini monetari, sia di quantità movimentate, è ampiamente negativo, a testimonianza di quanto il comparto sia dipendente dall'estero, come peraltro già sottolineato in precedenza.

Relativamente ai soli frutti oleosi, le regioni meridionali importano un quantitativo pari al 4% del totale nazionale, esportano il 3% e il loro saldo è il 4% del totale. Non si rileva quindi una particolare competitività di queste regioni nella commercializzazione di questi prodotti.

Fattori critici della filiera

I fattori critici della filiera delle oleaginose possono essere distinti in:

fattori critici a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- diffusione delle colture in zone vocate;
- l'equiparazione degli aiuti per le superfici investite a cereali a quelli per le superfici investite a semi oleosi;
- coordinamento verticale della filiera attraverso un'integrazione contrattuale fra coltivatori ed industrie;
- realizzazione di strutture efficienti per la raccolta, miscelazione, conservazione e commercializzazione del prodotto, allo scopo di determinare un'offerta rispondente alle esigenze quanti-qualitative della domanda dell'industria;

fattori critici a livello di **LAVORAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- forte competizione sul prezzo in ambito internazionale e forti condizionamenti derivanti dai relativi accordi in sede GATT/WTO;
- approvvigionamento del prodotto con standard qualitativi costanti;
- quadro normativo poco chiaro in cui si trovano ad operare le industrie che utilizzano materie prime geneticamente modificate.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera possono essere distinti in:

punti di forza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- presenza già in alcune regioni di un contoterzismo professionale e di strutture cooperative organizzate per la lavorazione del terreno e la raccolta;
- abbassamento dal 10% al 5% della percentuale di set aside obbligatorio. Tale misura potrà avere un effetto positivo ai fini della produzione di semi oleosi a scopo alimentare;
- l'attuale crescita dei prezzi internazionali di questi prodotti potrebbe costituire un nuovo incentivo alla coltivazione;

punti di forza a livello di **LAVORAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- l'integrazione contrattuale tra coltivatori ed industrie tramite produzioni sotto contratto;
- intensificazione dei rapporti interprofessionali per una maggiore unità di azione per la difesa, a livello nazionale e comunitario, dei comuni interessi, per portare a soluzione i

problemi che attengono alla migliore commercializzazione dei prodotti e ad una migliore regolamentazione del settore.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera possono essere distinti in:

punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- le superfici investite in Italia per usi non food e l'entità della relativa produzione restano inadeguati rispetto al fabbisogno;
- l'equiparazione degli aiuti per le superfici investite a cereali a quelli per le superfici investite a semi oleosi sta rappresentando una grave minaccia per la possibilità di mantenimento delle produzioni di semi oleosi.

punti di debolezza a livello di **LAVORAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- l'offerta in termini quantitativi non è concentrata e vi sono limiti strutturali per la realizzazione delle economie di scala.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	Investimenti per la realizzazione di forme di integrazione di filiera per agevolare l'approvvigionamento di un prodotto con standard qualitativi costanti e <i>Ogm free</i>
Produzione agricola	realizzazione di strutture efficienti per lo stoccaggio e la conservazione del prodotto con particolare riferimento alla tracciabilità della materia prima
	investimenti finalizzati alla riduzione dei costi dei servizi meccanici, agronomici (preparazione del terreno, concimazione, diserbo) e logistici
	investimenti finalizzati alla produzione di semi oleosi destinati al <i>no-food</i>
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al miglioramento della qualità del prodotto di prima trasformazione

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	nessuno a condizione che gli investimenti non comportino incrementi delle superfici a premio previste in ambito OCM
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva

POMODORO DA INDUSTRIA:

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Nel biennio 2001-02, il bilancio del commercio estero dell'Italia dei prodotti ortofrutticoli trasformati ha segnato un saldo positivo pari a circa 860 milioni di Euro (valore medio del biennio). Un contributo pari ai due terzi del totale è stato apportato dal saldo degli ortaggi trasformati ed, in particolare, dai derivati del pomodoro.

L'aggregato ortaggi trasformati comprende: legumi ed ortaggi in scatola (che a sua volta include i pomodori trasformati), i legumi e gli ortaggi congelati ed, infine, gli ortaggi conservati sottaceto, in acqua salata oppure essiccati. Nel periodo considerato, il biennio 2001-02, solamente i legumi e gli ortaggi in scatola hanno conseguito un saldo commerciale positivo (849,417 milioni di euro), mentre l'aggregato legumi ed ortaggi congelati e quello ortaggi sottaceto, in acqua salata ed essiccati hanno registrato un saldo negativo, pari rispettivamente a 198,475 e 82,811 milioni di Euro.

Le esportazioni nazionali medie annue di ortaggi trasformati (vedi tabella 96) ammontano ad oltre 1.824.000 tonnellate, con un introito pari a 1.202,3 milioni di Euro. Di contro, le importazioni si sono attestate intorno a 637 mila tonnellate ed hanno comportato un esborso di 634,2 milioni di euro. Il saldo dell'aggregato ortaggi trasformati ha registrato un avanzo di 568,1 milioni di Euro, dovuto essenzialmente alle esportazioni di pomodoro in scatola (820,359 milioni di Euro), mentre il saldo delle conserve in scatola di ortaggi e legumi, seppur positivo, è economicamente quello meno importante del comparto (+ 29 milioni di Euro). I pomodori trasformati, quindi, hanno apportato un contributo alla formazione del saldo positivo dell'aggregato legumi ed ortaggi in scatola pari al 96,6%.

Da quanto detto nel § 6 risulta evidente che la trasformazione industriale del **pomodoro** è il segmento chiave del comparto degli ortaggi e legumi trasformati, in quanto rappresenta una quota significativa delle esportazioni nazionali - sia Ue sia extra Ue - e contribuisce fortemente al saldo positivo della bilancia commerciale dei prodotti ortofrutticoli trasformati.

Nel periodo 2001-02, le esportazioni nazionali dei derivati del pomodoro (concentrati, passate e pelati) sono ammontate a 1,533 milioni di tonnellate, per un controvalore di 891,2 milioni di Euro. Nello stesso periodo, le importazioni sono ammontate a 137mila tonnellate, con un esborso di 70,8 milioni di euro. Il saldo è pari a 820,359 milioni di Euro. Se si considera l'apporto dei singoli prodotti il contributo viene dai pomodori pelati (356,298 milioni di Euro), dai concentrati (319,067 milioni di Euro) e dalle passate (144,995 milioni di euro).

Se si considerano le esportazioni italiane dei derivati del pomodoro in un arco temporale più ampio, il periodo 1998-2002, si registra l'incremento sia in termini di volume sia di valore. Tra il 1998 ed il 2002, le esportazioni di **concentrati** sono aumentate da 344.212 a 488.555 tonnellate (+42%) e, in valore, da 304 a 415 milioni di Euro (+36,5%). Nel periodo considerato, oltre il 53% delle esportazioni italiane di concentrati sono state destinate ai Paesi extracomunitari, soprattutto ai Paesi africani ed alla Russia, mentre tra i Paesi Ue spiccano la Germania (23%), Francia (7,5%) e Regno Unito (6,1%).

In merito ai concentrati di pomodoro occorre sottolineare che l'Italia, oltre a produrre questi prodotti, importa ingenti quantità, soprattutto dalla Cina, che dopo essere state rilavorate nel nostro Paese vengono esportate. Ma le recenti tendenze rilevano importanti minacce al ruolo commerciale svolto attualmente dall'Italia. La Cina, infatti, sta realizzando ingenti investimenti finalizzati al miglioramento qualitativo della produzione e alla commercializzazione

direttamente verso i Paesi utilizzatori finali. In tale scenario, l'Italia vedrebbe notevolmente ridimensionata la quota di esportazioni mondiali di concentrato di pomodoro.

Tra il 1998 ed il 2002, le esportazioni di **pelati e passate** sono aumentate da 830.584 a 1.080.571 tonnellate (+30%) ed, in valore, da 428,626 a 523,135 milioni di Euro (22%). Nel periodo in esame è cresciuto anche il peso delle esportazioni verso destinazioni extra Ue, sia in termini di volume, dal 26,6% al 30,4%, sia in valore, dal 28,0 al 32,8%. Quest'ultimo dato è particolarmente importante perché conferma il crescente interesse per questi prodotti anche nei Paesi extra comunitari, Giappone e Stati Uniti d'America *in primis*, ma anche Australia, Svizzera, Canada e Arabia Saudita. Tra i Paesi Ue, Regno Unito, Germania e Francia, coprono oltre la metà delle nostre esportazioni.

Al fine di consolidare la posizione dei prodotti italiani sia sui mercati nazionali sia internazionali è necessario incoraggiare la definizione e la realizzazione di politiche di marchio e strategie per la valorizzazione commerciale.

A partire dal 1° gennaio 2005, ai sensi del Reg. (CE) n. 178/2002, sarà obbligatorio per le imprese garantire la realizzazione e la gestione di un sistema di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti. Tale sistema dovrà essere in grado di offrire risposte alle problematiche di carattere igienico-sanitario e di tutela della salute del consumatore. L'implementazione del sistema di tracciabilità, inoltre, rappresenta un'importante opportunità per le imprese al fine di realizzare strategie di marketing.

Competitività nello scenario nazionale e regionale ed opportunità di sbocco

La produzione di materia prima

La produzione agricola di pomodoro è localizzata in Puglia ed Emilia Romagna, ma altre regioni come Lombardia, Toscana, Molise e Basilicata hanno visto crescere negli ultimi anni la propria importanza come bacini di approvvigionamento.

L'utilizzo della risorsa irrigua è indispensabile per realizzare la coltivazione del pomodoro. È necessario aumentare l'efficacia dell'utilizzo di acqua irrigua, ossia ridurre la quantità di acqua irrigua utilizzata per unità di superficie. Per far ciò occorre migliorare la rete di distribuzione, minimizzare gli sprechi, preferire l'adozione di tecniche di irrigazione localizzate; in tal modo è possibile perseguire il conseguimento di importanti obiettivi, sia aziendali, sia ambientali, quali la riduzione dei costi di coltivazione e dell'impatto negativo sull'ambiente naturale.

La crescente richiesta di alcuni prodotti come i trasformati a base di pomodorini, i pomodori del tipo all-flesh ed i prodotti biologici o a lotta integrata stanno indirizzando e condizionando anche la produzione agricola, in termini di scelte varietali e di pratiche agronomiche.

La ripetizione della coltivazione del pomodoro sullo stesso suolo senza realizzare razionali rotazioni colturali conduce a fenomeni di *stanchezza* del suolo ed all'aumento della carica patogena delle principali avversità della coltura (batteri, virus, funghi, etc.). L'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi, oltre ad essere costoso e ad avere un impatto negativo sull'ambiente e sulle caratteristiche qualitative delle bacche di pomodoro, non è sufficiente a garantire l'incolumità della coltura. Si rende necessario, quindi, l'adozione di strategie agronomiche diversificate, dalla rotazione, alla realizzazione di razionali sistemazioni dei suoli,

alla scelta di varietà resistenti alle avversità, in modo da aumentare il grado di protezione della coltivazione.

Qualora, per il trasporto delle bacche di pomodoro dall'azienda agricola all'impianto di trasformazione siano utilizzati imballaggi monouso è opportuno favorire l'acquisizione e/o l'uso di imballaggi riutilizzabili che consentano di ridurre la produzione di rifiuti e l'impatto negativo sull'ambiente naturale.

La capacità di trasformazione attuale

Gli **impianti di trasformazione** del pomodoro sono localizzati principalmente in due regioni, l'Emilia Romagna e la Campania, anche se di recente la Lombardia ha ampliato la propria capacità di trasformazione.

Il bacino agroalimentare del pomodoro del mezzogiorno gravita intorno alle numerose industrie presenti nelle province di Napoli e Salerno. Nel corso di quest'ultimi anni, si è assistito ad una progressiva modifica della struttura della divisione del lavoro. In Campania si è consolidata l'industria di trasformazione, diventando un sistema talmente specializzato da essere riconosciuto come distretto industriale, mentre la Puglia, comprese anche alcune aree del Molise, della Basilicata e della Calabria, si è caratterizzata come grande bacino produttivo di materia prima. Questa nuova configurazione può essere compatibile con interventi che esaltino le specificità di un'area allargata individuabile come "bacino agroindustriale del pomodoro". In quest'ottica possono essere sviluppate sinergie ed interventi per affrontare i problemi strutturali (es. trasporti) e consentire lo sviluppo di aree vicine secondo le specifiche vocazioni e la propria storia.

A livello di distretto, è possibile conseguire delle economie e dei risultati commerciali difficilmente ottenibili altrimenti. Si pensi alla manutenzione degli impianti oppure alla possibilità di realizzare strutture consortili per il controllo qualitativo della materia prima agricola e dei prodotti finiti, oppure all'opportunità di realizzare investimenti congiunti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti/processi.

Un elemento competitivo di grande rilievo strategico è rappresentato dalla realizzazione di investimenti finalizzati: a razionalizzare i flussi di prodotto; a ridurre i tempi di trasporto e distribuzione di materia prima e prodotti finiti; a promuovere forme di trasporto intermodale.

Lo sviluppo di distretti specializzati, inoltre, offre la possibilità alle imprese che vi appartengono di realizzare strategie congiunte per la valorizzazione commerciale delle produzioni. In tale contesto appare più agevole anche la realizzazione di sistemi di qualità volontari a livello di filiera.

I consumi

Nel nostro Paese, i **consumi** di pomodori trasformati hanno raggiunto elevati livelli in termini di quantità e sono da tempo stabili, ossia non subiscono oscillazioni di rilievo né in positivo né in negativo. Contemporaneamente, però, assistiamo ad una rapida evoluzione per quanto riguarda le tipologie di prodotti preferiti dal consumatore.

Infatti, negli ultimi cinque anni, in Italia, i consumi domestici di pomodori pelati sono leggermente diminuiti, mentre si stanno affermando le polpe, le passate ed altri prodotti in cui si ha l'aggiunta di ingredienti semplici come il sale e le spezie, ed i sughi, le salse ed i condimenti pronti. Si tratta di prodotti innovativi, caratterizzati da un più elevato grado di valore aggiunto, e

sono graditi al consumatore per l'elevatissima praticità del consumo, il notevolissimo risparmio di tempo e la novità che questi rappresentano. Si tratta quindi, di prodotti che ben si adattano ai moderni stili di vita della nostra società e di quelle occidentali in genere.

Nel periodo 1999/2002, gli acquisti domestici di pelati hanno avuto un andamento altalenante, condizionati anche dalle forti oscillazioni della produzione di materia prima. Le passate e le polpe hanno registrato un sensibile incremento delle quantità e della spesa sostenuta dalle famiglie. Di contro, concentrati ed altri prodotti hanno ridotto la propria quota di mercato, sia in quantità sia in valore.

Ipotesi di incremento della capacità di trasformazione

Considerato il trend positivo delle esportazioni dei derivati del pomodoro e l'evoluzione dei consumi domestici è possibile incrementare del 10% la capacità produttiva nazionale.

L'aumento della capacità produttiva deve essere limitato agli impianti di trasformazione del pomodoro in prodotti innovativi che si stanno rapidamente affermando in Italia e nei principali Paesi consumatori di derivati del pomodoro (Regno Unito, Germania, etc.). Le categorie di prodotti suscettibili di incremento della capacità di trasformazione sono: "pomodori pelati a pezzi", "pomodori non pelati interi o a pezzi", "polpa o salsa da pizza", "succhi di pomodori, compresi i passati". Sono escluse le agevolazioni nel settore del concentrato di pomodoro e del pelato. Sul pomodoro pelato va posta l'eccezione per il pelato DOP San Marzano nella regione Campania. Sono esclusi dall'aumento della capacità produttiva gli impianti di prodotti come i concentrati ed i pelati, i cui consumi domestici nazionali si contraggono e che nonostante siano sostenuti da consistenti esportazioni, negli ultimi anni, sono stati soggetti (i concentrati) alla competizione di Paesi come gli Stati Uniti d'America (California), la Cina ed altri Paesi del Bacino del Mediterraneo (Turchia e Grecia).

Al fine di evitare che gli investimenti non producano i necessari ritorni in termini di economicità, di sviluppo e di occupazione, è necessario verificare preventivamente l'esistenza di condizioni oggettive, come ad esempio, la disponibilità di risorse idriche sufficienti sia in termini quantitativi, sia qualitativi.

L'aumento della capacità di trasformazione deve essere realizzato sulla base di precise priorità:

- incentivare l'aumento della capacità di trasformazione industriale in quelle regioni che si sono affermate come importanti bacini di produzione della materia prima, ma che non dispongono di un'adeguata capacità di trasformazione;
- nei distretti già esistenti specializzati nella trasformazione del pomodoro.

Fermo restando le priorità definite e le limitazioni, l'incremento della capacità di trasformazione deve essere conferito a quelli impianti che:

- trasformano materia prima dei propri soci conferitori. Si tratta delle OP che hanno impianti di trasformazione propri e quindi, vanno incentivate in un'ottica di integrazione verticale della filiera, diminuzione dei passaggi intermedi e partecipazione dei produttori agricoli ai margini "incassati" da trasformatori e distributori;
- sono di proprietà di società di capitali (società per azioni, società cooperative per azioni, società a responsabilità limitata, società cooperative a responsabilità limitata e società di capitali analoghe), formate da produttori agricoli, trasformatori e

commercianti con maggioranza del capitale sociale dei produttori agricoli (singoli, cooperative, OP ed AOP).

Gli investimenti negli impianti di trasformazione del pomodoro devono essere finalizzati

a:

- ridurre i costi di trasformazione;
- adeguare la produzione alle tendenze del mercato;
- migliorare gli standard qualitativi ed igienico sanitari;
- innovare l'impianto in modo che si riducano le esternalità negative sull'ambiente naturale, in termini di minore assorbimento di risorse (energetiche ed idriche) e di minor produzione e rilascio nell'ambiente di rifiuti e sostanze inquinanti di qualsivoglia tipo.

In questo contesto ricopre un ruolo fondamentale l'attuale meccanismo della soglia di produzione. Infatti, occorre evidenziare che il passaggio dalla quota di trasformazione industriale alla soglia nazionale di produzione di materia prima ha determinato lo slittamento della limitazione dell'aiuto Ue dalla parte industriale a quella agricola, determinando un aumento della responsabilità della parte agricola, chiamata a contrattare, programmare e gestire la produzione di materia prima.

L'OCM prevede, infatti, che ogni anno la parte agricola e quella industriale siglino dei contratti di fornitura, in modo da programmare l'attività di produzione e trasformazione delle bacche di pomodoro.

Allo stesso tempo, però, questo provvedimento non ha consentito alla parte industriale di accedere nuovamente a finanziamenti pubblici per aumentare la capacità di trasformazione.

In una prospettiva di medio termine, se il mercato dei derivati del pomodoro, sia interno sia internazionale, continuerà ad evolversi secondo la tendenza positiva della domanda dell'ultimo periodo, si creerà un'opportunità per i trasformatori dell'industria italiana di incrementare – entro certi limiti – l'attuale potenziale. Di conseguenza, aumenterà da parte dell'industria la domanda di materia prima agricola. A tale richiesta, la parte agricola può rispondere con due possibilità alternative:

- 1) soddisfare interamente la domanda, impegnandosi a produrre quantitativi di pomodoro superiori alla soglia fissata da Bruxelles. Tale ipotesi comporterebbe un ricavo immediato per gli agricoltori e per l'industria di trasformazione e, nell'anno successivo, la riduzione dell'aiuto per gli agricoltori.
- 2) non soddisfare la domanda, rinunciando a produrre la quantità domandata che eccede la soglia stabilita. In tal caso, non si supererebbe la soglia produttiva, gli agricoltori avrebbero un mancato reddito per le quantità domandate che si è deciso di non fornire e la parte industriale avrebbe un mancato reddito determinato dall'impossibilità di far lavorare a pieno regime i propri impianti, secondo le richieste del mercato.

Un'ipotesi di soluzione, per una gestione equa dell'attuale sistema, è il raggiungimento di accordi tra i rappresentanti della produzione e quelli della trasformazione in seno all'Organismo Interprofessionale. Infatti, solamente la discussione ed il raggiungimento di accordi programmatici tra i due attori può consentire ad entrambi di massimizzare i propri obiettivi, riducendo al minimo le perdite, in termini di costo opportunità.

L'**Organismo Interprofessionale** è rappresentativo di tutti gli attori di questa filiera e questo, in collaborazione con MiPAF, Regioni ed Agea, potrebbe realizzare la programmazione del

potenziale produttivo e di trasformazione. In questa sede, le parti potrebbero accordarsi per determinare l'entità dell'incremento della capacità di trasformazione ed individuare in quali aree geografiche dislocare il nuovo potenziale di trasformazione. L'assegnazione dell'incremento della capacità di trasformazione dovrebbe avvenire sulla base di parametri prestabiliti.

È evidente che risulterebbe strategico per l'Italia il riconoscimento in sede comunitaria di una soglia più elevata (almeno 5 milioni di tonnellate).

Fattori critici di successo

I fattori critici della filiera del pomodoro da industria possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di *PRODUZIONE AGRICOLA*:

- contrattazione con la parte industriale;
- rispetto della soglia di produzione di materia prima e ripercussioni negative sul livello d'aiuto comunitario destinato ai produttori agricoli;
- raggiungimento di standard qualitativi ottimali per la trasformazione industriale;
- riduzione dei costi di produzione attraverso l'adozione di nuove tecniche colturali e l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili;
- garantire la tracciabilità e la rintracciabilità del prodotto lungo l'intera filiera.

2. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:**

- in alcune aree esiste la netta separazione tra i bacini di produzione della materia prima ed i distretti specializzati nella trasformazione;
- nel distretto di trasformazione localizzato in Campania, vi sono molte imprese di dimensioni ridotte ed è basso il tecnologico mediamente utilizzato;
- necessità di ammodernare gli impianti e le linee di lavorazione;
- forte competizione dei prodotti provenienti da altri Paesi produttori (Cina, California, Turchia, Cile);
- strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni nazionali;
- nuovi livelli di efficienza della rete distributiva, ottimizzazione dei sistemi logistici e sviluppo di sistemi di trasporto intermodale;
- implementare strategie di marketing;
- promuovere i prodotti italiani e penetrare nuovi mercati;
- limitare dell'impatto negativo sull'ambiente dell'attività di trasformazione industriale;
- garantire la tracciabilità e la rintracciabilità del prodotto lungo l'intera filiera.

Punti di forza

I punti di forza della filiera del pomodoro da industria possono essere distinti in:

1. punti di forza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

- vocazione produttiva dell'Italia che permette di ottenere prodotti trasformati di buona qualità;
- elevato grado di diversificazione produttiva (varietà tonde, lunghe e pomodorini);
- buon livello di specializzazione produttiva;

- capacità di organizzare la produzione agricola sulla base delle esigenze dell'industria di trasformazione;
 - produzioni caratterizzate da elevati standard qualitativi e produzione a marchio DOP;
 - espansione delle produzioni integrate e biologiche;
 - presenza nella filiera di aziende di maggiori dimensioni con buoni livelli di organizzazione e meccanizzazione maggiormente competitive sul mercato.
2. punti di forza a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:
- presenza di aree specializzate nella trasformazione industriale del pomodoro (Campania ed Emilia Romagna);
 - le imprese di trasformazione hanno una posizione di forza nei confronti della parte agricola nella contrattazione della materia prima da trasformare;
 - attività di ricerca e sviluppo di nuovi processi e prodotti;
 - le imprese italiane di trasformazione e commercializzazione svolgono un ruolo – consolidato da tempo - da *primo attore* sui mercati internazionali, sia comunitari, sia extracomunitari;
 - possibilità per il nostro Paese di svolgere un ruolo di intermediazione commerciale tra i Paesi produttori di trasformati di pomodoro (Cina, California, Cile, Turchia) ed i Paesi cui tali prodotti sono destinati per il consumo;

Punti di debolezza

I punti di debolezza della filiera del pomodoro da industria possono essere distinti in:

1. punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:
- scarsa partecipazione della parte agricola alla fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti finiti;
 - insufficiente capacità di programmazione della produzione;
 - inefficienza ed obsolescenza degli impianti irrigui e/o tecniche di irrigazione moderne adeguate alle coltivazioni;
 - debole posizione contrattuale dei produttori nei confronti della controparte industriale.
2. punti di debolezza a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:
- presenza di una consistente fascia di industrie di dimensioni medio-piccole che si avvalgono di sistemi tecnologici non troppo avanzati;
 - grado di sfruttamento degli impianti inferiore alle potenzialità a causa della stagionalità delle produzioni e della presenza di soglie di produzione di materia prima;
 - diversa localizzazione degli impianti rispetto ai bacini fornitori di materia prima;
 - sistema di trasporti inefficiente;
 - scarsa innovazione di alcuni prodotti che non rispondono alle attuali richieste del mercato;
 - offerta dei prodotti trasformati che appare piuttosto polverizzata: fragilità della posizione contrattuale delle singole imprese nei confronti dei maggiori distributori (GDO) o dei grandi mercati;

- carenza di servizi e scarsa applicazione delle leve del marketing;
- mancanza di politiche di marchio e promozione del prodotto italiano presso il consumatore finale;
- necessità di lavorare tempestivamente la materia prima agricola a causa dell'elevato grado di deperibilità della stessa.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti finalizzati all'integrazione del sistema di filiera
	investimenti finalizzati a favorire azioni sistemiche e coordinate tese al rafforzamento delle politiche di marchio
	investimenti in macchinari, attrezzature e tecnologie, inclusi hardware e software, per l'implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità lungo tutta la filiera
	investimenti per la realizzazione, l'implementazione e la certificazione sistemi di qualità volontari di filiera
	investimenti per realizzare strutture comuni a più industrie per il controllo della qualità della materia prima destinata alla trasformazione
	investimenti per la realizzazione di controlli volontari di carattere igienico sanitario, merceologico e analisi per la determinazione di aflatossine, ricerca di residui di fitofarmaci, metalli pesanti ed altre sostanze nocive alla salute del consumatore
Produzione agricola	investimenti per favorire la produzione delle produzioni integrate e biologiche
	investimenti realizzati tra produttori per il monitoraggio e la difesa delle colture dalle avversità climatiche e da quelle fitopatologiche
	investimenti per il miglioramento qualitativo del prodotto in termini di migliore attitudine alla trasformazione industriale (varietà <i>all-flesh</i> , varietà ad alto tenore di sostanza secca, etc.)
	investimenti per la realizzazione di sistemazioni agrarie dei suoli al fine di migliorarne le caratteristiche pedologiche
	realizzazione di impianti aziendali di irrigazione di tipo localizzato o microirrigazione e/o fertirrigazione in grado di razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche e di conferire maggiore efficacia alla risorsa stessa
	investimenti per migliorare la programmazione colturale
	investimenti per l'acquisizione e/o l'uso di imballaggi riutilizzabili

	Descrizione
Trasformazione e commercializzazione	investimenti per la ristrutturazione, l'adeguamento e l'ammodernamento tecnologico degli impianti di trasformazione e confezionamento che, utilizzando nuove tecnologie e/o processi, consentono di realizzare prodotti di maggior livello qualitativo, con particolare riferimento all'aspetto igienico-sanitario e salutistico dei prodotti, senza aumento della capacità di trasformazione regionale, ad eccezione degli investimenti che ricadono in aree con dimostrata forte carenza di capacità di trasformazione rispetto alla disponibilità di materia prima
	investimenti finalizzati alla riduzione delle esternalità negative per l'ambiente in termini di minori consumi di risorse energetiche (energia elettrica, combustibili solidi, liquidi o gas) e/o di minor consumo di risorse naturali (acqua), minore produzione di rifiuti (soprattutto quelli non riciclabili) e minor rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti
	investimenti finalizzati all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	realizzazione di piattaforme per permettere forme di trasporto intermodale (gomma, ferro, aria, mare) in grado di abbattere i tempi, i costi e migliorare la qualità dei servizi
	investimenti per la costruzione di nuovi impianti di trasformazione finalizzati all'ottenimento di prodotti innovativi, senza aumento della capacità di trasformazione regionale, ad eccezione degli investimenti che ricadono in aree con dimostrata forte carenza di capacità di trasformazione rispetto alla disponibilità di materia prima

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti previsti nei Piani Operativi delle OP (OCM), ad eccezione delle deroghe concesse ai sensi del par. 3, art. 37 del Reg. 1257/99
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva esistente a livello regionale, ad eccezione degli investimenti che ricadono in aree con dimostrata forte carenza di capacità di trasformazione rispetto alla disponibilità di materia prima

SETTORE: OLIO DI OLIVA

Competitività Nello Scenario Internazionale E Opportunità Di Sbocco

Il settore dell'olio di oliva nazionale presenta una situazione di squilibrio strutturale della bilancia commerciale, dovuta alla necessità di ricorrere alle importazioni per soddisfare le esigenze della domanda interna ed internazionale. Nel periodo 2000/02, il comparto oleicolo ha evidenziato comunque un miglioramento del saldo commerciale, dovuto, da un lato, ad un tendenziale miglioramento delle esportazioni, dall'altro ad un decremento dei volumi importati. Tale tendenza emerge anche dall'analisi dell'andamento degli scambi delle principali categorie di oli di oliva. Nella seconda parte del periodo considerato il deficit commerciale degli oli di oliva vergini, extra vergini e lampanti hanno evidenziato un miglioramento. Ciò è stato più marcato in termini di valori rispetto ai volumi. Si è inoltre registrato un miglioramento del bilancio già in attivo della voce "Altro olio di oliva" relativa agli oli raffinati di oliva e agli oli di sansa.

Il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel comparto che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi dell'indice Relative Trade Advantage (RTA). Emerge, infatti, che l'Italia ha ottenuto un incremento del vantaggio competitivo nel comparto dell'olio. Il valore dell'indicatore è, infatti, aumentato in riferimento al commercio mondiale, conseguenza della leggera crescita delle esportazioni a fronte di una lieve riduzione delle importazioni.

Dal rapporto tra i consumi pro capite dell'olio di oliva e degli oli vegetali totali emergono potenzialità espansive per questo mercato nei principali paesi importatori (e non tradizionalmente produttori). In quasi tutti i paesi considerati, il peso di olio di oliva consumato sul totale grassi e oli vegetali è aumentato nel corso del 98/00. I paesi in cui maggiormente si è verificato tale aumento sono stati Australia, Argentina, Austria, Canada, Svizzera, Olanda e Inghilterra; in misura minore Germania e Stati Uniti.

Dunque, la scarsa incidenza della quota dell'olio di oliva sul totale dei grassi vegetali consumati nel mondo, pari a circa il 4%, evidenzia interessanti margini di incremento. Per cogliere queste opportunità di mercato occorre aumentare il livello di conoscenza del consumatore sulle proprietà salutistiche dell'olio di oliva. A tal fine occorre rendere più efficace le azioni di informazione e comunicazione istituzionali, soprattutto nella valorizzazione degli oli extra vergini. Sicuramente è necessario un maggiore coinvolgimento delle diverse componenti della filiera nazionale, anche in forma associata, per realizzare programmi di informazione presso i consumatori dei paesi comunitari e dei paesi terzi.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

La produzione a prezzi di base dell'olio di oliva si è attestata, mediamente nel 2000-2002 su circa 1.789 milioni di euro evidenziando un incremento settoriale rispetto al triennio 1996-1998 del +4,6% a fronte del +1,3% della produzione vendibile agricola. Il contributo percentuale di questo comparto alla variazione della Ppb è stato di circa il 14,7%.

La struttura della olivicoltura nazionale si caratterizza per una eccessiva frammentazione produttiva e per una scarsa integrazione verticale con le altre fasi a valle della filiera. In particolare circa il 60% dei produttori agricoli segnala un patrimonio di oliveti inferiore a 100 piante. Il limitato ruolo dell'associazionismo e la scarsa presenza del fenomeno cooperativo determina una debolezza dell'offerta agricola rispetto alle altre componenti della filiera.

In generale, l'olivicoltura italiana, pur vantando una ricchezza varietale unica al mondo, evidenzia ancora ampie zone produttive, soprattutto al Sud, che si caratterizzano per livelli qualitativi medio-bassi. In alcuni casi tale situazione è legata alla inadeguata applicazione di buone pratiche agricole, alla scarsa prevenzione rispetto a possibili eventi dannosi (es. attacchi parassitari).

L'ampia diffusione degli oliveti in territori difficili e l'impatto paesaggistico che l'olivicoltura ha su ampie zone del territorio nazionale, determina un alto valore della sua funzione ambientale, a prescindere dagli aspetti meramente produttivi.

La spesa media mensile per famiglia per l'olio d'oliva si è attestata nel 2001 a circa 11,32 euro, pari al 2,8% dei consumi complessivi di alimentari e bevande e allo 0,5% dei consumi complessivi delle famiglie.

Secondo il Panel famiglie ACNielsen, nel 2002 gli acquisti domestici d'olio d'oliva sono ammontati a 295,5 mila tonnellate, per un valore complessivo di 1.250 milioni di euro. La categoria del "confezionato" ha evidenziato nel 2002 una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente sia in volume che in valore: circa 224,7 mila tonnellate per un valore di 899 milioni di euro. Con una quota del 76% in volume e dell'80% in valore, l'**extra vergine** d'oliva si conferma il segmento più importante della categoria del confezionato, nonostante una flessione dei volumi del -2,4%.

Gli acquisti di olio allo stato sfuso hanno invece evidenziato un calo del -2,3%.

Si segnala inoltre la presenza di due nicchie di mercato, le Dop/Igp e il Bio che, nell'ambito della categoria dell'extra vergine, evidenziano importanti tassi di crescita. In particolare nel 2002, rispetto all'anno precedente, gli oli Dop/Igp hanno registrato incrementi in valore del +29%, in volume del +9%, mentre gli oli biologici hanno segnato aumenti in volume e valore superiori al +60%.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

Da una recente indagine svolta da Ismea con la collaborazione delle Unioni di produttori e dell'interprofessione, in occasione delle attività di previsione di produzione per la campagna oleicola 2003/04 è stato possibile anche raccogliere dei dati significativi su alcuni aspetti strutturali e gestionali delle aziende olivicole.

Poco meno di un terzo delle aziende sono dotate di un sistema di irrigazione. La media è superiore nel Sud dove, anche in relazione alle condizioni climatiche, maggiore è il fabbisogno di acqua. In particolare per la diffusione di sistemi di irrigazione si distinguono il 63% delle aziende pugliesi, il 43% delle aziende sarde ed il 40% delle aziende siciliane. Al contrario il Molise risulta tra le realtà meno sensibili all'utilizzo dell'irrigazione con il 99% di aziende ove non sono presenti sistemi di irrigazione.

La manutenzione degli oliveti registrata è di buon livello. In particolare per quanto riguarda la regolarità della potatura la quale risulta regolare per il 77,4% delle aziende e saltuaria per il 22,6%.

Per le operazioni di potatura solo il 10 % delle aziende molisane ricorre alla meccanizzazione. Tale quota raggiunge i livelli massimi in Sardegna, Puglia e Liguria, coinvolgendo oltre il 30% delle aziende.

Nelle operazioni di raccolta il livello di meccanizzazione è superiore, anche se ancora il 53% delle aziende dichiara di procedere con la raccolta manuale.

Circa il 51% dell'olio prodotto in territorio molisano è destinato al fabbisogno familiare del produttore, mentre il 13% è destinato alla vendita diretta ed il 36% è destinato al mercato all'ingrosso.

L'olio è venduto dalle aziende molisane in prevalenza venduto "sfuso" (93%).

I frantoi attivi in Molise nelle campagne 1999/2000 e 2000/01 sono stati 125 con una media olio pari a 5.956.

Gli impianti di trasformazione utilizzano prevalentemente tecnologia a "pressione" (72%), ed in parte minore la tecnologia a "ciclo continua" (25%).

A parità di qualità della materia prima (olive), entrambe le tecnologie possono assicurare un buon livello qualitativo. Dal punto di vista pratico tale obiettivo risulta più oneroso per gli impianti a "pressione", sia per le attenzioni dovute alla manutenzione ottimale del materiale utilizzato, sia per le capacità produttive degli impianti, nettamente inferiori alla tecnologia per centrifugazione. Si tratta, dunque, di un sistema produttivo che determina una minore efficienza economica degli impianti.

In generale sono auspicabili investimenti volti a razionalizzare le strutture produttive esistenti e ad innovare le tecnologie di trasformazione (ciclo continuo vs tradizionale). In particolare dovrebbero essere favoriti gli investimenti volti a realizzare fusioni o accorpamenti tra i frantoi esistenti, anche in forma cooperativa, che possono consentire la realizzazione di strutture moderne ed efficienti, localizzate al di fuori dei centri urbani, in grado di ridurre l'impatto ambientale e di aumentare i servizi agli olivicoltori ed ai clienti finali.

In alcuni casi, per specifiche esigenze territoriali, potrebbero essere giustificati anche investimenti in nuovi impianti, non sostitutivi di frantoi preesistenti, purché venga dimostrata la capacità dell'investitore di avere una disponibilità di materia prima pari almeno al 75% della potenzialità effettiva per almeno 90 giorni lavorativi. Ad esempio, nel caso di un impianto con una potenzialità effettiva di lavorazione pari a 100 q.li di olive in 8 ore, deve dimostrare la disponibilità di almeno 9.000 q.li di olive.

L'elevata numerosità degli impianti è comunque in parte giustificata anche dalla estesa diffusione dell'olivicultura. L'importanza della disponibilità di una elevata capacità di trasformazione nella fase della molitura, ed una sua capillare localizzazione presso gli areali produttivi, è fondamentale per assicurare un elevato livello qualitativo della produzione finale. Spesso l'attesa delle olive presso le strutture dei frantoi prima di essere trasformate supera i due giorni, compromettendo di fatto l'esito produttivo delle fasi precedenti.

Ciò premesso non si può quindi escludere la necessità di aumentare la capacità produttiva degli impianti di prima trasformazione esistenti, in modo da creare un margine di sicurezza volto a soddisfare le esigenze di lavorazione anche concentrata della materia prima. Un aumento della capacità produttiva può essere comunque reso possibile nei casi in cui sia necessario avere linee di produzione dedicate alla trasformazione di olive biologiche.

La necessità di disporre di un'adeguata capacità di stoccaggio è un fattore importante per consentire ai frantoi di avere un ruolo nella commercializzazione dell'olio di oliva e di offrire un servizio ai produttori olivicoli. Infatti, questi ultimi non hanno sempre la possibilità o la convenienza (viste le dimensioni medie) di conservare in condizioni ottimali il prodotto destinato al mercato.

Dal confronto tra i dati dichiarati dai frantoi circa la capacità di magazzinaggio e le quantità di olio effettivamente prodotto, è stato possibile definire un indice della capacità di stoccaggio. Mentre a livello nazionale l'indice copre circa il 44% dell'olio prodotto, nella regione Molise il dato (28%) è ben al di sotto della media nazionale

Fattori critici della filiera

I principali fattori critici di successo capaci di garantire alle imprese olivicole appartenenti alla filiera il raggiungimento di un posizionamento competitivo sul mercato interno ed estero, possono essere sintetizzati nel seguente modo, distinti per le diverse fasi della filiera:

1. Produzione agricola:

- necessità di riduzione dei costi di produzione da perseguire attraverso un ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta;
- miglioramento del livello qualitativo della produzione da perseguire mediante anche l'adozione di buone pratiche agricole e delle innovazioni tecnologiche disponibili;
- concentrazione dell'offerta e valorizzazione del prodotto;
- maggiore coordinamento verticale con la fase di trasformazione e commercializzazione;
- garanzia delle tracciabilità delle produzioni;

2. Trasformazione e commercializzazione:

- miglioramento delle strutture di trasformazione al fine di ottimizzare l'efficienza economica degli impianti ed il livello qualitativo del prodotto finale;
- miglioramento delle strutture di stoccaggio al fine di ottimizzare sia il livello di servizio ai produttori olivicoli, sia le condizioni di conservazione di masse di prodotto omogeneo; gli interventi sullo stoccaggio dovrebbero riguardare anche la fase precedente alla trasformazione, in particolare le condizioni di conservazione delle olive;
- approvvigionamento del prodotto con standard qualitativi costanti;
- efficacia ed efficienza della rete distributiva;
- garanzia delle tracciabilità delle produzioni;
- attività di promozione e valorizzazione del prodotto;

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera oleicola possono essere distinti per le diverse fasi della filiera:

1. Produzione agricola:

- presenza di importanti aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità di prodotto;
- elevata potenzialità di differenziazione delle produzioni, per varietà (oltre 150), per processo (Bio) e per tipicità (30 Dop/Igp e 23 in istruttoria);
- elevato valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico;
- ampi margini di stabilizzazione delle produzioni, riducendo il fenomeno dell'"alternanza", mediante la razionalizzazione degli impianti e l'ampliamento delle superfici irrigabili;
- buona immagine delle origini nazionali e regionali presso il consumatore nazionale ed internazionale;

2. Trasformazione e commercializzazione:

- capillare localizzazione dei frantoi in tutte le aree olivicole;
- forte capacità di penetrazione nei mercati esteri anche grazie all'immagine del "made in Italy";
- ampia base di approvvigionamento della materia prima (paesi mediterranei);

- consolidato know-how nella capacità di soddisfare le richieste provenienti dal mercato estero e dalla distribuzione;

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera oleicola possono essere distinti in:

1. Produzione agricola:

- frammentarietà della struttura produttiva (ridotte dimensioni aziendali) e diffusione dell'olivicoltura in zone difficili (collina, terrazze, montagna);
- presenza prevalente di impianti tradizionali e limitata diffusione di meccanizzazione e irrigazione;
- ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche;
- forti oscillazioni delle produzioni in termini qualitativi e quantitativi; per questo ultimo aspetto si rileva la limitata adozione di azioni volte a prevenire i danni derivanti da attacchi fitosanitari;
- ampie zone produttive, soprattutto nel Meridione, che evidenziano un livello qualitativo medio-basso (categoria "lampante");
- ruolo poco incisivo delle associazioni dei produttori nella concentrazione dell'offerta e nella valorizzazione del prodotto; scarsa incidenza del fenomeno cooperativo;
- difficoltà dei produttori olivicoli ad adeguarsi alle esigenze richieste dal Reg. CE 1019/2002, in particolare all'obbligo del confezionamento per le vendite al dettaglio;

2. Trasformazione e commercializzazione:

- localizzazione dei frantoi non sempre ottimale;
- eccessiva presenza di impianti di prima trasformazione con tecnologia a "pressione";
- limitata capacità di stoccaggio dei frantoi, sia del prodotto finale (olio) sia della materia prima (olive);
- scarsa presenza di frantoi cooperativi;
- prevalenza tra i frantoi delle lavorazioni per conto terzi;
- difficoltà logistiche e finanziarie dei frantoi per il rispetto della normativa vigente;
- difficoltà dei frantoi ad adeguarsi alle esigenze richieste dal Reg. CE 1019/2002, in particolare all'obbligo del confezionamento per le vendite al dettaglio;
- l'industria nazionale (II trasformazione) e le marche commerciali evidenziano un basso livello di integrazione verticale con le fasi a monte della filiera nazionale;
- utilizzo del "made in Italy" dell'industria poco integrato e condiviso con il livello produttivo nazionale;
- scarsa trasparenza sui mercati nazionali e internazionali.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	Investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	forme di coordinamento verticale della filiera tra le diverse fasi; dalla fase agricola, compresa la trasformazione, fino alla commercializzazione (contratti innovativi, accordi di filiera, interprofessione, integrazione verticale dell'azienda, ecc.)
Produzione agricola	creazione di impianti di irrigazione per ridurre il fenomeno dell'alternanza produttiva
	investimenti per la ristrutturazione e/o riconversione degli oliveti senza incremento del numero di piante
	investimenti finalizzati al miglioramento qualitativo, compresa la diffusione di metodi di lotta guidata e l'adozione di buone pratiche agricole che determinano un basso impatto ambientale della coltivazione
	investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta
	investimenti rivolti alla manutenzione degli oliveti collocati in condizioni strutturali difficili, che presentano una rilevante importanza ambientale e paesaggistica
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico degli impianti di prima trasformazione, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico
	investimenti per la creazione di nuovi impianti di trasformazione (frantoi), in sostituzione degli impianti esistenti; la priorità sarà data alla realizzazione di nuovi impianti previsti in seguito alla fusione e/o all'accorpamento tra due o più impianti esistenti; in alcuni casi, tenendo conto di particolari esigenze territoriali, caratterizzate da una inadeguatezza delle strutture di prima trasformazione, possono essere giustificati investimenti in nuovi frantoi aggiuntivi finalizzati alla produzione di prodotti di qualità (tipico e biologico) che consentano di incrementare la capacità produttiva giornaliera e ridurre i tempi di attesa per la lavorazione
	investimenti per il miglioramento della capacità di stoccaggio della materia prima e dell'olio prodotto
	realizzazione di nuovi impianti di confezionamento o ristrutturazione delle strutture esistenti

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti rivolti alla realizzazione di nuovi impianti di oliveti se non previsti da specifici programmi già approvati dalla Commissione Europea
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti nelle strutture di prima trasformazione che determinano un incremento della capacità di trasformazione nella campagna

SETTORE: ORTOFRUTTA

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Prodotti ortofrutticoli freschi

Nel periodo 1996-2002, i saldi della **bilancia commerciale** del comparto ortofrutta fresca mostrano un andamento piuttosto diversificato a seconda del prodotto considerato. Dall'analisi dell'evoluzione dei saldi commerciali per il settore ortofrutta, emerge che i soli segmenti contraddistinti da una natura attiva dell'interscambio con l'estero sono i "legumi ed ortaggi freschi" e la "frutta fresca". Nel periodo in esame, tuttavia, la tendenza dei saldi mostra un andamento contrapposto. Infatti, mentre le dinamiche degli scambi di "legumi ed ortaggi freschi" hanno segnato un incremento delle importazioni sia in volume sia in valore, per la "frutta fresca" la tendenza dei saldi mostra un andamento sempre positivo.

Per "legumi ed ortaggi secchi", "agrumi" e "frutta secca", invece, i saldi risultano costantemente negativi. Soltanto per il segmento "legumi ed ortaggi secchi", inoltre, si è registrato, nel periodo 2000-02, una tendenza al decremento del deficit dell'interscambio con l'estero.

Gli scambi commerciali dell'Italia **verso i Paesi dell'Unione europea** confermano l'andamento rilevato a livello mondiale. Unica distinzione è rappresentata dalla voce "frutta secca" per la quale la bilancia commerciale nazionale oltre a registrare un saldo positivo, evidenzia, nel periodo considerato, una tendenza positiva.

Più promettente, infine, appare la dinamica commerciale **verso i Paesi candidati** ad aderire alla UE. Infatti, tutti i segmenti di ortofrutta mostrano, seppur in misura diversa, un miglioramento del saldo commerciale nazionale. Da sottolineare come, ad eccezione di "legumi ed ortaggi secchi", tutti i segmenti del comparto presentano, rispetto a quest'area, un attivo commerciale. Questa analisi indica come l'imminente accesso dei Paesi candidati rappresenti un'importante opportunità per il settore ortofrutticolo italiano.

Se si spinge l'analisi ad un grado di dettaglio maggiore, è possibile individuare i singoli prodotti che riscuotono all'estero più successo commerciale. Tra i prodotti frutticoli, quelli che hanno maggior peso sulle **esportazioni di frutta fresca** sono le mele, l'uva da tavola, le pesche e le nettarine. Nel 2002, le esportazioni nazionali di questi prodotti rappresentavano il 60%, in termini di quantità, delle esportazioni totali di frutta fresca, in guscio ed agrumi. Per quanto riguarda gli **ortaggi freschi**, invece, le esportazioni nazionali sono trainate da insalate, pomodori, carote, cavolfiori, broccoli, cavoli e cipolle. Nel 2002, le esportazioni italiane di questi prodotti rappresentavano in termini di quantità, oltre il 50% del totale.

L'evoluzione delle quote di mercato estero tra il 1989 ed il 2001, **a livello di scambi mondiali**, sulla base di medie triennali evidenzia un deterioramento della competitività per l'intero comparto. Tale risultato è dovuto alla negativa performance che ha interessato sia gli "*agrumi*", sia "*l'ortofrutta fresca e trasformata*" che hanno mostrato sempre maggiore difficoltà di penetrazione sui mercati esteri. Contemporaneamente, è cresciuta la quota di prodotti agrumari importati dal nostro Paese, variati da una quota pari allo 0,68% (1989-91) a 3,10% (1999-01). L'unico dato positivo è quello relativo alle importazioni dell'aggregato ortofrutta fresca e trasformata che si sono ridotte da una quota pari al 3,81% (1989-91) a 3,49% (1999-01).

L'evoluzione delle quote di mercato estero tra il 1989 ed il 2001, **a livello di scambi extra Ue**, sulla base di medie triennali. In questo caso la tendenza che si delinea è negativa per gli agrumi, mentre è positiva per gli ortofrutticoli freschi e trasformati. I dati evidenziano un deterioramento della competitività per gli *agrumi* a causa della contemporanea diminuzione delle esportazioni e

dell'aumento delle importazioni. Mentre la positiva performance che ha interessato “*l'ortofrutta fresca e trasformata*” è dovuta alla contrazione delle quote di importazione, passate da 2,59% a 1,98%, e dal miglioramento delle quote di importazione, da 1,90 a 2,22%.

L'allargamento dell'Unione Europea non costituisce un elemento di preoccupazione per il comparto ortofrutticolo italiano. Al contrario, vi è la reale opportunità per gli operatori ortofrutticoli italiani di incrementare ed intensificare gli scambi. Ovviamente, si tratta di una potenzialità che può concretizzarsi solo se gli operatori italiani sapranno intrecciare rapporti leali e duraturi con i nuovi partner. La concorrenza degli altri Paesi Ue, soprattutto Spagna, Grecia, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Germania, è serratissima ed alcuni di questi hanno assunto il controllo della Distribuzione Organizzata, ponendo, quindi, dei vincoli alle potenzialità di sviluppo del nostro Paese.

Un altro elemento di notevole interesse per le potenzialità produttive e commerciali del ‘Sistema Ortofrutta Italia’ è costituito dalla progressiva apertura commerciale dell'Ue ai Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e del Medio Oriente. Si tratta di una sfida, cui l'Italia non può sottrarsi e che rappresenta per il nostro Paese, una minaccia ed un'opportunità allo stesso tempo. Infatti, da un lato gli accordi tra questi Paesi e l'Ue consentono a quantitativi sempre maggiori di prodotti ortofrutticoli extracomunitari di varcare le dogane comunitarie senza l'imposizione di alcun dazio; dall'altro l'Italia, per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, per le capacità e la tradizione nella produzione, trasformazione e commercializzazione di frutta ed ortaggi può svolgere un ruolo importantissimo e di primissimo piano nello scenario che si va delineando. Si tratta, quindi, di due partite, quella con i Paesi PECO e quella con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, che il Sistema Ortofrutta Italia deve giocare con molto impegno e serietà. Se l'Italia utilizzerà bene le proprie carte sarà in grado di accrescere la propria quota sui mercati esteri, ma se, al contrario, non riuscisse a sfruttare al meglio queste opportunità rischia di diminuire le proprie esportazioni e, allo stesso tempo, di perdere fette di mercato anche sul fronte interno.

Sulla base di quanto riportato nei paragrafi precedenti si evince che sono necessari ed urgenti investimenti strutturali per migliorare la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli freschi, attraverso l'ammodernamento della logistica e l'ottimizzazione dei trasporti e della distribuzione. È opportuno stimolare la realizzazione di strutture che agevolino la razionalizzazione dei trasporti e lo sviluppo del trasporto intermodale. Si pensi, ad esempio, alla ingente massa di prodotti ortofrutticoli freschi che dal Sud Italia raggiungono ogni anno i mercati del Nord Europa; ed alla massa di prodotti ortofrutticoli che potenzialmente potrebbero transitare per la nostra Penisola – accrescendo il proprio valore – prima di raggiungere l'Europa settentrionale o centro-orientale. L'incentivazione del trasporto via mare, combinato con quello su gomma o su ferro, consentirebbe di abbattere i costi, rendendo le nostre produzioni più competitive e contribuendo a ridurre l'impatto negativo sull'ambiente naturale. Le Amministrazioni regionali e provinciali potrebbero, ad esempio, promuovere l'utilizzo di questi mezzi di trasporto alternativi, mettendo a disposizione degli operatori della filiera mezzi di trasporto a tariffe agevolate. Ma allo stesso tempo occorre anche attrezzare aree per il passaggio delle merci da una modalità di trasporto all'altra, ad esempio passaggio da gomma a nave e viceversa.

Un altro aspetto che penalizza le produzioni ortofrutticole italiane, soprattutto sotto il profilo dell'immagine, è la gestione degli imballaggi. Gli operatori nazionali e quelli del Sud in particolare, utilizzano frequentemente imballaggi non riutilizzabili, come le cassette di legno e di cartone. Queste, oltre a non presentare caratteristiche ottimali per il trasporto e la distribuzione, infatti, sono poco maneggevoli e vanno incontro a rotture; sono molto spesso

smaltiti come rifiuti solidi urbani, al termine del loro utilizzo. Ciò risulta molto oneroso in termini di impatto sull'ambiente e contribuisce a trasmettere una immagine poco positiva delle forniture italiane. L'acquisto o il noleggio di cassette riutilizzabili di materiale plastico con sponde abbattibili appare, quindi, un investimento di grande importanza strategica per il settore del fresco, in quanto consente di ridurre i costi per gli imballaggi, migliora l'immagine delle forniture italiane ed ha un impatto positivo in termini di riduzione dell'impatto negativo sull'ambiente. Le cassette riutilizzabili sono disponibili in misure standard, maneggevoli e impilabili, quindi, agevolmente palettizzabili, facilmente lavabili e disinfettabili, inoltre, possono essere utilizzate come espositori nei punti vendita. Sono molto resistenti e se si rompe una sponda può essere sostituito solamente il pezzo danneggiato. Sono dotate di sponde abbattibili e ciò consente di ridurre l'ingombro quando sono vuote.

Il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel comparto che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi del Relative Trade Advantage (RTA).

Il confronto delle medie dei periodi '89-'91, '95-'97 e '99-'01, indica che il **commercio mondiale** dell'Italia ha un vantaggio competitivo (indicato dall'RTA positivo) nel comparto "ortofrutta fresca e trasformata". Relativamente a tali periodi si osserva, tuttavia, una significativa riduzione di competitività (emersa dalla flessione del valore dell'indicatore). Relativamente agli "agrumi", invece, il valore assoluto dell'indicatore è risultato positivo durante il periodo '95-'97 ed è risultato pari a zero nel periodo '99-'01. Da ciò, si ha una conferma della perdita di competitività del settore.

Il confronto delle medie dei periodi '89-'91, '95-'97 e '99-'01, indica che il **commercio extra Ue** dell'Italia ha un vantaggio competitivo (indicato dall'RTA positivo) sia nel comparto "ortofrutta fresca e trasformata" sia per gli "agrumi". Relativamente a tali periodi si osserva, tuttavia, una significativa riduzione di competitività, emersa dalla flessione del valore dell'indicatore. La flessione è stata superiore per gli agrumi, diminuita da 1,3% ('89-'91) a 0,4% ('99-'01), rispetto *ortofrutta fresca e trasformata*, variata da 0,5% ('89-'91) a 0,4% ('99-'01).

I consumi medi *pro capite* di ortofrutta fresca. A livello mondiale, nel 2001, i consumi medi *pro capite* si sono attestati intorno a 173 kg/anno, con un incremento del 11,3% rispetto al 1998 e dell'1,9% rispetto al 2000. Il consumo di ortaggi, nel 2001, ha raggiunto 111,6 kg/anno, con una quota sul totale ortofrutta pari al 64,5% e segnando un incremento rispetto alla quota del 1998 (62%). Il rimanente 35,5% dei consumi riguarda la frutta fresca per la quale nel 2001 si sono superati i 61 kg/anno, con un incremento del 4%, rispetto al 1998.

Disaggregando il dato per Paese, emerge che Canada, Austria, Germania e Romania si pongono ai primi posti nel consumo di ortofrutta fresca con oltre 200 kg/anno pro capite nel 2001. Nel 2001, si è registrata una leggera flessione dei consumi di frutta in Canada (-1,2%), ed un leggero aumento (+0,6) per gli ortaggi. Nel 2001, i consumi di ortaggi sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 6,8% in Austria e del 15,8% in Romania. Nel 2001, in Romania, i consumi di frutta fresca sono aumentati del 6,8%.

Prodotti ortofrutticoli trasformati

Nel biennio 2001-02, le esportazioni nazionali di **frutta trasformata** sono risultate mediamente pari a 701.188 tonnellate per anno, per un corrispettivo 736,3 milioni di Euro (tabella 96). Le importazioni si sono attestate intorno a 440 mila tonnellate ed hanno comportato un esborso di 444,6 milioni di euro. Il saldo dell'aggregato frutta trasformata ha registrato un avanzo di 291,7 milioni di Euro, dovuto essenzialmente alle esportazioni di succhi di frutta - con un saldo pari

152,2 milioni di Euro - ed a quelle di frutta sciroppata ed alle conserve di frutta con un saldo attivo di 143 milioni di Euro.

Tra i prodotti compresi nell'aggregato della frutta trasformata, i miscugli di frutta con zucchero, la frutta non zuccherata e le pere con zucchero hanno determinato il saldo attivo della bilancia con l'estero. Di contro, pesche ed ananassi con zucchero hanno apportato un contributo negativo alla bilancia commerciale.

Nell'aggregato dei succhi di frutta spicca il succo d'uva, che ha un saldo positivo di 93 mila tonnellate ed un controvalore di 57,2 milioni di Euro. È singolare notare come questo prodotto sia in cima sia all'elenco dei succhi esportati, sia di quelli importati. Tra i succhi che concorrono maggiormente al saldo commerciale attivo abbiamo i succhi di mele e pere ed i miscugli di agrumi ed i mix di frutta.

Nel periodo 2001-02, le esportazioni nazionali di ortaggi trasformati hanno ammontato mediamente ad oltre 1.824.000 tonnellate, con un introito pari a circa 1.202 milioni di Euro. Le importazioni si sono attestate intorno a 637 mila tonnellate ed hanno comportato un esborso di 634,2 milioni di euro. Il saldo dell'aggregato ortaggi trasformati ha registrato un avanzo di 568,1 milioni di Euro, dovuto essenzialmente alle esportazioni di pomodoro in scatola - con saldo pari a 820,4 milioni di Euro - ed in misura minore a quelle delle conserve in scatola di ortaggi e legumi.

COMPETITIVITÀ NELLO SCENARIO NAZIONALE E OPPORTUNITÀ DI SBocco

La produzione a prezzi di base, espressa in migliaia di Euro 1995, (dati Istat) del comparto ortofrutta ha generato, relativamente ai valori medi del triennio 2000-2002, una ricchezza pari a circa 9,339 miliardi di Euro, corrispondente al 22,3% dell'intero settore agricolo. A concorrere in misura maggiore è il segmento *patate ed ortaggi* (5.571 milioni di Euro) seguito dalla *frutta* (2.710 milioni di euro), e a maggior distanza da *agrumi* (1.001 milioni di euro) e *legumi secchi* (57,6 milioni di euro). Quanto alla dinamica del valore della produzione a prezzi di base dell'intero settore agricolo, la tabella 3 evidenzia una crescita di circa il 1,3%. A tale andamento hanno contribuito tutti i sottocomparti in cui viene disaggregata l'ortofrutta. Ad incidere maggiormente sulla performance rilevata a livello generale è stata la *frutta* (+ 13,09%) e gli *agrumi* (+ 13,05%), seguita da *legumi secchi* (+ 6,33%) e da *patate ed ortaggi* (+ 2,18%).

Il contributo apportato dall'aggregato ortofrutta alla variazione positiva registrata per la *ppb* agricola nazionale è stato rilevante. Un'analisi dettagliata evidenzia che tale risultato è stato trainato in particolare dalla *frutta* (+58,7%), da *patate ed ortaggi* (+22,3%) e *agrumi* (+ 21,6%) e in misura marginale dai *legumi secchi* (+0,6%).

I **consumi domestici** di ortaggi delle famiglie italiane nel periodo 1999-2003, anno mobile terminante a settembre. Se si considera la quota di ortaggi acquistati nel 2003, i pomodori e le patate sono i prodotti con la maggiore incidenza in termini di quantità acquistate, rispettivamente 15,7 e 13,1%. Di seguito troviamo zucchine (6,2%), finocchi (5,5%), peperoni (5,4%), melanzane e lattughe (4,9%).

Se si considera la variazione della quota tra il 1999 ed il 2003, i maggiori incrementi degli acquisti in termini di quantità sono stati registrati da carciofi (+1,85%), peperoni (+0,87%), zucchine (+0,67%), pomodori (+0,64%) e melanzane (+0,49%). Mentre, sempre nello stesso periodo, patate (-2,94%), cipolle (-0,58%), carote (-0,49%) e spinaci (-0,46%) hanno segnato le maggiori contrazioni.

Se si considerano le quote e le variazioni in termini di valore si giunge a conclusioni analoghe a quelle riportate sopra. Si segnala, comunque, la dinamica positiva della spesa relativa a

cavolfiori e finocchi che a fronte di consumi stazionari hanno incrementato, entrambi di 0,28% la quota in termini di valore degli acquisti.

I consumi domestici di frutta fresca delle famiglie italiane nel periodo 1999-2003, anno mobile terminante a settembre. Se si considera la quota degli acquisti del 2003 dei principali prodotti frutticoli, troviamo mele ed arance con la maggiore incidenza in termini di quantità acquistate, rispettivamente 18,1 e 13,8%. Di seguito troviamo banane (9,8%), pere (8,6%), pesche (7,4%), anguria (6,9%), meloni (5,4%) ed uva (5,3%).

Se si considera la variazione della quota tra il 1999 ed il 2003, i maggiori incrementi degli acquisti in termini di quantità sono stati registrati da pesche (+0,8%), kiwi (+0,6%), mele, banane e clementine (+0,4%). Mentre, sempre nello stesso periodo, le quote di arance (-1,7%), uve (-1,1%), limoni (-0,5%) e fragole (-0,4%) hanno segnato le maggiori contrazioni. In termini di valore, le maggiori variazioni positive si sono avute per mele (+1,4%), kiwi e clementine (+0,8%), meloni e ciliegie (+0,3%), mentre nello stesso periodo si è ridotta la quota di arance (-1,1%), fragole (-0,8%), banane (-0,7%) e pesche (-0,6%).

La maggior parte dei prodotti ortofrutticoli freschi sono molto competitivi sia a livello nazionale, sia nello scenario internazionale. Nonostante ciò, occorre fare ancora molto per aumentare la competitività delle nostre produzioni ortofrutticole fresche e, a tale scopo, le risorse pubbliche rappresentano un importante aiuto per gli imprenditori che vogliono realizzare investimenti mirati al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Unione europea.

Gli investimenti pubblici devono stimolare l'ammmodernamento delle strutture agricole ed il rinnovamento generazionale nei campi, in modo da apportare nuove energie ed idee al comparto della produzione primaria. Occorre, allo stesso tempo, promuovere un'ideale qualificazione dei giovani imprenditori agricoli.

A livello di produzione agricola, è necessario orientare ed adeguare la produzione alle scelte del mercato e della tutela dell'ambiente. A tal fine è necessario procedere alla sostituzione di varietà di frutta (reimpianti e/o reinnesti) ed ortaggi poco adatte alle esigenze del mercato ed al gusto dei consumatori con varietà maggiormente gradite.

Gli investimenti nelle strutture agricole debbono essere finalizzati al miglioramento della qualità dei prodotti agricoli. Appare, quindi, strategico realizzare investimenti come l'acquisto di macchine, strumenti e tecnologie che consentono di migliorare l'offerta sotto il profilo qualitativo.

Per quanto riguarda la produzione agricola di prodotti destinati alla trasformazione industriale ed, in particolare, agrumi, pere e pesche, è necessario compiere delle precise scelte strategiche, optando a seconda dei casi, per varietà a maggiore attitudine per il mercato del fresco o per la trasformazione. In assenza di precise scelte si ha una produzione senza spiccate attitudini qualitative né per il fresco né per la trasformazione e risulta, altresì, impossibile realizzare opportune strategie a livello di filiera.

Il crescente interesse dei consumatori per gli alimenti naturali (biologici ed integrati) che sono caratterizzati da un livello basso o addirittura nullo di residui di fitofarmaci e per quei prodotti considerati funzionali per la salute del consumatore, si pensi ad esempio ai prodotti ricchi di fibre o ricchi di sostanze antiossidanti, deve essere percepito dai produttori e deve orientare le scelte produttive degli imprenditori agricoli.

Gli investimenti nelle strutture agricole, inoltre, debbono essere finalizzati alla riduzione dell'impatto dell'attività produttiva sull'ambiente. È possibile, ad esempio, perseguire questi obiettivi attraverso l'adozione di pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente naturale.

Di particolare interesse è la selezione e l'utilizzo di specie, varietà, ecotipi locali resistenti alle avversità climatiche, agli attacchi parassitari ed alle virosi. L'utilizzo di tali materiali consente di avere una maggiore resistenza naturale alle avversità e di limitare l'utilizzo di trattamenti fitosanitari, con positive ripercussioni sia sui costi di produzione sia sull'impatto dell'attività agricola sull'ambiente naturale.

È necessaria la realizzazione di investimenti mirati alla ristrutturazione ed all'ammodernamento tecnologico delle strutture agricole. Vanno in questa direzione gli investimenti per il miglioramento fondiario, le sistemazioni dei suoli, la realizzazione di moderni impianti di drenaggio e di efficienti impianti di irrigazione e/o di fertirrigazione, la realizzazione di serre con elevato impiego delle tecnologie moderne.

Occorre incentivare la realizzazione di strutture per la difesa delle colture dalle avversità climatiche, come ad es. reti antigrandine, sistemi per il contrasto delle gelate, etc. che consentono di aumentare il grado di protezione delle colture, di migliorare il livello qualitativo dei prodotti e di ridurre l'impiego di prodotti fitosanitari.

L'imminente entrata in vigore della normativa relativa alla rintracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari, impone ingenti investimenti anche nelle strutture agricole per implementare sistemi di tracciabilità-rintracciabilità delle produzioni.

Il mercato ed in particolare la Distribuzione Moderna, richiedono in misura sempre crescente prodotti provenienti da aziende agricole che hanno implementato sistemi di qualità aziendali o di filiera. È opportuno incentivare tutti gli investimenti che agevolano l'implementazione di sistemi di qualità dei prodotti e dei processi e che aumentano il controllo sugli standard igienico sanitari delle produzioni.

Le imprese attive nel **condizionamento**, nella **trasformazione** e nella **commercializzazione** dei prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati dovranno perseguire l'ammodernamento tecnologico delle linee di produzione. Gli investimenti sulle strutture, sulle linee di lavorazione e per l'acquisto di strumenti devono essere mirati al raggiungimento dei seguenti obiettivi: miglioramento della qualità, orientamento al mercato, riduzione dell'impatto sull'ambiente, razionalizzare la logistica dei trasporti e della distribuzione.

Gli investimenti relativi alla trasformazione non possono essere concessi per aumentare la capacità di trasformazione degli impianti che lavorano materia prima agricola che riceve il sussidio nell'ambito dell'Organizzazione Comune di Mercato, prevista dai Regolamenti (CE) n. 2201/96 e 2202/96. E' possibile ammettere deroghe a livello territoriale, da concordare in ambito nazionale, relativamente a quantità limitate di prodotto da trasformare per particolari esigenze di mercato.

Gli scandali che hanno colpito il settore alimentare negli ultimi 20 anni (metanolo, Chernobyl, mucca pazza, diossina) hanno determinato la progressiva crescita del livello di attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti in termini di standard igienico sanitari e di residui di fitofarmaci. Anche se finora i prodotti ortofrutticoli sono restati fuori dall'occhio del ciclone è evidente che occorre realizzare investimenti nelle imprese di condizionamento e trasformazione finalizzati al miglioramento della qualità dei prodotti.

I cambiamenti delle tendenze dei consumi e l'affermarsi di moderni stili di vita, impongono di orientare la produzione verso prodotti particolarmente graditi dal consumatore, come ad esempio, cibi ad elevato valore aggiunto (prodotti di IV e V gamma), con elevate caratteristiche qualitative, che siano funzionali alla salute ed al benessere di chi li consuma. Appare necessario realizzare investimenti nelle imprese di condizionamento e trasformazione finalizzati al raggiungimento di questi obiettivi.

È indispensabile realizzare investimenti nelle strutture e negli impianti di condizionamento e trasformazione per la riduzione dell'impatto sull'ambiente degli impianti stessi, in termini di sostanze inquinanti emesse, di risorse non rinnovabili assorbite, di rifiuti prodotti, etc. Le nuove tecnologie consentono di realizzare lavorazioni con minore utilizzo di energia e di risorse naturali (come ad esempio l'acqua) e con minori emissioni nell'ambiente di sostanze inquinanti e di rifiuti.

La realizzazione o l'ammodernamento di impianti refrigerati per la conservazione e lo stoccaggio delle produzioni è senza dubbio una priorità per le imprese del settore. Il progresso tecnologico consente di migliorare la qualità del prodotto stoccato e di aumentare la shelf life, con vantaggio sia degli operatori della filiera sia dei consumatori. Tali investimenti, infatti, hanno ripercussioni a differenti livelli: migliore qualità del prodotto, riduzione dei residui di principi attivi anticrittogamici, minore consumo di energia e minore impatto sull'ambiente, possibilità di gestione dell'offerta a seconda dell'andamento della domanda.

La razionalizzazione della logistica della distribuzione e dei trasporti e lo sviluppo di forme di trasporto intermodale si evidenzia come requisito indispensabile per frenare la perdita di competitività delle nostre produzioni .

Il miglioramento della competitività delle nostre produzioni deve essere perseguito stimolando quegli investimenti strutturali inerenti gli aspetti legati al marketing, alla commercializzazione ed alla promozione dei prodotti.

Relativamente ai prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati occorre realizzare strutture aziendali e/o collettive (laboratori e simili) per il controllo analitico e merceologico delle materie prime destinate alla trasformazione, e dei prodotti finiti.

L'imminente entrata in vigore della normativa relativa alla rintracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari, impone ingenti investimenti alle imprese agroalimentari per implementare sistemi di tracciabilità-rintracciabilità delle produzioni.

Gli sforzi dei singoli imprenditori devono essere guidati da strategie, ideate su scala più ampia, in un'ottica di distretto produttivo, e mirate a programmare, pianificare ed aggregare l'offerta agricola, "accorciare" la filiera ed a realizzare interventi per la valorizzazione commerciale delle produzioni. A tal fine, è necessario che le Organizzazioni dei Produttori e l'Organismo Interprofessionale siano sempre più attivi nella ricerca di risultati di filiera. L'attività delle OP e dell'Organismo Interprofessionale, quindi, deve determinare un impatto positivo sull'intera filiera, stimolando nuove forme di accordi tra le parti e/o la creazione di società di capitali cui partecipano, con pari peso finanziario e decisionale, i vari attori della filiera.

COMPETITIVITÀ NELLO SCENARIO REGIONALE E OPPORTUNITÀ DI SBOCCO

L'analisi della partecipazione regionale alla produzione a prezzi di base dell'ortofrutta mette in evidenza una marcata specializzazione territoriale. Si osserva, infatti, una forte concentrazione nel Mezzogiorno della produzione di ortaggi, patate ed agrumi; il nord è invece l'area produttiva per eccellenza della frutta fresca.

Relativamente agli *ortaggi*, la produzione italiana ai prezzi di base media annua era pari a 4.820 milioni di Euro nel triennio 1996-98 ed è aumentata fino a 4.970 milioni di Euro nel periodo 2000-02. I valori sono riferiti a prezzi costanti e, quindi la variazione percentuale tra i due periodi considerati evidenzia un reale aumento (+3,12%) del valore dell'orticoltura italiana. Nel periodo considerato si è leggermente ridotto, da 56,0 a 53,8%, il peso della produzione delle regioni dell'Obiettivo 1 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) su quella complessiva italiana. Il Molise contribuisce in minima parte (0,60%) alla ricchezza prodotta dall'intero comparto. Il Molise ha registrato, nel triennio '00-'02 rispetto al precedente, una crescita media del 20%.

Diversa la situazione per quanto riguarda la *frutta fresca* ove è il Centro-Nord la macroarea leader che esprime oltre il 70% della ricchezza apportata dal segmento. Nel triennio 2000-02, la produzione media annua è stata pari a 2.710 milioni di Euro, valore in aumento del 13,1% rispetto ai 2.396 del periodo 96-98. Il Molise contribuisce alla produzione nazionale con 3,8 milioni di Euro, corrispondenti ad una quota del 0,14% e con un incremento del 0% rispetto al precedente periodo di osservazione.

La spesa media mensile procapite sostenuta in Italia per l'acquisto di patate, ortaggi e frutta tra il 1997 ed il 2001. Il dato nazionale è aumentato del 7%, passando da 67,56 a 72,36 Euro/mese. Nello stesso periodo è aumentata anche l'incidenza della spesa per patate ed ortofrutta sui consumi alimentari nel complesso, cresciuta dal 16,8% del 1997 al 17,6% del 2001. A livello di aree territoriali, il maggiore incremento della spesa per patate ed ortofrutta si è verificato in corrispondenza dell'aggregato *Isole* (+ 11,6%), seguito dal *Nord-Est* (+ 9,7%), dal *Sud* (7,5%), *Nord-Ovest* (6,6%) e dal *Centro* (+2,9%). A livello regionale, Sicilia (+ 15%) e Campania (+12%) sono quelle con un maggior incremento della spesa per patate e prodotti ortofrutticoli nel periodo considerato, seguite da Puglia (3,8%), Calabria (2,9%) e Sardegna (1,6%), mentre in Basilicata, la variazione è stata negativa (- 3,5%).

Le produzioni di nicchia

Le produzioni ortofrutticole di nicchia e, a partire da queste, la produzione di prodotti trasformati, svolgono un ruolo importante nell'economia agricola locale, in quanto contribuiscono a diversificare il reddito degli agricoltori, a salvaguardare il territorio rurale – soprattutto nelle aree svantaggiate – ed hanno un impatto positivo sull'immaginario collettivo. In tale ambito, è possibile fare investimenti per realizzare laboratori e/o linee per la produzione ed il confezionamento di:

- marmellate, gelatine, puree e composte di frutta;
- pasta di mandorla, creme di nocciole, castagne e altri simili;
- lavorazione del carrubo;
- sidro di mele ed altri liquori a base di prodotti ortofrutticoli.

I finanziamenti pubblici per questi tipi di investimenti possono essere concessi a condizione che siano:

- funzionali ad altre attività delle aziende agricole (già esistenti o in corso di realizzazione), come l'attività agrituristica o di bed & breakfast o di ristorazione, l'esistenza di spacci aziendali o interaziendali;

- finalizzati alla trasformazione di materia prima agricola proveniente dalla stessa azienda agricola - almeno per il 51% di origine aziendale - e da aziende agricole presenti nel comprensorio;
- investimenti per la diversificazione e/o riconversione delle attività aziendali e per la realizzazione di prodotti di nicchia o tipici legati al territorio, destinati a mercati di sbocco alternativi (aziende biologiche; circuiti DOP, IGP, STG).

FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

I fattori critici della filiera ortofrutticola possono essere distinti:

a livello di *PRODUZIONE AGRICOLA*:

- raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni;
- forte competizione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e delle altre aree in via di sviluppo;
- riduzione dei costi di produzione attraverso l'uso di fonti energetiche alternative e rinnovabili, nuove tecniche colturali;
- difficoltà nel raggiungimento di un adeguato livello di numerosità e dimensione delle OP;
- presenza di un'impresoria giovanile orientata alle innovazioni;

a livello di *TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE*:

- accentuato dualismo strutturale e territoriale dell'industria di trasformazione italiana;
- dimensione aziendale e livello tecnologico mediamente utilizzato;
- ammodernamento degli impianti;
- forte competizione dei prodotti dei paesi in via di sviluppo;
- strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni nazionali;
- nuovi livelli di efficienza della rete distributiva e sistemi di trasporto intermodale;
- coesistenza di canali distributivi moderni con quelli tradizionali ed ottimizzazione dei sistemi logistici;
- moderne piattaforme commerciali polifunzionali tese ad agevolare tutte le attività commerciali;
- implementazione strategie di marketing.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera ortofrutticola possono essere distinti:

a livello di *PRODUZIONE AGRICOLA*:

- vocazione produttiva dell'Italia che permette di ottenere una vastissima gamma di prodotti di buona qualità;
- elevato grado di diversificazione produttiva (specie e varietà coltivate);
- buon livello di specializzazione produttiva, sufficientemente diffuso sul territorio;
- potenziale capacità di rispondere alle mutevoli e diversificate richieste dei mercati;
- produzioni che hanno ottenuto il riconoscimento IGP oppure DOP che valorizzano la qualità del prodotto italiano sui mercati esterni;
- presenza di produzioni integrate e biologiche in espansione;
- fascia di aziende di maggiori dimensioni su buoni livelli di organizzazione e meccanizzazione, più competitive sul mercato;

a livello di *TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE*:

- strutture di trasformazione che per le loro dimensioni, le caratteristiche organizzative e produttive sono in grado di instaurare dei duraturi rapporti con la GDO;
- esistenza di una fascia consolidata di medie imprese, con buoni livelli di tecnologia, i cui prodotti sono in grado di competere sui mercati esteri;
- possibilità per il nostro Paese di svolgere un ruolo di intermediazione tra i Paesi Terzi del Mediterraneo ed i Paesi dell'Europa settentrionale e centro-orientale.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera ortofrutticola possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- struttura aziendale nazionale molto polverizzata (ridotte dimensioni aziendali);
- mancanza di una mentalità imprenditoriale e di una reale conoscenza del mercato e di tecniche agronomiche avanzate;
- mancanza di un'efficace attività di programmazione della produzione (periodi di sovrapproduzione, carenza di prodotto, squilibri fra domanda ed offerta);
- scarsa organizzazione e bassa concentrazione dell'offerta su gran parte del territorio nazionale;
- mancanza di una serricoltura moderna, che è presente solo in alcune regioni e che potrebbe conoscere ulteriori sviluppi;
- stato di abbandono in cui versano alcuni impianti arborei;
- carenza di impianti irrigui e/o tecniche di irrigazione adeguate alle coltivazioni;
- assenza di ampliamenti e/o riconversioni varietali sulla base delle indicazioni fornite dai mercati di sbocco;
- bassa propensione all'associazionismo ed all'integrazione orizzontale dei soggetti della filiera;
- debole posizione contrattuale dei produttori nei confronti del mercato e dei soggetti a valle;
- carenza di un buon grado di standardizzazione produttiva (pezzatura, calibro, grado di maturazione, confezionamento);
- inadeguatezza strutturale dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso rispetto alla base produttiva;

a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:

- basso grado di integrazione e coordinamento della filiera a valle;
- presenza di una consistente fascia di industrie di dimensioni medio-piccole che si avvale di sistemi tecnologici non troppo avanzati;
- grado di sfruttamento degli impianti inferiore alle potenzialità (lavorazioni stagionali);
- diversa localizzazione degli impianti rispetto ai bacini fornitori di materia prima;
- difficoltà di approvvigionamento dalla produzione nazionale, insufficiente e/o inadeguata per i requisiti qualitativi richiesti dall'industria;
- scarsa innovazione di alcuni prodotti che non rispondono alle attuali richieste del mercato;
- impatto negativo sull'ambiente dell'attività di trasformazione, in termini di eccessivo utilizzo di risorse naturali (acqua), rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti e rifiuti;
- offerta dei prodotti trasformati appare piuttosto polverizzata: fragilità della posizione contrattuale delle singole imprese nei confronti dei maggiori distributori (GDO) o dei grandi mercati;
- carenza di servizi e mancanza dell'applicazione delle leve del marketing;

- sistema dei trasporti estremamente inefficiente che penalizza soprattutto le produzioni fresche;
- difficoltà nel realizzare un'azione congiunta fra le imprese finalizzata alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali;
- mancanza di notorietà dei marchi del prodotto italiano presso il consumatore finale.

Ambiti di intervento privilegiati - Frutta

	Descrizione
Filiera	investimenti per l'implementazione di sistemi di tracciabilità e rintracciabilità di filiera
	implementazione e certificazione di sistemi di qualità volontari di filiera
	investimenti finalizzati ai controlli volontari di carattere igienico sanitario, merceologico e analisi per la determinazione di micotossine, ricerca di residui di fitofarmaci, metalli pesanti ed altre sostanze nocive alla salute del consumatore
	realizzazione di strutture che consentono di programmare la produzione agricola, concentrare l'offerta, 'accorciare' la filiera e massimizzare i margini degli attori della filiera stessa
	investimenti per la valorizzazione commerciale delle produzioni biologiche ed integrate
Produzione agricola	realizzazione di impianti aziendali di irrigazione di tipo localizzato o microirrigazione e/o fertirrigazione in grado di razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche e di conferire maggiore efficacia alla risorsa idrica, incluse le sistemazioni dei terreni e di impianti di drenaggio per migliorarne le caratteristiche pedologiche.
	investimenti finalizzati alla produzione con metodi biologici o a basso impatto ambientale
	rinnovamento varietale degli impianti al fine di produrre frutti con caratteristiche maggiormente richieste dai consumatori e dal comparto della trasformazione, con particolare riferimento alle cultivar/ecotipi locali, alle produzioni a denominazione di origine ed al fine di ampliare e diversificare i calendari di commercializzazione
	investimenti per la difesa delle colture dalle avversità climatiche.
	investimenti per strutture, macchinari ed attrezzature per il monitoraggio e la lotta alle avversità fitopatologiche e per il miglioramento qualitativo del materiale vivaistico.
	investimenti per il rinnovo e l'ammodernamento dei parchi macchine aziendali.
	acquisto di macchinari ed attrezzature per lo stoccaggio, conservazione ed il trasporto dei prodotti.

	Descrizione
Trasformazione e commercializzazione	investimenti in macchine, tecnologie e informatizzazione per l'implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità presso i locali di stoccaggio, condizionamento e confezionamento
	ammodernamento o realizzazione ex novo di locali, strutture e celle frigorifere per lo stoccaggio dei prodotti ortofrutticoli, che utilizzando il freddo e l'atmosfera controllata o modificata consentono di ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi.
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di condizionamento e confezionamento al fine di ridurre le esternalità negative per l'ambiente (minori consumi di risorse energetiche, minor consumo di risorse naturali, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, minor produzione di rifiuti e minor rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti).
	investimenti per realizzare strutture per il controllo della qualità della materia prima da trasformare
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di trasformazione e confezionamento finalizzato al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all'aspetto igienico sanitario e salutistico dei prodotti, senza aumenti della capacità di trasformazione per i prodotti che ricevono gli aiuti ai sensi del Reg. 2201/96 (pere e pesche)
	realizzazione di moderne piattaforme per la concentrazione dell'offerta, il condizionamento ed il confezionamento dei prodotti, la razionalizzazione della logistica distributiva e per accedere a forme di trasporto intermodale

Investimenti non ammissibili - Frutta

	Descrizione
Produzione agricola	non è possibile aumentare il potenziale produttivo di alcune specie/varietà di frutta che presentano problemi di sbocchi di mercato (mele, pere, pesche e nettarine) ad eccezione di produzioni di qualità, riferite ad aree limitate, che consentano di ampliare e diversificare il calendario di commercializzazione
	investimenti per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/99
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti per la commercializzazione per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/99
	investimenti che aumentano la capacità di trasformazione di pesche e pere, ad eccezione di casi limitati legati a particolari esigenze di mercato, a livello territoriale, da concordare a livello nazionale

Ambiti di intervento privilegiati - Ortaggi

	Descrizione
Filiera	investimenti per l'implementazione di sistemi di tracciabilità e rintracciabilità di filiera
	implementazione e certificazione di sistemi di qualità volontari di filiera
	investimenti finalizzati ai controlli volontari di carattere igienico sanitario, merceologico e analisi per la determinazione di micotossine, ricerca di residui di fitofarmaci, metalli pesanti ed altre sostanze nocive alla salute del consumatore
	realizzazione di strutture che consentono di programmare la produzione agricola, concentrare l'offerta, "accorciare" la filiera e massimizzare i margini degli attori della filiera stessa
	investimenti per la valorizzazione commerciale delle produzioni biologiche ed integrate

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti finalizzati alla produzione con metodi biologici o a basso impatto ambientale
	realizzazione di impianti aziendali di irrigazione di tipo localizzato o microirrigazione e/o fertirrigazione in grado di razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche e di conferire maggiore efficacia alla risorsa idrica, incluse le sistemazioni dei terreni e di impianti di drenaggio per migliorarne le caratteristiche pedologiche
	investimenti per la ristrutturazione e l'ammodernamento tecnologico delle strutture protette
	rinnovamento varietale al fine di produrre ortaggi con caratteristiche maggiormente richieste dai consumatori e dal comparto della trasformazione, con particolare riferimento alle cultivar / ecotipi locali, alle produzioni a denominazione di origine ed al fine di ampliare e diversificare i calendari di commercializzazione
	investimenti per la difesa delle colture dalle avversità climatiche
	investimenti per strutture, macchinari ed attrezzature per il monitoraggio e la lotta alle avversità fitopatologiche e per il miglioramento qualitativo del materiale vivaistico.
	investimenti per il rinnovo e l'ammodernamento dei parchi macchine aziendali
	acquisto di macchinari ed attrezzature per lo stoccaggio, conservazione ed il trasporto dei prodotti.

	Descrizione
Trasformazione e commercializzazione⁴	investimenti in macchine, tecnologie e informatizzazione per l'implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità presso i locali di stoccaggio, condizionamento e confezionamento
	ammodernamento o realizzazione <i>ex novo</i> di locali, strutture e celle frigorifere per lo stoccaggio dei prodotti orticoli, che utilizzando il freddo e l'atmosfera controllata o modificata consentono di ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi.
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di condizionamento e confezionamento al fine di ridurre le externalità negative per l'ambiente (minori consumi di risorse energetiche, minor consumo di risorse naturali, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, minor produzione di rifiuti e minor rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti).
	investimenti per realizzare strutture per il controllo della qualità della materia prima da trasformare
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di trasformazione e confezionamento finalizzato al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all'aspetto igienico sanitario e salutistico
	realizzazione di moderne piattaforme per la concentrazione dell'offerta, il condizionamento ed il confezionamento dei prodotti, la razionalizzazione della logistica distributiva e per accedere a forme di trasporto intermodale.

Investimenti non ammissibili - Ortaggi

	Descrizione
Produzione agricola	non vi sono limitazioni alla produzione agricola di ortaggi freschi
	investimenti per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/99
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti per la commercializzazione per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. CE n. 1257/99
	non esistono limitazioni all'aumento della capacità di trasformazione di ortaggi

Ambiti di intervento privilegiati - Frutta in Guscio

	Descrizione
Filiera	investimenti per l'implementazione di sistemi di tracciabilità e rintracciabilità di filiera
	implementazione e certificazione di sistemi di qualità volontari di filiera
	investimenti finalizzati ai controlli volontari di carattere igienico sanitario, merceologico e analisi per la determinazione di micotossine, ricerca di residui di fitofarmaci, metalli pesanti ed altre sostanze nocive alla salute del consumatore
	realizzazione di strutture che consentono di programmare la produzione agricola, concentrare l'offerta, 'accorciare' la filiera e massimizzare i margini degli attori della filiera stessa
	investimenti per la valorizzazione commerciale delle produzioni biologiche ed integrate
Produzione agricola	investimenti finalizzati alla produzione con metodi biologici o a basso impatto ambientale
	realizzazione di impianti aziendali di irrigazione di tipo localizzato o microirrigazione e/o fertirrigazione in grado di razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche e di conferire maggiore efficacia alla risorsa idrica, incluse le sistemazioni dei terreni e di impianti di drenaggio per migliorarne le caratteristiche pedologiche.
	rinnovamento varietale degli impianti al fine di produrre frutta in guscio con caratteristiche maggiormente richieste dai consumatori e dal comparto della trasformazione, con particolare riferimento alle cultivar / ecotipi locali, alle produzioni a denominazione di origine ed al fine di ampliare e diversificare i calendari di raccolta
	investimenti per la difesa delle colture dalle avversità climatiche.
	investimenti per strutture, macchinari ed attrezzature per il monitoraggio e la lotta alle avversità fitopatologiche e per il miglioramento qualitativo del materiale vivaistico.
	investimenti per il rinnovo e l'ammodernamento dei parchi macchine aziendali.
	acquisto di macchinari ed attrezzature per lo stoccaggio, conservazione ed il trasporto dei prodotti.

	Descrizione
Trasformazione e commercializzazione	investimenti in macchine, tecnologie e informatizzazione per l'implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità presso i locali di stoccaggio, condizionamento e confezionamento.
	ammodernamento o realizzazione ex novo di locali, strutture e celle per lo stoccaggio della frutta in guscio, che utilizzando il freddo e l'atmosfera controllata o modificata consentono di ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di condizionamento e confezionamento al fine di ridurre le esternalità negative per l'ambiente (minori consumi di risorse energetiche, minor consumo di risorse naturali, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, minor produzione di rifiuti e minor rilascio nell'ambiente di sostanze inquinanti)
	investimenti per realizzare strutture per il controllo della qualità della frutta in guscio da lavorare, condizionare e stoccare
	ammodernamento tecnologico (o anche adeguamento) degli impianti di trasformazione e confezionamento finalizzati al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all'aspetto igienico sanitario e salutistico dei prodotti
	realizzazione di moderne piattaforme per la concentrazione dell'offerta, il condizionamento ed il confezionamento dei prodotti, la razionalizzazione della logistica distributiva e per accedere a forme di trasporto intermodale.

Investimenti non ammissibili - Frutta in Guscio

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/99
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti per la commercializzazione per i quali non sia stata conseguita la deroga ai sensi del paragrafo 3 dell'art. 37 del Reg. (CE) n. 1257/99

SETTORE: VINO

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Il settore del vino è caratterizzato da un interscambio con l'estero strutturalmente attivo. Negli ultimi dieci anni le esportazioni hanno oscillato tra gli 11 e i 20 milioni di ettolitri. La forte variabilità dipende dal fatto che molte delle esportazioni italiane sono ancora costituite da vino sfuso il cui interscambio è molto sensibile all'andamento dei prezzi internazionali, legati a loro volta a fattori esogeni quali la produzione. Per effetto dell'abbondante raccolto spagnolo, si evidenzia comunque da alcuni anni la tendenza ad una progressiva diminuzione delle consegne all'estero di vini sfusi. Trend positivo invece per i vini di qualità rappresentati dai vini DOC-DOCG e dai vini da tavola confezionati, comprese quindi le IGT.

Le importazioni hanno sempre avuto una rilevanza piuttosto marginale, superando raramente il milione di ettolitri.

In termini valutari, invece, nel periodo 1998-2002, il comparto vitivinicolo ha evidenziato una costante crescita del saldo commerciale imputabile essenzialmente all'incremento degli incassi, mentre le importazioni, che hanno registrato andamenti altalenanti, conservano uno scarso rilievo

Attraverso l'analisi dell'indice **Relative Trade Advantage** (RTA), emerge che l'Italia ha un vantaggio competitivo nel comparto del vino. Il valore dell'indicatore nel periodo 1999-2001 è comunque diminuito rispetto al 1995-1997 a causa della minor incidenza del valore delle esportazioni italiane rispetto a quelle mondiali del comparto. C'è da sottolineare che il 1999 è stato caratterizzato da un export record di vini sfusi che, notoriamente, sono quelli contrassegnati da un valore minore.

Per contro, i vini a denominazione d'origine e i vini da tavola confezionati hanno progressivamente aumentato le vendite oltre frontiera confermando che, se si mira ad una stabile affermazione sui mercati esteri, bisogna puntare senza esitazioni sulla qualità.

I consumi di vino, in Italia come in tutti i Paesi a consolidata tradizione vitivinicola, mostrano diffusi segnali di cedimento. In Italia il consumo pro capite si è attestato nel 2001 a 50 litri (dati Assobirra), mentre solo 25 anni prima sfiorava i cento litri. I mutati stili di vita sono alla base di tale diminuzione.

Il livello della spesa media per famiglia (escluso il consumo extra domestico) nel 2001 è stato di 10,65 euro, in lieve aumento su base annua ma in flessione rispetto al 1998 e 1999. L'incidenza della spesa per il vino sul totale della spesa per alimenti e bevande è del 2,6%, mentre sul consumo totale è dello 0,5%. A fronte della diminuzione dei consumi si assiste ad una riqualificazione degli stessi. Diminuisce, infatti, la preferenza per i vini da pasto, mentre è in lieve crescita per quelli DOC-DOCG e IGT. Parallelamente, la scoperta degli effetti benefici di un moderato consumo di vino rosso ha determinato un riorientamento dei gusti dei consumatori in base al colore. Si consideri che fino alla metà degli anni novanta i vini di successo erano bianchi, fruttati e frizzanti.

Nel breve e medio periodo le **opportunità di sbocco** del vino made in Italy appaiono positive grazie all'immagine consolidata e al miglioramento qualitativo della produzione, che consentono di fronteggiare la progressiva concorrenza dei Paesi emergenti (Australia e Cile ecc.). L'Australia soprattutto è diventata negli ultimi anni uno dei principali Paesi fornitori di Stati Uniti e Regno Unito, mercati dove comunque l'Italia continua il trend positivo in termini di volumi esportati.

Anche il Giappone è un mercato su cui puntare. Superata, infatti, la crisi del 2000, legata all'eccessivo accumulo di stock, le importazioni nipponiche sono tornate a crescere. Basti pensare che nel 2001 il Giappone era il quarto Paese al mondo per valore delle importazioni.

Nel medio periodo i fenomeni di ridimensionamento dei consumi pro capite e la contemporanea riqualificazione della domanda giocheranno a favore dei nostri prodotti vitivinicoli di qualità che stanno sempre più consolidando la loro immagine di tradizione e garanzia della genuinità.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Produzione

Un'analisi dei dati medi del triennio 1999-2001 mostra una produzione nazionale di 53 milioni di ettolitri; di questi, il 22% è rappresentato da vini DOC e DOCG, mentre il resto appartiene alla categoria dei vini da tavola, Igt comprese. Da un punto di vista geografico la produzione di vini a denominazione di origine è concentrata soprattutto nel Centro-Nord. Qui, infatti, viene prodotto il 93% dei quasi 12 milioni di ettolitri totali. Il Sud invece, pur fornendo il 34% dell'intera produzione vinicola nazionale, ha un'incidenza piuttosto ridotta nel segmento delle DOC-DOCG.

Un punto di debolezza del settore vinicolo è la forte frammentazione della produzione. Secondo l'ultimo censimento Istat (2000), infatti, la dimensione media di un'azienda vinicola italiana era di 0,88 ettari.

Si rendono quindi necessarie delle forme di concentrazione delle superfici vitate per sfruttare le economie di scala, per razionalizzare e programmare meglio le produzioni in modo da incrementare la competitività sia delle singole imprese che del settore più in generale.

È auspicabile anche un ringiovanimento del vigneto Italia perché dall'ultimo Censimento generale dell'Agricoltura Istat risulta che il 26% della superficie vitata ha oltre 30 anni. Se poi si considerano le viti che hanno più di 20 anni, si arriva a una quota del 54% del vigneto nazionale.

Strettamente connesso alla forte frammentazione c'è anche il problema del ritardo nella meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta che permette di diminuire i costi produttivi. La via della modernizzazione è stata comunque intrapresa tanto che in alcune area della Penisola dove era molto diffuso il sistema di allevamento a tendone si stanno riconvertendo gli impianti verso forme più funzionali all'impiego della meccanizzazione (a spalliera bassa).

Sempre nell'ottica dell'ammodernamento delle tecniche colturali si registra la diffusione crescente della pratica dell'irrigazione di soccorso, che consente di sganciare almeno in parte i risultati produttivi dalle condizioni meteorologiche, garantendo così il reddito del produttore. Sono, infatti, le elevate temperature estive (e non le gelate o l'umidità) il principale fattore climatico avverso nel comparto vinicolo. La possibilità di investire per l'ammodernamento di tecniche colturali quali l'irrigazione, prevista nell'introduzione al punto 5 della sezione *a) Produzione agricola*, va comunque circoscritta all'irrigazione di soccorso, visto che l'irrigazione massiva è una tecnica colturale che determina un peggioramento della qualità e un incremento dei volumi produttivi. Resta fermo, infatti, il vincolo dell'ottenimento di una produzione di qualità.

La modernizzazione delle aziende agricole, oltre alla riduzione dei costi, deve rispondere anche all'esigenza di risparmiare energia, di tutelare l'ambiente e di garantire il consumatore. La sfida sta nel combinare la protezione dell'ambiente con un'economia in continua crescita in modo che sia sostenibile nel lungo termine. Si devono inoltre attivare tutta una serie di azioni che assicurino al consumatore adeguate garanzie igienico-sanitarie, anche al di là di quelle già previste dalla normativa vigente, e che gli garantiscano la tracciabilità del prodotto.

Per tracciabilità si intende la possibilità di conoscere l'iter di un prodotto lungo tutta la filiera: la provenienza, i processi di trasformazione subiti, le caratteristiche intrinseche del

prodotto, ecc. Questo può essere un punto di forza nella promozione dei prodotti nel medio e nel lungo periodo.

In questo ritrovato interesse per l'ambiente, la natura e per il mondo rurale più in generale si inserisce a pieno titolo l'enoturismo che coniuga insieme vino, arte, storia, cultura, prodotti tipici, tradizioni e gastronomia. Le "Strade del vino" hanno contribuito ad innescare un processo di valorizzazione del prodotto in relazione al territorio, ricollegando l'enologia al turismo. Secondo gli ultimi dati il vino è da considerarsi come un importante moltiplicatore della spesa sul territorio. Il Censis, infatti, stima che per ogni dieci euro spesi in cantina per l'acquisto di vino, l'enoturista ne spende altri 50 per alberghi, ristoranti ecc. Il turismo del vino diventa quindi un importante fonte di reddito per le aziende vitivinicole.

La riscoperta della tipicità come punto di forza di un territorio e di un prodotto nel settore vinicolo si è manifestata anche con il crescente apprezzamento mostrato per alcuni vitigni autoctoni: Nero d'Avola, Primitivo e Negramaro per citarne solo alcuni. In particolare si è intensificata negli ultimi anni la ricerca volta a una loro selezione per rendere il vino ottenuto più appetibile sul mercato.

Molte aziende integrate a valle con le attività di trasformazione/imbottigliamento, per agevolare l'affermazione dei vitigni autoctoni all'estero hanno iniziato a commercializzare blend ottenuti da vitigni alloctoni e autoctoni, usando i primi per promuovere i secondi. Per quanto riguarda gli alloctoni le scelte dei produttori si stanno spostando verso quei vitigni che rispondono alle richieste di mercato (Chardonnay, Pinot bianco, Sauvignon, Riesling, Cabernet Sauvignon, ecc.).

Nel fermento che sta ridisegnando il settore vinicolo è invalsa la tendenza, soprattutto per le strutture di dimensioni maggiori, di avere vigneti in diverse regioni della Penisola. Notevoli i vantaggi in termini commerciali perché le aziende possono così offrire una gamma più vasta di prodotti e soprattutto un assortimento pluriregionale. I numerosi investimenti effettuati da importanti gruppi nel Sud del Paese ne sono un esempio, ma anche quelli fatti in Toscana, nella zona del Morellino in particolare, ed in Umbria.

Trasformazione

La coltivazione dell'uva da vino è molto diffusa nella Penisola e, parallelamente, anche le strutture di vinificazione sono presenti quasi ovunque, con una maggiore concentrazione nelle aree dove più consistenti sono i volumi produttivi.

La fase all'origine, che nel comparto del vino include sia la produzione delle uve sia la loro trasformazione in vino, segue dunque sostanzialmente la distribuzione territoriale dei vigneti.

Diversa è la situazione quando si passa ad analizzare la fase industriale della filiera, che prevede soprattutto il confezionamento dei vini, oltre alla distillazione, alla produzione di alcolici, Mcr, ecc.

Nel primo caso la differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno d'Italia è netta. Le maggiori industrie di confezionamento sono, infatti, collocate nell'Italia Centro-Nord, mentre il Sud resta ancora un importante serbatoio di vini sfusi, sebbene negli ultimi anni stia incrementando la quota dei vini confezionati.

C'è comunque nella filiera vinicola italiana una scarsa integrazione verticale tra la fase a monte e quella a valle della filiera. In molti casi, infatti, molte aziende che fanno vino sono diverse da quelle che imbottigliano, che a loro volta possono essere differenti da chi distribuisce e commercializza. Questo crea troppi passaggi, aumenta i costi e soprattutto slega completamente la fase produttiva dalla messa sui mercati. Non si riesce quindi a creare un sistema perché non c'è possibilità di porre in essere azioni adeguate per promuovere debitamente il prodotto. Soprattutto non si riesce a rispondere in tempi brevi alle mutevoli esigenze di mercato. Sarebbero quindi auspicabili forme di coordinamento verticale (attraverso

accordi interprofessionali, di filiera, integrazione verticale delle aziende stesse, ecc..) per permettere una maggior incisività sui mercati.

Strutturalmente anche l'industria vinicola presenta ancora un elevato grado di dispersione produttiva. Basti pensare che in Italia le prime 8 aziende che operano nel segmento dei vini da tavola comuni hanno una quota di mercato, in valore, pari al 19%. Tale quota scende notevolmente se si considera il segmento dei vini di qualità (Doc-Docg e Igt): 6%.

Il settore comunque sta reagendo a questo problema tanto che negli ultimi anni si registra crescente tendenza alla concentrazione dovuta a fenomeni di espulsione dal settore (cessazione delle attività), ma anche a fenomeni di fusione o acquisizione. Molte aziende inoltre, stanno portando avanti una politica di integrazione verticale che permette di internalizzare il valore aggiunto e di seguire tutte le fasi della filiera.

Anche nella trasformazione, come nella fase più a monte, c'è comunque molta strada da fare sul fronte dell'ammodernamento degli impianti. Soprattutto nel Mezzogiorno lo stato delle tecnologie risulta spesso carente e inadatto a sostenere la concorrenza sui mercati nazionali ed esteri. In particolare, la tecnologia degli impianti di vinificazione e conservazione è spesso obsoleta, soprattutto nelle aziende di media e piccola dimensione.

Lo sforzo per migliorare il livello qualitativo della tecnologia (con l'introduzione di presse pneumatiche, sistemi di termocondizionamento, utilizzo di lieviti selezionati ecc.) si è peraltro concentrato soprattutto nel Centro-Nord.

Distribuzione

Solo le grandi aziende hanno un'organizzazione di vendita capillare su base nazionale (e a volte anche una struttura distinta per le vendite all'estero), riuscendo così ad assicurarsi un'adeguata promozione della loro intera gamma produttiva e ad internalizzare quote maggiori di valore aggiunto.

Le grandi aziende sono anche quelle capaci di gestire direttamente i rapporti con la Grande Distribuzione in quanto non hanno difficoltà ad effettuare le consegne nei tempi e per i quantitativi richiesti dalla GD.

Per molte aziende medio-piccole, invece, resta la difficoltà di servire adeguatamente zone lontane dall'area di produzione per cui la distribuzione resta limitata all'area di localizzazione degli stabilimenti, ovvero in un ambito regionale o al massimo pluriregionale.

Nel segmento delle aziende medio-piccole è ancora poco rappresentato un gruppo strategico di aziende in grado di realizzare azioni comuni di marketing di lungo periodo e di instaurare rapporti efficienti con la distribuzione, garantendo alla Grande Distribuzione, in particolare, volumi significativi, gestione del magazzino ottimale e consegne puntuali.

C'è inoltre la difficoltà di elaborare strategie complesse di penetrazione sui mercati internazionali (soprattutto dove esistono potenzialità ancora inesprese) per operarvi con stabilità e continuità nelle forniture. Sono soprattutto le piccole e medie aziende carenti da questo punto di vista.

Questa lentezza nell'adeguarsi alle dinamiche dei mercati espone ancora di più la vitivinicoltura italiana alla concorrenza dei Paesi produttori emergenti, in grado di fornire vini molto concorrenziali, contrassegnati da un buon rapporto qualità/prezzo e supportati da una buona politica promozionale.

Negli ultimi anni comunque la GD ha cambiato strategia nei confronti del vino che viene considerato sempre più un prodotto caratterizzante dei punti di vendita. Le referenze aumentano e si dà maggiore spazio all'assortimento di vini di qualità, anche se il grosso delle vendite viene fatto con le vendite di brick e di bottiglioni. In questo contesto, quindi, anche le piccole e medie imprese possono inserirsi nel circuito della GD con prodotti di qualità. A tal fine è opportuno migliorare l'efficienza della commercializzazione. Piattaforme distributive, o depositi comuni tra diverse aziende consentirebbe alle stesse di servire adeguatamente zone lontane dall'area

produttiva e di soddisfare i vincoli dettati dalla GD. Si riuscirebbe così ad avere il vantaggio di potenziare e razionalizzare la capacità di penetrazione dei mercati e nel contempo di contenere i costi.

Il dettaglio tradizionale ha un peso ancora consistente nel Sud, dove la polverizzazione della distribuzione rende ancora rilevante il ruolo dei grossisti.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

Produzione

(§ 28) Il 31 dicembre 2001 si contavano in Italia 332 tra marchi DOCG e DOC. A livello regionale il Molise conta un numero di riconoscimenti pari a 3 DOC

Nel segmento delle DOC-DOCG le aziende hanno raramente un raggio d'azione nazionale. Le attività di produzione e di imbottigliamento presentano un maggior grado di integrazione verticale, legato alla natura stessa del prodotto. Spesso, infatti, sulla base del disciplinare di produzione, l'imbottigliamento del vino DOC o DOCG deve avvenire all'interno della zona di produzione (la regola non è comunque generale). Seguendo pertanto la distribuzione della produzione nella fase agricola, l'imbottigliamento dei vini di pregio si concentra soprattutto in cinque regioni: Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Il Sud ha un ruolo ancora marginale data la scarsa incidenza delle denominazioni d'origine sulla produzione locale.

Per il Sud avere bassi quantitativi di vini a denominazione di origine può rappresentare indubbiamente un punto di debolezza in un contesto dove il consumo, in fase di riduzione, tende comunque a riqualificarsi progressivamente, spostandosi verso le DOC-DOCG e le IGT.

Un'altra caratteristica delle regioni del Mezzogiorno è quella di commercializzare vino sfuso: fenomeno che sposta altrove - nel Nord ma anche all'estero - la produzione del valore aggiunto.

Cresce, infatti, da parte dei consumatori e degli addetti ai lavori l'attenzione verso le regioni meridionali.

Sicuramente un volano per la vitivinicoltura del Mezzogiorno è rappresentato dagli investimenti e accordi che grandi imprese enologiche del resto della Penisola stanno realizzando in quest'area. Frequenti sono anche gli accordi con industrie locali. Inoltre la crescente attenzione verso le produzioni biologiche può rappresentare una risorsa importante per il rilancio della viticoltura meridionale. In virtù del clima asciutto, infatti, i vigneti del Sud e delle Isole richiedono pochi trattamenti antiparassitari e quindi i vini possono facilmente ottenere il riconoscimento di "vini ottenuti da uve biologiche". Secondo i dati Mipaf nel 2001 erano condotti a vite con metodo biologico 44.175 ettari (22.368 completamente convertiti, 21.807 in fase di conversione), con un incremento del 41% rispetto al dato 2000.

Per i vini da agricoltura biologica naturali mercati di sbocco sono i Paesi del Nord Europa, da sempre i più sensibili ad un'agricoltura compatibile con la protezione dell'ambiente. In quest'area l'export italiano di vini confezionati, segmento in cui sono compresi i vini biologici, registra un trend positivo per cui c'è spazio per un ulteriore ampliamento della quota di mercato.

La realtà vitivinicola italiana si presenta molto diversificata anche all'interno delle singole regioni dove esistono dei veri e propri comprensori produttivi.

Nel Mezzogiorno si possono individuare tre grandi poli produttivi: il Nord della Puglia, la zona di Trapani in Sicilia e la provincia di Chieti, in Abruzzo. Tutte e tre le aree si caratterizzano per l'esistenza di un mercato importante del prodotto sfuso, spesso destinato alle

industrie del Nord oppure, soprattutto nel caso di Puglia e Sicilia, esportato verso la Francia, e per il massiccio ricorso alla distillazione (ormai facoltativa).

Questo pone due ordini di problemi: il primo è legato all'impossibilità di considerare la distillazione come uno sbocco di mercato, mentre il secondo è riconducibile alla intrinseca instabilità del mercato internazionale dello sfuso.

La fornitura di vino sfuso ma anche di uve (pur rimanendo questa una prassi meno diffusa) mortifica le potenzialità delle aziende e produce un limitato valore aggiunto in quanto lo sfruttamento commerciale del prodotto viene realizzato pienamente solo da operatori più a valle nella filiera.

Trasformazione

Nel segmento dei vini da tavola si riscontra anche il maggior distacco tra fase agricola e le fasi a valle della filiera. Infatti, se la produzione di vini da tavola è realizzata in molta parte al Sud, l'imbottigliamento è concentrato invece nel Nord, e in particolare in Emilia Romagna (dove Caviro, Coltiva e Cantine riunite rappresentano insieme il 15% del fatturato nazionale dei vini da pasto (esclusi i vini fini) e il 17% della produzione corrispondente) e in Veneto.

Fatta eccezione per le strutture cooperative, che utilizzano come materia prima quasi esclusivamente le uve conferite dai soci, si nota per le altre strutture di trasformazione e confezionamento un ricorso spesso consistente agli approvvigionamenti da terzi. L'industria dei brick acquista direttamente vino sfuso dal Centro-Sud, mentre per le altre aziende le politiche di approvvigionamento possono essere molteplici e in combinazione diversa tra loro (acquisto di uve e/o mosti e/o vino).

Per i brick in particolare la concentrazione nel Nord dell'attività di trasformazione è ancora più spiccata. La Caviro di Modena da sola realizza, infatti, il 64% del fatturato di questo segmento, seguita da S. Matteo e Cielo, entrambe venete, che detengono insieme una quota del 12%. Peraltro proprio per i brick la materia prima utilizzata è costituita prevalentemente da vino sfuso acquistato da terzi. È evidente che in questo caso Sicilia, Puglia e Abruzzo diventano per l'industria confezionatrice del Nord il principale mercato di approvvigionamento.

C'è da segnalare comunque il consolidamento delle quote di mercato del segmento del brick, perché risponde a un'esigenza di consumo facile e veloce. Lo sviluppo dei consumi di vino in brick ha offerto nuove prospettive per le regioni produttrici di vino da tavola. Di contro si sottolinea che l'apertura di questo canale ha in qualche modo legittimato la tendenza a produrre vino anonimo, venduto allo stato sfuso e sfruttato commercialmente da altri operatori.

I vini spumanti

Geograficamente la produzione risulta concentrata nel Nord, e in particolare in Piemonte (ad esempio l'Astigiano per l'Asti spumante e la zona di Gavi), in Veneto (zona di Conegliano per il Prosecco di Conegliano Valdobbiadene e il Superiore di Cartizze), Trentino, Lombardia (Franciacorta e Oltrepò Pavese), Friuli Venezia Giulia (Grave del Friuli e Colli Orientali del Friuli) e Alto Adige.

Più ridotta, oltre che meno rinomata, è la produzione del Centro Italia (Marche, Emilia Romagna e qualche zona della Toscana) nonché del Sud.

Nel Mezzogiorno in particolare il clima non è molto favorevole, soprattutto alla produzione di spumante con il metodo classico.

Anche le preferenze dei consumatori differiscono a seconda dell'area geografica di appartenenza. Il Nord è, infatti, orientato verso gli spumanti secchi, mentre il Centro-Sud verso quelli dolci.

I vini novelli

È il Centro-Nord la patria indiscussa dei novelli, con una produzione che nel 2002 ha superato 11 milioni di bottiglie su un totale nazionale di quasi 18 milioni di bottiglie. Anche il Sud si è comunque ritagliato una fetta significativa di questo segmento, con il 17% del totale. La regione meridionale più rappresentativa per il vino novello è la Sardegna seguita da vicino dalla Sicilia. Entrambe, infatti, producono circa un milione di bottiglie, rappresentative del 6% del totale nazionale.

Flussi commerciali delle regioni con l'estero

Anche il saldo commerciale delle regioni italiane, così come quello nazionale, risulta costantemente positivo nel settore del vino. Nel 2002, leader per quanto riguarda l'export in volume è il Veneto che ha consegnato oltre i confini nazionali 4 milioni di ettolitri di vino, seguito dall'Emilia Romagna, con 3 milioni di ettolitri, e dal Piemonte, con 2 milioni di ettolitri, mentre per il Molise si registrano circa 30.000 ettolitri

Poco è cambiato ai vertici di questa graduatoria nel corso degli ultimi cinque anni ad eccezione della terza posizione che alla fine degli anni novanta era occupata dalla Puglia. Il Veneto è la prima regione esportatrice anche in valore, con introiti che nel 2002 hanno toccato i 725 milioni di euro. Segue la Toscana con 513 milioni di euro e il Piemonte, con 423 milioni di euro.

Fattori critici della filiera

I fattori critici della filiera vitivinicola possono essere distinti a livello di:

1. PRODUZIONE AGRICOLA:

- a) Adeguamento dei vitigni alle richieste del mercato, che attualmente tende a preferire le uve nere e le tipologie autoctone o varietà alloctone quali Cabernet Sauvignon, Chardonnay e Pinot Grigio.
- b) Miglioramento della competitività attraverso la riduzione dei costi di produzione, da perseguire con l'ammodernamento delle tecniche di coltura e di raccolta.
- c) Miglioramento del livello qualitativo della produzione, ottenibile anche sacrificando le rese produttive.
- d) Valorizzazione del prodotto.
- e) Coordinamento verticale maggiore della fase agricola con le fasi più a monte: trasformazione e commercializzazione.

2. TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:

- a) Approvvigionamento di prodotto con standard qualitativi aderenti alle esigenze dei diversi mercati.
- b) Efficacia ed efficienza della rete distributiva.
- c) Rapporto qualità – prezzo.
- d) Promozione e pubblicità del prodotto.
- e) Miglioramento qualitativo delle fasi di trasformazione e di stoccaggio.
- f) Valorizzazione delle produzioni riducendo l'incidenza della commercializzazione di prodotto sfuso.
- g) Implementazione di sistemi di tracciabilità come strumento di controllo del processo produttivo e miglioramento dei sistemi igienico-sanitari e di controllo qualità.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera vitivinicola possono essere distinti a livello di:

1. PRODUZIONE AGRICOLA:

- a) Caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli per la vitivinicoltura.
- b) Spiccata attitudine soprattutto dei vigneti del Mezzogiorno alla produzione biologica.
- c) Ampliamento della piattaforma ampelografica (gamma dei vitigni).
- d) Riconversione verso varietà autoctone e alloctone di prestigio.
- e) Riconversione verso varietà nere, in risposta alle nuove richieste del mercato.
- f) Riduzione del grado alcolico medio dei prodotti vinicoli meridionali. In tal modo li si rende più adatti al consumo corrente sganciandoli definitivamente dalla definizione di "vini da taglio".
- g) Riconversione delle forme di allevamento.
- h) Diffusione crescente della pratica dell'irrigazione di soccorso.

2. TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:

- a) Crescente concentrazione industriale, nonostante resti abbastanza elevato il grado di dispersione produttiva.
- b) Volumi significativi di vino imbottigliato con un'ottima immagine, posizionato nella fascia medio-alta e già affermato sui mercati nazionali ed esteri.
- c) Innovazione di prodotto e di processo. Esistono imprese orientate all'innovazione di prodotto e di processo (termocondizionamento, uso di lieviti selezionati, macerazione carbonica, packaging innovativo).
- d) Riscoperta del legame tra vino e arte, storia, cultura, prodotti tipici, tradizioni e gastronomia ed incremento dell'enoturismo.
- e) Riscoperta delle produzioni enologiche del Sud.
- f) Consolidamento delle quote di mercato del segmento del brick, perché risponde a un'esigenza di consumo facile e veloce.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera vitivinicola sono i seguenti:

1. PRODUZIONE AGRICOLA:

- a) Frammentazione della produzione.
- b) Scarsa diffusione della meccanizzazione. Gli ostacoli alla meccanizzazione derivano in molti casi dalla polverizzazione della struttura produttiva a livello agricolo, nonché dall'inadeguatezza dei sistemi di allevamento e da una scarsa diffusione delle informazioni presso gli operatori del settore.
- c) Incidenza significativa dei vigneti vecchi.

2. TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:

- a) Dispersione ed individualismo delle strutture di trasformazione. Infatti, è ridotta la presenza di industrie di grandi dimensioni.
- b) Ritardo nell'adeguamento delle tecnologie.
- c) Permanenza di una vasta fascia produttiva ancora orientata più ai volumi che alla qualità.
- d) Forte incidenza del vino sfuso nell'export nazionale.
- e) Scarsa propensione al confronto diretto con il mercato e alla comprensione delle dinamiche della commercializzazione e del consumo.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	Investimenti volti a realizzare forme di coordinamento verticale della filiera tra la fase agricola e quella della trasformazione (contratti innovativi, accordi di filiera, interprofessione, integrazione verticale dell'azienda, ecc.)
	Investimenti volti a realizzare forme associazionistiche per la promozione e/o commercializzazione all'estero
	investimenti finalizzati allo sviluppo dell'enoturismo
Produzione agricola	investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali finalizzati alla riduzione dei costi, al risparmio energetico, alla protezione dell'ambiente
	creazione di impianti di irrigazione di soccorso, per sganciare la produzione dalle avversità climatiche, ma tutelare nello stesso tempo la qualità
	investimenti per lo sviluppo della viticoltura biologica
Trasformazione e commercializzazione	investimenti per l'ammodernamento degli impianti di trasformazione e di imbottigliamento finalizzati alla riduzione dei costi, al risparmio energetico, alla protezione dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie
	investimenti per la realizzazione di impianti di imbottigliamento e di magazzini di condizionamento
	investimenti finalizzati alla razionalizzazione di impianti di trasformazione e imbottigliamento già esistenti
	creazione di piattaforme distributive, ovvero di depositi sul territorio per realizzare economie di gestione nelle forniture alla grande distribuzione

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti in nuovi impianti e reimpianti in quanto già previsti nei piani di ristrutturazione dei vigneti nell'ambito dell'OCM
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti per la trasformazione e la commercializzazione di materie prime e prodotti trasformati ottenuti da vigneti destinati al consumo familiare
	investimenti che determinino un aumento della capacità di trasformazione
	investimenti rivolti alla distillazione a meno che non si dimostri l'esistenza di sbocchi di mercato per il singolo prodotto di qualità, con specificità territoriali, con limitate dimensioni, che non può essere ottenuto altrove

SETTORE: FLOROVIVAISMO

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Il florovivaismo italiano (composto da fiori recisi, fronde, piante da appartamento, alberi e arbusti, materiale da moltiplicazione) è un settore di punta dell'agricoltura italiana rappresentando circa il 6% della produzione agricola ai prezzi di base nazionale con un fatturato di oltre 2.400 milioni di euro.

La produzione del comparto floricolo ha segnato un trend positivo negli anni '80-primi anni '90, per effetto di un andamento positivo dei consumi. Successivamente, questa tendenza evolutiva ha manifestato, negli anni '90, una situazione di stallo e, in alcuni casi, delle inversioni di tendenza dovute a molteplici fattori, tra cui l'aumento dei costi di produzione, la frammentazione dell'offerta e l'eterogeneità della domanda, la diminuita competitività delle produzioni nazionali, la dipendenza "biologica" dall'estero (bulbi, talee, giovani piante). Negli ultimi anni tuttavia (dal 1998 al 2002) vi è stato un discreto miglioramento della capacità di penetrazione del prodotto italiano sui mercati esteri che ha riguardato soprattutto le produzioni di piante da esterno, alberi e arbusti.

Dal lato dei consumi si è avuta una diversificazione degli usi e delle preferenze talvolta indotte dalla moda, talaltra dalle grandi società di ibridazione, alla ricerca continua di segmenti di nicchia dai quali ottenere margini superiori. Al pari dell'ortofrutta, l'introduzione del prodotto ornamentale presso le grandi superfici della distribuzione alimentare, così come la diffusione delle grandi superfici specializzate (bricocenter, garden center, ecc.), ha favorito le vendite a scapito però del potere di contrattazione dei produttori, gradualmente eroso dalla competizione di prezzo al dettaglio.

La saturazione dei consumi e la maggiore attrattiva dei prodotti alternativi nelle occasioni regalo, dovuta soprattutto alle ingenti risorse finanziarie investite nella pubblicità, ha spinto il settore a ricercare prodotti meno deperibili (l'aggiunta di fronde verdi, fiorite o con bacche), con valenza edonistica elevata (ad esempio l'accoppiamento del vaso alla pianta o al bouquet) e con contenuti anche di tipo etico-ambientale (prodotti ottenuti con basso uso di inquinanti e senza sfruttamento della manodopera).

Nel 2002 la bilancia commerciale del comparto florovivaistico ha beneficiato di un significativo incremento delle entrate nette pari a quasi 105 milioni di euro contro circa 83 milioni del 1996. Tale risultato che innalza il saldo del 18%, è frutto di esportazioni più elevate del 6,5% contro il 4,1% del flusso opposto. L'analisi del solo aggregato florornamentale (che non comprende le piantine orticole, il materiale ortofrutticolo da riproduzione e i fiori secchi e preparati) evidenzia una capacità di espansione maggiore: l'avanzo pari a quasi 98 milioni è del 37% superiore a quello del precedente anno (2001).

Nei due trienni 1996-1998 e 2000-2002 l'analisi dell'evoluzione dei saldi commerciali per fiori e piante in quantità e valore, l'aumento della competizione internazionale non ha impedito alla categoria più importante (piante e alberi e arbusti) di rafforzarsi sui mercati europei fino ad accrescere il saldo pari a 82 milioni di euro (+60% a prezzi costanti), nel triennio 1999-2002.

Da un'analisi dell'evoluzione del commercio estero del comparto dal 1990, l'evoluzione delle variabili del settore florovivaistico evidenzia un trend crescente del valore delle esportazioni a partire dal 1992. Ciò consente, nel 1995, di registrare il primo saldo attivo che andrà man mano stabilizzandosi nonostante l'evoluzione dell'import anch'essa crescente.

Sul fronte delle esportazioni sono state osservate evoluzioni differenziate per gruppi merceologici: molto positivo l'andamento delle esportazioni di *piante da interno e da terrazzo e alberi e arbusti da esterno* che hanno registrato nel periodo 1996-2002 incrementi medi annui rispettivamente del 11% e del 12%. In aumento, anche se ad un tasso inferiore, il valore delle

vendite all'estero di *fogliame fresco e secco* (+4,4%). Si segnala la forte espansione delle esportazioni di *materiale da riproduzione* (+23%), gruppo merceologico di importanza assai minore che dal 1996 è progressivamente aumentato stabilizzandosi intorno ai 2 milioni di euro. La composizione merceologica delle esportazioni italiane trova, quindi, come principale voce del Made in Italy le *piante da esterno* con una quota del 21%, seguono gli *alberi e arbusti* e il *fogliame fresco e secco* (entrambi 20%), *fiori recisi* (18%), *piante da interno* (12%).

Per quel che riguarda le importazioni, il *materiale da riproduzione* che incide per il 14% sulla spesa complessiva, risulta stabile nel secondo triennio mentre negli ultimi due anni è diminuito del 10%. Questo andamento è comunque in linea con l'evoluzione delle produzioni che tendono, nel caso dei fiori, a contrarsi o a differenziarsi su specie non brevettate o derivanti da materiale di propagazione nazionale. I gruppi *fiori freschi e secchi*, e *piante da interno e da terrazzo* si sono confermati come le due principali voci tra le importazioni con quote intorno al 32-36%, seguono i gruppi: *materiale da riproduzione* (14%), *alberi e arbusti da esterno* (5%) e *fogliame fresco e secco* (4%).

La competitività delle aziende italiane è andata sviluppandosi soprattutto nei segmenti dove l'incidenza del trasporto è maggiore (piante in vaso, alberi e arbusti) il cui costo costituisce una barriera per chi è lontano dai mercati al consumo. Il segmento dei fiori recisi e, in misura minore, delle fronde è stato penalizzato da fattori esogeni alla produzione come la saturazione dei consumi in ambito europeo e la riduzione dei tempi di trasporto dai paesi extra-europei ma, anche, da fattori endogeni quali l'arretratezza delle nostre aziende, gli scarsi rinnovi varietali, la dispersione dell'offerta e la disomogeneità della stessa.

Il cambiamento degli stili di vita e la maggiore attenzione verso l'ambiente, inoltre, ha imposto ai fornitori delle grandi superfici di adottare imballaggi riciclabili e molto spesso di presentare un marchio che certifica l'adesione a disciplinari di salvaguardia dell'ambiente e della manodopera soprattutto minorile.

Gli scambi con l'estero regionali di fiori e piante in pien'aria che rappresentano circa il 90% del totale, evidenziano l'aumento della specializzazione delle zone florovivaistiche del Meridione e confermano l'indicatore degli scambi come lo strumento che descrive meglio l'evoluzione del settore.

Infatti, sono le regioni maggiori produttrici del Meridione a registrare tra il 1998 e il 2002, un'elevata crescita dei flussi esportati, seguite dal Lazio e dalla Toscana, con questa ultima che, a livello nazionale, concentra la quota di export più importante (39%). La variazione media annua per Sicilia, Puglia e Campania è tra il 21 e il 23%, incremento che sintetizza un valore dell'export più che raddoppiato nell'arco di un quinquennio. Tra queste regioni la Campania svolge un ruolo anche di redistribuzione del prodotto importato cresciuto ad un ritmo del 5% annuo. È nel nord, tuttavia, che il prodotto estero viene maggiormente acquistato e consumato: Lombardia, Veneto, Toscana e Liguria importano oltre il 50% del fabbisogno.

La Puglia e la Calabria (quest'ultima per valori piuttosto bassi) oltre alla Campania mostrano un accrescimento delle importazioni per livelli ragguardevoli (t.v.m.a. +14%), ciò indica soprattutto nel caso della Puglia, l'aumentato interesse mercantile della zona sia come produzione che come concentrazione dell'offerta anche estera.

In effetti, alla produzione indifferenziata dei primi anni '90 si è andata sostituendo una specializzazione che è coincisa con la riduzione delle specie coltivate e con l'adozione di tecniche che oltre ad aumentare la produttività hanno migliorato lo standard. Tuttavia è ancora eccessivo il "gap" che separa le aziende italiane da quelle europee: vi è spesso un ritardo nel ricambio varietale dovuto anche alla mancanza di un patrimonio di ricerca nazionale, un elevato uso della manodopera in operazioni altamente meccanizzabili, una scarsa programmazione della

produzione dovuta anche alle condizioni climatiche sempre più estreme che si verificano da qualche anno.

Complessivamente l'Unione europea è diventata importatrice netta di fiori recisi dal 1992 a causa di una molteplicità di accordi commerciali dovuti ad una limitata tutela alle frontiere della UE e ad una OCM non particolarmente incisiva. Tuttavia occorre sottolineare che la globalizzazione del mercato mondiale riguarda essenzialmente i prodotti recisi, in quanto, per le piante in vaso, come già detto, il costo del trasporto risulta ancora un fattore limitante per gli scambi internazionali specie su lunghe distanze, pertanto in questo settore si assiste ancora ad un regime di scambi limitato a paesi vicini.

Ciononostante, nel breve e medio periodo aumenterà ulteriormente la competizione in virtù di un allargamento degli scambi con l'area euromediterranea (entro il 2010 è prevista la creazione di una zona di libero scambio con i paesi di questa area: 25 membri europei + 12 dei paesi mediterranei) e l'annessione alla Ue delle nazioni dell'est.

A fronte di una internazionalizzazione degli scambi che ha ampliato le fonti di approvvigionamento, l'offerta nazionale di fiori e piante deve puntare, oltre alla qualità, all'abbassamento dei costi di produzione, al miglioramento della logistica (limitata, tuttavia, dagli adeguamenti viari, ferroviari e navali delle infrastrutture nazionali) ad una maggiore integrazione delle fasi a valle della filiera.

Oltre ai problemi strutturali precedentemente accennati vi è in Italia un numero eccessivo di passaggi tra fase produttiva e distributiva e questo impedisce il trasferimento rapido delle informazioni dal consumatore al primo attore della filiera. La frammentazione dell'offerta allontana la possibilità di cooperazione dei produttori con i distributori e i grossisti, a loro volta, risultano sottoposti ad una pressione concorrenziale crescente che abbatte i margini. La necessità di disporre di un prodotto standardizzato e di una gamma quanto più ampia impone al grossista di cercare fornitori affidabili e di medie-grandi dimensioni, i soli che riescono a mantenere un calendario ricco di novità varietali. Una maggiore presenza di produttori in strutture distributive intermedie (cooperative, consorzi, joint venture) permetterebbe di adeguare l'offerta al consumo finale, traendo gli stimoli per effettuare le giuste scelte di investimento.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Il peso del comparto floricolo sul totale dell'agricoltura, dopo un lungo periodo di crescita, sembra essersi assestato negli ultimi cinque anni su posizioni stabili, con un'incidenza sul valore della produzione agricola nazionale nel 2002, pari al 6%. Tuttavia è nota la difficoltà di rilevazione dei flussi tra produzione e distribuzione in quanto una parte di prodotto (giovani piante riprodotte senza il riconoscimento delle royalties, e piante semi-lavorate) è difficile da stimare sia dal lato della produzione (per passaggi del prodotto da un'azienda all'altra) che per la destinazione finale (mercati regionali, ambulanti e dettaglianti specializzati). Inoltre vi è a valle della filiera un'attività sviluppata da segmenti complementari al florovivaismo (hobby del giardinaggio, creazione e manutenzione dei giardini, servizi di addobbo e vendita al dettaglio) che sviluppa un fatturato superiore a quello della parte agricola con tendenza alla crescita: nei dodici mesi tra aprile 2002 e aprile 2003, le vendite realizzate dal "reparto giardinaggio" della grande distribuzione organizzata, registravano un incremento dell'11,6% mentre il panel Ismea dei Garden center evidenzia una crescita piuttosto sostenuta intorno al 20%.

La produzione ai prezzi di base delle colture florovivaistiche nel 2001 è stata di 2.327 milioni di euro in aumento del 4% rispetto all'anno precedente. Nel 2002 il dato provvisorio relativo al segmento fiori e piante (1.550 mio euro) indica una diminuzione del 4% attribuibile al cattivo andamento climatico. Nei trienni 1996-98 e 2000-2002 si è ridotto il contributo del segmento fiori e piante in vaso, a causa soprattutto di una regressione del reciso (fiori e fronde) bilanciato

solo in parte da un'espansione della produzione di piante in vaso. In realtà negli ultimi anni quest'ultimo segmento ha registrato una crescita assai importante nelle regioni del Meridione (soprattutto Campania e Sicilia) confermata dai dati sugli scambi con l'estero.

Per ciò che concerne la produzione ai prezzi di base del vivaismo, essa ha raggiunto nel 2001 i 711 milioni di euro, con un incremento in termini economici del 14% rispetto all'anno precedente; anche nel 2002 si stima il proseguimento della tendenza espansiva delle vendite e quindi della produzione.

Questo subsegmento che interessa in Italia un centinaio di aziende medio grandi che basano l'attività di vendita anche sulla sub-fornitura da parte di piccoli produttori, mostra da qualche anno una particolare vivacità: le prospettive di crescita sono ancora positive anche se le aziende il cui raggio di azione è prevalentemente nazionale evidenziano una maggiore fatica a reinvestire nel medesimo segmento. Il difficoltoso accesso a finanziamenti limita le possibilità di rinnovamento delle aziende, la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e mercati.

A tal fine va senz'altro sostenuto lo sforzo di quanti (produttori e commercianti) decidono di superare le diffidenze reciproche al fine di realizzare politiche di aggregazione dell'offerta, di marchio e di investimenti riguardanti l'innalzamento della qualità nella sua accezione più ampia. Per ciò che concerne i consumi in diversi paesi europei le recenti tendenze attestano una stazionarietà per la spesa in fiori recisi mentre aumenta quella per piante in vaso e piante da giardino. In questi ultimi tre anni (2000-2002), caratterizzati da profonda crisi economica, il settore ha evidenziato una buona tenuta dei consumi in senso anticiclico, rivelandosi relativamente insensibile ad una recessione economica. Si risparmia sulla tipologia di fiore (aumenta ad esempio la quantità di fronde e fogliame nei bouquet) o pianta acquistata ma non si rinuncia al verde ornamentale.

I fattori che hanno contribuito a stimolare i consumi sono: la maggiore frequentazione di manifestazioni legate al verde e all'ambiente, il ruolo decisivo svolto dalla moderna distribuzione che ha contribuito ad abbassare i prezzi e ad ampliare la platea degli acquirenti e infine, ma non ultimo, la maggiore attenzione dedicata all'ambiente domestico.

Tuttavia in paesi dove si è prossimi alla saturazione dei consumi (ad es. la Germania) con estrema difficoltà aumenta la spesa per il segmento del reciso mentre è positiva la richiesta di piante fiorite e da giardino. L'ampliamento dell'Unione ai paesi dell'est europeo è comunque benefico per il primo segmento in quanto le tradizioni culturali di quest'area geografica privilegiano l'acquisto di fiori recisi nelle diverse feste e ricorrenze dell'anno, per cui già dal 2002 sono aumentate visibilmente per i partner europei, le esportazioni verso queste destinazioni.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

A livello regionale, il settore florovivaistico si presenta alquanto diversificato, sia in relazione alle condizioni pedoclimatiche e di disponibilità di risorse, che in relazione alle esperienze produttive accumulate e alle opportunità offerte dal mercato.

Il contributo della Regione Molise, in termini di incidenza sul valore della produzione floricola nazionale, è rimasto sostanzialmente stabile dal 1996 al 2002. Le aziende Molisane in questi ultimi anni hanno migliorato notevolmente il livello qualitativo del prodotto floricolo oltre a quello delle piante in vaso ed hanno attivato canali di vendita per l'estero diretti, mentre in passato ricorrevano ai grossisti prevalentemente liguri, per fiori e fronde recise, e toscane, per le piante da esterno.

FLOROVIVAISMO

La competitività delle aziende italiane è andata sviluppandosi soprattutto nei segmenti dove l'incidenza del trasporto è maggiore (piante in vaso, alberi e arbusti) il cui costo costituisce una barriera per chi è lontano dai mercati al consumo. I segmenti dei fiori recisi e, in misura minore, delle fronde sono stati penalizzati da fattori esogeni alla produzione come la saturazione dei consumi in ambito europeo e la riduzione dei tempi di trasporto dai paesi extra-europei; ma anche da fattori endogeni quali l'arretratezza delle aziende, gli scarsi rinnovi varietali, la dispersione dell'offerta e la disomogeneità della stessa.

In effetti, alla produzione indifferenziata dei primi anni '90 si è andata sostituendo una specializzazione che è coincisa con la riduzione delle specie coltivate e con l'adozione di tecniche che oltre ad aumentare la produttività hanno migliorato gli *standard*. Tuttavia è ancora eccessivo il "gap" che separa le aziende italiane da quelle europee per un ritardo nel ricambio varietale dovuto anche alla mancanza di un patrimonio di ricerca nazionale, un elevato uso della manodopera in operazioni altamente meccanizzabili, una scarsa programmazione della produzione legata anche alle condizioni climatiche sempre più estreme che si verificano da qualche anno.

Fattori critici della filiera

I fattori critici della filiera possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- difficoltà agronomiche (soprattutto al Sud) a causa di un sistema irriguo obsoleto e non efficiente;
- scarsa possibilità di applicare economie di scala (ridotta dimensione media delle aziende);
- necessità di adeguare volumi, gamma e continuità della fornitura di prodotto (scarsa capacità di aggregazione dell'offerta tramite la cooperazione o le associazioni di produttori)
- esigenza di ammodernare le strutture produttive e gli impianti di irrigazione;
- eccessivi passaggi tra la produzione ed il consumo;
- elevati costi di produzione;
- basso livello di investimenti nella ricerca.

a livello di **LAVORAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE**:

- alti costi di distribuzione legati alla posizione geografica del paese, alle caratteristiche del prodotto e ad una rete stradale del paese non sufficientemente adeguata;
- assenza di politiche commerciali incisive a livello regionale, nazionale ed estero che possano promuovere l'acquisto di prodotti florovivaistici italiani;
- scarsa incidenza della cooperazione.
- debole immagine del prodotto italiano all'estero a causa della lontananza geografica dai maggiori centri di distribuzione europea e dell'insufficiente organizzazione logistica.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera fiori e piante possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- condizioni pedoclimatiche favorevoli con una differenziazione a livello nazionale dell'ambiente stesso che consente di produrre per l'intero arco annuale favorendo una specializzazione in determinate aree;
- presenza di aree produttive con elevato "know how" in grado di offrire prodotti di elevata qualità tali da imporsi anche sui mercati esteri;
- ricchezza varietale della flora mediterranea che consente un allargamento della gamma autoctona;
- buona flessibilità delle aziende agricole alle innovazioni varietali e colturali;
- possibilità di integrazione orizzontale e verticale per aziende di medie dimensioni;
- buone peculiarità d'origine di alcuni prodotti floricoli e vivaistici

a livello di **LAVORAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- spostamento a valle del settore delle aziende vivaistiche e, in misura minore, di quelle floricole attraverso la realizzazione di servizi connessi alla vendita;
- presenza in differenti regioni dell'Italia di aziende medio-grandi e cooperative con ottimo posizionamento sui mercati esteri che consentono anche alle aziende medio-piccole di allargare gli sbocchi commerciali;
- presenza di marchi collettivi e possibilità di ampliare la nascita di marchi di determinate aree vocate o regionali basati sull'origine del prodotto, sul sistema produttivo adottato e sulla certificazione del materiale di propagazione utilizzato.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera fiori e piante possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- metodi di coltivazione (specialmente nella floricoltura) ancora tradizionali che limitano la creazione di valore aggiunto;
- obsolescenza degli impianti irrigui (soprattutto al Sud);
- bassa redditività nelle aziende di piccole dimensioni che limitano la possibilità di adottare tecniche di produzione dispendiose in termini di tempo e di costi tali da aumentare lo standard qualitativo;
- basso uso di tecnologia nelle serre ed elevato incidenza del costo della manodopera;
- insufficiente capacità di investimento (in termini finanziari) e difficoltà ad innovare il processo produttivo;
- scarso ricorso all'associazionismo: il piccolo produttore è spesso restio ad associarsi fin quando riesce a collocare il prodotto autonomamente.

a livello di **LAVORAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- mancanza di punti di concentrazione dell'offerta nelle maggiori zone di produzione e di strutture logistiche intermedie;
- poca diffusione di azioni mirate ad unire o razionalizzare gli sforzi di politica commerciale svolti singolarmente da alcuni operatori della filiera;
- scarsa differenziazione del *packaging* che rende il prodotto "unbranded", cioè non qualificato;

- ridottissima capacità di investimento delle imprese nel marketing inteso come insieme di strumenti (politica di prodotto, politica di prezzo e pubblicità) da utilizzare per incentivare il consumo e la conoscenza del prodotto.
- debole immagine del prodotto che risulta indifferenziato come origine e come caratteristiche intrinseche;
- scarsa standardizzazione del prodotto, bassa selezione e omogeneità degli articoli, discontinuità dell'offerta, ristrettezza della gamma, scarsità di servizi aggiunti (confezionamento, promozione commerciale, informazioni sulla provenienza del prodotto e caratteristiche, ecc.).

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	favorire la creazione di forme associative e consortili tra produttori e commercianti finalizzate ad investire in politiche di marchio e di riconoscibilità sia presso l'acquirente-dettagliante che il consumatore investimenti presso aziende alla produzione e alla commercializzazione finalizzati all'integrazione di singole o molteplici attività di filiera anche attraverso fusioni o joint venture con partner esterni
Produzione agricola	investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione investimenti finalizzati al rinnovamento varietale delle colture investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla tutela dell'ambiente naturale e al risparmio energetico e all'uso di fonti energetiche rinnovabili investimenti per il miglioramento delle tecniche agronomiche e per la difesa della colture dalle avversità climatiche investimenti volti a favorire la produzione e la valorizzazione di materiale da riproduzione e materiale di propagazione investimenti per la sostituzione o creazione di impianti colturali a basso impatto ambientale
Trasformazione e commercializzazione	investimenti per il rinnovo e l'aggiornamento tecnologico degli impianti di smistamento, selezione, condizionamento e imballaggio del prodotto, informatizzazione della movimentazione della merce e della gestione commerciale del prodotto finito investimenti per l'ammodernamento e/o creazione di magazzini e depositi ai fini dell'ammodernamento dell'azienda e/o destinati dell'utilizzo di forme di trasporto intermodale favorire l'utilizzo di nuovi imballaggi riciclabili per la conservazione e il confezionamento del prodotto ammodernamento tecnologico delle fasi della lavorazione finalizzato a ridurre l'impatto ambientale, abbassare i consumi di risorse energetiche, sperimentare forme di energia rinnovabile investimenti finalizzati a favorire l'aggregazione dell'offerta e lo sfruttamento di economie di scala

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti che comportino l'aumento della capacità produttiva per fiori recisi e fronde, con l'eccezione di prodotti di qualità ad elevata specificità locale
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che comportino l'aumento della capacità produttiva per fiori recisi e fronde, con l'eccezione di prodotti di qualità ad elevata specificità locale

SETTORE: CARNI

Carni rosse

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Le *tendenze generali* del **mercato internazionale** delle carni, delineatesi nel periodo recente, possono essere schematicamente riassunte in:

- la concentrazione degli scambi all'interno delle aree in cui sono operativi accordi commerciali (Nafta, Ue, Mercosur, Beef and Citron agreement);
- l'esistenza di aree di scambio "parallele", contraddistinte da sensibili differenze dei prezzi di mercato, in parte riconducibili alle diverse caratteristiche del prodotto (taglio, stato di conservazione, confezionamento, ecc.) e/o dall'andamento dei costi di produzione (p.e. il prezzo più elevato nel mercato della carne bovina del Pacifico rispetto a quello dell'Atlantico e dell'Est Europa-Medio Oriente);
- l'evoluzione della politica commerciale dei principali paesi, che ha determinato una progressiva organizzazione degli scambi (in termini di prodotto, di marketing, ecc.), precedentemente fortemente connotati dal carattere "locale e residuale" (cioè limitati ad aree piuttosto ristrette e riguardanti quantitativi eccedenti rispetto alla domanda interna);
- la crescita dei consumi pro-capite di carne, conseguentemente al cambiamento delle diverse condizioni economiche, sociali, culturali, esistenti in importanti aree (nell'ultimo decennio si è osservata, contemporaneamente, una crescita della domanda pro capite nel Sud-Est asiatico ed un calo nell'Est Europa).

L'evoluzione dello scenario commerciale del periodo recente, inoltre, è stata fortemente *condizionata* da alcuni elementi, quali:

- i vincoli/impegni derivanti dagli accordi multilaterali (Gatt-Wto) o bilaterali riguardanti le barriere tariffarie;
- l'introduzione/il ridimensionamento di barriere non tariffarie (in particolare quelle di carattere sanitario-veterinario);
- l'evoluzione del mercato delle materie prime (soprattutto dei cereali);
- il rapporto di cambio tra Us\$ e le valute dei principali paesi aventi un ruolo importante negli scambi internazionali.

Gli *effetti* complessivi sul mercato mondiale dell'insieme di tali elementi possono essere così riassunti:

- la redistribuzione geografica della domanda e dell'offerta, con un crescente peso, tra i paesi esportatori, dell'America del Nord e del Sud, dell'Ue e dell'Oceania e una maggiore rilevanza dei paesi del medio ed estremo Oriente tra quelli importatori;
- la tendenza verso una minore instabilità del mercato, determinata dallo sfasamento ciclico della produzione – causata dal disequilibrio esistente tra offerta e domanda – e dalle aspettative esistenti relative ai mercati internazionali.

Attualmente il mercato mondiale della *carne bovina* si caratterizza per una notevole concentrazione della produzione (i 3/4 derivano da soli 6 paesi), un'incidenza modesta

dell'attività commerciale (5 milioni di tonnellate pari a poco più del 10% della produzione complessiva), una consistente concentrazione degli scambi (l'85% dell'export è rappresentato da Australia, Usa, Brasile, Canada, Ue, Nuova Zelanda), una contemporanea presenza di mercati paralleli (Pacifico e Atlantico), un'instabilità dei flussi di scambio riconducibile ad emergenze di tipo sanitario (Bse ed afta epizootica) verificatesi in alcune aree (Ue, Giappone e Argentina). Nel complesso, a fronte di una sostanziale stabilità della produzione e del consumo complessivo di carne bovina, si osserva un aumento della concentrazione dell'offerta ed una redistribuzione geografica dei flussi commerciali, in conseguenza di una lieve crescita nell'area del Pacifico, dove si evidenzia un'espansione degli scambi, ed una sostanziale stagnazione nell'area dell'Ue. Nel periodo recente si è riscontrato un aumento dei consumi di carni bovine in alcuni dei maggiori produttori mondiali, quali Argentina e Brasile, ma è nei paesi dell'estremo Oriente, quali la Corea del Sud, le Filippine e in misura minore, il Giappone, che si sono evidenziati i maggiori incrementi della domanda. La diminuzione dei consumi riscontrata in Russia, invece, si è ripercossa direttamente sulla bilancia commerciale comunitaria, rappresentando tale paese un importante sbocco per i prodotti dell'Ue.

Il mercato mondiale della *carne suina* si caratterizza per una concentrazione della produzione estremamente elevata (il 50% deriva dalla sola Cina ed il 30% da Ue ed Usa), un'incidenza assai modesta dell'attività commerciale (4 milioni di tonnellate pari a circa il 5% della produzione complessiva), una consistente concentrazione degli scambi (l'88% dell'export è rappresentato da Ue, Canada, Usa e Brasile). Nel periodo recente si rileva un incremento costante dell'offerta complessiva, con un tasso di crescita media di circa l'1% annuo attribuibile soprattutto alla Cina, un lieve aumento della concentrazione della produzione ma una lieve crescita delle esportazioni, ostacolate dai condizionamenti religiosi sul consumo in alcune aree (Oriente) e ambientali sulla produzione (Ue ed Usa).

Per la carne suina, si è osservato un aumento dei consumi nei paesi dell'estremo Oriente, in particolare in Corea del Sud, in Giappone ed in Cina. Anche il Messico ha evidenziato forti aumenti della domanda interna, ma, poiché tale mercato è rifornito quasi esclusivamente da flussi statunitensi e sudamericani, il peso sulle vendite comunitarie è stato trascurabile. La diminuzione dei consumi nei paesi dell'est Europa, quali la Russia, la Romania e la Repubblica Ceca, hanno pesato direttamente sulle esportazioni dei paesi dell'Ue.

Il mercato mondiale della *carne ovicaprina* denota, diversamente, una minore concentrazione dell'offerta (circa il 50% viene prodotto in Cina, Ue, Australia, Nuova Zelanda, Turchia ed Iran), un'incidenza relativamente modesta dell'attività commerciale (poco meno di 1 milione di tonnellate pari a circa l'8% della produzione complessiva), una concentrazione elevata degli scambi (i 3/4 dell'export totale derivano da Nuova Zelanda ed Australia). Si rileva, inoltre, una segmentazione profonda dei mercati di sbocco dell'export dei principali paesi, realizzata attraverso il collocamento del prodotto di migliore qualità nel mercato dell'Ue (generalmente attraverso il Regno Unito) e del resto in quello del Medio Oriente. Nel periodo recente si osserva una certa stabilità dell'offerta complessiva, in conseguenza ad una crescita della Cina compensata da una flessione dell'Ue, un lieve aumento della concentrazione della produzione ma una discreta diminuzione dell'incidenza delle esportazioni, ostacolate dall'instabilità del mercato mondiale conseguente al clima e alla diminuita redditività del mercato delle pelli.

Tra le diverse carni, la stima della crescita dei consumi nei principali paesi importatori (e non tradizionalmente produttori) quali il Giappone, la Corea del Sud, le Filippine e l'Egitto, consente di individuare aree con maggiore potenzialità di sbocco per l'offerta. Opportunità interessanti per lo sviluppo del commercio appaiono legate all'espansione generale della domanda nei paesi dell'estremo Oriente, anche in considerazione dell'apertura di alcuni Paesi ai salumi, insaccati e alle carni lavorate. In particolare, oltre alla richiesta proveniente dal Giappone, si evidenzia con maggiore intensità la crescita dei flussi importativi di paesi quali la Corea e la Cina, dove la crescita del reddito pro capite consente l'attivazione di una domanda superiore alle possibilità di soddisfacimento assicurate dalla produzione nazionale.

Restringendo l'analisi al mercato **comunitario**, si osserva una stabilità complessiva dell'offerta di carne, in conseguenza del lieve incremento in alcuni comparti (avicunicolo e suino) che compensa il calo in altri (bovino ed ovicaprino). Questo appare riconducibile al minore sostegno accordato ad alcune produzioni, ai più stringenti vincoli ambientali ed alle continue emergenze sanitarie che hanno svantaggiato alcune carni, favorendo i succedanei più prossimi.

La *produzione* di carne bovina (diminuita negli ultimi 5 anni ad un tasso medio dello 0,6%, fino a raggiungere 7,4 milioni di tonnellate nel 2002) si concentra per circa i 2/3 in soli quattro paesi (Francia, Germania, Italia e Regno Unito), che detengono un'analogia quota delle consistenze complessive di bestiame bovino. L'Italia, in particolare, rappresenta il 16% della produzione e il 9% della popolazione bovina.

Analogamente, la produzione di carne suina (piuttosto stabile negli ultimi cinque anni, sino a raggiungere 17,8 milioni di tonnellate nel 2002) deriva per il 63% da soli quattro paesi (Germania, Spagna, Francia e Danimarca); in tale ambito il peso dell'Italia in termini produttivi è del 9%, mentre in termini di numerosità degli animali allevati è del 7%.

L'offerta del comparto ovicaprino comunitario (circa 1 milione di tonnellate) deriva per oltre il 76% da soli quattro paesi (Regno Unito, Spagna, Francia e Grecia). L'apporto produttivo dell'Italia è pari al 6% pur detenendo il 12% della consistenza animale complessiva.

Durante l'ultimo decennio si è osservato, per l'intero settore delle carni italiane, una tendenziale diminuzione della quota nel mercato d'importazione mondiale (da 11,2% a 6,8%) e una sostanziale stabilizzazione di quella nel mercato d'esportazione (da 1,9% a 2,3%), anche considerando i flussi commerciali al netto degli scambi UE.

Il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo, in quel comparto, che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi dell'indice Relative Trade Advantage (RTA) da cui emerge che la filiera carni italiane, tra i due periodi considerati, mantiene un lieve svantaggio competitivo nel complesso degli scambi internazionali.

Nel comparto bovino il *deficit* commerciale costituisce una delle principali voci negative dell'interscambio dell'agroalimentare nazionale, incidendo per circa un quarto sulla formazione dell'intero passivo; il nostro paese, infatti, rappresenta un importante mercato di sbocco per i surplus produttivi comunitari. Tra il triennio 1996-98 e 2000-02, si è registrato un lieve peggioramento del saldo commerciale estero degli animali da allevamento e un miglioramento di quello degli animali da macello. Per quanto riguarda il segmento delle carni, tra i due trienni, si è rilevato un sostanziale equilibrio, pur osservando una diminuzione del deficit delle carni fresche, congelate e preparate, a fronte di un peggioramento del saldo negativo delle carni semilavorate fresche. In particolare, si è riscontrato come, tra i due trienni, sia diminuito il saldo negativo degli scambi in ambito comunitario dei bovini da macello, delle carni fresche e dei preparati. Per i primi si è ricorso maggiormente ai mercati extracomunitari; per le seconde si è incrementata notevolmente l'importazione dai paesi candidati all'ingresso nell'Ue. Per le esportazioni, che rappresentano spesso un canale di vendita residuale rispetto a quello interno,

nello stesso periodo, si è osservata una generale diminuzione delle spedizioni di animali da allevamento e da macello. Per quanto riguarda le carni, il flusso verso i paesi candidati all'Ue è pesantemente diminuito, mentre le vendite verso le altre destinazioni, sia comunitarie sia estere, hanno subito solamente una lieve flessione.

Anche il comparto suino contribuisce in misura rilevante alla formazione del saldo negativo dell'agroalimentare nazionale, rappresentando circa il 20% del passivo. Nel periodo considerato, si è registrato un aumento del deficit, seppure di lieve entità, nonostante un ritmo annuo di crescita delle esportazioni superiore rispetto a quello delle importazioni. Per quanto riguarda la categoria dei suini vivi, da allevamento e da macello, l'aumento del deficit nazionale è riconducibile all'incremento delle importazioni. Circa la metà dell'approvvigionamento è derivato dai mercati comunitari, l'altra metà dai paesi extraeuropei; l'acquisto dai paesi candidati all'ingresso nell'Ue è stato trascurabile. Il saldo del commercio estero delle carni suine ha evidenziato una tendenza negativa, nonostante l'incremento delle vendite sia stato maggiore di quello degli acquisti; soltanto nel commercio con i paesi candidati è stato riscontrato un miglioramento del deficit delle carni fresche e semilavorate fresche. Il mercato con l'Ue allargata ai nuovi paesi, comunque, ha rappresentato oltre il 90% degli scambi commerciali.

Diversamente, la categoria delle carni preparate continua a presentare un forte attivo che, nel periodo considerato, è ulteriormente cresciuto, sia grazie al maggiore valore medio unitario dei prodotti esportati rispetto a quelli importati, sia per la diminuzione degli acquisti e l'aumento delle vendite di prosciutti. Per quanto riguarda i mercati di sbocco dei nostri prodotti, l'Ue ha continuato ad assorbire quasi la metà delle vendite, ma il 55% è stato destinato anche ai paesi extraeuropei. Buone prospettive di sviluppo si stanno registrando nei confronti dei paesi candidati all'ingresso nell'Ue per quanto riguarda i salumi e le altre carni lavorate; risultano deboli, invece, gli scambi dei prosciutti verso tali paesi.

Nel comparto ovicaprino il saldo negativo degli scambi commerciali ha mostrato un ulteriore appesantimento, contribuendo così nella misura dell'1% alla formazione del deficit nazionale. A contrastare parzialmente il trend negativo delle carni è intervenuta la diminuzione degli acquisti degli animali da macello. La quota di approvvigionamento delle carni sui mercati comunitari si è mantenuta intorno ad un livello prossimo al 40%, mentre la quota restante è derivata dai paesi extraeuropei. I paesi candidati all'Ue hanno aumentato la propria presenza sul mercato nazionale.

Il deficit del comparto equino, durante il periodo considerato ha mostrato un peggioramento, riconducibile alle carni ed agli animali da allevamento; è rimasto stabile il passivo degli scambi dei soggetti da macello. In ambito Ue è aumentato in misura considerevole il saldo negativo degli scambi di carne e di animali da macello, soprattutto in conseguenza della crisi Bse, mentre nei confronti dei paesi candidati è peggiorato il saldo degli equini da macello.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Nel periodo 1996-98 e 1999-01, la produzione di carne ha registrato un aumento dell'1%, rappresentando una tra le principali filiere che ha contribuito maggiormente all'aumento della produzione ai prezzi di base. Questa filiera ha partecipato, infatti, alla crescita della produzione nazionale, nella misura dell'11%, grazie quasi esclusivamente all'apporto della carne suina, la cui produzione è aumentata del 5%. Minore è stato l'incremento della produzione della carne bovina, pari a circa l'1%.

Tra il 1990 ed il 2000 le aziende di allevamento nazionali hanno evidenziato una profonda trasformazione, resasi visibile attraverso l'elevata riduzione del loro numero ed il contemporaneo aumento della consistenza media di capi per azienda. Durante tale periodo, infatti, le aziende di allevamento bovino sono diminuite del 46% sino a 172 mila (di cui 80 mila con vacche da latte), quelle suine del 44% sino a 195 mila, quelle ovine del 39% sino a 97 mila. Il numero medio di capi allevati per azienda è passato da 24 a 35 nel comparto bovino (+45%), da 24 a 44 in quello suino (+81%), da 55 a 70 in quello ovino (+28%).

Nonostante ciò, tali dati mostrano come le dimensioni delle aziende italiane siano ancora molto più contenute rispetto a quelle dei principali produttori europei e, comunque, più basse rispetto alla media Ue. Questo, poi, risulta confermato anche per il dato medio delle aziende del Centro-Nord, il cui numero medio di capi allevati per azienda appare, per il comparto bovino, il doppio di quello del Sud, mentre per il comparto suino è addirittura di ben 14 volte superiore.

Le conseguenze primarie, per un numero elevato di allevatori, possono essere individuate: costi di produzione più elevati, frammentazione consistente dell'offerta, bassa capacità negoziale, scarsa integrazione di filiera.

Nel corso dell'ultimo decennio l'industria di macellazione nazionale è stata interessata da un intenso processo di razionalizzazione dell'attività e di riorganizzazione strutturale, per effetto delle spinte provenienti sia dalla crescente pressione esercitata dal mercato internazionale, sia dall'avvio di una politica nazionale e comunitaria volta al conseguimento di tali obiettivi. Durante questo periodo, i macro cambiamenti che si sono osservati con maggiore evidenza nell'attività di macellazione, sono risultati la crescita complessiva del volume prodotto - pur con notevoli differenze tra i vari comparti - e la riallocazione territoriale dell'offerta, in conseguenza di un lieve spostamento da Nord a Sud.

Altro importante elemento che ha caratterizzato l'ultimo decennio, poi, è apparso l'intenso processo di trasferimento dell'attività di macellazione dagli stabilimenti pubblici a quelli privati, sia di tipo artigianale, sia industriale, evidenziabile con il crollo dell'offerta dei primi - particolarmente evidente nel Nord - e il contemporaneo aumento degli abbattimenti nei secondi. Il rafforzamento del ruolo dei macelli privati è avvenuto con una progressione maggiore in quei comparti che mostravano un ritardo di sviluppo all'inizio del periodo. In quello bovino l'incidenza degli operatori privati è passata dal 70% all'84%; mentre nel Mezzogiorno il peso dei macelli pubblici è rimasto considerevole (42%), generando maggiori criticità.

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito, inoltre, ad una consistente diminuzione del numero degli impianti di lavorazione delle carni - che ha riguardato prevalentemente gli stabilimenti di ridotte dimensioni maggiormente slegati dal tessuto produttivo - con un conseguente aumento della concentrazione dell'attività.

L'intenso processo di ristrutturazione che ha interessato il settore della macellazione negli anni '90 si è caratterizzato per investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità del prodotto ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, in accordo con quanto previsto in ambito nazionale e comunitario. Tale processo di razionalizzazione e concentrazione dell'attività di macellazione ha insistito su alcuni aspetti critici del settore e ha determinato:

- una sostanziale stabilità della capacità di macellazione complessiva delle principali imprese industriali del comparto bovino ed una contemporanea crescita in quello suino ed avicolo;
- un consistente e generalizzato incremento della capacità di sezionamento, frigoconservazione e di lavorazione della carne, anche se ancora insufficiente, specialmente in alcune zone, a coprire le esigenze del settore;
- un evidente calo della capacità di lavorazione delle imprese marginali.

Una spinta importante che ha inciso sul cambiamento del panorama industriale si è avuta in seguito all'introduzione delle norme legislative volte al miglioramento igienico-sanitario degli impianti. L'applicazione di tali norme ha imposto alle imprese di macellazione il rispetto di elevati standard igienici sia nelle strutture sia nei processi produttivi - nonché l'effettuazione di regolari controlli - tali da consentire l'utilizzo di un bollo Ce con la conseguente possibilità di commercializzazione sul territorio dell'Ue. Diversamente, agli impianti di capacità limitata è stata concessa la possibilità di operare sul solo territorio nazionale, commercializzando le carni con un differente bollo.

Le numerose proroghe concesse per l'adeguamento alla normativa - determinate dalle difficoltà nell'applicare tale disciplina in un universo produttivo molto frammentato - hanno rappresentato, nel breve periodo, un differenziale competitivo negativo per quegli impianti che hanno immediatamente adottato tali norme. Nonostante ciò, la consistente diminuzione del numero di impianti di lavorazione delle carni, che ha riguardato prevalentemente gli stabilimenti di ridotte dimensioni con costi unitari maggiori, ha portato ad una razionalizzazione e ad una maggiore concentrazione dell'attività. Tra il 1990 ed il 2000, infatti, il numero degli impianti di macellazione si è drasticamente ridotto, passando da 5.000 a 2.200. Gli impianti pubblici hanno evidenziato un calo lievemente più accentuato, riducendosi da 1.000 a poco meno di 400. Nel complesso, il calo è apparso maggiore nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Centro-Nord, il cui deficit strutturale all'inizio del periodo risultava più contenuto.

Grazie a questo processo di razionalizzazione e ristrutturazione, si è ridotto l'eccesso di capacità produttiva che caratterizza il settore della macellazione e trasformazione della carne rossa. Ciononostante, per rendere il settore competitivo sono necessari ulteriori interventi mirati e differenziati tra le diverse aree geografiche.

Nonostante un contesto nazionale non sempre positivo, tra il 1997 e il 2001 la spesa di carne ha evidenziato una lieve tendenza al ribasso, soprattutto nelle zone del Centro e del Nord Italia. Interessate da un andamento negativo, peraltro riconducibile alla crisi Bse, sono state le carni bovine (-21%), la cui diminuzione negli acquisti è stata riscontrata su tutto il territorio nazionale. Le carni suine e i salumi invece, hanno riscontrato un incremento medio mensile della spesa, rispettivamente del 32% e del 7%. Gli aumenti percentualmente più consistenti sono stati registrati nel Centro, Sud ed isole per le carni suine (40-46%), e nel Sud ed isole per i salumi (14-18%).

La minore importanza assegnata dal consumatore finale alla carne testimonia soprattutto un cambiamento nelle abitudini e nella struttura dei consumi alimentari, a causa del mutamento generale degli stili di vita. In sostanza, il passaggio da una fase di consumo in cui veniva rivolta

particolare attenzione al soddisfacimento dei bisogni nutrizionali, ad una in cui prevale la sensibilità agli aspetti salutistici e culturali e alla componente di servizi incorporati evocati dal prodotto, ha determinato una flessione complessiva del consumo di carne ed una redistribuzione tra i vari prodotti. La minaccia è rappresentata da una crescita della domanda di prodotti a base di latte e dalla richiesta di piatti unici a base di pasta e riso (sostenuta da ingenti investimenti pubblicitari) che si affermano grazie ai nuovi stili di consumo.

In tal senso, la crisi della Bse, determinando una forte perdita d'immagine della carne, in particolare di quella bovina, ha indotto un'accelerazione di tale fenomeno. La proliferazione di marchi (Dop, Igp, As, biologico, commerciali, ecc.) non ha di certo favorito la ricostruzione del rapporto fiduciario tra prodotto e consumatore, in cui tutto ciò ha alimentato una crescente confusione nella percezione della qualità.

Nel solo comparto bovino, in cui esistono disposizioni normative riguardanti sistemi di etichettatura obbligatori e facoltativi, nel 2003 erano stati approvati dal Mipaf 61 disciplinari (di cui 27 riguardanti organizzazioni di filiera gestita da allevatori, 27 gestite direttamente dai macellatori, 7 controllati da imprese della GDO).

Nonostante ciò, in alcune aree le esperienze riguardanti la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi;

Le attuali tendenze di consumo sembrano orientare la domanda di carne verso:

- **prodotti freschi di elevata qualità.** Soprattutto tra i consumatori di fascia medio-giovane esiste una forte attenzione per la "naturalità" dell'alimentazione connessa a valenze salutistiche, destinata a rafforzarsi nel lungo periodo.
- **salumi stagionati di elevata tipicità** che, pur nel rispetto della tradizione alimentare nazionale, si adattano a stili di consumo moderni, in conseguenza della destrutturazione dei pasti che determina un crescente peso dei pasti veloci nella dieta;
- **prodotti innovativi** (terza, quarta e quinta gamma), sia per il contenuto di servizio, sia per la composizione merceologica.

Il consumo si indirizza soprattutto verso la carne "fresca con osso", il cui peso è pari a circa il 75% del prodotto complessivamente commercializzato, piuttosto che verso la carne "fresca disossata", che rappresenta una parte ancora limitata del mercato (18%), o le produzioni più elaborate ed innovative (terze e quarte lavorazioni, prodotti in atmosfera modificata, ecc.), nonostante la crescita tendenziale osservata nel periodo recente.

Osservando i canali di commercializzazione dei prodotti, le formule distributive moderne si caratterizzano per un *trend* crescente, in termini di peso assoluto e contrattuale (la quota del canale GD-DO è pari al 57-60%). Un ruolo importante è comunque svolto anche dal catering, che rappresenta il canale di commercializzazione il cui sviluppo è fortemente atteso (attualmente il peso è del 15%), per effetto dell'aumento della ristorazione collettiva derivante dalle mutate abitudini di consumo (aumento dei consumi alimentari fuori casa). Negli ultimi anni, si è osservata invece, una riduzione delle vendite nel canale tradizionale, a causa della diminuzione del numero di punti vendita (-4% tra il 2000 ed il 2001), e della contemporanea ricollocazione dell'offerta verso prodotti di alta gamma o, al contrario, verso prodotti economicamente convenienti.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

Le principali regioni ad orientamento zootecnico, rappresentate dalla Lombardia, dal Veneto, dal Piemonte e dall'Emilia Romagna, contribuiscono per il 65% alla formazione del valore della produzione nazionale di carne bovina e per il 72% di quello della carne suina (tabella 11a e 11b). Tra il '96-98 ed il '99-02 mentre il valore della produzione delle carni bovine è rimasto sostanzialmente stabile, quello delle carni suine ha mostrato una crescita del 5%.

Al **Centro** la produzione del comparto bovino, che rappresenta solo il 10% del valore nazionale del comparto (la metà del quale attribuibile al Lazio), durante il periodo esaminato ha mostrato un incremento trascurabile dell'offerta (0,6%). A queste regioni appartengono vaste zone tradizionalmente "vocate" all'allevamento di razze locali, quali la Toscana (0,6%), l'Umbria (1%) e le Marche (stabile). Il comparto suino – che rappresenta il 12% del valore nazionale - ha registrato un incremento certamente maggiore (3%), con aumenti considerevoli in Toscana (13%) e nel Lazio (12%). Unica flessione è stata registrata in Umbria (9%).

Al **Sud** il comparto bovino, che rappresenta il 25% del valore complessivo del comparto, ha registrato un lieve calo dell'offerta (1%), generalizzato ad eccezione di due regioni: la Campania, la cui produzione è praticamente stabile; e la Sicilia, che ha mostrato un aumento del 7%. Nel comparto suino continua a manifestarsi una riduzione del peso in ambito nazionale, nonostante la crescita registrata in alcune regioni, quali la Basilicata (15%), l'Abruzzo (13%) e la Sicilia (10%). Nelle regioni meridionali gli allevamenti da carne svolgono ancora un ruolo determinante nella formazione del reddito degli agricoltori, assumendo una valenza estremamente importante anche sotto il profilo della conservazione di delicati equilibri ambientali e sociali.

In particolare, si rileva che per il comparto bovino, i flussi commerciali sono sostenuti quasi interamente dal Nord Italia, il 92% delle importazioni e il 100% delle esportazioni. Per il comparto suino, le importazioni sono equamente distribuite tra il Nord e il Sud (entrambi per il 40%), il Centro contribuisce per il 20% degli acquisti. In particolare si è osservato come l'esportazione per questo comparto sia trascurabile per tutte le regioni, anche se non sono disponibili i dati del Friuli V.G. e dell'Emilia Romagna, per le quali probabilmente le vendite non sarebbero così insignificanti. Per il comparto ovicaprino, invece, le importazioni in volume e in valore sono più importanti per le regioni del Nord (60-70%), mentre gli acquisti di capi vivi sono più rilevanti nel Sud (49%). Diversamente, le esportazioni rappresentano una quota considerevole nel Nord (45-58%) e nel Centro (24-36%) se in termini di volume e di valore, solamente nel Nord se in termini di numero di capi (94%).

L'analisi dei dati consente di osservare che la consistenza bovina nel 2000 è maggiormente concentrata nel Nord Italia (70% animali da allevamento, 75% animali da macello), ma il rapporto capi da allevamento e capi da macello è più basso (1,75) rispetto al Centro e al Sud (2,3), ad indicare una maggiore propensione del Nord Italia alla fase di ingrasso. Tale situazione è favorita anche dalla maggiore presenza di aziende di macellazione che consente di ridurre i tempi di percorrenza e conseguentemente i costi di trasporto.

Relativamente al comparto suino, l'80-85% della consistenza nazionale si concentra nel Nord Italia. In base alle categorie di animali allevati, si osserva che le prime cinque regioni per importanza (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Sardegna) detengono l'86% degli adulti (scrofe e verri) e dei lattonzoli e magroni. Diversamente, l'80% dei suini magri e di quelli grassi si localizza, oltre che nelle quattro regioni del Nord già citate, anche in Umbria. Si rileva, poi, che poco più della metà dei lattonzoli e dei magroni sono abbattuti in Sardegna, dove tradizionalmente vengono consumati animali molto giovani. Risulta elevata anche la macellazione in Lombardia, in Campania e in Sicilia, che complessivamente rappresentano il 25% del totale nazionale. Per quanto riguarda i suini grassi invece, le macellazioni si concentrano nel Nord Italia (76%), ed in particolare in tre regioni: Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna (70%).

Infine, con riguardo agli ovicaprini, la quasi totalità degli ovini (94%) e buona parte dei caprini (84%) è allevata nel Centro e nel Sud. In dettaglio, per gli ovini, la metà dei capi si localizza nelle due Isole (Sardegna 40% e Sicilia 10%). Analogamente, l'attività di macellazione degli ovini interessa, oltre alla Sardegna, il Lazio e la Puglia. Anche nel caso dei caprini la maggior parte dei capi viene allevata nel Sud Italia (53%) dove, in misura maggiore, avviene la macellazione (74%).

Allo scopo di individuare gli eventuali squilibri esistenti tra la produzione e l'attività di macellazione e prima lavorazione, all'interno di ciascuna regione, è stato calcolato un indicatore dell'intensità di trasformazione.

Allo scopo di rendere confrontabili i dati regionali delle diverse serie relative a ciascuna specie considerata, le consistenze nazionali sono state rapportate al livello delle macellazioni nette, cioè depurate degli scambi di animali da macello con l'estero. In altre parole, per ciascun aggregato nell'ambito delle diverse specie, sono stati sovrapposti i dati delle macellazioni nette ai dati delle consistenze a cui sono stati applicati opportuni coefficienti a livello nazionale, così da considerare la durata dei diversi cicli di allevamento (p.e. vitelli e vitelloni) o la quota di rimonta (p.e. vacche e pecore).

Per le principali categorie di ciascuna specie, sono state evidenziate quelle regioni che presentano un valore dell'indicatore dell'intensità di trasformazione inferiore al 100%, ovvero quelle in cui, secondo tale schema di calcolo, il livello delle macellazioni è inferiore rispetto alla potenziale attività di trasformazione calcolata sulla base delle consistenze di animali da macello. Occorre sottolineare, però, come in questo modo non vengano tenute in considerazione le differenze esistenti tra le diverse regioni, sia in termini di sistemi di allevamento (p.e. durata del ciclo di ingrasso), sia delle caratteristiche delle diverse razze allevate (p.e. peso di macellazione). Inoltre, non potendo disporre dei dati relativi ai flussi di scambio di animali vivi a livello regionale (in termini di singola categoria o di specie), i risultati di tale confronto non possono che fornire indicazioni di larga massima.

In particolare, nel comparto bovino si registrano valori bassi dell'indice in tutte le regioni del Centro-Sud nelle categorie del vitello da macello e della vacca; soprattutto in quest'ultimo caso si rileva un flusso costante di animali di fine carriera che vengono avviati verso gli stabilimenti di macellazione specializzati dell'Emilia e della Lombardia. Per quanto riguarda i vitelloni, si evidenziano valori piuttosto bassi, nonostante la consistente attività di macellazione, per Lombardia e Veneto che potrebbero quindi indirizzare parte degli animali allevati verso i vicini impianti dell'Emilia. Diversamente, per il Piemonte, cicli di ingrasso più lunghi rispetto alla media del paese potrebbero giustificare un valore più basso dell'indice.

Relativamente al comparto suino, la maggior parte delle regioni presenta un'intensità di trasformazione superiore o analoga alla capacità produttiva di base; tra le principali, il solo Veneto rivela un valore dell'indice piuttosto basso.

Infine, con riguardo agli ovicaprini, l'intensità di trasformazione delle regioni del Centro-Sud – ad eccezione della Sicilia - appare molto elevata, probabilmente a causa dell'elevato flusso di importazione di animali vivi da macello.

Fattori critici della filiera

I fattori critici della filiera carne possono essere individuati in:

3. la scarsa disponibilità di terra ed il suo elevato costo che hanno determinato lo sviluppo in senso intensivo degli allevamenti italiani (bovini e suini);
4. la presenza di un elevato numero di aziende di piccole dimensioni, localizzate soprattutto nelle aree marginali, che genera un'eccessiva polverizzazione anche nelle fasi più a valle della filiera;
5. l'elevato numero di impianti di macellazione;
6. l'aumento degli scarti di lavorazione – derivanti da un minore consumo del quinto quarto – e le conseguenti difficoltà di smaltimento;
7. l'elevata stagionalità dell'attività di macellazione in alcuni comparti (ovicaprini);
8. il coordinamento verticale della filiera attraverso un'integrazione contrattuale fra allevatori, industrie di lavorazione e distribuzione;
9. la crescente diffusione dei prodotti a marchio commerciale che comportano un grosso impegno organizzativo finalizzato ad assicurare la garanzia della qualità;
10. il livello piuttosto elevato dei consumi interni che comporta un cronico stato di dipendenza dall'estero sia per il rifornimento di materie prime che di semilavorati e di prodotti finiti, determinando un grado di autoapprovvigionamento assai basso;
11. l'accresciuta competitività del prodotto estero di origine Ue ed extra Ue;
12. la minaccia rappresentata da prodotti succedanei della carne.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera carni possono essere distinti in:

3. punti di forza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:
 - la forte rilevanza nell'ambito dell'economia del paese – soprattutto del comparto bovino da carne – sia in termini di produzione sia di capacità occupazionale;
 - il ruolo strategico dell'allevamento per l'attivazione di importanti processi produttivi, in conseguenza della stretta interdipendenza con i settori a monte (industria mangimistica e lattiero casearia) e a valle (macellazione e trasformazione);
 - la consistente presenza degli allevamenti bovini a stabulazione fissa che assicura un know how di elevato valore (management, tecnologia, genetica);
 - il forte dinamismo e l'elevata professionalità degli imprenditori suinicoli che sono abituati ad operare in un mercato di tipo liberistico;
 - l'allevamento del suino pesante orientato alla filiera dei prodotti tipici;

- l'adattabilità dell'allevamento ovicaprino al pieno utilizzo nelle aree marginali (conservazione ambientale);

4. punti di forza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- la concentrazione di una parte rilevante dell'offerta nazionale di carne (soprattutto bovina) in un numero limitato di imprese industriali di macellazione e lavorazione, in possesso di un elevato know how (management, tecnologia);
- la presenza di alcuni gruppi industriali e distributivi con "orientamento al mercato" che, attraverso un elevato livello di integrazione verticale, realizzano il controllo dell'intero ciclo produttivo;
- la graduale crescita del ruolo svolto dalla distribuzione moderna, in conseguenza della connotazione di fattore chiave che il prodotto (unbranded) assume ai fini della "fidelizzazione" del cliente;
- gli stili di consumo, che assegnano alla carne un ruolo importante (soprattutto nel Sud), legato agli aspetti nutrizionali, alla facilità di preparazione e alla versatilità d'uso (soprattutto per i prodotti pronti o elaborati a base di carne);
- l'economicità della carne suina, che ha contribuito a determinarne la notevole crescita dei consumi;
- il riconoscimento qualitativo per molti prodotti tipici, attraverso l'assegnazione dei marchi Dop e Igp (carni fresche e, soprattutto, salumi ed insaccati), con forte capacità di penetrazione sia nel mercato interno, sia in quello estero.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera carni possono essere distinti in:

3. punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- le difficoltà di contenimento dei costi di allevamento in conseguenza dei vincoli imposti sempre più restrittivi, in tema di benessere degli animali (nel trasporto e negli allevamenti), di smaltimento degli animali morti in stalla, di inquinamento ambientale, di alimentazione animale;
- il condizionamento dei vincoli strutturali – imposti dalla natura del territorio, dalla frammentazione della proprietà, ecc. – che determinano una minore competitività del prodotto nazionale (in termini di costi), rappresentando, al tempo stesso, uno dei principali ostacoli allo sviluppo di modelli di allevamento estensivi;
- la forte concorrenza esercitata da alcuni importanti produttori dell'Ue, presso cui vengono acquistati animali vivi e carni;
- la notevole dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di animali da allevamento destinati ai centri di ingrasso, così come dal settore lattiero-caseario per alcune categorie di animali (vitelli da macello, manze di scarto, vacche di fine carriera), che espone il comparto bovino ad un forte condizionamento "esterno";
- il carattere "liberista" dell'Ocm del comparto suino, in cui non sono presenti meccanismi di sostegno al reddito degli allevatori;

- le carenze strutturali delle aziende di allevamento ovicaprino che, unitamente alle ridotte dimensioni aziendali ed all'elevata età media dei conduttori (difficoltà di ricambio generazionale), frenano lo sviluppo e ritardano l'adozione di adeguate tecnologie, soprattutto nelle zone marginali;
- l'assenza di un coordinamento verticale, soprattutto nella filiera bovina ed ovicaprina.

4. punti di debolezza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- il numero eccessivo di macelli, soprattutto di capacità limitata e pubblici, caratterizzati prevalentemente da dimensioni ridotte, inadeguatezza degli standard igienico sanitari, lontananza dai circuiti distributivi moderni, assenza di servizi di stoccaggio e di tipo finanziario;
- l'aumento dei costi di lavorazione e la contemporanea diminuzione dei ricavi, in conseguenza dello smaltimento obbligatorio di alcuni sottoprodotti di origine animale che, nel periodo recente, venivano avviati al consumo animale (farine per alimentazione) o, addirittura, umano;
- l'insufficiente rete di macellazione, lavorazione e frigoconservazione nelle regioni del Sud e nelle isole, che determina un flusso di animali pronti per la macellazione (vacche, vitelli, agnelli, ...) verso gli impianti del Nord;
- i problemi logistici connessi all'esistenza di canali commerciali di tipo "lungo" – soprattutto nel Sud – a causa della presenza di un elevato numero di grossisti e di intermediari;
- il notevole flusso d'importazione di carni, in conseguenza della modesta capacità di auto approvvigionamento e della persistente dipendenza dall'estero, che determina un elevato deficit commerciale ed espone il settore alla continua competizione del prodotto importato;
- le ripetute crisi di natura sanitaria (Bse, afta epizootica, diossina, influenza aviaria, ecc.) che hanno determinato una forte perdita di immagine della carne, in particolare di quella bovina e, contemporaneamente alla tendenziale saturazione della domanda interna, hanno portato ad un lieve ma costante calo dei consumi, più visibile per alcune tipologie di carne;
- la scarsa differenziazione del prodotto, visibile attraverso la modesta quota di mercato degli elaborati di gamma superiore (crudi, cotti, piatti pronti), in conseguenza degli alti costi del prodotto di base (carne bovina) o delle caratteristiche tradizionali di consumo (carne ovina);
- la difficoltà della produzione di adattare costantemente la propria offerta alle esigenze specifiche del trade.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a forme volontarie di etichettatura nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	azioni rivolte alla concentrazione dell'offerta allo scopo di limitare la frammentazione produttiva
	investimenti atti a favorire forme di integrazione di filiera, con l'obiettivo di favorire la concentrazione dell'offerta, il contenimento dei costi di produzione, il miglioramento e la costanza della qualità
Produzione agricola	azioni rivolte a migliorare il benessere degli animali
	investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale negativo
	investimenti finalizzati al miglioramento genetico delle razze utilizzate nell'allevamento, finalizzato al miglioramento della qualità del prodotto
	investimenti rivolti a sviluppare produzioni locali (tipiche e biologiche) nel rispetto dei massimali previsti dalla normativa comunitaria ove presenti
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti alla differenziazione produttiva allo scopo di espandere le quote di mercato dei prodotti a maggiore valore aggiunto (disossati, porzionati, elaborati di alta gamma)
	investimenti volti a migliorare il posizionamento dei prodotti di qualità (tipici o a forte connotazione di tipicità) nel mercato interno ed esterno (particolarmente per quello suino)
	investimenti per la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'industria di trasformazione allo scopo di ridurre le capacità di macellazione in eccesso favorendo la concentrazione produttive e/o commerciali sia di tipo orizzontale che verticale
	investimenti atti a favorire l'aumento della capacità di sezionamento e di frigo-conservazione
	investimenti nell'attività di macellazione nelle aree Obiettivo 1, compreso il Molise, con carenze strutturali tali da non consentire l'abbattimento e la lavorazione del prodotto locale di qualità (tipico, biologico) o di nicchia (carne bufalina)
	investimenti rivolti a migliorare il benessere degli animali
	investimenti finalizzati alla classificazione delle carcasse nel rispetto dei principi sulla tracciabilità nella produzione di carne suina
	investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale negativo e all'adeguamento degli standard igienico-sanitari

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	nel solo comparto bovino, gli investimenti nelle aziende che comportino il superamento del massimale regionale o individuale previsto dal Reg. CE 1254/99, ad eccezione degli investimenti autorizzati nell'ambito dei programmi di riconversione delle aziende zootecniche da latte
	nel solo comparto ovicaprino, gli investimenti nelle aziende tali da determinare il superamento dei limiti previsti dal Reg. CE 2529/01, ad eccezione degli investimenti autorizzati nell'ambito dei programmi di riconversione delle aziende zootecniche da latte
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	per i comparti bovino ed ovicaprino, gli investimenti che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione nazionale

CARNE AVICOLA

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Le *tendenze generali* del mercato internazionale delle carni, delineatesi nel periodo recente, possono essere schematicamente riassunte in:

- la concentrazione degli scambi all'interno delle aree in cui sono operativi accordi commerciali (Nafta, Ue, Mercosur, Beef and Citron agreement);
- l'esistenza di aree di scambio "parallele", contraddistinte da sensibili differenze dei prezzi di mercato, in parte riconducibili alle diverse caratteristiche del prodotto (taglio, stato di conservazione, confezionamento, ecc.) e/o dall'andamento dei costi di produzione (p.e. il prezzo più elevato nel mercato della carne bovina del Pacifico rispetto a quello dell'Atlantico e dell'Est Europa-Medio Oriente);
- l'evoluzione della politica commerciale dei principali paesi, che ha determinato una progressiva organizzazione degli scambi (in termini di prodotto, di marketing, ecc.), precedentemente fortemente connotati dal carattere "locale e residuale" (cioè limitati ad aree piuttosto ristrette e riguardanti quantitativi eccedenti rispetto alla domanda interna);
- la crescita dei consumi pro-capite di carne, conseguentemente al cambiamento delle diverse condizioni economiche, sociali, culturali, esistenti in importanti aree (nell'ultimo decennio si è osservata, contemporaneamente, una crescita della domanda pro capite nel Sud-Est asiatico ed un calo nell'Est Europa).

L'evoluzione dello scenario commerciale del periodo recente, inoltre, è stato fortemente *condizionato* da alcuni elementi, quali:

- i vincoli/impegni derivanti dagli accordi multilaterali (Gatt-Wto) o bilaterali riguardanti le barriere tariffarie;
- l'introduzione/il ridimensionamento di barriere non tariffarie (in particolare quelle di carattere sanitario-veterinario);
- l'evoluzione del mercato delle materie prime (soprattutto dei cereali);
- il rapporto di cambio tra Us\$ e le valute dei principali paesi aventi un ruolo importante negli scambi internazionali.

Gli *effetti* complessivi sul mercato mondiale dell'insieme di tali elementi possono essere così riassunti:

- la redistribuzione geografica della domanda e dell'offerta, con un crescente peso, tra i paesi esportatori, dell'America del Nord e del Sud, dell'Ue e dell'Oceania e una maggiore rilevanza dei paesi del medio ed estremo Oriente tra quelli importatori;
- la tendenza verso una minore instabilità del mercato, determinata dallo sfasamento ciclico della produzione – causata dal disequilibrio esistente tra offerta e domanda – e dalle aspettative esistenti relative ai mercati internazionali.

Attualmente il mercato **mondiale** della carne avicola si caratterizza per una notevole concentrazione dell'offerta di broilers (i 3/4 derivano da Usa, Cina, Brasile e Ue), un'incidenza modesta dell'attività commerciale (circa 6 milioni di tonnellate pari all'11% della produzione complessiva), una consistente concentrazione degli scambi (l'88% dell'export è rappresentato da Usa, Brasile, Ue e Thailandia). Nel complesso, a fronte di un considerevole incremento della produzione e del consumo complessivo di carne, con un tasso di crescita media di circa il 3-4% annuo (attribuibile alla Cina, al Brasile, al Messico, all'India ed alla Thailandia) si osserva una rapida crescita degli scambi, in conseguenza dell'abbassamento delle barriere tariffarie in molte aree e della crescente competitività di prezzo del prodotto orientale e sud americano.

La **crescita dei consumi di carne avicola nei principali paesi importatori** (e non tradizionalmente produttori) quali la Russia, la Cina, il Giappone, l'Arabia Saudita, il Messico, consente di individuare aree con maggiore potenzialità di sbocco per l'offerta. **Opportunità interessanti per lo sviluppo del commercio appaiono legate all'espansione generale della domanda nei paesi del medio e dell'estremo Oriente**, grazie alla crescita del reddito pro capite che consente l'attivazione di una domanda superiore alle possibilità di soddisfacimento assicurate dalla produzione nazionale. Le potenzialità di mercato delle carni avicole sono oltremodo confermate dalla forte e continua crescita dei consumi nei principali paesi produttori, ossia negli Usa, in Brasile e nell'Unione Europea.

Restringendo l'analisi al mercato **comunitario**, si osserva una stabilità complessiva dell'offerta di carne, in conseguenza del lieve incremento in alcuni comparti (avicunicolo e suino) che compensa il calo in altri (bovino ed ovicaprino). Questo appare riconducibile al minore sostegno accordato ad alcune produzioni, ai più stringenti vincoli ambientali ed alle continue emergenze sanitarie che hanno svantaggiato alcune carni, favorendo i succedanei più prossimi.

La *produzione* di carne avicola (cresciuta negli ultimi 5 anni ad un tasso medio dello 1,2%, fino a raggiungere 9,3 milioni di tonnellate nel 2002) si concentra per circa i 3/4 in soli cinque paesi (Francia, Regno Unito, Spagna, Italia e Germania); l'Italia, in particolare, rappresenta il 12% della produzione comunitaria.

Nel periodo 1996/2001, per il settore delle carni si evidenzia un lieve peggioramento del saldo commerciale. Quantunque, infatti, sul mercato mondiale la quota italiana delle esportazioni di carne abbia registrato una lieve variazione tendenziale positiva (triennio 1995-1997: 2,15%; triennio 1999-2001: 2,31%) e, parallelamente, la quota delle importazioni un decremento (triennio 1995-1997: 7,54%; triennio 1999-2001: 6,67%), in termini assoluti, nel lasso di tempo considerato, si è avuto un aumento contemporaneo dei quantitativi sia di import che di export, che però non è stato proporzionale. Le importazioni sono aumentate in quantità maggiore rispetto alle esportazioni e questo ha implicato un'evoluzione leggermente negativa del saldo normalizzato (-1%), sia a livello di scambi totali, che considerando solo quelli al di fuori dell'Unione Europea.

Tuttavia, il miglioramento/deterioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel settore, fenomeno questo, invece, che può essere evidenziato attraverso l'analisi dell'indice di Relative Trade Advantage (RTA). Facendo, quindi, assegnamento su tale indice, emerge che l'Italia, nello scenario del commercio mondiale complessivo, ha un leggero svantaggio competitivo per il settore delle carni e che tale posizione è leggermente peggiorata dal 1995 al 2001, mentre è rimasta sostanzialmente invariata se si considerano gli indicatori al netto degli scambi intra-Ue.

Va comunque evidenziato che per il comparto avicolo l'Italia si presenta come Paese esportatore netto: tra il 1995 e il 2001 ha sempre registrato un saldo positivo e il grado di copertura delle importazioni si è costantemente attestato tra il 240% e il 400% circa. Più in dettaglio, entrando nel merito delle singole voci che compongono il commercio estero, si evince che la posizione di paese esportatore netto vantata dall'Italia è essenzialmente determinata dalle carni avicole semilavorate e da quelle fresche o congelate, dato che, viceversa, per gli "animali da cortile" risulta paese importatore netto. Si segnala, inoltre, che dal triennio 1996-1998 a quello successivo 2000-2002, le carni avicole fresche e congelate hanno subito una tendenza negativa: il saldo positivo si è, cioè, assottigliato sia in volume, che in valore. Al contrario, le carni avicole semilavorate mostrano un andamento positivo, nel senso che il saldo positivo si è andato consolidando. Focalizzando, poi, l'attenzione sugli scambi intra-comunitari e su quelli con i Paesi candidati, emergono fenomeni differenti. Infatti, in ambito UE, le tendenze degli ultimi anni rispecchiano quelle appena sopra osservate a proposito degli scambi mondiali. Invece, lo scenario degli scambi con i Paesi candidati risulta affatto differente: il dato medio del triennio 1996-1998 attesta che l'Italia vantava un saldo positivo nel commercio degli animali e riportava un saldo negativo in quello delle carni; nel triennio successivo, invece, per l'Italia va migliorando il saldo negativo delle carni fresche o congelate mentre, viceversa, si va inasprendo quello delle carni semilavorate.

Per comprendere appieno come queste tendenze possano incidere sull'evoluzione futura del commercio del comparto avicolo, bisogna tenere presenti ulteriori fattori evidenziatisi nel corso dei due trienni qui analizzati e che afferiscono alle tre voci principali di scambio del commercio.

Relativamente agli animali vivi, è evidente la dipendenza crescente dell'Italia dall'estero. I mercati di approvvigionamento sono quasi esclusivamente quelli dei Paesi UE, i quali solo nel 2001 hanno ceduto una quota del 2% ai Paesi candidati. Circa, invece, i mercati di destinazione, se nel 1996 i Paesi UE rappresentavano il 94% dell'export totale italiano, a seguito di una costante e repentina flessione, nel 2002 ne hanno rappresentato solo il 46%. È cresciuta, quindi, l'importanza dei Paesi terzi quali mercati di sbocco degli avicoli vivi italiani.

Circa le carni fresche e congelate, l'Italia conferma la sua posizione di paese esportatore netto a livello mondiale, sebbene il saldo positivo abbia subito una forte erosione nell'ultimo triennio. Con segnato riferimento agli scambi dell'area UE, anche in questo caso il saldo positivo ha subito una contrazione, mentre negli scambi con i Paesi candidati si è riconfermato il saldo negativo. I principali paesi fornitori dell'Italia rimangono quelli dell'UE, che dal 1996 al 2001 hanno accresciuto la loro rappresentatività dal 58% all'88%; viceversa, nello stesso periodo, la quota dei paesi PECO si è ridotta dal 38% al 10%. Circa i principali mercati di sbocco, anche in questo caso l'importanza dell'area UE è gradualmente diminuita (dall'87% del 1996 al 73% del 2001), mentre sono divenuti sempre più significativi i mercati dei Paesi candidati e quelli dei Paesi terzi in genere.

Infine, riguardo alle carni semilavorate, si evidenzia che questa voce è l'unica che ha mantenuto una certa stabilità nel contesto del commercio mondiale di questi ultimi anni. Tuttavia, a livello di singole aree di destinazione/provenienza si sono avute alcune variazioni. In merito al mercato italiano d'importazione, dal 1996 al 2001 la quota dei Paesi UE è aumentata di 24 punti (dal 32% al 56%), è leggermente aumentata anche quella dei Paesi candidati (dal 32% al 38%), mentre è diminuita quella dei Paesi terzi (dal 36% al 6%). Circa, invece, il mercato italiano d'esportazione, è lievemente diminuita la quota dei Paesi UE (da 82% a 76%), è aumentata quella dei Paesi candidati (dal 2% al 7%), per rimanere pressoché inalterata quella dei Paesi terzi.

In complesso, quindi, risulta cresciuta l'importanza dei Paesi dell'area Europea (UE + Paesi candidati) quali paesi di approvvigionamento delle carni semilavorate, mentre un'attenzione crescente è stata prestata ai Paesi terzi quali mercati di esportazione delle carni fresche e congelate e, in misura minoritaria, degli animali da cortile.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Tra il 1996-98 e il 2000-2002, il valore della produzione ai prezzi di base (PPB) del comparto avicolo è diminuito del -0,16%, a fronte di un aumento del +1,3% della PPB agricola totale. Il contributo di questo comparto alla variazione di PPB agricola è stato quindi negativo (-0,52%). Sostanzialmente, questo andamento sfavorevole è stato determinato da un lato, dal dilagare tra la fine del 1999 e gli inizi del 2000, dell'epidemia dell'influenza aviaria che ha provocato la decimazione degli allevamenti avicoli nel Veneto e nelle regioni limitrofe, per cui, complessivamente, al termine del 2000 il bilancio dei capi abbattuti annoverava 14,5 milioni di animali, per il 56% rappresentati da galline ovaiole, per il 24% da tacchini, per l'11% da polli da carne e per il 5% da polli da riproduzione. D'altro canto nel triennio precedente il comparto avicolo era cresciuto in ragione di un aumento della domanda di carni alternative a quelle rosse, all'epoca penalizzate dal dilagare della Bse. Il decremento si può quindi intendere, in parte, come un riallineamento su volumi produttivi "normali".

Relativamente alla struttura delle aziende di allevamento di avicunicoli, dall'ultimo censimento Istat (2000) risultano in Italia circa 550mila aziende di allevamento, di cui il 54% sono allevamenti di polli, il 39% di tacchini, e il 6% di conigli. La quasi totalità delle aziende, per tutte e tre le tipologie di allevamenti, è al di sotto dei 50 capi, si può quindi considerare a conduzione familiare; tuttavia la maggior parte dei capi afferisce alle aziende di più grandi dimensioni.

Sul fronte della trasformazione, in Italia sono presenti 600 stabilimenti a bollo Ce per la lavorazione delle carni di volatile. Sebbene non esistano vincoli a livello di Ocm che impediscano l'incremento della capacità di macellazione nel settore avicolo, le indicazioni del mercato suggeriscono che tale capacità è attualmente sufficiente, essendosi adeguata di recente all'incremento della produzione manifestatosi negli ultimi anni.

Circa la spesa media mensile delle famiglie italiane per le carni di pollame, coniglio e selvaggina, questa ha subito una lieve flessione tra il 1997 e il 1999, mentre, nei due anni successivi è nuovamente aumentata, attestandosi alla fine del 2001 su livelli maggiori del 1997 (tabella 5). Parallelamente, l'incidenza di questa voce di spesa sul totale dei consumi alimentari è dapprima diminuita e poi aumentata: dal 5,2% del 1997 si passa al 4,7% del 1999 e, quindi, al 5,6% del 2001. Gli aumenti di questi due ultimi anni sono da attribuire non tanto all'incremento delle quantità acquistate, quanto piuttosto alla maggiore propensione delle famiglie italiane a comprare prodotti di carne avicola ad elevato contenuto di servizio e di sicurezza, mediamente più cari dei tagli naturali. A livello territoriale, l'area del Centro Italia è quella che concorre maggiormente alla spesa avicola, seguita, in ordine, dal Sud, dal Nord Ovest e dal Nord Est. Solo nel corso del 2000, la contrazione registratasi al Centro, ha fatto sì che l'area del Sud risultasse quella con la spesa media mensile per carni avicole più elevata.

Va, inoltre, tenuto presente che nello scenario delle tendenze dei consumi alimentari si sta profilando con sempre più incisività un'attenzione crescente alla qualità/sicurezza dei prodotti e ai servizi in essi incorporati. Emerge difatti una maggiore domanda per prodotti di qualità superiore, attribuibile sia al concetto intrinseco di qualità - tipo di agricoltura (biologica, integrata, etc.), tipo di allevamento (a terra, in gabbie, etc.), sicurezza alimentare - sia estrinseco, come l'aspetto esteriore (confezionamento, taglio, etc.) e la gamma di appartenenza. Per il comparto avicolo, quindi, si prevede il consolidamento delle tendenze in atto, ossia l'incremento della domanda di prodotti di terza, quarta e quinta gamma, nonché di quelli la cui salubrità viene garantita dai principi di certificazione e/o rintracciabilità (p.e. biologici). A giocare un ruolo importante nella scelta di questa tipologia di prodotti, troviamo il diverso stile di vita del consumatore, il quale è sempre meno propenso ad un tipo di prodotto che richieda lunghi tempi di preparazione, e sceglie prodotti semielaborati o elaborati pronti al consumo, con un occhio sempre all'aspetto qualitativo.

Per il prossimo periodo, quindi, è verosimile prevedere che il mercato delle carni avicole rimanga nel complesso stabile, con un'evoluzione differente dei diversi segmenti che lo compongono. Considerando che i tagli freschi hanno già raggiunto la fase di maturità del loro ciclo di vita e che, diversamente, gli elaborati si collocano nella fase di sviluppo, è possibile delineare i seguenti sviluppi:

1. ulteriore crescita dei prodotti elaborati, specie se garantiti dalla rintracciabilità;
2. lieve diminuzione dei prodotti di prima gamma.

2.3 Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

Anche il Molise conferma la tendenza Nazionale, e come già sopra riportato, la produzione ai prezzi di base del comparto avicolo nel triennio 2000-02, rispetto al triennio 1996-98, ha evidenziato una sostanziale stabilità. Tale risultato è attribuibile soprattutto agli aumenti dei prezzi registrati nel corso del 2000, quando a causa dell'influenza aviaria furono abbattuti complessivamente in Italia più di 14 milioni di capi, e del 2001 in conseguenza della crescita improvvisa della domanda provocata dalla Bse, che hanno compensato la flessione delle quantità offerte.

Rispetto all'intero settore delle carni, la quota percentuale di PPB detenuta dal comparto avicolo è rimasta invece pressoché invariata, attestandosi in entrambi i trienni intorno allo 0,16%

Questa tendenza, tuttavia, non ha implicato alcuna alterazione del sistema produttivo nazionale: infatti, le aziende di allevamento avicolo industriale ubicate in regione hanno riconfermato la loro supremazia, continuando a concentrare circa il 70% della produzione nazionale; analogamente, la distribuzione regionale della produzione avicola del triennio ha perfettamente ricalcato quella del 1996-1998.

Relativamente alla struttura delle aziende di allevamento, queste risultano ubicate per il 67% al Centro-Nord e per il restante 33% nel Meridione. Le aziende del Sud sono strutturalmente più piccole rispetto alle altre. Al Sud appena 430 aziende hanno più di 2000 capi, (sono 3.200 nel Centro-Nord). Sono quindi pochissime le realtà che presentano una dimensione sufficientemente ampia da poter consentire economie di scala, o investimenti in innovazione tecnologica per adeguarsi alle nuove esigenze del mercato o quelle derivanti dall'applicazione della normativa volontaria in materia sanitaria e ambientale.

Anche dal punto di vista della macellazione e della lavorazione delle carni, il Sud presenta carenze strutturali. Nel Meridione si produce il 30% della carne avicola nazionale, in termini di PPB; tuttavia, in queste regioni sono presenti appena il 18% degli stabilimenti a bollo CEE per la macellazione delle carni di volatile, ed appena il 15% degli stabilimenti a bollo CEE per la lavorazione di prodotti a base di carni. Ne consegue l'impossibilità di lavorare in loco tutta la produzione e la necessità quindi di trasportarne una parte in altre regioni per le fasi di macellazione e lavorazione.

La ripresa della spesa media familiare per l'acquisto delle carni avicole nel 2001, specie nelle aree del Centro e del Sud Italia, dovrebbe rappresentare per le aziende meridionali uno sprone ad avviare quei processi di innovazione tecnologica e commerciali che consentiranno loro di conquistare i nuovi potenziali segmenti di mercato.

CARNI AVICOLE

Le tendenze dei consumi alimentari dei prodotti avicoli evidenziano una crescente attenzione alla qualità/sicurezza. Si segnala infatti, una maggiore domanda per prodotti di qualità superiore, attribuibile sia al concetto intrinseco di qualità - tipo di agricoltura (biologica, integrata, etc.), tipo di allevamento (a terra, in gabbie, etc.), sicurezza alimentare - sia estrinseco, come l'aspetto esteriore (confezionamento, taglio, etc.) e la gamma di appartenenza.

Per il comparto avicolo, quindi, si prevede il consolidamento delle tendenze in atto, ossia l'incremento della domanda di prodotti di terza, quarta e quinta gamma, nonché di quelli la cui salubrità viene garantita dai principi di certificazione e/o rintracciabilità (p.e. biologici). A giocare un ruolo importante nella scelta di questa tipologia di prodotti, è il diverso stile di vita del consumatore, che è sempre meno propenso ad un tipo di prodotto caratterizzato da lunghi tempi di preparazione, e sceglie prodotti semielaborati o elaborati pronti al consumo, con un occhio sempre all'aspetto qualitativo.

Nel medio-periodo, è verosimile prevedere una sostanziale stabilità del mercato delle carni avicole, con una evoluzione differente dei diversi segmenti che lo compongono. Considerando che i tagli freschi hanno già raggiunto la fase di maturità del loro ciclo di vita e che, diversamente, gli elaborati si collocano nella fase di sviluppo, è possibile delineare i seguenti sviluppi:

3. ulteriore crescita dei prodotti elaborati, specie se garantiti dalla rintracciabilità;
4. lieve diminuzione dei prodotti di prima gamma.

Fattori critici della filiera

I fattori critici della filiera avicola possono essere distinti in:

1. concentrazione geografica della produzione;
2. scarso potere contrattuale degli allevatori e controllo del mercato da parte di un numero limitato di gruppi industriali;
3. il verificarsi di eccedenze produttive determinate da una mancata programmazione della produzione;
4. il frequente ripetersi di epidemie;
5. problemi relativi alla sicurezza alimentare;

6. crescente competitività del prodotto estero, soprattutto per quanto riguarda il trasformato;
7. carenza di una politica della ricerca nel settore avicolo e scarso coordinamento tra il mondo della ricerca e quello produttivo.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera avicola possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- l'importanza del comparto avicolo nell'economia zootecnica del paese, sia in termini di produzione sia di capacità occupazionale offerta;
- l'uso intensivo di tecnologia avanzata che tende a rendere i processi più efficienti e rispettosi dell'ambiente;
- presenza di nuove aree vocate alla produzione;
- potenzialità di differenziazione della produzione;
- buona immagine del prodotto presso il consumatore nazionale ed estero;

a livello di **TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- la struttura fortemente integrata di questo comparto può offrire vantaggi in termini di riduzione dei costi di transazione, scambio di informazioni e controllo dell'intero processo da un punto di vista sanitario e qualitativo;
- capacità di penetrazione nei mercati esteri;
- l'internalizzazione di ulteriori attività che può portare a margini più elevati, ingenerando un miglioramento nella posizione competitiva nei confronti dei settori a monte e a valle;
- consolidato know-how nella capacità di soddisfare le richieste provenienti dal mercato estero e dalla distribuzione;
- il prezzo contenuto e lo sviluppo di preparati precotti e preporzionati sono caratteristiche che incentivano l'utilizzo di queste carni nella ristorazione collettiva e sociale;
- la diversificazione ed ulteriore elaborazione dei prodotti per andare incontro alle esigenze dei consumatori;

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera avicola possono essere distinti in:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- necessità di adeguarsi al nuovo sistema di gabbie, che prevede posatoi, nidi e aree per razzolare (Direttiva 1999/74/CE);
- problemi ambientali per emissione di sostanze inquinanti presenti nei rifiuti organici;
- frequente ripetersi di epidemie;
- elevati costi del mangime che comportano prezzi non sempre remunerativi per i prodotti di elevata qualità;

a livello di **TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- polverizzazione e dimensione ridotta di un numero elevato di macelli, di cui solo una minima parte possiede il bollo CEE;

- per il prodotto fresco, problemi relativi a canali commerciali lunghi, soprattutto al Sud, considerando che i prodotti freschi hanno una shelf life che arriva al massimo a dieci giorni;
- carenza di offerta di prodotti di terza, quarta e quinta gamma.

2.2.2 Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	azioni rivolte a migliorare il benessere degli animali durante il trasporto
Produzione agricola	investimenti rivolti allo sviluppo della produzione biologica
	investimenti rivolti al miglioramento qualitativo, senza determinare un incremento della capacità produttiva
	investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale negativo
	Investimenti rivolti a migliorare il benessere degli animali
Trasformazione e commercializzazione	investimenti per il miglioramento dell'etichettatura dei prodotti
	investimenti nell'attività di macellazione nelle aree Obiettivo 1, compreso il Molise, con carenze strutturali tali da non consentire l'abbattimento e la lavorazione del prodotto locale di qualità (tipico e biologico)
	investimenti finalizzati alla implementazione di impianti di trasformazione per la lavorazione di prodotti di terza, quarta e quinta gamma ⁵ , allo scopo di valorizzare la produzione locale di qualità (tipico e biologico)
	investimenti finalizzati alla riduzione l'impatto ambientale negativo e all'adeguamento degli standard igienico sanitari

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti che determinano un aumento della capacità produttiva ad eccezione delle produzioni biologiche e tipiche
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che determinano un aumento della capacità di macellazione ad eccezione delle produzioni biologiche

SETTORE: LATTE E DERIVATI

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Nel periodo 1999/01, il settore lattiero caseario prosegue il miglioramento della propria bilancia commerciale con l'estero. È soprattutto il segmento dei formaggi quello che concretizza i risultati migliori: infatti, la quota di mercato delle importazioni italiane rispetto al totale delle importazioni mondiali, vede una riduzione pari al 11,7%, nel periodo che va dal 1995/97 al 1999/01. Secondo l'ultima valutazione, che corrisponde, appunto, al 1999/01, la quota di mercato delle importazioni italiane di formaggi è scesa fino al 10,7% rispetto al totale delle importazioni mondiali. Confrontando questa quota con la variazione delle importazioni del nostro Paese, che dal 1995 al 2001 sono aumentate del 18% circa, ci si rende conto di come la variazione della quota di mercato delle importazioni italiane rispetto al totale delle importazioni mondiali, ridottasi dal 12,1% al 10,7%, sia frutto dell'aumento delle importazioni di formaggio da parte di altri paesi nel mondo ad un ritmo superiore a quello registrato per l'Italia. In pratica l'aumento delle importazioni mondiali è stato, dal 1995 al 2001, così proporzionalmente superiore a quello italiano da ridurre la quota di import italiana rispetto a quella del commercio mondiale.

Per quanto riguarda le esportazioni di formaggi, si rileva una tendenza positiva tra la media dei trienni 1995/97 e 1999/01: infatti, la quota di mercato delle esportazioni italiane rispetto al totale delle esportazioni mondiali è passata dal 7,1% al 8%. Anche in questo caso è utile confrontare questi valori con i dati assoluti dell'export italiano durante lo stesso quinquennio. In questo periodo le esportazioni di formaggi italiani sono aumentate del 90%; si può quindi affermare che l'aumento della quota italiana di export rispetto al commercio mondiale, pari al 13%, sia stato generato, contrariamente a quanto visto per le importazioni, dall'intensa crescita della voce "export" nazionale, piuttosto che da un processo di contrazione dei flussi esportativi mondiali.

La combinazione di queste due tendenze - dinamica inferiore delle importazioni rispetto agli altri paesi del mondo e aumento delle esportazioni (sia in termini relativi sia assoluti) - permette di valutare positivamente l'andamento della bilancia commerciale nazionale, relativamente al segmento dei formaggi, negli ultimi anni.

La bilancia commerciale del segmento latte si presenta con caratteristiche differenti e proprie di un paese deficitario quale l'Italia. Infatti, malgrado le esportazioni assolute di latte siano più che raddoppiate nel quinquennio 1995-2000, il loro livello assoluto rimane su livelli pressoché irrilevanti. La quota italiana delle importazioni di latte, rispetto al totale mondiale, è passata dal 10,1% (media del triennio 1995/97) al 9,5% (media del triennio 1999/01), facendo così registrare un calo del 6,5%. Come prima, solo la combinazione delle due variazioni può dare utili indicazioni: se le importazioni sono aumentate del 12%, ma la quota italiana di importazione di latte rispetto all'import mondiale è scesa di 6,5 punti percentuali, si può ritenere che tale flessione sia imputabile a fattori esogeni che interessano l'andamento del commercio mondiale piuttosto che quello nazionale.

Il miglioramento/peggioramento della posizione negli scambi mondiali non è sempre indice di un vantaggio/svantaggio competitivo in quel comparto, che può essere, invece, evidenziato attraverso l'analisi dell'indice Relative Trade Advantage (RTA). Facendo riferimento a tale indice, emerge che l'Italia registra, soprattutto in prospettiva, un vantaggio competitivo che dovrebbe lanciare definitivamente le produzioni nazionali.

La bilancia commerciale del comparto lattiero caseario nazionale è strutturalmente passiva. All'interno di questo scenario è sicuramente significativo il risultato centrato dal settore dei formaggi, capace di conquistare spazio nei mercati europei e internazionali, soprattutto grazie alla leva della qualità, piuttosto che a quella del prezzo. Visti i brillanti risultati raggiunti da questo settore, risulta inevitabile continuare a basare la competitività dei prodotti lattiero caseari nazionali sulla valorizzazione dei prodotti tipici, mediante marchi riconosciuti a livello internazionale e ben propagandati che siano capaci di contraddistinguerli. La conferma che questa sia la strada migliore viene dal fatto che, malgrado i drastici tagli effettuati dalla Commissione sulle restituzioni all'export e nonostante una posizione piuttosto vulnerabile degli esportatori a motivo della frammentazione aziendale e dell'accentuata dispersione commerciale le spedizioni di formaggi italiani DOP verso i mercati stranieri sono migliorate.

La produzione italiana, che vanta una gamma di 30 marchi DOP destinata ad allargarsi ulteriormente, è oggi considerata tra le più qualitative e diversificate a livello mondiale, nonostante frequentemente non goda della notorietà adeguata. Considerando che generalmente i prezzi sul mercato internazionale delle produzioni DOP italiane sono più alti di quelli degli altri formaggi, la costante capacità di conquistare nuovi mercati senza sacrifici in termini di prezzo può trovare spiegazione solo nel fatto che la loro maggiore competitività non è basata sulla semplice leva del prezzo, bensì su meccanismi commerciali più complessi, come la qualità o il cambio favorevole per i Paesi importatori.

È interessante a questo punto osservare che in alcune importanti economie o in determinati paesi emergenti, sostanzialmente importatori di formaggio, si è registrato dal 1998 al 2001 un incremento dei consumi pro-capite annuali di tale prodotto; Considerando anche i consumi pro-capite di uova e carne, allo scopo di poter confrontare l'andamento dei beni in una qualche misura succedanei al formaggio, almeno in termini di alternativa proteica della dieta.

A tal proposito si osserva che in quasi tutte le situazioni vi è una stabilità se non una diminuzione dei consumi, a fronte del già ricordato incremento di quelli di formaggi. Naturalmente questo scenario non può che essere interpretato favorevolmente per lo sviluppo dell'export di formaggi italiani.

Nell'ambito del commercio internazionale, non è da sottovalutare il potenziale sviluppo dei nuovi mercati rappresentati dai paesi asiatici, ma anche dai futuri nuovi entranti nei quali attualmente il mercato dei formaggi è in via di sviluppo, sia per la crescita economica in atto, sia per l'avvicinamento a modelli alimentari occidentali che, necessariamente, porterà anche allo sviluppo di nicchie di mercato potenzialmente sensibili ai prodotti di qualità.

Rimane da sottolineare come, ad ogni modo, il principale mercato di sbocco delle produzioni nazionali sia rappresentato dai paesi partner dell'Unione Europea. A tale proposito, sono le stesse previsioni della Commissione Europea al 2010 a fornire un quadro sufficientemente ottimistico dello sviluppo del mercato comunitario dei formaggi. Sebbene ad un tasso meno intenso di quello fatto registrare nel 2000 e 2001 (+7% in due anni), il consumo pro-capite di formaggi è previsto crescere da 18,7 del 2002 a circa 20 kg pro-capite nel 2010.

I dati più interessanti allo scopo di individuare potenziali sbocchi commerciali e definire le linee guida di una politica di competitività, sono indubbiamente quelli riguardanti il formaggio, settore che in molti casi, sta fungendo da traino alle produzioni di qualità, non solo in Europa ma in tutto il mondo. Il risultato più rilevante è quello della categoria a cui appartengono i formaggi duri: il saldo (positivo) tra export ed import, nel periodo tra il 1996-98 e il 1999-02, è aumentato in volume di circa il 40%, considerando gli scambi con tutti i paesi, compresi gli extra UE. Se per la stessa categoria si tiene conto dei soli scambi con i 15 Paesi UE, il risultato è decisamente

migliore in termini di incremento in volume, segno questo che negli ultimi anni si è riusciti, in Europa, a ben promuovere i formaggi duri *made in Italy*.

Buoni sono anche i risultati fatti segnare dai formaggi a pasta erborinata e grattugiati: in questo caso la differenza tra sbocchi commerciali europei e mondiali è pressappoco simile, segno che le politiche commerciali sono state analoghe su entrambi i fronti.

In termini negativi si deve segnalare la forte penetrazione sul mercato nazionale realizzata da yogurt, formaggi semiduri, formaggi fusi e formaggi freschi.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Il settore lattiero caseario italiano è un esempio significativo di settore complesso, particolarmente differenziato nelle segmentazioni della domanda e dell'offerta e sempre più sensibile ai temi dell'integrazione con i mercati comunitari ed internazionali, a riguardo delle denominazioni d'origine, dei relativi marchi e delle connesse politiche di qualità.

Il comparto è interessato da un'intensa attività legislativa, comunitaria e nazionale, che continua a modificare il quadro generale rendendolo sempre più complesso.

La filiera lattiero casearia italiana riveste una grande importanza all'interno del sistema agroalimentare del nostro paese. Durante gli anni '80/'90, questo comparto ha subito una ristrutturazione interna, ancora non completamente realizzata, che ha portato ad una nuova segmentazione della domanda, ad un diverso scenario competitivo ed a mutamenti di carattere strutturale ed organizzativo che dipendono da:

- la progressiva intensa diminuzione degli allevamenti zootecnici;
- la costituzione di nuove imprese;
- gli accordi tra i principali gruppi che controllano alcuni tra i più rilevanti segmenti di mercato.

Tra il 1996-98 e il 1999-01, il valore della produzione lorda vendibile (PPB) del **comparto latte** è cresciuto del 2,2% a fronte del +2,6% della PLV agricola complessiva, mentre il contributo percentuale di questo comparto alla variazione di PLV agricola nazionale è stato del 8,3%. Nell'analisi del potere contrattuale degli allevatori, non è superfluo porre l'accento sulla peculiarità del settore, determinata non solo dall'essere soggetta come tutte le produzioni agricole alla fluttuazione propria dei cicli biologici, ma anche dall'elevata deperibilità della materia prima che impedisce qualsiasi possibilità di stoccaggio tal quale e, quindi, l'attuazione di una qualsiasi politica di mercato da parte dell'azienda zootecnica; a ciò si aggiunga la necessità di vendere il prodotto quotidianamente nel corso di tutto l'anno.

Fino al 1988, la contrattazione tra le parti per la determinazione del prezzo del latte è stata condotta a livello regionale ed ha avuto come sede preferenziale gli Assessorati all'agricoltura. Nello stesso anno fu emanata la legge 88/88 sugli accordi interprofessionali che favorì l'avvio di contrattazioni di più ampio respiro. Attualmente, la mancata sigla dell'accordo interprofessionale nelle ultime tre campagne, rende palesi le difficoltà di rapportarsi delle parti in causa. In primo luogo, appare evidente lo scarso potere contrattuale della componente agricola, non solo per problemi di rappresentatività ma anche per la difficoltà di concentrare il prodotto. Da questo punto di vista appare opportuno assecondare tutte quelle forme di integrazione volte anche ad adeguarsi alla nuova struttura dell'offerta indicata dalla Legge di

Orientamento, che porterà alla costituzione delle Organizzazioni dei Produttori e alle loro Unioni.

L'elevata intensività della maggioranza degli allevamenti bovini nazionali, li rende altamente dipendenti da input di provenienza esterna sia in termini di alimenti sia in termini energetici. L'analisi dei dati Rica relativi ai costi di produzione del latte bovino nazionale evidenzia come la voce relativa all'acquisto degli alimenti sia seconda solamente a quella della remunerazione del lavoro (compreso quello familiare). Diverso è il caso dell'allevamento ovino nel quale il pascolo riveste ancora un ruolo determinante.

In riferimento al latte biologico, l'Italia non possiede ancora quantitativi sufficienti di materia prima tali da soddisfare la crescente domanda di prodotti lattiero caseari bio. Il comparto, infatti, essendo ancora "giovane" e da poco regolamentato a livello europeo e nazionale non è, attualmente, caratterizzato da volumi di produzione nazionale consistenti ed organizzati.

Una risposta a tale scenario, tuttavia, è la crescente valorizzazione come biologico di quantitativi di materia prima che in precedenza venivano collocati esclusivamente sul mercato del convenzionale.

Tale tendenza è confermata anche dagli ultimi dati di fonte "Biobank", aggiornati al 31/12/2002, relativi al numero di aziende zootecniche da latte, che indicano un ammontare a tale data di oltre 1.100 aziende, con una crescita sul 2001 superiore all'82%.

Ciò, quindi, sta a testimoniare che vi sono ampi margini per un ulteriore sviluppo del comparto, considerata la forte richiesta proveniente dalle fasi più a valle della filiera.

Inoltre la zootecnia da latte biologica può avere un importante ruolo nello sviluppo delle economie locali e montane. Essa ha infatti maggiori possibilità di sviluppo in zone svantaggiate e di montagna a rischio di spopolamento e può avere un importante ruolo nel rilancio dell'economia del territorio, creando reddito ed occupazione. Tale stretto legame con le economie locali può inoltre alimentare collegamenti e sinergie con i prodotti a denominazione di origine certificata (prodotti Dop e Igp).

Le tendenze di medio periodo relative ai consumi italiani pro capite, evidenziano dal 1999 al 2001 una importante crescita dei consumi di formaggi, una contrazione di quelli del burro e del latte alimentare con tendenza ad una loro successiva stabilizzazione. Anche i consumi pro-capite di yogurt fanno registrare un tasso di crescita piuttosto elevato, 3,2%.

Circa il burro, i consumi sono condizionati sia da un mutamento nelle abitudini alimentari, sia dal frazionamento dell'offerta che solo in un numero limitato di casi è rappresentata da strutture produttive dalle dimensioni industriali. Di queste ultime, peraltro, solamente un numero limitato affronta il mercato con politiche di marca.

Il consumo di formaggi ha mostrato durante il decennio scorso un trend crescente. Alla base di tale aumento, lento ma progressivo, si può individuare il consolidarsi delle preferenze per alimenti che rispondono alle nuove esigenze del consumatore. Nell'ambito dei prodotti lattiero caseari si è assistito ad un'accentuata segmentazione della produzione che, attualmente, è in grado di coprire un ventaglio molto ampio di esigenze alimentari: dai prodotti freschi dal sapore delicato, facili da preparare e adattabili alle presentazioni più svariate, agli yogurt; dai dessert, al latte aromatizzato ed arricchito, per concludere con la fetta di mercato legata alla tipicità e genuinità del prodotto e in grado di apprezzare anche i formaggi dal sapore più deciso.

Per quanto riguarda la diminuzione del consumo di latte, fattasi più intensa soprattutto dal 1999 al 2001, i motivi sono molteplici. Ad esso possono aver concorso fattori di ordine sociale, come il cambiamento dei gusti e delle abitudini dei consumatori riguardo alla colazione: sono sempre più gli italiani che, infatti, prediligono la colazione al bar, piuttosto che quella all'interno delle

mura domestiche; questa tendenza porta molti consumatori a sostituire il tradizionale “caffè-latte”, con altri prodotti, come yogurt (i cui consumi sono, infatti, aumentati) e succhi di frutta.

Circa il possibile sviluppo del mercato nazionale, si può asserire che pur essendo il comparto lattiero caseario maturo per la stragrande maggioranza dei suoi prodotti, tuttavia, il favorevole vissuto di cui questi possono vantarsi, risponde sovente ai comportamenti che risultano ormai radicati, quali contenuti salutistici, qualità, immagine di freschezza e leggerezza, servizio/versatilità, genuinità e tipicità. Al riguardo andando ad analizzare i dati riguardanti i valori della spesa media mensile per latte, formaggi e delle uova: l'analisi dimostra, soprattutto per il latte, che, a fronte di una diminuzione dei consumi, avvenuta tra il 1999 e il 2001, il valore della spesa corrispondente è aumentato, segno questo di una produzione sempre più qualitativa e soddisfacente i gusti dei consumatori.

L'analisi ed il confronto dei dati più recenti relativi agli acquisti domestici e al consumo complessivo di formaggi, mettono in evidenza come il peso dei consumi extradomestici stia assumendo connotati di estremo rilievo. In particolare, si sottolinea tutto il nuovo filone dei consumi extradomestici che stanno assumendo un ruolo determinante per alcuni dei principali prodotti di qualità dell'agroalimentare nazionale, tra cui i formaggi. Oltre alla notevole valorizzazione che formaggi tipici e di nicchia stanno finalmente ricevendo in ambito di ristorazione, sono sempre più diffusi contesti commerciali alternativi ai tradizionali (agriturismo, spacci aziendali, locali specializzati) che pongono i formaggi al centro della loro attività, favorendone, al contempo, i consumi e la diffusione.

Riguardo ai prodotti lattiero caseari biologici, il mercato in questi ultimi anni sta registrando tassi di crescita di assoluto rilievo.

Nel corso del 2002, secondo il Panel Ismea/ACNielsen, gli acquisti domestici di prodotti lattiero caseari biologici sono aumentati di quasi il 27% in termini monetari rispetto al 2001, per un ammontare pari a 76,3 milioni di euro. A contribuire a questo consistente aumento sono stati principalmente gli yogurt, che hanno anche il peso maggiore sul totale dei lattiero caseari bio, ed i formaggi.

Le aziende, inoltre, oltre a proporre i consueti e tradizionali prodotti (latte fresco, mozzarelle, stracchini, ricotte, burro, yogurt), stanno investendo in ricerca e sviluppo per offrire prodotti innovativi e ad elevato contenuto di servizio, ciò che fornisce ancora maggiori opportunità di mercato alle imprese.

Tra i vari prodotti, il latte biologico viene offerto con buon successo sia fresco sia a lunga conservazione, beneficiando anche della diffusione del biologico nella GDO. In particolare, essendo il mercato del latte UHT caratterizzato da una forte competizione, l'innovazione in termini salutistici gioca un ruolo molto importante.

Per quanto riguarda i formaggi, molti produttori stanno per lanciare o hanno già lanciato formaggi freschi e molli, facili da consumare e a basso contenuto di grasso che incontrano una domanda estremamente ricettiva.

Inoltre, i prezzi dei prodotti lattiero caseari bio stanno evidenziando la riduzione della forbice che li caratterizzava rispetto ai prodotti convenzionali favorendo così la maggiore accessibilità da parte del consumatore.

Infine, il segmento dei derivati del latte biologico potrà in prospettiva beneficiare della crescente affermazione della ristorazione collettiva biologica, che è in grado di assorbire quantitativi ingenti di prodotto, non a caso essendo ritenuto uno dei maggiori volani per lo sviluppo del comparto.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

La Produzione ai prezzi di base (PPB) Regionale del latte a prezzi costanti, nel complesso è aumentata del 6,2% tra il 1996-98 e il 1999-02, e tale incremento è prevalentemente attribuibile alla espansione della produzione di latte ovicaprino (+32,2%).

Sull'intero comparto del latte il regime delle quote ha senz'altro rappresentato un elemento condizionante sia la dinamica temporale sia quella spaziale della produzione.

I dati sulla Produzione a prezzi di base espressi in termini percentuali e disaggregati sia per regioni che per settore - da un lato, latte di vacca e di bufala; dall'altro, latte di pecora e di capra - danno un'indicazione sull'importanza che la produzione di latte riveste sull'economia locale. Una tale indicazione, tuttavia, rischia di fornire un quadro fuorviante poiché anche nelle realtà del Meridione dove in termini assoluti il peso regionale della produzione lattiera assume valori piuttosto bassi, esistono realtà sovente molto localizzate, in cui il ruolo economico, ambientale e sociale dell'allevamento zootecnico supera la mera analisi del dato. Molto spesso queste realtà presentano un legame molto forte con il territorio e sono state in grado di sviluppare piccole filiere legate a prodotti di qualità con circuiti commerciali corti o cortissimi che, adeguatamente supportate, potrebbero ulteriormente ampliarsi garantendo interessanti sbocchi di mercato.

Il Molise mostra una chiara tendenza ad acquisire un maggior peso nel comparto del latte ovicaprino. È doveroso sottolineare i grossi problemi evidenziati dal comparto, è verosimile immaginare che molti fattori stiano contribuendo al ridimensionamento di un settore dalle potenzialità molto elevate ma scarsamente organizzato come quello ovicaprino: l'adeguamento agli standard igienico-sanitari, la difficoltà di reperire terreni a pascolo a prezzi ragionevoli, la volatilità del prezzo della materia prima, la difficoltà a reperire manodopera sufficientemente specializzata ed in grado di accettare condizioni di vita non sempre facili.

La difficoltà di reperire partite qualitativamente uniformi e che raggiungono una dimensione minima interessante e la necessità di abbassare i costi di produzione hanno, in taluni casi sviluppato il ricorso ad utilizzare semilavorati d'importazione per la produzione di paste filate con conseguente dequalificazione del prodotto finale.

LATTE E DERIVATI

Sull'intero comparto del latte il regime delle quote ha senz'altro rappresentato un elemento condizionante sia la dinamica temporale sia quella spaziale della produzione.

Le tendenze di medio periodo relative ai consumi italiani pro capite, evidenziano una importante crescita dei consumi di formaggi, una contrazione di quelli del burro e del latte alimentare con tendenza ad una loro successiva stabilizzazione. Anche i consumi di yogurt fanno registrare un tasso di crescita piuttosto elevato (tabella 28). Oltre alla notevole valorizzazione che formaggi tipici e di nicchia stanno finalmente ricevendo in ambito di ristorazione, sono sempre più diffusi contesti commerciali alternativi ai tradizionali (agriturismo, spacci aziendali, locali specializzati) che pongono i formaggi al centro della loro attività, favorendone, al contempo, i consumi e la diffusione.

Ciò, quindi, sta a testimoniare che vi sono ampi margini per un ulteriore sviluppo del comparto, considerata la forte richiesta proveniente dalle fasi più a valle della filiera.

In riferimento al latte biologico, l'Italia non possiede ancora quantitativi sufficienti di materia prima tali da soddisfare la crescente domanda di prodotti lattiero caseari bio. Il

comparto, infatti, essendo ancora “giovane” e da poco regolamentato a livello europeo e nazionale non è, attualmente, caratterizzato da volumi di produzione nazionale consistenti ed organizzati. Una risposta a tale scenario, tuttavia, è la crescente valorizzazione come biologico di quantitativi di materia prima che in precedenza venivano collocati esclusivamente sul mercato del convenzionale. La zootecnia da latte biologica può avere un importante ruolo nello sviluppo delle economie locali e montane alimentando collegamenti e sinergie con i prodotti a denominazione di origine certificata (prodotti Dop e Igp).

Fattori critici della filiera

Vengono di seguito individuati e schematicamente elencati i fattori critici di successo che si ritiene influiranno sulle imprese appartenenti alla filiera lattiero-casearia sul processo di raggiungimento di un posizionamento competitivo capace di controbattere validamente le future sfide del mercato:

1. tendenziale allineamento delle quotazioni del latte di produzione nazionale ai valori registrati all'estero. L'Italia è strutturalmente un paese importatore, pertanto si presume che il prezzo manterrà comunque un differenziale rispetto ai prezzi dei principali paesi fornitori pari almeno al costo di trasporto, stimabile in 2,5-3,5 euro/ettolitro;
2. possibile ulteriore sviluppo di corretti rapporti interprofessionali e del relativo contesto contrattualistico;
3. delocalizzazione delle imprese;
4. incisivo processo di concentrazione delle aziende zootecniche e, comunque, dell'offerta di materia prima;
5. permanenza di una zootecnia di montagna con un ruolo estremamente importante nel presidio e nella manutenzione delle aree difficili e difficilmente valorizzabili mediante attività alternative
6. sviluppo della logistica soprattutto con la finalità di concentrare la materia prima;
7. sviluppo della moderna distribuzione nelle regioni meridionali;
8. sviluppo ulteriore di canali commerciali alternativi a quelli “tradizionali” come lo spaccio diretto in azienda, agriturismo, locali commerciali che possono considerarsi a cavallo tra la distribuzione tradizionale e la ristorazione, in grado di valorizzare al meglio le produzioni di alta qualità;
9. crescita dei consumi salutistici e dei prodotti da agricoltura biologica;
10. crescita dei consumi extradomestici di prodotti ad elevato contenuto di tipicità;
11. crescita dei pasti fuori casa ed aumento del peso della prima colazione;
12. espansione del consumo di lattici speciali additivati ed aromatizzati;
13. segmentazione del mercato, anche del latte alimentare;
14. tutela e diffusione del prodotto nazionale a livello europeo ed extraeuropeo;
15. sviluppo della domanda di prodotti italiani di qualità sui mercati esteri anche non comunitari.

PUNTI DI FORZA

Nella filiera lattiero-casearia i punti di forza possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

- importante ruolo rivestito dal comparto della zootecnia da latte relativamente alla possibilità di interagire attivamente con i comparti a monte ed a valle;
- forte connessione in termini sia economici che sociali della zootecnia da latte con il territorio in cui opera;
- elevato livello di *know how* degli allevamenti di diverse aree in termini di management, tecnologia e genetica;

a livello di **TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:**

- crescita continua, negli ultimi anni, del giro d'affari della filiera lattiero casearia;
- elevata diversificazione della produzione casearia in parte legata ad una forte componente di tipicità ed in parte legata alla continua innovazione di prodotto;
- elevato livello d'integrazione verticale che si realizza in alcune realtà produttive soprattutto di tipo cooperativo ma, anche, di tipo privatistico;
- elevata numerosità di prodotti tipici, che possono vantare interessanti margini di sviluppo sui mercati esteri se collegati ad adeguate strategie di promozione e di valorizzazione;
- rispondenza di buona parte dei prodotti lattiero caseari ai canoni prevalenti dei comportamenti alimentari tendenti a valorizzare fattori quali contenuti salutistici, freschezza e leggerezza, qualità, servizio e versatilità, genuinità e tipicità, proprietà nutrizionali;
- affermazione di marchi collettivi con la possibilità di incrementare la consistenza e la specializzazione con riferimento, in prevalenza, alla vocazione della zona.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera lattiero-casearia possono essere distinti:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

- costi di produzione elevati rispetto ai principali paesi concorrenti;
- necessità di manodopera qualificata difficilmente reperibile;
- situazione di strutturale debolezza del comparto italiano degli allevamenti da latte;
- comparto fortemente deficitario;
- contesto di rapporti interprofessionali inadeguato rispetto alle attuali esigenze ed incapace di favorire la costituzione di un rapporto costruttivo tra le parti e all'interno delle stesse. L'interazione attiva è un elemento che diventerà sempre più importante per la costituzione di un'interprofessione seria e matura in grado di contrastare o sfruttare le minacce e le opportunità di un mercato sempre più globalizzato;
- gestione "non trasparente" del sistema quote latte;
- elevata frammentazione del sistema produttivo: sono presenti molte aziende di piccole e medie dimensioni e ciò rappresenta un forte vincolo alla razionalizzazione produttiva necessaria per affrontare i nuovi sviluppi della Politica Agricola Comunitaria e la sempre più pressante concorrenza esercitata dal comparto lattiero-caseario della Comunità;
- necessità di adeguamento alle norme ambientali, con particolare riferimento allo smaltimento delle deiezioni animali;

- forte disparità regionale, che vede contrapporsi una zootecnia dinamica e razionale, generalmente di pianura e situata nel settentrione, ad una zootecnia stagnante, di montagna, caratterizzata da livelli produttivi bassi e mal collegata con le fasi a valle della filiera.

a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- carenza di manodopera qualificata e difficoltà di reperirla;
- carenza dei centri di raccolta, soprattutto nelle zone montane, dove i collegamenti fra unità produttive e fasi a valle della filiera sono molto difficoltosi;
- frammentazione del sistema di trasformazione, in cui è presente un elevato numero di imprese dotate di impianti di modesta dimensione economica e tecnica;
- graduale tendenza ad utilizzare semilavorati d'importazione per la produzione di paste filate, soprattutto al Sud, con conseguente dequalificazione del prodotto finale.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	investimenti volti alla creazione ed il consolidamento di consorzi tra produttori finalizzati all'export di prodotti di qualità
	azioni rivolte alla concentrazione dell'offerta allo scopo di limitare la frammentazione produttiva e l'integrazione a valle
	azioni rivolte a migliorare il benessere degli animali durante il trasporto
	investimenti destinati ad accrescere la partecipazione del settore agricolo all'integrazione verticale ed orizzontale delle filiere, con particolare riferimento ai prodotti Dop, Stg, biologici
	incentivi a forme di integrazione di filiera rivolti al contenimento della volatilità dei prezzi, alla costanza degli approvvigionamenti e al miglioramento qualitativo
Produzione agricola	realizzazione di strutture efficienti per la concentrazione, lo stoccaggio e la conservazione della materia prima con particolare riferimento alla differenziazione dei livelli qualitativi e della tracciabilità della materia prima e mantenimento delle tipicità territoriali
	investimenti rivolti alla produzione del prodotto biologico
	investimenti rivolti alla riduzione dei costi aziendali
	investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale negativo
	investimenti rivolti a migliorare il benessere degli animali
Trasformazione e commercializzazione	investimenti in impianti per il confezionamento ed il porzionamento ad alto contenuto innovativo
	investimenti rivolti alla trasformazione del prodotto biologico
	investimenti rivolti al miglioramento della qualità delle produzioni e alla differenziazione produttiva

Investimenti non ammissibili (Comparti bovino e bufalino da latte)

	Descrizione
Produzione agricola	<u>nel solo comparto bovino</u> , investimenti destinati ad aziende <u>non in regola</u> con il regime delle quote
	<u>nel solo comparto bovino</u> , investimenti che comportino un incremento della capacità produttiva superiore al quantitativo di riferimento individuale posseduto dall'azienda stessa (anche solo in termini di tenore in grasso del latte)
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che determinino un aumento della capacità complessiva di trasformazione dei <u>prodotti Dop che ricevono sussidi</u> per lo stoccaggio privato (Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Provolone Valpadana)
	investimenti che comportino un incremento di capacità produttiva non coerenti con i contratti di approvvigionamento della materia prima e con il rispetto da parte dei fornitori delle quote di produzione legalmente detenute
	investimenti in impianti che utilizzano paste filate come materia prima

Investimenti non ammissibili (Comparto ovicaprino da latte)

	Descrizione
Produzione agricola	nessuno
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	investimenti che determinino un aumento della capacità complessiva di trasformazione dei prodotti che <u>ricevono sussidi per lo stoccaggio privato</u> (Pecorino Romano)

SETTORE : UOVA

Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco

Nel periodo 1996/2001, per il settore delle uova si evidenzia un peggioramento del saldo commerciale. Esattamente, il dato medio annuale del periodo 1999-2002 rispetto a quello del triennio precedente 1996-1998 mostra che il disavanzo ha subito un forte inasprimento, triplicandosi. Infatti, quantunque si sia avuto un aumento contemporaneo dell'import e dell'export, questo non è stato proporzionale: l'incremento delle importazioni è stato del 193%, decisamente maggiore di quello del 24% registrato dalle esportazioni.

Analizzando il solo commercio intra-comunitario, si profila uno scenario analogo: nello stesso lasso di tempo, l'aumento delle importazioni è stato del 180%, a fronte di un incremento delle esportazioni del 60%. Diversamente, nel caso degli scambi con i Paesi terzi, l'Italia nel triennio 1996-1998 vantava un saldo commerciale positivo, divenuto negativo nel triennio successivo.

Le ragioni che hanno determinato questa maggiore dipendenza dell'Italia dall'estero vanno circoscritte all'andamento del commercio negli anni 1999 e 2000, quando si è avuto, rispetto ai normali standard di scambio, un improvviso innalzamento delle quantità di uova importate e, simmetricamente, una riduzione di quelle esportate. Tale fenomeno, che ha interessato tanto il commercio con gli altri Paesi Ue come quello con i Paesi Terzi, è dipeso sia dalla maggiore utilizzazione interna delle uova, aumentata in soli due anni (nel 2000 rispetto al dato del 1998) del 36%, sia dai problemi legati all'epidemia di influenza aviaria che in quegli anni ha interessato.

Per comprendere appieno l'evoluzione futura del commercio del comparto delle uova, bisogna tenere presenti ulteriori fattori che afferiscono alle tendenze in atto degli scambi.

Sul fronte delle importazioni, dal 1996 al 1999 l'Italia si è esclusivamente approvvigionata presso i mercati degli altri Paesi dell'Unione. Viceversa, nel periodo 2000-02 i flussi commerciali testimoniano un'apertura anche nei confronti dei Paesi terzi. Circa le esportazioni, si osserva un fenomeno inverso: diminuisce l'importanza dei Paesi terzi quali mercati di sbocco e cresce quella dei mercati intra-comunitari: nel 1996 l'export verso gli altri Paesi membri rappresentava il 54% dell'export complessivo, mentre quello verso i Paesi terzi il rimanente 46%; nel 2002 l'area UE assorbiva il 91% delle esportazioni italiane, mentre solo il 9% veniva destinato all'area extra UE.

L'Italia, grazie agli elevati volumi produttivi interni, riesce a coprire quasi interamente il fabbisogno nazionale di uova. Circa l'import che copre la parte residuale della domanda interna, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento di ovoprodotti, in particolare di tuorlo liquido, di tuorlo essiccato e di uova sgusciate essiccate, e ad un decremento delle importazioni di uova per il consumo privato. Tra i paesi maggiori fornitori di uova in guscio e sgusciate si trovano la Francia e i Paesi Bassi.

Sul fronte delle esportazioni, i volumi sono ancora molto ridotti sul totale della produzione interna, ma vanno segnalati continui incrementi soprattutto degli invii di uova in guscio. Meno attrezzato il segmento dei prodotti d'uovo.

Appare interessante la stima della crescita dei consumi nei principali paesi importatori. Il consumo di uova è in crescita sostenuta in Messico, Canada e Paesi dell'Est Europa. In generale, nel 2001 rispetto al 1998 la crescita a livello mondiale è risultata pari al 4% e si prevedono ulteriori aumenti soprattutto perché si moltiplicano gli usi industriali.

In generale, negli ultimi anni contemporaneamente alla tendenza cedente della produzione osservata in alcune delle principali aree di produzione, quali Stati Uniti e UE, in alcuni Paesi terzi del Nord Africa e del Medio Oriente, si registra un aumento del livello di copertura interna, che finisce con il penalizzare le esportazioni dei principali esportatori mondiali, tra cui l'UE.

Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco

Tra il 1996-1998 e il 2000-2002, il valore della produzione ai prezzi di base (PPB) del comparto è aumentato del 2%, contribuendo alla crescita complessiva della PPB agricola nel periodo.

In Italia, la spesa media mensile di ciascuna famiglia per le uova, nell'intero periodo compreso tra il 1997 e il 2001, è rimasta pressoché stazionaria, intorno ad un livello di 4,60 Euro/mese. Parallelamente, essa ha mantenuto pressoché costante la sua quota sia in riferimento ai soli consumi alimentari (1,1%), sia in riferimento al totale dei consumi delle famiglie (0,2%) (tabella 41). Tuttavia, dall'analisi territoriale per macro aree, si evince che nel 2001, rispetto al 1997, la spesa pro capite mensile di uova è lievemente aumentata nelle regioni del Nord e nelle Isole, mentre è diminuita al Centro e al Sud.

In generale, il consumo privato è risultato in calo, sebbene da ultimo siano stati ravvisati segnali di ripresa per taluni specifici segmenti, ossia per le uova di categoria extra, per quelle biologiche, nonché per quelle *private label* garanti della sicurezza e della salubrità del prodotto. Dal 1° gennaio 2004 entrerà in vigore l'obbligo di etichettatura e marchiatura delle uova con un'ulteriore maggior garanzia nei confronti del consumatore sul tema della qualità.

È in aumento, invece, il consumo di uova destinate all'industria, grazie ad un maggior assorbimento da parte sia dell'industria pastaria che di quella dolciaria e del gelato, dovuto all'incremento dei consumi in questi comparti. Tuttavia, la produzione di uova dell'Ue in seguito alle nuove norme prescritte per i diritti ed il benessere degli animali, dal 2004 dovrebbe subire una flessione. Queste norme stabiliscono una minore densità di capi per superficie. Ne consegue - anche a seguito dell'obbligo di etichettatura e marchiatura delle uova - che la quota di prodotto fresco proveniente dall'Ue e destinata al consumo diretto dovrebbe rimanere costante, mentre a causa del minor quantitativo totale di prodotto disponibile, dovrebbe diminuire la quota destinata all'industria alimentare. Questa circostanza comporterà certamente un utilizzo di uova di provenienza estera (Paesi Terzi), dove i controlli e gli standard qualitativi sono inferiori a quelli adottati nella Comunità Europea.

Complessivamente, per i prossimi anni si prevede una sostanziale stabilità del mercato, con talune differenziazioni all'interno del comparto. In particolare, si prevede il consolidamento delle seguenti tendenze in atto:

5. crescita della domanda di ovoprodotti sia per l'utilizzo da parte dell'industria, sia per il consumo privato;
6. calo del consumo di uova in guscio;
7. aumento della domanda di uova biologiche e di uova private label.

Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco

In Italia, la PPB del comparto delle uova nel triennio 2000-2002, rispetto al triennio precedente, è aumentata del 2% (valore a prezzi costanti). Dal confronto tra la PPB del comparto uova e quella del settore carni emerge un rapporto costante di 9,5:100 sia nel periodo 1996-1998, sia in quello successivo 2000-2002.

L'aumento di PPB del comparto italiano delle uova è espressione delle buone performance conseguite a livello regionale. Nel triennio considerato, infatti, rispetto al triennio precedente, tutte le regioni italiane hanno registrato un aumento di PPB, aumento che per il Molise è pari a circa il 2%

L'incremento produttivo rilevato nel meridione d'Italia costituisce il presupposto indispensabile affinché si avvii anche in queste regioni un processo di innovazione e di adeguamento tecnologico

che le avvicini al sistema produttivo e di trasformazione del Centro Nord. Ad oggi, infatti, solo le regioni di quest'area sono dotate di impianti di sgusciatura dove viene attuata la trasformazione delle uova, consistente nella produzione sia del misto di uovo sia dei prodotti a base di solo tuorlo o solo albume. In queste strutture, peraltro, sono in atto sviluppi delle metodiche di lavorazione per l'ottenimento di ovoprodotti cosiddetti di seconda generazione (prodotti disidratati, tuorlo od albume congelato, misto congelato). Questi prodotti sono essenzialmente destinati alla trasformazione industriale, segnatamente a quella pasticceria e dei gelati, quindi a quella della pasta, della maionese e delle preparazioni gastronomiche.

L'evoluzione del settore viene talvolta condizionata da campagne informative non appieno rispondenti ai reali aspetti dietetici e nutrizionali delle uova. Pertanto, gli allarmismi connessi alle tematiche del colesterolo e della digeribilità, nonché la concorrenza dei Paesi terzi, sono causa di crisi che in modo ciclico affliggono il mercato delle uova e il relativo andamento dei prezzi.

Fattori critici della filiera

I fattori critici del comparto delle uova possono essere distinti in:

13. fattori critici a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- l'approvvigionamento e la scelta dei mangimi che rappresentano il 65% del costo di produzione;
- la dimensione ottimale dell'azienda, che per un allevamento a terra è pari a circa 8.500 capi, mentre per un allevamento in batteria è di 100 mila capi;
- la Comunità Europea che, in ottemperanza alle norme per il diritto degli animali ed il loro maggior benessere, ha prescritto per il 2004 una minore densità di animali per superficie occupata. Secondo gli operatori, questa restrizione potrebbe comportare una riduzione del -20% della produzione di uova di gallina;
- la scelta e la costanza delle razze genetiche, importante ai fini della determinazione del peso dell'uovo, del miglioramento dell'indice di conversione e della diminuzione della mortalità.

14. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE**:

- l'innovazione tecnologica degli allevamenti e delle lavorazioni successive, al fine di ridurre i costi e razionalizzare il processo produttivo;
- la diversificazione intrasettoriale, che attraverso l'ubicazione di un impianto di sgusciatura accanto ad un centro di imballaggio permetterebbe di destinare a sbocchi diversi la produzione nei momenti critici del mercato;
- la minor produzione di uova che, in seguito alle restrizioni sul numero di capi per superficie occupata (vedi fattori critici al livello di produzione agricola) costringerà l'industria di trasformazione all'utilizzo di uova provenienti dai Paesi Terzi, per i quali non sono prescritti tutti i controlli di qualità in vigore per l'Ue;
- la capillarità della rete di vendita, la puntualità e la regolarità delle consegne, fattori questi che sono determinanti al fine di raggiungere un buono standard qualitativo.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza del comparto delle uova possono essere distinti in:

5. punti di forza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- la tendenza all'aumento della dimensione media aziendale che permette economie di scala e maggiore efficienza;
- la tendenza all'integrazione a monte e a valle che permette al produttore di ridurre i costi e di migliorare la penetrazione dei propri prodotti;

- il progresso genetico delle razze la cui evoluzione si orienta verso una diminuzione del contenuto di colesterolo e un incremento del peso dell'uovo, per soddisfare le esigenze della distribuzione moderna.

6. punti di forza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- l'internalizzazione di ulteriori attività nell'ambito delle strutture produttive, con il conseguimento di margini più elevati e con il miglioramento della propria posizione competitiva nei confronti dei settori a monte e a valle;
- crescita della domanda di ovoprodotti, a livello nazionale e internazionale, caratterizzati da un elevato standard qualitativo e da un maggiore valore aggiunto;
- crescita dei settori che utilizzano l'uovo come materia prima.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza del comparto delle uova possono essere distinti in:

5. punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- concentrazione geografica della produzione in poche regioni del Centro Nord;
- scarso potere contrattuale degli allevatori;
- frequente oscillazione dei prezzi;
- problemi ambientali per emissione di sostanze inquinanti presenti nei rifiuti organici;
- elevati costi del mangime tali da rendere spesso i prezzi non remunerativi, specie per i prodotti di elevata qualità.

6. punti di debolezza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- problemi relativi alla sicurezza alimentare (salmonella o Lysteria);
- crescente competitività del prodotto estero, che viene offerto a prezzi più bassi;
- affermazioni che accusano impropriamente le uova di favorire alti livelli di colesterolo;
- esaltazione di regimi dietetico/alimentari che comportano la progressiva eliminazione degli alimenti di origine animale.

Ambiti di intervento privilegiati

	Descrizione
Filiera	investimenti rivolti a incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore
	investimenti rivolti a forme volontarie di certificazione di qualità e/o ambientale
	investimenti per campagne di informazione al pubblico sulle proprietà nutrizionali delle uova
Produzione agricola	azioni rivolte allo sviluppo della produzione di qualità superiore (cat. extra) e biologica, ecc.
	azioni rivolte a ridurre l'impatto ambientale negativo
	azioni rivolte a migliorare il benessere degli animali
Trasformazione e commercializzazione	incentivi all'ammodernamento della industria di lavorazione nelle regioni obiettivo 1, compreso il Molise
	investimenti nell'industria di lavorazione degli ovoprodotti destinati a mercati in crescita (trasformazione industriale per industria pastaria e dolciaria)

Investimenti non ammissibili

	Descrizione
Produzione agricola	investimenti che determinano un aumento della capacità produttiva ad eccezione delle produzioni di qualità superiore e biologiche
Trasformazione e commercializzazione	investimenti rivolti al sostegno del commercio al dettaglio e della commercializzazione o trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi
	nessuno se in linea con la normativa riguardante la trasformazione e la commercializzazione

INDICE

ALLEGATO A	1
Descrizione della situazione attuale di contesto delle aree rurali e del settore agricolo e forestale regionale e analisi dei punti di forza e di debolezza (analisi SWOT).....	1
Il settore agricolo	1
La struttura agricola regionale	1
I livelli occupazionali.....	9
I risultati economici	9
Il settore forestale.....	11
Aspetti generali	11
Le produzioni forestali.....	11
I risultati economici	12
L'economia rurale	12
ALLEGATO B.....	13
Verifica dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i settori della produzione agricola e della trasformazione agro-industriale interessati dagli investimenti del POR 2000-2006	13
Settore: cereali.....	13
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	13
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	16
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	17
Fattori critici della filiera	19
Ambiti di intervento privilegiati	21
Investimenti non ammissibili	23
Settore: Piante industriali (Oleaginose, Pomodoro da industria).....	24
OLEAGINOSE:	24
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	24
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	26
Fattori critici della filiera	27

Ambiti di intervento privilegiati	28
Investimenti non ammissibili	28
POMODORO DA INDUSTRIA:	29
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	29
Competitività nello scenario nazionale e regionale ed opportunità di sbocco	30
La produzione di materia prima	30
La capacità di trasformazione attuale.....	31
I consumi.....	31
Ipotesi di incremento della capacità di trasformazione.....	32
Fattori critici di successo.....	34
Punti di forza.....	34
Punti di debolezza	35
Ambiti di intervento privilegiati	36
Investimenti non ammissibili	37
SETTORE: OLIO DI OLIVA.....	38
Competitività Nello Scenario Internazionale E Opportunità Di Sbocco	38
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	38
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	39
Fattori critici della filiera	41
Ambiti di intervento privilegiati	43
Investimenti non ammissibili	44
SETTORE: ORTOFRUTTA.....	45
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	45
Ambiti di intervento privilegiati - Frutta.....	55
Investimenti non ammissibili - Frutta	57
Ambiti di intervento privilegiati - Ortaggi.....	57
Investimenti non ammissibili - Ortaggi	60
Ambiti di intervento privilegiati - Frutta in Guscio	61

Investimenti non ammissibili - Frutta in Guscio.....	63
SETTORE: VINO.....	64
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	64
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	65
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	68
Fattori critici della filiera	71
Ambiti di intervento privilegiati	73
Investimenti non ammissibili	74
SETTORE: FLOROVIVAISMO.....	75
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	75
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	77
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	78
FLOROVIVAISMO.....	79
Fattori critici della filiera	79
Ambiti di intervento privilegiati	81
Investimenti non ammissibili	82
SETTORE: CARNI.....	83
Carni rosse.....	83
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	83
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	87
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	90
Fattori critici della filiera	92
Ambiti di intervento privilegiati	95
Investimenti non ammissibili	96
CARNE AVICOLA.....	97
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	97
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	100
2.3 Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco.....	101

CARNI AVICOLE.....	102
Fattori critici della filiera	102
2.2.2Ambiti di intervento privilegiati	105
Investimenti non ammissibili	105
SETTORE: LATTE E DERIVATI.....	106
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	106
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	108
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	111
LATTE E DERIVATI.....	111
Fattori critici della filiera	112
Ambiti di intervento privilegiati	115
Investimenti non ammissibili (Comparti bovino e bufalino da latte)	116
Investimenti non ammissibili (Comparto ovicaprino da latte).....	116
SETTORE : UOVA	117
Competitività nello scenario internazionale e opportunità di sbocco	117
Competitività nello scenario nazionale e opportunità di sbocco.....	118
Competitività nello scenario regionale e opportunità di sbocco	118
Fattori critici della filiera	119
Ambiti di intervento privilegiati	121
Investimenti non ammissibili	121